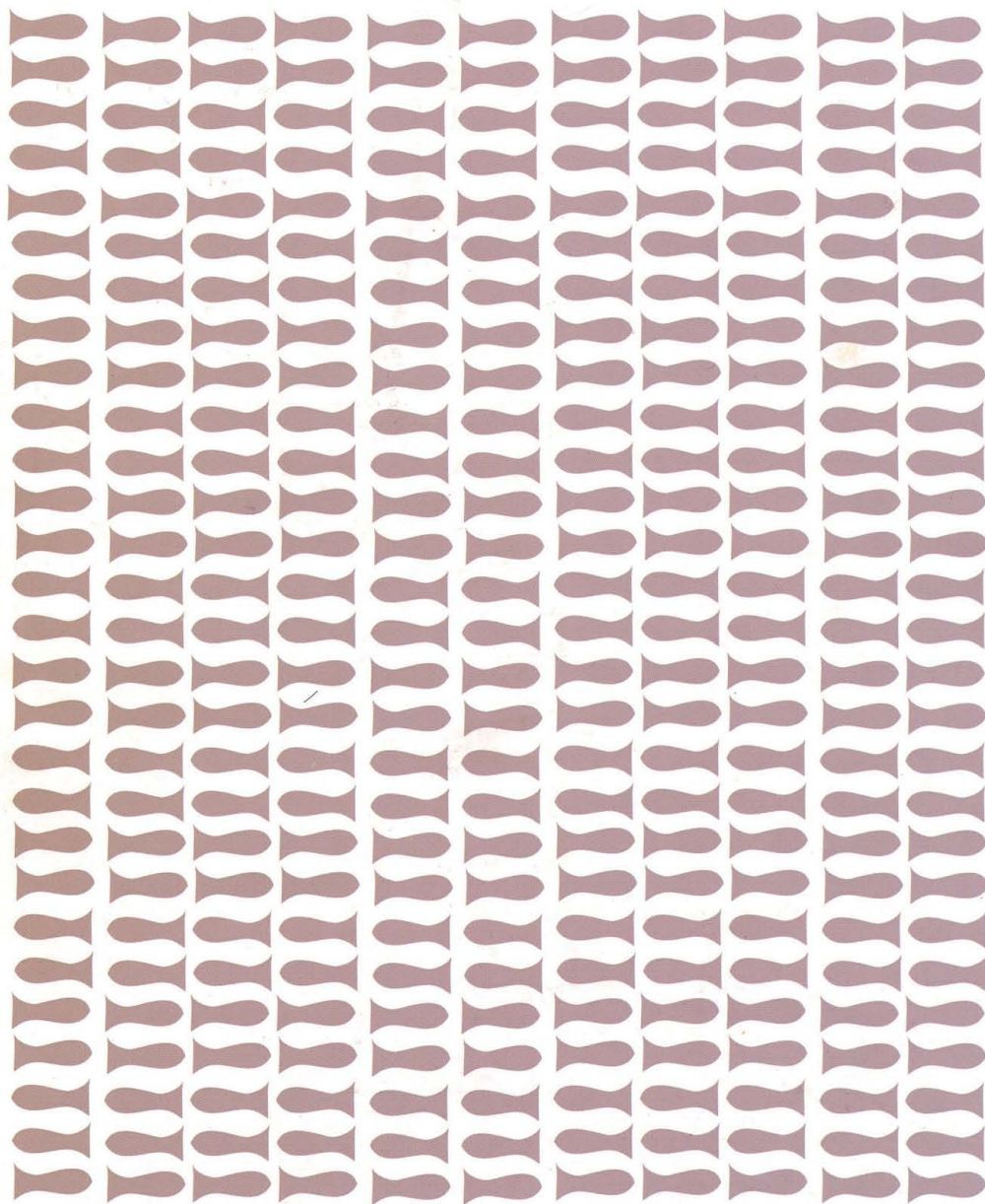


Luigi Fumi Eugenio Lazzareschi

Carteggio di Paolo Guinigi

Regesto (1400-1430)



IL MONUMENTO A
ILARIA DEL CARRETTO
DI JACOPO DELLA QUERCIA
MECENATISMO E CULTURA UMANISTICA
NELLA LUCCA DEL PRIMO QUATTROCENTO.
COMITATO NAZIONALE



PARTE PRIMA

LETTERE DI PAOLO GUINIGI

SIGNORE DI LUCCA

DA LUCCA
1401, IX.^a apr. 8

1.
R. 5.
Governo
di
P. Guinigi
c. 26.

Paulus de Guinigiis. — D. duci Mediolani.

Spinto da' suoi attinenti e dai cc. che lo amano ad ammogliarsi, « ut politice et laudabiliter vivens, liberis procreandis intendam », e avendo alle mani varj partiti di nobili prosapie, Colonnese, Orsini, contesse di Manopello e altre molte, non si risolve senza prima aver un consiglio di lui, e si fa a richiederglielo.

In s. m., lo stesso giorno, a Francesco *de Barbavariis*, officiandolo come attinente al duca di Milano^(c. 27).

» apr. 8

2.
c. 26 t.

— Francisco de Barbavariis [Milano].

Ricorda che già il fratello Lazzaro Guinigi, in vita sua, molto ebbe a scrivergli per persuaderlo con buone ragioni a considerare più attentamente le cose di Pisa nello interesse del duca di Milano. Ma ora i pericoli crescono, perchè si crede che quella città, non appena si presenti il tempo opportuno, si sottrarrà alla obbedienza ducale. Non gli sarà ignoto quel che si fece alla venuta di Andrea Gambacorti e quel che sarebbe occorso di peggio, se i luogotenenti ducali non avessero provveduto ad allontanarlo. Egli, appena sentite le voci di nuovi movimenti, ne ha scritto al dottor Giovanni da Cremona, pronto sempre non solo a spendere le forze sue, ma anche, potendo, a muovere in persona. E Dio voglia che si possa riparare alle popolari sedizioni, quando già sono scoppiate! Lo richiede di cavallari e nunzi per potergli far sapere celere-mente quello che avviene.

» apr. 19

3.
c. 27.

— Magnif. D. Iohanni de Bentevoglis Civ. Bononie domino etc.

Alle lettere sue intorno a K. (Carlo) de' Ronghi e a Lodovico degli Obizzi, ora condotti ai suoi stipendi, così replica: « Dominus K., patrie sue hostis dignissime iudicatus, contra patriam ipsam, seditione facta, sceleratis manibus arma sumpsit, et illam volens externe subiugare potentie, vexillis erectis, ad eius ruinam et eccidium venire presumpsit. Sed restitit Deus consiliis impiorum! Homo iste, ut post lacessitam patriam nullum genus sceleris linqueret intentatum, socerum⁽¹⁾, qui illum eiectum, derelictum et pauperem amicitia et matrimonio filie honoravit, dum, adversa valitudine captus iaceret in lectulo, ah nephas! prodiit et decepit, Montaltum illi, castrum magna impensa ac labore instauratum suo, proditorie adimens atque tollens. Nec minora in patriam illi de Opizis sunt moliti, quia et igne et ferro et quotidianis insidiis et conspirationibus illam affligere sunt moliti. Nolumus illorum detestanda vitia et infectas mentes per singula prosequi... Quod quidem alias cognoscens oculata vestra Comunitas, nostre Civitatis quietis avidissima semper et pacis et illius status sedula conservatrix, illos omni querescentes industria, ad sua mereri stipendia recusavit » ecc. Maestro Iacopo che gli ha raccomandato, ha accolto lietamente e lo avrà caro per i suoi meriti, carissimo per le preghiere di lui.

(Ha bene inteso quanto gli scrive nelle lettere pervenutegli quel giorno, cioè degli usciti fiorentini che vorrebbero venire a stare a L. e della cagione del venire).

1) Sandro Moriconi, de' Saccambri, console, 106 II, XI-XVIII

DA LUCCA 1401, mag. 21	4. c. 28.	— D. Iohanni de Novis [Milano]. Replica alle cose riferitegli da parte del duca di Milano e trattate da esso Giovanni con Guido di Pietrasanta, cancelliere dello scrivente. Della nipote di Paolo Savelli e della figlia del fratello di Giovanni Colonna se piace la stirpe, non piace l'età, chè l'una ha 10 anni e l'altra 9. Gli sa duro differire tanto da attendere l'età nubile, preferendo una di 20, anzichè di 16 anni. Tuttavia, ancorchè osti l'età, non vuole dichiararsi, sperando che il duca, se altre ne troverà, glielo farà sapere. Conferma poi i pericoli per le cose di Pisa.
» mag. 22	5. c. 27 t.	(Volg.) — Iacobo de Faitinellis [Roma]. Tuttochè per niente soddisfatto della bolla sbollata mandatagli con la correzione da aggiungere, perchè questa correzione doveva essere specificata la prima volta nella bolla, e dicendosi, così, menato « al campo e fatto ricomprare », deplora i non belli, nè onesti modi, « nè a Dio, nè al mondo commendevoli », ordinagli di spacciarla, rimandatagli la vecchia, per confrontarla con la nuova, insieme all'invio di due lettere di cambio di 300 fior. sul banco di Matteo de' Ricci e comp. e lo richiama a L.
» ^{Aug.} mag. 28	6. c. 28 t.	— Francisco de Barbavariis [Milano]. Gli è stata fatta parola di una delle figlie di Rodolfo da Camerino, già matura a matrimonio e di una stirpe così notevole, per parentele contratte e per devozione al duca di Milano, che certamente sarebbe gradita ai cc. e attinenti suoi. Torna a richiamarlo sulle cose di Pisa, « cum civitas illa sit camus et frenum emulis, quibus possunt et ferula percuti et urgeri calcaribus ». Poichè si sa dai vecchi e dagli annali, che là furono sempre soliti, alla venuta di nuovo imperatore, « cui sese cameram esse ferunt », fare novità. Già contano sul favore dell'eletto; nè manca chi li incita e li sostiene. Chiede di essere avvisato dei movimenti del nuovo eletto e della sua venuta o del suo apparecchiarsi, perchè, siccome molto e variamente si dice per passione e ambizione, gli sarebbe assai a cuore e di vantaggio saperne il vero, potendo prendere provvedimenti per la difesa e fortezza della città e dei luoghi suoi contro ogni ostilità e malo evento.
» sett. 28, 29	7. c. 28 t. e 29.	DD. Prioribus C. Florentie. a) Alcuni fuorusciti di Barga con altri associati e con alcuni soggetti di là, adescati da larghe promesse, dovevano, quella notte, andare a Barga, dove si maneggiava un grave trattato per prenderla o furtivamente o per rivolta. Sentito ciò, egli spedì uno dei suoi cancellieri, il quale, anzitutto, cavalcando a corsa, informò il capitano di Barga di tutto e poi ordinò che quanti dei suoi si rinvenissero diretti a Barga, li respingessero sotto pena di morte. b) Ritornato il cancelliere mandato a Barga, quanti incontrò per via rimandò indietro.

DA LUCCA 1401, ott. 30 » nov. 5, 10 » dic. 13	8. .28 e 2 t.	<p>— D. Guarzono [Milano].</p> <p>a) Chiede di sapere se è vero che si trattava di una concordia fra il duca di Milano e il nuovo eletto; chè se vero fosse, gli sarebbe di bisogno cautelarsi.</p> <p>b) Ricevute le sue da Enrico de' Vergellesi, contenenti grandi e mirabili cose, e di cui lo commenda, e volendo, nonostante, essere tenuto a giorno di ciò che accade del nuovo eletto, lo prega di scrivergliene; e quantunque egli si trovi molte cose alle mani, pur vuole, sulla materia di cui gli ha scritto, esplorare; ma nulla mostra nei suoi discorsi di averne incarico, lodandolo delle prudenti risposte date.</p> <p>c) Inteso del ritorno del nuovo eletto da Todi e della sua ritirata in Ale magna, vuole gli scriva il vero, come pure che cosa intende il duca che egli faccia in questo caso. Raccomandagli di tenere ben segreto il colloquio con Andrea e con Pietro del conte Guido del Bagno e raccomandalo anche al Signore e a Francesco [Barbavara].</p> <p>d) Ricevute le sue importanti lettere in cifra, vuole che appuri il vero sul libero rilascio del re di Ungheria, sul parlamento che doveva convocarsi il 1.º del mese corrente e così sulle altre cose dette in cifra che sono grandi e meravigliose: presa poi licenza dal duca, da Francesco e da maestro Pietro da Tansignano, faccia ritorno in L.</p>
1402, febb. 8	9. c. 29 t.	<p>(Volg.) — Iacobo de Faintinellis [Roma].</p> <p>Bene inteso quanto ha fatto della commissione con mess. Baldassare Cossa, vede doversi tutto conferire e praticare; il che gli piace, perchè pensa che per suo mezzo si debbano condurre le cose a buon fine. Gli scrive poi di favorire l'affare delle decime del clero, chè non vuole « patteggiare » per il clero di Firenze e di Pisa nella diocesi di L., il quale non potrebbe facilmente costringersi alla rata che gli toccasse e di patrocinare la domanda per il vescovo di ottenergli la bolla per conferir benefizi, visitare e riformare luoghi pii, ricordando che già il vescovo Antonio l'ottenne, quasi simile, da Urbano VI, come dalla copia che gli manda, ed insiste « perchè ne punge la coscienza in non lassare andare in desolatione e ruina li monasterii, le badie e gli altri luoghi pietosi che veggiamo mal guidare ». Gli raccomanda i fatti del card. di Braccaccio ed altre cose de' fatti di S. Frediano, di Dino Guinigi e di ser Lunardo da Massa, che desidera il beneficio della pieve di Massa. Fu a L. un cancelliere di Paolo Savelli per parlargli di mess. Arnolfo della Colonna, mentre Paolo passò per via di marina e vuole essere informato delle condizioni del d.º Arnolfo. Gli ricorda di adoperarsi a riscuotere quello che si può in favore de' suoi nepoti per quei panni che aveva Giovanni Cristofori.</p>
» apr. 6	10. c. 30 t.	<p>— D. Duci Mediolani.</p> <p>Tengono i ll. nelle mani de' fiorentini circa 50,000 fiorini non ancora esatti, per quanto lungamente e istantemente richiesti, e, perchè sarebbe pericolosissimo e dannoso non meno far ciò che egli, il duca, praticò per questo</p>

DA LUCCA		<p>con Guido da Pietrasanta suo segretario, lo prega, « ut equo animo ferat si, tali ratione permotus, ad executionem petitarum, sicut ego etiam considerem, non venio ».</p> <p>In s. m. a Francesco de' Barbavari (c. 31).</p>
1402, giu. 25	11. c. 31.	<p>— D. Duci Mediolani.</p> <p>È venuto in L. con sue credenziali il dott. Giovanni da Cremona <i>de Novis</i> a replicare sull'affare per cui altra volta trattò in L. con Bartolomeo de' Barbavari, col quale l'affare stesso e tutte le cose qua dagli oratori praticate, di nuovo sono state conferite, come l'avrà già informato.</p>
» nov. 23	12. c. 31.	<p>— Ser Nicolao de Imola [Roma].</p> <p>Ringrazia della partecipazione datagli della lega fermata fra il papa e i fiorentini e si compiace di sentire da lui della affezione che ha per il Signore di L. il papa stesso, al quale egli è devotissimo; ma quanto al consiglio che gli dà, se ricorda gli altri consigli già datigli, lo trova ora disforme e contrario; onde egli, esitante fra questi consigli diversi e temendo di pericoli, ha risoluto di attenersi alla prima esortazione di non unirsi ad alcuno, per non esporsi ad inimicizie e guerre, difficilmente potendo, locato fra alte potenze, andare con tutta umiltà.</p> <p>Quindi, se al papa sta a cuore lo stato e la pace sua, gli piaccia di non richiederlo di cosa che lo trarrebbe a ruina.</p>
1403, dic. 22	13. c. 31 t.	<p>(<i>Volg.</i>) — Matheo de Castellanis.</p> <p>Risponde alle sue, prendendole, come da amico, a buon grado, e dice che sempre non si può « mostrare a ogni persona la ragione de le operationi che si fanno », ma tutto è stato fatto a buon fine. « In questa hora havemo lettere da Genova che contano come Fazzino Cane con la sua brigata et con certi usciti di Genova aè cavalcato nel terreno genovese; onde è seguito che in Genova ne sono presi et sostenuti alquanti cittadini ».</p>
1404, gen. 3	14. c. 31 t.	<p>(<i>Volg.</i>) — Matheo de Castellanis.</p> <p>Riferendogli le nuove che corrono, scrive: . . « A dì xiv del passato si parti da Milano mess. Guasparino Visconte et mess. Iacopo dela Croce per andare incontro, per parte de la duchessa, a li ambasciatori del duca d'Orliens che erano in Asti, per condurli a Milano. Li quali ambasciatori, secondo che sentiamo da lo amico che ci avisa, sono lo Vescovo di Sanx il quale è lo maggiore homo e a chi più crede lo duca d'Orliens, che a persona li sia intorno et mess. Guilliemo d'Ellera in sua compagnia li quali s'aspettavano in Milano intorno a' xviii o xx di del mese. Anco ci avisa quello amico, a cui noi diamo assai fede, che Bernardone è a Milano et è conducto a li servigi del duca d'Orliens con grossa et grande brigata et che come li dicti ambasciatori ritornano indiriecto, Bernardone se ne va con loro. Et anco pensa l'amico che il forte de la</p>

DA LUCCA

1404, febr. 26

15.

c. 32.

(Volg.) — * Jacobo de Faitinellis [Roma].

conducta di Bernardone serà più di gente citramontana che oltramontana. Come per altra vi avisammo, così è la verità, che, per la cavalcata di Fazino Cane et de li usciti di Genova in nel terreno di Genova, molti, et più che non vi scrivemmo, ne sono presi a Genova ».

« Ricevemmo tuo breve et veduto avemo quanto scrivi de lo adverso tempo che avesti in del tuo andare et quanto, da poi che a *Roma* arrivasti, ai seguito col *Papa* et con li *Cardinali* che vi sono, et di tutto ti commendiamo, » ecc. « De l'animo franco che mostra avere il *papa et mess. Jannello fratello del papa e 'l marchese de la Marca* et de' remedii hanno pensato prendere col *re Ladislao*, aviamo piacere et consolatione assai, sperando noi che, senza aiuto de' *Fiorentini* o altri, possino fare bene li facti loro. Et a ciò che tu possi a pieno informare il *papa* di tutto che da poi ti partisti da *Lucca* avemo sentito, ti significhiamo come il *papa di Vignone* è pure ancora a Tarastone et non pare voglia andare a Vignone, sin che la cictadella che si de' fare non sie facta o presso facta. La quale de' comprendere lo palagio con tutto lo pogio di nostra Donna. Et l'uno capo del muro si terrà col palagio grande et finirà dove stava Pelagorga, et sie di circuito fino a le mura da su Rodano con la grosseza de le mura appartenenti a tale edificio. *Il duca di Orliens* si partio e andosene in *Francia* in gran frecta, perchè sentio come *il Re di Francia* aveva commesso il governo de la *Francia* nel delfino di Vienna, et per governo al delfino aveva dato il *Duca* di Borgogna, e questo *Duca di Borgogna* avea dato per moglie al delfino la figliuola del *Signor di Lamagna* sua nipote. Et così venia il duca di Orliens a essere escluso e il *duca di Borgogna* aver tutto in mano. Onde si pensa, tra loro essere grave et pericoloso sdegno, et credesi debbino leggermente venire ale mani. Et questa cagione potrà, forse, sturbare li pensieri per lo passato facti contra il *papa*.

« Hor noi avemo mandato in su i luoghi per sapere le cose certe, et tutto che sentiremo, lui sentirà, per che disposti siamo con tutti li spiriti fare quello li sia di piacere et che reguardi lo suo stato et lo suo bene, al quale ci raccomandandi strettamente.

« Piaceci che con *mess. Cosma* cardinale e col cardinale di *Firenze* tu conferissi, come facesti. Et siamo contenti che con loro e con li altri *cardinali* che costì sono tengni buona domesticheza; chè non può nuocere. La deliberatione del *Papa* et de' fratelli con i *Fiorentini* ci piace et parci che prendano buono consiglio; et così è bene sapere temporegiare, quando bizogna, et prendersene quello bene che se ne può avere, fin che meglio occorre.

« De' fatti *dell'Imperadore nuovo* e *dell'Imperadore vecchio* avemo inteso. Come più avanti ne senti ce ne adviserai. Quanto ai avuto *dall'ambasciatore del Re Ladislao* et da fra Bartolomeo avemo inteso et prendiamo piacere, per che molto c'è cara la sua amicitia et via più per respecto *del Papa* che è una anima in due corpi, secondo ci scrivi.

« De' facti di *Ceccolino* e di *Perugia* e ancora di *Città di Castello* rimagnamo assai advisati. Come più oltra seguirà ci adviserai,

DA LUCCA

« Del *grano* non curiamo per hora, sì che non te ne affaticare.
 « Veggiamo quanto ci scrivi de la intentione di N. S. lo papa d'andare a li bagni di Napoli et l'aparechio che si fa però. Dio lo mandi et riconduca sano. Et siamo contenti lo segui e solliciti le faciende per che costà sei. Et noi ancora ti scriveremo di giorno in giorno quanto fie di bizogno. Et a lui spesso ci raccomanda et simile a tutti li signori cardinali nostri buoni padri et protectori. Et tutto che di nuovo occorre ci scrive. Preterea sentiamo che uno *ambasciatore del duca d'Orliens è a Milano* per essere a *Venezia*, per che pare quine si debbia fare uno pagamento d'uno paese che il *duca d'Orliens* àe comprato di nuovo. Li facti di *Lombardia* si stanno pur così. Non sappiamo se miglior via si prenderanno per la tornata di *Francesco Barbavara* ».

Fu reiterata la lettera ai 6 marzo e inviata per ser Giovanni de' Vergellesi.

1404, mar. 4

16.

(Volg.) — Nicolao de Podio [Firenze].

mar. 4

c. 32 t.

- a) Lo incarica di visitare mes. Cristoforo degli Spini, Gonfaloniere di giustizia, mostratosi favorevole ai suoi desiderii.
 b) Lo invita a ritornare, se vedesse andare per le lunghe l'affare delle mercanzie.

» mar. 10

17.

(Volg.) — * Jacobo de Faitinellis [Roma].

c. 32 t.

« A di viii di questo ricevemmo tue lettere et dentrovi la copia de la confirmatione e 'l juramento dell' *Imperatore nuovo* et la privatione dell' *Imperatore* [vecchio] » ecc.

« Et per che niente avemo di nuovo de' facti del *papa di Vignone* et del *duca d'Orliens* più oltra che quello per due brevi in una medesima continentia t'avemo scripto, non bizogna sopra quella materia molto dire, se non che ci pare non se ne debbia avere molto pensieri, per che sentiamo che il *duca d'Orliens* arà a intendere ad altro; tutta volta dato è modo che tutto che di nuovo attentasse si senta et così sentirà il *papa* per tuo mezo. Noi mandamo Iohanni di Bignozo in fine al *Re Ladislao* con nostra imbasciata, come lui ti dirà a bocca. Se ti trovi in quelli paesi del *Re Ladislao*, vogliamo sii con lui a fare la imbasciata. Se il *papa* non fusse partito di costì, vogliamo Iohanni vada al suo camino et faccia la nostra faccenda con *Re Ladislao*. Tu vogliamo segua il *papa*, o stia costì, o vada altro'. Et così t'avemo per altra advisato.

« Quando ser Nicolao da Imola fue qui, ci disse come la capella di N. S. lo papa era arsa et allora ci determinammo volerli fornire una capella di texati. Pertanto, vogliamo ti informi che colore li agustere' più et quante braccia vorrebbe essere, et prestamente ce ne advisa, per che nostra intentione è di voler fornirgliene una bella ». Gli annunzia la riforma fatta dei monasteri, d'accordo col vescovo, per querela di molti cc. sul « disonesto vivere che si faceva in ne' monasteri di L. et di fuori ». In S. Giustina e in S. Nicolao novello sono state chiuse le monache di S. Michelangelo del monte, di S. Marco, di S. Quirico, di S. Paolo e di Pontetetto, che erano tutte fuori della città, alla campe-

DA LUCCA

stra, o nei borghi. » Restano le monache di S. Cerbone, di S. Bernardo dell' O. di Cistella (Cistello) e della professione di S. Benedetto sotto il governo dell' abate di S. Pantaleone, le monache degli Angioli di fuori e presso L., domenicane, professione di S. Agostino, sotto il governo dei domenicani e le monache di S. M. di Gattaiola dell' O. di S. Chiara, sotto i frati MM. Procuri dal papa una commissione al vescovo per la loro riforma, « perchè, in rei veritate, vivono troppo dissolutamente », ecc.

« Da poi che avemmo scritto fine a qui, avemo avuto lettere da Vignone che raccontano come la cittadella di Vignone si seguita et che il *papa di Vignone* se n'è ito a Marsilia et il *Duca d'Orliens in Francia*. Et non sono punto d'acordio, et che per tutta la *Francia* è ito bando che *al papa di Vignone* non si risponda de le rendite de' suoi beneficii, et per la malinconia che è tra la *Francia* et *Inghilterra* molti, molti luoghi de la *Francia* a le confini s'aforzano et forniscano per paura di quelli di *Inghilterra*. Lo governo de la *Francia*, per mezzo lo Delfino, viene tutto in mano del *Duca di Borgogna*. Di che è mal contento il *Duca d'Orliens*, et potre' tra loro gittare mal feto. Tutto dirai al *Papa*, et parci di quello che già temea non bizogni abbia gran dotanza. Hor tutto che seguirà, modo avemo che sentirà. Racomandaci a *mess. Cosma Card.* et offeriscilici, chè volontà avemo fare cosa li piaccia ».

Avvisa che ser Guido scrive per aver gratis dal *Papa*, per Andrellino, famiglio del signor di L., licenza di andare a S. Iacopo con uno o due compagni, non ostante il veto che ne diè papa Urbano VI.

1404, marz. 24

18.

(Volg.) — * Jacobo de Faitinellis [Roma].

c. 33.

« Per Iohanni di Bignozo ti scrivemmo nostra ultima et per quella t'avissammo di quanto fue di bizogno in fine a quella hora. Da poi ci avemo da' nostri che ci scriveno da *Vignone* che il *papa di Vignone* si mette a punto per andare in Catalogna et già quatro *cardinali* de' suoi sono a Barzellona; si che, a nostro parere, il *papa* s'è poco a curare de' fatti suoi. Ben si dice che lassa ne la cittadella et palagio di *Vignone* alcuni *Cardinali* di sua lingua et altre genti per guardia di quello; per che mostra lui essere male in concordia con li baroni de la *Francia*. Tutta volta, lui è a *Marsilia*: et tutto che più oltra si sentirà, faremo che saprai.

« Li fatti di *Lombardia* vanno pur male et, a di passati, *Francesco Barbavara* (perchè lo fratello, a' xiiij di questo, fue preso in *Pavia dal conte di Pavia*) si fuggì di *Milano* in gran fretta; onde il *duca di Milano* montò a cavallo et con tutto lo popul dirieto corse la terra gridando: *viva la Duchessa di Milano et il Duca*. Et questo fatto, la terra si misse in pace. Dicesi che Parma e Piagenza si sono ribellate, et così è. Parma si tiene per li Rossi et mess. Octo; Piagenza per mess. Francesco Scotto. Et ogni di ci pare che quello paese vada di male in peggio. La *Lunigiana* ancora àe di riscaldato; però che li *marchesi* di quella sono tutti sottosopra, et anco alcune castelle àno dato volta; si che ogni cosa è in travaglio, et mal si può andare seculo da *Lucca* a *Genova* per terra. Li *Fiorentini* fanno gran festa et trionfano assai di queste nuove; et pare a loro toccare lo cielo col dito. *Pisa* sta male, per che àe la guerra, si può dire, dentro

DA LUCCA		<p>et fuori, benchè <i>il signor di Pisa</i> e <i>madonna Agnese</i> s' aiutino quanto possano et di nuovo abbino conducto <i>Ianni Colonna</i> et altri a' suoi servigi con gusto de le borse di quelli <i>di Pisa</i>. L' Ammiraglio di <i>Genova</i> àe cominciato, per quello che si senta, a mandare via de la sua robba con una <i>galea</i> bene a punto; et credesi che lui assai presto si debbia partire con quelle, che accolto, acompagnato da tanti di quelli del popolo, che sere' meraviglia a credere. Ben si' pensa che a la sua partita <i>Genova</i> arà poco riposo » ecc. « Come per altre t' avemo advisato, seguirai il <i>Papa</i> là u' va et col <i>card. Cosma</i> t' intende et di tutto lo fa partecipe. <i>Mess. Iannello</i> e l' <i>marchese della Marca</i> conforterai et saluterai per nostra parte. Et se con <i>Re Ladislao</i> ti ritrovi, ce li racomanda et offerisceeci efficacemente quanto puoi ecc. « Ricevemmo la copia del juramento <i>dell' imperatore</i> ¹⁸⁷ et de la promessa che feceno li suoi <i>ambasciatori</i> al <i>Papa</i>. Del <i>grano</i> ti scrivemmo non curevamo per hora. Se di nuovo c' è alcuna cosa et maximamente <i>dell' imperatore</i> o di sua venuta, ci scrive. Nondimeno noi abbiamo mandati fanti propri a <i>Vignone</i> et a <i>Marsilia</i> per sapere la certeza di tutto prestamente, sì che, secondo che a giornata sentiremo, ti faremo advisato ».</p>
1404, marz. 27	19.	— (A ser Guido da Pietrasanta).
		<p>Rilascia un salvocondotto a favore di ser Guido da Pietrasanta, inviato oratore aj Priori e ai Dieci di ballia in Firenze.</p>
» apr. 8	20.	(Volg.) — * Iacopo de Faitinellis [Roma].
c. 34.		<p>« Scrivemmoti per Pauletto nostro li modi, ordini et pratiche si tenevano in de' facti di <i>Pisa</i>, per che mezo et con chie, a fine potessi tutto dichiarire al <i>Papa</i> et a chie ti fue commesso. Hora per questa t' aviamo quello che poi è proceduto, di che largamente farai certo il <i>Papa</i>. Tornò a dì 7 di <i>aprile</i> mess. Filippo di Cicilia da lo amiraglio con questa conclusione, che l' <i>Agnese</i> dia a lo Admiraglio solamente la tenuta, fortezza et <i>porto</i> di Livorna et faccia iurare fidelità al <i>Sig. di Pisa al Re di Francia</i>, con darli tributo ogni migliaio una spada et uno paio di guanti, et esso admiraglio gli promette per lo detto <i>Re di Francia</i> contra ogni persona del mondo favori del <i>Re</i> et di <i>Genova</i> et etiandio aiutarla raquistare quello che tiene mess. <i>Gherardo d' Appiano</i> et simile quello si tenesse del suo per ciascuno altro. Sonci alcuni altri <i>pacti</i> da l' una parte et da l' altra assai di poca substantia, li quali ancora pensiamo per la prima mandarti. A dì <i>vij</i> del decto, a l' <i>hora di vespro</i>, ratificò <i>madonna Agnese</i> ogni cosa facta per mess. Filippo et dicesi in quella medesima <i>giornata</i> ne mandò chiareza a lo admiraglio. Attendesi intra qui et domenica proxima <i>ambasciatori di Genova</i>, li quali vegnano a <i>Pisa</i> per chiarificare le cose facte, per fare le promissioni publiche et ricevere il feudo et fidelità del <i>Sig. di Pisa</i>. Come la cosa di passo in passo seguirà, tutto ti significheremo. Anderai al <i>Papa</i> et tucto li dirai et a lui ci racomanda. Li facti di <i>Lombardia</i>, come pensiamo che il <i>Papa</i> sappia, di dì in di correno in ruina. Li facti di <i>Siena</i> al tutto sono conclusi con li <i>fio-</i></p>

DA LUCCA

1404, apr. 21

21.

(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 34.

« Ricevemmo per Pauletto tua letera, et visto tutto scrivi, ti diciamo che sii col *papa* et dilli che non screda quello che di *Pisa* ti scrivemmo; chè, come per l'ultimo mandatoti, cioè il Bologna, arai potuto vedere, li *pacti* facti fra lo ammiraglio e *sua donna Agnese*, erano fermi. Hora per questa ti dichiariamo che a dì 16 d'aprile un *ambasciatore* de lo ammiraglio venne a *Pisa* e conchiuse tucti li *pacti* et entrò in possessione del *porto* et di Livorna. Et è il *Sig. di Pisa* puro homo tributario del *Re di Francia*. Quella *giornata* medesima ne venne l'*ambasciatore* et *lettere* a noi et, da noi partitosi, andò a *Firenze*. Non sel gitti il *papa* di pò le spalle, perchè sia certo che la cosa non rimarrà qui: li facti di *Lombardia* vanno a *giornata* pegiorando; oltra l'altre perdute, è quasi perduta *Verona*. *Francesco Barbavara* con alcuni altri agiunti ordinano al tutto che il *Duca d'Orliens* scenda, et di qua sono venuti alcuni secretarii per levare quante *genti d'arme* potranno d'Italiani. Puoi comprendere tu et dirlo chiaro che segni questi sono. Mandianti questo corriere solo a fine che possi mostrare chiaro tutto al *Papa* ».

Risponde quanto ai drappi e ai danari per essi cavati che, se bisogna, vada personalmente al Re [*Ladislao*], perchè si tratta di un uomo di esso Re, e può facilmente toglierlieli. Se non lo volesse fare per il S. di L., lo faccia per suo onore. Cerchi di riavere i denari e mandarli a Iacopo del Testa in Pisa. Vuole che Bignozzo ritorni bene informato di tutto che gli fu commesso.

» mag. 10

22.

(Volg.) — * Iacobo Faitinelli [Roma].

c. 34 t.

« Ricevemmo tre tuoi brevi et quanto per quelli ci scrivi avemo bene inteso. A presso ti diremo quanto averai a seguire et quale è nostra dispositione. Come per altra t'avemo scripto, noi siamo disposti per lo stato del *papa* operare quello che c'è possibile, et così puoi avere veduto et compreso per le cose che per nostra parte li à dicto et li advisi li à facto. Et così tutto che per l'advenire sentiremo degno da scrivere che a lui possa gittare utile o danno prestamente lo sentirai. Ben t'avisiamo che, fuor che con lui et col *card. Cosma*, cosa che noi ti scriviamo, tu non conferischi con persona del mondo et sia chi si vuole; ma tegni la lingua stretta, per che troppo pericolo sere' andando in molte bocche. L'averti tu seurato di non andare a *Napoli* ci piace: et per buona cagione non vogliamo che per alcuno modo ci vadi. Et così vogliamo che facci a simili casi che ti volesse mettere in sulle

DA LUCCA

1404, mag. 24

23.

c. 34 t.

spalle, scusandoti sempre con buona honestà, si che turbatione alcuna a tuo potere ne l'animo non li rimagna. Al facto del tuo tornare provederemo a tempo che li caldi della estate non ti faranno rincrescimento, nè male. Tu intanto sollicitamente ci avisa se la deliberatione del *papa* contra *Pisa* va innanzi et simile ogni altra cosa che costì apparisse o di nuovo si deliberasse et tutto altro che di nuovo sentissi, sì che di tutto siamo advisati, per che assai porta a li facti nostri. Altro di nuovo non c'è.

« Da poi abbiamo come in *Pisa* la magione dell' *Ammiraglio*, di quello cioè di *Pisa*, si sgombera et fassi grande apparecchiamento. *Bernardone* fa grande raunata di *gente* in Piemonte a petitione del *Re Luigi*. Altro non c'è ».

(Volg.) — * Iacobo Faitinelli [Roma].

« Ieri ricevemmo tuoi brevi et lettere per Paoletto corriere, et tutto ch'è scrivi avemo inteso, et venendo a la risposta, compreso avemo la dispositione del *Papa* e del *Re Ladislao* che unitamente si dispognano con grande sollicitudine a la impresa di *Pisa*, la qual pensiamo non possa fallire, quando prestamente et secretamente si conduca, però che assai grievi sono le condizioni di quello luogo. Et poi che le cose sono in tal dispositione, non ci pare che al presente t'abi di costì a partire, almeno fine che non si vede se questi facti vanno innanzi o si tirino indirieto. perchè di necessità sere', tractandosi sì gran facti, se costì non fussi, prestamente ci fussi mandato. Abbi patientia et attende a la tua sanità. Et in tanto caso, ben che per altra t'abbiamo data licentia, al presente non tornare. Siamo ben contenti, come per l'ultima ti scrivemmo, tu prendi li agi tuoi a le terre vicine intorno, pur che tu possi essere a la presentia del *Papa* quando bizogna; per che a noi par pure di necessità, considerato quello che l'*ambasciatore* di *Re Ladislao* ti disse in presentia del *card. Cosma*, che tu costì sii, parendosi che le cose si mandino innanzi et con ordine et con effecto; per che, come scrivi, *Johanni* di Bignozo, che a noi è ritornato, ci à referito *Re Ladislao* àe già cinque o sei *galee* in punto et de le altre fa fare assai, per averle preste et li *armigeri*, che in diversi luoghi erano, riduce insieme; per che tu ci scrivi quello che sentiamo di *Gherardo d' Appiano*, ti avisiamo, per altra ti scrivemmo, come era morto et come lo facto de le terre suoi procedevano; et meravigliamci che non abbi ayute le lettere: pur, a ciò che tutto senti, vogliamo che ti sia noto, che le suoi terre nessuna novità àn facto. È vero che genti di *Fiorentini*, col consiglio et aiuto de' quali coloro a cui è rimaso il governo mostra volersi regere, vi sono cavalcati. Mess. Filippo Magalotti è a Piombino per consigliare et aiutare per parte de la comunità di Firenze quelli che di mess. Ghirardo sono rimasti. La *Lunigiana* sta male et chi la staccia di qua et chi di là. Li *Fiorentini* ci àno brigata, ben che poco ci abbino acquistato. *Ianni Colonna* è in *Sarzana* et pretende ragione, per che dice esserli stata assegnata in pagamento dalla *Duchessa di Milano* con (?) *Avensa* et *Carara* et *Moneta*. *Paolo Savelli* ancora per simile assegnazione dice avere ragione in *Castelnuovo*, *Falcinello* et *Ponzatello*. *Pontremoli* sta male, per che la parte di sopra è in mano, parte dei *marchesi di Lunigiana*, et parte di mess. Luca consorte

DA LUCCA

di *mess. del Fiescho*, et parte del vescovo *de' Rossi di Parma*. La parte di sotto è in mano de li homini di quello luogo, et sono in guerra et in mala ventura et a pena che potesse star pegio. Li facti di *Lombardia* sono in pessima dispositione, et chi n' àe uno straccio et chi un altro. *La Duchessa di Milano* è a *Milano* per un zero et il *Duca* è ne le mani di quelli di *Milano*, che non è senza grande pericolo, per che menano la torta a loro modo. *Reggio* in ne le mani del *marchese di Ferrara*; *Parma* in governo *de' Rossi*; *Piacenza de li Scoti*; *Lodi* d' uno citadino; *Cremona del signor di Cremona*; *Brescia del Sig. Malatesta*, *Verona* d' uno *da la Scala*. Ben che il *Sig. di Padova*, col cui aiuto e favore fue riguadagnata, si possa dire, et sia il vero, che ne sia il maestro; si che, per quello si possa comprendere, la magnificencia del *Duca di Milano* tutta se n' è andata et è per andare in fumo et neuno conto se ne può fare. Li *Venetiani* àn facto et fano grande apparecchio di *fanti a piede* e di *genti d' arme* per mandarle a casa del *Sig. di Padova*, et sono le *genti d' arme* circa mille cinquecento et li *fanti* circa tremila. Et ben che variamente si parli della *pace* et de la *guerra* tra loro, pure gli *armigeri* et li *fanti* si mettono a punto per mandarle a pasturare et spacciare in sul terreno del *Sig. di Padova*. Se *pace* non segue, non sappiamo che si serà, perchè variamente, come detto è, se ne parla. Li *decti Venetiani* ànno ben fornito in loro nome *Vicenza*, *Feltre* e *Cividale* et ancora *Basciano*. E se *pace* segue tra loro et il *S.^r di Padova*, se sente che vogliano cercare con le *genti d' arme* e *fanti a piedi* loro toller via le *guerre di Lombardia*, però che il male di *Lombardia* gitta troppo gran danno e disfacimento a *Venezia*. *Bernardone* è in *Asti*, là u' cerca di guidare *genti d' arme* quante può, et lo ammiraglio li dà ogni aiuto et ogni favore che può. A che fine non lo sappiamo. Pur, come altra volta ti scrivemmo, l' ammiraglio n' àe mandata la donna con una *galea* bene a punto et carica di molti *florini*.

- « Ieri ti scrivemmo per uno corriere che costà veniva, come per lettere venute da Genova si sentiva che il *Duca di Borgogna* era morto; non però che noi n' abbiamo altra certeza. Il che se vero fusse, arebbe il *Duca d' Orlens* ad altro intendere che a li facti del *papa di Vignone* o di *Pisa*; notificandoti che, domenica proxima passata, lo di de la Pasqua, il *S.^r di Pisa* e *madonna Agnese* feceno levare le insegne del *Re di Francia* palesemente da le finestre de la loro istanzia.
- « Iohanni di Bignozo tornò qui martedì passato, et non fue meno sventurato in de la tornata che in de l' andata; però che uno corsiere da giostra, lo quale ci mandava *Re Ladislao*, li tralezò, presso a *Narni* forse a due miglia, per una balza et morissi. Non tanto per rispetto del cavallo, quanto per rispetto di chi lo mandava et per avere un segno de' suoi, c' è stato gravissimo et rincrescevole troppo.
- « Hor noi scriviamo al *Re* d' alcune faccende: se l' apportatore di questo sa il camino et vi volia andare et tu non n' abbi altro bisogno, siamo contenti ci vada. In caso non sapesse il camino, o se lo volesse ritenere per altro rispetto, vogliamo vi mandi uno altro fidato et buono con le lettere che a lui si dirizano, il quale a te ne porti risposta et tu poi a noi la manda.

DA LUCCA

« Del *marchese di Monferrato* niente si dice, nè del *principe de la Morea*.

« Ricevemmo ancora lo breve ci mandavi per Nicolao Guidiccioni lo quale, per le novità di *Perugia*, non venne a *Lucca*, ma a dirittura se ne tornò a *Venezia*, dandone le ragioni ».

Ripete che non si muova e sia spesso col *Papa* e ringrazi lui e il *card. Cosma* dell' affezione, al quale ultimo vuole offrire un dono in sete e lo incarica di sentire che lavori e di che colori gradirebbero.

« Da poi che avemmo scripto fine a qui, c' è lettere da *Parigi* come il *Duca di Borgogna* è pur morto da vero » ecc.

Lo incarica di provvedere grano per i bisogni degli armigeri del *Re*, se seguisse l' impresa di lui a *Pisa*. Dice che l' ammiraglio ha detenuto e arrestato in Genova tutti i fiorentini che vi si trovano e ogni loro roba. « Et tutto si crede che sia perchè contro il *S.^r di Pisa* non facciano guerra. Mandòvi li *fiorenini* un *ambasciatore* per spaurimento de' loro facti il quale non fue molto bene ricevuto. Anco fue detto che si mandasse in Francia, perchè altramente quine non si potea provvedere ».

1404, mag. 30

24.

(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 35 t.

« Da poi che ti scrivemmo per Pauletto, avemo di nuovo come a *Genova* sono venuti iij *ambasciatori* del *Papa di Vignone* per condursi costà, come si dice; et già è stato qui, questo die, uno che per quelli domanda salvoconducto. Et altra volta sentendo noi questa materia et la loro venuta, già buon pezo fa, te ne scrivemmo. Se di qui passerano, cercheremo di sapere a cui vano et etandio di trar da loro quello che si potrà, et prestamente tutto che sentiremo saprai, a ciò che ne possi advisare il *Papa*.

« Advisianti che a Genova sono quatro ambasciatori de lo antipapa che vogliano venire in de le parti di Toscana. Li nomi sono questi: Petrus epus. S. Pontii Tomeriarum, Petrus electus Ilerdensis, Antonius abbas monasterii S. Facundi legionensis diocesis et Bertrandus Radulphi O. fr. mm. in Curia gen. procurator. Non sappiamo là u' si debbino capitare. Pur di quello che sentiamo vogliamo che sii advisato.

« Aremmo caro di sentire se deliberatione del *Papa* et del *Re Ladislao* contra *Pisa* si manda innanzi o no. Et quello che ne puoi comprendere tutto ci significa quanto più presto puoi. Le conditioni di *Lombardia* sono queste: che li *venetiani* contra il *Sig. di Padova* cercano guerra et grande apparecchio fanno di gente d'arme e di fanti, in forma che, raccolto anno et racoglieno quasi tutto che era per lo paese. Et adesso cercano d' avere il *Sig. Paolo Savello* a' lor servigi. Et pensiamo s' acorderà. *Ianni Colonna* è fermo col *Sig. di Pisa* per tutto giugno e luglio et non si pensa che, finito il tempo, ci voglia più stare. Ieri avemmo lettera dalla *Duchessa* e dal *Duca di Milano* come, per la gratia di Dio, *Piagenza* è riducta a sua divotione. Et d' altra parte avemo come *Otto Terzo* cavalcò a *Reggio*. Et parlamento col *marchese di Ferrara*. Et da poi, partendosi, fece gran preda di homini et di bestiame. Onde il *marchese* con i suoi *soldati* si parti e tornossi a casa sua, onde la *Duchessa* e il *Duca* riebbono la loro terra di *Reggio*. Dicesi ancora et affermasi chiaro che

DA LUCCA

Octo Terzo, riconciliato con la *Duchessa di Milano*, àe cacciato li *Rossi di Parma* de la terra che s' aveano tolta, et è tornata pure a le mani de la *Duchessa*, cioè *Parma* » ecc.

« Se tu potessi sapere alcuna cosa *dal Papa* o *dal Card. Cosma* de la venuta de *l'imperatore nuovo* caro ci sere' sentirlo. Noi ti scrivemmo per *Pauletto* che se il *Re Ladislao* si disponeva a fare la impresa di *Pisa*, pur mostrando di muovere da te, tu ricordassi al *Card. Cosma* che bene sere' che lui advisasse il *re* che a *L.* è poco *grano* e bon sere' che ne facesse condurre qualche carra, sì che al tempo non ne portasseno disagio. Se non l' avessi facto, fa che lo ricordi, sì che al tutto vi si provega ».

1404, giu. 11

25.

(Vulg.) -- * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 36.

« Ieri per *Pauletto* corriere ricevemmo tuoi lettere et brevi. Et tutto che scrivi, sì de la dispositione del *Papa*, come di quella del *Re* a li facti di *Pisa*, avemo inteso. Et anco veggiamo là u' l'ambasciatore del *Re* cerca di trarti et in che pelago metterti. Il che a noi non piace; per che, come altra volta ti scrivemmo, nostra intentione non è che tu ti metti in acqua che tu ne possi legermente uscire, nè prendere carico che non si possa habilmente portare. Per tanto, vogliamo che come dal fuoco ti guardi, che nè in ne la dicta pratica, ne la quale ti volea tirare lo dicto *ambasciatore*, nè in altra alcuna la quale ci potesse dare graveza tu non ti metti, nè lassiviti indurre per modo alcuno; ma sempre con buona honestà ti scusa che tu non ài commissione di tali pratiche, nè senza licentia l' attenteresti. Et così ne segue continuamente et siati detto per sempre. Vogliamo bene che, per ogni modo che t' è possibile, ti dii a sentire come quello facto procede et se si seguirà la impresa o no. Et simile ogni altra cosa che puoi sentire d' importantia, et prestamente ce ne advisa.

« Piaceci che sii guarito et che tu deliberi di rimanere, per che meglio per te si conduranno li facti che li ài principati, che per altri che da noi si mandasse. Et anco per che vegiamo essere di piacere del *Papa* che rimagni. Veduto avemo le novelle ci scrivi del tractato scoperto contro lo *Re Lanzilao*, et quello che n' è seguito: rimagnamo advisati. Racomandaci al *Papa* et al *Card. Cosma*. Qui non ci sono altre nuove, se non che il *S.^r di Pisa* e *mad.^a Agnese* àno grande speranza d' aver *pace* con li *fiorentini* et jeri feceno gran consiglio in *Pisa* et ordinono loro sindichi *messer Ranieri Zacci* et *Lorenzo Ciampolini*. Et questo di, se il tempo il pate, si metteno in mare per andare a *Genova* per trovarsi con l' amiraglio et con quelli *fiorentini* che là sono. Non sappiamo che seguirà »,

» lug. 7

26.

(Vulg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 36.

« A di 5 del presente capitòno qui li ambasciatori de lo antipapa, li nomi de' quali, come altra volta ti scrivemmo, sono questi (*vedi lett. del 30 mag.*). Et questo di si parteno per andare verso Firenze. Àno in compagnia loro uno cavaliere et circa .xl. cavalli honorevili et bene a punto. Dicensi venire a Roma et a l' altre parti di Italia per la unità et

DA LUCCA

concordia di saneta Chiesa. Credesi che a Firenze prenderanno partito di quello che avranno a seguire. Sono stati a Pisa alcuni di. Dapoi venne qua et, come ti diciamo, questo di se ne vanno verso Firenze. Voglia Dio che le loro operationi siano buone!

« Li facti de' *Fiorentini* con l' amiraglio di *Genova* nessuna conclusione si sente ancora avere. È vero che due *degli ambasciadori* di *Firenze* che erano a *Genova* sono stati rimandati a *Firenze*, che non debbe essere senza cagione. *La Lunigiana* sta male, perchè *lo Sforza* si va leccando il grasso che n' è, senza avere persona che li contradica, maximamente essendo partito *Paulo Savelli* et ito a *Venezia*. Di *Pisa* niente c' è più che per altra, ultimamente, ti scrivessimo, nè simile di *Milano*. Arai sentito come la guerra tra li venetiani et il sig. di *Padova* è rotta, et già anno corso l' una parte et l' altra et factosi gran danno. Pensiamo che tutto debbi sapere. Per tanto non ci stendiamo molto a dire »-

Vuole che rimanga là per fare piacere al papa e al card. *Cosma* « che vedi turbarsi assai se ti partissi. » Gli manda lettera di cambio di fior. 100. Avvisi se crede che il *Re* « faccia la spesa in *Pisa* ». Pare che il *Duca di Berì* sia forte ammalato e credesi che andrà appresso al *Duca di Borgogna*.

1404, lug. 7

27.

(Vulg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 36 t.

« Noi avemo da uno *chierico* del paese del *papa di Vignone*, homo di bona coscienza et amico grande nostro et del *Papa*, come questi *ambasciatori* del *papa di Vignone*, sotto nome di cercare l' *unità di Santa Chiesa*, vanno cercando lo disfacimento del *papa*. Et lui l' è di persona et di luogo a che si dà assai fede. Et dichiarando, ci dice che in *Sicilia* si metteno a punto xij *galee*; a *Barzellona* sei; quattro ne sono in punto a petitione del *re Luisi*, et tre *galee* con tre *navi* a posta del *re di Spagna*. Et come seranno a punto, tutte sono a la dispositione del *papa di Vignone*, lo quale assai presto si de' ritrovare a *Pisa*. Et più dice che *lo proposto di Valenza è a Soriano, lo proposto di Tracona* (cioè *Tarazona*) *è con la contessa di Fondi*. Et con li *ambasciatori* che sono qui è uno suo commissario, cioè *de la contessa*. Et tutti danno opera a la destrutione del *Papa*. Li *ambasciatori* si resteranno a *Firenze* et quine staranno fin che sarà il tempo loro. Et secondo ci porge l' amico, il *Papa* sta in gran pericolo, per che in casa sua et tra li suoi *cardinali et cortigiani* et in *Roma* è chi lo tradisce et de' lo mettere in "mano del *papa di Vignone*. Si che conviene avere buona cura. *Pisa* dice venire assai tosto in altrui mani; et è verisimile, per che così non può durare. Quello che tiene *Civitavecchia* [*Giovanni di Vico*] è in concordia con il *papa di Vignone*; et parci vedere una gran tela. Dio voglia sia buona. Noi aremmo mandato l' amico nostro, che questo sente, costà, per che a bocca tutto dicesse; ma per più avanti sapere come le cose procedeno, si ristarà di qua, per che àe lo modo a sentire assai, et come più oltra averemo, saprai. Advisane il *papa* e il card. *Cosma*, chè ci pare sia di bizogno et svegliarli, chè non è tempo di dormire ».

DA LUCCA

1404, lug. 20

28.

(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 36 t.

« Per lo tuo famiglio ti scrivemmo quanto avevamo sentito de' processi degli ambasciatori del papa di Vignone et simile per altro fante te ne mandammo la copia et di quello che fine allora si sentiva. Da poi non c'è altro di nuovo et però non t'abbiamo più spesso scripto. Questo fante ti mandiamo per che sii advisato, come a di xvij di questo, iij galee, tra spagnuoli et cathelani, si sono dimostrate al porto di Livorno et anno cominciato a rubare. Pensasi che tutto faccino ad arte. A presso, questa mattina, di di xx, *madonna Agnese* s'è partita di *Pisa* in su una *galea* et è andata a *Genova*, et àe dato il suono d'andare per fare l'acordio con li *ambasciatori* de' *fiorentini* che sono là, il che non pare credibile. Quello seguirà t'aviseremo. « *Fazino Cane* guerreggia forte in su quel di *Genova* con alcuni usciti, come è Antonio da Guarco, in compagnia. Altro hora non c'è. Rimanda prestì li fanti et sta in te et non uscire, più che ti bizogni, al campo ».

Lo interessa ad ottenere dal Papa e dal legato di Bologna, ora che mess. Piero de' Ricci, collettore della Camera, sta per eleggere un succollettore in L., la nomina di questi nella persona del vescovo, ad evitare l'inconveniente del maltrattamento de' chierici e la frode alla Camera. Lo incarica di conferire col papa de le cose di *Altopascio* che, per opera di Guidinello, vanno « a sacomanno », per rifarsi de' denari che conviene dare al *marchese della Marca*. « A presso c'è qui la *Magione del tempio* che l'è uno fanciullo et *Sanpellegrino de l'Alpe* che l'è colui che tu sai. Et ciascuno cerca pure di cavare. Et non si curano per che le case ruinino et le possessioni rimagnino sode, ma solo attendono a prendere quel poco di bene che se ne può avere, non mettendo pensiero ad altro ». Anche di questo chiede la delega al *vescovo*, cercando di domandare al papa una cosa per volta e quando crede il suo animo meglio disposto. Di *Lombardia* niente di nuovo, « salvo che la *duchessa* si dice essere di concordia col *duca*, là u' fine a hora sono stati in discordia. Da Brugia c'è novelle che lo re d'Inghilterra àe armato 300 navi et sono tutte a punto per passare lo mare et venire a le Schiuse et chi dice per andare in Brettagna » ecc.

» lug. 26

29.

(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].

c. 37.

« Per Pauletto ti scrisse a compimento domenica passata. Da poi c'è di nuovo che *madonna Agnese* fue a *Genova* et concluso àe la *tregua per tre o per quattro anni* con li *fiorentini* et è ritornata a *Pisa*. Li *pacti* sono questi in sostanza, che ciascuno detiene quello che tiene l'uno dell'altro, fin che il *Re di Francia* indica quello se ne debbia fare. Se li *fiorentini* vogliano usare per *Pisa* puono, et anno quelle franchigie che aveano a tempo di messer Piero Gambacorta. La pena di chi contrafà a la tregua è cento cinquanta mila florini, di chi, a ragione del *Re di Francia* et a sua utilità, et pagatore è l'università di *Genova* et di *Pisa*. Èvi ancora che a *Genova* è uno *ambasciatore* del *Re di Francia*, lo quale si conduce a *Lucca* et a *Firenze*. Et àe portato lettere del *Re* a la comunità di *Genova* et a tutti

DA LUCCA

li uffici et in singularità a tutti li casati notabili di Genova, pregandoli et confortandoli che si vogliano intendere con lo Re di Francia e suo consiglio a tor via lo scisma. Et l' amiraglio già àe cominciato a tenere pratica di ciò. Et tiensi che tutti quelli di Genova vi concorreranno; et simile si tiene di Pisa: del Signor di Padova et ancora de' fiorentini si dubita. Et da lo amico avemo in secreto che 'l nome è tollere lo scisma, ma realmente tutto si fa per disfare il papa. Non è tempo da dormire, nè di stare a dormire, perchè Satan non dorme. Li ambasciatori del papa di Vignone, di poi si partino da L., sono stati sempre a Firenze, et hora di nuovo v'anno presa una casa a pigione per due mesi. Non è senza misterio che le cose così procedano. Apri li orecchi al Papa et al card. Cosma, sì che tu mostri li pericoli in che sono et le tele che sotto nuovi colori si tessono a loro destrutione, perchè, se a tempo non provvede a' facti suoi, senza neuno fallo li gitterà cattivo conto et non varrà il pentire. Se niente c'è di nuovo, scrive ».

DA MILANO

30.

— Bartholomeo de Petraplana castellano nostro rocche Ripafracte.

1404, ag. 1

c. 4.

Volendo che Giovanni Colonna abbia la rocca di Ripafratta, come da precedenti lettere al detto castellano, e che intorno alla assegnazione di essa da farsi nelle mani del Colonna non venga fatta eccezione, oltre quanto è detto in altre lettere che intende abbiano efficacia, ne ordina la consegna, come già ha fatto a voce al fratello di detto castellano nel giugno decorso, anco senza ricevere da detto Colonna alcun contrassegno di essa assegnazione, per il soddisfacimento delle paghe dovute allo stesso castellano.

Segue un atto del Guinigi, da Lucca, del 30 ag. col quale dichiara che in detto giorno ebbe da Giovanni Colonna de' principi di Roma o dal n. u. Iacopo de Ferraris suo procuratore (come di procura appare per atto di mano di Giovanni di mes. Pietro de Mercatoribus da Sarzana del 28 detto mese ed anno) in accomandigia e custodia la detta Rocca di Ripafratta, per la quale dette de' suoi propri denari al n. u. Bartolomeo da Pietraplana castellano, d' ordine del Colonna per le sue paghe e per le forniture fatte in essa Rocca, fior. 1800 d' oro, più a Manente Iacobutii da Bevagna procuratore di detto Giovanni Colonna fior. 4000 d' oro, la quale Rocca promette restituire al Colonna a sua richiesta, previa restituzione di dette somme e di altre che egli spenderà per la medesima, verificabili per due comuni amici da eleggersi dalle due parti, con patto espresso che prima di disporre di detta Rocca e restituirla al duca di Milano, debba il Colonna ricercarne il Guinigi e per conveniente prezzo cedergliela; quale Rocca, finchè il Colonna rimarrà in Toscana, sia tenuto il Colonna stesso insieme col Guinigi difendere e giovare se contro essa da qualcuno si attentasse, obbligandosi egli Guinigi legalmente per sè e suoi successori all'osservanza ecc. A c. 5 sono registrate tre quietanze del Guinigi del 27 ott. 1404 a Castruccio Saggina di L. per fior. 1000 d' oro da restituirsì dopo sei mesi e di altri 1000, c. s., a Benedetto Cagnoli e a Bonaccorso Balbani e compagni, e la terza del 1.º nov., è rilasciata per dodici tazze gravi di argento parigino lasciategli per testamento da Matteo Trenta.

A c. 8, sotto il 2 apr. 1408, P. Guinigi rilascia quietanza al not. Giovanni, come cancelliere e in nome del vescovo Nicola di L. collettore dei proventi e diritti della Camera Apostolica in Lucca e Luni, di fior. d' argento 800 a ragione di popolini 36 per fior. da computare e compensare a debito della Camera ap. al detto Guinigi in debito di fior. 1500 d' oro, a richiesta di detta Camera. Segue un' altra consimile per 300 fior. d' argento.

A c. 14 è registrata la procura del G. a mes. Percivalle di Genova a ricevere tutti i danari che deve avere degli interessi delle somme depositate al San Giorgio e al San Paolo di Genova (del 13 ag. 1413).

DA LUCCA	31.	(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].
1404, ag. 10	c. 37.	« Ricevemmo tuo breve. Et veggiamo quanto ci scrivi de la risposta del <i>Papa</i> et simile quello disse la madre, mostrando dare poca fede a quello che scriviamo. Et la cosa è pure così come decto è; che <i>il papa di Vignone</i> descende senza alcuno fallo, per essere, in breve tempo, a <i>Genova</i> . Et così troverà il <i>Papa</i> che sarà. Non resta che noi non abbiamo facto dal nostro lato nostro dovere. Voglia Dio che la sua incredulità li gitti buono fructo. Anderai al <i>card. Cosma</i> et tutto li dichiara et rafferma. Et facto questo, se ti piace, prendi licentia dal <i>papa</i> et dal <i>card. Cosma</i> et ritorna a la nostra presentia ».
1405, feb. 17	32.	(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].
» apr. 30	c. 37 t.	« Per altro ti scrivemmo che dimandassi licentia costi et che te ne venissi. Da poi ricevemmo tuo breve et per quello vegiamo quanto scrivi et come ài avuto licentia <i>dal papa</i> di poter tornare. Advisianti come qui si sente che <i>Saona</i> s'è accostata al <i>papa di Vignone</i> et a lui crede et che l'amiraglio tiene gran pratica per tutto il paese et maxime a <i>Genova</i> ; et pensasi che al <i>papa di Vignone</i> si debbino arrogare. Il che se fie, non è da credere che etiamdio <i>Pisa</i> non seguiti le vestigie di quelli. Dirai tutto al <i>papa</i> et al <i>card. Cosma</i> , et che non àe voluto dare fede al nostro scrivere et che noi dubitiamo l'interverà a danno. Da poi, prendi licentia da loro et vintine per quella via che pensi potere venire più sicuro et salvo ».
	33.	(Volg.) — * Iacobo de Faitinellis [Roma].
	c. 37 t.	Si duole del <i>papa</i> che ad altrui persuasione ha emanata la bolla (dove troverà « quanto terribilmente dice ») di scomunica e interdetto contro quelli di S. Quirico di Valdriana, contro il vescovo e il V. di L., se non rendono a quelli di Castelvechio del C. di Firenze le campane tolte a tempo della guerra fra Pisa e Firenze, 40 anni fa. Lo incarica di rappresentare al <i>papa</i> che in quella occasione si fecero danni da ambe le parti e non furono mai compensati e, considerato « che ci fue facto che in ne la pace volseno li fiorentini stare tre di su lo nostro terreno a potere fare tutto di danno che piacesse loro, che più che dugentomila fiorini ci peggioronno in dispetto de' pisani, sotto cui noi eravamo », onde lo preghi a revocare la bolla, perchè quelli di S. Quirico « doventereno avanti saracini che le rendesseno », dichiarandogli che il popolo vorrà correre in cento interdicti « e che se altra speranza non dovranno avere di lui », converrà pensare ai fatti nostri. Vuole essere avvisato « come la fa il <i>Re Ladislao</i> col <i>Papa</i> ». Vuole che dia la copia della cifra e de' contrannomi a mess. Bartolomeo di Agostino, perchè andando egli (Iacopo) al <i>Re Ladislao</i> , lo possa avvisare delle cose che accadono.

Annotasi a margine che in s. m. fu scritto a mes. Bartolomeo di Agostino.

DA LUCCA	34.	(<i>Volg.</i>) — Dino de Rapondis, d. Petro Schiatte, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis et Augustino de Bandellis.
1405, mag. 1	Sercambi <i>Cronica</i>	Ricordato di avere loro scritto altra volta, quando venne Bartolomeo Sercambi, in favore di lui, per l'eredità di maestro Gilio, li stimola a sollecitare la cosa.
		Sulla stessa materia ai dd. il 27 mag. e 5 giu. 1406 (SERCAMBI, <i>Cronaca</i> 343, Roma, 1892, vol III, 341 - 343).
1406, mag. 29	35.	(<i>Volg.</i>) — * D. Dino ser Pacis [Roma].
	c. 38.	« A di xxvj del presente ricevemmo vostra letera, et per quella avemo veduto tutto quello che <i>Paolo Orsino</i> vi disse del <i>tractato che in Lucca si tiene</i> (da?) <i>Iacopo Castracani</i> . Et ben che ci paia stranio, pur tutta volta non vogliamo lassare la cosa et gittarcela dopo le spalle. Noi troviamo che neuno <i>Castellano di Lucca</i> òe <i>fratelo</i> , nè <i>parente</i> , se non uno solo; et questo òe <i>Forte at soldo</i> . Tutti li altri sono senza <i>fratelli</i> et quasi senza <i>parenti</i> . Et pertanto averemmo caro che tu ti ritrovassi con <i>Paulo Orsino</i> et appresentatoli lo breve de la <i>credentialia</i> , lo ringratierete per nostra parte efficacemente de le cose a voi dicte et cercherete di sapere più oltre di lui, quando ebbe questo ragionamento l'amico seco, quando si parti da lui, et se vero è, che, a certo, se ne venisse a <i>Firenze</i> per praticare quine la materia. Et se puoi, ti sforza di sapere in su <i>quale porta de Lucca</i> , e lo <i>castellano</i> , e come à nome. Et quanto puoi t'asottiglia di trahere da <i>Paulo Orsino</i> lo certo e l'fondamento di questa facenda; et per che meglio ti possi chiarire, fa di sapere se quello <i>fratelo di Forte</i> , che usa andare a <i>soldo</i> , è stato a questi tempi in ne la <i>brigata di Paulo Orsino</i> , o con altri, sì in <i>Roma</i> , come in <i>la Marca</i> , o altrove: lui à nome <i>Iacopo da Lucca di Iovanni</i> . Et singularmente ti dà a sentire, se mai si ridusse o ebbe pratica col <i>Castracane</i> ; per che non sappiamo vedere che d'altro possa questo facto procedere. Or tu sei savio et di tutto t'informarai a pieno con la informagione che avere potrai. Te ne torna, per che non veggiamo che la stantia tua per hora sia utile. Ben vogliamo, avanti ti parti, tu visiti quelli signori cardinali et domandi loro licentia; et simile visiterai <i>Paulo Orsini</i> per nostra parte et, questo facto, senza più indugio, ritorna. Pensiamo a la venuta di questa debbia essere facta electione di nuovo pastore: che Dio cel dia buono! ».
1407, gen. 6	36.	(<i>Volg.</i>) — Simoni Simonis.
	c. 38 t.	Saputo dalle lettere di ser Guido scritte da Cortona quanto esso (Simone) e Guido stesso avevano fatto in Camerino, e del desiderio di Rodolfo e di donna Costanza a protrarre il suo matrimonio con Piacentina, egli se ne contenta, tuttochè ogni cosa fosse già pronta, ma non può accettare il matrimonio a casa loro, perchè ha deliberato farlo in L., rilevando la sposa ad Arezzo, e chiede che la Piacentina abbia « tutte a compimento le sue doti ».
		Vedi una lettera di P. G. del 2 sett. 1410 in risposta al Potestà di Nozzano Giov. Barlescia, allegata al carteggio diretto allo stesso P. G. sotto la indicata data.

DA LUCCA 1407, feb. 10	37.	Rilascia un salvocondotto a favore di mess. Lorenzo di Francesco arciprete e canonico di L., di mess. Iacopo de' Viviani e di ser Guido da Pietrasanta, oratori inviati a Roma.
DA PIETRASANTA 1408, ott. 20	38. R. 3. <i>Governo di P. Guinigi</i> c. 46.	<p>— Vannino (?) de Sancto Martino potestati et capitaneo Portus Veneris.</p> <p>Ricordato di avergli già, a contemplazione del Re e del governatore di Genova, concesso licenza di potere estrarre dal territorio di Massa 60 mine di grano per munizione dei suoi castelli, si meraviglia che abbiano abusato, estraendone una quantità maggiore. Nonostante, se m.^o Lodizio ha bisogno di altre 32 mine, lo permette, purché possa aversele disponibili, se no, cercherà fargli riavere il denaro.</p> <p>Provenienti dall'archivio Sardini sono le originali di Paolo Guinigi ai suoi Consiglieri nel periodo di tempo che egli si trovò in Pietrasanta. Sono le seguenti, tutte scritte in volg.</p> <p>1410, Gen. 2. Avendo venduto ad alcuni di Massa il provento e gabella di detto luogo, come da ser Leonardo da Massa, latore delle presenti, saranno informati, vuole che secondo la detta informazione provvedano a suo tempo all'atto di vendita in forma.</p> <p>1410, Gen. 2. Non volendo che le differenze fra Nicoletto Paganucci e Iacopo Galganetti col priore di S. M. Filiporta si portino avanti alla corte del papa, ma rimangano ai fòri, di L.; cioè, del vescovo, se il caso è ecclesiastico, della corte dei mercanti, se di mercanzia, o, se civile, del Podestà, ordina che, chiamato a sè il detto priore, gli vietino di sporgere la questione fuori di L.</p> <p>1410, Gen. 4. Vuole mandata ad effetto la loro deliberazione sull'estimo de' CC. della Vicaria di Camaiore.</p> <p>1410, Gen. 5. Manda loro ad esaminare una lettera del V. di Camporgiana con certe altre scritture relative alla differenza che hanno gli uomini di Careggine con quelli di Pauglinello.</p> <p>1410, Gen. 6. Perchè « li poveri homini non abbino materia di consumarsi a far li piati, » commette ad una commissione di comuni amici l'esame di una questione di alcuni della potesteria di Casoli con Bonaccorsello da Pugliano.</p> <p>1410, Gen. 7. Rimette loro la provvisione richiestagli da frate Lodovico dello Strego sopra l'eredità di Giovanni Bernardi.</p> <p>1410, Feb. 18. Sentito il loro parere, accorda la supplica allegata del C. di Minucciano.</p> <p>1410, Feb. 18. Tornati avanti a lui nuovamente gli uomini di Corsanico e di Mommio, ricordandogli il fatto del loro estimo, per le gravetze insopportabili che dicono avere, vuole che ne prenda esame, perchè « ciascuno abbia et consegna lo suo debito carico ».</p> <p>1410, Feb. 20. Ordina la nomina degli statutori per la riforma, già deliberata, degli Statuti della corte de' mercanti.</p> <p>1410, Feb. 21. Essendo venuto a dolersi con lui Santuccio Meniconi da Massaciuccoli di cosa che esso si reputa ad ingiuria, vuole che sia ascoltato, provvedendovi opportunamente.</p> <p>1410, Feb. 22. Avendo gli uomini del C. di Colognora di Valdiroggio, vicaria di Coreglia, reclamato per il fuoco assegnato ad uno Stefano da Castello nella rifazione dei nuovi fuochi, per</p>

DA PIETRASANTA

essere il suddetto non tenuto al detto C. come nobile, e non essendo mai stato stimato per il passato, vuole che in tal caso, nemmeno il C. di Colognora sia gravato.

1410, Feb. 24.

Commette loro di scrivere all' abate di S. Bartolomeo in Silice che sta a Mantova, dandone anche carico a Dino Avvocati o a Niccolò Sandei per il recapito della lettera da Bologna o da Ferrara, su l'acquisto di una casa di d. chiesa tenuta a livello da Filippo Ciuffarini, che fin qui non ha voluto rilasciarla, e di convertirla ad uso de' frati di S. Agostino, pei quali bisognando più comoda stanza, fu deliberato acconciare la fabbrica.

1410, Mar. 6.

Vuole sollecitati gli arbitri eletti per una questione fra Simoncello di Giovanni Venturini da Gragnola, del territorio de' marchesi Leonardo e Galeotto, che si dice creditore di 21 flor. verso Flamiano Casini da Gragnana di Camporgiana, ora abitante in Castiglione.

1410, Mar. 8.

Sentito come Bianco *Iohanni*, guida delle mercanzie de' cc. di L., arrivato in foce di marina, sia stato arrestato con le mercanzie che aveva, per la fortuna del mare, da certi compagni soldati del C. di Genova in Sarzana, sotto nome di roba de' fiorentini, manda il suo cavallaro al visconte e al capitano di Sarzana per farlo rilasciare, disposto a mandare anche Andrea Neri a Genova. Di che dieno avviso ai mercanti.

1410, Mar. 9.

Nonostante che sembri chiarita la faccenda delle mercanzie de' cc. di L., pure ha mandato Andrea Neri fino a Genova a cercare col governo, con Princivale Vivaldi e con Guglielmo dal Portico il disbrigo della cosa, e sarà bene che anche i mercanti vi mandino per conto loro.

1410, Mar. 11.

Sospende fino al suo ritorno in Lucca la deliberazione sopra una domanda di Berto e Antonio Quarti, su cui hanno riferito il giudice e i consoli de' mercanti.

1410, Mar. 12.

Manda ad esaminare la domanda del C. di Bergiola per la podesteria di Casoli e vuole lo sgravio di esso C., se veramente fosse troppo onerato.

1410, Mar. 13.

Rimette loro la supplica del C. di Massagrosa, e, se resulti vero l'aggravio, lo vuole tolto.

1410, mar. 14.

Richiesto da Pietro Corsini e da Nanni Martini, ambasciatori di Villabasilica, di provvederli per la settimana Santa di un prete in luogo del pievano trattenuto in L., vuole vi sia provveduto.

1410, Mar. 15.

Accompagna con la presente Giovanni Iacopo marchese di Luzzolo, podestà, perchè, prestato il dovuto giuramento, gli facciano consegnare « l'ufficio, bacchetta e tutto che all' ufficio s' appartiene ».

Altra in detto giorno e in s. m. per il dott. Niccolò da Moncigoli, per l'ufficio di sindaco.

1408, ott. 201

39.

— D. Octoni.

c. 46.

Richiesto di un salvocondotto in bianco, non può concederlo, se egli non dichiara a favore di chi deve rilasciarsi.

1410, feb. 21

40.

— Cardinali Bononie.

c. 46 t.

Gli manda il salvocondotto richiesto per Iacopo de' Viviani da mandare a Firenze, dicendo che, fatto per un mese, se non basti, ne farà la proroga.

A c. 60 t. è riportata la forma del salvocondotto dato il 21 detto e si dice concesso ad intuito del card. Baldassare Cossa « pro servitiis prelibati rev.mi d. cardinalis, non obstantibus quibuscumque relegationibus, culpis, excessibus vel delictis, quibus esset obnoxius ». Nelle deliberazioni del Guinigi (Reg. 2, c. 34 t.) sotto il 12 sett. è registrata la commutazione della pena inflitta già al Viviani con sentenza del podestà di L. del primo giu. 1408, convertita nell' esilio da L. fino alla distanza di cento miglia.

DA PIETRASANTA	41.	— Batiste Iustiniano vicecomiti Lunensi.
1410, feb. 22	c. 46 t.	Sentito che due dei sudditi propri di Casapoggio della Valle di Carrara ed un familiare di Zaccaria de' Franciotti da Carrara furono presi da alcuni stipendiari di lui e condotti a Sarzana, ivi sequestrati perchè si riscattino, prega di provvedervi.
» mar. 2	42.	— Eidem vicecomiti et capitaneo Sarzane.
	c. 46 t.	Facendo seguito alla lett. del 22 febr. e narrati maggiori particolari della violenza usata ai due di Casapoggio, torna a reclamare il rilascio e la punizione dei malfattori.
» mar. 7	43.	— Batiste Iustiniano vicecomiti et Batiste de Bertolactis capitaneo in Sarzana.
	c. 47.	Sentito della controversia agitata sulla giurisdizione del luogo dove avvenne la cattura dei due di Casapoggio, ha ordiuato al V. di Carrara di mandare a informarsene.
» mar. 8	44.	— Vicecomiti et capitaneo Sarzane.
	c. 47 t.	Saputo di un tal Bianco di Giovanni, c. l., conduttore di mercanzie di cc. ll. dalle parti oltramontane, arrestato a foce di Magra dagli stipendiarii della C. di Genova in Sarzana, nel caso che si dubiti trattarsi di ll., ne li rassicura, pregandoli di rilasciare il sequestro.
» mar. 8	45.	— Stefano de Yas capitaneo castri magni Sarzane et Bonaccurso de Alderottis commissario.
	c. 47 t.	Li richiede di salvocondotto per il n. u. Andrea <i>Nerii</i> c. e familiare suo, che ha destinato mandare per la ricupera delle mercanzie de' cc. ll. arrestate dagli stipendiari di Genova in Sarzana.
» mar. 9	46.	— Vicecomiti et capitaneo Sarzane.
	c. 48.	Essendo arrivato il vescovo di Forli, oratore del papa, per trasferirsi verso Genova, quantunque non dubiti di nulla, tuttavia li richiede per suo mezzo di un salvocondotto per esso e per 12 cavalli e 6 fanti.
» mar. 18	47.	— Capitaneo et commissario castri magni Sarzane.
	c. 48.	Lagnatosi più volte delle continue molestie recate ai suoi dagli stipendiari loro, vedendo ogni di più crescere i mali, violare i confini, prendere e uccidere i viandanti e ultimamente derubato di denari e panni un frate minore, avendo ingiunto ai suoi ufficiali di prendere e punire i malfattori, ne dà comunicazione a loro norma.

DA PIETRASANTA	48.	— Vicecomiti et capitaneo in Sarzana.
1410, mar. 18	c. 48.	Dolente che, malgrado la sua precedente dichiarazione sulla spettanza delle mercanzie lì arrestate in foce di Magra, quelle balle, disperse qua e là, abbiano un trattamento come roba di nemici, ne richiede la restituzione.
DA LUCCA	49.	(<i>Volg.</i>) (Al doge di Venezia).
	copia	Raccomanda il c. e m. l. Francesco Accettanti, latore delle presenti, che viene a Venezia per conseguire certe sue ragioni.
		Seguono nella stessa carta altre due lettere s. d. e s. indicazione di persona, la 1.a (forse a Fr. Accettanti), per congratularsi della dignità e ufficio conseguiti dalla procuratoria di S. Marco, aggiungendo le notizie di Genova, la cui C. ha fatto pace con la casa del Fiesco; la 2.a, per rinnovare commendatizie a favore di Fr. Accettanti suddetto.
1412, gen. 1	50. R. 6. Governo di P. Guinigi c. 3.	(<i>Volg.</i>) — Berardo de Camerino.
		Ritornata donna Piacentina, sorella di Berardo e moglie dello scrivente, con dire della buona intenzione di esso Berardo per le cose della medesima, ne attende l'effetto, a onore di lui e a contentamento della detta sua Piacentina.
» gen. 5	51.	— Antianis Bononiensium.
	c. 3.	Riferito al maestro di Altopascio dei loro desideri per il conferimento del beneficio di S. Agostino presso Bologna allo stesso maestro soggetto, in favore di quel c. bolognese di cui fanno menzione le loro lettere, il maestro stesso ha risposto di contentarsi che venga conferito alla persona raccomandata.
» gen. 5	52.	(<i>Volg.</i>) — Iorio de Vallibus.
	c. 3.	Insiste in favore di Giovanni Landi da Silano, creditore di Pietro e Simonino dalle Valli, per non costringere lo scrivente a ricorrere alle rapresaglie.
» gen. 5	53.	— Prioribus Florentie.
	c. 3 t.	Lamentatosi degli uomini di Portovenere che più volte hanno violato i suoi confini, e tolsero a quei di Pietrasanta, dal principio della guerra, un brigantino buonissimo e di corso veloce, li invita a fare rispettare il suo litorale, poichè altra via, « nisi mare respectu Ianuensium sit pacatum », non rimane ai suoi mercanti, per il trasporto e per il ritorno delle merci oltre mare, chiuso com'è ogni altro adito a cagione delle guerre che lacerano quasi tutta Italia.
» gen. 20	54.	— C. et hominibus terre Valsasine et terre Balani.
	c. 3 t.	Raccomanda il n. u. Polino de' Carincioni, c. l., che reclama da Mannino da Valtorta, maestro « ad furnum ferri », fior. 28, da Cristoforo di m. Pie-

DA LUCCA		tro e da Antoniolo nepoti di d. Mannino, fior. 17. e popolini 28 e da m. Antonio e da m. Giovanni da Fornuovo di Valtorta, fior. 15, mutuati loro perchè essi servissero al d. Polino all' arte suddetta e poi abbandonarono con grave danno suo il lavoro.
		In s. m. al C. di Valbrenbana e ai nobili della terra di Lulino per m. Martino de Fraiola da Valbrenbana debitore di fior. 25 verso il sudd. Polino.
1412, gen. 20	55.	— Carolo de Malatestis.
	c. 4.	Si scusa di non poterlo contentare della potesteria di L. per il cav. Filippo de' Ronconi di Rimini, essendo stata conferita, ad intuito del conte di Urbino verso Piacentina sua consorte, a Lazzaro de' Becci di Gubbio, quando essa transitava per questa ultima città.
		Si scusa pure con Francesco de' Riccardi da Ortona, governatore regio in Perugia, per non potere conferire a Iacopo da Perugia l' ufficio di sindaco delle appellazioni, ad altro promesso. In s. m. il 19 mag. al signor Malatesta di Pesaro (c. 12 t.).
» gen. 22	56.	— Provisoribus Civ. Pisarum.
	c. 4.	Li richiede della restituzione a Pietro d' Ugolino dell' Avenza di arnesi da pescare toltigli da gente di Portovenere.
		Sulla stessa materia ai cinque commissari di Pisa, addi 31 gen. (c. 7) e ai 3 febb. (c. 8 t.).
» gen. 23	57.	— Vicecomiti Lunensi.
	c. 4 t.	Domanda la liberazione di Petruzzolo da Vezzanello, suddito de' marchesi Leonardo e Galeotto Malaspina, assalito da alcuni fanti sul territorio dello scrivente, mentre andava per i suoi affari in Carrara, e poi condotto a Sarzana, costringendolo a redimersi.
» gen. 23	58.	— Petro d. Corradi de Auria, Amelie.
	c. 4 t.	Si scusa di non potere accordare licenza a forestieri di usare ai molini di Avenza e Valle di Carrara, a cagione degli inconvenienti cui hanno dato ivi luogo le guerre di Lunigiana.
» gen. 25	59.	(Volg.) — Ser Percivalli de Vivaldis.
	c. 5.	Per incetta di grano e sale.
		Al detto e a Bartolomeo del Bosco addi 27, per raccomandare Bartolomeo di Cristoforo <i>Cennini</i> oratore senese mandato a Genova (c. 5. t.).
» gen. 26	60.	— D. Karolo de Fogliano.
	c. 5.	Risponde alle sue lagnanze verso quelli di Cervarolo che sono stati da lui richiamati per molestie inferte ai suoi.
» gen. 28	61.	(Volg.) — N. v. Iohanni Giarini V. nostro Masse lunensi.
	c. 5 t.	Al ritorno dei sei uomini della vicaria da lui chiamati per la riforma della medesima, prescrive gli ordini da farsi; cioè revisione di conti degli

DA LUCCA

ultimi cinque o sei anni; proibizione di condoni o proroghe alle condanne; prescrizione ai cancellieri di fare ogni bimestre le sentenze per danni dati, esigendole entro un mese; divieto dei fuochi soliti farsi su i monti e delle feste di carnevale dagli uomini della vicaria, « li quali riscaldati da le feste, dicono l' uno contro l' altro parole non bene pesate . . . , ma ciascuno in casa sua si stia e diasi buono tempo con la sua famiglia ».

1412, gen. 30

62.

— D. Abbati S. Benedicti de Padolironi mantuane diocesis.

c. 6 t.

Morto don Benedetto figlio di Francesco Totti nepote dello scrivente, che era stato eletto priore del monastero di S. Bartolomeo in Silice dei borghi di L., lo prega di eleggere a successore Baldassare del fu Totto chierico di L., fratello del cancelliere proprio ser Domenico Totti, pregandolo di commettere al vescovo le facoltà necessarie, e gli manda per queste cose ser Antonio da Castelnuovo.

Sulla stessa materia a Gian Francesco di Gonzaga signore di Mantova (c. 7.).

» feb. 34

63.

(Volg.) — Nicolao Comi Parisiis commoranti.

c. 7 t.

Saputo che egli è debitore delle compagnie di Baldassare e Giovanni Guinigi « per la ragione de la bottega e del banco e di quella di Genova » di certi denari, in cui lo scrivente ha parte, anzi, « per rispetto di Baldassare e di Iohanni, tutti li reputa suoi, e perchè il detto Nicolao non ha potuto pagarli fin qui per alcuni disastri . . . occorsi per cagione de le novità di quelli paesi di costi », lo esorta a fare il suo dovere, pagando a Nicolao Bernardini e a Michele Burlamacchi, o di dar loro sicurtà di pagamento.

» feb. 8

64.

— Ser Antonio de Tuderto.

c. 8.

Lo nomina ufficiale di custodia per un semestre dal 15 febbraio.

Del 10 feb. è la nomina a capitano del contado a ser Gabriele Iacobini de Trimanis da Parma per detto semestre.

» feb. 14

65.

(Volg.) — Iacobo de Spinellis potestati Piscie.

c. 8 t.

Lo avvisa di avere ordinata la restituzione a Francesco Fiorini di certo grano ritenutogli dal potestà di Villa, sgabellato per errore a Ghivizzano.

» feb. 26

66.

— Comiti Fazino.

c. 8 t.

Domanda un salvocondotto per uno o due anni a favore di Giovanni Balbani, mercante che fu in Milano, donde si parti per la gravezza delle taglie impostegli, e dove vuol tornare liberamente senza avere gravami.

In s. m. al duca di Milano.

DA LUCCA	67.	— Pape.
1412, mar. 5	c. 9.	<p>Scagiona don Mariano, maestro di Altopascio, delle accuse mossegli, per cui fu denunziato davanti al pontefice Alessandro ed ora si cerca di denigrarlo davanti a lui e privarlo del beneficio, e, attestando della di lui pietà, prega di proteggerlo dalle detrazioni e di lasciarlo in pace, in riguardo dei suoi meriti e a contemplazione dello scrivente, il quale non potrebbe poi mai tollerare senza pericolo del suo stato, che un altro, di cui non potesse aver fiducia, venisse promosso a detto beneficio.</p> <p>In s. m. ai cardd. Brancacci, Orsini, Colonna, Viveriense, Leodense, di S. Angelo e Burdegalese (c. 9 t.).</p>
» mar. 25	68.	<p>— D. Duci Venetiarum.</p> <p>c. 10. L'ospedale di S. Luca di L., detto della Misericordia, erede universale di Castruccio Saggina, dopo la morte delle figlie di questi essendo stato gravato delle preste sulle somme lasciate dallo stesso in Venezia, sotto pretesto che egli era cittadino veneziano e descritto nelle preste medesime, prega di sgravarnelo e manda ad informarnelo Pietro Cenami, c. l.</p>
» mar. 26	69.	<p>— Illustri principi d. Lodovico comiti Sabaudie.</p> <p>c. 10. Commendatolo per la erezione dello studio generale in tutte le facoltà e scienze in Torino, volentieri bandisce pubblicamente questa sua determinazione, come ne lo richiede; ma quanto al salvocondotto generale, osserva essere a tutti schiuso l'adito nel suo territorio, specialmente a tal fine; « si vero aliqui suspitione aut alio quocumque respectu conciti, salvumconductum vellent, aut magnificentia vestra peteret, dummodo michi suspecti non sint, aut rebelles, eis, et intuitu D. V. et ut liberius veniant, libenter impertiar » ecc.</p> <p>Segue il bando (Volg.) edita dal Bonzi, <i>Bandi Lucchesi</i>, pag. 389.</p>
» mar. 31	70.	<p>— Burgomastris et Consilio Civ. Constantie.</p> <p>c. 11. Prega di far restituire a Marco Guidiccioni due balle di seta condotte da un tal Friz di Costanza a Bruges per la via di Alemagna e arrestate presso la detta città da un cavaliere fedele del re di Ungheria come cose di veneziani, essendo invece il Guidiccioni nato da avi e proavi lucchesi.</p> <p>In s. m. alla società de' Cavalieri di Alemagna.</p>
» apr. 11	71.	<p>(Volg.) — Xpoforo de Bagnensibus V. Vallisnebulæ.</p> <p>c. 11 t. Domanda sia rilasciato un frate dell'ospedale di S. Bartolomeo di Gromigno, preso dagli uomini di Castelveccchio con una soma di farina, e sia provveduto a che gli usciti di Pariana, cioè Piero Bartoli e comp. che furono veduti andare armati verso Pariana, non offendano.</p> <p>Segue la risposta de' 13 (volg.) con l'avvertenza che l'originale è nella filza delle lettere « forensium » del primo semestre 1412. A c. 15 (volg.) de' 22 giu. al V. di Pescia sulla stessa materia.</p>

<div data-bbox="117 129 216 151" data-label="Text">DA LUCCA</div> <div data-bbox="87 183 246 214" data-label="Text">1412, mag. 19</div> <div data-bbox="117 460 229 487" data-label="Text">» mag. 22</div> <div data-bbox="117 715 229 742" data-label="Text">» mag. 23</div> <div data-bbox="117 1042 229 1070" data-label="Text">» mag. 31</div> <div data-bbox="117 1197 229 1224" data-label="Text">» mag. 31</div> <div data-bbox="117 1506 229 1534" data-label="Text">» giu. 23</div>	<div data-bbox="300 123 338 151" data-label="Text">72.</div> <div data-bbox="300 187 338 205" data-label="Text">c. 12.</div> <div data-bbox="300 460 338 487" data-label="Text">73.</div> <div data-bbox="300 524 338 542" data-label="Text">c. 13.</div> <div data-bbox="300 715 338 742" data-label="Text">74.</div> <div data-bbox="300 778 338 797" data-label="Text">c. 13.</div> <div data-bbox="300 1042 338 1070" data-label="Text">75.</div> <div data-bbox="300 1106 338 1124" data-label="Text">c. 15.</div> <div data-bbox="300 1197 338 1224" data-label="Text">76.</div> <div data-bbox="300 1270 338 1288" data-label="Text">c. 15.</div> <div data-bbox="300 1506 338 1534" data-label="Text">77.</div> <div data-bbox="300 1616 338 1634" data-label="Text">c. 15 t.</div>	<div data-bbox="396 123 976 151" data-label="Text">— Marchioni Montisferrati et Consilio An. Ianue.</div> <div data-bbox="396 187 1192 305" data-label="Text"> <p>Si richiama contro Antoniotto Bianco, padrone di una nave di guardia che con trenta uomini armati fece violenze sopra un brigantino carico di grano nel porto di Motrone, e seguita sempre a minacciare di sommergere il naviglio in mare con quanti ll. troverà.</p> </div> <div data-bbox="396 323 1192 424" data-label="Text"> <p>Sulla stessa materia a Bartolomeo del Bosco (c. 12 t.) E agli stessi il 6 ag. per denunciare una predazione da detto Antoniotto consumata il 31 luglio quando imbarcò a Motrone per Genova il generale de' Predicatori, con prendere un mercante che aveva condotto vini in Corsica e un compagno di questi, trascinandolo nella sua nave (c. 20).</p> </div> <div data-bbox="396 460 664 487" data-label="Text">— Prioribus Florentie.</div> <div data-bbox="396 524 1192 606" data-label="Text"> <p>Dagli oratori ritornati da Firenze avendo inteso essersi scelta Pietrasanta come luogo di convegno per la pace con Genova, vi aderisce di buon grado.</p> </div> <div data-bbox="396 624 1192 678" data-label="Text"> <p>In s. m. ai 2 feb. 1413 ad essi, a Bartolomeo Valori e a Niccolò da Uzzano, oratori fiorentini (c. 29 t.) e poi addì 10 mar. (c. 31).</p> </div> <div data-bbox="396 715 651 742" data-label="Text">— Marchioni Estensi.</div> <div data-bbox="396 769 1192 915" data-label="Text"> <p>Avendo il proprio oratore Iacopo de' Viviani, di ritorno da Ferrara, riferito, che dal Consiglio del detto Marchese era stato concluso di deputare il n. Gerardo de' Boiardi al luogo della questione fra Fiumalbo e Coreglia per i confini delle Alpi, lo richiede di avviso per il giorno di accesso, a fine di potervi deputare un proprio commissario.</p> </div> <div data-bbox="396 933 1192 1006" data-label="Text"> <p>Sulla stessa materia ai 12 lug. al detto, ad Uguccione de' Contrari, al Consiglio del Marchese stesso e a Dante da Castiglione (c. 17). Allo stesso Marchese più tardi, anche ai 13 apr. 1414, per le stesse differenze (c. 51).</p> </div> <div data-bbox="396 1042 703 1070" data-label="Text">— Iohanni de Aliprandis.</div> <div data-bbox="396 1097 1192 1161" data-label="Text"> <p>Gli manda una lettera di cambio per 250 fior. richiestigli per i suoi bisogni e lo ringrazia delle nuove che gli scrive di Lombardia.</p> </div> <div data-bbox="396 1197 899 1224" data-label="Text">(Volg.) — Quinque commissaris Pisarum.</div> <div data-bbox="396 1261 1192 1379" data-label="Text"> <p>Chiarisce la condizione di Iacopo di Domenico di Iacopo da Pistoia, contro l'asserzione di lui per certi panni che diceva suoi, mentre dal processo è apparso essere invece di Nicolò di Maso, onde è seguita la sentenza del giudice e consoli de' mercanti, come di ragione.</p> </div> <div data-bbox="396 1397 1192 1470" data-label="Text"> <p>Ai detti sotto il 2 lug. l'invio di un salvocondotto (c. 16). E addì 3 per i figli di una donna Piera da non doversi rimuovere da Pietrasanta, come manda a dire per Nicolao di Simone Sardi (c. 16).</p> </div> <div data-bbox="396 1506 1192 1570" data-label="Text">(Volg.) Responsio ex parte ser Guidonis — Iohanni de Medicis de Florentia:</div> <div data-bbox="396 1607 1192 1634" data-label="Text"> <p>Ricevuta la sua, dove annunziava la pace conclusa fra il Papa e il re La-</p> </div>
--	---	---

DA LUCCA		dislao, ne lo ringrazia a nome del suo signore che, tornato da Pietra-santa, se ne è compiaciuto.
		In s. m. Paolo Guinigi a dì 28 al card. de' Brancacci e a re Ladislao.
1412, lug. 2	78.	Paulus de Guinigiis — D. Filippo Marie Anglo duci Mediolani, comiti Papie ac Verone domino.
	c. 16.	Sempre devoto alla memoria del padre di lui, si compiace dei suoi progressi, « profecto arbitrans, ut lacerate tam diu Ligurie calamitatibus finis tandem ponatur ».
» lug. 3	79.	— D.º Karolo et Iacobo de Fogliano.
	c. 16.	Querelatis i nn. uu. Alderigo e Andriolo da Dallo che i da Fogliano intendano occupare certi luoghi ed Alpi pertinenti ad un castello dei Dallo detto Piolo, offertisi questi di commettere le differenze a sei persone da eleggersi tre da una parte e tre dall'altra, li prega di devonir ad una pacifica composizione.
		Allo stesso Carlo di Fogliano addì 9 lug. in risposta alle sue e per chiedere la pacifica composizione per le differenze fra i suoi di Valdosta e quelli di Gorzano del signor di L. (c. 16 t.). Addì 31 ag. di nuovo per i nobili da Dallo (c. 23 t.).
» lug. 11	80.	— D. Octoni de Mandello.
	c. 16 t.	Sfornito di cavalli, non può procurargliene.
» lug. 13	81.	— D. Bartholomeo de Bosco de Ianua.
	c. 17 t.	Scagiona Nanni della Coppa dall'accusa di attentato allo stato di Genova, giustifica la sua andata a Firenze, non per ordine del signor di L., ma a sventare le calunnie di quel da Portovenere che avea occupato le mercanzie de' ll., e prega di adoperarsi col Marchese e cogli An. per la sua liberazione.
		In s. m. a Bartolomeo Spinola.
» lug. 18	82.	(<i>Volg.</i>) — Capitaneo Montanee Pistoriensis.
	c. 17 t.	Sentito della ingiusta sentenza profferita tra quelli di Vico e quelli di Cutigliano, ne domanda la revoca.
» lug. 23	83.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao de Guidiccionibus [Venezia].
	c. 18 t.	Lo avvisa di aver commesso a Baldassare Guinigi e ad Andrea d'Antonio comp. di consegnargli la somma di fior. 4010, denari suoi proprii da depositare negli imprestiti al maggior vantaggio che potrà, con che si possano aggiungervene altri, secondo che da quella signoria sarà concesso.

DA LUCCA	84.	(<i>Volg.</i>) — Capitaneo Barge.
1412, lug. 23	c. 18 t.	Si richiama alla giustizia contro Iacopo di Pellegrino Zappetta venuto con salvocondotto di d. capitano presso Gallicano, dove ferì Bartolomeo Dinelli di Gallicano stesso e poi si ritornò a Barga.
» lug. 24	85.	— Alderico de Blaxia.
	c. 18 t.	Nota il delitto commesso da Giovanni da Isola, disertando clandestinamente la guardia a cui era deputato (alla porta del castello di Pietrasanta). Al marchese di Monferrato e al Consiglio degli An. di Genova che interessero per lui, notificò ai 17. ag. aver commutato al suddetto la pena di morte con la confisca dei beni, lasciandolo andare a Genova e starvi finchè non abbia reso conto e soddisfatti i creditori (c. 21 t.). In s. m. al dott. Bartolomeo del Bosco (ivi).
» lug. 24	86.	— Preceptori Renversi cellerario et procuratori abatis conventus et pauperum infirmorum S. Antonii Viennensis.
	c. 19.	Manda un socio e famigliare di frate Giovanni <i>Brunecti</i> da Montesanto e lo raccomanda per la questua nei luoghi soggetti allo scrivente.
» lug. 26	87.	— Quinque commissariis Pisarum.
	c. 19.	Reclama per Michelino <i>Iohannelli</i> d'Avenza la restituzione del naviglio di cui da 18 mesi è stato derubato da quelli di Portovenere.
» lug. 29	88.	— D. Corado de Carretto.
	c. 19.	Ricevute le sue circa il trattato di concordia fra Lazzarino del Carretto cognato di detto Corrado e donna Paola, ed essendosi già cominciato a discorrerne, richiede da Lazzarino istruzione sulle sue intenzioni per venir presto alla decisione finale.
» lug. 31	89.	— Marchioni Montisferrati capitaneo et Consilio An. lanue.
	c. 18.	Risponde alle lettere de' 28 gen., recapitategli con sua meraviglia dopo sei mesi da Ranuccio del fu Triadano da Portovenere, il quale allega un credito verso il C. di L., che non ha valore alcuno, ma, tuttavia, è disposto rendergli giudizio sommario per il ministero dei suoi ufficiali. Sulla stessa materia a Bartolomeo del Bosco (c. 18).
1412, ag. 3	90.	— Comunitati Piscie.
	c. 19 t.	Chiede che il monte di Sorico, pertinente ai propri nepoti Dino e fratelli di Poggio e figli del n. u. Stefano di Poggio suo cognato, non venga altrimenti stimato e alibrato, come non lo fu mai. In s. m. al V. di Pescia. Ripetuta addì 12 ott. (c. 25 t.).

DA LUCCA	91.	— V. Vici Pisani Filippo Iohannis Arriguccii.
1412, ag. 4	c. 19 t.	Chiede la libertà per Dino di Giovanni che crede innocente vittima di malevoli.
		In s. m. ai cinque di Pisa, il 1.o sett. (c. 23 t.)
» ag. 5	92.	— D. Karolo de Fogliano.
	c. 19 t.	A suo intuito, ha commutato la pena di morte in una multa pecuniaria a Brunello <i>de Caula</i> , suddito di d. Carlo.
		Sullo stesso soggetto addi 16 ott. (c. 25 t.)
» ag. 8	93.	— Bartholomeo marchioni Malaspine.
	c. 20 t.	Dice di rimanere bene avvisato di quanto gli ha scritto.
» ag. 10	94.	— Quinque commissariis Pisarum.
	c. 20 t.	Si lagna degli stipendiari e soggetti loro che si trovano nella Lunigiana i quali danneggiarono la valle di Carrara l'anno scorso e ora tornano ad infestarla a mano armata ad Ortonuovo e altrove, e chiede che vi sia provveduto.
		In s. m. ai 3 sett. (c. 23 t.)
» ag. 10	95.	— Iohanni de Blaxia castellano seu eius locum tenenti in Castronovo.
	c. 21.	Si richiama per le offese recate dagli stipendiari a prete Aldoino e a Nicola dell'Olivola, nel ritorno che facevano da Ortonuovo per il territorio di Caspoggio, da quelli di Castelnuovo, e a Simonello da Vezzanello che fu preso sul territorio del Monte alle Forche, sempre nella giurisdizione di L.
		Sulla stessa materia, dopo la risposta del suddetto, a Leonardo e Galeotto Malaspina ai 18 ag. (c. 22).
» ag. 12	96.	(Volg.) — D. Marino Caravello.
	R. 5. Governo di P. Guinigi c. 39.	... « Secondo che io di nuovo sento, l'armata de le navi de' Genovesi, che già più mesi si partì per essere in Romania, domenica che passò, tornò sana et salva a Genova, e quello che àe facto nel tempo che è stata fuori, come si afferma, è questo: che seguendo le navi de' Catelani, le quali pensavano fusseno in levante, si condusseno fine a una nostra terra che si chiama Moduolo, e quine avendo notitia che le navi de' Catelani caricate in Alexandria erano ritornate verso Catalogna, prestamente la decta armata diè volta e venne in Sicilia e capitò nel porto di Siracusa, e quine arsono due navi di Cathelani che andavano in corso; e seguendo poi loro camino, arrivano in Sardegna nel porto di Callari, e

DA LUCCA

quine preseno una dextriera carica di panni di Cathelani et arserne due altre navi cathelane, preseno la terra di Callari, excepto la roccha, miserla a saccomanno, e, rubbata, l' arseno tutta. E seguendo più oltra loro camino, perveneno in Catalogna a Portopino, lo quale è porto solo in tutta Cathelogna, perchè tutto l' avanzo è spiaggia, e quello, ben che fusse forte e di cathene e di torri, per forza il preseno e, disfatte le torri e tagliate le catene, ne trasseno due grosse navi e sette ve ne brugiono, e così lassando lo porto disfacto e seguendo loro camino per li mari di Cathelogna, preseno una grossa nave di Cathelani carica di lane molto ricca e di gran valsuta; e, questo facto, con la dextriera carica di panni e con la nave carica di lane e con le due navi cavate da Portopino, la dicta armata sana e salva è tornata a Genova lo dì decto di sopra. La u' non poteo, nè volse la Signoria di Genova che disarmasse, ma che stesseno larghe fuora del porto. E mandòvi la dicta signoria le paghe e soldo ancora per uno mese » ecc.

« Li Genovesi fanno grande aparechiamento di gente da piè e da cavallo per terra e grande armata per mare, oltra quella che è tornata adesso, contra Portovenieri e Lerici, e grandi ordinamenti di legname anno facto prestì e fanno apti a combattere e per mare e per terra; perchè paiano disposti volere vedere lo fine di quelle due terre » ecc. « Credo che, veduto lo fine delle dicte due terre, l' armata, tornata, disarmerà » ecc.

1412, ag. 14

97.
R. 6.
Governo
di
P. Guinigi
c. 21.

Pro parte ser Guidonis — Antonio de Rubeis de Parma, potestati in parte guelfa Fregnani.

Ricorre contro quei di Fiumalbo per danni dati a quei di Coreglia e sollecita la terminazione del territorio e la restituzione dei bestiami.

Sulla stessa materia al marchese d' Este ai 27 e ai 28 ag. (c. 23).

» ag. 17

98.
R. 5.
Governo
di
P. Guinigi
c. 40 t.

Ex parte ser Guidonis — D. Bartholomeo de Bosco.

Richiede copia de' privilegi e delle esenzioni ultimamente concesse ai luoghi della rivièra di Genova, mandandola per Pietro de' Buzolini, e sopra il fatto di Giovanni da Isola risponde, che basta la sua fuga per accusarlo.

» ag. 21

99.
R. 6.
Governo
di
P. Guinigi
c. 22.

(*Volg.*) Paulus de Guinigiis — D. Raynaldo de Gianfliatiis.

Richiesto di salvocondotto per un Antonio di Piero Lorenzi da L., fa notare come questo Antonio, alcuni mesi addietro, fu condannato e mitriato pubblicamente, meritevole per le sue colpe di essere anche impiccato, aggiungendo, « che se bene si puone cura, (ad) Antonio non de' essere anco andato via lo segno da la fronte de la metria che tutto un dì tenne in capo su la piazza di L., in conspecto di tutto lo populo e di chi vedere lo volse ».

» ag. 24

100.

c. 22 t.

— D. Piero abbati et Georgino fratribus de Carretto marchionibus Saone.

Partecipa la morte di Lazzarino del Carretto, narrando come il dì 12 sbarcato a Motrone, non sentendosi bene, si fece trasportare a Pietrasanta,

DA LUCCA		dove, mandatigli mediei e domestici propri a curarlo, lo trovarono malato di febbre, podagra e dolor di stomaco, seguito poi da flusso, che lo condusse, alla vigilia di S. Bartolomeo, a morte, fatto prima testamento e presi i conforti religiosi, mostrando il desiderio di essere sepolto in patria; ma, intanto, ne ha fatto trasportare il cadavere in L., imbalsamarlo e chiuderlo in una cassa, per seppellirlo onorevolmente nella chiesa de' Predicatori, dove giacciono gli antenati dello stesso Lazzarino.
		In s. m. al sig. Corrado del Carretto (c. 22 t.).
1412, sett. 10	101.	Marchioni et Consilio An. Ianue.
	c. 24.	Accennate le circostanze per cui è venuto a mancargli il sale, domanda di permettere l'approdo a Motrone della nave condotta da Franco <i>Vannelli</i> .
		In s. m. al marchese solo, agli ufficiali di guerra e a mess. Bartolomeo dal Bosco.
» sett. 10	102.	(Volg.) — Iohanni Galeaz de Manfredis Faventie.
	c. 24.	Ringraziatolo delle nuove, gli manda « l'osso » richiestogli, del peso di mezz' oncia.
» sett. 12	103.	— Marchioni Estensi.
	c. 24 t.	Ricevute le sue lettere, mandagli un oratore a rispondergli.
» sett. 23	104.	— Prioribus Florentie.
	c. 24 t.	Dispiacente del caso occorso nella persona di uno da Barga, ha mandato a punire i malfattori della villa di Rogio; non trovati i quali, si è proceduto su i beni.
» sett. 26	105.	— D. Epo. Montisflasconis commissario d. n. pp. in Bononia.
	c. 24 t.	Si compiace del ritorno di Bologna alla obbedienza di pp. Giovanni XXIII e lo ringrazia dell'avviso.
» sett. 27	106.	(Volg.) — Quinque commissariis Pisarum.
	c. 24 t.	Manda a spedire il negozio di cui gli scrivono, i nn. uu. mess. Nicolò da Moncingolo e Nicolò Sandei bene informati.
		Ai detti il 10 ott. per la licenza data ad un mercante, sentite le loro lettere in proposito (c. 25).
» ott. 7	107.	(Volg.) — Alberguccio de Montecuculo.
	c. 25.	Lo compiace col rimandare Guidinello, esortando d. Alberguccio a vivere con esso lui unito e in buona concordia.

DA LUCCA	108.	— Prioribus Florentie.
1412, ott. 8	c. 25.	Per casi imminenti dovendo mandare loro a titolo di legazione mess. Nicolo da Moncingolo dott. e ser Guido da Pietrasanta suo segretario, richiede per essi, con 20 cavalli, armi e cose, un salvocondotto della durata di un mese.
		A di 9 i fiorentini, dicendosi meravigliati di tale richiesta, gli rimettono, tuttochè non ve ne fosse bisogno, il salvocondotto.
» ott. 18	109.	(<i>Volg.</i>) — Aringhiero de Senis, capitaneo populi Senarum.
	c. 25 t.	Si scusa di non poter conferire, come ne era pregato, l'ufficio delle appellazioni a mess. Giovanni da Chianciano, per avere già provveduto al d. ufficio.
» ott. 18	110.	(<i>Volg.</i>) D. Mariano de Casassiiis magistro Altipassus.
	c. 26.	Sentito della concordia seguita fra il sig. di Piombino e quelli del Carretto e del suo desiderio che sia permesso a certi di Piombino di potere andare a Pietrasanta, non può consentirvi.
		Seguono le lettere dei cinque di Pisa del 18 ott. sulla stessa materia: si dice che per le convenzioni intercedute fra il sig. di Piombino e i successori di Lazzarino del Carretto nella restituzione della villa e luogo di Capolivro e dell' isola dell' Elba, dovendo il detto signore fare pagamenti in L. o in Pietrasanta, voglia permetterlo per non ritardare la conclusione dell' accordo. P. G., in risposta, il 20 ott. dice essere venuto quel giorno in L. col maestro di Altopascio Odonino del Carretto, cognato di detto Lazzarino, e tuttochè paia a lui che sieno essi in sufficiente intelligenza, pure egli farà, potendo, che si accordino.
» ott. 22	111.	— Antoniotto Biado patrono galee custodie Ianue.
	c. 26 t.	Avendo già ottenuto da mess. Filippone da Calcinaia, capitano dell'esercito di Genova, di dare una scorta, fino ad un luogo sicuro, ai mercanti ll. che hanno da spedire merci oltremonte, manda ad avvisarlo e a convenire con lui.
		In s. m. a Girolamo Grillo patrono di altra galea di custodia; poi, agli 11 dic., a Nicolo Doria, patrono della galea di custodia, mandandogli Benedetto Corradi.
» ott. 25	112.	(<i>Volg.</i>) Ex parte ser Guidonis — D. Iacobo de Vivianis [Bologna].
	c. 26 t.	Sentite le nuove della pace fatta e la richiesta de' bolognesi di un prestito di fior. 2000 dal sig. di L., questi, tuttochè sia « male agiato di contanti », pure si contenta « darne carico » ai suoi cc. e mercanti, di trovare cioè la d. somma, purchè v'intervenga l'obbligazione di cc. di Bologna su qualche banco, perchè chi presterà « non si vorrebbe attenere sopra l'entrate e gabelle di Bologna ».
» ott. 31	113.	(<i>Volg.</i>) Paulus de Guinigiis — Sforze de Attendolis comiti Cotignole, capit. ecc.
	c. 26 t.	Sempre disposto a fargli cosa grata, non può tuttavia compiacerlo in un fatto, che « è qui, in terra mercantile, in tutto disusato » ecc.

DA LUCCA	114.	— Quinque commissariis Pisarum.
1412, nov. 4	c. 27.	Ricevute le loro lettere per mezzo dello stipendiario del C. di Firenze, Angelo da Castello, fece subito scrivere al V. di Carrara per la restituzione al d. Angelo del cavallo e del famiglio che lo conduceva, sebbene fosse un quasi reo.
		Più ampiamente, della stessa materia, al sig. Casano Spinola, visconte di Lunigiana, addì 18 nov. (c. 27 t.).
» nov. 6	115.	— Summo pontifici.
	c. 27.	Si congratula dei successi annunziatigli e lo felicità per avere il re Ladislao riconosciuta la S. S. come unico sommo pontefice e per la pace conclusa dopo lunghe trattative, non pure utile, necessaria a tutta Italia.
» nov. 7	116.	— D. Mantue.
	c. 27.	Si scusa di non poter conferire al n. u. Leonardo de' Donati suo c. la potestà, avendola confermata al potestà attuale.
» nov. 8	117.	— D. Corado de Carretto.
	c. 27.	Raccomanda Piero de' Buzzolini, dimorante in Genova, per una causa che un Griffo da Pisa, pure in Genova, e Bartolomeo <i>Francisci</i> , d. <i>Piscia</i> , indotto a testimonio, hanno davanti a cotesto potestà; su di che è informato Guglielmo dal Portico.
		Sulla stessa materia al detto Guglielmo.
» nov. 16	118.	— Quinque commissariis Pisarum.
	c. 27 t.	Informati egli e gli uomini di Carrara di fornire pietre di marmo lavorate per bombarde ai nemici di Firenze, fu stabilito, per togliere sospetti, di non lasciar estrarre marmi senza sua espressa licenza; tuttavia, se agli operai della loro chiesa maggiore o ad altri cc. occorran, ne dà piena licenza, e così ne scrive al V. di Carrara.
» nov. 22	119.	— Leonardo et Galeotto marchionibus.
	c. 28.	Gli assicura che se Matteo Brunetti <i>de Vine</i> , sostenuto nelle mani degli ufficiali del signor di L., risulterà colpevole, non isfuggirà alla pena.
		Ai detti, addì 11 mar., in favore di Leonardo <i>Tugli</i> da Castelnuovo ereditore di Giov. Venturini da Gragnola (c. 31).
» dic. 3	120.	(Volg.) — Bartholomeo de Urbinellis.
	c. 28.	Si scusa di non poterlo compiacere in favore di Cenni di Michele, che deve rispondere di ricettamento di sbanditi e d' altro.
		In s. m. (volg.) a Nicolao Uzzano che raccomandava detto Cenni, addì 11 dic. (c. 28 t.).

DA LUCCA	121.	(<i>Volg.</i>) — D. Raynaldo de Ianfigliatiis.
1412, dic. 6	c. 28.	Per favorirlo, si contenta di rinunciare alla metà che gli spetta su i pascoli per il bestiame di un parente del d. Rinaldo, tuttochè abbiato denegato ad un altro raccomandato da Rodolfo suocero dello scrivente.
» dic. 8	122.	(<i>Volg.</i>) — Guaspari de Montecucoli.
	c. 28.	Volentieri si adopererà per la concordia fra Alberguccio e Guidinello.
» dic. 13	123.	(<i>Volg.</i>) — Ugolino de Trinciis, Fulginei.
	c. 28 t.	Si scusa di non poterlo compiacere della richiesta per l'ufficio del capitano del contado, avendone già disposto.
		In s. m. a Niccolò Trinci, « cum additione negotii canium ».
» dic. 25	124.	(<i>Volg.</i>) — D. Maso de Albizis.
	c. 29.	A suo riguardo ha assolto Donato da Firenze dal pagamento di lire 250 e dalla prigione; ma avendo minacciato offese ai sudditi, dovrà dare fideiussori fino a fior. 100 di non offendere alcuno.
		In s. m. a Giov. Capponi.
» dic. 25	125.	— Regi Ladizlao.
	c. 29.	Profitta della venuta del latore per raccomandare sè stesso e Ladislao.
» dic. 30	126.	— Quinque commissariis Pisarum.
	c. 29.	Non ha potuto evitare la condanna di Domenico <i>Francisci</i> da Campi.
1413, gen. 4	127.	— Summo pontifici.
	c. 29.	Al ritorno del vescovo di Terracina, collettore del sussidio caritativo del clero alla camera apostolica, la cui esazione ha portato in lungo per la povertà, anzi miseria, del clero stesso, ha affidato al medesimo la cura di parlare a S. S. del beneficio di Altopascio.
» gen. 8	128.	— Prioribus Florentie.
	c. 29 t.	Meravigliato che gli ufficiali dell' Abbondanza di Firenze potessero lagnarsi della gabella di 13 soldi al cento di peso sulle carni suine fatte condurre sul territorio lucchese, chiamati a sè i detti conduttori e gli ufficiali di gabella, ha transatto con loro, nonostante le fideiussioni avute, e ha permesso che 250 suini, che sono in quel di Barga, abbian libero passo, non senza notare non avergli constato che si trattasse di bestiami pertinenti alla Abbondanza.
» febr. 6	129.	— DD. Senarum.
	c. 30.	Lamentatosi che da sette mesi si trascini il giudizio di Baldassare Guini-

DA LUCCA			gi e comp. contro Domenico di Andrea, c. senese, e che i quattro sulla mercanzia, sollecitati da Giovanni Guinigi, uno de' compagni, non abbiano voluto profferire la sentenza, torna a far premure per il sommario e spedito giudizio.
			In s. m. ai quattro sudd. Di nuovo, ai 12 lug. 1414 ad essi, agli ufficiali di mercanzia, a Tommaso dell' Agazzaia, a Iacopo di Dino di Marco, a ser Giov. di Cristoforo e a Ghino e Nicola di Galgano de' Bichi (c. 56 t.). Ancora ai 26 sett. 1415 (c. 701.) ai 10 apr. (c. 63 t.) e ai 12 sett. (c. 69). Ai 24 sett. al vescovo Antonio di Siena governatore di Bologna, e ai 26 ai Priori (c. 70 e 70 t.).
1413, febr. 7	130.	(Volg.) — Potestati Piscie.	
	c. 30 t.	Ingiustamente detenuta dal suo cavaliere e obbligata a dar pagatore di lire 50 monna Migliore, vedova di Nicolò Lupori da Villabasilica, venuta costà al perdono di Sant' Antonio, chiede che sia prosciolta, non essendo essa tenuta per gli eredi di Ciomeo Bonaiuti da Pariana, dai quali può ripetere Nanni Pacini da Cafagio, a cui istanza è stata gravata detta monna per la dote dovuta alla moglie di lui.	
» febr. 9	131.	— D. Paul ^o de Columna et d. Iacobo Leonardo comiti Plumbini.	
	c. 30 t.	Rinnova istanza perchè sieno soddisfatti Girolamo Trenta e Baldassare Schiatta, cc. e mercanti ll., del credito con Giovanni Dotre da Perpignano residente a Piombino.	
» febr. 13	132.	(Volg.) — D. Rainaldo de Ianfigliatiis.	
	c. 30 t.	Si scusa di non poter mandare il salvocondotto richiesto per Antonio di Piero Lorenzi da L., perchè persona pubblicamente infamata.	
		Ai quattro dell' ufficio degli otto commissari di Pisa in s. m., addì 5 marzo, per il salvocondotto chiesto per prete Ranieri (c. 31).	
» febr. 17	133.	(Volg.) — Gino de Caponibus.	
	c. 31.	Non può conferire la carica di potestà secondo il suo desiderio, avendo rifermato l' attuale in ufficio.	
		In s. m. addì 15 mar. al conte di Urbino che aveva postulato per Lazzaro da Gubbio (c. 31 t.) e ai 17 a Luiso da Prato che aveva postulato per il n. u. Giov. de' Griffoni di Bologna (c. 32), per avere rifermato Gian Iacopo march. Malaspina di Luzzolo. In s. m. a ser Iacopo Viviani. E il 1. aprile a Gozzadino Gozzadini (c. 33); poi, addì 1. lug., a Carlo e a Galeotto Malatesta che avevano postulato per Filippo de' Rondoni (c. 38 t.) e al sig. Battista da Fermo addì 12 sett. (c. 42 t.).	
» febr. 18	134.	— D. Frederico d. g. abbati Sarardrensi et d. Ugoni de Hernorst militi, regie Romane maiestatis oratoribus.	
	c. 31.	Venuto a lui il cav. Giovanni de Hendorf e sentita la sua ambasciata, per buone ragioni decise a viva voce rispondere, aprendogli il più largamente e il meglio possibile il suo animo.	

DA LUCCA	135.	— Marchioni Montisferrati et Consilio An. Ianue.
1413, mar. 13	c. 31 t.	Si duole che facciasi pagare la gabella per il grano fatto condurre dalla provincia al lido di Motrone, dopo essere rimasto gran parte a Genova, tanto che, dopo un grande dispendio, appena n'è arrivata a Motrone la quarta parte; e per essere stato decretato a Genova che non dovesse esigersene gabella, ne chiede lo svincolo, come ne parlerà loro Guglielmo dal Portico.
» mar. 21	136.	— D. Cosmati de Mari, capitaneo Liburni.
	c. 32.	Essendo capitano in Livorno mess. Battista da Montaldo, concesse, a richiesta dello scrivente, un salvocondotto a Bartolomeo <i>Locori</i> , c. e mercante l., e domanda che anche egli glielo rilasci per la sicurezza delle mercanzie di lui che si trovano nei confini di Pisa e Livorno.
		A donna Paola e al sig. di Piombino addì 22 per lo stesso, derubato nel territorio di Piombino da predoni di Catalogna in bestiami per il valore di 300 e più fior., tanto più giusto essendo l'indennizzo richiesto, perchè ai detti pirati si unirono persone di Piombino.
» mar. 31	137.	— Marchioni Estensi.
	c. 32 t.	Viene alla sua presenza Bartolomeo dal Portico a richiedere per sè e per Guglielmo da Antonio Ciuchini abitante in Ferrara, quali fideiussori per esso Antonio presso Lorenzo Buonvisi mercante l., fior. 500 e più pagati per mercanzie e panni di seta venduti dal d. Lorenzo al sud. Antonio.
» mar. 31	138.	(<i>Volg.</i>) — Dino Guinigi et Francischino de Podio in Ianua.
	c. 32 t.	Li redarguisce duramente per avere « comperato intorno a centocinquanta balle di lana, di quella che fu presa in su le navi inghilesi, le quali furono tolte per li genovesi in mare, e per poter mandare a Bologna sotto nome di Sighieri Galerani da Milano », hanno « cercato averne salvocondotto da lo legato di Bologna, non obstante che fusseno o d'inghilesi o fiorentini », ciò procurando « per mezo di Princivalle Vivaldi » ecc. « Che se a notitia viene del Re d'Inghilterra, chè ci conviene venire et forse che già v'è, tutti li mercadanti nostri che sono in del reame saranno ritenuti in avere et in persona con loro disfacimento » ecc. Ordina quindi si annulli il contratto, altrimenti egli darà un esempio su di loro.
» apr. 1	139.	— D. Georgio Adurno duci Ianuensi.
	c. 33.	Ringraziando dell' avviso, si congratula e fa voti per l'avvenuta sua assunzione.
		Per la stessa occasione a Percivalle Vivaldi (c. 33).
» apr. 1	140.	(<i>Volg.</i>) — Bernardo de Guadagnis V. Vici.
	c. 33.	Si richiama degli abusi commessi da quei di Fucecchio e di Bientina per

DA LUCCA		la pesca nelle acque di qua dal lago di Sesto a danno di Compito, e della violenza ultimamente fatta, armata mano, da trenta persone, minacciando e imprecando.
		Al detto e a Bartolomeo Valori, a Nicolò da Uzzano e a Cardinale Rucellai addì 17 apr., per differenze fra quei di Filettolo e di Nozzano, causa il podestà di Riprafatta (volg.). E sempre al detto Bernardo, a dì 18, per accordare licenza di pesca fino a pasqua, con lettere 13 e 18, apr. dello stesso Bernardo (c. 34 t. - 35 t.).
1413, apr. 28	141.	— Prioribus Florentie.
	c. 36.	Da 15 mesi essendo stato preso e sostenuto in carcere, a manette di ferro, in Sarzanello, Giovanni, figlio del proprio segretario ser Guido da Pietrasanta, per essere stato trovato senza salvocondotto, non che fosse armato o favoreggiatore de' nemici di Firenze, prega lo rilascino come innocente.
» apr. 30	142.	— Domine Paule et d. Iacobo da Appiano d. Plumbini.
	c. 36.	Dal tempo che si stabili la concordia per l'isola dell'Elba con gli eredi di Lazzarino del Carretto, fu convenuto che mess. Battista da Montaldo e il già mess. Mariano de Casassis maestro di Altopascio potessero acquistare 150 centinaia di libbre di ferro, dalla quale quantità egli, Paolo, acquistò per 50 centinaia; ma a causa della guerra fra Firenze e Genova, non avendo potuto conseguir nulla, con grave danno de' cc., molti de' quali per tale mancanza rimasero poveri, ora che manda Lorenzo de Casassis ad ottemperare alle promesse del maestro di Altopascio e condurre il naviglio, lo raccomanda, e, a prevenire frodi, sollecita l'invio di un Fiorenzo che personalmente assista al peso e al carico sul naviglio.
» apr. 30	143.	— DD. prioribus C. Florentie.
	c. 36 t.	Si richiama contro gli atti del loro commissario in Nicola, Grigia di nome, in danno dei suoi di Carrara, come ne sono informati Nicolò da Uzzano e Cardinale Rucellai.
» mag. 1	144.	— Duci Ianuensi.
	c. 37.	Per essere il doge pienamente informato di quanto hanno fatto per il trattato di pace fra Genova e Firenze il generale de' Predicatori commissario del papa e mediatore di d. pace e Battista da Montaldo oratore genovese, non dirà altro, se non che nulla essi omisero per ottenere l'intento su i fatti delle rappresaglie e di Portovenere, insistendo fino alla importunità per più giorni, tanto che si venne perfino a sconcludere la pace; e tuttavia, veduta la intenzione dei fiorentini, parve, per non disturbare la pace, di accettare i capitoli così come erano, assicurando il doge che da parte dei suddetti, come da parte anche di lui scrivente si fece tutto il possibile per concludere.
» mag. 2	145.	— D. duci Burgundie.
	c. 37.	Sentito dalle sue lettere la querela ingiustamente presentatagli da Giovanni

DA LUCCA

1413, mag. 11

146.

c. 37.

di Guglielmo Rapondi per denari che asserisce avere nella massa di L., la dice destituita di verità, poichè sta in fatto, che Filippo Rapondi, tanto in nome suo, quanto come procuratore di Dino Rapondi suo fratello, ha conseguito nelle curie ordinarie della città legalmente quanto aveva Giovanni scritto nella massa predetta per le somme dovutegli, come può il detto duca restarne informato dallo stesso Filippo, e quindi non gli rimane che raccomandargli i ll. colà dimoranti.

— Quatuor commissariis Pisarum.

Deploando che sia stato graziato Nanne *Notarii* da Popiglio del divieto testè commesso, tuttochè recidivo, non può compiacerlo della sua richiesta, perchè le cose frodate alle gabelle furono già vendute all' asta.

In s. m. a Vaanozzo de' Serragli potestà di Pisa e a Tommaso di Andrea de' Minerbetti V. di Valdinievole.

» mag. 12

147.

c. 37 t.

(*Volg.*) — D. Raynaldo de Ianfigliatiis.

Tuttochè non possa consentirsi nè dalla ragione comune, nè dagli ordini di L. che sieno lasciati impuniti Corsino di Franco e il figlio da Ghivizzano, del contado di Firenze, passati da L. e venuti costà, commettendo omicidio, tuttavia, a sua contemplazione, manda un salvocondotto per tutto luglio, perchè possano fare i loro interessi.

» mag. 15

148.

c. 37 t.

— Raffaeli marchioni Malaspina de Olivola.

Ringraziatolo delle cose rivelategli, lo assicura « quod, mediante divina bonitate, de qua semper confido, intervenienteque accurata diligentique custodia, quibus incedo nequiequam ambigo, nedum in prato, quod est iuxta menia Civitatis, verum si longius etiam deambularem, emulorum meorum manus infandas incidere, nec ab eis quovis modo ledi. Carissimum tamen michi fuerit scire a vobis unde fundamentum eorum que scribitis oritur, a quibus seu a quo ista collegistis, quisque tractatus et ordinamenti huius artifex et autor erit ».

» mag. 26

149.

c. 37 t.

— D. cardinali de Brancatiis.

Ripete le lettere andate smarrite e annunzia avere il vescovo di L. tenuto in nome di sua signoria al sacro fonte un figlio natogli da donna Piacentina, ed avergli imposto il nome dello stesso cardinale.

Rip. ai 7 giu.

» mag. 27

150.

c. 38.

— Aluisio de Prato.

Gli fa sapere quanto ha sentito da mes. Battista da Montaldo, oratore e commissario di Genova che si trova in L., essere già la potesteria di Genova promessa per lungo tempo, e ciò a norma di mess. Ugolino da Farneto di Perugia, attuale potestà in Bologna.

DA LUCCA	151.	— Benedicto de Nigrone de Ianua.
1418, giu. 3	c. 38.	Lo avvisa aver pagato per lui a Guglielmo e a Bartolomeo dal Portico mille fior. d'oro per farne ciò che gli piaceia.
» giu. 7	152.	— Regi Romanorum.
	c. 38 t.	Viene alla sua serenità Filippo del Bene, oratore del papa, informato delle giuste cause e delle urgenti ragioni per cui ha tardato a presentare il suo ossequio, tanto come la sua devozione e la sua fede richiedono, quanto a riguardo della memoria che la città e i suoi progenitori debbono ai benefici elargiti da Carlo IV, e reca le lettere del papa che fanno fede di tutto ciò; onde lo prega di averlo per iscusato.
» giu. 10	153.	— Uguccioni de Contrariis.
	c. 38.	Gli risponde in rapporto a ser Antonio <i>de Marzaxio</i> , come questi con i suoi compagni ladroni irruendo senza ragione nel suo territorio, vi predarono bestiami ed altre cose; onde citato e fattosi contumace, fu coi suoi bandito e applicatine al fisco i beni.
» giu. 12	154.	— Ugolino de Trinciis de Fulgineo.
	c. 38.	Torna a pregarlo di fare rendere ad Urbano <i>Guccii</i> e a Brunetto de' Malizardi la seta arrestata dai suoi ufficiali, previo pagamento della gabella.
» lug. 5	155.	— Uguccioni de Contrariis.
	c. 39.	Domanda un salvocondotto per il dott. Nicolao da Moncigolo e per ser Guido da Pietrasanta suo segretario destinati oratori al re de' Romani con 36 cavalli per due mesi.
		In s. m. a Giov. Francesco Gonzaga signor di Mantova e a Francesco de' Conti da Prato de' dì 7 lug.
» lug. 15	156.	— D. Karulo de Fogliano.
	c. 39 t.	Si dimostra dispiacente del n. u. Andriolo da Dallo se con esso lui e verso le cose sue non si comporti bene, avendolo sempre esortato a vivere in pace con i vicini.
» lug. 19	157.	(<i>Volg.</i>) — Thomaxio Andree de Minerbettis V. Vallisnebule.
	c. 39 t.	Gli significa che provvederà a quanto gli scrive.
» lug. 23	158.	— D. Nicolao de Robertis.
	c. 39 t.	Gli raccomanda il vescovo Alessandrino, che viene al papa per recuperare certi diritti e membri del suo episcopato ingiustamente occupati, e perchè il papa è inteso ad assai maggiori cose, lo affida alle sue cure.

DA LUCCA	159.	— Summo pontifici.
1413, lug. 29	c. 40	Lo ringrazia della paterna affezione dimostrata per lui, tanto per le lettere indirizzategli, quanto per le relazioni avute dagli oratori imperiali nella loro venuta in L.
» lug. 29	160.	— Regi Romanorum.
	c. 40.	Lo ringrazia della legazione mandatagli in persona del vescovo di Trento e del dott. Ottobuoni.
» ag. 1	161.	— Benedicto Dandora cancellario Ianue.
	c. 40.	Lo ringrazia della buona accoglienza fatta al proprio cancelliere ser Leonardo da Massa.
» ag. 8	162.	— D. duci Ianuensi.
	c. 40 t.	Lo prega di imporre silenzio a Filippo del Forno che da venti anni a questa parte non cessa di molestare la città di L. con pretese irragionevoli, contraddetegli con più sentenze, come ne lo informerà Francesco de' Mariani.
		Lo stesso giorno al detto per chiedere la restituzione di mercanzie tolte a Francesco suddetto a tempo del marchese di Monferrato da uomini di Recco e di Bugliasto della riviera di Genova. Con altra del 20 rispondegli, come ha detto anche al n. u. Iacopo da Sigestro, familiare del doge stesso, di non poterlo compiacere nei fatti di un certo Simone, per i delitti che ha commesso (c. 41).
» ag. 8	163.	(Volg.) — D. Nicolao de Moncigulo, ser Guidoni de Petrasancta et Nicolao de Arnolfinis oratoribus nostris carissimis.
		« È stato qui messer Bartholomeo Mosca, lo quale se ne va al serenissimo principe et signore Re de' Romani et aci largamente offerto volersi operare per noi in de le facende perchè là andate et in ogni altra cosa, come tu, ser Guido, se' pienamente informato. Et pertanto se lo dicto messer Bartholomeo vi trova costi, che non pensiamo, con lui potrete andare sicuri, che vi farà buona compagnia, perchè ci pare sia disposto con buono animo fare cosa ci piaccia, et così ae eziandio in commissione dal duge di Genova. Pertanto, se sarete in Mantova, come decto è, ci potrete scrivere e rispondere per lo presente cavallaro se alcuna cosa ci avete a scrivere. Intendete a lo spacio vostro quanto potete ».
» ag. 26	164.	— D. duci Ianue.
	c. 41.	Ritornati gli oratori spediti al re de' Romani e inteso quanto essi sieno stati favoriti dal vescovo di Ventimiglia e da Tommaso da Panzano, oratori ducali allo stesso imperatore, ne lo ringrazia.

DA LUCCA	165.	<i>(Volg.)</i> — D. Percivalli de Vivaldis.
1418, ag. 26	c. 41.	Presenta al doge, che lo aveva richiesto di un potestà per Genova, la persona di Alberguccio da Montecuccoli, e per l'ufficio del giudice del potestà, non si sente sicuro di proporre mess. Guasparri (pure de' Montumcoli). Parla di un figlio di mess. Giorgio Lomellino venuto a L. e da lui ben accolto, di Lanfranco da Carmanno, di Odoardo Cigala e della soddisfazione sentita per le buone accoglienze fatte dagli oratori genovesi ai suoi presso l'imperatore. Il detto Lanfranco viene raccomandato al doge il dì 28 ag. (c. 42).
» ag. 27	166.	<i>(Volg.)</i> — Dino de Rapondis Parisius commoranti.
	c. 42.	Raccomandagli il n. u. Odoardo Cigala di Genova, che viene costà « per vendere alcuno suo gioiello ».
» ag. 28	167.	<i>(Volg.)</i> — D. Percivalli de Vivaldis.
	c. 42.	Ha sentito dal n. u. Lanfranco da Carmadino della propria iscrizione fatta da lui (Percivalle) in 21 luoghi e del desiderio del doge di avere una tratta di 200 mine di grano, e l'ha accordata, tuttochè i raccolti sieno scarsi. Addì 10 (c. 43) gli dà conto di quanto ha ricevuto da detto Lanfranco e di quello gli ha commesso su i fatti della vena (del ferro). Ai 26 nov. gli parla di mes. Bartolomeo Mosca, volendo lo conforti (c. 46).
» sett. 11	168.	<i>Volg.)</i> — V. Piscie.
	c. 42 t.	Lo richiede nuovamente della punizione di alcuni delinquenti di Pariana della vicaria di Montecarlo uccisori di fanciulli e rei di altri delitti, i quali si riducono in Pescia e in Vezzano indisturbati. In s. m. ai priori e ai dieci di balia di Firenze addì 12 (c. 43 t.). E più ampiamente al detto V. Cristoforo degli Spini addì 5 e 9 lug. (volg., c. 56, 56 t.).
» sett. 12	169.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 44.	Risponde a quanto gli hanno esposto gli oratori fiorentini, Francesco de' Canigiani e ser Piero Calcagni, per la rinnovazione della obbligazione da esso Paolo fatta a Battista da Montaldo sui denari de' nipoti del doge di Genova, ad istanza di Bartolomeo Valori, di Nicola da Uzzano e di Cardinale Rucellai commissari nel trattato di pace con Genova; e ciò per rimuovere ogni ostacolo all'effettuazione di detta pace, dicendo di una lettera ricevuta in proposito da d. Battista che loro manda e sulla quale chiede il loro parere.
» ott. 4	170.	— Regi Ladizlao.
	c. 42 t.	Ricevuti il vescovo di Fermo e il n. u. Iacopo de' Fatinelli, oratori regi, ad essi ha risposto il meglio che ha creduto. Vi è anche la minuta in foglio volante nelle filze.

<p>DA LUCCA</p> <p>1413, ott. 4</p> <p>» ott. 14</p> <p>» ott. 20</p> <p>» ott. 21</p> <p>» nov. 4</p>	<p>171.</p> <p>c. 43.</p> <p>172.</p> <p>c. 43.</p> <p>173.</p> <p>c. 44.</p> <p>174.</p> <p>c. 44 t.</p> <p>175.</p> <p>c. 44 t.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) — D. Rodolfo de Varano, d. Constantie et Gentili Pandulfi.</p> <p>Raccomanda mess. Giovanni da Serravalle vescovo di Fermo, per il recupero delle rendite sulle terre del suo vescovato, che si trovano nella giurisdizione dei Varano e specialmente del figliuolo di Rodolfo, mess. Lodovico.</p> <p>— L[udovico] cardinali de Flisco sedis ap. legato ac Bononie.</p> <p>Non può compiacerlo in favore di Egidio <i>Johachim</i> da Bologna, perchè reo confesso di omicidio premeditato.</p> <p>In s. m. a Luigi da Prato.</p> <p>— D. Karolo et Iacobo de Fogliano.</p> <p>Dolutisi i propri sudditi di Cervarolo che i signori da Fogliano costringano alla fedeltà e obbedienza i fideiussori dati dai Cervarolesi, quando correvano differenze fra i signori e i detti terrazzani, ricorda come questi fossero contenti di rimanere sotto la giurisdizione e protezione del sig. di L.; e poi si richiama per gli abitanti di Gazzano danneggiati dai Valdastani.</p> <p>— D. Iohanni de Borborinis de Pontremulo.</p> <p>Richiestone da Antonio <i>de Ursis</i> di Pontremoli, col quale Guido da Pietrasanta ha avuto a conferire in ordine al palazzo di proprietà di esso P. G. in Pontremoli stesso, gli manda il testamento di Castruccio d' Orlando degli Antelminelli, per certa sostituzione da d. Castruccio fatta, e lo sollecita a sbrigare l' affare.</p> <p>Alla stessa materia al C. di Pontremoli. Poi al signor Luca Fieschi ai 23 nov. (c. 45 t.). E di nuovo al C. di Pontremoli ai 20 dic. (c. 46 t.). Addì 20 dec. gli parla di aver fatto metter su un panno « alto e basso cremesi » e come sarà fatto, lo manderà. (c. 46 t.)</p> <p>— D. cardinali de Brancatiis.</p> <p>Raccomanda Raimondo <i>Allegri</i>, priore di S. Dalmazio, del piano di Nizza, a rettore della abbazia di S. Ponzio fuori le mura di Nizza, rimasta vacante per la promozione del vescovo dalla diocesi di Nizza alla chiesa Vapicense.</p> <p>In s. m. ai cardd. di Lodi, Orsini e di Rheims, e a Nicolao de' Roberti, il tutto a preghiera di mess. Bartolomeo de Solerio da Nizza.</p> <p>Il p. Eubel (<i>Hierarchia catholica</i> ecc.) annota a Giovanni Burle, vescovo di Nizza dal 1409, che contemporaneamente ebbe con la detta diocesi l'abbazia di S. Ponzio fuori le mura di Nizza vacata per morte di Raimondo abate di essa e costituita così in commendata. Aggiunge che il Gams (<i>Series Episcoporum</i> ecc.) all'anno 1409 pone Ludovico vescovo di Nizza, il quale, così, dovrebbe ascriversi fra quelli dell' obbedienza di Urbano pp. VI. Ma Giovanni Burle il 23 sett. 1418 fu traslatato a St. Papoul, e quindi le date lo escludono dall' ipotesi che la lettera del 1413 possa riferirsi a lui. Vi è discordanza con la data della morte di Raimondo abate.</p>
--	---	--

DA LUCCA	176.	— D. duci Ianue.
1413, nov. 6	c. 45.	Fuggitosi e riparato a Genova certo Guido d' Antonio <i>Ucoli</i> da Marianda, orafo, abitante in Farniola <i>de Nebio</i> di Corsica, e dimorante in L. con un Cola <i>Spinelli</i> , orafo pur esso, di L., in assenza di d. maestro, ed avendo portato via argento lavorato e non lavorato, denari « et certas zonas de serico fulcitas » del valore, in tutto, di fior. 120 e più, raccomanda la restituzione della refurtiva e dà i connotati del ladro.
» nov. 12	177.	— Duci Mediolani.
	c. 45.	Scrive in favore del n. u. Giovanni de' Balbani, chiedendo per lui la facoltà di convenire in giudizio i suoi debitori in Milano.
» nov. 19	178.	— Prioribus Florentie.
	c. 45 t.	Riferisce di avere fatto esaminare Iacopo Gemignani e di aver sentito le sue querele contro gli accusatori di lui, Giuliano e Coluccino del fu Guccio da Barga, i quali, non contenti di avergli ucciso il figlio, pievano di S. Pietro d' Ottavo, ora lo infamavano di orrende colpe davanti alla Signoria di Firenze.
		Sullo stesso soggetto (detto anche Faginolo), deciso vendicare la morte del figlio, ai dieci di balla, a' 25 nov. (c. 45 t.).
» nov. 29	179.	— Ser Iohanni de Griffis de Sarzana.
	c. 46.	Gli partecipa la nomina a capitano del contado per il semestre da gennaio.
» dic. 20	180.	— Hospitali SS. Nicolai et Bernardi.
	c. 46 t.	Accorda a Paolo e Antonio da Busano, frati, procuratori dell'ospedale di detti Santi in Montegiove, O. S. Aug., della diocesi Sedunense, la facoltà di questuare in tutte le terre della diocesi di Luni.
» dic. 21	181.	(<i>Volg.</i>) D. Piero Schiatta, Nicolao Maurini, Michaeli de Mercatis, Augustino de Bandellis.
	c. 47.	Li richiede di soddisfare alle ragioni rappresentate da Giovanni Sercambi nella eredità di maestro Giglio (Sercambi, morto in Parigi).
		In s. m. a Dino Rapondi, esecutore testamentario, come gli altri di sopra, di d. Giglio (si annota essere loro stato scritto più volte, « prout infra patet in Registro A, fol. 96, 110, 142, 166, 193. »).
1414, gen. 6	182.	— D. Imole.
	c. 47 t.	Cercherà di fare quanto l' onore gli consente per Giovanni (di Francesco) da Imola raccomandatogli; ma il suo delitto è grave, e dovrà sperimentare la giustizia.
		In s. m. (<i>Volg.</i>) a Rinaldo de' Gianfigliazzi e a Nicolò da Uzzano.
		Sulla stessa materia ai priori di Firenze, (15 apr.) e ai dd., a Matteo de' Castellani cavaliere, a Nicolò da Uzzano e a Bernardo de' Gianfigliazzi, addì 27 mag. 1416 (c. 80).

DA VECCHIANO	183.	(<i>Volg.</i>) — On. consorti nostre Placentine de G[uinigiis].
1414, gen. 18		Manda 40 tordi e 2 starne prese a Vegghiatoia.
DA LUCCA	184.	(<i>Volg.</i>) Nicolao de Manovellis V. Piscie.
» gen. 27	c. 47 t.	Officiato in favore di Minazzo da San Marcello, dice essere la cosa in mano della giustizia che ha verificato il delitto di costui.
		In s. m. a Rinaldo e Iacopo de' Gianfigliazzi e ai 3 febb. a Niccolò da Uzzano (<i>Volg.</i>)
» gen. 27	185.	(<i>Volg.</i>) — Antonello de Larino.
	c. 47 t.	Risponde dispiacente di ciò che fanno i famigli dello scrivente nel territorio di L., e assicura che gli officiali procederanno secondo giustizia.
» febr. 10	186.	— Regi Romanorum.
	c. 48.	Ricevute le sue lettere, tosto licenziò il n. u. Roberto Astor perchè fosse a lui, come richiedeva la stessa maestà sua.
» febr. 11	187.	(<i>Volg.</i>) — D. Princivalli de Vivaldis.
	c. 48.	Risponde alle lettere dei 31 genn. e 5 febr., e ringrazia il doge di quanto ha fatto per esso: gli scrive delle somme depositate per lui in Genova e dei frutti delle medesime al miglior partito, e potendo aver sempre bisogno di denari, vuole che quelli gli venissero alle mani, li serbi, « perchè, in ogni caso, conosciuto le dispositioni de' tempi e quello che verosimilmente s' aparecchia, m'è necessario avere donde potere in ogni acto provvedere a la salute dela terra e mia, e questo non si può ben fare senza denari. Et io disposto sono che, per la comune salute, la mia proprietà sia la prima su posta ». Rimane avvisato della promessa fatta a Bartolomeo Spinola di 1629 fior. Del panno dell' amico, che importerà 34 braccia, lo avvisa che forse da 20 anni in qua non è uscito più bel lavoro dalle sete di L. Lo ringrazia delle 40 fuste da balestra che gli manderà, « e delle confectioni e vasi d' India manda madonna Franca a Piacentina », lascia a questa di ringraziare.
» febr. 13	188.	— D. Thome Mocenigo duci Venetiarum nuper electo.
	c. 48 t.	Si congratula della assunzione di lui al dogato.
» mar. 3	189.	— Regi Ladislao.
	c. 53.	Scrive in favore di Landuccio, di Pietro Bernardi e di Girolamo Trenta i quali avevano venduto a Guglielmo <i>Salvestri</i> e a Simone <i>Mini</i> , soci e mercanti di Napoli, panni di seta a oro per fior. 900, quali denari sono stati sequestrati d' ordine del re.
		In s. m. a Gabriele Brunellesco, a ser Angelo Moresco e a Iacopo de' Fatinelli; ripetute il 4 mar. e il 28 apr. (c. 53 t.), e al sig. Berardo da Camerino (ivi).

DA LUCCA 1414, mar. 18	190. e. 49.	— D. Iacobo de Vivianis [Firenze]. Richiama la lettera del 17, relativa alla successione proposta di Dino di Poggio proprio nepote, attualmente studente in Bologna, al priorato di S. Frediano di L., in caso che il priore attuale, gravemente malato, soccombesse; ed essendo questi oggi morto, si adoperi col papa, atteso il bisogno di avere persona fidata, per essere il luogo quasi sulle mura della città, oltre che il capitolo di quei canonici ha già postulato per esso, delegando procuratore a ciò avanti al papa mess. Francesco da Pietrasanta, pronto a mandare Dino a professare e ricevere l' abito dal camarlengo o da un altro cardinale.
» mar. 23	191. c. 49 t.	— Guillelmo de Vallisnebule (?). Prega di obbligare i suoi sudditi a soddisfare a chi spetta, come è stato avvisato dal V. di Pietrasanta, le gabelle dovute per l'olio esportato dal territorio di L. in frode agli ordinamenti del divieto e dei compratori della gabella stessa.
» mar. 25	192. c. 49 t.	(Volg.) — D. Percivalli de Vivaldis. Da Dino Guinigi, tornato di Firenze, sarà stato avvisato a che termine è la trattativa per la obbligazione che si deve fare dal C. di Firenze al doge; e quindi non resta se non che esso Percivalle mandi un atto di rilevazione di ogni obbligazione fatta da esso P. G. al doge o a chi per lui, ovvero una procura a Bartolomeo Spinola per la d. rilevazione, di che manda lettera del d. Spinola a Battista Adorno e ad Olivo Campanari. Addì 29, gli manda per Lanfranco da Carmadino le obbligazioni di esso Percivalle e di Lorenzo Trenta, più il panno per l' amico, riuscito di quelli che si fanno a L. assai bello e buono (c. 50). — Di questa lettera v' è anche la minuta volante.
» mar. 29	193. c. 50.	— Prioribus pop. Civitatis Castelli. Si scusa di non poterli compiacere per l' ufficio di potestà richiesto per ser Rinalduccio da Città di Castello, avendo già provveduto per lungo tempo al d. ufficio. In s. m. a Rinaldo di Maso degli Albizi.
» mar. 30	194. c. 50.	— D. duci Venetiarum. Richiesto, gli dà la seguente notizia: « Imperator, dum esset in Serravalle, quesivit Ianuam accedere: sed propter civiles dissentiones, quas hac de causa ibi cognovit, divertit iter suum in terras marchionis Montisferrati ».
» apr. 5	195. c. 50.	— D. Xpoforo de Spinis V. Vallisnebule. Ha rilasciato Martino <i>Consilii</i> da Firenze dal carcere, tuttochè meritevole di maggior punizione, a patto che non possa, sotto pena capitale, dimorare in L. Ai 15 mag. per dire di alcuni sbanditi di Carciana graziati (c. 54); a' 2 giu. per Francesco del fu Iacopo della Schiappa (c. 54 t.).

DA LUCCA 1414, apr. 11	196. c. 50 t.	— D. Corrado de Auria. Asserisce non aver mai dato commissione alcuna a Giorgio del Volpe per il potestà di d. Corrado.
» apr. 13	197. c. 50 t.	— D. duci Venetiarum. Ricevute le sue lettere per mezzo di m. ^o Paolo lapicida, gli è grato compiacerlo, e mandato d. Paolo al luogo de' marmi che si lavorano per ornare la chiesa di S. Marco, ordinò agli ufficiali ivi soprastanti di provvedere e far provvedere per il d. maestro persone e cose che gli siano necessarie, affinché, appena pronta la nave, possa caricarla. Corrado, da lui richiesto, viene alla sua presenza, col quale potrà conferire a piacere. In s. m. a Leonardo Donato e a Marino Caravello, procuratori di S. Marco di Venezia. Al d. Marino anche a parte (Volg.) per raccomandare Filippo Astaio, c. l., che aveva da esigere la dote di sua moglie (c. 50 t.). Nuovamente al doge ai 7 mag. per d. Corrado, ritornato a Venezia a conferire col doge stesso (c. 54).
» apr. 16	198. c. 51 t.	— D. Nicolao marchioni Malaspina. Scrive in favore di Miglioruccio Bertucci da Massa lun. danneggiato da Giov. Guilielmi da Comano.
» apr. 19	199. c. 52.	(Volg.) — D. Percivalle de Vivaldis. Gli manda ordini di pagamento per il doge con una lettera di cambio di Lorenzo Trenta in fior. 1629, sol. 16, den. 8 e chiede le quietanze di Terino e Carlo Adorno nepoti del doge stesso. Sulla stessa materia al dott. Bartolomeo dal Bosco. Poi ai 27 apr. ai dieci di balla, a Bartolomeo Valori e Niccolò da Uzzano (Volg.) per dire di Tommaso d'Andrea de' Lamberteschi venuto a fare il pagamento dei denari di Genova (c. 53). In una pergamena dello stesso anno dei 27 apr. si dice che P. G. avendo promesso a Battista Montaldo, commissario di Genova a trattare in L. la pace, e allo stesso Montaldo ricevente per il doge Adorno o per i suoi nepoti su i denari che essi aveano in Massa Pisana in forza della convenzione interceduta fra Bartolomeo Valori, Niccolò Uzzano, Cardinale de' Rucellai e d. Battista da Montaldo, per il 27 apr., la somma che sarebbe stata specificata, e cioè fior. 1629, 16, 8, in oro, effettivamente la pagò il dì 26 apr. al banco di Lorenzo Trenta e Castello di Castiglioni, ad istanza di Tommaso d'Andrea de' Lamberteschi c. f., pagante coi denari della camera del C. di Firenze, quietando il C. stesso, Bartolomeo, Nicolao e Cardinale di tutta essa somma già dal G. promessa (<i>Dipl.</i> perg. de' apr. 1414).
» apr. 20	200. c. 52 t.	— DD. Prioribus Florentie. Scrive nell' interesse dei creditori verso l' eredità di maestro Andrea Gori.
» apr. 25	201. c. 52 t.	— Marchioni Estensi. A contemplazione delle sue lettere in favore di don Pietro priore del beneficio di Casoli, distretto di Ferrara, il nuovo priore di S. Frediano lo avrà per raccomandato, e accedendo qua al Capitolo con gli altri priori, sarà ben trattato. Al d. in data de' 13 apr. per le differenze fra Fiumalbo e Coreglia nelle Alpi (c. 51).

DA LUCCA	202.	— D. duci Ianue.
1414, mag. 4	c. 53 t.	Sentito di Urbano degli Interminelli gestore di varii cc. ll. fuggitosi da Genova coi denari di essi e andato a Savona, manda ser Leonardo da Massa proprio cancelliere e Castello <i>Castilionis</i> , c. e mercante di L., per cercare di riavere le somme rapite, raccomandandoglieli.
» mag. 13	203.	(<i>Volg.</i>) — D. Iacobo de Vivianis.
	c. 54.	Detto di mess. Bartolomeo de' Solieri da Nizza e della dispensa ottenuta dal papa per il matrimonio di un nepote di d. Bartolomeo, chiamato Bartolomeo da Lucerna, con una donna Bartolomea di Giov. <i>Spine</i> da Nizza, e come ora i parenti di questa cerchino altro matrimonio per essa, lo incarica di occuparsi della faccenda col papa, coi cardinali e con mess. Niccolò de' Roberti.
» mag. 18	204.	— [a mess. P. . . .].
	minuta	Richiesto da mess. P. licenziato in diritto civile e familiare del card. P[ietro] vescovo di Sabina, card. di Spagna, di un salvocondotto per sè e sua famiglia, « ut ipse Rev. d. Cardinalis qui gravibus yliacis et aliis diversis passionibus detinetur, tum aeris salubris mutatione, tum medicorum exactiori cura et aliis suis langoribus magis accomodis aut optatam recipiet sanitatem aut convalescentiam consequatur », rilasciagli un salvocondotto per venire in L. con 25 familiari, cavalli e robe, esenti da ogni gabella.
» mag. 21	205.	— D. Karolo de Fogliano.
	c. 54 t.	Ricevute le sue, fece ammonire m. Pietro e fratelli di Frassinoro di non fare offesa ai soggetti di esso Carlo e agli altri.
» mag. 24	206.	— D. Nicolao de Robertis.
	c. 54 t.	Non può compiacerlo di dare un ufficio al dott. Santo di Lugo, per aver già provveduto per lungo tempo agli uffici pubblici.
» giu. 5	207.	— D. cardinali et d. Luca de Flisco.
	c. 54 t.	Gli sarà caro compiacerli di una licenza per il potestà di L. Giov. Iacopo march. Malaspina da Luzzolo.
» giu. 5	208.	— Iohanni d. Raynaldi de Ianfigliatiis capit. Montanee pistoriensi.
	c. 55.	Chiede che ammonisca i suoi di Popiglio di astenersi dal danneggiare il territorio di Pontito.
		Sulla stessa materia addì 12 e 16 mar. 1415 (c. 62 t.).

DA LUCCA	209.	— D. Angelo Moresco capit. classis regie.
1414, giu. 21	c. 55.	Domanda il rilascio de' propri soggetti di Sorago, guardiani di armenti in maremma presi dalle galere regie, e così anche di un Francesco da Lugolo, soggetto di Guglielmo di Vallemera, stato già capitano. In s. m. a Carlo Spinola capitano di Livorno.
» giu. 22	210.	(Volg.) — Marco de Guidiccionibus in Venetiis.
	c. 55 t.	Sentito di Dino Fava morto nel ritornare da Bruges, vuole che egli prendendo cura della eredità di questo, provveda a che la sorella Margherita (maritata ad Antonio Balducci) e Filippo fratello dal canto di madre dello stesso Dino, come figli di Nicolao da Volterra, abbiano i due terzi e una sorella di Dino, moglie di Marco Mercati, abbia l'altro terzo, come dispongono le leggi di Bruges.
» lug. 23	211.	— Regi Ladizlao.
	c. 57.	Ringrazia di averlo incluso nella pace, lega e concordia ora stabilita fra lui e il C. di Firenze.
» ag. 4	212.	— D. duci Ianue.
	c. 57.	Si duole che da 20 anni e più si trascini la causa ingiustamente intentata al C. di L. da Filippo dal Forno per preteso credito, più volte negatogli per varie sentenze, e prega di interporre la sua autorità per cessarla, dandogli anche dell'indugio che ne soffre il n. u. Francesco de' Mariani, procuratore, che pur anco mercante, è costretto a non far altro che frequentare il fòro. In s. m. a Bartolomeo dal Bosco, al potestà di Genova, al V. del d. potestà, Giov. da Buti, a Dom. Imperiali dott. e a Piercivalle Vivaldi, tutte allegate alle lettere di Francesco de' Mariani. Nuovamente addì 1. gen. 1416 al doge e ad Abra da Campofregoso (c. 74 t.).
» ag. 10	213.	— .. Nobilibus de potestaria Campiani ac .. officialibus et hominibus dicte potestarie.
	c. 58.	Torna a scrivere per la indennità ai propri soggetti di S. Pellegrino delle Alpi, derubati di bestiami da Giov. Belli di Campiano.
» ag. 25	214.	— D. Antonio marchioni Malaspine de Mulatio.
	c. 58.	Lo conforta a favorire l'opera di Giov. Iacopo march. Malaspina potestà di L., mandato costà a comporre le differenze che d. Antonio ha col fratello Bernabò. In s. m, a d. Bernabò Malaspina.

DA LUCCA	215.	— Iohanni Iacobo marchioni de Luxolo.
1414, ag. 31	c. 58.	Rispondendo alle sue concernenti un lodo ad un Pellegrino da Gragnana, e alla richiesta di persona fidata per esaminare un Bertuccio, lo incarica di cercar di sapere da questi i nomi delle terre e dei luoghi, che i fuorusciti intendono rapire, e di coloro che vi hanno mano, tanto di fuori quanto del territorio di L., dei complici e fautori.
» ag. 31	216.	<i>a-b</i>) — V. Piscie (Simoni de la Fioraia).
» sett. 2	c. 58 t.	Invoca provvedimenti contro banditi di L. ricettati in Pescia. La <i>b</i>) in volg.. Altra de' 22 per differenze con Collodi.
» sett. 18	217.	(<i>Volg.</i>) — Forosi de Sacchettis capit. civ. Pisarum.
	c. 59.	Chiede si informi del furto fatto ad un vetturale di Firenze di una balla con <i>cavezzi</i> di panni azzurri, celesti e vermigli e con calze di divisa, cioè di celeste chiaro e azzurro pieno; furto commesso da un oste, che è nelle mani del V. di Pietrasanta, il quale confessa aver tutto portato a Pisa e venduto a un <i>pattiere</i> , che ha bottega di qua d' Arno, l' ultima bottega verso la cittadella.
» ott. 9	218.	— Uguiccioni de Contrariis.
	c. 59.	Si compiace della liberazione del marchese d' Este, che avrebbe volentieri veduto a L. al suo ritorno. Addì 7 a Tommaso Campofregoso per ringraziarlo di nuove dategli (forse della stessa notizia). Addì 31 per dire allo stesso Uguccione di non poter conferire l' ufficio richiestogli per il dott. Matteo de' Prisciani (c. 59 t.).
» ott. 15	219.	— Sfortie comiti Cotignole.
	c. 59 t.	Gli raccomanda il n. u. Stanghellino <i>de Palude</i> , che viene costà per i suoi affari. In s. m. a Tartaglia conte de Lavello.
» nov. 2	220.	— D. A[ntonio] episcopo Senensi ap. sedis nuntio ac Bononie gubernatori.
	c. 60.	Si compiace della notizia scrittagli, « Alme urbis possessionem tam in spiritualibus, quam in temporalibus, summo consensu populi et nonnullorum principum eius, pro S. R. E., ad honorem et statum SS. ^{mi} d. n., in manibus Rev. in Xpo. p. et d. d. I[acobi] Sancti Eustachii card. Bononiensis ap. sedis legati, Deo, cuius res agitur coadiuvante, fuisse translatum ».
» nov. 4	221.	— Iohanni de Souranis V. Liburni.
	c. 60.	Ha fatto pervenire per ser Agostino proprio ufficiale e commissario, le lettere di esso V. destinate al doge di Genova, e gli manda altre dello stesso doge a lui indirizzate.

DA LUCCA	222.	— Imperiali Reno (?) vicecomiti Lunisiane.
1414, dic. 24	c. 60.	Richiede la consegna a Iachinotto de' Bardi, latore delle presenti, di Argento costà detenuto e da rilasciarsi secondo il deliberato dei commissari di Genova e di Firenze fatto insieme allo scrivente.
		P. G. era stato nominato arbitro nella questione de' confini fra Sarzanesi e terrazzani di Nicola. Il visconte di Sarzana avea ricusato di consegnare il sud. Argento, per non essere stati restituiti certi buoi derubati ai pascoli da quelli di Nicola; onde intervennero lunghe pratiche di cui è cenno nella lettera ai priori di Firenze de' 7 febr. 1415 (c. 61). Nuova dilazione intervenne per le novità sorte in Sarzana, lacerata dalle dissensioni civili, come alle lettere ai dd. priori del dì 11 e al visconte di Sarzana degli 11 e 16 d. (c. 61 t.).
1415, gen. 5	223.	(Volg.) — Piero Sandori capit. Barge.
	c. 60 t.	In favore di Gherardo Agostini.
» gen. 12	224.	— D. Henrico d. g. comiti palatino Bavarieque duci.
	c. 60 t.	Risponde all'ambasciata mandatagli per mezzo di Giorgio Rudembant, araldo, a cui ha fatto conoscere le ragioni legittime che lo impediscono.
		In s. m. ad Ernesto arciduca d' Austria, a Giovanni Langravio Lenehtambergense conte Hallesense e conte Leompergense. In s. m. addì 30 lug. al d. conte, dove si dice come si terrebbe onorato di dargli la figlia in isposa, ma come altra volta fu risposto per mezzo di d. araldo, la detta sua figlia è promessa già ad altri, nè egli vuol mancare a quella fede, che si dovrà sempre serbare illibata, come ne ha informato Enrico latore delle presenti. Si duole del caso intervenuto all' araldo Giorgio, e se sentirà nulla, farà volentieri per la salvezza e liberazione di lui (c. 68). Nuovamente al re de' Romani, allo stesso conte, ai duchi di Baviera, a Federigo burgravio di Nuremberg, presidente della marca di Brandeburgo, addì 31 gen. 1416 (c. 77).
» febr. 4	225.	— Guaspario de Montecuculo.
	c. 60 t.	Prega di contentarsi di lasciar le cose comuni fra i soggetti reciproci, non essendovi mai stato bisogno di apporre confini con quei di Brocco.
» febr. 16	226.	— D. Georgio Adurno duci Ianuensi.
	c. 62.	... « Cum in dies hoc vestre urbis civile dissidium invalescat et per totum civitatis vestre corpus, ad instar cancri immedicabilis, diffundatur et serpat morbus iste pestifer et letalis, qui eo exitiale virus extendit, ut inclita Ianuensium civitas bellis externis indomita, tam late mari terraque potens, quam virtute bellica tot exterarum nationes subegit, heu! nunc, spreto pacis consilio, civilibus laceretur bellis et victrices gladios in vira sua converterit », enumera i tristi effetti che la guerra civile apporta a Genova, esorta alla tranquillità e alla concordia, ricordando: « Ego vero jam diu oratores meos pro sedandis motibus illis, quantum in me foret, ad presentiam vestram et aliorum misissem et mitterem, qui hec et alia, que ad pacem forent, dixissent, ut bona cum fide efficaciter suasissent, si per viam maritimam terrester iter, quod et etiam hoc di-

DA LUCCA		citur infectum peste, vacaret periculo, aut tale navigium afferret, quod illos tutos istac advehere posset, ut affectum mee mentis M. V. et aliis contententibus pari pro tractanda pace et firmanda concordia laborassent » ecc.
		In s. m. a mess. Battista da Montaldo.
1415, apr. 1	227.	— Pape.
	c. 63.	Ringrazia della promozione fatta di mess. Francesco figlio del proprio segretario Guido da Pietrasanta a vescovo di Luni, e lo prega che, attesa la decadenza di quella chiesa, « propter contententium olim diversitatem », voglia mandare là il d. Francesco a provvedere al bisogno.
		Con altra dello stesso giorno chiede il ritorno in patria del vescovo di L., consaguineo di detto signore (c. 63).
» apr. 1	228.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 63.	Domanda che venga mantenuto a Bartolomeo di Giovanni Locori, macellaio di L., la facoltà di sgabellare a Pisa senza dazio il suo bestiame proveniente dalla Maremma.
		In s. m. agli ufficiali delle nuove gabelle di Firenze. (A donna Paola e al signor di Piombino addi 24 nov. per raccomandare il sud. per l'uso dei pascoli (c. 73).
» apr. 13	229.	— D. Bernabò de Goarpo duci Ianue.
	c. 63 t.	Si compiace della tranquillità ristabilita in Genova per quanto si era prima doluto delle dissensioni, e spera che sotto i felici auspici del di lui dogato, composti gli animi, arrida la pace.
		In s. m. a Isnardo da Guareo, a Battista da Montaldo, a Tommaso da Campofregoso e a Benedetto da Negrone. E di nuovo rallegramenti al doge (mag. 5, c. 64 t.)
» apr. 13	230.	— D. Bartholomeo de Bosco de Ianua.
	c. 64.	Essendo piaciuto al papa, quando si trovava in Costanza, di promuovere, dietro sua preghiera, al vescovado di Luni mess. Francesco figlio di ser Guido da Pietrasanta, che già suo cubiculario, dopo la sua dipartita da Bologna, fedelmente lo servì, lo raccomanda a lui e al doge, impetrando da questi lettere con cui venendo il nuovo vescovo a Sarzana, possa prendere tranquillamente il possesso episcopale, e gli allega le credenziali, avvisandolo di aver data una commissione per lui al n. u. Francesco de' Mariani.
» apr. 16	231.	(Volg.) — Bernardo Rodulfi de Camerino.
	c. 64.	Non può compiacerlo per l'ufficio a mess. Iacopo di Bertoldo da Narni, avendone disposto per buon tempo.
		Al d. e al signor di Cingoli ai 26 giu. in s. m. per il capitano del contado richiesto da ser Pasencio da Camerino (c. 64 t.). E in s. m. ai 27 ai priori e al C. di Volterra (c. 64), ai quali ripetesi addi 13 febr. 1423 (c. 171).

DA LUCCA	232.	— Vicecomiti Lunensi
1414, mag. 5	c. 64 t.	Manda a Carrara e ad Ortonuovo il dott. Nicolao da Moncigolo per informarlo del caso di Francesco di Ventimiglia, di cui il V. di Carrara e il podestà di Avenza gli scrivono diversamente da lui.
		Seguono le informazioni del fatto in data 11 mag. al doge e allo stesso visconte (c. 65).
» mag. 8	233.	— D. Rogerio de Perusio potestati Bononie.
	c. 64 t.	A nome del signore d'Imola, che gli ha mandato per ciò oratore ser Dosio, pur da Imola, gli raccomanda di procurare un accomodamento fra il d. signore e Matteo Magnani, c. bolognese, che gli muove lite per certi possesi, interponendovi anche l'autorità del governatore.
		In s. m. a Iacopo Viviani.
» mag. 19, 20	234.	(<i>Volg. a-b</i>) — Cardinali de Oricellariis potestati Ripefracte.
	c. 65 t.	Scrive intorno a novità passate fra il C. di Lugnano e certi sbanditi di Moriano.
» giu. 1	235.	— Duci Venetiarum.
	c. 66.	Nominato come terzo giudice nelle vertenze di alcuni veneziani e genovesi, dichiara di non poter intervenire in tale questione se non di diritto, sul consiglio di qualche collegio o giurista.
		In s. m. ai 15 lug. a Tommaso da Campofregoso doge di Genova e al Consiglio degli An. (c. 67).
» giu. 16	236.	(<i>Volg.</i>) — Filippo Franchi de Sachettis capit. Montanee pistoriensis.
	c. 66 t.	Gli ordini di L. vietando metter calcina in luoghi di pesca, chè per molti anni non menerebbero più pesci, non può annuire alla sua domanda, mentre gli mette a disposizione secchi o altri ingegni con uomini adatti alla pesca.
» lug. 10	237.	— D. Sigismundo d. g. Romanorum regi etc.
	c. 67 t.	« Cum omni qua decuit reverentia Serenitatis Vestre literas devocio mea suscepit: quarum perlecto tenore, statim et sine mora fui cum Rev. p. d. Episcopo Lucano, ut michi, qui discessus de Constantia causas enarraret et quid ad id eum impulerit, declararet. Nec silui quod moleste M. V. huiusmodi discessus tulerit. Condoluit profecto vehementer Rev. sua, condoluit, inquam, et cordiali quodam affectu conquestus est, quod talia de eo M. V. suggesta fuerint, cum numquam illa discesserit causa, aut hec cogitatio in mentem suam ascenderit, qui potius omnibus gravibus se exponeret penis, quam tali vellet tantaque notari infamia, cum semper toto posse, omni studio, omnique diligentia procuraverit famam suam integram inviolatamque ab omni labe servare. Et ut clarissimum sit quod ea que dicit veritate nitantur, asserit ante suum recessum non semel,

DA LUCCA		<p>sed iterum et multotiens, licentiam postulasse, quod quidem non fuisset, si animum suum, aut intentionem ad aliud quam ad bonum finem intendisset; demum vero, urgentibus justis, ut dicit, causis, et ipso non valente ulterius ibidem commorari, in patria redire deliberavit, primo tamen. quod evidens recte intentionis sue testimonium est, constituto procuratore suo Rev. in Xpo. p. d. Episcopo Feltrense, qui, in absentia sua, in Concilio posset de voce sua disponere, prout ipse sua presentia potuisset. Et sic habilitiori quo potuit modo inde discedens, huc remeavit. Potest itaque S. V. clare manifesteque comprehendere qualis fuerit huiusmodi discessus intentio atque finis. Cui ipse me et meos tam devote, quam humiliter recomendo ».</p>
		In s. m. ai presidenti delle quattro nazioni in Costanza (c. 67.)
1415, lug. 14	238.	— D. Marino Caravello.
	c. 67.	Loda le qualità di Francesco Barbaro, giovane egregio indirizzatogli e annunzia avere graziato, a contemplazione di esso Marino, Giovanni di Nicolao de' Diversi, pros critto già e ribelle, dai bandi personali e pecuniari prosciogliendolo, perchè possa tornare in patria.
» lug. 15	239.	— D. Thome de Campofregoso duci Ianue.
	c. 67 t.	Si congratula della sua assunzione al dogato, sperando che per i suoi auspicii « et Civitas diu civilibus quassata dissidiis in pace quiescet et fluctuantes civium animi depositis odiis, vestris operibus et savis consiliis componentur ».
		Annotasi l'invio di una commendatizia per Franceschino di Poggio.
» lug. 21	240.	— D. Imole.
	c. 67 t.	Come già, a richiesta dell' oratore di lui ser Dosio, ha sentito Giovanni Guinigi essere disposto a compiacerlo; ma avendogli questi risposto di aver fatto tutto il possibile per compiacere d. signor d' Imola, nè altro restargli a fare senza grave danno e pregiudizio suo e dei compagni, potrà esso contro Giovanni d. sperimentar sempre le vie di giustizia.
		In s. m. a Rinaldo de' Rondinelli.
» lug. 21	241.	— Antonio Angeli de Canto V. Vici.
	c. 67 t.	Manda Arrigo Turellini suo manescalco per provvedere mille sestari di spelta in Val d' Arno per i suoi cavalli.
» lug. 22	242.	— Marchioni Estensi.
	c. 68.	Avendo disposto dell' ufficio del sindacato richiestogli per Matteo de' Prisciani da Ferrara, si scusa di non poterlo contentare.

DA LUCCA	243.	— D. Gozadino de Gozadinis.
1415, lug. 31	c. 68.	Di Pinazzo e Cristoforo fratelli da Gotano che sono in mano del potestà non si farà altro che equa giustizia. In s. m. a Carlo da Fogliano ai 24 ag. (c. 68 t.).
» ag. 23	244.	— Tome de Prementorio vicecomiti lunensi.
	c. 68 t.	Ha raccomandato al V. di Massa di comportarsi equamente con Ettore (de' Gritti), nel cui litigio erasi comportato bene in ogni grado. Sulla stessa materia ai 22 nov. (c. 72 t.). Dello stesso Ettore è menzione in una lettera di risposta al d. visconte che chiedeva per un maestro Luigi favori non potuti concedere, ostando gli Statuti di L. (20 dic. c. 74, 18 gen. 1416, c. 76 t.).
« ag. 24	245.	— Pro comite Bertuldo.
	c. 68 t.	Rilasciagli un salvocondotto anche per tutta la sua comitiva fino a 40 cavalli.
DA PIETRASANTA	246.	(<i>Volg.</i>) — Ser Guidoni de Petrasancta.
» ag. 25..		Vuole che scriva al V. di Valdilima che assista Prospero fratello del doge di Genova il quale in compagnia di mess. Garzone si reca alla cura dei bagni (a Corsena).
» ag. 27	247.	(<i>Volg.</i>) Approvata la buona disposizione in cui sente essere quei di Soraggio, richiede un saggio di vini trebbiani bianchi.
» ag. 27	248.	(<i>Volg.</i>) Ricevuta per mano di Lunardo da Massa, cancelliere, la sua con la copia della lettera del re de' Romani ai Fiorentini, vuole che scriva a Bartolomeo Valori come questi gli hanno risposto. Approva la replica fatta al capitano di Barga. Risponde a frate Giovanni che, se gli piace, venga pure. La lettera porta per errore la data da L., ma un piccolo foglio aggiunto dal cancelliere Lunardo avverte la svista.
» ag. 28	249.	(<i>Volg.</i>) Rispondendo alle lettere avute da Iacopo, figliuolo dello scrivente, gli dà ordine di scrivere al V. di Castiglione, se ha condotto alla Rocchicciuola il Michele, figliuolo di quel traditore, che lo mandi a L. a buona guardia, e faccia citare Pardo Lotti e Matteo Martinelli, assentatisi, di comparire fra un termine di tempo, notificando ai parenti che, passato il termine, debbano sgombrare, e facendo inventario dei beni, ecc.

DA PIETRASANTA	250.	(Volg.) — Ser Guido de Petrasancta.
1415, ag. 29		Ha ricevuto con lettera del vescovo di L., « nostro consorte », una supplica che gli manda allegata a questa sua, e, com'egli (ser Guido) sa d' altra volta, lo scrivente non vuole entrare in questa materia, nè fare alcuna cosa « et maxime di potentia assoluta, perchè non vogliamo sformare li nostri ordini et statuti »; così gli commette di riferire al vescovo che, nonostante, se le parti lo chiedano, farà, « se di ragione far si può », che abbia effetto la proroga.
» ag. 29	251.	(Volg.)
		« Sopra la parte del signor d' Imola », torni pure a ripetere che tocca al signor di L. questa faccenda; ma, dopo la morte del padre, « succedeo lo nome a Dino Guinigi » e agli altri della compagnia sua, e che se appellerà in giudizio, se ne farà ragione sommaria e spedita. Sopra i fatti d' Alberguccio e Guidinello (da Montecuccoli) scrive confortandoli, « ma facciasì senza nostro incarico ». Dica a mess. Bonfiglio nulla occorrergli da quelle parti.
» ag. 29	252.	(Volg.)
		Risponde alle sue lettere, approvando quanto è stato fatto « de' processi di quelli da Soraggio ». Vuol essere avvisato dell' arrivo della sposa di Galvano (Trenta) e con che compagnia. Ringrazia il vescovo delle pesche. Avvisato da mess. Iacopo Viviani d' un cane da rete molto fino che menò mess. Betto di Freduccio Interminelli da Bologna, cerchi d' averlo almeno in prestito. De' trebbiani risponde a Piero Lamberti.
« ag. 31	253.	(Volg.)
		Avendo sentito che a L. concorrono al giuoco della zara non solo barattieri e gente dissoluta, ma persone di ogni grado e de' migliori, fra i quali alcuni del suo Consiglio stesso, non avrebbe mai creduto « che chi costì sede, avesse sì poca avertensa, che non dovesse considerare che lo luogo dove sede è solo segno di giustitia, di governo della terra, delli homini d' essa et exemplo di buoni costumi et non spechio del contrario ». Dolentissimo, vuole che aduni subito il Consiglio e facciasì dal podestà e capitano della guardia un bando che sotto gli ordini e statuti sia vietato il giuoco e lo puniscano, delegando all' esattore le contravvenzioni e poi verificandone l' esecuzione, e vuole che chiami Giovanni, Arrigo e Nicolao, nepoti dello scrivente, ammoniti più volte, minacciandoli che se altri saranno condannati in segreto, essi saranno condannati in palese ai banchi pubblici, e, non bastando ciò, seguirà anche peggio.
» ag. 31	254.	(Volg.)
		Non piacendogli il sale offerto da Gherardo Canigiani, perchè « è molto

DA PIETRASANTA

1415, ag. 31

255.

(Volg.) — Ser Guido de Petrasancta.

Risponde, quanto alle bocche ricevute dal V. di Camaiore, e al carico e allo scarico fatto ai CC., secondo il numero di ciascuno, che gli mandi il detto novero e poi replicherà.

» ag. 31

256.

(Volg.)

Vuole sospeso e lasciato segreto l'affare della lettera dal Battelana mandata al Consiglio, fino a che non avrà scoperto la verità. Per la lettera al Signor d'Imola, attendasi che la si mandi a prendere da chi n' ha interesse. Sopra la domanda di Villa Basilica accorda la licenza, o paghino la gabella a L. È poi contento di Piero Orsi tornato, e di Pardo e Matteo che siano per comparire; e de' CC. e delle vicarie che, non avendo oro per pagare il sale, paghino quel che loro manchi in moneta a ragione di bolognini 38 per fior., come il passato. Ne' fatti di Bartolomeo dal Portico non vuole impacciarsi.

» sett. 1

257.

(Volg.)

Rispondendo intorno ad un breve mandato da Battista da Montaldo, dice « che finghi non averlo avuto ». Si compiace di quanto ha fatto intorno all'affare del giuoco e che il figliuolo di Bartolomeo Martinelli sia là condotto. Risponderà per la distribuzione della paga del sale della vicaria di Camaiore; e si contenta che Bartolomeo dal Portico garantisca la dote e si valga del privilegio clericale, parlando al vescovo perchè lo favoreggi.

» sett. 2

258.

(Volg.)

Pensando, in ordine ai fatti di Bartolomeo dal Portico, che « Guglielmo sia il principale et lui sia lo richiesto, gli commette di parlare, come di sua iniziativa, a Stefano di Poggio, perchè non sia fatta ingiuria a d. Bartolomeo. Se dal Bagno è tornato « in buon punto » ser Giov. Arrighi, lo faccia venire a lui per lasciare ritornare Leonardo a L.

» sett. 2

259.

(Volg.)

Sentito con dispiacere da Urbano Gucci, ritornato da Siena, come la questione de' consorti proceda, lo rimanda a L. per riferirgliene e per venire alla sentenza di rappresaglia, previo parere del Consiglio e de' savi.

» sett. 3

260.

(Volg.)

Risponde alle lettere concernenti la tornata di mess. Urbano, i patti di mess. Domenico Lupardi e di Stefano di Poggio e la risposta al doge di Genova, ecc. Richiama mess. Giovanni Arrighi.

DA PIETRASANTA	261.	(Volg.) — Ser Guido de Petrasancta.
1415, sett. 4		Risponde intorno al consiglio avuto dai savi sopra le rappresaglie, ai fatti di ser Dino, di Stefano, di Franceschino di Poggio, del grano che vogliono estrarre quei di Villa e della partenza di Piero di Poggio; sollecita la venuta di ser G. Arrighi e si compiace del lavoro che si fa ai Borghi.
» sett. 4	262.	(Volg.)
		Ordina che sia provveduto a far retrocedere Giovanni Matto « che, come à il nome, così mostra in de' facti », obbligandolo a tenere altre vie.
DA LUCCA	263.	— D. Comiti Subaudie.
» sett. 8	c. 68 t.	Domanda un salvocondotto per il n. u. Federico Trenta, c. e m. l., che è per condurre a Parigi la sposa del n. u. Galvano Trenta, m. e c. l. dimorante in d. città.
		In s. m. al fratello principe d' Acaia e a Guglielmo e fratelli marchesi di Ceva.
» sett. 10	264.	— D. Sigismundo d. g. Romanorum Regi etc.
	c. 69.	Si congratula della coronazione sua e della consorte seguita in Aquisgrana e ringrazia della partecipazione datagliene.
» sett. 14	265.	— D. Johanne secunde d. g. Jerusalem et Sicilie Regine.
	c. 69 t.	Essendo stato promosso alla chiesa di Napoli Jacopo de' Rossi, già vescovo di Luni e conte, e non potendo per giuste ragioni e per le qualità de' tempi visitare ora la Maestà sua, manda il dott. Federico <i>de Castrocucco</i> latore delle presenti, suo nunzio e procuratore, e lo raccomanda, insieme all' arcivescovo, ai suoi reali favori.
» sett. 15	266.	— D. Duci Ianue.
	c. 70.	Raccomanda Franceschino di Poggio, che già molti anni dimorò in Genova per la società de' Guinigi come cambista e mercante, ed ora ha quistione con alcuni genovesi che dettero danari a Francesco de' Borromei il quale fallì, e col quale Franceschino per più mesi e forse anni fece vari affari, dicendo essi che i denari con cui detto Franceschino negoziò erano loro.
		Ripetuta ai 18 dic. e scritto anche ad Abrae da Campofregoso (c. 73).
DA PIETRASANTA	267.	(Volg.) — Ser Guido de Petrasancta.
» ott. 4		Dà istruzione per l' esame di uno da Ripafratta che è detenuto dal capitano. Provvederà intorno alla conferma della proroga fatta fra Castello e Trieri. Mess. Marco è là giunto e verrà di tutto informato. Accenna ai fatti di Guido Tegrini.

DA LUCCA	268.	— Duci Venetiarum.
1415, ott. 19	c. 71.	Risponde alle lettere presentate da Nicolao di Michele da Venezia procuratore di Girolamo di Federigo e di Nicolao da Contareno per chiedere giustizia, contro Nicolao Bindocci da Siena, di rappresaglie commesse ad istanza di cc. ll. contro senesi chiusi nelle carceri di L., dicendo che commesso al V. del Podestà il caso, è dolente che il diritto non gli consenta di soddisfare all' indennizzo dei cc. veneziani, come avrebbe voluto.
» ott. 20	269.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 71.	Per sgabellare animali suini da condursi per il territorio di L. a Barga da Michele Guardini di Firenze.
» ott. 21	270.	— DD. Senensibus.
	c. 71.	Ritorna a Siena il loro oratore Francesco di Cristoforo di Francesco per il fatto delle rappresaglie e per la liberazione di Nicolao Bindocci, riferendo loro le cose trattate.
» ott. 31	271.	(<i>Volg.</i>) — Bartholomeo Schiatte de Ridolfis capit. Montanee Pistorii.
	c. 71 t.	Per le differenze fra Popiglio e Pontito.
		Sulla stessa materia (<i>volg.</i>) addì 20 nov. (c. 72) e (<i>volg.</i>) ai Fiorentini a' 15 gen. 1416 (c. 76) e al d. Bartolomeo ai 25 febr. (c. 77) t..
» nov. 2	272.	— Regi Iacobo Ungarie, Ierusalem et Sicilie.
	c. 71 t.	Come devoto del genere e della casa reale di Francia, lo felicita per la sua esaltazione e ringrazia della partecipazione datagliene.
» nov. 7	273.	— Abrae de Campofregoso.
	c. 72.	Ha incaricato la stessa persona mandatagli, Marco <i>de Cannetulo</i> , d'informarlo meglio di ciò che si tratta e promette che farà render giustizia.
» nov. 16	274.	— Officialibus pupillorum et adultorum C. Florentie.
	c. 72.	Ha fatto conferire coll' inviato loro n. u. Nicolao degli Albizi per l' affare di m. Andrea Gori tutte le scritture spettanti alla eredità di questo, essendo molti suoi creditori continuamente alle prese cogli eredi.
» nov. 22	275.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 72 t.	Rimanda liberi Marco e il compagno trombetti, a patto che non rimettano piede nel territorio di L.
		Ai dd. addì 28 per dire che non si è mai trovato fra i suoi cavalieri o corrieri un Bartolomeo tabellario (c. 73). Ai 19 dic. in favore degli eredi dei compagni di Giovanni Franchi, riferendo sulla questione che muove loro Antonio Beehi (<i>volg.</i> c. 73 t.).

DA LUCCA	276.	— D. Duci Venetiarum.
1415, nov. 22	c. 72 t.	Mandagli per il latore delle presenti, a maggior sollecitudine e sicurezza, le lettere che, a queste allegate, ha in d. giorno ricevute da Lorenzo Bragadino, oratore veneto.
» dic. 20	277.	— D. Duci Ianue.
	c. 74.	Dà licenza al suo ufficiale dott. Marco <i>de Canedulo</i> di presentarsi al doge.
» dic. 22	278.	— D. Nicolao de Fivizzano.
	c. 74 t.	Chiede di esser informato meglio di ciò che gli ha scritto.
1416, gen. 1	279.	— D. Bartholomeo de Perusio.
	c. 74 t.	Lo elegge ufficiale del Fondaco per sei mesi.
» gen. 1	280.	(<i>Volg.</i>) — (Ai Vicari).
	c. 75.	Dà ordini per regolare le spese e renderne conto.
		Anche de' 6 giugno, 28 dic. e 14 gen. 1417 (c. 80 t. e 91 volg.): ad Antonio Gigli V. di Pietrasanta, in copia, nella filza 6.
» gen. 6	281.	(<i>Volg.</i>) — D. Marino Caravello de Venetiis.
	c. 76.	Raccomanda gli affari di Agapito dell' Agnello e figliuoli, ringraziando di quanto ha già fatto.
» gen. 19	282.	— Iohanni et fratribus de la Turre.
	c. 76 t.	Manda per Antonuccio <i>Petri</i> da Massa lun. la obbligazione di 300 fiorini mutuati da lui al fu Visconte fratello di d. Giovanni e negati dagli eredi.
		Sulla d. materia a mess. Leonardo de' Ravaschieri.
» gen. 26	283.	— Uguccioni de Contrariis.
	c. 77.	Chiede un salvocondotto al marchese per ser Domenico Totti, suo cancelliere e familiare.
» gen. 31	284.	— Comiti Urbini.
	c. 77.	Intercede per la liberazione di ser Antonio di Matteo da S. Angelo in Vado da più mesi nelle carceri di esso conte.
» febr. 11	285.	— DD. Prioribus Senarum.
	c. 77 t.	Inteso quanto gli hanno scritto per i fatti di Nicola Bindocci, rimanda con

DA LUCCA		la risposta mess. Urbano <i>Gucci</i> e d. Nicola.
		Sollecita con lettera de' 17 mar. la risoluzione della causa di Baldassare e Giovanni Guinigi, di che gli aveva riferito Urbano <i>Gucci</i> : così al conte Falcino degli Armanni di Perugia podestà di Siena con sollecitazione per lui a Ruggero di Perugia (c. 78).
1416, feb. 14	286.	(Volg.) — Dino de Advocatis V. Corellie.
	c. 77 t.	Intese le differenze fra gli uomini di Colognola e i fabricieri di d. Vicaria, per il taglio de' castagni, concede d. taglio e ne prescrive le modalità.
» mar. 22	287.	(Volg.) — Potestati de Calci.
	c. 78.	Narrato il ratto di una donna di Nozzano e il furto di 110 fiorini ad un'altra commessi da un compagno di bandiera di Tomeo Bonagiunta constabile di esso scrivente, di nome Benedetto da Siena, e come siasi ritrovata la giovine rapita e fior. 100 al bagno di Montepisano, chiede sia rimandata ai parenti la giovane e il denaro a chi fu tolto.
» mar. 23	288.	(Volg.) — Iacobo Andree et Filippo de Rapondis Parisiis.
	c. 78 t.	Raccomanda loro caldamente il credito di Francesco Accettanti verso Piero fratello di essi Rapondi.
» mar. 25	289.	— D. Paule de Columna et d. Iacobo de Appiano militi, Plumbini domino.
	c. 78 t.	Li serve del salvocondotto richiesto per prete Bartolomeo pievano di Piombino, sebbene abbia tanto danneggiato la città e i cc. di L.
		Richiamasi in nota la vacchetta dei salvocondotti. Ai 30 mar. si mandano altri salvocondotti richiesti dal d. sig. di Piombino (c. 79) a Battista da Montaldo per concedere a Romano de <i>Cunis</i> (?) il ritorno in L., tuttochè immeritevole per aver mancato, quando si trovava suo familiare di casa (30 mar., c. 78 t.).
» apr. 9	290.	— Antianis C. Bononie.
	c. 79.	Ringrazia della notizia e si felicità de' successi di Bologna.
» apr. 11	291.	(Volg.) — Bartholomeo de Valoris.
	c. 79.	Al ritorno di ser Leonardo, che al d. Bartolomeo aveva mandato, ha sentito con dispiacere quello che esso B. disse al medesimo, che i fiorentini, cioè, avevano inteso dal V. di Valdinievole e dagli ufficiali di Pisa che si faceva « sgombero » nel contado di L. per sospetto della venuta di Braccio, affermandosi farsi per volontà dei fiorentini stessi. La qual cosa egli si protesta di non credere, vivendo sicuro, anzi, che in ogni caso, sarebbe stato aiutato e favorito da loro, pur confermando della mossa di Braccio risaputa per varie lettere, onde era necessario sgombrare.

DA LUCCA 1416, apr. 16	292. c. 79.	(Volg.) — Nerio comiti de Mutigliana commissario Nicole. Dispiacente del caso occorsogli (un furto?), scrive al V. di Pietrasanta per informazione. Sulla stessa cosa allo stesso e ai Fiorentini il 30 mag. (c. 80 t.).
» apr. 22	293. c. 79 t.	— Prioribus Florentie. Risponde per Giov. de' Griffi che questi soddisfarà del suo Iacopo di Francesco di Montoporo nel settembre prossimo, come erano convenuti. Addì 5 mag. per dire di aver fatto consegnare calici, libri e altro trovato presso prete Corrado di Piemonte spettante alla chiesa dei cc. <i>de Acevolis</i> , a Luca di Bartolo, e che il prete è nelle mani del vescovo di Luni, dove fu preso (c. 79 t.).
» apr. 29	294. Cap. 26.	(Volg.) — N. v. Petro de Balbanis V. Masse. Dolendosi i sindaci del C. di Massa come, da un anno in qua, quelli di Montignoso, « quando sono iti alle letanie », sono venuti col gonfalone sul loro territorio, cercando per questa via di turbarlo e occuparlo, ordina una revisione de' diritti e istrumenti delle parti, e se risulterà che appartiene al C. di Massa, vuole proibito a quelli di Montignoso che nè con gonfalone, nè con croce vi accedano, pena fior. 100, e così a Massa, nel caso contrario.
» mag. 3	295. c. 79 t.	— Prioribus populi Civitatis Castelli. Ringrazia della libertà accordata a Gerardo de' Bandelli, e domanda ai creditori di lui un umano trattamento, attesa la sua condizione con 4 sorelle, due delle quali da maritare.
» mag. 14	296. c. 79 t.	— D. Abrae de Campofregoso. Per la eredità spettante alla moglie di d. Campofregoso e dovutale da Lorenzo Trenta, per la morte del fratello di lei.
» mag. 30	297. c. 80.	(Volg.) — Iohanni [Gi]arini V. Camaioris. Vuole che la vicaria conferisca, per questa sola volta, ai lavori del fiume di Camaiore, e vuole essere informato ogni semestre delle spese della d. vicaria, « perchè sentiamo più volte essere stati pagati li notari de' sindacati che non sono facti ».
» giu. 11	298. c. 80 t.	— Iohanni Galeaz de Manfredis, Faventie. Non può compiacerlo per l'ufficio di podestà, rifermato com' è per vario tempo. In s. m. a Ludovico del Carretto de' marchesi di Savona podestà di Bologna che postuló per il dott. Giov. <i>de Fornicibus</i> da Piacenza, addì 4 mar. 1417 (c. 95).

DA LUCCA	299.	— Prioribus Florentie.
1416, giu. 16	c. 81.	Come dalle lettere del vescovo di L., è stato provveduto a prete Jacopo <i>Ranerii</i> per il beneficio di Sant' Andrea di Castel Cigoli, da cui fu lungamente sospeso.
» giu. 21	300.	— Nicolao Franchi Sacchetti capitaneo Montanee Pistoriensis.
	c. 81.	Per le differenze fra Popiglio e Pontito. Sulla stessa cosa al d. (volg.) a 21 lug. (c. 81 t.) e ai 15 ag. (c. 83). Addì 10 nov. dai Priori di Firenze fu scritto a Neri d' Angelo de' Vittori capitano di montagna di Pistoia (volg.) per avvisare che Giannozzo Vettori insieme con due ambasciatori del Signor di L. comporranno le differenze (c. 89). È registrata a c. 109 la lettera 23 gen. 1418: di Giov. Ghiova V. di Montenero con la nota dei confini fra Pontito e Popiglio (volg.). A c. 111 al priore Mariotto Banchi cap. di montagna pist. del 10 mag. (volg.) A c. 173 t. (volg.) al capit. della montagna di Pistoia addì 24 apr. 1423 con richiamo a c. 89 della lettera 10 nov. 1415. A c. 174 t. a Bernardo de' Vecchietti capit. cs.de' 16 mag. (volg.).
» lug. 3	301.	(<i>Volg.</i>) — Guilliemo de Porticu in Janua.
	c. 81.	Non può trattare per il sale con Benedetto di Negrone, avendo patti con altri.
» lug. 4	302.	— Leonardo marchioni Malaspine.
	c. 81.	Raccomanda Piero e Stefano di Jacopo Serpieri da Camaione creditori di 82 fior. per panni di seta già venduti al padre di d. Leonardo.
9 lug. 5	303.	— (a Compagno degli Arrigucci). Rilascia un salvocondotto per Compagno d' Alessandro <i>de Arigucciis</i> che va capitano a Barga.
» lug. 5	304.	— Vicecomiti Lunisiane.
	c. 81 t.	Dice di un Periccino delinquente già da due mesi in carcere.
» lug. 25	305.	— Braccio de Fortebracciis, Perusii etc. d., ac Tartalie de Lavello rectori Patrimonii et Senarum commissario Capitaneis etc.
	c. 82.	Rallegratosi dei loro successi, dice che per l'ultima parte delle loro lettere cercherà di poterli soddisfare.
» lug. 27	306.	— Piero d. Zenobii Mezole et Andree Nicolai de Guinigiis officialibus super edificatione pontis ad mare Pisarum.
	c. 82.	Concede la richiesta licenza di estrarre legname per riparare il ponte a mare, ma, come li informerà Giuliano del Verde, quel legname spettando ai cc. e alle persone particolari del vicariato di Camaione, egli scri-

DA LUCCA		verà a quel V. perchè si adoperi con quegli uomini per il buon trattamento nel prezzo e nelle opere di taglio per lo smacchiamento.
1416, lug. 28	307.	— Domine Paule de Columna et d. Iacobo de Appiano d. Plumbini.
	c. 82.	Raccomanda Bartolomeo di Giovanni Loccori creditore di Guglielmo Pieri da Campiglia, fuggitosi e riparatosi ne' confini di Piombino con le mercanzie e le somme di d. Bartolomeo.
» ag. 5	308.	(<i>Volg.</i>) — Decem provisoribus Pisarum.
	c. 82 t.	Chiede non rimanga impunito il delitto di Giovanni d. Fiaccalegambe della riviera di Genova che incendiò nel C. di Vecoli tre mete di grano di 100 staia.
		In s. m. al. V. di Vicopisano (Paolo de' Bordoni), a cui altra (<i>volg.</i>) de' 19 ag. (c. 83).
» ag. 8	309.	— Duci Ianue.
	c. 82 t.	Come donna Costanza marchesa Malaspina da Villafranca si portò a Carrara, considerato il caso, la fece ammonire di vivere quieta e senza nulla trattare o macchinare che potesse dare molestia ai vicini. Così fece con i figli, dei quali uno, Federico, è a Siena e Guido dovrà andare a Verona fra pochi giorni. Non crede che donna Costanza, rimasta con una sola nepote, o alcuno de' suoi, se le si unisse, possa far nulla contro la detta ammonizione: ad ogni modo la farà ammonire di nuovo; ed assicura il doge che egli non permetterà mai offese a sudditi di Genova.
» ag. 8	310.	— Duci Ianue et Consilio An.
	82 t.	Per il deposito da farsi a L., secondo il suo desiderio, ha voluto convocare più notabili mercanti, i quali non hanno potuto accettarne i patti in vista dei pericoli a cui si esporrebbero in caso di controversia che verterebbe non fra mercanti, ma « inter dominos et potentias ».
« ag. 26	311.	(<i>Volg.</i>) — Papi Pieri Bonaventure V. Vallisnebulæ.
	c. 83.	Chiede che sieno consegnati a Lorenzo di Giunta le cose rubate da una schiava di Bartolomeo da Montechiaro disviata da un Antonio di Genova detenuto nelle mani di d. V., presso il quale Antonio si doveva trovare « un ditale di diciotto anelle d'oro e due cuslieri d'ariento ».
» ag. 21	312.	— Regi Iacobo.
	c. 83 t.	Lo prega di far dare libero il possesso della chiesa e abbazia di S. Andrea dell'Isola presso Brindisi al n. u. Francesco Sbarra latore delle presenti, come procuratore di Aragono marchese Malaspina che in ricompensa delle sue fatiche sostenute nel Concilio di Costanza è stato promosso arcivescovo di Brindisi e commendatario di d. abbazia.
		In s. m. alla Regina Giovanna seconda.

DA LUCCA	313.	— DD. Prioribus Florentie.
1416, ag. 28	c. 85.	Date informazioni sulla uccisione di Antonio Gaglioffini soggetto a Firenze e sulla famiglia Del Villano, alla quale si attribuisce il delitto, non può contro essa agire per non esser di competenza. In s. m. al V. di Vico e al 15 sett. (Volg. c. 85 t., 87).
» sett. 1	314.	(Volg.) — Bartolomeo Stefanetti, orafo.
	c. 84.	Ordina la revisione dei pesi e misure.
» sett. 4	315.	— Bernardo Guadagni potestati Pisarum.
	c. 85 t.	Raccomanda Urbano di Paolo Gucci procuratore di Baldassarre Guinigi e comp. per un credito di questi verso Domenico d' Andrea da Siena residente in Pisa. In s. m. addì 8 ai Priori di Firenze (c. 86).
» sett. 5	316.	— Duci Mediolani.
	c. 86.	Si congratula della ricuperazione di Lodi e ringrazia dell' avviso. Nuove felicitazioni, addì 22 (c. 87).
» sett. 10	317.	— D. Urbano Guccii.
	c. 86.	Volentieri conferirebbe con l' amico, di cui gli parla, ma non potendo, gli manderebbe ser Guido da Pietrasanta o un altro suo fido.
» sett. 12	318.	— Rodulfo de Camerino.
	c. 86 t.	Annunzia la morte della moglie Piacentina avvenuta in quel giorno, in conseguenza dell' ultimo parto, per febbri puerperali, non domate da rimedi di sorta, e raccomanda le due femmine e i tre maschi avuti di lei. Addì 26 risponde a Berardo da Camerino rallegrandosi della ricuperazione delle sue terre e della nascita di un maschio (c. 87.).
» ott. 14	319.	— Antianis C. Bononie.
	c. 87 t.	Ringraziatili della nomina a lettore di medicina nello studio di Bologna di ser Domenico Lupardi fatta dai riformatori dello studio stesso per l' anno futuro con lo stipendio di 100 lire, pregali a dispensarlo dalla condizione di dare prima l' esame e addottorarsi, cosa che il padre e i suoi desiderano protratta. In s. m. a Matteo da Cannetulo, a Battista de' Bentivoglio, ad Antonio de' Guidotti e ad altri. Sentito poi che il Collegio de' Medici di Bologna, a causa di quella dispensa richiesta, cercavano fare revocare la nomina dagli An. succeduti, P. G. insiste nella domanda (nov. 2. c. 88), ripetendola ai soliti.

DA LUCCA	320.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao de Uzano.
1416, nov. 7	c. 88.	Avendo Adamo di Lombardia confessato di avere uccisa la moglie, gli lascia pensare quale pena si meriti, ma, non ostante, farà quel che potrà, in contemplazione di esso Nicola.
» nov. 9	321.	— D. Amadeo duci Sabaudie.
	c. 88 t.	Lo interessa alla restituzione di 327 scudi tolti per detenzione e spese a Giov. e a Francesco Arrighi di L., conduttori di panni di seta, i quali sotto nome di fiorentini furono arrestati nel castello di Cespitello di Nizza, per ordine di Ugo Cado luogotenente del governatore ivi rifugiatosi per timore della peste, da Francesco degli Alitardi capitano di d. castello, e tenuti prigionieri per due giorni.
		In s. m. a Piero Bovinardo governatore, ai sindaci e al c. di Nizza.
» nov. 18	322.	— Decem provisoribus Civ. Pisarum.
	c. 89 t.	Riferito il fatto di una contravvenzione in cui incorse un Simone pisano, avvisa aver condonato al medesimo la parte della multa che quegli doveva al signor di L.
		Per lo stesso soggetto addì 2 die. ai Priori di Firenze (c. 90).
» dic. 3	323.	(<i>Volg.</i>) — Domine Tore de Trinciis.
	c. 90.	Ringraziatala delle sue esibizioni, in occasione della morte di Piacentina, rimanda Giovanni segretario di essi Trinci che ha incarico di riferir loro a voce alcune cose.
» dic. 16	324.	— D. Bertuldo de Ursinis comiti Soane.
	c. 90 t.	Ricevute le lettere per mezzo del n. u. Menicuccio Martini da Toscanella familiare, conferì con Girolamo Trenta, ma stante l' assenza di Lorenzo padre di questi che si trova a Napoli, nulla si è potuto concludere. Ringrazia delle nuove.
1417, gen. 4	325.	— Ser Marcoaldo de Tuderto.
	c. 90 t.	Gli partecipa l' elezione ad ufficiale del fondaco, delle vie e dei buoni costumi di L., per un semestre, dal 1.º febbraio, col salario di 8 fior. al mese.
» gen. 9	326.	(<i>Volg.</i>) — Dino de Guinigiis in villa de Brugis.
	c. 90 t.	Come vedrà dalla lettera di Arrigo suo fratello, « soprascritta di mano di mess. lo vescovo », Baldassare, Giovanni e Nicolao avendo deciso di ri-

DA LUCCA		tirare il nome loro di là e d'ogni altro luogo, fuor che a L., lo avvi- sa di uniformarsi a tale decisione.
1417, gen. 11	327.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 91 t.	Risponde alla domanda per la vedova di Troccio da Terni, donna Antonia, che d. Troccio essendo morto (1400) mentre era agli stipendi non del Signor di L., ma della città, a servizio di Firenze e collegati, fra i quali era anche L., i creditori che non poterono riavere il proprio dalla eredità, lascia- rono a malincuore che la vedova stessa si prendesse le armi e gli arnesi di lui, non essendo comparsa al pubblico bando a far valere i suoi diritti, e quindi nulla può essa ripetere; oltre che molti sono i creditori rima- sti poco o nulla soddisfatti.
» gen. 25	328.	— Regi Lodovico.
	c. 91 t.	Prega di fare restituire le mercanzie sequestrate a Nicola Butini nella ter- ra di Volona in Provenza il quale ignorando il diritto di pedaggio che si doveva ad Aix per decreto di Carlo II., pedaggio stabilito in 10 soldi convenuti su ciascuna soma che da Nizza si conduce a Parigi, non poté pagarlo, di che è informato il dottor Giov. de' Genovardi signore di Sant' Albano e presidente nel parlamento il quale lungamente trattò di queste imposte.
		In s. m. al Parlamento o Consiglio reale, ai ragionieri sulle entrate, al maresciallo di Pro- venza e a Giov. de' Genovardi.
» gen. 26	329.	— Officialibus, Comunitati et hominibus Civ. Thetis.
	c. 92 t.	Querelatosi Brunetto de' Malizzardi che dimorò costì più mesi, perchè suo figlio Leonardo, mentre con le sete si recava ad Ortona, si ebbe per via tolta la mercanzia da predoni non lungi di là residenti, prega voglia provvedere alla restituzione.
		In s. m. al cav. Francesco da Ortona, alla comunità di Ortona e a Conte da Carrara vicerè.
» gen. 27	330.	(Volg.) — D. Raynaldo de Ianfigliatiis.
	c. 93.	Rispondendo a quanto d. Rinaldo scriveva a favore di certi amici suoi mer- canti, ai quali furono sequestrati i panni, « dice, che, essendo essi stati av- visati che questa terra et questa gabella era receptatrice di mercantie e cose che debitamente et iustamente si conduceno et tractansi, et non di cose rubate », non ostante ciò, si condussero i loro panni, che stet- tero più giorni in gabella, finchè non venne l'informazione dalla Signo- ria di Firenze.
» gen. 28	331.	— Capitaneo Barge.
	c. 93.	Quantunque Nicolao da Montemagno sia ribelle della città di L., pure in

DA LUCCA		riguardo al cav. Lorenzo de' Ridolfi suo amico, gli manda il salvocondotto richiesto.
1417, gen. 31	332.	— Fr. Manfredino ministro fratrum Minorum in Tuscia.
	c. 93.	Dice che causa della povertà del convento dei MM. in L. è forse che i frati credono le elemosine abbiano a portarsi alle celle loro, anziché andare essi, come gli altri i quali non han sussidi e vanno questuando.
» febr. 4	333.	— Duci Mediolani.
	c. 93 t.	Si congratula per la dedizione fatta liberamente nelle sue mani del castello di Trezzo.
» feb. 12	334.	(<i>Volg.</i>) — Rodolfo de Camerino.
	c. 93 t.	Si duole assai che non gli abbia attenuta la promessa di compiere il suo dovere per la dote della fu Piacentina sua consorte, e intende d'esser garantito con scrittura di banco o di mercanti in Firenze, in Venezia o altrove.
» feb. 13	335.	a) — DD. Prioribus Florentie. b) (<i>Volg.</i>) — Gino de Caponibus, Nicolao de Uzano et d. Matheo de Castellanis militi.
	c. 94.	Informa come siano andate le cose nella differenza fra Martino Pieri di Valdimarina vetturale e Nicolao Arnolfini per certa quantità di « cremisi » perduta a danno di questi, forse per difetto di barili, e promesso di ammendarla. A' 30 marzo partecipa ai detti di avere accordato a Marco d' Andrea e a Giorgio di Giov. « fistulatores » di usare liberamente in L., malgrado il meritato divieto (c. 96).
» feb. 17	336.	(<i>Volg.</i>) — Franceschino de Loreto.
	c. 94.	Vuole che consegna a ser Lunardo da Massa cancelliere proprio tutte le scritture che Francesco Mariani, suocero di esso Franceschino, riteneva sulla questione fra la C. di L. e Filippo dal Forno, come sollecitatore e difensore che fu, mentre visse, delle ragioni del C.
» feb. 17	337.	(<i>Volg.</i>) — Gerio del Testa de Ieronimis V. Valliselse.
	c. 94 t.	Avendo sentito dal proprio cancelliere ser Domenico Totti come si fosse giustificato il famiglio Pietro Lamberti per falsa informazione data avanti al d. V., chiede la punizione dell' infamatore.
» feb. 17	338.	(<i>Volg.</i>) — Ser Leonardo de Massa.
	c. 94 t.	Sentito che Filippo di Forno di Genova, che ha avuto tante sentenze contrarie nella questione mossa al C. di L., ora comincia a dare briga a

DA LUCCA			<p>Ramondino Adimari, vuole che si faccia dare da Franceschino da Loreto tutte le scritture di Francesco Mariani, e consegnatele a mess. Bartolomeo dal Bosco, che fu avvocato in questa questione, e fattosi informare da lui, si rechi dal podestà e dal doge per ottenere che s'imponga silenzio al suddetto.</p> <p>Sulla stessa materia a ser Bartolomeo dal Bosco e a Mario de Cannelulo, addì 27 mar. (c. 95 t.) e al doge di Genova addì 27 apr. (c. 97 t.) e al 4 giu. (c. 99), id. a Bartolomeo d. e a Battista e Bartolomeo da Campofregoso e a ser Battista Iacob dott., a Giov. de' Panciatichi potestà di Genova e al suo V. (c. 99 e 99 t.). Di nuovo al doge e a mess. Marco a' 25 ott. (c. 105 t.).</p>
1417, mar. 8	339.	— Antianis Bononie.	
	c. 95 t.	<p>Li prega di ordinare a Nicolao Bindocci da Siena, ora abitante in Bologna, di desistere dal molestare Filippo di Giovanni, aromatario di L., già socio in L. con d. Nicolao per smercio di grano, invitandolo a L. se volesse i rendiconti, o mandì, come vuole il diritto.</p> <p>In s. m. a Nicolao de' Gozzadini. Ai detti il 18 mar. per il sequestro avvenuto di una cavalla di Simone da Prato cavallaro suo tolta al famigliare di d. Simone, Giov. d' Alemagna, mandato a Bologna con le lettere di cui sopra (c. 96),</p>	
» mar. 11	340.	— Prioribus Senarum.	
	c. 95 t.	<p>A loro contemplazione, ha fatto rilasciare Puccino Mainardi e la moglie Elisabetta.</p>	
» mar. 25	341.	— D. Iohanni de Genovardis.	
	c. 96.	<p>Ringraziatolo dell' opera sua per la desiderata spedizione del negozio delle merci dei cc. II. là sequestrate senza ragione, lo esorta a portarla a fine, e risponde per l' affare di Nicolao degli Arlotti avere ultimamente Nicolao Arnolfini cercato un accomodamento col suo creditore.</p>	
» apr. 1	342.	<p>DD. Cardd. videlicet ..Hostiensi vicecancellario, ..Cameracen. ..de Branciis, ..de Flisco et ..Florentino.</p>	
	c. 96 t.	<p>Mostrato il desiderio delle loro nuove, raccomanda ad essi Gherardo de' Bandelli c. l. nepote del fu card. di Rimini, per il ricupero di alcuni legati nella diocesi di Rimini stessa da altri occupati.</p>	
» apr. 1	343.	— D. Lodovico de Maurinis.	
	c. 96 t.	<p>Gli manda la cifra ed i contronomi per valersene a dargli le notizie occorrenti.</p>	
» apr. 2	344.	— D. Batiste de Campofregoso ianuensi Capit. gen.	
	c. 96 t.	<p>Ringrazia del dono accettissimo mandatogli da Adamo, familiare, di baliste, archi e faretra con saette bellissime e lo prega di raccomandarlo al doge.</p>	

DA LUCCA	345.	— Rectori et universitati studii patavini.
1417, apr. 14	c. 97.	Non può compiacerli della richiesta fattagli di m. Matteo medico a rettore dello studio di Padova, allegando la sua età giovanile e il desiderio del padre, m. Davino, uno dei medici più esperti del tempo, che ancora attenda agli studi, senza impedimento di sorta.
» apr. 18	346.	— Aghinolfo de Populeschis Capit. Pisarum.
	c. 97.	Gli raccomanda la composizione della vertenza fra Nanne di Piero Puccini e Puccio di Giovanni cc. ll.
» apr. 20	347.	— Antianis Bononiensibus.
	c. 97.	Li prega di fare restituire, previo il pagamento della gabella, i libri e le cose sequestrate a m. Baldassare dal Borgo studente in medicina, il quale credendo che, per essere di poco valore, si potessero trasportare liberamente come già aveva fatto, venendo da altre parti a Bologna, se le recava in patria.
		In s. m. a Battista cav. e ad Antonio dott. de' Bentivoglio e a Matteo da Cannetulo.
» apr. 21	348.	— DD. Prioribus Senarum.
	c. 97 t.	Tuttochè non abbia un « magistrum subtilem et doctum » atto a ciò che gli richiedono, manda pure uno dei suoi provvisionati, offertosi a servirli.
» apr. 27	349.	(<i>Volg.</i>) — Uannozzo de Serraglis V. Vallisnebulæ.
	c. 97 t.	Narrata la morte di Nanni Nicolai da Montevettolino, abitante in Collodi, ivi ucciso da Giunta Mei e da Corso Iacopi e altri di Montevettolino, domanda di provvedere.
		Sulla stessa materia (<i>volg.</i>) addì 30 (c. 98).
» mag. 20	350.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 99.	Risponde favorevolmente alla raccomandazione per Checca da Pisa, esiliata per cattivi costumi.
» mag. 24	351.	— D. Nicolao marchioni Malaspine de Fivizzano.
	c. 98.	Per la restituzione di certi beni a Lorio Upezzinello da Ugnita, territorio di d. marchese e ora abitante in Albiano del signor di L.
		Sulla stessa materia addì 5 giu. (c. 99 t).
» mag. 25	352.	(<i>Volg.</i>) — DD. Quinque pro magn. C. Florentie provisoriis Civ., comit. et districtus Pisarum.
	c. 98 t.	Pregali di procedere contro un Lazzaro di Piero da Ravazzano, territorio

DA LUCCA		di Firenze, che ferì Iacopo di Cecco da S. M. del Giudice, oste, con una daga, senza provocazione alcuna.
		Addì 19 giu. (a - b, volg.) per il caso di un Giov. Ciampolini (c. 100).
1417, mag. 27	353.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao da Uzano.
	c. 98 t.	È dolente non potere accordare il richiesto salvocondotto per Coluccio e Giuliano di Guccio da Barga, vietandolo gli statuti, se lo sbandito non abbia pace con l'offeso.
» giu. 2	354.	(<i>Volg.</i>) -- D. Palle de Strozis militi, Piero de Baroncellis et Iohanni de Medicis, Pisis.
	c. 98 t.	Informato che sarà dell'errore commesso da Simone Benedetti per mezzo di Iacopo Viviani, risponderà alle commendatizie.
» giu. 12	355.	— D. Duci Ianue.
	c. 100.	Quantunque Urbano Pandolfini c. l. sia incorso nella pena di 500 lire e nel carcere, fino al totale pagamento, per le leggi cittadine che severissimamente puniscono chiunque cerchi maestri e periti nell'arte della seta allettare con preghiere o premi per allontanarli dalla città, « cum hoc solo artificio Civitas ista potissimum gubernetur », pure, a suo intuito, lo rilascia assolvendolo anche dalla multa.
» giu. 14	356.	(<i>Volg.</i>) — V. S. Meniati (Iohanni Simonis d. Thome de Altovitis).
	c. 100.	Giustifica certo prestito di danaro ricevuto da un Mosè garzone di un Abramo contro la informazione non veridica di questi, il quale sembra mosso da dispetto, « vedendo lo decto suo garzone spirato dal vero lume de lo intellecto avere ricercato redursi a la fede Xpiana et abandonato la loro perfida et iniqua credenza ».
» giu. 24	357.	— DD. Antianis Bononiensibus.
	c. 100 t.	Si congratula della riduzione di S. Giov. in Persiceto all'antica loro obbedienza.
» giu. 26	358.	(<i>Volg.</i>) — Petro de Balbanis V. Castilionis.
	c. 100 t.	Ordina di ristabilire i termini violati fra gli uomini della Sambuca e quelli da Pontecosi, sotto pena di 30 lire di buoni agli uni e agli altri.
» giu. 28	359.	(<i>Volg.</i>) — Guaspari de Montecarlo.
	c. 101.	Ringrazia delle nuove e si contenta del solito prezzo del sale.

DA LUCCA	360.	— Regine Neapolis.
1417, lug. 2	c. 101.	Sentito che Lorenzo Trenta ebbe ad essere preso e poi rilasciato, essendogli carissimo, come persona retta e buona, lo raccomanda vivamente.
» lug. 4	361.	(<i>Volg.</i>) — Piero comiti de Mutiliana commissario Nicole.
	c. 101.	Per una inchiesta sopra danni dati.
» lug. 6	362.	— Capitaneo Liburne.
	c. 101 t.	Ritornando di Livorno il n. u. Iacopo di Nicola de' Bandini c. l. dalla spedizione di certi panni condotti d'oltremonte, riferì tutto quello aveva fatto d. Capitano per lui con quei gabellotti e ne lo ringrazia; e perchè anche ha sentito che dd. gabellotti (ignorando forse la consuetudine fra genovesi e ll. vigente, per cui fra essi non si fa differenza per le mercanzie degli uni e degli altri) aggravavano troppo d. Iacopo nella stima de' dd. panni, lo prega di usare per lui e per gli altri ll. un amichevole trattamento.
» lug. 8	363.	— Braccio de Fortebracciis, Perusii etc.
	c. 101 t.	Ricevuta oggi la partecipazione dei suoi felici successi, si congratula.
» lug. 24	364.	(<i>Volg.</i>) — D. Marino Caravello.
	c. 102.	Raccomanda l'arcivescovo di Brindisi, Alagone march. Malaspina, che si reca a prender possesso del suo beneficio.
		In s. m. ad Aldobrando de' Guidiccioni.
» lug. 29	365.	— Uguccioni de Contrariis.
	c. 102 t.	Non avendo al presente alcun bisogno di assoldare armigeri, non può accettare la gradita offerta fattagli da Corrado, Lodovico e Guido fratelli Gonzaga.
» lug. 31	366.	(<i>Volg.</i>)
	c. 102 t.	a) — Capitaneo Barge. b) — Comunitati Barge.
		Chiede la restituzione o l'ammenda di due buoi tolti dai gabellieri a Giov. Franceschi da Cicerana a pretesto di frode.
» agos. 4	367.	— Quinque provisoribus Civ. Pisarum.
	c. 102 t.	Domanda per Piero de' Maggiolini e figli mercanti ll. stabiliti in Pisa una moderazione nelle prestanze loro imposte.
		Ai 29 ag. (<i>volg.</i>) per una frode di gabella riscontrata a frate Francesco della Vena (c. 103); ai 23 sett. e 2 ott. (<i>volg.</i>) contro certi malfattori di Valdiserchio (c. 103 e 103 t.) e ai 6 ott. per Lorenzo di mess. Chimenti rilasciato dal carcere (c. 103 t.).

DA LUCCA	368.	— DD. Prioribus Florentie.
1417, sett. 27	c. 104.	Per un delitto commesso nella villa di Pugnano, distretto di Firenze, da facinorosi ricoverati poi nel lucchese.
		Anche al V. di Vico (volg.).
» ott. 9	369.	— D. Marco de Cannetulo potestati Ianue.
	c. 105.	Gli raccomanda Vannuglio Pieri e Santuccio Baroncini da Castelnuovo perchè possano esigere il prezzo di legnami venduti a Genova da certi loro consoci già morti, ritenuto presso Guglielmo di Giovanni da Pisa dimorante in Genova stessa.
» ott. 13	370.	(Volg.) — Domine Gentili de Manfredis.
	c. 105.	Si conduole della morte di Galeazzo suo marito.
» ott. 23	371.	— Rolando de Dutkerke d. de Hestiud et Dousselenghiez (<i>sic.</i>)
	c. 105 t.	Appena avute le sue lettere, che assai gli dispiacquero, ha subito scritto ai propri ufficiali, redarguendoli fortemente della loro indiscretezza e ordinando loro di licenziare e lasciare tutte le cose di lui, che debbono essere esenti da ogni gabella anche per tutti i di lui famigliari e nunzi, come è dovuto a tutti aventi signoria, nonchè a lui sempre benevolo coi ll.
» nov. 15	372.	— D. gen. magistro domus b. Iohannis Ierosolimitani et totius domus.
	c. 106.	Lo prega del conferimento del beneficio dell' Alberese (Albaressa) vacato per morte di fr. Branca da Prato a Guglielmino del n. u. Checco Rosso de' Petrucci, c. senese, suo amicissimo.
		In s. m. al card. di Brancaccio.
» nov. 15	373.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 106.	Risponde alle loro lettere, dicendo di avere ricercato di Francesco Bonaccorsi <i>del Cimera</i> e degli altri degli Alberti, ribelli e fuorusciti fiorentini, e dal libro delle bollette in cui si registrano i conti de' forestieri che entrano ed escono, e da più cc. fiorentini in L. dimoranti risulta che ad di 7 del mese corr. esso Francesco e Adamo Bonaccorsi venendo dal bagno di Corsena, come dissero, entrarono in L. e il dì dopo ripartirono per Genova. Degli Alberti, nulla sa, da un anno in qua, che venuti sieno in L. Di altri ribelli non sa; nè di pagamenti fattivi ha avuto traccia presso cambisti cc. o forestieri. Come amator di pace e quiete curerà allontanare gente sospetta, standogli a cuore lo stato di Firenze come il suo, « cum robur et firmamentum meum dominatio vestra sit ».

DA LUCCA	374.	— Duci Venetiarum.
1417, dic. 2	c. 106 t.	Domanda licenza per Iacopo Bandini, c. e mercante l., di poter caricare sulle galee veneziane che vanno in Fiandra e in Inghilterra fino a 12 balle di lavori in seta, che non può mandare oltremonte per altre vie per causa della guerra.
		In s. m. a Marino Caravello (volg.).
» dic. 21	375.	— (A papa Martino V.).
	c. 107.	<p>Felicità il nuovo pontefice per la sua assunzione. « Vidimus quanto tempore, quot cum laboribus et impensis, quanto studio, quantaque diligentia, tribus jam exactis annis, devotissimi prelati E., sacrosancta Sinodus et Concilium Constantiensis, serenissimus Cesar et ceteri principes orbis terre accuratissime laboraverint, ut unicus summus verus et indubitatus pontifex daretur E. Nec tamen ante datus est, quam, annuente Deo, cui res agebatur, sedatis dissentionibus et diversitatibus voluntatum, dum volvit vota omnium, Xpus Deus noster conduxit et direxit in unum, qui famelicum gregem suum pasceret et curaret, E. suam gubernaret et regeret, orbem pacaret et opposita populis pacem daret, quique, vere columna, fidei foret bases et fundamentum » etc.</p> <p>In s. m. al Collegio de' Cardd. congratulandosi ed esclamando: « Nunc vigilasse iuvat, in- vat meminisse laborum » etc. (c. 107 t.).</p>
» dic. 24	376.	— DD. Cardd. de Brancaciis, Florentino et Placentino.
	c. 108.	Lietissimo dell' annunzio venuto da Paolo da Roma e da Tommaso degli Adimari con le lettere del papa e del S. Collegio recanti l' assunzione di Martino V., unico e indubitato pontefice, e tutta la città e i cc. in gioia, sicuri tutti che S. S. comporrà i popoli in pace, pregali di raccomandarlo al papa; quindi, sentendo che il maestro dell' ospedale di S. Iacopo d' Altopascio è morto o sta per morire, li interessa a prevenire il papa di soprassedere alla nomina fino alla richiesta che gliene farà di persona idonea e a sè fida.
» dic. 27	377.	— D. Duci Venetiarum.
	c. 108.	Raccomanda Francesco Martini e i suoi negozi nella circostanza che, impedito di recarsi a Venezia, vi manda il n. u. Chello di Poggio, come d. Chello, o Giov. de' Diversi, o Antonio Cionelli informeranno a voce.
		In s. m. a Marino Caravello e a Francesco Foscari, procuratori.
1418, gen. 6	378.	(Volg.) — Berardo (ma Rodolfo) de Camerino.
	c. 108 t.	... « De l' andare Berardo a visitare la S. di N. S. et la Imperial Maestà et lo cercare li salviconducti da li Signori de' paesi di qua, per sua sicurtà, penso non senza cagione lo mandiate. Ma pur per la via di qui non veggio possa per alcuno modo senza gravi et expressi pericoli passare. Perchè, essendo state a questi di grandi novitadi et venute le gen-

DA LUCCA		<p>ti del duca di Milano, del marchese di Monferrato e de li usciti di Genova in grande, forte et copioso numero fino a le porti di Genova, onde tutto lo paese è sospeso et in armi et in tutto volto, non veggio che tanto homo, quanto è Berardo, per alcuno modo con salviconducti o senza possa passare, nè che si debbia expuonere a tanti pericoli che appena vi passerà un vile homo, che non fusse morto o rubato » etc. Raccomanda lo spaccio di ser Antonio Morrovelli mandatogli per la faccenda a lui nota.</p> <p>Per la riscossione delle doti della fu Piacentina, Paolo mandò Gio. da Montesanto e il Morrovelli ai Varano (Berardo, Rodolfo, Costanza e Gentil Pandolfo) anche il 14 ott. e il 2 dic. dell' anno stesso (volg., c. 113, 113 t. e 114), e il 21 febr. 1419 Giov. di Brunetto con lettera per Berardo e per ser Antonio oratore in Camerino (volg., c. 117 t.). Il Guinigi era creditore di fior. 5666 e 2 terzi; cioè 4000 prestati nei bisogni dei Varano per la conservazione dello stato del padre di Berardo, e 1666 e 2 terzi, residuo della dote (v. lett. volg. 25 agos. e 3 sett. 1419, c. 125 t. e 126).</p>
1418, feb. 12	379.	— D. Archiepiscopo neapolitano, vid. d. Iacobo de Rubeis.
	c. 111 t.	Per Tommasino de Vestula, in cui favore gli scrive, farà quanto potrà, sebbene reo di grave delitto.
» feb. 24	380.	— Antianis Bononiensibus.
	c. 111 t.	Domanda un salvocondotto della durata di tre mesi per il dott. Iacopo de' Viviani con 12 cavalli, destinato suo legato a varie parti.
		A Gozzadino e a Matteo de Canetulo per la mediazione presso gli An. suddetti.
» mar. 5	381.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 110.	Non avendo potuto ottenere la confessione di reità dal Belimbene (o Salimbene che anche si chiami), tuttochè sottoposto ai tormenti e anche torto, lo ha dovuto rilasciare.
		Ai Provvisori di Pisa (in volg.)
» mar. 7	382.	(Volg.) — Duccio de Mancinis V. Vallisnebulæ.
	c. 110.	Pregalo provvedere contro le intenzioni degli sbanditi di L. che si riducono a Pescia e minacciano di offendere ai confini, come hanno già fatto 12 di essi armati.
» mar. 8	383.	— Priori Mariotti Banchi capitaneo Montanee Pistorii.
	c. 110.	Accorda, a compiacenza di lui e di Nicolao da Uzzano, la tratta richiesta di vino; ma non può condonar la gabella, perchè è venduta.
» mar. 10	384.	(Volg.) — Berardo de Camerino.
	c. 110 t.	Gli duole non poter concedere a Caterino da Trieste l'ufficio domandato, per averne già disposto.
		A Nicolao da Uzzano in s. m.

DA LUCCA	385.	— Marchioni Estensi.
1418, mar. 12	c. 110 t.	Volentieri farà quel che egli gli richiede, allorchè verranno Aldobrando de' Guidiccioni e altri in suo nome.
» apr. 9	386.	Guido de Petrasancta — fratri Leonardo de Florentia sacre pagine professori generali magistro O. Predd. « Non sum, sicut nec unquam fui, dubius dignationem tuam, que ad cultum et honorem dei omni cum affectione suspirat, non solum circa sororem illam, quam deus convertat in melius, sed ad reformationem huius tui conventus, qua plurimum indiget, cito et salubriter provisuram. Nam, ut tecum, sicut possum, filialiter loquar, non sunt hic fratres, exceptis priore admodum et Vicario, qui litteras norint, qui non tantum literaliter missas, que de raro dicuntur, proferre nesciant, sed frequentatas et que continuo celebrantur, ignorant. Et, o utinam, si non docti, saltem boni esse vellent! Quales autem sint, si diligenter indagabis, non sine mentis amaritudine senties. Et quamquam tuum sit providere, et certus sim providebis, tamen, quia, ut nosti, ad honorem tui ordinis affectus sum et honoris nominis tui amantissimus, tibi votum meum aperiā. Fuit hic in ista quadragesima ad annuntiandum verbum dei magister Alexius de Strozis, verbo et opere exemplaris, qui ita se gratum toti populo reddidit, ut omnium gratiam et benevolentiam sit adeptus, et desiderio magno desiderant, ut hic remaneat, quod etiam domino meo et michi, ultra quam dici posset, acceptum foret. Hunc itaque si deputares hic cum bonis sociis, quos ei dares aut concederes, quod eligere posses, profecto conventum istum et spiritualiter et temporaliter optime reformares. Credo enim quod propter scientiam et virtutem suam fratres intelligentes venirent, ut doctores fierent: ignorantes autem, aut cum eorum ignorantia discederent, aut quererent fieri meliores. Hec ad te fideliter scribenda censui: tu, ut tibi videtur, providebis. De electione oratorum vidi quod scribis. Vale et te ex parte domini mei, qui te cordialiter diligit, valere jubeo ».
» apr. 21	387.	Paulus de Guinigiis — Duci Mediolani. c. 110 t. Avendo il dott. Bonagiunta del Fondo, c. l., messa in servizio del duca tutta la sua gioventù, ed essendo giunto ad età grave, è desiderio, nonchè suo, dei consorti e consanguinei di esso di riaverlo in patria e lo domanda.
» apr. 26	388.	— Duci Venetiarum. c. 110 t. Risponde a due lettere dogali, dicendo che il procuratore Giovanni de' Maggiolini asserisce essere stato provveduto dal debitore dei cc. veneziani al pagamento dovuto in Venezia.
» apr. 28	389.	— Duci Ianue. c. 111. Detto quanto siagli dispiaciuto sentir dalle sue lettere della turpe e vituperosa fuga (con merci e denaro) di Franceschino di Poggio, tanto più a

DA LUCCA		<p>lui molesta, quanto più reca danni a cc. ll. e genovesi, riferisce di Paolo Balbani che, diligentemente esaminato, afferma non avere nella sua partenza, addì 23 mar., altro recato che un fardello di seta di lib. 125 comperato da Franceschino da Loreto e uno di canevacci comperato da Francesco da Montiglia.</p> <p>In s. m. ad Aimone, Merualdo e Luziano de' Grimaldi, a Gabriele Senestraro e Benedetto Spinola, questi ultimi due con Aimone procuratori di F. di Poggio.</p>
1418, mag. 28	390.	<p>— Prioribus Senarum.</p> <p>c. 111 t. Manda il salvocondotto richiesto per mess. Pietro de' Pecci commesso dai nn. uu. Baldassarre e Giovanni Guinigi e da sè stesso confermato.</p> <p>È riportato a c. 112 il salvocondotto (in volg.), fatta riserva che durante il tempo stabilito nel salvocondotto, cioè d' un mese, non potesse commettere atto diretto o indiretto in pregiudizio delle ragioni di derti Guinigi.</p>
» mag. 31	391.	<p>— D. Bartholomeo de Campofregoso capitaneo.</p> <p>c. 111 t. Si scusa, attesa la gravità dei delitti commessi da Francesco Papi e comp. pisanì, di non potere compiacerlo con proprio decoro.</p>
» lug. 3	392.	<p>(<i>Volg.</i>) — Quinque provisoribus Pisarum.</p> <p>c. 112. Smentisce la voce riferitagli da Urbano Gucci che siasi detto in L. che i fiorentini sien cagione « che Braccio debbia essere venuto con suoi brigate hostilmente in sul mio terreno ».</p>
» lug. 5	393.	<p>Dà licenza a compagno d' Alessandro degli Arrigucci di andare capitano a Barga, passando per il territorio di L. con otto cavalli e sei some di suoi arnesi.</p>
» lug. 10	394.	<p>(<i>Volg.</i>) — Guiduccio Iacobi de Pecoris et Felici Michaelis de Brancaiis oratoribus florentinis.</p> <p>c. 112. Quantunque non abbisogni per oratori e per cc. fiorentini salvocondotto, pure lo manda.</p>
» lug. 12	395.	<p>(<i>Volg.</i>) — Iohanni de Medicis et Nicolao de Uzano et Rodulfo de Peruzziis.</p> <p>c. 112. Li prega di farsi promettitori per lui di somme che richiederà ser Guido da Pietrasanta proprio segretario per pagare Braccio della concordia con lui contratta.</p>
» lug. 12	396.	<p>Rilascia un salvocondotto per ser Guido da Pietrasanta suo segretario mandato oratore a Firenze.</p>

DA LUCCA	397.	— Duci Mediolani.
1418, lug. 16	c. 112 t.	Sentite le sue lettere e quanto riferì il n. u. Galeotto <i>de Feis</i> di Arezzo, familiare ducale, ringraziato della sua vigile cura per l'onore e comodo di esso scrivente, ma non si meravigli se al presente non gli risponde appieno, per trovarsi, come lo stesso famigliare vide, attualmente, « aliquali turbine . . . quodammodo vexatum ».
» lug. 23	398.	(<i>Volg.</i>) — Quinque provisoribus Pisarum.
	c. 112 t.	Risponde negativamente alle lettere scrittegli in favore di Nicolino di Pistoia, per essere stato questi principale guida, conduttore e sollecitatore di tutto il depredamento delle brigate di Braccio nel lucchese, oltre la « rubba » da lui stesso fatta, conoscendo ogni luogo e ogni via.
» lug. 24	399.	— Duci Venetiarum.
	c. 112 t.	Si giustifica per non avere ricorso a lui nella irruzione di Braccio nel lucchese, e lo avrebbe fatto, se l'inopinato caso, la condizione dei tempi, la grande oppressione e i gravi danni non avessero persuaso piuttosto ad una concordia, che alla difesa o ad altri rimedi; concordia che, se dannosa, pure, avuto riguardo ai danni in prigioni, bestiami e biade e alle redenzioni, pensa sia stato minor male, che ricorrere ad altri mezzi.
» lug. 30	400.	(<i>Volg.</i>) — DD. Quinque provisoribus Pisarum.
	c. 113.	Domanda i loro provvedimenti per riparare ai danni cagionati da alcuni soldati di Pisa, i quali alla venuta di Braccio, con alcuni del contado pisano nel C. di S. M. del Giudice, di qua dal monte di S. Giuliano, rubarono grano, vino, letti, arnesi e masserizie, come diranno il pievano di S. M., Gherardo Massei e Iacopo Martini di d. luogo, latori della presente i quali raccomanda loro.
» agos. 6	401. <i>Archivio di Casa Guinigi R. 37 n. 20.</i>	(<i>Volg.</i>) — D. Iacobo de Vivianis leg. doct. et Iohanni de Guinigiis. Avendo pagato a ser Iacopo dalla Fratta, cancelliere e procuratore di Braccio, fior. 5000 di resto, e così avendo adempiuto al debito suo, vuole che essi se ne ritornino tosto.
» ott. 22	402. R. 6.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 113 t.	Spiegato come ingiustamente Iacopo Boni, c. fior., si quereli del carcere cui è stato racchiuso per frodi a danno del filatoio di seta di Giov. di Nicolao Stefani, c. l., e dei mercanti che avevano dato seta a filare, vendendone a Gaspare e a Ranieri Guiduccini da Pisa, cercherà, tuttavia, l'assenso dei creditori per la sua libertà, se garantirà « de iudicio sisti », giacchè pretende esser creditore, anzichè debitore, come socio nel d. filatoio.

DA LUCCA	403.	— D. Duci Ianue.
1418, nov. 7	c. 102 t.	Non potendo Franceschino avere il salvocondotto da tutti i suoi creditori, e perciò essendosi già da più giorni partito, non è il caso di parlar di proroga, come richiedono i cc. di Genova, del d. salvocondotto.
DA ANCHIANO	404.	(<i>Volg.</i>) — Ser Guidoni etc.
» dic. 15		Manda a dire a ser Marco che monti a cavallo e gli venga incontro con 40 o 50 cavalli per esser quella sera in L. e ordina un buon fuoco in camera.
DA LUCCA	405.	a) — D. Iohanni de Borborinis de Pontremulo. b) — D. Mariotto de Viterbio de Alexandrinis.
» dic. 20, 26	c. 114.	Nomina ufficiale maggiore di gabella, per sei mesi, col salario di fior. 12 al mese, il primo, e sindaco maggiore, giudice d' appello e delle nullità, per sei mesi, col salario come all' allegato, il secondo, sollecitato poi, addì 26, a venire al termine stabilito.
		Mariotto si trovava coll' esecutore di Firenze e rispose di là il 27 dic. che se avesse trovato un sostituto che lo surrogasse, sarebbe venuto in L.
1419, gen. 2	406.	— Delfino Viennensi.
	c. 115.	Ricordato come i mercanti ll. in Francia sieno stati sempre trattati alla pari di indigeni parigini, e per ciò volentieri vi pratinino, dice dell' arresto fatto a Lione di balle dirette a Parigi da cc. ll. non a Parigi, ma a L. abitanti, e domanda che sieno prosciolti, come gli esporranno mess. Lodovico de' Maurini e Pietro di Poggio.
		In s. m. ai Cardd. residenti in Francia e nella Curia Romana, all' arcivescovo di Lione, al duca di Savoia e al duca di Bretagna, alla Comunità di Lione e a Pietro e Giov. Basteris, cc. di Lione (c. 115 t.).
» gen. 10	407.	— Vigherio Advinion.
	c. 115 t.	Non potendo compiacerlo per quanto gli scrive del n. u. Tommaso de' Grisolini, maestro ostiario del papa, a causa degli statuti di L., ha tuttavia offerto al procuratore di esso Tommaso di esperire i diritti di lui presso la magistratura lucchese.
» gen. 11	408.	— Pape.
	c. 116.	Sentito da Agostino, ritornato dalla presenza del pontefice, la benevola risposta sulla protezione di esso signor di L., e la grazia accordatagli per Nicolao dottore, ammettendolo ad avvocato concistoriale, ne lo ringrazia.
» gen. 11	409.	— DD. Prioribus Florentie.
	c. 116.	Riferisce aver avvocata dal V. di Coreglia al giudice e alla curia de' mercanti la questione di Matteo Dominici merciaio fior. con Cristoforo Ser-

DA LUCCA		nicolai da Borgò a Mozzano o con Bartolomeo suo figlio, ordinandone il sollecito disbrigo, alla mercantile.
		In s. m. a d. Matteo, a Rinaldo degli Albizzi e a Gino de' Capponi.
1419, gen. 26	410.	(<i>Volg.</i>) — D. Marino Caravello et d. Francisco Foscaro procuratoribus S. Marci.
	c. 116 t.	In favore di Francesco Martini abitante in Venezia debitore di ser Piero de' Compostelli con sicurtà di Francesco Bandi filatore di seta.
» gen. 27	411.	— D. Marco de Cannetulo.
	c. 116 t.	Per mess. Barnaba da Goarco lo prega di favorire Valeriano Spinola f. di Paolo ad istanza di d. Marco arrestato nel passare per Bologna.
» febr. 3	412.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao de Uzano.
	c. 116 t.	Si scusa di non poterlo compiacere per Astorre da Collegonzi, stante la gravità e il numero dei delitti per cui meriterebbe non una morte, ma cento.
		In s. m. ai 10 a Matteo de' Castellani (<i>volg.</i>) per Meo di Simone da Sandonnino (c. 117).
» febr. 18	413.	(<i>Volg.</i>) — Piero de Cavalcantibus commissario etc.
	c. 117.	Riferisce di ordini dati verso persone sospette, come Giampietro e il Bertone, se si riducessero a Casoli, e ser Bartolomeo da Codiponte e ser Giovanni da Ugliano, nonchè l'arciprete di S. Lorenzo, per aver questi tenuto colloquio con un da Codiponte.
		DeH' arciprete d. parlasi nella lettera 24 febb. al commissario in Fivizzano (c. 117 t.);
» febr. 21	414.	— . . Abbati monasterii b. Antonii Viennensis.
	c. 117.	Gli raccomanda Giov. Brunetti da Montesanto da molti anni questuario di S. Antonio.
» febr. 26	415.	— D. Marco de Cannetulo.
	c. 118.	Domanda un salvacondotto per il n. u. Tommaso Soffiani di Genova che, mandato a Venezia, dubita per i fatti di Genova del passare sul territorio di Bologna.
» febr. 28	416.	— D. cardinali placentino.
	c. 118.	Lo ringrazia di quanto ha fatto per aggregare nel numero degli avvocati concistoriali il dott. Nicola da L., da quanto ha sentito a voce dall'oratore ser Agostino mandato al papa nel mese passato e dalle relazioni del n. u. Giov. Bindi e dello stesso dott. Nicolao.

DA LUCCA	417.	D. n. Pape.
1419, mar. 1	c. 118.	Gli significa avere ricevuto con le lettere pontificie il n. u. Giov. Bindi c. l. che ha trattato, per riguardo a S. S., benignamente.
		Segue al Re de' Romani per dire di avere ricevuto il detto Bindi familiare regio e assicurandolo che procurerà con tutti i mezzi di fargli conseguire il di lui desiderio.
» mar. 1	418.	— D. Paulo de Capralica (Capranica) d. n. Pape secretario.
	c. 118.	Lo prega di essere suo intercessore presso il papa, come gli dirà il n. u. Giov. Bindi latore delle presenti, pregandolo di ricordarlo spesso e molto alla S. S.
» mar. 17	419.	DD. prioribus Senarum.
	118 t.	Rimanda a loro soddisfatto Tommaso Mei c. senese.
» mar. 21	420.	(Volg.) — Quinque provisoribus civ. Pisarum.
	c. 118 t.	Avvisa che a togliere le differenze, ha ordinato di mandare alcuni dei suoi la domenica prossima in Castiglioneccello per trovarsi con quelli di là sul luogo.
» mar. 30	421.	— Clementi Vent. . . . Vicecomiti Lunensi.
	c. 119.	Manda a Carrara e all' Avenza il capitano del contado a provvedere al fatto di cui gli scrive, che malviventi, i quali presero proditoriamente Castelnuovo, si aggirano per la valle di Carrara.
» mar. 31	422.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 119 t.	Li avvisa che avranno informazione da Tebaldo Cecchi mazziere loro quanto abbia fatto per l' indennità di Nicolao di Cristoforo c. flor. che prestò fideiussione per maestro Simone medico d' occhi per la sua liberazione dalle carceri.
» apr. 1	423.	— Proposito parisiensi.
	c. 119 t.	Reclama la restituzione di mercanzie tolte per varie centinaia di fiorini ai cc. ll. da un certo Rubino Stefani pellicciaio che, venuto da pochi anni in L., gabbò la buona fede dei mercanti ll. che gli avevano affidato varie mercanzie, vendendole e recandosele seco, ridottosi egli in Parigi.
» apr. 1	424.	— DD. cardd. Senen., de Comitibus, Placent., de Ursinis et patriarche Constantinopolitano.
	c. 119 t.	Raccomanda Dino di Poggio, nepote proprio, priore di S. Frediano che si reca alla Curia Romana per trattare in ordine al suo monastero.

DA LUCCA	425.	— D. card. Bonon.
1419, apr. 6	c. 120.	Ha ricevuto le sue commendatizie per il n. u. Gregorio de Bottingoris (de Bonsignoris?) da Pistoia, di cui anche gli avevano scritto i cardd. di Venezia e Brancaccio, e come ha detto a esso Gregorio, occorrendo, si servirà di lui come di fido e perfetto amico.
» apr. 11	426.	— D. duci Mediolani.
	c. 120.	Raccomanda donna Antonia del fu mess. Giov. da Castiglione, della casa ducale devotissimo, sposata prima a Nicolò figlio del fu Lodrigio de' Crivelli, poi richiesta dal n. u. Giov. di Simone; non potendo da questi esser condotta, costretta da Lodrigio dopo la morte del marito a rinunciare la dote, prega di ottenere ad essa e al marito il dovuto e congruo tempo (che scadrebbe ai 26 corr.) per far valere le ragioni e conseguire il proprio.
» apr. 13	427.	— D. duci Ianue.
	c. 120.	Risponde alle sue lettere, dicendo che se il V. ^o di Spezia del fatto di Castelnuovo, a lui assai dispiaciuto, prima di scriverne al doge avesse presa esatta informazione, se ne sarebbe astenuto, avendo lo scrivente adottati i provvedimenti necessari.
» apr. 15	428.	— (al detto).
	c. 120 t.	Non può compiacerlo della tratta di grano, richiesta con lettera e per mezzo del n. u. Ansaldo de Marabottis, per i danni recati alle messi dalla venuta di Braccio e dei suoi che distrussero quello che era nei campi, per la maggior parte, e il poco rimasto non potè, per la peste che era in città e nel contado, esser governato.
» apr. 17	429.	(<i>Volg.</i>) — DD. quinque provisoriibus Pisarum.
	c. 120 t.	Risponde per le cose dell'abbazia di Quiesa, averne il possesso il Capitolo dei canonici per privilegi ottenuti dai papi dopo la morte dell'abate precedente; per cui non potrebbe egli impacciarsene, « nè in altrui biada mettere la falce »; e sentendo che la cosa è avanti alla Curia Romana, dice che là può l'arcivescovo di Pisa rivolgersi.
		In s. m. al V. dell'arcivescovo di Pisa e al Camarlingo.
» apr. 19	430.	(<i>Volg.</i>) — Alberguccio de Montecucolo.
	c. 120 t.	Ripete quel che già scrisse ad Alberto figlio di d. Alberguccio, rapporto al processo contro gli uccisori di Antonio da Fontanaluccia.
» apr. 20	431.	— Regi Iacobo.
	c. 121.	Si congratula della recuperata libertà, tanto maggiormente quanto con mag-

DA LUCCA

1419, apr. 20

432.

c. 121.

gior consenso e opera del Legato e de' principi del regno conseguita, e fa voti per la conservazione e l'aumento del suo stato.

D. Augustino d. Petri Lantis advocato concistoriali.

Lo prega di assumere l'ufficio di difensore per ser Domenico (di ser Filippo) Lupardi nella causa che verrà appellata avanti alla Curia Romana contro il fratello di questi, ser Filippo Lupardi, c. l, abitante in Firenze, il quale ottenne da Baldassarre Cossa, allora pp. Giovanni XXIII, un rescritto in cui bugiardamente si diceva aver d. ser Filippo udito i giudici di L. i quali non gli vollero far ragione; per ciò fu tradotta la causa ad un giudice delegato in Firenze e poi avanti ad un altro giudice suddelegato, dalla cui sentenza s'intende appellare, come ne lo informerà il dott. mess. Nicolao d. Manfredi (avv. concist.).

In s. m. ad Artizzino da Novara avv. concist. Commendatizia al card. piacentino. Anche al papa addì 8 mag., al card. Vivariense (?) vicecancelliere, e al card. piacentino per ringraziarlo (c. 122). La causa affidata a mess. Tommaso d'Amelia, uditore delle cause del palazzo apostolico, fu a questi raccomandata per la brevità de' termini addì 12 giu. e ivi e in seguito, si dà il nome di Daniele al fratello in questione con ser Domenico Lupardi (c. 123 t.). Al detto Tommaso e a Nicolao d. Manfredi il 1. dic. (c. 128); al papa agli 8 gen. 1420, dopochè la causa dallo auditore di rota mess. Tommaso d'Amelia, per essere stato promosso vescovo di Ventimiglia, era stata postulata dal Daniele ai giudici secolari per l'esecuzione, malgrado il divieto dell'auditore (c. 130), ai priori fiorentini, al giudice e ai sei di Mercanzia, al Card. Orsini, arciv. Cretense, Nicolao e Bartolomeo Carducci e Marcello Strozzi addì 20 gen. 1420 (c. 131), al papa stesso e ai cardd. Orsini e Carducci ai 12 febr. (c. 131 t.), e di nuovo al papa per presentargli mess. Filippo figlio di detto Domenico ricorrente in persona a SS. e ai 13 mag. al papa e ad Agostino Lante (c. 136 t.) 137 al card. Brancaccio ai 20 (c. 136 t.) dei 9 apr. (c. 134); al card. Vivariense vicecancelliere ai 24 magg. per ringraziarlo della causa revocata da mess. Gemignano e affidata al vescovo di Ventimiglia (c. 437).

» apr. 22

433.

c. 121 t.

D. Bartholomeo de Urbeveteri magistro de Altopasso.

Resta avvisato della causa che lo conduce a recarsi in Lombardia: accetterà le sue offerte quando gli occorra; e seusandolo di non esser potuto venire, lo vedrà volentieri quando gliessene offra l'opportunità, assicurandolo di tenere i di lui fatti e quelli de' suoi sempre per raccomandati.

» apr. 25

434.

c. 121 t.

(*Volg.*) — Nerio d. Andree de Victoriis V. Vallisnebule.

Lo invita a procedere contro Neruccio e Piero fratelli da Moriano e Antonuccio e fratello da Torre, sbanditi, ridottisi in Pescia, che di là si mossero per Moriano armati il 24 corrente e uccisero Nicolao Bettucci di d. luogo e poi se ne ritornarono a Pescia.

» apr. 26

435.

c. 124 t.

— D. duci Ianue.

Lo accerta, in ordine alla lagnanza fatta dai collettori della gabella del sale di Sarzana, che non permetterà si attenti quanto gli è stato riferito, di che informerà Giovanni Italiano, latore delle presenti.

DA LUCCA	436.	(<i>Volg.</i>) — Ser Iohanni de Griffis capitaneo nostri comitatus.
1419, mag. 1		Sentito che l' arcivescovo di Pisa vuol mandare a prender possesso della badia di Quiesa, di cui è in pacifico dominio il Capitolo di S. Martino, gli ordina di recarsi là con un pretesto per impedirlo, intendendosi con uno dei canonici della Badia e con gli uomini del Capitolo stessa.
» mag. 8	437.	Guido de Petrasancta — D. I[ordano] m. d. S. R. E. dignissimo card. de Ursinis.
		Risponde alle lettere recategli da Gerardo Bandello e relativamente al beneficio del d. cardinale in S. Martino in Colle, dicendo che per testamento del fu prete Domenico. che morì nel 1417, il d. cardinale fu soddisfatto per tutto il d. anno, poi a dì 26 giugno dell' anno stesso il n. u. Galeotto Doria ebbe una pezza di damaschino di grana del valore di 60 fiorini, soldi 19 e denari 2. Accenna quindi al danno che ha recato in L., la pestilenza e, più della peste, l' incursione di Braccio, « qui comitatum et bona cum crudelissimis gentibus suis depopulatus est ».
» mag. 11	438.	Paulus de Guinigiis — Card. de Brancaciis.
	c. 122.	Ringrazia della partecipazione datagli.
» mag. 16	439.	— D. duci Ianue et consilio An.
	c. 122.	Li felicità della pace e concordia contratta col duca di Milano e col marchese di Monferrato, tanto più di cuore quanto più si doleva della guerra fra loro.
» mag. 17	440.	— D. Karolo de Carretto.
	c. 122 t.	Reclama la libertà di alcuni cc. ll. recatisi in pellegrinaggio al santuario di S. Antonio e arrestati per rappresaglia da Raffaele Iogia di Ceva creditore di Franceschino di Poggio c. l. dimorante in Genova, spiegando come non possa aver luogo il diritto di rappresaglia, non essendo intervenuto alcun giudizio, ma solo una raccomandazione fattagli durante la peste, quando egli era assente da L., onde ebbe a scriverne al segretario, adoperatosi, ma inutilmente, per un accomodamento.
		A Bonifacio e fratelli marchesi di Ceva, al duca di Savoia, a Percivalle governatore di Asti. al C. e ai consiglieri di Ceva.
» mag. 23	441.	— Summo pontifici.
	c. 123.	Ringrazia della disposizione di S. S. di prenderlo sotto la sua protezione e di farlo sicuro dalle incursioni di Braccio e compagni, come ha sentito dalle lettere ricevute da Iacopo de' Viviani c. l.
		In s. m. al card. de' Brancacci.

DA LUCCA	442.	<i>(Volg.)</i> — D. Iacobo de Vivianis.
1419, mag. 23	c. 123.	Detto di avere ricevuto tutte le sue, fuori quella che gli mandò « sotto coverta di Forteguerra », si compiace di vedere che l'accordo è stato fatto e di sapere la risposta fattagli dal papa, tenendo la cosa per certa, onde scrive al papa ringraziandolo. « Or perchè voi sapete lo appetito di Braccio et ancora mess. Ruggeri ve ne disse altra volta quanto hanelava ai nostri danni, vogliamo vi ritroviate con mons. di Brancacio » etc. « et diteli che noi aremmo caro che N. S. dichiarisse li facti nostri avanti che Braccio venisse; perchè essendo facta la dichiarazione, N. S. contradicendo lui, si potre' scusare che già àe dichiarato e non se ne può retractare nè tirare indirieto quello àe facto. Et se li pare che li de' ragionevilemente parere, et voi ci faite quello potete che li paia. Troveretevi con N. S. et presentateli la nostra letera et ancora a bocca lo ringratiate e pregatelo voglia dichiarire li facti nostri avanti la venuta de lo amico, per le ragioni dicte di sopra. Et così pregate mons. di Brancacio voglia fare; et come segue ci riscrivete. Con mess. Rugieri potete parlare ne la forma che vi pare, ricordandoli li benefici già di qui ricevuti, et parlate pure come da voi. Con Bartholomeo Valori et Nicolò da Uzano potete parlare largo tutto, come vi pare. Et per vostro avviso vi dichiariamo che de la somma demmo a Braccio ancora n' ave-mo debito, tra costi e qui, di fior. novemila ».
» giu. 18	443.	— Guidoni de Petrasancta.
		Faccia di avere informazione da ser Giov. Turchi per ciò che scrive Nicolao, se non l' ebbe, e dica a ser Giov., se è seco lui, di venire a L.
» giu. 23	444.	<i>(Volg.)</i> — (al detto).
		Si compiace di come le cose sono seguite. Manda trote, aranci e vino trebbiano e vermiglio.
» giu. 23	445.	<i>(Volg.)</i> — (al detto).
		Gli manda una lettera di Antonio degli Alessandri, per la risposta, e dice che ricevuta che ebbe la d. lettera, mandò a raccomandare la cosa al vescovo, che rispose aver già data sentenza e, nonostante, si è offerto compiacerlo in quello che potrà.
» giu. 24	446.	<i>(Volg.)</i> — Ser Guidoni de P. et Petro Lamberti in Florentia.
		Manda 100 fiaschi di trebbiano vecchio di due anni: poi ne manderà altri 100. Vuole che facciano subito venire a L. Giovanni orafio e che mandino i nomi dei nuovi priori, « admonendo Ladislao de la reverentia a tutti e, senza coda, quanto può, domesticamente et humanamente vada per tucto. Advisaci di hora in hora de le nuove occorreno et maxime de' facti di B[raccio] et quello che costi si tiene et che remedii se danno per PP [il papa].

DA LUCCA	447.	(Volg.) — (ai detti).
1419, giu. 25		Vuole supplire alla poca quantità del pesce donato ai priori e ne manderà di nuovo. Desidera sieno presentate di vini e confezioni e anche de' loro piattelli le donne della casa dove sono alloggiati.
» giu. 28	448.	(Volg.) — (ai detti).
		Prima che i priori escano di ufficio, li vuole ringraziati dell' onore fatto a Ladislao (Guinigi), perchè essendo essi fuori d' ufficio, quando Ladislao partirà, non potrà ringraziarli; perciò manda una lettera che faranno suggellare col sigillo di Ladislao e la faranno presentare per ser Lunardo, o altrimenti la faranno rifare in forma di breve, quando loro sembrasse mancarvi nulla. Non tocchino, coi priori attuali, della materia di cui scrissero: è meglio indugiare finchè Ladislao sarà partito, « perchè avendosi le cose a mettere a partito di Consigli, non ottenendosi, ci reputeremmo a vergogna, essendo costì Ladislao, più che non essendovi. Nondimeno conferitene con chi vi pare et vedete loro parere et di tutto prestamente li avisate, volendo che Ladislao, per lo meno lunedì parta di costì a hora che vegna ad albergo a Prato, et poi l' altro di qua ». Manda 110 fiaschi di trebbiano e 350 libbre di trote cotte per un desinare che Ladislao può dare ai priori. Meglio sarebbe far partire Ladislao domenica, e, nel prender licenza dal papa e dai priori, « istruirelo in poche parole ». Visitino i principali cardinali, non importa gli altri ecc.
» lug. 1	449.	(Volg.) — Ser Guidoni de Petrasancta.
		Risponde sopra i fatti del Monte per acquisti ecc. Vuole che Ladislao sia martedì in L., « et vedete che in del partire corrispondano ultima primis ». ec.
		P. S. (volante) « E ritornando Ladislao, advisate de' facti di Braccio come segueno » ecc.
» lug. 2	450.	(Volg.) — (al detto).
		Richiamata la lettera nella quale mandò una per i priori per ringraziarli e una copia di essa, soggiungendo che se potesse farla in altra forma, la facesse in forma di breve e col suggello di Ladislao, dice non averne avuta risposta, e vuole essere avvisato se l' ha presentata.
» lug. 4	451.	— D. Severio de Anna militi Neapolitano.
	c. 124.	Ricevute le sue, gli si offre sempre pronto a far giustizia a lui, al suo procuratore o nunzio.
» lug. 13	452.	— D. duci Ianue.
	c. 124.	Venuti in L. con le sue lettere i nn. uu. Tommasino Italiano e Aimone de' Grimaldi, cc. genovesi, volentieri farà quanto è possibile per favorirli.

DA LUCCA	453.	(<i>Volg.</i>) — D. Iacobo de Vivianis leg. doct. et ser Guidoni de P. etc. Florentie.
1419, lug. 16		Da ricevuta delle loro de' 13, 14 e 15, ma senza sapere ancor nulla di concreto.
» lug. 18	454.	(<i>Volg.</i>) — Iohanni Thomaxii de Corbinellis capit. civ. Pistorii.
	e. 124.	Rispondendo alla commendatizia per maestro Antonio di Castelnuovo in Lunigiana, rivela le sue colpe con dire: « Quando Karlo Lomellini con alcune altre brigate di genti d' arme, l' anno passato, si condussero in Lunigiana per andare a Genova, e lo riducto loro feceno a Castelnuovo, questo m. ^o Antonio, non ricordevole de lo honore e beneficii che avea ricevuto in questa città, non solamente confortò et suadè quelle brigate a discorrere nel mio terreno di Carrara e di Massa a rubare et pigliare pregioni e bestiame, come noto è, ma lui fue quello che facea mettere le taglie a li homini miei che erano prigionii, perchè funo conducti fino a Genova, benchè da poi fusseno rilassati; ma per lui non rimase che non morisseno in pregione ».
» lug. 20	455.	— DD. florentinis, Florentie.
	e. 124.	Avvisa del ritorno di Masio d' Andrea, come desiderarono.
» lug. 22	456.	(<i>Volg.</i>) — Iacobo de Vivianis l. d. et ser Guidoni de Pe. etc. oratoribus Florentie.
		Attende di sentire la risposta de' Signori e quindi riscriverà.
» lug. 24	457.	(<i>Volg.</i>) — (ai detti).
		Si dimostra malcontento di loro, perchè non scrivono e perchè hanno sorpassati i limiti imposti alla loro commissione, e rivolgendosi a ser Guido gli rammenta in che condizioni si trovi la Camera, dolente che si sia verificato quello che dubitava già, « cioè che questa offerta non fusse accepta, domandando di più ».
» lug. 27	458.	(<i>Volg.</i>) — (ai detti).
		Ricevuta la loro del 19, dice di attendere la risposta che avranno per avvisarli del da farsi.
» lug. 27	459.	— D. duci Venetiarum.
		Risponde alle lettere ducali e de' procuratori di S. Marco e dice che maestro Nicola (de' Lamberti di Firenze) lapicida, come gli riferisce, ha visitato il luogo, ha condotto i maestri per avere le pietre necessarie, sebbene non per il tempo voluto dai procuratori.
		Segue più minutamente di ciò in una lettera di d. giorno a mess. Leonardo Mocenigo e a Masino Caravello procuratori di S. Marco, dicendo che d. Nicola ha condotto

DA LUCCA		« cento migliaia di lavoro per fiorino uno e due terzi lo migliaia e cento migliaia per fiorino uno lo migliaia. » Addì 24 febr. 1420 al doge e ai Procuratori di S. Marco per dire che detto Nicola ha dato esecuzione alla commissione ed egli ha cercato favorirlo (c. 122 t.).
1419, lug. 28	460.	(<i>Volg.</i>) — D. Iacobo de Vivianis l. d. et ser Guidoni de Petrasancta etc. Florentie. Replica alla loro del 23. Chiede sollecita risposta e vuol sapere la causa dell' indugio.
» lug. 31	461.	(<i>Volg.</i>) — D. Nicolao de Moncigulo l. d. et ser Guidoni de Petrasancta etc. Florentie. Risponde sopra i capitoli veduti dagli auditori e da essi (oratori) limitati, volendo che essi medesimi facciano tali limitazioni senza dargliene il carico, con avvisarli di non volere per modo alcuno essere tenuto ad impresa o altro atto che si volesse fare contro la Signoria di Venezia, « perchè non vi potremmo concorrere per alcuno modo, per patti che con quella abbiamo. Nè etiamdio ad alcuna altra impresa che volesseno traprendere fuori di Toscana, nè etiamdio in Toscana, nisi pro defensione utriusque status in Toscana tanto, salvo se la impresa non procedesse di nostra expressa volontà et consentimento ». Aggiunge che si attingano ai capitoli recati seco loro da Lucca. « Li capitoli che abbiamo con Braccio vi mandiamo con queste ».
[» lug. ... ?]	462.	— (ai Fiorentini?). « Cum nuper aliqua persenserim, que nisi per me clarificantur D. V. possent michi insonti non parum roborem et onus parare, commisi d. Iacobo de Vivianis et ser Guidoni oratoribus meis, quod V. M. presentiam adeant, declaraturi innocentiam meam » etc.
» ag. 2	463.	— Duci Mediolani. c. 125 t. Si congratula del riacquisto di Bergamo.
» ag. 3	464.	(<i>Volg.</i>) — D. Iacobo de Vivianis l. d. et ser Guidoni de Petrasancta etc. oratoribus. Dà ricevuta delle lettere del 31 lug. e sollecita la risposta.
» ag. 5	465.	(<i>Volg.</i>) — Ser Guidoni de Petrasancta etc. Florentie. A richiesta di ser Domenico Lupardi, ora che va in Firenze mess. Nicolao di mess. Manfredi per la questione di esso Domenico, vuole ne parli col giudice della mercanzia il quale pare che abbia a sentenziare, unendogli una credenziale per d. giudice.

DA LUCCA	466.	(Volg.) — D. Iacobo de Vivianis l. d. et ser Guidoni de Petrasancta oratoribus etc.
1419, ag. 19		Richiama ser Guido e lascia in Firenze Iacopo, mandando loro cavalli e denari.
» ag. 20	467.	(Volg.) — Iacobo [de] Vivianis l. d. et Guidoni de Petrasancta oratoribus nostris carissimis, Florentie.
		« Abbiamo ricevuto vostra e veggiamo quanto dite. Per li Priori v'è dicto stiate? State. Altramente tornate, come per altra v'abbiamo scripto, cioè tu, ser Guido. A la parte dite del visconte d' Apiano, pensiamo bene che in chi cognosce costà; debbia essere assai chiaro, se questo fusse per noi permesso et maximamente (?) in aiutare o favoreggiare lo figliuolo di colui che mai non cercò se non lo exterminio di questa terra et di casa nostra; et non solamente in favoreggiare lui, ma per lui prendere guerra contra cotesta C., la quale non ci potea fallire, avendo noi cercato di fare offendere lo loro raccomandato. Et se ci fusse honesto lo dire, tutto ti dei ricordare tu, ser Guido, chè, quando sentimmo il caso, n'avissammo costi, il perchè cadde l' amico ne la rete. Questo diciamo per ricordarlo, non perchè lo dichi, chè non ci sare' honesto. Et però in ogni luogo et consiglio largamente lo di et a ogni homo che te ne parla. Et non potendo parlare in consigli, quando prendete licentia dai Priori, ditelo largamente, che avendo noi sentito questo, v'abbiamo scripto ne facciate quella debita scusa dovete. Et con questa vi mandiamo un breve di credentia ai Priori nel quale scriviamo che, avendo noi sentito alcuna cosa di nuovo, v'abbiamo facto commissione dichiarate la Signoria loro. Datemi a lo spaccio vostre lettere, e tu, ser Guido, te ne viene ». etc. « Preterea mandiamvi ne le presenti la copia del breve de la credentia, a ciò siate informati di quello scriviamo ».
» ag. 30	468.	— Iohanni Lodovico de Flisco palatino et Lavanie comiti.
	c. 125 t.	Non può contentarlo per Domenico di Giovanni Marengi, perchè, non pure per delazione d' armi, ma per gravi delitti e ingiurie, fu già bandito e poi carcerato.
		Ripetuta ai 27 ott. (c. 127) con i particolari delle colpe di lui.
» ag. 31	469.	— Duci Mediolani.
	c. 126.	Dice di essersi adoperato per la concordia di Francesco di Poggio con Aimone Grimaldi e di non potere ora far altro, essendo il di Poggio andato a Bologna.
» sett. 6	470.	— Conrado Herre mercatori Constantiensi.
		Risponde di esser disposto amministrare la giustizia richiesta.
		Si annota che la lettera fu mandata per Iodoco d'Antonio di Auspitz di Alemagna e che

DA LUCCA		fu pure scritto a Bertono Manzini da Funzano, a Corrado d' Enrico d' Alemagna, a Guglielmo de Auspitz d' Alemagna, cavalcanti, a Tommaso di ser Francesco da Pescia e a Giorgio di Nicolao da Castelnuovo di Ungheria provvisionati.
1419, sett. 22	471.	— Collegio Cardinalium.
	c. 126 t.	Raccomanda il vescovo di Luni che gli è carissimo per le sue virtù e per la fede e probità del padre suo.
		In s. m. al card. di Venezia.
» sett. 27	472.	— Iohanni Thomaxii de Corbinellis capitaneo Pistorii.
	c. 126 t.	A suo riguardo, lascia libero di andare e venire Antonio da Castelnuovo di Lunigiana, ancorchè trovato colpevole di molte cose in danno dello scrivente e dei suoi sudditi.
» ott. 11	473.	(Volg.) Nicolao de Uzano de Florentia.
	c. 127.	... « Avendo sentimento che maestro Arduino da Modena, usato habitare in Bologna, maestro d' intagli et d' ogni lavoro di legname avvantaggiatissimo, sentendo costi diversi fare alcuni lavori ne la expeditione de' quali voi potete, et ne li quali lui volentieri si exerciterebbe, più tosto per fama è uomo che desidera, che per rispetto di guadagno, vi dichiaro e rendo buona fede che 'l detto maestro Arduino, per experientia di lui avuta et vista in alcuni lavori che m' àe facti, è finissimo maestro et li lavori suoi exquisitissimi quanto possino essere; perchè, cognoscendo la virtù sua, vi prego vi sia raccomandato, rendendomi io certissimo che di lui arete sì buono servizio et li lavori suoi vi saranno tanto grati, che contentissimo rimarrete ».
» nov. 3	474.	— Duci Venetiarum.
	c. 128.	Lo prega di favorire il capitolo e i canonici regolari di S. Agostino del monastero di S. M. di Fregionaia, diocesi di L., per il conseguimento del legato fatto da don Silvestro, canonico, ma ancora non professò, di duemila ducati iscritti sugli imprestiti di Venezia e a detto don Silvestro lasciati da ser Piero Arbustiani, già suo padre, nel suo ultimo testamento.
		In s. m. ai mess. Masino Caravello, Leonardo Mocenigo, Francesco Foscareo e Bertaccio Quirino, procuratori di S. Marco.
» nov. 13	475.	— D. Iordano de Columna duci Venusi.
	c. 128.	Dice che non era capitato in L. quel frate Pietro Corsia di cui gli scrive, tuttavia ha dato ordine all' ufficiale delle bollette, ai custodi delle porte e agli osti, nonchè al V. di Pietrasanta, che, capitando, lo arrestino.
» dic. 2	476.	— D. Nicolao d. Manfredi advocato consistoriali.
	c. 128 t.	Fra le altre cose che mess. Marcello degli Strozzi trattò con mess. Iacopo

DA LUCCA			de' Viviani quando, da ultimo, parti di Firenze, fu che, se egli vedesse la pratica dell' accordo fra il Papa e Braccio avesse effetto o se ne sperasse la conclusione, ne renderebbe certo esso Iacopo per lettera e farebbe il possibile col Papa per essere fatto sicuro da Braccio il signor di L. Ora, sentendo che la cosa si conclude, vuole vada da mess. Marcello e gli ricordi la buona disposizione che mostrò con Iacopo e le esibizioni per lo scrivente, nel caso che la concordia seguisse, pregandolo a consigliare quello che può farsi e intanto adoperarsi col Papa.
1419, dic. 3	477.	— Sex officialibus mercantie Florentie.	
	c. 128 t.	Raccomanda Michele figlio del fu ser Antonio di ser Iacopo, c. l., pupillo povero e semplice che ha una causa nella curia di Mercanzia.	
» dic. 8	478.	(Volg.) — Iohanni Botticelle.	
	c. 128 t.	Si richiama, a querela di Nicolao Guinigi suo nepote, per danni recati dai suoi bestiami nei pascoli di d. Guinigi.	
		Di nuovo, a querela di quei di Camaiore, dal d. e da Checco danneggiati (volg., 21 lug. 1420, c. 140).	
» dic. 17	479.	— Collegio Cardinalium.	
	c. 129.	Rappresenta l'impossibilità del vescovo di Luni di soddisfare alla tassa per la sua chiesa come prima, quando i beni, i diritti, i castelli e i luoghi suoi non erano occupati da estranei, come ora sono quasi tutti, tanto che può appena condurre una modestissima vita, e prega sgravarnelo, come dirà mess. Nicola di mess. Manfredi avvocato concistoriale.	
		In s. m. ai Cardd. I. Vivariense, R. de Brancacci, I. Orsini gran penitenziere, A. Pisano, B. Fiorentino. F. Veneto, B. Piacentino.	
» dic. 18	480.	— Summo pontifici.	
	c. 129.	Raccomanda il disbrigo della causa da molti anni agitata nella curia Romana fra Filippo del fu Giovanni di Poggio e Ludovico de' Pazzi del fu Aghinolfo, abitante in Avignone, attesa l'età pupillare di d. Filippo e la malattia mortale in cui versa.	
1420, gen. 7	481.	(Volg.) — DD. Decem provisoribus civ. et comitatus Pisarum.	
	c. 129 t.	Li interessa alla ricupera della maggior parte del legname e ferramenti del ponte di S. Piero trascinati dall'impeto della corrente del Serchio a foce e avuti dagli uomini di S. Michele degli Scalzi e da Bartolomeo di Martino di ser Ghino che sono fuori della giurisdizione del Podestà di Ripafratta.	
» gen. 8	482.	— D. duci Burgundie comiti Flandrie, Artois et Burgundie.	
	c. 129 t.	Risponde alle lettere per Filippo de' Rapondi che per la questione che ha	

DA LUCCA		<p>Giovanni Sercambi (come tutore dei figli di m. Giglio) con gli eredi del fu Dino Rapondi, ha disposto, avanti si muova lite, si notifichi a Filippo stesso l'affare, prescrivendo il termine di tre mesi perchè questi possa preparare la sua difesa.</p> <p>Segue (volg.) la lettera al detto Filippo. Poi ai 12 febr. al duca nuovamente, e (volg.) al Rapondi Filippo, al Rapondi Iacopo e al console, ai consiglieri e comunità di L. in Bruges (c. 132).</p>
1420, gen. 11	483.	<p>— An. C. Bononie.</p> <p>c. 130. Raccomanda Giorgio Gallerani da Siena, abitante in Milano, latore delle presenti, che si reca a reclamare 500 fior. d'oro del Reno, suo denaro consegnato dai nn. uu. Giovanni Ciampelli e comp. di Firenze a Lorenzo di Simone, detto Dommaco, c. l., per pagare Giov. de' Maggiolini di Pisa, dimorante in L. e asportato da Lorenzo sudd. fuggitosene in Bologna.</p>
» gen. 14	484.	<p>(a — DD. prioribus Florentie.</p> <p>(b (Volg.) — D. Marcello de Strozis.</p> <p>c. 130 t. Tuttochè Gogno da Ripafratta per illecito e frequente porto d'armi e per percosse e ferite inferte meriti punizione, pure, in riguardo a loro, lo grazierà dal carcere, previa presentazione della pace coll'offeso e fideiussione di non più offendere.</p>
» gen. 14	485.	<p>— D. Bernabe de Goano de Ianua.</p> <p>c. 130 t. Rispondendo alla sua interposizione per mess. Antonio da Bobbio, già V. del Podestà di L., confesso di mendacio in atti pubblici, dice avere commesso a tre giudici speciali il giudizio sul suo reato, concludendo che, se egli voleva grazia, doveva chiederla e non fuggirsene.</p>
» gen. 27	486.	<p>— DD. prioribus Senarum.</p> <p>c. 131. Avendo sempre permesso la deliberazione e la decisione delle controversie ecclesiastiche a coloro cui spettano, la quistione del dott. Giovanni di Benuccio de' Malavolti è lasciata definire al vescovo secondo il gius e i sacri canoni; non essendo equo e giusto che nel campo altrui egli s'immischi, come mai vi si è immischiato.</p> <p>In s. m. a donna Paola Colonna addì 3 apr. (c. 134).</p>
» feb. 7	487.	<p>— An. C. Bononie.</p> <p>c. 131. Si compiace di aver sentito che Bologna, dopo i tumulti ivi sorti, finalmente per le buone operazioni de' più prestanti cc. che alle novità apportarono rimedio, sia rimasta del tutto tranquilla e quieta e ringrazia dell'avviso.</p>
» feb. 9	488.	<p>(Volg.) — D. Rainaldo de Albizis.</p> <p>c. 131 t. Risponde alla lettera portagli da ser Stefano di ser Naddo da Montecatino</p>

DA LUCCA		sopra i fatti di Romolo, colpevole di essersi « mescolato con due sorelle » e per mezzo d'una di esse cercato di « far morire un uomo ».
		In s. m. a Nicolò da Uzzano, a cui più ampiamente il 21 mar. (Volg., c. 133. t.).
1420, feb. 14	489.	— D. Bartolomeo de Bosco de Ianua.
	c. 132.	Per il disbrigo della causa del n. u. Bartolomeo de' Fatinelli, ripete le raccomandazioni già fatte per mezzo di Baldassarre Schiatta.
» feb. 19	490.	— D. card. de Brancaciis.
	c. 132 t.	Raccomanda fr. Bertrando di Vaccherio professore di sacra pagina, V. e procuratore gen. di tutto l'Ordine de' Carmelitani, suo oratore in curia Romana.
		In s. m. a Marcello Strozzi.
» mar. 1	491.	— D. duci Mediolani.
	c. 132 t.	Si congratula per il riacquisto di Cremona.
» mar. 2	492.	— D. duci Ianue.
	c. 133.	Raccomanda il n. u. Giovanni Ugolini mercante che viene a Genova per suoi affari con Franceschino da Loreto.
» mar. 15 e 20	493.	(Volg.) — Foresi de Sacchettis capit. Civitelle Pisarum.
	c. 133.	Scusa i suoi, se a Firenze avessero mancato di onorarlo e riferisce di Conte da Nodica, abitante a Quiesa, reo di furto.
» mar. 29	494.	— D. Nicolao de Carretto.
	c. 133 t.	Rispondendo, chiede di essere meglio informato della sua intenzione; e senza che debba incomodarsi a venire, scriva.
» mar. 29	495.	— D. card. de Brancaciis.
	c. 133 t.	Dalle sue lettere, ricevute quel giorno stesso, ha sentito che il Papa gli asseriva come nella recentissima pace conclusa con Braccio talmente dispone i fatti di esso scrivente, da non dubitare altrimenti di d. Braccio, e ne ringrazia il Papa e lui. Quanto poi all'ammirazione di S. S. per non avere ricevuto risposta alla domanda fattagli per un mutuo, dice non aver mai ricevuto dal Papa simile domanda; chè non è tanto semplice da mancare di rispondere, se fosse stato richiesto; se non si tratti di ciò che l'oratore suo Iacopo ebbe a parlargli a nome di certi grandi cc., di che va a scrivere a d. Iacopo.

DA LUCCA	496.	— DD. prioribus Florentie.
1420, apr. 3	c. 134.	Si dice dolente di ciò che avrebbero attentato cc. ll. contro cose e persone fiorentine in Parigi, fino all'uccisione, pronto a far giustizia, se pervenissero nella sua giurisdizione i delinquenti, « quos paupertas et es alienum a patria expulerunt ».
» apr. 12	497.	(<i>Volg.</i>) — Tartaglie de Lavello capitaneo.
	c. 134.	Ringrazia delle profferte, dopo essersi compiaciuto della sua sanità e di essere in buon punto.
» apr. 13	498.	— D. Epo Lunensi.
	c. 134 t.	Mandagli in copia la lettera ricevuta dal march. Antonio Alberico Malaspina di Fosdinovo che si duole dell'impedimento alla vendita di certi beni, per i quali, se d. vescovo ha ragioni da addurre, le mostri.
» apr. 15	499.	— D. duci Ianue.
	c. 134 t.	Manda Agostino da Fivizzano a notificargli la conclusione firmata del parentado fra il magnifico capitano Battista, fratello di esso doge e Ilaria figlia dello scrivente, come già n'è pienamente informato dai commissari ducali Iacopo marchese e Matteo Emmanuele, compiacendosi del più stretto vincolo che con tanta parentela rafforza la loro amicizia e benevolenza.
		In s. m. a Battista di Campofregoso capitano di Genova, futuro genero di esso Paolo (c. 134 t.), Addì 21 apr. manda a d. capitano Meo Biagi mercante, non volendo per piccole cose infastidire il doge (c. 135).
» apr. 18	500.	(<i>Volg.</i>) — Decem provisoribus civ. et comitatus Pisarum.
	c. 134 t.	Accorda licenza di estrarre dal lucchese ottocento castagnoli per acconciare il ponte Era, a richiesta del c. di Ruota, ai quali la gabella di quel legname è venduta.
» apr. 23	501.	(<i>Volg.</i>) — Gino de Caponibus.
	c. 135.	Rispondendo alla sua per frate Giovanni di Montecarlo, svela le magagne di questi, usurpatore e dilapidatore dei beni della chiesa sua e vituperatore delle donne di quel castello, trovato in flagrante dagli ufficiali pubblici: che « se non fusse che per lo mio V. di Montecarlo si rimediò, sarebbe stato morto...; ch'è avendo voluto mess. lo vescovo seguire quello meritavano li suoi falli, l'arebbe fatto morire in prigione ».
		In s. m. a Francesco de' Soderini.
» apr. 23	502.	— D. Spinette de Campofregoso Saone etc. domino.
	c. 135.	Ringrazia delle congratulazioni e del dono dell'anello prezioso e nobile per

DA LUCCA			Ilaria ricevuti a mezzo di Taddeo di Zoalio suo inviato e si compiace della parentela che contrae con tutta la casa dei Campofregoso, dalla quale spera rafforzati i vincoli dell'amicizia e benevolenza antica.
1420, apr. 24	503.	— D. P[etro] card. Hispanie.	
	c. 135 t.		Risponde alle doglianze di Iacopo di Simone Lippi, c. fiorentino, di essere detenuto a torto, spiegando come egli risulti debitore di 350 fior., per confessione propria, in attesa di esser rilasciato come abbia dato fideiussione « de iudicio sisti et iudicato solvendo ».
» apr. 25	504.	— D. I[ohanni] archiep. Strigoniensi referendario etc.	
	c. 135 t.		Risponde alle lettere presentategli dal di lui familiare relativamente ai denari che Corrado Herre (di Costanza) asserì aver perduti nell'ospizio della Corona fuori porta S. Pietro, dicendo che se ha, come dice, prove assai contro l'oste, le adduca per poterlo punire.
			In s. m. al card. L. del Fiesco. E poi, addì 2 magg., a mess. Pietro de' Gualfredini, conte di Cerreta di Verona, segretario ap. (c. 136). La lettera fu mandata per Erardo di Ale magna familiare del maestro di Altopascio.
» mag. 2	505.	— Bonifatio de Salutatis, Pisis.	
	c. 135 t.		Chiede la libertà di Simone del fu Leonardo da Castelnuovo, aromatario, abitante in Pisa, preso dal capitano perchè certe monache, state in casa di lui, vi furono prese e poi arrestate.
» mag. 3	506.	— Marchioni Estensi.	
	c. 136.		Risponde alle lagnanze di Lazzaro da Comacchio, condannato dal podestà nella causa contro una Margherita che diceva sua serva, con sentenza passata in cosa giudicata, perchè rimasta senza replica d'appello.
			Si annota il nome di Iacopo di Pietro da Milano, latore della lettera al marchese, consegnata dal cancelliere Giov. Arrighi, presenti ser Leonardo da Massa e ser Bartolomeo Buoni notari Il., insieme ad un consiglio di mess. Floriano. Altra de' 24 mag. (c. 137 t.) con l'annotazione che fu recata da Gregorio di Arrighino Arrighi di L. studente in Padova. Ancora ai 25 d. (c. 138) e ai 15 giu. (c. 139), dove offre varie vie giuridiche al d. Lazzaro, facilitandolo con far licenziare la donna dallo Stato di L., e dove chiede si faccia giustizia a Lorenzo Buonvisi mercante l. e procuratore di Alderigo de' Martini di L., petente da Bartolomeo di Giov. certa somma dovuta al Alderico in termine di tempo già trascorso.
» mag. 6	507.	— D. Karolo de Carretto.	
	c. 136.		Detto del n. u. Bonora Oliverio che conferì prima col magnifico capitano mess. Battista figlio dello scrivente e poi con lui stesso, aggiunge che esso Battista tratterà della cosa col doge, come si recherà in Genova, e spera di far sì che i fatti di esso Carlo vadano bene; onde ci vorrà che qualcuno dei suoi vi si trovi per sollecitarli.

DA LUCCA	508.	— D. card. de Brancaciis.
1420, mag. 3	c. 136 t.	Ringraziatolo di averlo informato per lettere proprie e degli oratori Iacopo e ser Antonio della ottima intenzione del papa verso di lui, scrive loro di pagare liberamente ad ogni richiesta del papa e seguire i consigli di esso cardinale; ma, per essergli necessario conferire con gli oratori sudetti, li richiama per quattro o sei giorni in L.
» mag. 9	509.	(Volg.) — Antonio de Davanzatis de Florentia.
	c. 136 t.	Avvisa avere, in sua contemplazione, restituito le bestie e compensato il vino che furono sequestrati, perchè trovati in frode.
		In s. m. ai Dieci di Pisa addì 18 magg. (c. 137).
» mag. 14	510.	— DD. decem provisoribus Civ. et comitatus Pisarum.
	c. 137.	Ha ricevuto Guido Banducci da Ripafratta con le loro lettere, e in riguardo a loro, messi da parte diritto e statuto che prescrivevano come si dovesse agire, ha voluto contentarli.
» mag. 24	511.	— D. Baptiste de Campofregoso.
	c. 137 t.	Sentito dalle sue che desidera differire l'invio della galera per Ladislao e Ilaria di lui figliuoli con la loro comitiva fino alla seconda domenica del mese futuro, quanto ad essi, sono sempre pronti anche per quel giorno. Non crede poi a Genova sia la peste; chè, se vero fosse, lui e i fratelli non si esporrebbero a tanto pericolo.
		Ai 29 magg. al d. rispondendo alle lettere presentate dal n. u. Francesco da S. Donato (c. 138).
» mag. 25	512.	— D. Batiste de Campofregoso capit.
	c. 138.	Gli raccomanda Corrado Trinci di Fuligno proprio cognato, il quale manda al re Lodovico il n. u. Raspante da Fuligno suo cancelliere, esibitore delle presenti, per cosa che a voce esporrà allo stesso Battista, per cui ha bisogno di sentire il suo consiglio.
» giu. 2	513.	— Corrado de Trinciis.
	c. 138.	Arrivato il trombetta Cianfana da Foligno con le lettere dirette a Raspante che credeva trovare a L. o a Genova, mentre parti il 30 maggio da questa ultima città, recando lettere commendatizie del doge e del capitano, tuttochè essi nessuna speranza abbiano del conseguimento del fine del suo viaggio, il d. Cianfana ritorna indietro, lasciate le lettere qua da mandarsi a Raspante al suo arrivo in Genova, quando vi manderà Ladislao e Ilaria sposa novella, ovvero a Foligno, perchè, preceduto di dieci giorni, quando egli lo seguisse, troverebbe o concluso o sconcluso l'affare.

DA LUCCA	514.	— D. cardinali de Ursinis.
1420, giu. 6	c. 138 t.	Premesso che il monastero di Gattaiola dell' O. di S. Damiano, volgarmente detto di S. Chiara di L., ottenne da papa Alessandro IV la giurisdizione sul monastero di S. Salvatore di Fucecchio con la pieve di S. Giovanni di d. luogo e con la chiesa di S. Bartolomeo da Cappiano, e che il 1412 per surrettizie informazioni, taciuto il vero, d. monastero di S. Salvatore fu conferito ad altri con danno e pregiudizio delle monache di Gattaiola, atteso che queste menino vita onestissima e il monastero sia de' più notabili di L., lo prega, come protettore de' Minori, a procurare presso il papa la reintegrazione del possesso ingiustamente tolto.
» giu. 11	515.	(<i>Volg.</i>) — Ser Guidoni de P. secretario et Augustino oratori etc. Manda a prenderli con le cavalcature, sperando che in quel giorno essi giungano, avvisandoli di condurre seco loro Agostino Filippi e Sveva, ec. Altra in s. m.
» giu. 16	516.	— D. Baptiste de Campofregoso capitaneo. c. 139. Lo interessa ad ottener dal doge un salvocondotto per Tommaso di mess. Lippo de' Ghislieri di Bologna che, dovendo recarsi a Genova, teme delle rappresaglie che sono aperte contro Bologna.
» lug. 8	517.	(<i>Volg.</i>) — D. Matheo de Castellanis. c. 139. Non può compiacerlo, attesa la gravità del delitto commesso da ser Nicola da Borgo San Sepolero, che non solo « lui in sè falli, ma etiamdio indusse et spinse de li altri a quello medesimo fallo, et anco la cosa è pubblicamente divulgata per la terra ». In s. m. a Nicolò da Uzzano. Addì 14 ai Priori di Siena e a Checco Rosso per Cristoforo di Asciano (c. 139 t.), ai Priori di Firenze il 15 per ser Cola in risposta all' oratore Alamanno degli Albizzi, in s. m. (c. 140). Si trattava che sotto colore di esaminare una donna, se ne servì primo e poi indusse altri a servirsene. Così ai Priori di Firenze, addì 14 sett. (c. 142 t.).
» lug. 11	518.	(<i>Volg.</i>) — Iohanni Temparani Manni V. Vallisnebulè. c. 139 t. Replica alle false informazioni date da Andrea di ser Antonio da Montecatino colto in frode di gabella. Segue ai 13 lug. l' avviso del condono della parte che toccava la camera (c. 130 t.).
» lug. 12	519.	— DD. decem provvisoribus Civ. et comitatus Pisarum. c. 139 t. Risponde di non potere lasciare impunito Giovanni Pardi del C. di Cafaggiaregio, frodatore di sale, lamentando che per la impunità in cui spesso essi lasciano tali attentati a danno di lui, questi si ripetano sovente. Addì 17 avvisa avere rimessa parte della pena che spettava al Signor di L. sulla condanna del sud. (c. 140).

DA LUCCA	520.	— D. Iohanni de Campofregoso, Liburni etc.
1420, lug. 15	c. 140.	Raccomanda Alamanno degli Albizzi, c. fior. ed amico, perchè lo favorisca in alcuni suoi affari.
» lug. 26	521.	— D. G[abrieli] card. Senen. sedis Ap. legato, Bononie.
	c. 140 t.	Ha ricevuto, per mezzo del n. u. Giovanni da Milano, scrittore di lettere apostoliche, l'annuncio della presa di possesso, a nome della Chiesa, della città di Bologna e lo felicita, facendo voti, come devotissimo figlio di S. Chiesa, di sempre prosperi successi del papa e della S. Sede.
» lug. 28	522.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 140 t.	Dà conto della frode commessa alla gabella da Antonio d. Foggia introduttore di vino.
		In s. m. a Nicolò de Uzzano.
» lug. 28	523.	(<i>Volg.</i>) — Iacobo d. Nicolai de Guasconibus V. Vici.
	c. 140 t.	Si riserva d'informarsi di danni dati sui paschi di Buti da certi di Ruota.
» ag. 2	524.	(<i>Volg.</i>) — Iacobo de Vivianis legum doctori et ser Guidoni de Petrasancta etc.
		« Pensiamo da ser I[ohanni] Turchi sarete stati avisati di quanto N[iccolò] da Uzzano gli è dicto de' fatti di <i>Braccio</i> e che ne sarete stati con Nostro Signore. Benchè noi non ne dubitiamo, pure se vi pare bene oggi rimanga mess. I[ohanni], si lo facci, et anco per ogni rispetto, quando qua sarà, se costì non rimanesse: pure, per vedere dove <i>Braccio</i> si dirissa, pensiamo rimandarlo costà. Sicchè se vi pare abbi a rimanere lo facci. Assai ci dispiace che il signor N[iccolò] Trincia abbi concesso quanto ci scrivete. Se nostro difetto non è, non se ne può più che si voglia. Dispiaceci più per lui che per noi. Fate voi lo vostro dovere in ogni cosa ».
		Nella seconda parte della lettera allude a quanto fu scritto da Antonio Morrovelli e a Giov. Turchi da Firenze il dì innanzi per una lettera da questi diretta a ser Guido da Pietrasanta (V. lettere a ser Guido.) Il nome <i>Braccio</i> è rappresentato con la cifra 27, la quale corrisponde al cifrario con Iacopo Viviani. Ma se questo numero si dovesse riferire al cifrario con ser Guido da Pietrasanta, il 27 dovrebbe interpretarsi con la parola <i>Imperatore</i> .
» ag. 4	525.	(<i>Volg.</i>) — Ser Guidoni de P. et Francisco Acceptantis V. Montiscaroli etc.
		Dice che le sue donne sono state trattenuate dal cattivo tempo, e che quindi non le aspetti a desinare. Vuole essere avisato di quando sieno essi per muoversi di là per mandar loro incontro.
		Altra in s. m.

DA LUCCA	526.	(<i>Volg.</i>) — Ser Guidoni de [Petrasancta] in Montecarulo.
1420, ag. 12		Richiede Stefano di Poggio, o Giov. Ghiova, o ser Antonio Morovelli, « chi meglio si senta di loro informato del modo et ordine di metter a taula quelli che sono venuti con le vostre donne ». Manda là il suo sarto con due vestimenti « con li quali vogliamo che le spose entrino in L. », Come li sentirà partiti, muoverà loro incontro, ma lo tenga a sè.
» ag. 13	527.	— Nicolao Trincie de Trinciis, Fulginei etc.
	c. 141.	Lo compiacerà volentieri del salvocondotto richiesto per Romolo, nel caso, però, che d. Romolo abbia pace con quelli cui inferse ingiuria.
» ag. 16	528.	— D. Branche de Auria de Ianua.
	c. 141	Gli conferisce l'ufficio di Podestà di L. per sei mesi da novembre.
		Addì 31 ag. si scusa col card. Brancaccio e con F[rancesco Bellarmino] da Montepulciano, vescovo d' Arezzo segretario del papa, i quali raccomandavano rispettivamente un dottor Gregorio, e Giov. da Montepulciano fratello di d. vescovo; ed è curioso che all'uno dica avere accordato l'ufficio a Giov. da Montepulciano e all'altro scriva lo stesso giorno di non poter compiacere Giov. da Montepulciano, nè ora, nè poi, per avere eletto già un amico di Nicola Trinci di Foligno (c. 142). Addì 14 nov. si scusa (<i>volg.</i>) con Tartaglia di Lavello che aveva mandato lettere, per ser Antonio da Foligno suo cancelliere, a domandare la potesteria per Bartolomeo da Pavia (c. 143 t.).
» ag. 17	529.	— D. Iordano de Columna Venusii.
	c. 141.	Non può accordare a mess. Bianciardo da Perugia, com' egli chiede, l'ufficio di sindaco per averne disposto per un biennio.
		In s. m. ai 28 nov. a mess. Antonio da Montecatino che l'aveva chiesto per sè (c. 144).
» ag. 17	530.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao de Uzano.
	c. 141.	Se avrà bisogno, condurrà Lodovico de' Pigli dal Borgo S. Sepolcro, come gli scrive.
		In s. m. a Forese de' Sacchetti.
» ag. 17	531.	— Antonio Alberico marchioni Malaspina de Fosdenovo.
	c. 141.	Non ostante gli statuti di L. in contrario, ha ordinato al gabellotto di Massa di non eseguire l'esazione del grano cavato da Massa per i luoghi del marchese.
» ag. 20	532.	(<i>Volg.</i>) — Gentili Pandolfo de Camerino.
	c. 141 t.	Gli fa osservare che, secondo i patti, il pagamento della dote di Maria, figlia di d. Gentil Pandolfo, si doveva fare in fiorini d'oro al suggello di Firenze e non di fiorini correnti, e così dei mille contanti che essa do-

DA LUCCA

veva portare seco, mentre si è fatto diversamente, tanto perchè le ragioni di lei sieno mantenute alle stesse condizioni dell'altra sorella; e dice di essa che « è di buona voglia e ogni dì più si contenterà, et io come figliuola la voglio sempre tractare, chè spero che voi et madonna Sveva et tutti gli altri n' arete somma consolatione et allegrezza ».

Ai 30 marzo 1425 (volg.) al d. e a Berardo per lamentarsi del loro cittadino che « simul et semel avesse con tante fraudulentie gusminato et voi et me et con tanto vitupero le promesse fatte tante volte a voi et voi per lui a me con tanti sotterfugii rocte », oltre che fece mandare inutilmente Giov. da Montesanto a Firenze, concludendo di volere ad ogni modo il suo e le spese (c. 189).

1420, ag. 23

533.

— Card. de Brancatiis.

c. 141 t.

Raccomanda che l'abbazia di Pozzevoli, soggetta all'O. Camaldolense, di cui il card. è protettore, non venga tolta al Capitolo di L., al quale papa Gregorio, stando in L., la conferì, essendo andata in decadenza per colpa di chi l'amministrava nei tempi passati, poichè è più utile che sia governata da più, come è ora, che se venisse, come si sente, nelle mani di un solo.

In s. m. a mess. Tommaso d' Amelia, vescovo di Ventimiglia e uditore del palazzo apostolico (c. 141 t.).

» ag. 24

534.

— D. Philiberto de Niliaco gen. magistro sacre domus hospitalis S. Iohannis Ierosolimitani.

c. 142.

Presentagli mess. Giovanni de' Turchi c. l, disposto a stare ai suoi ordini, e, come giovane ed inesperto, massime alle cose della sacra casa, lo raccomanda cordialmente.

» sett. 9

535.

— Duci Ianuen.

c. 142.

Raccomandagli per un ufficio ser Giovanni da Sarzana not., c. genovese.

» sett. 12

536.

(Volg.) — Zenobio del Testa, V. Vallisnebulæ.

c. 142 t.

Raccomanda Francesco Fini di Villabasilica che gli si presenta per una sua parente detenuta.

» sett. 15

537.

— D. Spinecte de Campofregoso, Saone etc.

c. 142 t.

Volentieri lo compiacerebbe di un altro ufficio per Giov. de' Dragoni, se non li avesse tutti provveduti.

In s. m. a Carlo del Carretto.

» sett. 28

538.

— D. duci Mediolani.

c. 143.

Chiede che vengano restituite certe balle e fardelli di mercanzie in seta tolte ad alcuni cc. ll. e arrestate da Antonio da Lando castellano della rocca

DA LUCCA		di Bardi, senza buona ragione, raccomandando il buon trattamento ai dd. mercanti, di che a voce dirà mess. Urbano Gucci e. l.
		In s. m. al card. di S. Eustachio, al conte Manfredo e alla contessa Margherita da Lando.
1420, sett. 29	539.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 143.	Torna a scrivere al vescovo di Luni in favore di Filippo di ser Vando da Sarzana, procurando dagli uomini di Antonia un possesso che gli si rifiuta per male parole da lui pronunziate contro di essi.
		Si annota la consegna fatta dal cancelliere Giov. Arrighi al d. ser Vando nell'ospizio della Cerva, presenti l'oste e Romanello da Roma provisionato del Signor di L.
» ott. 27	540.	— D. Baptiste de Campofregoso, admirato regni Sicilie, nec non capitaneo Ianuen.
	c. 143.	Gli duole non poterlo contentare per il rilascio di Nicola Papini e del Testa nipote di questi, attesa la gravità dei loro delitti.
		In s. m. addì 12 nov. ai Dieci e al Potestà di Pisa (volg.) che avevano raccomandato Nicolao di mess. Gaddo (c. 143 t.).
» nov. 6	541.	Raccomanda il latore delle presenti n. u. Angelo da Capua, familiare del re de' Romani, che viene con lettere per il doge e desidera conoscere d. Battista.
	c. 143.	
» nov. 6	542.	— Regi Romanorum.
	c. 143 t.	Ringraziatolo dell'annunzio datogli de' suoi successi, della assunzione del diadema e della investitura del regno di Boemia, si congratula, facendo voti per il conseguimento dei suoi desiderii ad onore e gloria dell'impero e del suo nome.
» nov. 19	543.	— Sapientibus studii senen.
	c. 143 t.	Domanda in grazia che a maestro Paolo de' Lupardi, c. l., lettore, nei tempi andati, dello studio di Siena, sia pagato il suo salario, ritenutogli perchè un maestro Gaspare da Bologna, per il quale detto Paolo prestò fideiussione, non ancora è venuto alla sua lettura, come doveva.
» nov. 30	544.	— D. Genesisio de Parma decr. doct., V. gen. d. archiep. Florentini.
	c. 144.	Chiede che procuri la restituzione e il prezzo di riscatto di un messale e di una tovaglia rubati alla chiesa di S. M. della rocca di Mozzano dal rettore di essa Bartolomeo da Vinci e pignorati in Firenze, a riscattare il quale pegno avevano pagato fior. 13 e papalini 25 Giov. Lenzuglini e Nicolao Lini di d. luogo.

DA LUCCA 1420, dic. 10	545.	— Card. de Brancatiis.
	c. 144.	« Quemadmodum alias scripsi, habuit hec civitas plerisque annis, ab annis xx. ^{ti} citra, conventum O. S. Dominici tanta modestia, continentia et ciborum abstinencia preeditum, ut quisquis non solum apud Italos, sed etiam apud exterarum nationes in celebri loco vitam ducere proponeret, ad conventum predicatorum lucensium cupidus et celer accederet. Qua propter hic aderant religiosissimi et honestissimi viri; hic aderant prestantissimi sacre pagine professores; hic artes liberales, hic scientie omnes, quibus ad Theologiam devenitur, eximie tradebantur. Unde populus iste gaudia et consolationes immodicas assumebat, et tum xpianissimis consiliis, tum predicationibus publicis, tum quoque solemnibus officiis cupide invigilabat ». Avverte alla decadenza in cui il convento è venuto, tanto che, non che i dottori delle sacre discipline, vi difettano frati quasi per la stessa uffiziatura quotidiana, e si teme la rovina, se non vi si ponga rimedio. Perciò lo prega, qual protettore dell' O., di far venire da Venezia fr. Giovanni Bartolomei da L., religioso assai stimato che, presiedendo e dimorando in questo convento, lo addurrà in buono stato, confermandolo in devozione del popolo.
		Addì 5 mar. 1421 al doge di Venezia per dire che, se avesse saputo quanto avrebbe dispiaciuto ai Signori di Venezia l' assenza del provinciale fr. Giovanni sud., non lo avrebbe richiesto, e quindi se ne rimette alle disposizioni del doge stesso, (c. 148).
» dic. 19	546.	— D. duci Mediolani.
	c. 144 t.	Ringrazia degli avvisi datigli della pace conclusa col marchese d' Este per opera dell' abate di S. Antonio di Vienna trasmesso dal papa e, successivamente, della libera restituzione della città e del territorio parmense.
» dic. 27	547.	— D. duci Ianue.
	c. 144 t.	Da Baldassare Schiatta, c. l., manda ad informarlo del rifiuto dato da Franceschino da Loreto, abitante in Genova, di corrispondere ai nn. Lorenzo Buonvisi e comp. la parte sulla somma di 1500 fior. d' oro e più, di cui resta ancora debitore verso di essi, malgrado i patti e le convenzioni a cui era venuto.
		In s. m. a mess. Spinetta da Campofregoso e a mess. Battista. Nuovamente al doge ai 7 febr. 1421 (c. 146 t.) e a Battista ridetto, mandando loro il n. u. Gerardo degli Ugo- lini consocio del Buonvisi (c. 147).
» dic. 29	548.	— Serenissime d. et gloriosissime regine d. Iohanne secunde d. g. Ungarie, Ierusalem et Sicilie benemerite regine etc.
	c. 129 t.	Si congratula della sua coronazione, alla cui festa singolare e solenne i baroni, i conti e i regnicoli hanno preso tanta parte, e ringrazia dell' avviso, augurando la felice conservazione del suo stato.
» dic. 29	549.	(Vulg.) — Micheli Iohannis de Riccialbanis potestati civ. Pisarum.
	c. 145.	Si scusa di non poterlo compiacere per Checco e Maria, nepote, attesa la gravità de' loro delitti.

DA LUCCA	550.	(<i>Volg.</i>) — Zenobio de Ieronimis V. Vallisnebulè.
1420, dic. 31	c. 145.	Raccomanda una donna da Villa detenuta e i parenti di lei. Agli 8 febr. risponde (<i>volg.</i>) in proposito de' detenuti Bartolomeo e Antonio di Biagio, e così a Michele di Baldo di ser Michele podestà [di Pescia (c. 147). Nuovamente al d. il 7 genn. 1421 (<i>volg.</i>)].
1421, gen. 5	551.	— Braccio de Fortebracciis comiti Montoni, Perusii etc.
	c. 145.	Premessi i ringraziamenti per le lettere inviategli, prende fidanza di lui come di fratello e spera nel ricambio; è lieto della sua convalescenza e tranquillità; manda Benedetto, latore delle presenti, ad avvisarlo delle nuove correnti e saluta donna Nicola sua consorte.
» gen. 5	552.	— Nicolao Trincie de Trinciis, Fulginei etc.
	c. 145.	Risponde alle di lui lettere e a quanto ha sentito da Benedetto, ringraziando e dicendo di aver eseguito tutto. Dà buone notizie di donna Iacopa e di tutti.
» gen. 14	553.	— Herculi de Benthovoglis.
	c. 145 t.	Si scusa di non poterlo compiacere in ciò che manda a richiederlo per il n. u. Bartolomeo, latore delle presenti.
» gen. 23	554.	(<i>Volg.</i>) — D. Constantie de Trinciis.
	c. 145 t.	Esprime le sue vive condoglianze per la uccisione avvenuta a tradimento dei di lei figliuoli Nicolò e Bartolomeo Trinci, ripetendo quanto ebbe già a dire ser Antonio Morovelli, cancelliere da lui mandato appena presentato il caso doloroso. In s. m. a Corrado Trinci.
» gen. 27	555.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 146.	Risponde alle lettere per Giov. d. Barattone, dando notizia delle gravi imputazioni a suo carico, oltre all' addebito della esportazione del grano, di cui essi gli scrivono. Addì 5 febr. a Lorenzo di Piero Lenzi V. di Vicopisano sulla stessa persona (in <i>volg.</i>) c. 146 t.). Ai 9 apr. a Gerardo di Piero de' Baroncelli podestà di Cascina (<i>volg.</i> c. 149 t.).
» gen. 27	556.	— Duccio de Mancinis commissario in Fivizzano.
	c. 146.	Per contravvenzione agli ordinamenti della dogana del sale, non può lasciare impunito Giov. d' Agostino di Codeponte e il socio di lui, atteso il danno delle entrate, per cui il suo stato si regge e governa.

DA LUCCA	557.	— Duci Mediolani.
1421, gen. 28	c. 146.	Raccomanda il n. u. Francesco da Paludè che per suoi affari propri si reca in Milano.
		In s. m. al conte di Carmagnola capit.
» gen. 28	558.	(Volg.) — Decem provisoribus Pisarum.
	c. 146 t.	Manda ad avvisarli da prete Giovanni pievano da Vena di quanto ha fatto contro certi omicidiari.
» feb. 2	559.	(Volg.) — Nicolao de Uzano.
	c. 146 t.	Riferito di un Francesco di Iacopo che ha un fratello di 18 o 20 anni tenuto dal padre costì per imparare l' arte del dipingere con intenzione di essere da lui aiutato e sovvenuto nella sua vecchiezza, e pare spinto da altri a farsi frate, raccomanda il padre e il d. Francesco perchè si dia opera, se è possibile, « rimagnano del decto giovane loro figliuolo e fratello consolati ».
» feb. 9	560.	— DD. prioribus Senarum.
	c. 147.	Sentito dai suoi oratori l' opera diligente prestata da essi Priori nella causa dei cc. ll. e la fine della medesima, sollecitato dal n. u. Giov. de' Guinigi e dal d. ser Filippo de' Lupardi, ordinò al Podestà di abolire le rappresaglie fra ll. e senesi.
» feb. 26	561.	— D. Lutiano de Auria, V. Spedie.
	c. 147 t.	Lo invita a favorire del sollecito disbrigo la riscossione dovuta da alcuni cc. di Spezia, per via di certa ruberia, ai nn. uu. Landuccio e Piero Bernardi, mercanti ll., il socio de' quali, Giovanni di Gabriele, viene appositamente costà.
		In s. m. a mess. Bartolomeo da Campofregoso capitano della Riviera orientale di Genova.
» feb. 27	562.	(Volg.) — D. Antonio Galeaz de Benthvoglis Campanee et Maritime comiti, capitaneo etc.
	c. 147 t.	Ha detto a mess. Lodovico da Calvi della sua impossibilità a compiacerlo.
» feb. 27	563.	— D. Batiste de Campofregoso.
	c. 148.	Prega voler favorire il latore delle presenti n. u. Piero de' Gigli, consanguineo proprio, che si reca in Genova a conseguire, da certo Piero Palmaro di d. città o della Riviera, denari in lettera di cambio ritirati per esso Piero.

DA LUCCA	564.	(Volg.) — Braccio de Fortebracciis, Perusii etc.
1421, mar. 4	c. 148.	<p>Avendo già procurato un nuovo Podestà ricercato in Bologna nella persona di mess. Bartolomeo Manzuoli, e poi, se questi non fosse libero, avendo compiaciuto donna Iacopa propria consorte che gli presentò mess. Troilo da Foligno, prega di scusarlo se non può accettare il suo raccomandato n. u. Nicolò de' Guelfucci da Città di Castello.</p> <p>Agli 11 marzo la lettera di nomina a mess. Troilo d' Apollonio (dei Buoncompagni) di Visso all' ufficio di Podestà dal 15 aprile (c. 148. t.)</p>
» mar. 21	565.	— D. duci Mediolani.
	c. 148 t.	<p>Congratulatosi della restituzione della città e fortilizio di Brescia, ringrazia della partecipazione.</p>
» mar. 27	566.	(Volg.) a-b) — Nicolao de Uzano vexillifero justitie C. Florentie.
» apr. 1	c. 148 t. c. 149.	<p>Richiesto dell' ufficio del sindacato per il d.^r Nicolò da Montegranaro, dice di averlo confermato all' ufficiale in carica, e gli dà particolare relazione della detenzione dei sei romei, cc. ll., andati a S. Antonio circa 18 mesi addietro, per opera de' marchesi di Ceva e a petizione di Francesco Gioggi da Ceva, quale si diceva creditore di Franceschino di Poggio di L. in fior. 500.</p> <p>Sullo stesso argomento dei romei ai priori di Firenze addi. 16 e 24 mag. (c. 151 e 151 t.), dove della detenzione di Giorgio de' marchesi di Ceva fatta per rappresaglia dall'ufficio di custodia di L., per una lettera del 13 lug. a Giov. Avezano e Bernabò de' marchesi di Ceva, a Bonifacio de' detti marchesi podestà di Genova (c. 152 t.), ai Priori di Firenze ai 30 ag. (c. 155 t.), con la proposta del rilascio del marchese, previo deposito di fior. 250, la somma tolta, presso il banchiere fiorentino residente in Genova, Tommaso di Iacopino Gioggi; ai 27 giu. 1423 al duca di Milano che scrisse in favore di Giorgio o Giorgino marchese di Ceva per rappresentargli come essendo riuscita vana l' opera del duca di Genova e del marchese Carlo del Carretto coi Gioggi, borghigiani di Ceva, per il rilascio dei pellegrini senza lo sborso di 500 fior. che avanzavano da Franceschino di Poggio, come fu fatto, la detenzione di d. marchese venuto dopo alcuni mesi in L. era giusta e conforme agli ordinamenti pubblici; tanto che il marchese non solo non fece opposizione, anzi convenne spontaneamente di soddisfare ai cc. ll.; ma poi, dopo il ritorno di quei romei e la cattura del marchese, passando di là altri 18 pellegrini, furono presi e spogliati da Giov. Alerano, Bernabò ed altri marchesi di Ceva, dichiarando non volerli rilasciare, fino a che Giorgione non fosse libero. I pellegrini si furono poi salvati con la fuga (c. 177.) In d. giorno anche a Francesco Doria commissario ducale in Asti (c. 176 t.) e poi ai 27 mag. (c. 173).</p>
» apr. 8	567.	(Volg.) — Decem provisoribus Pisarum.
	c. 149 t.	<p>Risponde aver dovuto licenziare la donna Melisa di cui scrivono per la sua disonesta condotta.</p>
» apr. 10	568.	(Volg.) — Andree de Rondinellis Capit. Barge.
	c. 149 t.	<p>Non può accordare il salvocondotto richiesto per Giuliano di Guccio, attesi i suoi demeriti.</p>

DA LUCCA	569.	— Ser Xpoforo Andree cancellario Senen.
1421, apr. 20	c. 149 t.	Saputo che quando Braccio con i suoi compagni invase il territorio, fu rubato dalla chiesa di S. Donato di Carraia un messale che è pervenuto nelle mani di lui, prega, previa restituzione della somma onde fu riscattato, restituirlo al latore delle presenti, Antonio di Tomeo da Carraia, procurando anche la restituzione di una pianeta, pur derubata, che appartiene alla chiesa di S. Stefano di Tassignano.
» apr. 26	570.	— Fr. Petro de Prato ministro O. MM. in provincia Tuscie.
	c. 150.	Venendo al capitolo m. Manfredino, gli ha commesso di trattare con esso lui della riforma del convento di L., e lo raccomanda.
» apr. 27	571.	— Castellano et potestati Portus Veneris.
	c. 150.	Sentito che alle sue mani è pervenuto un malfattore che spogliò alcune immagini della Vergine, in diverse chiese di L., di vesti e ornamenti, chiede sia provveduto alla restituzione a cui spettano.
» mag. 1	572.	— Prioribus Florentie.
	c. 150.	Risponde alle lettere in favore di Nicolao Papini, narrando che Arrigo Simi di Pietrasanta lasciò per testamento che i suoi figli non potessero disporre di nulla, senza l'espressa licenza di esso Signor di L. Saputo egli, dunque, che Nicolao Papini e un tale Testa, nepote di questi, cercavano segretamente maritare una figlia di Nicolao, donna poco onesta, a Tommaso di Arrigo, volle impedirlo; ma essi, un giorno, chiamarono in casa il d. Tommaso con blandizie e, fra giuochi e tripudi, lo ubriacarono e lo fecero sposare; onde Nicolao e Testa, presi e detenuti, scontano il loro fallo.
		In s. m. a Nicolò da Uzzano.
» mag. 6	573.	(<i>Volg.</i>) — Stefano de Podio.
	c. 150 t.	Gli dà istruzioni per i denari che deve avere da Berardo (Varano), non volendo che si parta di là se prima non ha portato a fine la cosa.
» mag. 15	574.	— D. duci Ianue.
	c. 150 t.	Richiesto da lui dell'ufficio di Capitano de' provisionati per il n. u. Ambrogio <i>de Blaxia</i> , dice che tale ufficio non è in L., ma invece v'è l'ufficio di custodia e delle bollette, il quale è stato già provveduto.
		Addi 19 sett. per il d. Ambrogio a' Battista Campofregoso intercede, essendo caduto in fallo, purchè, si dice, non abbia mancato « contra statum vestrum » (c. 156).
» mag. 26	575.	— Marchioni Estensi.
	c. 151 t.	Si congratula della nascita di un figliuolo.

DA LUCCA	576.	— D. Bartholomeo de Alexandris Bononie.
1421, giu. 2	c. 151 t.	Gli conferisce l'ufficio di Podestà dal 1. ^o luglio. In s. m. ai 7 ag. a lui e a Gozzadino de' Gozzadini, a cominciare l'ufficio ai 15 sett. (c. 154), prorogategli al 1. ott., giorno in cui venne e giurò (20 ag. c. 155). Chiesto l'ufficio dal Signor di Foligno, Corrado Trinci, per un suo, ai 4 sett. gli fu risposto (volg.) che era per più tempo conferito (c. 156).
» giu. 2	577.	— Antonio de Alexandris potestati Civ. Bononie. c. 151 t. Dal n. u. Lazzaro de' Saggini, c. l., ha saputo che, già sono circa 4 anni, una schiava o serva di nome Anicia (?), sedotta da un Piero da Signa di Schiavonia, si fuggì furtivamente a L. alla insaputa del padrone, il quale non poté averne notizia, per quante ricerche ne facesse, se non di questi giorni; e saputo essere in Bologna, mandò per essa Carlo Ghini di Bologna, latore delle presenti, consapevole di lei e del diritto del Saggini; per cui lo raccomanda per la consegna della d. schiava.
» giu. 7	578.	(Volg.) — Nicolao de Uzano. c. 152. Tornato a rispondere di non aver un ufficio disponibile per Nicolò da Montegranaro, proponesi avere per raccomandato Antonio di Matteo da Cortona, prigioniero in L., unicamente per riguardo alle sue lettere.
» giu. 8	579.	(Volg.) — Officialibus abundantie carniū et piscium C. Florentie. c. 152. Non può che ripetere ciò che fu detto a Cosimo e a ser Guido, cc. fior., che è vietata la pesca delle tinche nel lago di Sesto da San Michele di maggio fino a San Michele di settembre. Addì detto a Nicolao di Corso Donati cap. di Montefegatesi, permettendo la pesca, ma senza uso di calcina. Ai 6 ag. ai priori di Firenze e ai sudd. ufficiali (c. 154 t.).
» giu. 24	580.	— DD. prioribus Florentie. c. 152. Come altra volta al cav. Palla degli Strozzi, così ora allo stesso e ai nn. uu. Cosimo de' Medici e ser Guido di mess. Tommaso, oratori, ha detto ampiamente essere sempre disposto per la richiesta promessa senza altra cauzione fuori di quella che loro piaccia.
» lug. 3	581.	(Volg.) — Gerardo de Canigianis. c. 152. Tuttochè non informato di ciò che gli scrive, lo accerta che a ciascuno saranno fatte ragione e giustizia.
» lug. 13	582.	a) — DD. prioribus Florentie. b) (Volg.). Nicolao de Uzano. c. 153. Ricordata la risposta data al cav. Palla Strozzi che raccomandava Antonio

DA LUCCA		Mei, sbandito, di cui parlano le loro lettere, spiega la natura del delitto di costui, il quale appostò Michele Zaccarini, abitante in L. e saputo lo diretto a Bologna con una somma di danaro, lo uccise.
1421, lug. 24, 28	583.	(Volg.) a-b) — Salamoni Karoli de Strozis V. Vallisnebulæ.
	c. 153 t.	Si querela di Bartolomeo, Stefano e Paolo di Ricciomo del C. di S. Piero a Marcigliano i quali partitisi di là e andati ad abitare nel territorio di Pescia, mandano minacciando gli uomini di S. Piero, con dire che vogliono venire fino alle loro case ad ardere e uccidere; sicchè questi, spaventati, non osano andare per i loro lavori; e di fatto, i detti e Cristoforo loro cugino assalirono un Iacopo Biagi lanciandogli lance dietro per ucciderlo: onde chiede provvedimenti.
» lug. 26	584.	(Volg.) — Aldobrandino Georgii Aldobrandini V. Vici.
	c. 154.	In ordine alle querele mosse dagli uomini di Castelvechio a carico di quei di Bientina, informatosi che la pesca non è stata di tinche, ma di lucci, anguille e lasche, chiede la libera restituzione delle reti e dei tramagli.
» lug. 29	585.	— Card. de Brancatiis.
	c. 154.	Ricevute le sue e sentito Bartolomeo de Lante, chierico di Camera, verrà di tutto informato nel ritorno che farà il medesimo.
» ag. 3	586.	— Fr. Angelo de Senis gen. ministro O. MM. ac sacre theologie professori.
	c. 154.	Raccomanda con credenziale fr. Filippo da L., O. MM., professore in teologia, a cui ha commesso di parlargli in favore di fr. Silvestro Usodimari di Genova, suo amico.
» ag. 11	587.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 154 t.	Se Bardezza, di cui gli scrivono, avesse esposto il vero, non solo penserebbero non essere da ricettare, ma doversi discacciare dal territorio di L.
» ag. 18	588.	— A[lfonso] card. S. Eustachii legato Bononie V. gen.
	c. 154 t.	Se Pietro Alfonsi di Spagna dovesse avere la mercede che si merita, oltre la espulsione, dovrebbe avere punizione ben più grave: ma volendo sempre usare umanità, si contenta di licenziarlo.
» ag. 19	589.	a-b) — DD. prioribus Florentie.
» ott. 8	c. 155. e 156 t.	Il vescovo di L. manda nuovamente a loro il suo cancelliere ser Giovanni Terii, c. l., per informarli sul caso di prete Iacopo pievano che fu della pieve di Castelvechio, non ostante le sue precedenti informazioni, rimasto privato del beneficio e non riposto, come dovevano, nella sua sede;

DA LUCCA		cosa che torna a danno della giustizia, a vilipendio dell' ufficio pastorale e a malo esempio. Perciò li prega, bene informati che sieno della cosa, a provvedere all' onore del vescovo.
1421, ag. 21	590.	(Vo)g. — Felici de Brancatiis potestati Pisarum.
	c. 155.	Gli raccomanda Stefanino da Chiatri, c. l., che si reca a Pisa per conseguire la dote di una sua figliuola che fu maritata a Simone di Nicolò di Simone Benedetti da Pisa.
» ag. 26	591.	(Volg.) — Andreolo de Dallo.
	c. 155 t.	Soddisfatto di sentire delle sue buone disposizioni per comporre le differenze con quelli di Camporgiana, dice avere avvisato il V. di d. luogo che conferisca seco lui e dia spaccio alle cose.
» sett. 4	592.	— Burgimastris, scabinis, consulibus ville de Brugges.
	c. 155 t.	Chiarito loro che Lorenzo Trenta, da diciotto anni in qua, ha giuridicamente conseguito sopra i beni di Cecio de' Caponi di L. e di Giov. di Cristoforo fior. 600 d' oro, cioè 400 dotali di Barbera, moglie del fu Giov. d., e 200; credito di esso Lorenzo contro d. Cecio e Giov., di cui appare per pubblici istrumenti, non essendovi ragione dell' arresto fatto del n. u. Girolamo Trenta ad istanza di d. Barbera, prega di ordinare la di lui scarcerazione, per non esser egli in nulla obbligato, restando sempre alla medesima aperto l' adito di esporre i suoi diritti legalmente.
		A Filippo duca di Borgogna il 1. apr. 1424 in favore dello stesso Lorenzo di Matteo Trenta che si sapeva detenuto per cosa che non apparteneva a lui (c. 179 t.) e il 5 ott. per domandare una proroga di sei mesi a presentarsi al d. duca (c. 184).
» sett. 18	593.	— Decem provisoribus Civ. et Com. Pisarum.
	c. 156.	Sentito quel che scrivono di fr. Girolamo da Padova, come disse già a fr. Angelo di Giov. da Pisa, latore delle presenti, spera potersela cavar bene, se sia vero che il d. frate spontaneamente consegnò a Giov. di Tomeo, barbiere, e ad Arrigo di Stefano, farsettaio, le cose rubate.
		In s. m. al cap. di Pisa.
» ott. 1	594.	(Volg.) — Officialibus habundantie carniū et piscium C. Florentie.
	c. 156.	Significa come sono passate le cose per il legname comprato da Passino di Bernardo, con la mediazione di Lorenzò Stefani da Prato, maestro di legname, e per cui era sorta questione.
» ott. 7	595.	— Ser Iohanni de Parma.
	c. 156 t.	Lo elegge Capitano del contado per 6 mesi dal 15 corrente.

DA LUCCA	596.	— D. Bartholomeo de Campofregoso Riparie orientalis Ianue capit.
1421, ott. 10	c. 157.	Pardino Celli da Pietrasanta avendo locata a Bernardo da Genova, abitante in Pisa, una barca, che fu poi caricata da Bernardo di merci di Catalani e, diretta a Genova, andò perduta come contenente cose di nemici, manda a recuperare la sua barca Pieretto Lemmi, pur di Pietrasanta, e a lui lo raccomanda.
» ott. 17	597.	— Iohanni Barbarossa de Portueneris potestati et castellano Amelie.
	c. 157.	Si scusa di non poter permettere tratte di biada, attesa la penuria; per cui i cc. ll. fanno istanza onde non manchi per il loro vitto.
		In s. m. a Bartolomeo da Campofregoso Cap.
» ott. 18	598.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao de Uzano.
	c. 157.	Non trovandosi di avere cavalli atti al servizio, non può compiacerlo.
» ott. 21	599.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 157 t.	Dal n. u. Bartolomeo de' Fatinelli, c. l., ha saputo come, ritornando egli di Firenze nei dì passati, dove si era trattenuto vario tempo per una lite che vi ebbe con Arduino da Modena, maestro di legname, appena fu in direzione di L., in luogo detto il Colle delle donne, due giovani famigliari di Arduino, riconosciuti da Bartolomeo per tali, posti in agguato, con lance e armi da offesa lo assalirono e uno di essi gli diresse il colpo per modo, che, se il cavallo, spaventato dall'atto, non si fosse eretto coi piedi davanti, così che la lancia percosse nella sella e vi si conficcò, lo avrebbe arrivato nelle viscere. Allora quelli gli furono, ambedue, sopra con le lance e lo ferirono, ma la velocità del cavallo lo campò da morte. E perchè sembra di ciò essere stata pratica fin dapprima con Arduino per compiere il delitto, così ne avvisa perchè, trovato colpevole, se ne faccia giustizia.
» ott. 21	600.	(<i>Volg.</i>) V. Vici.
	c. 157 t.	Denuncia il doloso incendio commesso da Martino Franceschi da Pietrasanta che, ridottosi in Valdiserchio, dopo alcuni giorni, di là si mosse per compiere, nel piano di Pietrasanta, il suo delitto.
» nov. 20	601.	— D. Thome de Campofregoso.
	c. 158.	Raccomanda ser. Giov. de' Griffi da Sarzana, intimo servitore di esso Tommaso e amico dello scrivente, da cui si trovò sempre ben servito nei molti anni che lo ebbe seco.

DA LUCCA	602.	— Iovenco (Nicolai d. Loctini) de Filicaia capit. Montanee pistor.
1421, dic. 2	c. 158.	Per differenze fra Pontito e la montagna di Pistoia (per Popiglio). Segue, del 5 dic., una lettera dei Priori di Firenze al d. Capit. (volg.) per chieder di esser avvisati di tutto ciò che passava. E, appresso, al Capitano d. ai 10 gen. con risposta del 12 del med. (volg., c. 158 t.), al d. de' 8 febr. con richiamo alla preced. 20 nov. (c. 159), 5 d. (c. 160), tutte in volg.
1422, gen. 2	603.	— Guidinello de Montecuculo.
	c. 158.	Rispondendo al ricorso di un suddito di esso Guidinello per un sequestro fatto contro di esso dal V. di Castiglione il quale non volle ricevere la cauzione offerta dal d. suddito, dice si sarebbe provveduto, se informato a tempo del sequestro. Di Cristoforo da Gazzano non è ora da far provvisioni: ringrazia delle nuove.
» gen. 13	604.	(Volg.) — D. Antonio Galeaz de Benthvoglis, Campanie comiti etc., capit.
	c. 159.	Rimanda informato e con le sue scuse il d. r Paolo de' Copulani da Lionessa.
» gen. 21	605.	— A[lfonso] card. S. Eustachii legato ac Bononie etc. V. gen.
	c. 159.	Raccomanda m.º Matteo, c. l., che si reca a Bologna per suoi affari.
» gen. 30	606.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 159.	Esortato il Vescovo a compiacerli del loro desiderio, gli pare ben disposto.
» feb. 4	607.	(Volg.) — Gerardo de Captanis V. Camaioris.
	c. 159 t.	Gli significa che, a togliere inconvenienti, ha provveduto che i capitani, ovvero gli ufficiali del C. di Camaiore, non possano per l' avvenire convocare consiglio, congregazione o colloquio, senza espressa licenza del V. di Camaiore, pena fior. 50 per ciascuno d' essi e altrettanti per il cancelliere, e gli fa obbligo di registrare l' ordinanza nel libro degli statuti del C. e nel libro delle costituzioni della vicaria.
» feb. 10	608.	— Andrea de Ricasolis potestati Piscie.
	c. 160.	Ringrazia delle lettere che gli dimostrano la di lui munificenza e curialità verso i suoi.
» feb. 14	609.	(Volg.) — Nicolao de Serraglis, V. Piscie.
	c. 160.	Gli significa la sua soddisfazione per la pace trattata fra alcuni sottoposti di lui e Francesco Turini, d. Piglialtorto, suddito proprio, con cui ha conferito per la conclusione, alla quale voglia dare buon fine.

DA LUCCA	610.	(Volg.) — Ubertino Gerardi de Risalitis V. Vici.
1422, feb. 21	c. 160 t.	Replica alle di lui doglianze per male parole corse fra soggetti dell' uno e dell' altro, dicendosi disposto a farne dimostrazione.
» mar. 2	611.	— Commissario in Fivizzano.
	c. 160 t.	Per la detenzione di Domenico di Giorgio da Castelnuovo.
» mar. 8	612.	(Volg.) — Commissario Nicole.
	c. 160 t.	Chiede la punizione di tre compagni che si riducono in Nicola e sono: Nanni, Petrino e Pietro dalle Serre, i quali sulla strada di Pietrasanta hanno assalito e ferito Andrea di Giovanni da Parma.
» mar. 10	613.	— D. A[ntonio Pancerino] card. Aquilegiensi. — D. A[lamanno] card. Pisano.
	c. 161.	Il delitto di ser Cola, di cui gli scrivono, è tale che, essendo ufficiale di custodia, non solo prevaricò egli per il primo, ma indusse poi altri a commettere disonestà gravissima e, quindi, scusino lo scrivente, se non li compiace.
		In s. m. ai 28 ag. a Braccio de' Fortebracci (c. 166) e ai 6 marz. 1423 a Niccolò da Uz- zano (volg. c. 171 t.)
» mar. 15	614.	— Nicolao Guerrerio comiti Tizani et Terziorum.
	c. 161.	Risponde di Gaspare aromatario che non può essere scarcerato se prima non soddisfi a Giovanni da Tizzano quel che gli deve.
» mar. 17	615.	— Antonio Alberico marchioni Malaspine de Fosdenovo.
	c. 161.	Domanda grazia per Domenico di Giorgio di Tura da Castelnuovo detenuto a Fivizzano.
» mar. 26	616.	— D. Iohanni Francisco de Panciaticis de Pistorio.
	c. 161.	Non ha alcun officio disponibile per lui, ed è disposto a fargli cosa grata circa l' associare il di lui figliuolo.
» mar. 30	617.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 162 t.	Risponde alle lettere in favore di Iacopo Buoni, c. fior., carcerato in L. (di cui altrove).
» apr. 8	618.	— DD. ducalibus gubernatoribus etc. in Ianua et Consilio An.
	c. 162 t.	Se genovesi, sfuggendo all' impeto delle galere de' catalani e cercando terra, furono da essi catalani spogliati delle proprie mercanzie in territorio di

DA LUCCA

esso Signor di L., se ne duole; ma non è stato possibile accorrere in tanto improvviso caso, come se ne possono persuadere, sapendo quel che i catalani hanno fatto a danno dello stesso scrivente, di questi giorni, facendo prigionieri tre di Massa e due di Pietrasanta, nè a preghiera, nè a prezzo potuti riavere. Li assicura che farà di tutto per soddisfarli, come possono attestare altri soggetti loro di Albegna (Arbengheria) che furono fortemente difesi presso Avenza con la barca e mercanzia del valore di 200 fiorini, riusciti sani e salvi.

1432, apr. 26

619.

— D. Constantie et Conrado de Trinciis, Fulginei etc.

c. 162.

Annunzia la morte di donna Iacopa propria consorte, figlia e sorella dei suddetti, avvenuta quel giorno per febbri puerperali.

Alla stessa agli 8 di maggio 1425 per rispondere in proposito di Nicola di Pepo suo servitore, di cui dopo la morte di d. Iacopa, la d. Costanza gli aveva scritto in favore, e che poi per suoi mali portamenti aveva dovuto licenziare (volg. c. 190.).

» apr. 27

620.

(Volg.) — Nicolao de Uzano.

c. 162 t.

Ricordato il caso occorsogli della morte della propria moglie, che egli aveva condotta per gli uffici di esso Nicolò e di Bartolomeo Valori, lo prega di favorirlo del salvocondotto per il medico e per le donne mandate dal Signor Corrado di Foligno a visitare la d. sua consorte, le quali, attese le rappresaglie, non si fidano di ritornare, passando per il territorio di Firenze.

» mag. 1

621.

— DD. prioribus Florentie.

c. 162 t.

Li richiede di una commendatizia in favore del n. u. Bartolomeo de' Fatinelli che per suoi affari deve recarsi nel regno di Puglia.

» mag. 1

622.

(Volg.) — Officialibus abundantie carniū et piscium C. Florentie.

c. 162 t.

Risponde alla domanda fattagli per mezzo di Pezzino di Bernardo Pezzini rapporto alla pesca delle tinche nel lago di Sesto, come quel provento è stato venduto nella forma usata per il passato.

Sulla stessa materia ai Priori addì 12 mag. (c. 163).

» mag. 14

623.

— Marchioni Estensi.

c. 163 t.

Gli sarebbe stata gratissima la di lui venuta ai bagni, per i quali era già tutto provveduto, ma dacchè i medici hanno trovato più opportuno quelli di Padova, fa voti per la di lui salute.

» giu. 11

624.

— Braccio de Fortebracciis Comiti Montonii, Perusii etc. regni Sicilie magno conestabulo.

c. 163 t.

Altre lettere fuori di quelle ora presentategli non ha da lui ricevute, ma da Corrado Trinci è stato informato dei di lui successi; ed ora ringrazia e fa auguri.

DA LUCCA	625.	— Decem provisoribus Civ. Pisarum.
1422, giu. 20	c. 163 t.	Li assicura che capitando in L. Gerardo di cui scrivono, non mancherà al debito e all'onore suoi.
» lug. 1	626.	— Marchioni Estensi.
	c. 164.	Si rammarica che non sia ancora venuto a nulla per togliere le differenze fra Fiumalbo e Coreglia e, vedendo quei di Fiumalbo far sempre peggio, si è risoluto a mandare ser Antonio Morovelli, alla cui relazione prega dare piena fede.
		Sulla detta differenza, in volg., il 1. ag. a Guglielmo de' Prisciani potestà di Frignano (c. 165) e al marchese (c. 165 t.); al d. Podestà (volg.) ai 14 ott. (c. 168 t.).
» lug. 3	627.	— Duci Burgundie, comiti Fiandre, Arthesii et Burgundie.
	c. 164.	Venuto il n. u. Latino da Cormigliano di lui scudiere per chiedergli un cavallo, tuttochè in queste parti sia mal servito, gliene manda uno dei migliori.
» lug. 7	628.	(Volg.) — Guglielmo de Priscianis potestati Frignani.
	c. 164 t.	In risposta alla di lui in favore di Giovanni di Rigo della Rocca a Pelago, lo informa delle condizioni di questi col fratello Francesco.
» lug. 16	629.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 164 t.	Risponde alle loro del 6 corr. per i fatti di m. ^o Filippo e contentasi, per riguardo ad essi, che egli resti dov'è.
» lug. 30	630.	(Volg.) — Iacobo de Ianfilatiis capit. Barge.
	c. 164 t.	Prega ammonire un Giovanni Pico da Fivizzano e uno d. il Notaio con due compagni che, venuti nel territorio di Galliciano e poi ridottisi a Barga, minacciano gli uomini soggetti allo scrivente.
1419 » lug. 31	631.	— D. Nicolao de Moncigulo l. d. et ser Guidoni de Petrasancta secretario et consiliario nostro oratoribus nostris carissimis Florentie.
		Risponde alla loro lettera avuta dal garzone di m. ^o Davino, e prima sopra i capitoli veduti dagli auditori e dagli oratori stessi limitati; che, cioè, facciano loro in Firenze le limitazioni, rilevandolo da questo carico di rimetterli alla limitazione di lui, e avverte « che noi non vogliamo per alcuno modo esser tenuti, nè obbligati ad alcuna impresa o altro atto che si volesse fare contra la Signoria di Vinegia, perchè non vi porremo concorrere per alcuno modo, per patti che con quella abbiamo; nè etiandio ad alcuna altra impresa che volesseno intraprendere fuori di

DA LUCCA

Toscana, nè etiandio in Toscana, nisi pro defensione utriusque status: in Toscana tanto state in su quelli quanto potete ». Li capitoli che habiamo con Braccio vi mandiamo con queste.

Narra il Sercambi che P. G. fece lega col C. di Firenze per cinque anni a cominciare dal 1. sett. 1422 e mandò a tal' uopo Iacopo de' Viviani e ser Antonio Morrovelli (Cronaca, p. 307) Alle prime trattative di questa lega, il tenore della quale è riferito dallo stesso Sercambi (p. 308), sembra che possa riferirsi la lettera presente indirizzata al Moncigolo e al Pietrasanta, i quali pare avessero preceduto gli oratori che ha ricordati il Sercambi. La lettera rivela intenzioni di Fiorentini a carico di Veneziani e non consentite dal Guinigi, il quale impose limitazioni alla lega.

1422, ag. 1

632.

— D. Gualterio de Boffioymont de Ruppes d. de Poye et Vauillet.

c. 165.

Tuttochè non informato della materia di cui gli scrive, perchè, nel tempo che avvenne il caso del Forteguerra, non era in L., si offre somministrare giustizia a chiunque in nome di lui la domandi.

Sulla stessa materia ai vescovi Silvanellense e Costanziense e agli altri ambasciatori di Francia e Inghilterra.

» ag. 5

633.

(*Volg.*) — Piero ser Gini de Ginolis potestati Ripefracte.

c. 166.

Non può compiacerlo, atteso che si tratti di sbanditi, di permettere la pratica di questi nel territorio.

» sett. 3

634.

— DD. prioribus Florentie.

c. 166.

Detto di Antonio di Bartolomeo da Pescia detenuto per omicidio, non può fare che la giustizia non abbia il suo corso.

Addì 8 sullo stesso soggetto (c. 166 t.). Il dì 4 li avvisa della scarcerazione di Giuliano di Lorenzo da Pistoia che era stato detenuto per turpissime cause (c. 166 t.)

» sett. 5

635.

— Braccio de Fortebracciis etc.

c. 166 t.

Si compiace dell' acquistato dominio di Città di Castello, unanimemente annuente il Consiglio della città e lo ringrazia dell' avviso.

» sett. 17

636.

(*Volg.*) Bartholomeo Valoris et Nicolao de Uzano.

c. 167.

Rispondendo alle cose di ser Giovanni (Turchi), dice aver costui mancato di fede, con aver pratica con ser Guido, quando questi ruppe ultimamente i confini, « con lui comunicare et darli advisi, tractando de' luoghi che ser Guido non sapea; darli avviso del viver mio e de la terra, e che gente da piè e da cavallo io avesse, con ordinare quello in la terra dovesse farsi et cose altre disonestissime a tal materia appartenenti. Questa è la fede, questa è la promessa che ser Iohanni m' a servata! Del quale non men confidentia che de' più cari cittadini ci siano aveva, pensando lui parlare con sincero animo et non portasse sotto sì crudo veneno! Nè si ricorda lo ingrato quanta humanità li usai, quando, altra volta di si-

DA LUCCA

1422, sett. 26

637.

c. 167 t.

mile caso fue acagionato »! etc. Procederà contro di lui, non solo come ribelle, ma come traditore. Più reo lui che non ser Guido, perchè ser Guido, pubblico nemico di fuori, a cui si poteva sempre avere occhio, ma costui era segreto nemico di dentro, da cui si sarebbe preso e per il Signor di L. e per ognuno sempre ogni fidanza, perchè di lui mai si sarebbe guardato.

(*Volg.*) — Fr. Filippo de L. O. MM. S. theologie professori.

Si protesta di non volere in niun modo venir meno alla giustizia, graziano un omicida (da Pescia), come vogliono i Signori di Firenze (ai quali lo ha negato almeno sei volte) e come egli stesso gliene scrive, mentre egli vuole esser giusto, « non perdonando etianadio a le mie proprie carni ». Meglio vorrebbe vivere « alla foresta con li animali senza ragione, che governare popolo senza justitia » . . . « Non fa nè per me, nè per miei figliuoli disarmarmi del justo et armarmi de lo iniusto ». Perciò lo prega di far persuasi i Fiorentini che egli non può compiacerli in questo.

Segue dello stesso di una al d. (*volg.*) sopra i fatti di quello di Pescia. Di Giov. Riccialbani ha fatto quanto domandava (c. 168).

» sett. 29

638.

c. 168.

(*Volg.*) — Bartholomeo Valoris et Nicolao de Uzano.

Risponde, in ordine a ser Giovanni (Turchi), non potersi soprassedere alla confisca dei beni; « chè non si confisca ragione che alcuno creditore avesse in essi, perchè sare' expressa iniustitia ». Ai creditori, premesso il bando, corrisponderà la camera, iscritti che siano. Nè ser Giovanni lo ignora; chè quando si trattò di ser Guido, egli fu sollecito, come creditore di libri per 200 fior., a farsi pagare. Vedasi, dunque, che discrezione sia quella di costui, di chiedere ciò che non può venirgli fatto. « De la famiglia sua e de la sua stantia segua come li pare. Non sono apto a darli di nuovo confini, se non quanto li ordini li daranno. Informisi lui molto bene di quello àe a fare ».

» sett. 29

639.

c. 168.

— Al[fonso] card. S. Eustachii legato ac Bononie V. gen.

Gli raccomanda m.^o Paolo Lupardi medico, che si reca a Bologna ad intraprendere la lettura alla quale è stato eletto nello studio.

» ott. 2

640.

c. 168 t.

— DD. prioribus Florentie.

Quantunque prete Domenico di Orso, per cui scrivono, per sua colpa si trovi escluso dalla patria, pure, in riguardo loro, gli accorda un salvocondotto di tre mesi.

Sullo stesso a Nicolao di Giov. Bellacci di Firenze.

» ott. 14

641.

c. 169.

a-b) — DD. prioribus Florentie.

Meravigliato di non aver ricevuto nulla da mess. Tommaso o da Battista, ha,

DA LUCCA

1422, ott. 31

642.

non ostante, mandato ad avvisare il V. di Carrara e il podestà di Avenza che, se a Carrara siansi rifugiati alcuni di que' (macchinatori) de' quali si parla, tosto cerchi di averli per esaminarli e poi scrivergliene. — E ricevuta risposta negativa, la manda acclusa, esclamando contro la mala genia dei traditori, « propter maxima pericula et mala horrenda, que post se trahunt, odibilis unicuique qui desiderat bene et pacifice vivere ».

— DD. prioribus Florentie.

c. 169.

Dà ricevuta delle lettere dei 29, dove l'avvisano aver sentito di qualche macchinazione contro di lui; di che si dimostra grato a loro i quali, in mezzo alle gravi occupazioni, tengono gli occhi vigili sul suo stato. E quantunque tutto sia possibile, pure gli par difficile che si possa attendere al suo stato da chicchessia, quando specialmente lo vegga protetto da loro. Tuttavia, con cautela e diligenza provvederà. Aspetterà dal V. di Pescia quanto di ciò gli è venuto in sentore e, se loro verranno altro a sapere, gliene scrivano.

» nov. 7

643.

(*Volg.*) — Augustino Sbarra, Bettino Dati, Bartholomeo Martini, Ieronimo Trencta, Laurentio mag. Federici Trenta, Iohanni Ugolini et Micheli de Toctis, Parisiis habitantibus.

c. 170.

Arrivato il 1.º ag. p. p. Egidio Dem, messo del Re di Francia, con lettere del Re e del Parlamento sulle ragioni che domandano la donna e i figliuoli di Luiso Brunelli, cui fu risposto e rilasciato istrumento pubblico di fare giustizia ad ogni richiesta di dette ragioni, li avvisa che lo stesso facciano costà anche essi, come procuratori del Signor di L.; sì che il Re abbia piena notizia delle disposizioni dei ll.; e intanto manda loro una carta di procura speciale a questo atto, avvisando di ciò che occorra, come ne informano Nicolao Arnolfini e gli altri mercanti.

» nov. 11

644.

— Prioribus et vexillifero populi terre Montispolitiani.

c. 170.

Si scusa di non poterli servire della podesteria per il d. Giovanni da Montepulciano, come anche hanno risposto a m. Luca provinciale de' Servi, per aver disposto di d. ufficio.

In s. m. (*volg.*) per il capitanato del Contado, addì 19 nov., richiesto da Nicolao d'Uzzano per Alessandro di Girolamo da Gubbio (c. 170 t.).

» nov. 24

645.

— Braccius de Fortebracciis comes Montonii, Perusii etc.

c. 170 t.

Avendo il vescovo Nicola d'Assisi un credito con Giov. di Cristoforo c. l. di 330 fior. ed altri 170 per deposito fatto dal medesimo presso d. Giov., per riavere il quale credito altra volta interessò lo stesso fratello di esso vescovo inutilmente, onde si concessero le rappresaglie; ora richiede per mezzo dello scrivente, la conferma delle suddette rappresaglie o il pagamento della somma.

DA LUCCA			Addì 13 dic. la risposta per dire che non v'era ricordo di tal cosa, ma che si poteva esser sicuri che, mandando un procuratore a ripetere legalmente, sarebbe fatta pronta ragione. La lettera fu consegnata a Baldino Bartoli d' Assisi latore della lettera di Braccio. Ripetute le lettere da Braccio il 6 marzo 1423 da Perugia, furono ripetute pure le risposte ai 15 mar. 1423 al d. (c. 172 t.)
1422, dic. 21	646.	— DD. prioribus Florentie.	
	c. 171.	A Iacopo di Francesco Albani latore delle presenti, a lui commendato da loro, ha commesso dire quanto concerne Giov. Paoli, detenuto dall' uffile di L. per uso illecito di danaro, quando fu in ufficio in L.	
1423, gen. 23	647.	(Volg.) — D. Karolo de Carretto.	
	c. 171.	Richiedelo del resto delle doti di Ilaria, già sua moglie e figlia di lui, e di fior. 500 datigli in prestanza e non restituiti. Saluta donna Isabella e Pirro.	
» feb. 12	648.	— Card. de Brancacciis.	
	c. 171.	Saputo che un Ricciardo di Valenza, scrittore nella Romana Curia, indebitamente molesta don Andrea Can.º di L. per il fatto del suo canonicato, cercando non di ottenerlo per sè chè sarebbe impossibile, ma, come altra volta fece con un altro, di fare sborsare anche a lui, per tale via obliqua, del danaro, prega si adoperi col papa o altrimenti per togliere queste vessazioni, come dirà Pietro di Poggio che, come procuratore di d. canonico, è bene informato.	
		In s. m. al card. Orsini, ad Angelotto vescovo Alaniense, cubiculario, a Ludovico de' Maurinis e a Pietro di Poggio, sollecitandolo.	
» mar. 9	649.	(Volg.) — D. Palle de Strozis.	
	c. 171 t.	Sentito che m.º Giovanni, figliuolo di m.º Iacopo da Firenze, c. l. e medico, abitante in Ferrara, è stato tolto dal servizio, d' ordine della marchesana e detenuto, e, pensando che se vi fosse stato il marchese, ciò non avrebbe avuto luogo, manda là appositamente (Gaspero fratello del dottore) per rimediare; e perchè il cognato di d. Palla si trova là, prega di interessarlo alla liberazione e alla spaccio del medico.	
		Sullo stesso soggetto ai 10 d. al marchese d' Este, e a mess. Nicolao de' Roperti da Tripoli e al cav. Nanni Strozzi (c. 171 t., 172).	
» mar. 11	650.	(Volg.) — Dino de Advocatis V. Montiscarli.	
	c. 172.	Sentiti gli ambasciatori del C. di Montecarlo per la differenza che avevano coi notari di costi, vuole rimesso in vigore il decreto de' 31 dic. 1390, che assegna ai notari, ogni sei mesi, l. 1/2 fior. e, per spese di cancelleria, lire 4 di buoni. Riduce poi le operazioni di sindacato, da sei mesi, ad un anno.	
» mar. 14	651.	— Andree Nicolai de Giugnis de Florentia.	
	c. 172 t.	Ricordato come, in riguardo a lui, liberò dal carcere Gaspare di Giovanni	

DA LUCCA		da Colle, a condizione che non potesse mettere più piede nel territorio di L., si scusa di non poter derogare, senza grande suo disdoro, a tale condizione.
1423, mar. 15	652.	(Volg.) — D. Matheo de Castellanis et Nicolao de Uzano.
	c. 172 t.	Provvederà alla materia di cui parlano, a suo tempo e, intanto, chiarisca ciò che ne disse a Matteo Manuello e a ser Bonaccorso.
		Addì 27 apr. a Nicolò da Uzzano stesso e a Palla Strozzi (volg. c. 174) che avevano raccomandato Duccio di Biagio.
» apr. 9	653.	(Votg.) — DD. consulibus maris C. Florentie.
	c. 173 t.	Per gli eccessi e difetti turpissimi commessi da Antonello, licenziato più volte dal territorio, non può compiacersi.
» apr. 26	654.	— D. Laurentio de Ridulfis V. S. Meniatis.
	c. 173 t.	Antonio Pieri di S. Colombano, pieve di Segromigno, e Matteo di Giovanni, d. Pagnone di Mammola, diffamati da Domenico del Muto da Moriano, come autori dell'omicidio di Barattone da Bientina, mandano, a loro discolpa, Lazzaro di Francesco Dati da Serravalle il quale perorerà per la loro innocenza; onde lo prega di accettare umanamente le difese dei medesimi imputati.
» apr. 28	655.	— . . Commissario et . . Potestati Fivizani.
	c. 174.	Per Taddeo Benassini da Silano che recatosi a Fivizzano fu fatto detenere contro ragione da Giovanni Baroni, nè fu prima rilasciato senza dar malleva « de iudicio sisti ».
» apr. 28	656.	— Pro assumptione novi ducis Venetiarum, vid. d. Francisci Foscarini.
	c. 174.	Si congratula della sua elezione avvenuta a voti concordi di tutti e assenziente tutto il popolo, ringraziando dell'avviso.
» mag. 20	657.	(Volg.) — D. Raynaldo de Alphanis militi, Reate.
	c. 174 t.	Detto di aver, già da un mese, liberato Salvestro da Rieti, riferisce e chiede indennizzo dell'omicidio e rapina commessa da Nicola pur da Rieti, il quale, stato più tempo ai suoi servizi e soldo con due lance e, licenziato, indusse, prima di partirsi, un Lorenzo Simoni suo compare a cercare « di avere drappi di seta e denari in maggior numero che potea e pigliasse partito d'andarne seco verso Bologna, là u' li diede a intendere che li fare' avere un grande e bello inviamiento et farelo ricco ». E così, come il d. Lorenzo si fu provveduto di 600 fior. in oro e di alcune pezze di lavori di seta e altre più cose di valuta, partitisi insieme e giunti a Cervia, lo ammazzò e gli tolse tutto.

DA LUCCA	658.	(<i>Volg.</i>) — D. Leonimarco de Camporis de Esculo.
1428, mag. 20	c. 175.	Avendo già provveduto all' ufficio di podestà, nè altro ufficio avendo alle mani, non può compiacerlo, come avrebbe fatto volentieri, anche in memoria di mess. Roberto Mario padre di lui, che fu podestà di L.
» mag. 28	659.	— DD. decem officialibus Balie C. Florentie.
	c. 175.	Certo che la nuova riformagione dell' ufficio di balia apporterà tranquillità alla patria e manterrà gli amici della loro città, ringrazia dell' avviso.
» mag. 29	660.	— Ser Benenato de Ripamaiore.
	c. 175.	Lo elegge capitano del contado per sei mesi dal primo luglio.
» giu. 2	661.	— Capitaneo Parme (Pasino de S. ^{to} Alvisio).
	c. 175.	Si richiama dell' arresto fatto nel territorio delle Giunte e di Piolo di Andreolo da Dallo dal conestabile, di nome Perino, ivi deputato dal duca di Milano, di otto some di vino e del riscatto richiestone, non ostante che avessero pagato la gabella.
		In s. m. a Perino da Piacenza. A Pasino nuovamente agli 11 giu., poi ai 19 al duca di Milano (c. 175 t.). Ai 20 di nuovo al duca per avvisarlo che Perino mandò poi sei dei suoi compagni armati ad invadere il territorio di Soraggio, predando 300 pecore; ai 21 ad Andriolo Dallo e agli ufficiali di Piolo delle Giunte, ricordando i benefizi fatti ad Alderigo da Dallo volg. (c. 176.); agli 8 lug. al duca per dire che Perino non teneva conto degli ordini ducali, volendo prima porre i termini ai confini (c. 177 t.), e poi, ai 10, aggiungendo che i proprii sudditi ritolsero, a sua insaputa, il proprio bestiame con altro trovato nei pascoli (c. 177.) e a Perino (volg.) in d. giorno per avvisare che ha ordinato la restituzione del bestiame, preso non de' suoi, e per rispondere non spettare al d. Perino apporre termini ai confini (c. 178).
» giu. 8	662.	— Regine Neapolis.
	c. 175 t.	Ringrazia degli avvisi datigli.
» giu. 24	663.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 176 t.	Ricevute le loro lettere, darà commissione a qualcuno de' suoi di presentarsi loro per conferire di ciò che occorre.
» giu. 25	664.	(<i>Volg.</i>) — Thomaxio Sophie.
	c. 176 t.	Sentito che deve andare ambasciatore al re di Tunisi, di che si rallegra, lo prega di provvedergli, non tanto per sè, quanto per i suoi figliuoli che se ne dilettono, due buoni e bravi barbareschi o, almeno, uno buonissimo, sperando che a nessuno, meglio che a lui, il re ne accorderà la tratta.

DA LUCCA	665.	(Volg.) — Iacobo de Iugnis V. Piscie.
1423, ag. 15	c. 178 t.	Si querela a nome di Giov. <i>Maxii</i> da Torre e di Matteo d' Antonio di d. luogo, gravemente percossi da Domenico Guglielmi, d. Tartaglia.
1424, gen. 14	666.	(Volg.) — Oddoni de Fortebracciis comiti Rocchecontrate
	c. 179.	Ringrazia delle felici nuove comunicategli di suo padre.
» feb. 7	667.	(Volg.) — V. Vallisnebule.
	c. 179.	Chiede il rilascio di Pardino <i>Iohanni</i> da Sangennaio, accusato di furto senza prove.
» mar. 3	668.	(Volg.) — Mariotto Pieri de l' Amorotta V. Vallisnebule.
	c. 179.	Risponde sul fatto di due forestieri campanari partitisi da Barga, dopo aver fatto quivi alcune campane e rubatovi del metallo che egli ha fatto vendere a Barga.
» mar. 19	669.	(Volg.) — VV. Castilionis et Camporegiane.
	c. 179 t.	Permette agli abitanti di Castiglione e di Camporgiana, come avevano domandato, di poter metter panni forestieri e cuoiamе, secondo il passato, senza dover d. cuoiamе condurre a L., come per l' ordine nuovo dei cuoiai. Conferma la pena di L. 25 a chi facesse fuoco, senza licenza, nelle selve e altri luoghi agricoli per utile della terra, volendo che la licenza sia rilasciata liberamente, per la scrittura, dai notari e da altri.
» apr. 15	670.	— Comiti Carmagnole et Consilio An. Ianue.
	c. 180.	Ricorda come, altra volta, venuto in L. il n. u. Ottobuono Imperiali, c. genovese, procurò l' accordo coi suoi debitori: questo non potuto ottenere, gli si offrì per le vie di giustizia: ora, ricevute le lettere di Genova, con la copia della istanza, si offre al fratello di d. Ottobuono che le recò, dicendosi disposto a rendere ragione in via sommaria.
» mag. 3	671.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 180.	Manda il salvocondotto per Carlo Gucci da Barga, dicendo però che se dovesse praticare in Garfagnana, a causa delle inimicizie che egli e i fratelli vi hanno, non sarebbe senza disturbo e pericolo di sua persona.
» mag. 4	672.	— V. gen., diffinitoribus et provinciali O. heremit. S. Augustini.
	c. 180.	Sentito che prossimamente deve adunarsi il Capitolo provinciale dell' O. di S. Agostino, esprime il desiderio che fr. Nicolao da Pistoia, attuale priore del convento di L. e tutti gli altri religiosi che vi dimorano non vengano rimossi, tanto per l' onore dell' O., quanto in riguardo alla persona dello scrivente.

DA LUCCA	673.	— Ser Polidoro de XXXIII. ^{or} de Tuderto.
1424, mag. 5	c. 180.	Non può compiacerlo dell' ufficio richiesto, perchè già provveduto.
» mag. 7	674.	(<i>Volg.</i>) — Bartholomeo Iacobonis Gerardini V. Vici Pisani.
	c. 180 t.	Risponde a due lettere che avvisavano di certi lombardi radunati alla Verucchia, armati, per condurre pecore che aveva detenute, che, dalle informazioni che egli ne ha avute, non gli risulta nulla di nuovo.
» mag. 11	675.	(<i>Volg.</i>) — DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 180 t.	Risponde alle loro lettere e dichiara che non cesserà di essere sempre sollecito e attento alle cose che concernono il loro stato, come ne li informerà mess. Nello.
» mag. 12	676.	— G. Pandulfo, Berardo, Piero, Gentili et Iohanni de Camerino.
	c. 180 t.	Si conduole della morte, avvenuta il dì avanti, di Rodolfo loro genitore e, tuttochè, per la sua tarda età, la si poteva sempre attendere, tuttavia, chiaro per maturo consiglio, ai suoi utile e beneaffetto, la sua morte affligge come quella di un padre.
» mag. 28	677.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 181.	È ben contento che il V. di Valdarno e il suo di Montecarlo convengano in luogo determinato a conoscere le ragioni delle parti in contesa per i confini.
» giu. 12	678.	— Ghino Bartholomei de Senis.
	c. 181.	Si scusa di non poterlo servire di un ufficio per mess. Giovanni di Matteo da Visso.
		Così ai fiorentini, a Nicolò da Uzzano e a Bartolomeo degli Urbinelli che proponevano per l' ufficio di Sindaco Iacopo de' Granati di Napoli (sett. 4. c. 182 t.). Anche a mess. Nello da Sangemignano, a Nicolò d. e a Matteo de' Castellani, per ser Pasqualino (sett. 9. c. 183).
» lug. 24	679.	— Decem Balie C. Florentie.
	c. 181 t.	Dà ragione di quanto è stato fatto nella causa contro il marchese Antonio Alberico, per l' ingiusta detenzione delle stoffe in seta di Lorenzo Buonvisi, col pretesto che erano indirizzate, con lettera, in dono al duca di Milano, cosa che resta a provarsi, non conoscendosi cotesta lettera.
» ag. 3	680.	— Decem Balie C. Florentie.
	c. 182.	Detto della molestia recata dalle loro lettere per il timore di essere assalito per terra e per mare, con gente non bastante per la difesa dei po-

DA LUCCA			sti, onde si sospetta l' offesa, aggiunge che si sforzerà di aver cura dei luoghi, per i quali venissero danni comuni agli uni e all' altro; ma, dove non potesse, gli bisognerebbe ricorrere al loro aiuto.
1424, ag. 9	681.	(Volg.) — D. Palle de Strozis.	
	c. 182.	Non gli bisognando, al presente, uomini di condotta, lo ringrazia dell' offerta.	
» ag. 25	682.	— DD. decem Balie C. Florentie.	
	c. 182.	Chiarisce il fatto della detenzione delle armi che un loro c. faceva condurre, non che perdute, come si asseriva, ma solamente arrestate per mancato pagamento di gabella, dopo un anno che rimasero in deposito.	
» ag. 25	683.	(Volg.) — Angelo Filippi de Pandulfinis V. Piscie.	
	c. 182 t.	Dice (e conferma poi) non avere riscontrato che sia vero quanto riferiva.	
» ag. 27	684.	(Volg.) — Decem provisoribus civ. et comit. Pisarum.	
	c. 182 t.	Non può compiacerli, per essere la gabella di Compito venduta agli uomini di quel piviere.	
» sett. 5	685.	— Sex consiliariis mercantie et universitatis mercatorum Civ. Florentie.	
	c. 182 t.	Assicura che, se mess. Iacopo de' Viviani ricorresse in via di diritto, gli renderebbe ragione sommaria e spedita, come ad uno de' più ragguardevoli cc. di L.	
» sett. 21	686.	— Filippo Franchi de Sacchettis capitaneo Pisarum.	
	c. 183.	Si compiace del suo capitanato e ringrazia delle sue esibizioni.	
» sett. 29	687.	— DD. decem Balie C. Florentie.	
	c. 183.	Avvisato già dal V. di Pescia sopra lo Stranquiglione, di cui gli scrivono, dette opera col capitano del contado a provvedervi, così che ora il d. Stranquiglione è stato preso ed esaminato. Pure, essendo opportuno rimettere particolari informazioni su quanto riguarda le cose contro lo stato di Firenze, par bene, come ne scrive al V., che questi mandi al capitano anche chi a viva voce possa informare.	
» nov. 12	688.	(Volg.) — Piero de Cavalcantibus gen. commissario.	
	c. 184.	Riferito che Guglielmo di Lando da Gragnana capitò, trasformato e sotto altro nome, con un compagno che diceva esser soldato fiorentino e portare lettere a Firenze, ha detenuto Guglielmo stesso e ne farà ragione.	

DA LUCCA	689.	— DD. prioribus Sénarum.
1424, nov. 21	c. 183 t.	<p>Avvisa avere rilasciato Matteo Gori, a loro richiesta, quantunque, se avessero saputo che si era fatto reo di sparlare a vilipendio della città sua, non lo avrebbero per lui pregato; lo avrebbero, anzi, persuaso a severamente punirlo.</p> <p>In s. m. a Rodolfo de' Peruzzi (volg.).</p>
» dic. 6	690.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 183 t.	<p>Risponde dicendosi meravigliato di quanto scrivono di Zaccaria de' Francioti di Carrara socio, reputando incredibile e impossibile che egli possa attentare allo stato di Firenze, non meno che a quello dello scrivente.</p> <p>Sulla stessa materia, nella prima parte della lettera ai dd. del 1. genn. 1425 e successiva 2 genn. (c. 184). Ai Priori ai 16 per avisare che, capitandogli Tommaso Pagnini, contumace de' fiorentini, si è disposto per la requisizione (c. 186).</p>
» dic. 21	691.	— D. Thome de Campofregoso.
	c. 183 t.	<p>Dà notizia dell' arrivo di mess. Giordano <i>Brisii</i>, cav. e dott., giudice maggiore di Provenza, di mess. Antonio Soave, licenziato in diritto civile, della curia del re « magister rationalis » e del n. u. Iacopo <i>Fabii</i> sindaco Aquense, oratori del re Ludovico, diretti oltremonte e prega che, per recare lettere di passo del C. di Firenze, sieno indirizzati a sicuro cammino.</p>
» dic. 23	692.	(Volg.) — Leoni de Taliacozo capitaneo Spedie.
	c. 185.	<p>Si richiama contro alcune brigate e uomini d' arme della Riviera che tolsero 25 capi di bestiami grossi e 2 giovani guardiani di Ortonuovo.</p> <p>Sulla stessa materia ai 14 genn. 1425 al Card. I[acopo Isolani] di Bologna, Governatore di Genova e a Urbano di Sant' Orosio di Genova, lamentandosi che Leone di Tagliacozzo, capit. della Riviera di Oriente e V. della Spezia, invitato dall'oratore dott. Nicolao da Moncingolo alla restituzione, siavisi recusato (c. 186): ai 21 a Luca de' Pitti, commissario di Fizziano (c. 186), agli 11 febr. e 4 marz. a Leone d. e al Card. (c. 187 e 187 t.).</p>
1425, gen. 9	693.	(Volg.) — Ser Gerardino de Limisano.
	c. 185 t.	<p>Accetta i di lui servigi e lo invita, per la fine del mese di febbraio, in L.</p> <p>In s. m. a Bartolomeo Tedaldi di Firenze.</p>
» gen. 12	694.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 185 t.	<p>Intercede per Guglielmo di ser Domenico Lupardi, c. l., caduto in mano dei loro ufficiali.</p>

DA LUCCA	695.	— D. I[acobo] card. bononiensi ianuensi gubernatori.
1425, gen. 13	c. 185 t.	Pregalo di favorire il procuratore del n. u. Lorenzo Trenta, creditore di Giano del fu Percivalle de' Vivaldi, di 1000 flor. d' oro.
» gen. 24	696.	(<i>Volg.</i>) — Luce de Pictis commissario Fivizani.
	c. 186 t.	Conferito col vescovo, trattandosi di persona ecclesiastica quella di cui scrive, nè lui, nè il vescovo possono nulla, a meno che non sia dietro licenza del superiore, che si crede il vescovo di Luni.
» gen. 29	697.	— D. Iohanni de Bovoranis de Pontremulo.
	c. 186 t.	Annuisce alla vendita del palazzo in Pontremoli a prezzo conveniente e, per il fatto dei due ivi detenuti, il capitano del contado ha ordinato il rilascio, dietro fideiussione di presentarsi ad ogni richiesta avanti a lui.
» feb. 9, 16	698.	(<i>Volg.</i>) a-b) — Thome Iohannis de Palatio, commissario.
	c. 186 t. e 187 t.	Di Bertone da Ugliano e comp. si contenta che, se presi nel suo territorio, sieno consegnati ai suoi ufficiali.
» mar. 7	699.	— Iohanni Iacobo marchioni Malaspine de Luxolo.
	c. 187 t.	A suo riguardo, ha ordinato la scarcerazione di Perizzolo da Pontremoli, tuttochè meritevole di severa pena.
» mar. 14	700.	— Consulibus maris Pisis.
	c. 187 t.	Si scusa di non potere concedere la richiesta licenza per la marina, senza grave incomodo suo e de' suoi, per le ragioni già altra volta spiegate ad Ansaldo de' Marabotti.
» mar. 14	701.	— D. card. ianuensi gubernatori.
	c. 188.	Gli significa come il dì 7 Lorenzo di Giovanni da Pruino, abitante alla Spezia, con certi suoi compagni della Riviera, in n.º di 25, mosso dalla Spezia sopra un brigantino, segretamente venne a posarsi nel suo litorale; e, stato qualche tempo in insidia, invase la strada, prese e predò Pardino Celli da Pietrasanta, Bartolomeo Vannucci e Giovanni Marchi del C. della Cappella, Stefano Bindi, Matteo Peregani e Pellegrino suo padre da Ratignano, conducendoli nel brigantino prigionieri fino alla Spezia, pregandolo a provvedere.
		Ai 22 marz. al V. e capitano della Spezia.
» mar. 26	702.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 188 t.	Perchè l' opera della maggiore chiesa di Firenze non abbia danno dal di-

DA LUCCA		vieto della strada di Migliarino, giustamente ordinato da loro, ha prescritto ai conduttori de' marmi di tenere altre vie più sicure per condurli.
1425, mar. 24	703.	(Volg.) — Nicolao de Uzano.
	c. 188 t.	Venendo in Firenze Lorenzo di Matteo Trenta per gli affari della eredità di Galvano Trenta, contrastati dai fratelli della vedova, lo raccomanda.
		In s. m. A Giov. de' Medici e a mess. Nello da Sangemignano.
» mar. 25	704.	— D. Bartholomeo magistro de Altopassu rectori Patrimonii.
	c. 188. t.	Raccomanda il latore delle lettere, n. u. Antonio, d. Rosso, Tartaglia, ora condotto ai servigi di Ladislao suo figlio, per affari che ha da sbrigare in quelle parti.
		Ai Dieci di Firenze ai 21 apr. per raccomandare Andrea da Pavia, caporale e stipendiario a cavallo, il quale aveva prestato mallevadoria per d. Antonio Tartaglia di una prestanza di 120 fior. e chiedeva di essere fatto indenne (c. 189). Ai 25 apr. ad Arrigo della Tappa (volg.), perchè faccia indennizzare, come si era obbligato con Giov. Grande e con Francesco da Palo, suoi soldati, i suoi caporali e uomini che fecero sicurtà a Luca Albanese, condotto al suo soldo, della prestanza ricevuta, il quale era passato poi ad altro stipendio (c. 189 t.).
» mag. 5, 7	705.	(Volg.) a-b) — Decem provisoribus Civ. Pisarum.
	c. 189 t. e 190.	Domanda indennizzo per 28 agnelli tolti a petizione del Potestà di Pisa ai pastori tornando di Maremma (mentre era usanza darne uno solo anche per 100 branchi di pecore e spontaneamente) e per la prigionia di un pastore, che se n'era doluto, lasciato un giorno intiero senza mangiare e bere, dicendogli, nel rimandarlo: « Va per che via tu vuoi; chè io te ne convegno pagare ».
» mag. 4	706.	a-b) DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 190 t.	Dà informazione della ragione della cattura di Guglielmo di Lando da Gragnana, suddito suo, di cui gli avevano scritto in favore, riservandosi di dire, poi, anche della cattura di Ferrarino di Valdivaglia.
		Sullo stesso ai Priori addì 19 gen. (c. 191).
» mag. 17	707.	(Volg.) — Iacopo de Canigianis, potestati Pistorii.
	c. 190 t.	Risponde alle sue lettere sul conto di un Tommasino e compagno detenuti, i quali avevano tolto un paggio a Perino da Piacenza e di un d'essi che, offertosi di andare a riprenderlo e condurlo, non s'era più visto.
» mag. 26	708.	(Volg.) — Officialibus diminutionis montis C. Florentie et gubernatoribus marchionis Spinette de Malaspinis.
	c. 190 t.	Dice di Bertone di Iannocho, in cui favore scrivevano, esser detenuto per

DA LUCCA		cagione di un bando pecuniario, senza pagare il quale, non può essere rilasciato.
		In s. m. a Neri di Gino de' Capponi.
1425, giu. 11	709.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 191.	A proposito di un digesto, da cui doveva cavare notizie, avverte non potersi dai passanti aver altro che cose inesatte, a differenza di quelli del luogo, cui si può meglio prestar fede, che non a quelli che parlano con passione.
» giu. 12	710.	— D. Cipriano de Interamne potestati Senarum.
	c. 191.	Non può compiacerlo dell' ufficio richiesto, per averlo provveduto già.
		In s. m. a mess. Tommaso dell' Agazzaia di Siena.
» giu. 15	711.	(Volg.) — Nicolao de Uzano.
	c. 191.	Raccomanda Iacopo Tommasini, c. l., procuratore di Giov. Ghiova e Tieri Gentili per affari con Antonio Becchi o suoi eredi.
» giu. 29	712.	— D. card. de Brancaciis.
	c. 191 t.	Risponde alle sue lettere relative al beneficio di S. Giorgio, dicendo aver saputo da ser Giovanni Corona che, morto prete Stefano, ultimo investito, vedendo ser Guido da Pietrasanta che non aveva speso quel che ci voleva per riparazioni, locò il beneficio a d. ser Giovanni, a condizione che dovesse spendere ogni anno, oltre a quello che gli spettava per le dette riparazioni, tanto da supplirvi e, così, asserisce questi aver fatto in case e possessi del monastero, rendendone conto al Vescovo.
» giu. 30	713.	(Volg.) — Aluisio de Casanova, potestati Pioli.
	c. 191 t.	Rispondendo alle lagnanze per danni ricevuti da sudditi del signor di L., questi giudica mal potervisi rimediare, se si tratti di sbanditi; se poi fossero altrimenti, ne ha scritto al Capitano del contado, che ora è a Camporgiana, perchè s' informi e provvegga.
» lug. 5	714.	— DD. prioribus Florentie.
	c. 191 t.	Avvisa che per essersi partito, insalutato hospite, Antonio Rosso Tartaglia, condotto agli stipendi di Ladislao suo figlio, Perino da Piacenza caporale e stipendiario a cavallo e alcuni altri i quali avevagli fatto sicurtà per la prestanza riscossa, sono costretti pagare per lui; quindi viene a Firenze d. Perino e loro lo raccomanda.
		In s. m. ai Dieci.

DA LUCCA	715.	(<i>Volg</i>) — D. Palle de Strozzi.
1425, lug. 5	c. 192.	Per suo riguardo ha fatto scancellare subito dalla condanna il di lui famiglia condannato al bagno; sicchè per d. cagione nè gli eredi di Iacopo Fatinnelli, nè altri avranno più molestia.
» lug. 8	716.	— Bartholomeo marchioni Malaspine de Terzerio.
	c. 192.	Avendo Cristoforo e Petrizzolo, per i quali scrivegli, rapito il ragazzo di un caporale a cavallo suo stipendiario, non li può rilasciare, se prima non sia rimesso il d. ragazzo nelle mani del caporale stesso.
» lug. 14	717.	— Ser Georgio Maripetro, Albano Capello et Marco Criso pro C. Venetiarum iudicibus petitionum.
	c. 192.	Risponde alle lettere scrittegli in favore degli eredi di Antonio Di Poggio, dicendosi dispostissimo a favorirli, avvertendo che vorrebbe i diritti di essi eredi più validi e di maggiore anteriorità che non sieno.
» lug. 15	718.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 192.	Si rammarica che sieno stati inutili tutti i suoi ricorsi agli ufficiali loro di Poesia e Pisa, ai Commissari in Lunigiaua e a Fivizzano per i danni che riceve e che ogni giorno si moltiplicano, tanto che la sera innanzi, notte tempo, circa 150 stipendiari a piedi al loro soldo estorsero e rubarono roba e denaro agli uomini di Massaciuccoli, aggiungendo, alle lagnanze, parole turpi e disoneste.
» lug. 17	719.	— D. L. archiepiscopo Arelatensi d. n. pp. vicecamerario bononiensi gubernatori gen.
	c. 192 t.	Terrà carissimo il dott. Diotesalvi di Foligno che gli commenda, disposto, in ogni caso, non solo di esso Diotesalvi, ma di altri dello stesso scrivente, cui può giudicare utili alla paternità sua, a compiacerlo volentieri.
» lug. 25	720.	— D. Mariotto de Alexandrini de Viterbio.
	c. 192 t.	Lo nomina all'ufficio di maggior sindaco, giudice d'appello, querele e nullità per un semestre.
» ag. 1	721.	— D. Duci Mediolani.
	c. 192 t.	Ritorna a lui Iacopino di Iseo da Brescia, per il quale è stata data cauzione, com'egli, il duca, scriveva, e di ciò lo stesso Iacopino e il n. u. Iacopo da Vimercato lo informeranno.
		Allo stesso il 12 ott. per dirgli di aver concesso al d. Iacopino il salvocondotto come poteva, non avendo potuto rilasciarglielo in pregiudizio di Battista da Campofregoso (c. 194 t.).
» ag. 1	722.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 192 t.	Non si meraviglino se non annuisce alle loro richieste; chè, attesa la con-

DA LUCCA		dizione de' tempi, non senza sospetto e grandi pericoli, ha condotto per difesa propria e de' luoghi cavalli e fanti che, non essendo a sufficienza, ne dovrà sempre ancora condurre: e pur gli basti e non abbia a cercare aiuti da loro!
1425, ag. 14	723.	— Infanti Petro Aragonum et Sicilie etc.
	c. 193.	Ricevute le sue e inteso quanto ha esposto a voce Giovanni <i>de Episcopali</i> , ha fatto inibizione, appena saputo dello arrivo della armata sua a Pisa, che nessuno de' suoi possa essere ricettato a stipendio o ad alcuna arte, ordinandone, in caso contrario, il rimpatrio o lo sfratto dal territorio; ma non può, come avrebbe voluto d. Giovanni, farli prendere e legare per consegnarli al suddetto.
» ag. 22	724.	— DD. prioribus Senarum.
	c. 193.	Prega favorire Perino da Piacenza, caporale e stipendiario suo, per la ricupera della prestanza fatta ad Erasmo da Milano, altro caporale a cavallo, e garantita da d. Perino, essendosi esso Erasmo partito, insalutato hospite.
» sett. 4	725.	(Volg.) — Leonardo Francisci Venture capit. Barge.
	c. 193.	Dispiacente del caso occorso, cercherà indagarne gli autori e punirli.
		Nella lettera ai Priori di Firenze del 1. e 3 ott. al cap. di Barga del 6 e dell' 8 (volg., c. 194, 194 t.) si parla di due prigionieri presi dagli uomini di Barga nel territorio lucchese e da consegnarsi al V. di Galliciano: di ciò anche al d. Cap. ai 24 ott. (c. 195 t.).
» sett. 8	726.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 193 t.	Risponde alle lettere loro e a quelle del Capitano della montagna di Pistoia, rettificando con la trasmissione delle lettere del V. di Montecarlo le cose relative alle divergenze per un territorio che fu sempre di giurisdizione di Pontino.
» sett. 10	727.	— D. Duci Burgundie.
	c. 193 t.	Scusa Lorenzo Trenta di non essersi ancora presentato, poichè da più tempo e tuttora vigendo torbidi e guerre, ha avuto bisogno lo scrivente di servirsi in più casi di lui sì in città, come fuori, molti altri pur trovandosi nelle condizioni sue; oltre che distolselo dal partire la difficoltà di conseguire certe scritture allo stesso Duca appartenenti dalla vedova di Galvano Trenta che fin qui non ha voluto consegnarle.
» ott. 1	728.	— Iohanni de Capitaneis de Vicomercato potestati Civ. Parme, Pasino de S. Aloisio cap. et Ardengo de Beccaria referendario ibidem.
	c. 194.	Rettifica i fatti di Giannino da Mulazzano, venuto nel territorio di L., al-

DA LUCCA		trimenti che per cause mercantili.
		In s. m. a Pietro de Rossi conte, ai predetti e al d. de Rossi ai 19 ott. per lo stesso (c. 195 t.).
1425, ott. 14	729.	— Iacobo de Fogliano.
	c. 194 t.	Avvisa che per la scarsa raccolta, a richiesta degli uomini di Castiglione, è stata proibita la cerca delle castagne ai forestieri.
» ott. 16	730.	(Volg.) — Bernardo Nardi, commissario in Lunisiana.
	c. 194 t.	Userà verso Matteo l'umanità che sarà possibile.
» ott. 17	731.	D. Nicolao de Robertis de Tripoli.
	c. 195.	Raccomanda il priore di S. Frediano che si reca costà per affari del suo monastero.
» ott. 17	732.	— D. Iohanni duci Bedfordie, comiti Ricemontis et Tendalle ac regenti Normandie etc.
	c. 195.	Raccomanda il cav. e dott. Iacopo de' Viviani e il n. u. Guglielmo Sbarra che si recano costà per loro affari.
» ott. 19	733.	(Volg.) — Conti de Costabilis potestati Filline.
	c. 195.	Dispiacente del caso occorso a Giov. da Cerreto, provvederà se è accaduto nel proprio territorio.
		Addì 19 al d. (volg.) per dire di Bertolaccio da Castelnuovo che essendo nelle mani del Podestà, non può farsene che di giustizia (c. 195 t.), ai 21 giu. 1427 (volg.) per quei di Soraggio (c. 216 t.)
» ott. 24	734.	(Volg.) — Nicolao de Montecuculo.
	c. 196.	Per un credito di 6 flor. nuovi dovuto a Nicolao Bartoli da Castiglione da un Pellegrino di Montefiorino.
» nov. 10	735.	(Volg.) — Commissario Fivizani.
	c. 196 t.	Domanda il rilascio di Martino da Secchio, uomo di Iacopo da Fogliano, preso sul proprio territorio e la punizione de' malfattori che avevano con quello preso anche Pellegrino di Piero da Verrucola sull'alpe di Soraggio e poi rilasciato; punizione voluta dal capitolo della lega fra di loro, che vuole puniti i delitti commessi nell'un territorio, come se fossero commessi nell'altro.

DA LUCCA	736.	— Duci Mediolani.
1425, nov. 14	c. 197.	Attesa la gravità del delitto, non può fare che Giannino da Parma e Bertolaccio suo compagno, de' quali gli scrive, non sieno giudicati dal podestà.
		In s. m. a Bartolomeo de' Corbinelli cap. di Pisa per Andrea dal Portico (volg.) c. 197).
» nov. 18	737.	(<i>Volg.</i>) — D. Nicole de Fortebracciis comitisse etc.
	c. 197.	Raccomanda il n. u. Antonio da ser Benedetto da Castello, stato vario tempo a L., e comportatosi lodevolmente.
» nov. 20	738.	— D. I[ordanus] Card. de Ursinis.
	c. 197.	Volendo alcune donne dedite allo spirito religiosamente vivere libere da secolari cure e fondare un nuovo monastero, servendo devotamente come recluse a Dio, raccomanda il p. m. Filippo da L., latore delle presenti, che, di ciò bene informato, viene a lui per conseguire l'intento delle medesime.
		In s. m. a m. Antonio da Massa, ministro gen. de' Minori.
» nov. 29	739.	— Iohanni Iacobo marchioni Malaspina de Luxulo.
	c. 197 t.	Per due di Ortonuovo che dovevano essere esaminati dal commissario di Nicola.
» dic. 3	740.	— Regimini Civ. Regii.
	c. 197 t.	Domanda d'essere informato del luogo ove fu preso e delle persone che presero Giov. da Cerreto suddito del march. d' Este per poterne scrivere e provvedere.
» dic. 5	741.	(<i>Volg.</i>) — Alberguccio de Montecuculo.
	c. 197 t.	Ricordandogli il suo debito, lo richiede parte in denari e parte in legname da darsi posto a Castelnuovo.
» dic. 10	742.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 198.	Si rallegra della lega conclusa col Dominio veneto, « tam prudenter, quam secreta ».
» dic. 29	743.	— Marchioni Estensi.
	c. 198.	Per differenze fra Fiumalbo e Coreglia.
1426, gen. 10	744.	— Regi Aragonum.
	c. 198.	Si congratula de' felici successi.

DA LUECA	745.	— DD. Prioribus Florentie.
1426, gen. 19	c. 198 t.	Perchè conoscano la causa per cui il V. di Valdilima procede contro alcuni della montagna di Pistoia, manda loro le lettere del medesimo il quale opera a forma degli ordinamenti della città.
» gen. 23	746.	— DD. decem officialibus Balie C. Florentie.
	c. 198 t.	Appena ha saputo per le loro lettere delle cose di Ladislao suo figlio, mandò loro ser Antonio Morovelli il quale al ritorno riferì da parte loro avere d. Ladislao deliberato darsi alla milizia, ma non a servizio di principi o repubbliche: quindi, volendo dare effetto al suo proposito, pagò del suo i propri vecchi armigeri, ma di nuovi non ne assoldò se non per sostituire i vecchi, volendo avere un certo numero di cavalieri sempre presso di sé.
» feb. 21	747.	(<i>Volg.</i>) — Consulibus maris pro C. Florentie.
	c. 198 t.	« Ôe visto per vostra letera quanto dite, il mio castellano da Motrone avere difeso lo vostro paliscarmo dal brigantino di Portovenere. Del quale pare, secondo scrivete, avesse paura. Vi dico òe facto suo debito et quello ch'è di mia intentione; perchè quello porto in ogni modo voglio tenere aperto et sicuro. Et se la galea vostra v'andava per fare novità alcuna, lasso comprendere a voi quanto fusse iusto e ragionevole; et maxime considerato che lo vostro palischermo per paura sola et non per alcuna offesa tiratosi sotto Motrone, sia facto salvo, et quello che non òe offeso fusse in quello medesimo luogo da la galea vostra preso, come scrivete ».
» mar. 12	748.	(<i>Volg.</i>) — Commissario Fivizani.
	c. 199 t.	Per querele di quei di Casoli contro quei di Castiglione a cagione di un acquedotto che ha la sua presa nel territorio di Castiglione.
» mar. 13	749.	— D. Nicolao Contareno oratori venetorum.
	c. 200.	Gli dà le richieste informazioni di un Giovanni profugo da L. e lungamente stato in Venezia; di un Andrea pure esiliato, nullatenente; di Paolo, che è quello presso cui esso Contareno abitò mentre fu in L. e che si protesta di non avere mai attentato a nulla di simile, assai meravigliato di ciò, perchè in siffatte cose non s'immischia, essendo il suo esercizio nella mercatura.
» mar. 25	750.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 200.	Ringrazia e prega Dio che secondi i loro voti.

DA LUCCA	751.	(Volg.) — D. Laurentio de Guinigiis V. vicarie Corellie.
1426, mar. . .	c. 199.	Dà la nota de' 22 CC. della vicaria di Coreglia con la indicazione dei fuochi, perchè venga notificata in parlamento a riparto delle spese, ordinandone la registrazione nello statuto della sua corte, a vista di tutti.
» mar. 31	752.	— D. Nicolao Contareno oratori Venetiarum.
	c. 200.	Si compiace delle sue lettere e della partecipazione de' successi dell' esercito veneto intorno a Brescia. Null' altro dell' affare di Ladislao dopo la partenza di esso Contareno. In L. nulla di nuovo, « quamvis multa loquantur, qui magis passione, quam veritate ducuntur ».
» apr. 4	753.	— Eidem d. Nicolao.
	c. 200.	Inteso egli e Ladislao quanto scrive, ringrazia; e de' patti di d. Ladislao, appena sentirà qualcosa, scriverà, che spera in breve.
» apr. 9	754.	— D. Duci Venetiarum.
	c. 200 t.	Premessi i ringraziamenti per la lettera ricevuta in quel giorno alle sue proteste di attaccamento e di fiducia verso il Dominio, « sed etiam significans illud meum unicum et firmissimum presidium esse ubi cor et pecunias meas repositas habebam », dice che veramente le cose di Ladislao sono come lo stesso doge ne scrive. « Postquam ipse decrevit rei militari operam dare, a qua numquam eum amovere potui, non semel nec nuper, sed iampridem in multis locis et sepe, ut in tali re moris est, fortunam suam bonam facere quesivit. Quod non dubito inclite D. V. innotuisse, quin etiam magnifice Com. Florentie et viva voce et pluribus literis meis manifestum fuit. Postquam vero Ladizlaus diu moratus fuit, nullamque viam, nisi unam, sibi pateferi, vidit, necessitate compulsus, tum timore ne suam comitivam amicteret, sua quotidie ex diuturna mora recessum minabatur, tum quia magnam impensam faceret in ipsa, ne simul comitivam et pecunias cum honore et expensis perderet, necessitate, ut dixi, compulsus, eas ultimas vias, quas nunc sequitur, ingressus fuit, quemadmodum spectabilis orator inclite D. V. R. Nicolao Contareno copiose informatus est, qui, ut arbitror, illustrissimam D. V. quo in loco negotium Ladizlai positum sit et que mens est superinde certiore fecisse debet. Illud autem certissime teneat Illustris. D. prefata me semper eidem ita affectum extitisse, ut cuperem ipsas Ladizlaum, qui non minus affectasset et affectaret, potius sibi, quam alteri cuicumque domino inservire. Et eiusdem hodie sententie sumus, si fieri poterit, ut ab his que facta sunt, honeste et cum honore suo possit dissentire. Nec in hoc desistam et quicquid dictum superinde habuero, spectabili oratori vestro confestim intimabo ».
» apr. 9	755.	— D. Nicolao Contareno.
	c. 201.	Avvisa avere risposto al Dominio veneto delle cose di Ladislao brevemente, persuaso che esso Contareno gli abbia detto in qual luogo sia e quale è la mente dello scrivente, secondo ciò che per ser Antonio cancelliere

DA LUCCA		gli fu significato. Ciò che seguirà, come il cancelliere gli ha promesso, verrà a sapere. Frattanto, prima di vedere quel che si è fatto, non può rispondere altrimenti.
1426, apr. 12	756.	— D. Iohanni de Ymola leg. doct.
	c. 201.	Gli significa essere stato nominato arbitro nella vertenza che corre fra il d. Buonfiglio e Vieri de' Gentili di L. e della quale gli trasmettono gli atti chiusi in un sacco.
		Ripetuta il 29 magg. con aggiungere che le parti sono d'accordo di non doversi nessuna recare a lui, nè rimettere altre scritture. Poi ai 3 febr. 1429 (c. 238).
» mag. 5	757.	— DD. decem Balie C. Florentie.
	c. 201.	Avendo condotto ai suoi stipendi Martino da Gello con 25 lance e 40 o 50 cavalli, il quale, ricevuta la prestanza, se ne è partito, e, mandando alcuni compagni per preparare gli alloggi, ebbe vietato il passo presso S. Miniato dagli ufficiali fiorentini, li prega dargli licenza di poter venire a L., consegnandola all' esibitore della presente.
» mag. 14, 30	758.	(Volg.) — Gerardo Vieri de Baroncellis commissario Fivizani.
	c. 201.	a) Per le cose di Casoli con gli uomini di Castiglione.
	c. 202.	b) Per certi sbanditi che avevano preso due uomini, uno dei quali uomo di Silvestro da Dallo, e per le cose suddette.
» giu. 11	759.	(Volg.) — Operariis opere S. M. del Fiore de Florentia.
	c. 202.	Essendo vietata la via di marina, lascia usare i luoghi già altra volta praticati per condurre i marmi.
» giu. 12	760.	(Volg.) — Guidantonio comiti Montisferetri, Urbini etc.
	c. 202.	Si scusa di non poterlo compiacere per il n. u. Legazzaro da Miranda che chiedeva un ufficio, avendolo provveduto già.
» giu. 15	761.	(Volg.) — Omnibus VV.
	c. 202 t.	Ripete la proibizione de' fuochi nei campi.
» giu. 30	762.	— D. Azoni trivisano oratori Illustriss. Dominii venetorum.
	c. 203.	Non pare che Ladislao possa esimersi dalle promesse, poichè a lui tutto largamente si adempie, e quindi è dolente non potere per ora soddisfare ai suoi voti.
		In s. m. a Rodolfo de' Peruzzi (volg.)

DA LUCCA	763.	(Volg.) — Comiti Salisberiensis et Prese locumtenenti.
1426, lug. 10	c. 202.	Ringraziatolo del dono dei mobili da Iacopo Viviani mandatigli per ordine del Reggente, per il quale manda lettere di ringraziamento a Iacopo Bernardini, gli dice che de' fatti di esso conte per ora non v'è luogo onorevole, perchè tutte le parti d'Italia sono preparate a guerra « et ciascuno ae conducto secondo li modi di qua et pare ciascuna parte avere numero sufficiente »; tuttavia procurerà stare vigilante.
		Al duca de Bechtfort reggente di Francia per ringraziarlo delle collane mandate a lui e a Ladislao, e a Jacopo de' Bernardini in Parigi (volg.), ripetute per mezzo di Aldobrando Guidiccioni che si reca a Parigi, incaricandolo della presentazione delle lettere sud. (22 sett., c. 203).
» lug. 12	764.	— D. Duci Venetiarum.
	c. 203 t.	<p>« Ex literis Ill. D. V., quas nuper accepi, quantum de accessu Ladizlai nati mei ad partes Lombardie exposuerit intellexi, easque certe cum magna mentis displicentia legi, non solum quod in ipsis Ill. D. V. turbata esse videatur, sed etiam quod concipiat Ladizlaum illuc, ut celsitudini sue bellum inferat, accessisse. Verum, Ill. Princeps, huius vestreurbationis, iudicio meo, iusta causa non subest. Cum ipse Ladizlaus, expresse, et specialiter in capitulis, que firmavit cum Ill. D. Duce Mediolani in his verbis reservaverit, quod non teneatur neque astringi possit, cum sua conducta, ad faciendam aliquam guerram seu invasionem contra terras seu loca Ill. Domini vestri, seu que dominium vestrum detinet vel possidet. Que cum ita sint, Ill. D. V. dare cognoscere et sibi persuadere potest Ladizlaum ad partes illas non accessisse, ut contra inclitum Dominium vestrum esse, aut eidem bellum inferre quoquomodo debeat; qui quo primum tempore se in re militari exercere constituit, magis contentabatur ad servitia Ill. D. V., quam cuiuscumque alterius domini etiam cum conducta minori conduci, quemadmodum arbitror inclitam D. V. non latere, nec per eundem Ladizlaum stetisset si sibi de prestantia, prout aliis conductoribus fiebat, provisum fuisset.</p> <p>« Quapropter, cum Ladizlaus ipse hunc locum pateferi sibi non viderat, necessitate compulsus, tum respectu sui honoris, tum respectu impense et societatis, quam relinquere non intendebat, hoc ultimo modo se conduxit, sicuti sp. doctor d. Nicolaus Cantareno, celsitudinis V. orator, extitit plenarie informatus.</p> <p>« Quod autem scribit inclita D. V. de Ladizlao, si procedat ad guerram contra ipsam, a me guerram huiusmodi procedere reputabit, id, Princeps Ill., ut superinde dixi et ex dictis capitulis patet, profecto locum habere non debet; nec aliter ab Ill. D. V. concipiendum est. Cum, nec Ladizlaus ipse, nec ego, contra C. V. nedum attentare, sed neque etiam cogitare possemus. Sed tamen valde miror, nec credere possum esse intentionis Ill. D. V., quam iustissimam novi, quod ex facto ipsius Ladizlai, ego damnum aliquod pati debeam, cum omnia iura clamant quod pater pro filio non teneatur, et licet naturaliter unum et idem iure sanguinis pater et filius reputentur, tantum quo ad facta diverse persone censeatur et factum unius alteri obesse non debet. Ipse enim Ladizlaus, etatis perfecte, disposuit rei militari operam dare, a qua cum retrahere non valui, quem</p>

DA LUCCA			optassem potius apud me, quam in dicto exercitio vivere, actentis periculis, que quotidie incurrere potest. Sed quomodocumque res se habeat, ego intendo me conservare in gratia et benivolentia Ill. Domini vestri, tamquam devotissimus filius et servitor eiusdem, quod semper proposui et sic firmum teneo. Ceterum, si Ill. D. V. aliquid contra me et subditos meos, quod nullatenus credo, innovare deliberaret, dignetur, oro, de ipsius intentione per suas literas me reddere certiore. Quas Aldibrando de Guidiccionibus, cui super hoc scribo, facere placeat exhiberi ».
1426, lug. 30	765.	— D. Duci Mediolani.	
	e. 204.	Ringraziatolo delle cose significategli, prega Dio, « ut mentes et corda hominum in viam salutis et beneplacita voluntatis sue disponat et dirigat, celsitudinemque V. ad vota conservet, cui me, Ladizlaumque natum meum devotissime recomendo ».	
» ag. 9	766.	(Volg.) — Iacobo de Fogliano.	
	e. 204.	Detto delle male azioni di Domenico del Muto da Moriano sbandito di L., capitato nelle di lui mani, lo invita a procedere contro di esso.	
» ag. 14	767.	(Volg.) — . . Capit. Montanee Pistoriensi.	
	e. 204.	Si querela contro quei di Crespoli che molestano quei di Pontito.	
		Sulla stessa materia a Francesco de' Bucelli (volg.) de' 7 ott. (205 t.) e 28 dec. (208 t.), alla Balia di Firenze ai 5 nov. (e. 206 e a' 2 e 11 gen., 27 (e. 208 t. 209 t.) e a 24 mar. (e. 213).	
» ag. 28	768.	— DD. decem Balie C. Florentie.	
» sett. 6	e. 204 t.	a) Ringraziatili delle cose significategli, prega Dio, che tutto può e nella cui bontà è da sperare, « ut salubriter cuncta disponat statumque vestrum ad vota conservet ». b) Domanda il rilascio delle armi sotto la condotta di Martino del n. u. Marino d' Amelia, suo stipendiario a cavallo, da Gello suo caporale toltegli a Facecchio, dove si fermò un poco per riparare all' intenso calore della stagione.	
» sett. 8, 18	769.	— D. Antonio de Gentilibus ducali commissario et oratori.	
	e. 204 t.	a) Replica alla di lui risposta sulle lettere del potestà di Avenza per il fatto di bestiami tolti, e manda ser Masino Bartolomei con lettere di Leone da Tagliacozzo. b) È costretto provvedere all' indennizzo dei suoi di Carrara e di Pietrasanta per vie legali, poichè, per colpa di d. Leone, non v' è altra via.	
		Ai 28 sett. ai Dieci di Balia per chiedere loro un salvocondotto a favore di d. Masino e di Iacopo da Sarzana per condurre i detti bestiami (e. 205).	
» sett. 16	770.	— DD. decem Balie Florentie.	
	e. 205.	Ringrazia della partecipazione dei loro felici successi.	

DA LUCCA	771.	(<i>Volg.</i>) — Nicolao de Uzano.
1426, ott. 21	c. 205 t.	Non pensa che, per ora, la cosa di cui gli scrive possa avere effetto: non di meno farà, per riguardo a lui, quello che sarà possibile.
» ott. 28	772.	DD. prioribus Florentie.
	c. 205 t.	Domanda indennizzo per Fedello Pellegrini di Camporgiana, frodato di lana e denaro da un suo garzone fuggitosene in Firenze.
» ott. 28, 29	773.	(<i>Volg.</i> — Consulibus maris in Civ. Pisarum.
	c. 206.	a — b) Rettifica con la risposta del V. di Pietrasanta referti fatti.
		Segue, nella stessa carta, una del 29 nov. per la nomina a capitano del contado, senza il nome della persona.
» dic. 2	774.	— D. N. pape.
	c. 206 t.	Ricevute, sulla fine di agosto, le lettere di S. S. per il vescovo, persuaselo ad eseguire gli ordini pontifici; onde, ora che si presenta al papa, egli lo prega si degni « in persona prefati d. Epi., quem cordi satis habeo, et cuius exaltatione honorare et consolari tam civitatem lucanam S. V. devotissimam, quam me et meos, qui eadem devotione ad S. V. afficimur; nam hoc, profecto, erit huic Civ. vestre L. gaudium singulare » etc.
		In s. m. ai cardd. Brancacci e Orsini.
» dic. 3	775.	— D. Duci Sabaudie.
	c. 206 t.	Manda mess. Urbano Gucci, c. e procuratore suo, per la liberazione di Michele Totti e della sua moglie che, venendo da Parigi e passando per il territorio di d. duca, sono stati con tutte le loro robe, forse per equivoco, ma sempre incredibile, detenuti.
» dic. 4	776.	(<i>Volg.</i>) — Mag. Xpoforo V. Vallisnebulæ.
	c. 207.	Data ricevuta di una lettera con i nomi di certi di Valdinievole offesi da ladroncelli, risponde sopra il fatto di ser Bartolomeo da S. Gemignano in senso negativo, perchè la cittadinanza si acquista solamente con cinque anni di domicilio.
» dic. 8, 18	777.	(<i>Volg.</i>) — Gerardo Pieri de Baroncellis, commissario in Fivizzano.
	c. 207.	a-b) Assicura che procederà contro gli autori della detenzione di sudditi di lui presi a Casa Puosi da alcuni soldati della Spezia e da un Antonio da Massa.
» dic. 18, 27	778.	— Legato Bononie.
	c. 207 t.	a-b) Premessi ringraziamenti di quanto ha fatto per lui, dietro l'esposto in

DA LUCCA		suo nome dal ven. mess. Luigi de' Maurini, secondo ha dalle lettere del medico Paolo Lupardi, dà conto di quanto ha fatto per il nepote di d. Card. con Battista da Campofregoso per raccomandarlo al capitano di Famagosta, avvisando lo stesso Card. che oratori genovesi, Carlo Lomellino, attualmente a Milano, e il figlio di mess. Francesco da Campi, debbono andare all'isola di Famagosta e forse anche al Soldano di Babilonia, nel caso che per loro mezzo volesse scrivere, come via più sicura e spedita.
1426, dic. 20	779.	— D. Bartholomeo de Bosco.
	c. 208.	Lo prega di interpersi perchè Giano figlio di Percivalle de' Vivaldi di Genova paghi il debito per cui il fu suo padre si era obbligato verso il n. u. Lorenzo Trenta, come di tutto informerà ser Masino Bartolomei da Pietrasanta, latore delle presenti.
» dic. 29	780.	— D. Thome de Campofregoso.
	c. 208 t.	Ricordatogli del n. u. Stefano di Poggio, preso e derubato di 100 fiorini, che aveva seco, da gente di Portofino, e detto di Antonio di Giov. Nuccori (e Vannuccori), e, l. che, venendo da Genova con mercanzie caricate su navigli di Portovenere, fu ugualmente preso e arrestato dai castellani di Portofino, e da uomini di Segestro e Moneglia fu presa una barca con robe pertinenti a Meo Biagi e ad altri cc. ll., ne domanda il rilascio, provvedendo che per l'avvenire non si ripetano tali inconvenienti, mentre le cose e persone genovesi vanno sane e salve nella giurisdizione lucchese.
		Sulla stessa materia a Gaspare da Porsello, capit., agli oratori del Re di Aragona (Bernardo da Corbara e Andrea Biveri del 30 dic. (c. 209). Allo stesso Campofregoso ad di 11 apr. (c. 214) e 6 mag. (c. 215).
1427, gen. 14	781.	— D. Dalphino de Pergola Epo. parmensi et comiti.
	c. 210.	Si scusa di non poterlo compiacere per Pietro di Giovanni, attese le sue gravi colpe.
» feb. 11	782.	D. Amadeo duci Sabaudie. etc.
	c. 210. ^{av}	Ricevute da mess. Urbano Gucci le sue lettere, dalle quali comprende essergli stato insinuato che Ladislao, volente il padre, con la sua gente aveva mosso ai danni di esso duca, onde, se qualche attentato fosse fatto ai ll., sarebbe stato a buona ragione, gli spiega come Ladislao, appassionato alle armi, dandosi a tale esercizio contro la volontà paterna, da più di un anno cercando in più luoghi sua fortuna, « haud alibi, quam cum Ill. d. duce Mediolani conviamentum invenit, cum quo, post multas et varias praticas iam dudum habitas, ultimo, pro suo stipendio, cum nonnulla quantitate gentium armorum tam equestrium, quam pedestrium, se conduxit. Et habita prestantia ab his, quum primum pro dicto d. Duce conduxerunt, hinc die ij julii MCCCCXXVJ, cum aliquibus ex commis-

DA LUCCA		sariis prelibati d. ducis Mediolani discessit et ad eius servitia porrexit, sicut idem d. Urbanus inclite D. V. fidem fecisse asserit ». Rimuove da sè la taccia di avere fino pensato a dargli molestia, non avendone motivo alcuno, riscontratolo sempre come un vero suo protettore, a cui in qualunque cosa egli potesse vorrà mostrare il suo buono animo. Finisce ringraziando del rilascio di Michele Totti e di Tommaso Mercati, e lo prega di compiere la restituzione delle cose loro ancora rimaste a consegnare.
		Ripete l' ultima raccomandazione anche il 15 apr. (c. 214). In febr. 1428 al figlio Ladislao (volg.), al duca di Milano e al duca di Savoia per raccomandare il d. Michele che ritornava in Savoia per ricuperare le cose sue (c. 223 t., 224).
1427, feb. 19	783.	— Guidantonio comiti Montisferetri, Urbini etc.
	c. 210 t.	Si congratula della nascita di un maschio e ringrazia di quanto ha mandato a dirgli da mess. Anselmo.
» feb. 21	784.	(Volg.) — Commissario Nicole.
	c. 210 t.	Smentisce il referto di Antonio di Piero da Ponzano per la gabella del panno cercata di frodare.
» feb. 24	785.	(Volg.) — D. Palle de Strozis.
	c. 210 t.	In proposito di un certo Vestro, capitato nelle mani dei suoi ufficiali e in cui favore esso Palla gli scrive, risponde: « In nessuna cosa che a me appartenga fui mai corrente, et voi sapete et cognoscete in parte la mia natura », e riconosce che « grandi ribalderie sono state commesse per fare lo dicto Vestro mal capitare », sperando che i fatti di questi procedano bene.
» feb. 27	786.	(Volg.) — Gerardo de Baroncellis commissario Fivizani.
	c. 210 t.	Risponde per la detenzione patita da Piero da Barone e da uno da Ponzanello, dicendo avere date istruzioni al V. di Carrara.
» mar. 1	787.	(Volg.) — Gerardo de Baroncellis commissario in Fivizano.
	c. 213 t.	Domanda il rilascio di Cristoforo lombardo già abitante nel C. di Morteto, che, partitosi per andare a Parma, è stato ritenuto come lombardo.
		Al commissario Bernardo degli Arrighi ai 19 lug. (volg.) per una falsa imputazione bareaiolo di Carrara (c. 219) e ai 6 febr. 1428 (c. 223).
» mar. 10	788.	(Volg.) — Nota informationis date per mag. ^m d. ^m d. ^o Gregorio de Arigis (presso il dominio Veneto).
	c. 211 t.	1. ^o « Sopra lo ritrahere Ladizlao. Se fusse stato o fusse in nostra possanza, siano certi che, cognosciuti gli sdegni in che per sua cagione fumo incorsi con la Ill. S. loro et con la Mag. ^a Com. ^a di Firenze in del tempo

DA LUCCA

de la sua stantia col Duca, et hora, ultimamente, in del pericolo in che siamo, essendo esclusi de la pace, se fusse seguita, non avremmo lassato, nè lasseremmo che non cercassimo di revocarlo, tanto maggiormente di nuovo essendo domandato per la Ill. S. loro. Et per questo et per ogni respecto, deliberiamo di nuovo mandarvi persona intendente a mostrarli in quanti inconvenienti vegnamo, non solamente lui, ma noi, nostri figliuoli, cittadini et tutti nostri homini, et che per satiare una sua volontà, tanto pericolosa parimente a lui et molti altri, non voglia omettere tanto fructo et bene, quanto del suo ritornare ne segue, allegandoli, infra l' altre ragioni, quello li incontrava et incontrere' se la pace avesse avuto o avesse luogo; chè, dove per capitoli avea col Duca dovere essere incluso in essa, se ne sia passato così leggiermente, et non solamente esservi ad alcuna cosa mentovato, ma del tutto rimosso; etiamdio offerendoli, che, se in del ritornare li bisogna denari et poi fusse qui a la compagnia provvedere fine trovasse adviamento, provederli in modo, che lui et la compagnia arà materia stare contenti et non lassarci a fare alcuna cosa quanto in noi sarà. Ben ci sgomenta assai due cose: la prima, se essi con li altri capitani del Duca avessero facto nuova offerta o obligatione, secondo che publice si dice, del che piglieremmo più sconforto; la seconda, che quasi tutti quelli di sua compagnia sono lombardi o di sottoposti al Duca. Et essendo il Duca in atto di proseguire a guerra, non che dia loro licentia per partirsi da' suoi servigi, ma avendone bisogno, pensiamo che, se fusseno a soldo d' altri, li revochere' ad sè. Niente di meno, per noi non rimarrà non ci si faccia ultimum di potentia, se non con tutti, con parte, se non con parte, lui con la sua famiglia; sì che quanto in noi sarà, non ci lasseremo a far nulla. Dio disponga il meglio.

2.º « Sopra lo intrare in lega con la Lega et a concorrere ai danni de lo inimico, voi sapete così bene la volontà de' nostri come noi medesimi; chè per nessuno modo a guerra si recherebbero, et maxime non avendo cagione et non essendo stati in questa guerra ad alcuna cosa et per molte altre iuste ragioni; perchè, essendo mercadanti, desiderano la pace et non il contrario. Se altri offendesse loro, sare' ragionevole il difenderli et offendere. Apresso: lo concorso loro in questa guerra sare' a la Lega uno nichil et di poco o quasi nullo fructo et a questa città expresso exterminio; il che siamo certi non vorreno.

« Et perchè largamente comprendino nostra mera intentione, a noi pare assai apertamente cognoscere, che questa dimanda di lega sia piuttosto per dubio che abbino che noi non concorriamo in li aiuti del Duca, che per utile che fare potessimo. Et se così fusse, largamente vogliamo dichiarire loro che questo non troverano mai; anzi, troveranno che noi staremo fermi in del proposito che sempre siamo stati, cioè veri toscani et buoni vicini d' ugnuno. Ob hoc, noi abbiamo lega con la mag.^a Com. di Firenze, la quale intendiamo ad unguem servare, non dubitando che quella essa medesima mag.^a Com.^a voglia servare a noi, per la quale è chiaro denotato che al Duca non possiamo dare aiuto essendo loro inimice » etc.

« Et se, per più chiarera di quello diciamo, anco volesseno intrassimo in lega con loro, dummodo in questa guerra presente non concorriamo, siamo contentissimi; perchè non dubitiamo essere tractati bene da loro, come loro veri et buoni figliuoli et servitori ».

DA LUCCA	789.	— Pape.
1427, mar. 5	c. 212.	Chiede a favore del proposto e de' frati di S. Girolamo, supplicanti fr. Fer- rando <i>de Ubeda</i> , ora priore di S. Pietro in Vincoli <i>de Vile</i> e fr. Barto- lomeo <i>de Olil</i> , monaci e professi dell' O. Geronimiano, il monastero di S. Pietro di Campomaggiore, O. S. B., da più anni sottoposto al governo del monastero di S. Agostino di Rezzana, d. anche di Nicosia di Calci, dioc. di Pisa, per essere ridotto a pochi monaci, avendo anche un altro monastero, cioè di S. Angelo in Monte a sei miglia da L., assai devoto.
» mar. 17	790.	— D. L[udovico] Card. Arelatensi Bonon. etc. ap. Sedis legato.
	c. 212.	Mandagli il salvocondotto richiesto per un tal Guglielmo. Addì 16 apr. ringrazia dell' onore fatto ai suoi oratori (c. 214). Ai 28 per scusarsi di non avere un ufficio per il d. Bartolomeo da Novara, raccomandatogli (c. 215).
» mar. 20	791.	Notula exhibit ser Antonio Capannorensi consignanda d. Gregorio de Arrigis oratori in Venetiis.
	c. 212 t.	Rivolgendosi a Gregorio, dice: 1. ^o non essere buona la via da lui consigliata per ritrarre Ladislao, ma piuttosto la persuasione, in vista de' danni che per la sua dimora avvengono, e si mostra preoccupato per « le nuove offerte anno facto tutti li conductieri del Duca, ché non senza nuove ob- bligazioni può essere »: — 2. ^o non esser disposti i cc. ll., nuovamente sen- titili (« etiam volendo che mess. Gozadino abbia exposto a loro quello che a noi, come elli sa et ser Antonio, »), a concorrere alla presente guer- ra, « perchè ogni sinistro che ne occorresse, tutto il carico sarebbe su le spalle nostre »: — 3. ^o ringraziare dell' offerta del passo delle mercan- zie per le terre della Signoria, in caso di guerra, quando i mercanti te- messero: — 4. ^o offrirsi di concorrere egli personalmente ai carichi delle spese, come i cc. della Signoria, sulle sostanze, che sono la maggior par- te del suo, depositate in Venezia.
» mar. 28	792.	(<i>Volg.</i>) — Iohanni Pauli de Morellis capit. civ. Pisarum.
	c. 213 t.	Raccomanda un mercante ingannato da altro fintosi mercante con borsa contraffatta.
» apr. 4	793.	— D. Mantue.
	c. 213 t.	Sentendo della morte avvenuta di fr. Andrea da L., O. Carmelit. S. M., pro- fessore di teologia, prega per la restituzione di alcuni volumi del con- vento di L. tolti già dal medesimo in prestito nella sua ultima partenza da questa città, come di tutto è informato il n. u. Aldobrando de' Gui- dicioni abitante in Venezia.
» apr. 24	794.	— Fr. Andree de Bononia Abati generali totius O. Montisoliveti.
	c. 214 t.	Domanda la riforma dell' abate attuale di S. Ponziano, fr. Bartolomeo da Bologna e il mantenimento dello stesso numero di frati che ora vi sono.

DA LUCCA	795.	— DD. prioribus Florentie.
1427, apr. 24	c. 214 t.	Sopra i fatti di Matteo <i>Mannelis</i> ritenuto in L. ad istanza di Battista Campofregoso. Sulla stessa materia addì 16 mag. 1428 a Nicolao da Uzzano (volg., c. 227 t.); addì 11 e 23 febr. 1429 (c. 238 t., 239 t.), addì 18 magg. per danni recati da quei di Pielo (c. 216 t.)
» mag. 8	796.	(<i>Volg.</i>) — Corrado de Trinciis, Fulginei etc.
	c. 215 t.	Manda ser Iacopo da Siena, cancelliere, per richiedere i 1500 fiorini prestati (per la dote della sua figliuola al nepote del papa) e più volte domandati. In s. m. (tutti in volg.) a donna Costanza, a ser Benedetto de' Rocchetti, a ser Apollonio (Buonecompagni) da Visso con le istruzioni al d. cancelliere per richiedere la somma dovuta dal Trinci al C. di Foligno, avendo ricorso al papa. Appresso, ai 2 e 23 ag. (anche più risolutamente) al d. Corrado, ricordando la promessa fatta al card. Orsini (c. 219, 219 t.)
» giu. 23	797.	<i>Volg.</i>) — Guaspari de Montecuculo.
	c. 217.	Meravigliatosi che Alberguccio finga non sapere la causa della detenzione di Antonio, del quale gli scrive, mentre lo ha fatto chiaro per lettere e per più persone, ultimamente per lo stesso abate di Frassinoro, avendo cioè ricettato e permesso che gli sbanditi di L. trattassero togliergli fortezze, si duole del mal merito reso ai buoni servigi fattigli e provvederà secondo giustizia. Lettera evasiva al d. (volg.) del 23 gen. 1428 (c. 223 t.) In risposta ad una commendatizia per Speranza da Montecuccoli, detenuto per frodata gabella (c. 30, 1428, volg. c. 234).
» giu. 26	798.	— D. Upezino de Alzate ducali etc. in Ianua commissario.
	c. 217.	Ha ordinato il rilascio di Iacopo Bovi, ma col divieto di ritornare in L. Addì 12 mag. 1428 (volg.) per scusarsi di non poter graziare un barbiere (c. 226 t.).
» lug. 5	799.	— D. Ludovico Regi Ierusalem et Sicilie etc.
	c. 217.	Risponde alle lettere in favore del n. u. Giovanni Aymes che richiedeva espiere i propri diritti avanti ai magistrati di L.
» lug. 9, 10	800.	(<i>Volg.</i>) — Consulibus maris civ. Pisarum.
	c. 217 t.	a — b) Si duole a) di estorsioni e ruberie fatte dalle loro brigate nella strada di Quesa, e b) del danno recato a due pellegrini francesi, « ai quali, venendo con un fanciullo, figliuolo di uno di loro, per camino, per condurlo a S. Nicolao di Bari, ove per infermità del detto fanciullo l'avevano votito, fue loro, presso a Pietrasanta, da li dexti tolto, e non con piccolo

DA LUCCA

pianto lamentandosi averlo conducto di Francia fin qui et qui esserli stato tolto: nè per questo anno lassato lo viaggio promisso ».

Allega una lettera del capitano del contado e podestà di Avenza (volg.), ricordando « come Ridolfo da Perugia con 140 cavalli era passato giuso et che fine ad Avenza non avea facto danno, nè dispiacere a persona; da poi, essendo in Serravalle, àe ristorato, se non fece danno innanzi. Però che àe facto rubare de li homini vostri di questa valle con tanto impeto et tanta furia, che se fusseno stati ribelli del mag. Com. di Firenze non n' arebbe facto più. » Accenna alla distruzione di quasi tutti i raccolti e aggiunge avere Rodolfo stesso eccitato a rubare su quello del Signor di L., risparmiando il resto. Si dà la nota delle persone e della quantità del grano rubato.

1427, lug. 12

801.

(Volg.) — Hominibus et C. de Gazano.

e. 218 t.

Risponde alle doglianze loro contro gli uomini di Soraggio.

» sett. 17

802.

(Volg.) — Stefano Spada V. Vicarie Masselunensi.

Gli dà istruzioni per regolare il nuovo estimo della vicaria di Massa, attese le differenze tra il C. di Massa e quello di S. Vitale e d' Antonia per le possessioni de' cattani e gentiluomini di Massa, le quali pare che siano stimate per due terzi, e per l' altro terzo sieno libere ed esenti.

» ag. 23

803.

Iacobo d. Marci Ciotti de Senis apostolico et palatino comiti.

e. 220.

Ricevuta la sua e inteso quello stesso che gli riferì ser Antonio, esclama: « E' fanno pur de le loro! Et io rescrivo quello mi pare ».

» ott. 16

804.

— DD. decem Balie C. Florentie.

e. 220 t.

Si congratula de' felici successi annunziatigli.

Ai dd. il 30 nov. dicendo non poterli compiacere, per esser la gabella già venduta.

» dic. 6

805.

(Volg.) — Iacobo Iohannis de Giugnis capitaneo montanee Pistoriensi.

e. 221.

Per differenze fra Crespoli e Lanciole con Pontito.

Addì 25 e 31 dic. di ciò ai Priori di Firenze (e. 222, 222 t.,) ai 28 ott. 1429 (e. 254); a Giov. de Zampalochi capit. della Montagna di Pistoia, ai 6, 11 e 15 nov. (volg. e. 254 t., 255).

» dic. 15

806.

(Volg.) — Comunitati Piscie (et V. Piscie)

e. 221.

A favore dei figliuoli di Stefano di Iacopo di Poggio che erano stati gravati ne' loro possesi.

» dic. 16

807.

— DD. decem Balie C. Florentie.

e. 221.

Domanda la restituzione di 200 bestie predate nel territorio di Carrara dagli uomini di Polzanello.

DA LUCCA	808.	— Duci Mediolani.
1427, dic. 16	e. 221 t.	Si congratula del suo matrimonio.
» dic. 25	809.	— Marchioni Estensi.
	e. 221 t.	Non può compiacerlo della grazia che gli chiede per un giovane colpevole di enorme delitto.
		In s. m. a Michele di Giov. de' Riecalbani che intercedeva per ser Cola (e. 223).
» dic. 29	810.	(<i>Volg.</i>) — Consulibus maris C. Florentie.
	e. 222 t.	Non può compiacerli, per essere la strada di Viareggio proibita ai traffici, a cagione degli inconvenienti che i suoi vi ricevono.
1428, gen. 5	811.	(<i>Volg.</i>) — Mariocto Laurentii Crescii, commissario Nicole.
	e. 223.	Ringrazia e prega avvisare il potestà di Avenza di ciò che seguirà.
» gen. 8	812.	— D. Bernabe de Grano civi Ianue.
	e. 223.	Ringrazia del favore dato per la eredità del fu Gaspare de' Rodolfi, c. l., secondo quanto ha sentito da mess. Filippo de' Salamoni e Leonardo de' Mariani giurisperiti.
		In s. m. al card. governatore di Genova e al Consiglio degli An. (e. 223 t.).
» gen. 14	813.	(<i>Volg.</i>) — Antonio de Giglis V. Petresancte.
		Scrive in ordine alla differenza cha corre fra gli uomini di Pietrasanta e di Camaiore per cagione della peschiera di Motrone, ordinando agli uomini di Pietrasanta che, quando pescano, non tengano turata la foce se non con le reti, perchè non si guasti la peschiera di Camaiore e perchè non sia impedito il passo in essa dei pesci.
» gen. 18	814.	— Card. tit. S. Cecilie de Bonon. etc. Legato.
	e. 223 t.	Presenta con credenziale il n. u. Aldobrando de' Guidiccioni che viene a ringraziare per i favori dati a m. ^o Paolo de' Lupardi.
» feb. 2	815.	— D. Marchioni Estensi.
	e. 224.	Premesso, come deve aver saputo da Aldobrando Guidiccioni e da fr. Antonio da Capannori cancelliere, di un servo di Agostino di Filippo Graziani avergli rubato varie cose di casa dello scrivente, alcune delle quali portò a Bologna, altre a Modena, dice che, per timore della giustizia, il ladro si condusse avanti al priore di S. Agostino di Modena, a cui, sotto sigillo di confessione, svelò tutto il furto, pregandolo, sotto

DA LUCCA		vincolo di giuramento, di consegnarlo al signor di L. personalmente, come di fatto il d. priore ha adempiuto, rendendogli quello che si era ritenuto e gli era rimasto, cioè « quoddam jocale et margaritas XXIIIJ. cum quodam loculo margaritis ornato et cum quodam fulcimento azonis non multi valoris ».
1428, mar. 4	816.	<p>Sulla stessa materia al card. legato di Bologna (c. 224 t.)</p> <p>(<i>Volg.</i>) — N. v. Rainerio Mansii V. Carrarie.</p> <p>Limita il divieto fatto a Simone di maestro Giovanni da Carrara, fabbrichiere, di uscire dal distretto di L., dandogli facoltà di trafficare ovunque, salvo che in Pisa, inibitogli però di fermarsi fuori del distretto di L. a far alcun lavoro di fabrica od altro edificio senza speciale licenza.</p>
» apr. 21	817.	<p>— DD. prioribus Florentie.</p> <p>c. 225 t. Si congratula che finalmente abbia avuto effetto il trattato di pace.</p>
» apr. 25	818.	<p>(<i>Volg.</i>) — DD. provisoribus gabelle civ. Pisarum.</p> <p>c. 225 t. Prega dar licenza a Francesco di Gimignano da Soraggio, sostenuto perchè un Martino, pur da Soraggio, era debitore all' ufficio di gabella.</p>
» mag. 8	819.	<p>(<i>Volg.</i>) — Ladizlao de Guinigiis et Stefano de Podio, in Mediolano.</p> <p>c. 226 t. Richiesto già dal duca di Milano per il riscatto di Iacomino da Iseo di 4000 fior. d' oro da pagarsi a Battista Campofregoso da mercanti ll. se entro un anno d. Iacomino non si ripresentasse al duca, ed avendo, a sua istanza, Forteguerra Totti e Battista Maggiolini data sicurtà a condizione di essere rilevati dal signor di L., ora che, per la mancata promessa di Iacomino, il Campofregoso richiede la somma e i fideiussori l' indennizzo da lui, egli risolvè pagare il Campofregoso del proprio. Attesa la guerra, egli ha tollerato fin qui, ma, ora che il duca non è più in guerra, « avendo tu, Ladizlao, lo bisogno che ài et stando, come sei, senza soldo, et per noi non esserci il modo a potere provvedere d' altro », vuole glieli richieda e di quelli si aiuti e si serva per pagare chi gli deve, promettendo fargli quel supplemento che gli bisognasse.</p> <p>Addì 12 mar. richiede i 4000 fior. al duca, interponendovi Francesco de' Barbavari per ottenerli (c. 240 t.) e ai 4 mag. 1429 ripete questi fatti al d. Iacomino, al quale dice nulla chiedere, poichè ha la promessa di rimborso dal duca (c. 243). Nuove richieste al duca e al Barbavara agli 11 maggio (c. 244).</p>
» mag. 8, 10	820.	<p>(<i>Volg.</i>) — a) Nicolao de Manovelozis capit. Montanee Pistor. b) Iacobo d. Rainaldi de Gianfigliaziis V. Piscie.</p> <p>c. 225 t. Scrive per cose di gabella di quei di Popiglio e di ser Iacopo di ser Man- c. 226. no da Barga.</p>

DA LUCCA	821.	— DD. florentinis.
1428, giu. 3	c. 227 t.	Avvisa che, in forza del salvocondotto concesso a loro richiesta ad Arrigo de' Vercellensi, questo stesso giorno Arrigo condusse seco a L. il n. u. Iacopo degli Orlandini.
» giu. 16	822.	(<i>Volg.</i>) — Antonio de Giglis V. Petresancte.
	c. 228.	Lo avvisa di essere rimasto d' accordo con gli ambasciatori di Pietrasanta per la differenza che era fra loro delle cerne della vicaria tenute alla guardia di Pietrasanta l' anno 1418, quando Braccio da Montone venne ostilmente nel territorio, e di quelle che furono mandate a Massa a difesa, quando le galere de' Catalani erano in questi mari l' anno 1426 e per alcune ammende di cui si sentiva gravato, lasciando le cose come sono sempre state fin qui, senz' altro ricercare.
» giu. 25	823.	(<i>Volg.</i>) — Stefano de Podio in Mediolano.
	c. 228 t.	Manda Giovanni Bindi per lo spaccio dei debiti di Ladislao e per riscuotere i pegni, ed intanto Lorenzo Buonvisi scrive a Iacomino da Corte di pagare fino a fior. 1425 d' oro a sol. 58 e i pegni fino a fior. 1075.
» giu. 25	824.	(<i>Volg.</i>) — C. et Consilio Cutigliani.
	c. 229.	Scrive per certe differenze con Controne.
» lug. 9	825.	(<i>Volg.</i>) — V. Petresancte.
	c. 229 t.	Non vuole gravata la vicaria ad istanza del C. di Pietrasanta a fare « l' agnaglio delle bocche », se non d' accordo con la vicaria; e, per le spese fatte nei magazzini di Motrone che sieno state approvate, la vicaria non debba gravare il C. di Pietrasanta.
» lug. 9	826.	(<i>Volg.</i>) — C. et hominibus terre Fiumalbi.
	c. 229 t.	Scrive per differenze fra Coreglia e Fiumalbo.
		Il 1. gen. 1429 a Brandaligio de' Costabili potestà di Frignano (volg. c. 236 t.), il 9 al C. di Fiumalbo (volg. 237.), il 20 a mess. Nicolao march. d' Este (c. 237 t.). Ai 30 mar. al d. marchese (c. 241 t.) e ai 16 mag. al sud., dove lo sollecita a mandare un commissario per la definizione, ricordandogli quel che aveva scritto già allo stesso Sig. di L.; cioè: » Jugum alpium haberi deberi pro confinibus Tuscie et Lombardie » (c. 245.). Al governo di Modena per avvisare, il 30 giu., che, giusta le disposizioni del marchese, ai 15 lug. un commissario di L. sarà a Coreglia ad attendervi il commissario marchionale per la concordia (c. 246 t.), Ma, pervenute lettere di sospensione per la posta in Modena, addì 9 lug. tornò a scrivere P. G. al marchese di porre un fine alla contesa in altro modo (c. 247.).
» lug. 16	827.	(<i>Volg.</i>) — Spinette de Cerretulo.
	c. 230.	Per doglianze di uomini di Coreglia sulla proibizione del pascolo alle Alpi.

DA LUCCA	828.	(<i>Volg.</i>) — DD. florentinis.
1428, lug. 20	c. 230.	Rettificate informazioni pervenute loro su fatti di Francesco di Michele, c. fior. da Lando da Gragnana, c. l. dice non poter rilasciare il d. Francesco.
» lug. 29	829.	— Alberto de Costabilis comiti Vicinoni ac Regii capitaneo.
	c. 230 t.	Per differenze fra gli uomini di Soraggio e della vicaria di Camporgiana con i sudditi del marchese.
» ag. 9	830.	(<i>Volg.</i>) — Ser Filippo de Gambassi potestati Vince.
	c. 230 t.	Per differenze fra Vinca e i suoi di Minucciano.
		Anche ai 31 dic. a Buccione de' Lupardi di Firenze, podestà di Codiponte (volg. c. 236 t.) e a Marcello Strozzi del 1 e 14 e 17 mag. 1429 (volg. c. 242 t., 245, 245 t.).
» ag. 13	831.	— D. Gerio de Montecatino l. d. V. gen. Regii commissario etc.
	c. 231.	Manda mess. Filippo de' Salamoni commissario, perchè acceda al luogo della differenza col commissario di Reggio, per decidere fra gli uomini di Ligonti e quelli di Gazzano.
» ag. 28	832.	— DD. florentinis.
	c. 231.	Inteso quanto scrivono, manda un oratore bene informato a riferire il suo pensiero: venendo poi costà m. Filippo da L., professore in divina scrittura, dell' O. de' MM., gli ha affidato una missione per loro.
» sett. 7	833.	— DD. florentinis.
	c. 231.	Avvisa che per aver il card. di S. Croce scritto a Ladislao che con la sua comitiva si metta ai servigi del papa, come dalla copia delle lettere stesse accluse, il d. Ladislao, sentendosi molto obbligato al cardinale, si prepara a partire.
» sett. 9	834.	(<i>Volg.</i>) — Guidinello de Montecuccolo.
	c. 231 t.	Per differenze fra gli uomini del C. della Rocchicciuola e di Baragazza con quelli di Boccasciuolo.
		Anche ai 21 ott. (volg., c. 233) e ai 28 ag. (volg. c. 250 t.).
» sett. 19	835.	— D. Bonifacio de Guiscardis l. d. V. et locumtenenti capitanei Spedie.
	c. 231 t.	Si scusa di non poterlo compiacere per Andriolo dalla Spezia, colto in frode di gabella.

DA LUCCA	836.	— DD. florentinis.
1428, sett. 21	c. 232.	Per danni dati e differenze fra Cutigliano e Controne. Sulla stessa materia, a m. Filippo da L., O. mm., in Firenze (volg. ott. 10, c. 232 t.); ai Fiorentini in risposta a lettere e alla ambasciata recata da Bartolomeo de' Balduini (ott. 11, c. 233) e a Cosimo de' Medici (volg.).
» ott. 18	837.	— D. Iohanni de Borborinis de Pontremulo.
	c. 233 t.	Lo incarica di riscuotere il fitto del suo palazzo (dove risiede il podestà,) dovuto dall' anno 1416 in poi. Al d. addì 18 dic. lettere credenziali per Giov. Lodovico Fieschi per il pagamento della sua rata (conferitone già con Raffaello di Francesco da Pisa familiare di esso), attendendo da Antonio Fieschi la sua, se da lui è dovuta (c. 236). Ai 15 marz. 1429 ai detti del Fiesco, al C. di Pontremoli e al Borborini sud. (c. 241 e 241 t.).
» ott. 25	838.	— Nello de Sancto Geminiano.
	c. 233 t.	Parla della questione di un mess. Tommaso per lo svincolo di « jocalia » per cui era dovuta la somma di fior. 728, essendo arbitri esso Nello e mess. Nicolao.
» nov. 3	839.	— Arrigo de Columberia secretario et consiliario.
	c. 234.	Lo ringrazia di quanto ha fatto delle merci dei ll., per le quali mandò in quelle parti mess. Buonfiglio de' Buonfigli, e lo prega di adoperarsi per lo spaccio. Al d. il 7 nov. per ringraziarlo del disbrigo dato alla cosa.
» nov. 7	840.	— D. Bartholomeo Caccia de Rovaria utriusque iuris doctori.
	c. 234 t.	Lo nomina all' ufficio di maggior sindaco per un semestre dal 1.º febbraio.
» nov. 18	841.	— D. Iacobo de Vicecomitibus, Terdone etc.
	c. 234 t.	Antonio da Marliano, da cui gli ha mandato le lettere, riferirà della propria disposizione ad amministrare pronta giustizia. In s. m. al duca di Milano. Nuovamente ai 17 dic. al duca e al nepote Iacopo Visconti sud. che affacciavano il motivo di suspicione, per via di Stefano di Poggio, creduto ufficiale della curia de' mercanti, che sarebbe stato giudice in causa propria (c. 235 t.).
» dic. 9	842.	— Andreolo de Meda castri Spedie et ducali castellano.
	c. 234 t.	Si scusa di non poterlo favorire per il Morello, come più volte bandito dalla città e distretto.

DA LUCCA	843.	— DD. florentinis.
1428, dic. 9, 12	c. 234 t. c. 235.	a-b) Per le differenze fra Popiglio e Pontito.
		Anche a Carlo de' Bonciani, cap. della Montagna di Pistoia (volg., dic. 12 e 24, c. 235 e 236).
1429, gen. 2	844.	— D. lucano Epo. V. urbis Rome.
	c. 237.	Mandagli mess. Ceccardo da Massa ad informarlo delle ragioni che hanno impedito gli esecutori testamentarii di Alderico de' Martini di L. dal fare il deposito negli imprestiti di Venezia delle somme lasciate dal d. e avocate da esso vescovo di L. a sè, come devolute al padre de' poveri, essendo essi disposti a dare nelle mani dello scrivente, a fine gennaio, fior. 3, 000, che devono riscuotersi nel mese stesso.
		Lo stesso Ceccardo fu mandato, con lett. 30 giu., al doge di Venezia, dagli esecutori testamentari per dare atto alle disposizioni testamentarie, per le quali era prescritto di acquistare sugli imprestiti di Venezia un reddito annuo di 300 ducati da erogarsi in beneficenza tutti gli anni in perpetuo (c. 246 t.). Al Vescovo di L. il 9 nov. per dirgli che, dopo vari giorni, era ritornato da Venezia Ceccardo senza conclusione con una lettera del doge che avvisava occorrere altri sei mesi per la spedizione della cosa, e quindi prega a prorogare i termini ai dd. esecutori, che non possono essere tacciati di negligenza (c. 255).
[1429]	845.	— A ser Antonio, ser Iacopo e mess. Gherardo.
		« Nota quello avete a fare.
		« Et prima sopra facti del sig. di Fuligno, quanto v'è stato dicto. A Siena et a Roma: et se in Siena trovate l'effecto si segua quello che altra volta, ser Antonio et tu, ser Iacopo, dovevate fare. De' denari et del disporli in sul banco etc. presi allo sconto, secondo che tu, ser Iacopo, fusti altra volta informato. In caso che no, seguirai il viaggio a Roma. Et se quine trovate acordio, iuxta le promesse facte, lo piglate et per uno mese o du di tempo più non facciamo stima. Recordandovi le spese ci ha facte fare, sotto tante promesse per lui facte et non servate, da magio in qua. Se accordio fate, farete metter li denari in sul banco, come, per le letere portate, sete advisati. In caso che non aveste accordio sul denaro, seguite, con tutti quelli modi che meglio sapete, la via de la ragione, così in tutta la sorte, come nelle spese.
		« Presentate le letere al vescovo et di tutto lo 'nformate. Et similmente delle letere che si scrivono al nostro Signore e a' signori Cardinali e al maestro d' Altopascio, per quello toccha a lui. Et sopra quelle parti che toccano a noi, segua quello che tu, mess. Gherardo, li dirai.
		« A mess. Miniato direte quanto, per li facti suoi, scriviamo al Vescovo, che parli a nostro Signore. Et se in de' facti nostri lo sig. Currado farà alcuna resistentia, il che non crediamo, aoperi quello che di lui speriamo.
		« A monsignor de gli Orsini direte quello a che il signore di Fuligno pare volere conducersi, cioè lassarsi richiedere, il che non poco ci dispiace, non tanto per li facti nostri, quanto per quello à promesso più volte alla paternità sua, pregandolo lo voglia confortare faccia suo debito, e a lui

DA LUCCA		ci raccomandiate. A messer Angelotto fate ringratiamento di quanto s'è adoperato per noi et offeriteci largamente a lui. »
		Nessuna traccia di questa ambasciata ad un ser Antonio, ad un ser Iacopo e ad un Gherardo insieme. La minuta è stata trovata in un registro di mandatorie dal 1424 al 1429. Nò altro si potrebbe pensare che se il vescovo qui nominato è il vescovo di L. e vicario di Roma, potrebbe, forse, aver relazione con le cose vagamente accennate nella nota surriferita la lettera precedente del 2 gen. 1429.
1429. gen. 11	846.	(Volg.) — V. Petresancte.
		Sentite le ragioni degli An. di Pietrasanta, revoca gli ordini già dati circa i pagamenti da farsi dai camarlinghi della vicaria, richiamando gli ordini in proposito del 1426.
» gen. 12	847.	— Tome de Campofregoso.
	c. 237.	Si congratula dello stabilito matrimonio fra lui e donna Marzia figlia del fu Giangaleazzo di Faenza.
» gen. 26	848.	— D. cardinali Sancte Crucis.
	c. 238.	Avendo già altra volta, per mezzo del cav. e dott. Iacopo de' Vivaldi, oratore l., richiesto un salvocondotto per donna Filippa ved. di Marco da Cannetulo, che fu impedita dal venire da Venezia a L. per infermità, ora torna a richiederlo, essendo guarita, pregando accordarglielo per tutto il viaggio a Bologna e da Bologna e suo territorio.
» feb. 3	849.	(Volg.) — D. Troilo de Boncompagnis de Visso.
	c. 238.	Dice di avere da Benedetto famiglio di d. Troilo mandato la risposta alle sue.
» feb. 8	850.	(Volg.) — D. Laurentio de Guinigiis V. Montiscaroli.
	c. 238 t.	Avvisa aver commessa la differenza fra la vicaria e la C. di d. luogo per le riparazioni alle mura ai dottori mess. Mariotto da Viterbo, maggior sindaco e mess. Diotalvi da Foligno, V. del podestà di L., i quali hanno sentenziato col metter fuori la vicaria dalla contribuzione per le riparazioni di mura, « le quali si comprendono et sono fuori del circuito de le Rocche ».
» feb. 16	851.	(Volg.) — V. Castilionis.
	c. 239.	Informato da lui, da ser Coluccino da Pietrasanta e da ser Giov. Folchini della elezione fatta a Castiglione del cancelliere e maestro di scuola, non essendo avvenuta di pieno assenso del C., vieta si paghi il salario al d. maestro e ordina che mess. Bartolomeo, ser Cesare, Giovanni vecchio, Ugolino Ugolini e il Corto sieno interdetti da uffici e Consigli di C.
» feb. 23	852.	(Volg.) — Iacobo de Bernardinis.
	c. 239 t.	Si duole della morte del conte di Salisbuli, tuttochè avvenuta onorevolmente

DA LUCCA

1429, feb. 26

853.

in guerra e lo esorta a venire sicuro a L. a soddisfare ad alcuni voti per l'anima di esso conte. Risponde poi ringraziando dell'onore della divisa accordata dal principe reggente allo scrivente e a Ladislao, nè osa far passi per avere altro, come pur sembra disposto esso reggente voler fare di motuproprio; ben ripete le raccomandazioni a quello già fatte per mezzo di Paolo Melani, incaricando detto Iacopo di offrire i suoi servigi e ringraziamenti con la presente credenziale.

(*Volg.*) — Rosso Antonii Gerardini potestati Ripefracte.

c. 240.

Risponde ad una querela presentata da Ceo di Francesco e da Rosso di Bertello.

» feb. 28

854.

— D. Alfonso Regi Aragonum, Sicilie etc.

c. 240 t.

Risponde alle lettere regie in favore del n. u. Gualcerardo de Exarch, creditore di Franceschino di Poggio, scusandosi non potere far nulla, atteso che d. Di Poggio si trovi da otto anni in Bologna e non abbia più possessi in L.

» mar. 21

855.

— D. Fantino Dandalo oratori, Florentie.

c. 241 t.

Raccomanda il d. Nicolao di mess. Manfredi, c. l., che si reca a lui per ottenere l'elezione alla lettura del diritto civile in Padova.

» apr. 10

856.

— D. Pape.

c. 242.

Ringrazia S. S. dell'onore impartito al vescovo di L. suo consanguineo, deputandolo castellano e commissario del castello di Fermo.

» apr. 28

857.

— D. marchioni Estensi.

c. 242.

Dalle sue lettere e dalla viva voce del suo medico m. Giovanni avendo sentito che desidera il proprio consiglio sulla opportunità de' bagni di L. per la sua malattia, riferisce sulla relazione degli esperti: « Dicitur Balneum, quod nominatur de Corsena, plurimum prodesse contractionibus, percussionibus et vulneribus, que de proximo curationem experiuntur. Et est aliud Balneum, quod dicitur *il bagno Rosso* ex cuius asperxione et usu multum cerebro confertur. Item est tertium, quod nuncupatur Balneum de Villa, quod stomaci saluti esse dicitur. Conferunt tantum plus et minus, secundum recipientium complexionem et dispositionem. Passiones ylium, caliditatieque renuum omnia balnea proprietatem sulfuris tenentia, nociva et maxime flemmaticis sunt. Ego qui hanc passionem ab annis viginti citra pluries passio sum, licet calidas renuum michi in dolorem yliacum non invaserit, sed in colicum, qui quasi idem est, medicos consului tam meos, quam extraneos, qui consulerunt quod me ab omni cura balneorum penitus abstinere, alias curas michi iniungendo, quas eidem magistro Johanni plene innotui » etc.

DA LUCCA	858.	— D. Card. de Ursinis.
1429, apr. 20	c. 242.	Si scusa di non potere concedere la podesteria al n. u. Polidoro de' Baglioni, per averla a lungo confermata a Gozzadino de' Gozzadini di Bologna.
		In s. m. a Malatesta Baglioni di Perugia.
» apr. 28	859.	— Paganino de Putheo.
	c. 242 t.	A nome de' mercanti, ai quali ha rimesso il conto, riferisce aver essi dichiarato a nulla esser tenuti, per non avere commessi pagamenti di sorta a Volterrino e comp.
» mag. 3	860.	— Mag. Augustino de Urbe gen. et diffinitoribus Capituli S. Augustini.
	c. 242 t.	Richiede fr. Giovanni dell' Amatrice a priore del convento di S. Agostino per il prossimo anno.
mag. 9	861.	— Officialibus Abundantie carniū et piscium C. Florentie.
	c. 243 t.	Sentito dalle loro lettere quanto dicono per la preservazione del pesce nel lago di Sesto nei mesi di magg. e giu., risponde che, altra volta richiestone, disse che i pescatori con « gurro » in d. tempo non possono pescare per non distruggere i piccoli pesci.
» mag. 9	862.	— D. Amadeo duci Sabaudie.
	c. 243 t.	Per la causa di Manuele e Iacolto (de' Cecchi di Moncalieri) altra volta, a tempo del sig. Lodovico, avuncolo di esso duca Amedeo, intentata e tralasciata, e ora nuovamente da riprendersi contro alcuni ll., che sarebbero debitori de' sudd., si propone mandare fra pochi giorni un nunzio speciale con le scritture relative a norma di esso duca.
		Fu consegnata la lettera a Bartolomeo Braie da Moncalieri che era stato latore della lettera ducale, presenti Antonio Bertini da Asti, Luca provisionato, ser Marco Martini e ser Domenico Totti. Più ampiamente ai 20 magg. (c. 245 t.), annotato il nome di Nicolao di Gerardo Martini c. l. latore della lettera, della copia della dispensa presa dai libri dell' archivio, della copia dell' ultimo salvocondotto e delle risposte al duca, quali lettere sono registrate in registro vecchio ai 28 giu. 1404, c. 86 e in altro registro ai 15 nov. d. anno, c. 98. Il salvocondotto era dato da Pinerolo ai 15 sett. 1404.
» mag. 12	863.	— Leoni de Taglacotio capitaneo Spedie.
	c. 244.	Raccomanda Tommaso d' Arrigo Simi da Pietrasanta creditore di Giov. Barbarossa e fratello per ferro venduto.
» mag. 12	864.	— D. Bartholomeo de Campanilibus de Monteflascone officiali et Sex

DA LUCCA

consiliariis universitatis mercantie et mercatorum civ. Florentie.

c. 244 t.

Per la causa di Daniele Lupardi con ser Domenico di lui fratello e figli.

Riportata a Firenze da Michele Biagi di Ungheria corriere ecc.

1429, gen. 21

865.

— D. Francisco Axalo, regio commissario in Portu Veneris.

c. 246 t.

Lo interessa a scrivere per il rilascio di mercanzie e cose tolte a Meo Biagi di L. dalla gabella di Giovanni d'Istria e delle persone di Giuliano familiare di Ladislao, e di Tomeo e fratelli, figli di Bartolomeo da Gallicano condotti, con le loro mercanzie, sulla barca del cavaliere da Portovenere, alla Bastia, nell' isola di Corsica, nella forza di d. Giovanni d'Istria (Le merci erano ferro, gommorali, chiavi, bollette, una cassa « basalarium sive gladiatorum », due casse di merci e 25 fior. nuovi che aveva seco d. Giuliano).

> lug. 6

866.

— DD. Florentinis.

c. 247.

Per far loro cosa grata, ha tosto ordinato la liberazione del n. u. Nicolao d' Andrea Ciampelli.

> lug. 29

867.

— DD. Fiorentinis.

c. 247 t.

Detto della causa de' 14,000 fiorini, di cui gli scrivono, come il card. di S.^a Croce l'aveva avocata a sè, pervenuto che fosse in Firenze, e che poi da Ferrara scrisse che l'avrebbe decisa nel suo prossimo arrivo a Roma, e come avesse già lo scrivente inviati oratori a ciò i quali, giunti presso Firenze, sentito che il card. non eravi più, ritornarono indietro, si giustifica così di non volere affatto menare la cosa in lungo, quando, invece, è suo proposito di non durare, nè per questo, nè per altro motivo, in litigio e contese con loro.

Con altra del 31 lug. avvisa aver loro destinato un oratore (Iacopo Viviani) per la stessa questione. Ai 21 ag. ai dd. per prevenirli della commissione data a m. Filippo da L. de' mm. al quale in d. giorno (volg.) per dire che, per non prolungare la cosa, ha deciso affidare la trattativa al d. frate, previo però avviso al card. a cui manda ambasciatori a prevenirlo di dover prendere altra via per compiacere i fiorentini che mostrano premura a risolvere (c. 249). Mandò il 13 sett. mess. Iacopo de' Viviani ai Fiorentini, prevenendoli con lett. degli 11 (c. 251). A fr. Filippo a' 18 sett. spiegandogli che era tenuto per la condotta di Braccio, in 4 anni, a fior. 6000 l'anno, in quattro paghe e che ha versato sette paghe, in tutto fior. 1660, mancando due anni a dare il resto. Ai 22 al Viviani approvando la sua risposta alla parte del non doversi detrarre nulla dalla morte di Braccio al tempo della nuova condotta. Al frate, de' 26, accordando un anno al pagamento, ma non vuol sapere « in caso che a pratica si tegna », di nuovi impegni. Il 1. ott. dice che intende essere libero da ogni obbligo per il contratto e per i capitoli della lega, a tal condizione facendo il pagamento. Il 15 ripete le istruzioni e li richiama a L. (c. 251 t. 252).

> ag. 18

868.

— D. duci Venetiarum.

c. 247 t.

A suo riguardo, ha subito ordinato il processo sommario per Narino Rangoni, di Modena, per il quale gli scrive.

DA LUCCA	869.	— Consiliariis civ. Barchinone.
1429, ag. 10	c. 248.	Raccomanda Guglielmo de' Benettoni da L. procuratore di Castello Castiglioni, mercante l., creditore di somme in d. città, il quale, di retto e buon mercante, era divenuto povero.
» ag. 18	870.	(<i>Volg.</i>) — (al V. di Massa).
	c. 248.	Manda le note con « l'aguaglio » de' CC. della vicaria fatto da Giannino Sercambi ragioniere, secondo il nuovo estimo della vicaria, « nelle quali è chiarito che a ciascuno C. tocca a pagare et in che modo ».
» ag. 22	871.	(<i>Volg.</i>) — Antonio de Giglis V. Petresancte.
	c. 249 t.	Lo autorizza a promulgare divieti di pascolo nella vicinanza e nel piano di Serravezza, attesi i lamenti di quegli uomini.
» ag. 24	872.	(<i>Volg.</i>) — Antonio de Malavoltis commissario Nicole.
	c. 250.	Avvisa avere scritto al V. di Carrara di quanto gli riferisce.
» sett. 3	873.	— D. marchioni Estensi.
	c. 250 t.	Manda don Francesco da Castiglione, rettore dell' ospedale di S. Pellegrino delle Alpi, pregando di favorirlo negli interessi dell' ospedale stesso.
» sett. 5	874.	— D. Petro de Rubeis comiti ac ducali commissario.
	c. 250 t.	I delitti commessi da Bertone da Ugliano e da Domenico da Taviano, per i quali furono banditi e Barberino da Graiana è detenuto in carcere, sono così gravi, che non può lasciarli impuniti, e quindi si scusa di non poterlo compiacere.
» sett. 7	875.	(<i>Volg.</i>) — D. Palle de Stroziis.
	c. 251.	Non può favorirlo per ser Ranieri del Borgo, attese le sue ribalderie e i suoi vizi.
» sett. 5, 11	876.	(<i>Volg.</i>) — a-b) Antonio Iacobi de Canigianis capit. civ. Pisarum.
	c. 251.	Informatosi del caso di Paolo Pasquini, dà notizia esser stato querelato da Bartolomeo Testa da L., nè esser giunta alcuna prevenzione da parte di esso capitano, per cui il potestà procede.
» ott. 18	877.	— D. Card. Sancte Crucis.
	c. 252 t.	Domanda la potesteria di Bologna per il cav. Giov. Francesco de' Panciatici di Pistoia.
		In s. m. al papa e al magnifico Giov. Orlandi.

DA LUCCA	878.	— Tome de Campofregoso, Sarzane etc.
1429, ott. 21	c. 252 t.	Si scusa di non potere accordare al n. u. Agapito dell' Agnello il salvocondotto, perchè in pregiudizio del terzo.
» ott. 22	879.	(<i>Volg.</i>) — a-b) Iohanni Laurentii de Zampalonghis capit. montanee Pistorii.
» nov. 2	c. 252 t. c. 254.	Avvisato dal V. di Valdilima del delitto commesso contro alcuni di Casabasciana da Giov. di Stefano Finucci e Nettore Giovanni di d. luogo, abitanti in Popiglio, insieme con altri di questa terra, e sentito del provvedimento, ne lo ringrazia replicando, poi, perchè si faccia la giustizia.
» nov. 6	880.	— Francisco Accolo, Iohanni Laurentii et Guglielmo de Termini de Maiorica, fideicommissariis et executoribus testamenti olim d. Gasparis Sportelli.
	c. 252 t.	Raccomanda il n. u. Lodovico de' Gigli, genero e procuratore di ser Marco Martini, cancelliere dello scrivente, creditore dell' eredità di Gaspare Sportelli.
» nov. 7	881.	— DD. Fiorentinis.
	c. 254 t.	Si congratula della riduzione di Volterra alla pristina obbedienza e ringrazia dell' annunzio.
» nov. 8	882.	(<i>Volg.</i>) — Francisco d. Rainaldi de Ianfiglaziis potestati Ripefracte.
	c. 254 t.	Si compiace del rilascio degli sbanditi del C. di Firenze, appena chiaritosi essere stati presi nel territorio di L.
» nov. 19	883.	— D. marchioni Estensi.
	c. 255 t.	Informato da Nicolao Burlamacchi sul fatto di certe balle da Aldobrando Guidiccioni destinate a certi di Venezia, avvisa non altro restare a farsi se non che questi mandino la procura per la consegna.
» n.ov. 30	884.	(<i>Volg.</i>) — Cosimo de Medicis.
	c. 255 t.	Avvisato dal card. di S. Croce che la compagnia de' Medici in Roma ha accettato pagargli duc. 1500 d' oro a fine febbraio pross. per lettera di cambio, commette il pagamento della somma per lui a mess. Iacopo Viviani, ad Angelino di Giorgio e a mess. Urbano, suoi ambasciatori, rifacendo gli interessi per l' anticipo.
» nov. 30	885.	(<i>Volg.</i>) — Ser Iacobo de Vivianis et Angelo Georgii oratoribus Florentie.
	c. 256.	« Veggiamo quanto dite. Et abbiamo ben compreso tutto scrivete et mandato a boca. Abbiamo non meno dispiacere de la contesa di costà, che

DA LUCCA

del caso nostro. Noi siamo disposti non lassare a far nulla per mantenere lo stato nostro et di questa terra. Et a questo sono disposti li nostri cc. mettere infine al sangue. Et perchè comprendiamo che da costesti excelsi Signori, a noi padri, non potremo aver soccorso per buoni rispetti; et posto, come altra volta offerimmo, per lo stato e honore de la loro Signoria metteremmo la persona, li figliuoli et quello potessimo in questo mondo, pur non li vorremmo richiedere di quello potesse essere confusione loro. Ma a noi pare poter iustamente richiedere la excelsa Signoria loro che quello è iusto si degnino assentire; et questo è che, se Nicolò de loro terreno contro loro volontà et contra li loro comandamenti àe presunto venire ai danni nostri et a cosa che la S. loro li comandi non vuole ubidire, non li sia dato passo di gente li venisse in aiuto, et a noi, loro figliuolo, vogliano consentire, per difesa de la nostra ragione, passo et transito a gente che conducessimo che bisognasse venisse per loro terreno senza far danno alcuno, offerendo noi stare per ogni cosa, perchè anco noi abbiamo d'altrove da fornirci di quello bisognerà; perchè deliberato abbiamo d'avere, oltra quelli abbiamo, da M. D. in M. M. cavalli et fanti, almeno, M. Et non ci increscerà la spesa, perchè disposti siamo levarcelo da dosso et, avenno modo, voglamo dare queste simili entrate ad altri, nè ricomprarei uno quattrino, anco più tosto spenderne sei cotanti. Oltra questo, pregateli si degnino con effecto voler fare ritrarre gli homini di Valdilima et di Valderiana, dove niente è perduto, se non Pontito et la Schiappa. Et quelli non dubitiamo non riavere ben presto; tali ordini sono dati. Oltra questo, voglino dare licentia a Tomazo de la Roza, lo quale intendiamo operare in conducer genti o in altri nostri bisogni. Et voi instate quanto potete che quello domandiamo si ottenga et noi provvederemo bene, per la gratia di Dio, a quello bisognerà al nostro stato et di verso Roma et d'ogni altra parte penseremo poterci valere ».

1429, nov. 30

886.

— DD. Florentinis.

a. 256.

« Scripserunt ambaxiatores mei ibi existentes quanta cum humanitate V. M. D. ipsos recepit, cum ipsisque quam cordialiter condoluit de presumptione Nicholai de Fortebracciis, qui contra mandata vestra, unum scribens literis per M. D. V. sibi transmissis, aliud in contrarium faciens, territorium istius civitatis hostiliter invasit. Nec erubuit tante M. D. inobedire, sed suam potius sequens presumptionem, tantis mandatis resilire. Unde, cognoscens quod V. inclita D. in hoc satis atque satis potest, ipsam ex corde rogo quod eidem placeat per suum oratorem iterum mandari facere, quod in dampnis huius territorii desistat, et michi, qui pro M. D. V. et ipsius honore et statu non minus quam pro meo, sicut alias obtuli, semper ero paratus, placeat facere dare liberum transitum pro meis conducendis tam equitibus, quam peditibus, per loca vestra sine aliquo vestratum damno, ut iustitiam meam contra ipsum valeam defensare, sibi et illis, qui ad ipsum pro simili offensione confluerent, transitum denegare. Quod iustum apud D. V. esse non dubito, que talium numquam consuevit esse contenta, sed potius ipsos pro posse compressit. Ego, enim, si qua possum, offero semper esse paratum et promptum, M. D. V. exorans, quod oculos sue solite clementie versus me vestrum filium aperiatur, iustitiam meam foveat et defendat.

DA LUCCA

1429, nov. 30

887.

c. 256 t.

« Meis oratoribus super facto Vallislime et Ariane fidem adhibere et remedia oportuna elargiri (placeat) ».

— DD. Senensibus.

« Non dubito ad D. V. notitiam pervenisse Nicolaum de Fortebracciis irruisse super territorium meum, ausu presumptuoso, contra omnem voluntatem et intentionem meam et exc. dd. Florentinorum, dolentque de tanto auso et eorum literarum contraventione, cum sibi literis intimarunt, quod nullo modo de eorum territorio discedens, ad damnificandum me prorumperet. Suorum precepta non solum non servans, sed contra eorum voluntatem, unum promittens et aliud faciens, territorium meum discurrit. De cuius invasione et temeraria presumptione d. Nicolaum ser Iusti, civem meum, plenius informavi » etc.

» dic. 1

888.

c. 256 t.

— DD. Bononiensibus.

« Ut Nicolao de Fortebracciis, qui contra omnem justitiam, ausu temerario, territorium meum hostiliter invasit possim iuxta posse resistere et statum meum defensare, summa confidentia ad D. V. recurro, ut providis viris Laurentio d. Ghoadini de Ghoadinis et ser Guaspario de Barufaldinis de Bononia, quos ad presentiam vestram micto, ut ibi conducant aliquas gentes armorum, tam peditum, quam equitum, sicut ab eis viva voce sentietis, placeat de concessione transitus gentis ibi conducende licentiam elargiri, quod mihi ad singularem gratiam reputabo ». etc.

In u. m. agli An. di Bologna e in s. m. al card. L[ucido] legato di Bologna.

» dic. 3

889.

c. 257.

(*Volg.*) — D. Iacobo de Vivianis et Angelo Georgi oratoribus Florentie.

« Vegiamo vostra ultima avuta per lo figliuolo del soprastante et a quanto dite dovete pensare abbiamo proveduto e anco più oltra, et di gente d' arme da cavallo et da piedi. Et per ser Iohanni et ser Angelino fuste advisati da Andrea da Serra quanto avevamo deliberato e il modo d' averlo. Siate certi che nè a' nostri cc., nè a noi incresce il buttare lo denaro, perchè disposti siamo, oltra quello facciamo noi, cercare ogni via et da ogni parte di far perdere a costui li pensieri suoi et rivolgere il mondo. Et non dubitiamo punto di non avere nostro obtento. Et siate certissimi che per spendere non rimarrà.

« Al facto dello esser ito Astore, riferisca quello vuole: questo tenere chiaro, che noi abbiamo bene largamente creduto quello può fare. Et per noi è bene proveduto alli luoghi fuori et forteze, che ne giocherà netto: quelle che sono la chiave di questa terra sono a sì facto segno, che allora si perderanno che si perderà L.; la qual siamo disposti mantenere usque ad mortem e per nostra salveza, come diciamo, vedendo che la necessità col volere in questo concorre cercare usque ad ultimum terre. Non si de' costui lodare di questo se specta. Et siamo certissimi che Dio aiuterà la ragione nostra. Del parlare delle forteze perdute et luo-

DA LUCCA

ghi si offerisceno, delle forteze vi regò ser Iohanni. Sapete ch'è Ruota, lo campanile di S. Andrea, lo campanile di S. Iusto a Computo, e queste forteze guadagnate anno. Di Pontito sapete la costantia che ebbe lo castellano di S. Quirico et la Schiappa, se non fusse non mostrare viltà, l'aremmo disfacte. Et cotesta Signoria voglia levare li transiti a costui. Et questo dichiomo, perchè noi abiamo certo Antoniello s'è mescolato con loro con cavalli. Et voi ci scrivete che cotesti M. S. v'anno dicto non passerè. Pensiamo sia di quello di Nicolò che contro loro volontà sia o per vostra poca sollicitudine. Vogliate stare desti et solliciti et pregarli non vogliano siano dati a costui questi favori.

« Dello avere advisati gli officiali loro dello ritrarre ogniuno loro sottoposto et non ricevere preda, siamo chiari e anco di più che non scrivete, perchè etiandio anno comandato se nessuna nostra terra si volesse dare a S. loro non sia ricevuta. Del che vogliamo che sommamente ringratiate la S. loro e a loro ci raccomandiate.

« Dello avere domandato il passo di 1500 cavalli, è stato ben facto; et a noi è necessario saperlo per provvedere a le genti conducte: non dubitiamo non ve ne siano larghi; perchè siamo certi largamente ogniuno che vuol bene vivere de' comprendere la domanda nostra esser iustissima etc. Siate di buono animo, chè pensiamo non passeranno molti di, sentirete cose che vi piaceranno. Et tutto quello avete a fare, fate con buona sollicitudine ».

1429, dic. 2

890.

(Volg.) — Potestati Ripefratte.

c. 257 t.

Che i fiorentini non abbiano avuto riguardo allo stato suo non ha mai dubitato, e ringrazia di quanto gli ha scritto e che non dimenticherà mai. Risponde vorrà informarsi del prigionio se preso giustamente,

» dic. 11

891.

— D. L[ucido] de Comite, legato bononiensi.

c. 257 t.

« Non aliter quam litere vestre contineant certus sum R. D. V. condolere de invasione nuper facta super territorio meo lucano per Nicholaum de Fortebracciis, qui contra ius et equitatem statum meum vexat. Idemque certissimum esse teneo apud SS. D. N., pro cuius statu et totius R. E. defensione totum posse et vires ponerem. Qua de re, summe R. D. V. re gratior quam mihi in omnibus, et presertim in casu isto, ad refugium habui, prout spero noverit per requisitionem eidem R. D. V. factam a Laurentio de Ghoadinis et ser Guasperio de Barufaldinis, quos ad presentiam vestram de proximo misi ex verbis, quorum audire spero quantum R. D. V. erga me filium suum favorabiliter gesserit. Quantum facere potuerim Rainerio del Truoza de Perusio, pro quo scribitis, sentiet R. D. V. relatu sui cancellarii, cui aliquibus diebus literas vestras pervenit pro eadem materia, quam in litteris vestris dicitis. Postremo, R.^{me} P., quantum R. D. V. favoris et auxilii prestare possit mihi filio suo, tam pro emergentibus casibus, quam aliis occurrentis, eandem ut faciat devotissime rogo. Sum namque pro viribus meis dispositus huius Nicholai iniuriis et invasionibus toto posse resistere ».

DA LUCCA	892.	— D. ...oratori Venetorum, Florentie.
1429. dic. 13	c. 257 t.	« Accedit ad presentiam vestram magister Filippus O. mm., sacre pagine professor, eidem spectabilitati narraturus quantum versus illam ex. Com. Florentie consilio ineluti et ill. domini vestri sim dispositus tam circa ligam, que alias praticata fuit, quam circa accomandigiam, ad quam nunc videtur adspirare. Etiam si opus fuerit de securitate fortilitii mei Montischaroli reponendi in manus seren. Domini vestri pro eorum securitate et mea, quod, vigente tempore lige vel accomandigie, promissa servabuntur per me, et post finitum tempus mihi restituatur. Cui in omnibus per ipsum super huiusmodi exponendis placeat fidem adhibere ».
» dic. 13	893.	— D. Antonio de Petrucciis, oratori senensi, Florentie.
+	c. 258.	Avvisatolo di quanto ha scritto all' oratore venuto in Firenze, aggiunge, che se non avesse luogo altrimenti l' accettazione da parte del Dominio veneto dell' accomandigia di Montecarlo, m. Filippo ha incarico di fare la stessa offerta alla C. di Siena.
1430. gen. 2	894.	— D. L[ucido] de Comite bononiensi legato.
	c. 258.	Seguendo il suo consiglio, ha disposto di condurre, con 300 cavalli e certo numero di fanti, Ranieri da Perugia, presentatogli come uomo probo e fedele e che bene e comodamente può servire con la sua compagnia; e per pagargli la prestanza, ha provveduto che Battista da Cannetolo e Piero Bolognini gli paghino in Bologna duemila fior. d' oro, da rimborsarsi a L. o a Genova, e lo prega di favorire la spedizione di questa prestanza e di accordare il libero transito per il territorio di L. alle genti di d. Ranieri.
» gen. 2	895.	(Volg.) — Baptiste de Cannetulo de Bononia.
	c. 258 t.	Detto della risoluzione di condurre Ranieri da Perugia, secondo il suo consiglio, lo incarica di fargli la prestanza, non sapendo quello sia rimasto a Lorenzo di mess. Gozzadino e a ser Gaspare; e lo prega di servirlo da 500 in 1000 bolognini d' oro, con avvisarlo del modo di rimborsarlo o a L. o a Genova o in rimessa a contanti. E lo prega che di quello Ranieri avesse nella camera di Bologna, gli sia favorevole allo spaccio e al pagamento per averlo presto in L.
» gen. 5	896.	(Volg.) — D. Bonfiglio oratori, Ianue.
	c. 258 t.	« Ricevemmo vostra alla quale brevemente rispondiamo, et udito Lodovico (Gigli) che il simile a bocca dice, vi dichiario che nostra intentione è di mettere infine al sangue, etiam si expedit sequi virilitatem Saguntinorum, ut una cum civitate percamus; et veduto il consiglio che scrivete, deliberiamo in ogni via e modo che a cotesta ex. C. parrà et vorrà seguire in totum et per totum, perchè siamo certi che di noi et di nostri cc. non vorranno meno che di loro figlioli et servitori. Se sapessimo a che acto mandare il mandato, lo faremmo; ma non advizandoci, largamente dichiarate che da loro volere non discreperemo in cosa ci sia.

DA LUCCA

possibile. Perchè, come diciamo, siamo certi vorranno da noi il possibile. Preterea, ritorna costi Lodovico, apportatore di questa, per armare la galea etc.: operate dove vi pare la possi armare, perchè se ben si considererà per cotesta ex. S. lo facto nostro puonno reputare loro. Advizate spesso ».

Segue un' altra del 7 allo stesso (volg.) per confermare quanto di sopra è detto, aggiungendo: « Et se lo amico, del quale scrivete, verrà, manderemo a praticare et fermare secondo che ci advizate ».

1430, feb. 2

897.

— D. card. Sancte Crucis.

c. 259.

Lo prega di pagare al più tosto i 1500 ducati prestati già al n. u. Battista da Cannetolo, c. bolognese, e gli si raccomanda, specialmente in questo tempo.

» feb. 2

898.

(Volg.) — Piero de Bologninis de Bononia.

c. 259.

Lo incarica di pagare a Lorenzo di mess. Gozzadino de' Gozzadini fino a bolognini 2000 d' oro, dietro obbligazione di esso scrivente e di Battista Maggiolini, il quale dirà del modo del rimborso.



PARTE SECONDA

LETTERE A PAOLO GUINIGI

AI SUOI ATTINENTI E UFFICIALI

DA ROMA	1.	— Bonifatius Epus — Francisco Ser Guidi de Petrasancta clerico lucan. dioc.
1400. lug. 18	<i>Dipl.</i>	Vite ac morum etc. Lo dispensa (come diciassettenne) dalla eccezione dell'età che avrebbero reso incompatibile ai benefici ecclesiastici, nonché alle dignità maggiori dopo le pontificali in metropolitane o cattedrali, e in collegiate principali. « Dat. Rome apud S. Petrum, XV. Kal. aug. pontif. n. an. undecimo. « Ia. de Fulgineo ». (Col piombo)
DA VENEZIA	2.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Franchi — (a) Paolo de' Guinigi.
» nov. 29		Riferisce come la sua lettera non abbia potuto avere esecuzione, per non aver potuto radunarsi la scuola lucchese del Volto Santo, stante la morte del doge, essendo ancora i consigli in palazzo per l'elezione del successore.
DA S. GEMIGNANO	3.	(<i>Volg.</i>) Nicolao di ser Andrea.
» dic. 1		Si conduole della morte di Lazzaro Guinigi e si congratula poi del suo stato, come buon servitore che fu di Francesco suo padre.
DA LUCCA	4.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo da Laterina constabile di una mezza bandiera della V. S.
» dic. 10		Domanda di surrogare Marco da Camaiore suo compagno, stato cassato con tutta la sua brigata, in tutta la bandiera.
DA FIRENZE	5.	(<i>Volg.</i>) Chumozo de Bon[ononia?].
» dic. 13		Ringrazia della raccomandazione fatta di un suo figliuolo al podestà di Firenze, sebbene sia poi stato condannato.
DA ROMA	6.	(<i>Volg.</i>) Iacopo Fatinelli.
» dic. 13		Detto come gli scrisse per Giovanni Profettucci delle lettere sue consegnate al papa e ai cardinali e delle risposte avutene, soggiunge: « Questa mattina s'è detto che cierto per l'offese che mess. Ottobuono Terzo fae a Todì, si dubita che 'l papa non venga in diferenza in tutto dischordevile col ducha. Che Idio provegha al meglio! Questa mattina è passato di questa vita Lando Moriconi, e per la corte del papa è stato seghuestrato tutto, et àe presi li libri suoi. E questa sera l'abbiamo seppellito assai agievolmente. Bene si dice che 'l papa àe detto li farà fare un grande honore in questi dì. Avisovi che mess. Charlo e mess. Niccolò, Farsetto e Lodovicho delli Opisi tignano Montealto, et secondo si sente, fanno assai male, ecc. avizandovi sono cavalli circa a seicento ». Lo richiede di favore nella causa con Michele Moriconi.

DA BORGO A MOZZANO	7.	(<i>Volg.</i>) Iovanni Mariani V. della Vicaria di Coreglia.
1400, dic. 15		Fa rapporto contro un Piero Bendinelli debitore della vicaria in fior. 60 il quale ebbe a minacciarlo, a rompere l'arresto e fuggirsi.
		Sullo stesso soggetto ai 28 dic.
DA LUCCA	8.	(<i>Volg.</i>) Iacopo da Brancalo.
» dic. 16		Cassato con la sua bandiera, domanda di essere provveduto.
DA GRASCIANA	9.	(<i>Volg.</i>) C. di Crasciana.
» ott. 18		Presenta con credenziale Antonio Marcucci, Paolo Puccini e Grassino Corradini mandati ambasciatori del C.
DA BORGO A MOZZANO	10.	(<i>Volg.</i>) Iovanni Mariani V. di Coreglia.
» dic. 18		Fa rapporto d'insulto armato presso Diecimo.
DA VILLA BASILICA	11.	(<i>Volg.</i>) Sindachi de' CC. de la vostra vicaria di Valdariana.
» dic. 19		Presentano con credenziale i loro ambasciatori Nanni Bianchi da Villa e Piero Gherarducci da Aramo.
DA VILLA BASILICA	12.	(<i>Volg.</i>) Parente da Porcari V. della vicaria di Valdariana.
» dic. 19		Spiega l'indugio al lavoro del cavo del fosso a Montecarlo.
DA PIETRASANTA	13.	(<i>Volg.</i>) Simon ser Ciani.
» dic. 20		Manda Iacopo Muza camarlingo della gabella con le riscossioni in fior. 19, lib. 890 di buoni, sol. 2 e den. 7.
DA CASABASCIANA	14.	(<i>Volg.</i>) Nicolao cavaliere de' Maurini V. di Valdilima.
» dic. 20		Accetta i provvisionati Domenico di Nicola Cioni da Controne e Bartolomeo Balducchi da Menabbio.
DA CASTIGLIONE	15.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus Martini V. vicarie Castilionis.
» dic. 21		Ha eseguito l'ordine di ricevere alla guardia Bertino da Perpori conestabile di una bandiera e la sua brigata e di licenziare Iacopo Giovanni d'Arezzo e Giovanni di Vianino che erano ivi alla guardia con la loro brigata.
DA PIETRASANTA	16.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo di Piero d. Panicho.
» dic. 21		Manda fior. 9 e bol. 22.

DA BORGO A MOZZANO 1400, dic. 22	17.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Marianis V. vicarie Corellie. Manda i nomi di due provvisionati che hanno accettato di servirlo a 4 fior. al mese, Benvenuto Rinaldi da Gello e Nicolao Federighi da Coreglia, rinnunziante Puccino Giovanni da Tereglio.
DA MONTECARLO » dic. 23	18.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli [potestà]. Previeni del bisogno di strumenti per scavare i fossi della rocca.
DA PIETRASANTA » dic. 23	19.	(<i>Volg.</i>) Aloysius Tadolini V. Pietrasancte. a-b) — Ha ricevuta la campana per la torre, ha ordinato la pesca in marina e al lago, e manda lib. 211 di pesce di mare.
DA GALLICANO » dic. 23	20.	(<i>Volg.</i>) Saullino de Saulli V. Risponde per i due provvisionati Bartolomeo di Giov. Sassetto e Conte dal Forno nuovamente eletti, richiede il salario per sè e accenna alla povertà degli abitanti a proposito di essi debitori del C. di L.
DA BORGO A MOZZANO » dic. 23	21.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Marianis V. vicarie Corellie. Notifica che mess. Giovanni Manzini da Motta è fatto ambasciatore del papa e da lui eletto per esporre ambasciata da sua parte all' uno imperatore e all' altro, con salario di fior. 400 all' anno e spese per lui e per cavalli.
DA BORGO A MOZZANO » dic. 24	22.	(<i>Volg.</i>) Iohanni de Marianis V. vicarie Corellie. Si giustifica per le mancate paghe al suo camarlingo generale.
DA CAMAIORE » dic. 24	23.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Martini V. della vicaria di Camaioire. a) Si giustifica dalla taccia di negligenza a riscuotere. b) Domanda schiarimenti sul nome di un Giov. Guidi indicato come ufficiale nuovo del C., mentre un suo omonimo vi è capitano.
DA CASABASCIANA » dic. 25	24.	(<i>Volg.</i>) Nicolao cavaliere de Maurini V. di Valdilima. Si giustifica per i pagamenti protratti.
DA PIETRASANTA » dic. 26	25.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus Turini, not. Dà ricevuta della lettera di nomina a notaro della gabella della vicaria di Coreglia per il primo semestre futuro. L' anno scritto nella lettera è 1401. Ma non può esser dubbio che va riportato all' anno comune 1400 (v. Gov. di P. G., I, c. 17. t. dove è la nomina del Turini alla curia di Coreglia per il primo sem. 1401.)

DA MONTECARLO	26.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli podestà.
1400, dic. 28		Il lavoro del fosso è principiato. Ebbe luogo una rissa fra soldati in piazza e domanda come debba comportarsi, non potendo condannare sopra a sol. 40.
DA ROMA	27.	(<i>Volg.</i>) Iacopo Fatinelli.
» dic. 29		Presentate già le lettere ai cardinali e, per consiglio dei medesimi e di mess. Bartolomeo da Novara, non ancora al papa, che l'avrà stamane, intorno al beneficio di San Frediano, notifica: « Questa mattina il papa àe avuto lettore certe de Lamangna come lo novello imperatore che dovea andare a choronarsi a Colongna la mattina di santa Caterina, lui non v'è andato, per chagione che il vecchio imperatore con molta gente d'arme àe chavalcato lo paese del nuovo, e pertanto è convenuto tornare adietro. E dicesi che tutta Lamangna è ingarbugliata. E, come penso aviate sentito, lo novello imperadore tenne il primo campo a Franchoforte e ottenne la jornata uzata, e quelli li fecieno omaggio: poi andò ad Aquisgranis, com'è usanza: quelli nollo acciettarono, e per detta cagione dovea andare a Colongna, e poi è seghuita la cosa, come detto v'òe ».
DA MASSA LUN.	28.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Bernardinis V. vicarie Masse lun.
» dic. 30		Ha messa la campana nuova sulla torre e rimanda la vecchia.
DA MONTECARLO	29.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Honesti V.
1401, gen. 2		Ha preso possesso dell'ufficio consegnatogli da Nicolao di Gello, commendandolo.
DA MONTECARLO	30.	(<i>Volg.</i>) Lunardo di Massa commissario.
» gen. 2		Riferisce della cava e del rimondare i fossi della rocca nuova, delle munizioni necessarie e dello stato cattivo del ponte di essa.
DA BORGO A MOZZANO	31.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Dardagninis V.
» gen. 3		Eseguirà gli ordini per la gabella rilevata da Agostino Avvocati e da essersi ad utile del C.
DA PIETRASANTA	32.	Aluysius Tadolini.
» gen. 3		Ha consegnato l'ufficio, la bacchetta e le chiavi al n. u. Lorenzo Trenta, e rimarrà in suo luogo quel tempo che egli vuole. Detto giorno scrive Lorenzo Trenta di avere presa la consegna.
DA COREGLIA	33.	Giovanni Landucci e Puccino Franceschi ambasciatori del C. di Coreglia.
» gen. 4		Vengono per chiarire le esenzioni dalle spese e dalle guardie di alcuni che hanno passato i settanta anni.

DA PIETRASANTA	34.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo di Piero detto Panicho.
1401, gen. 4		Raccomandagli di aver cura che nè nell'albergo di Francesco di Lazzaro, nè nella terra vi stiano fiorentini, accennando a certi modi tenuti verso alcuni famigli del duca di Milano.
DA CAMAIORE	35.	Bartholomeo Scortica.
» gen. 5		Ha preso la consegna dell'ufficio del vicariato da Bonagiunta Martini V.
DA MONTECARLO	36.	C. Consiliares, et officiales, Montiscaruli.
» gen. 5		Presentano credenziali per gli oratori Lupaccio Ricci e Giov. di Bante.
DA BORGO A MOZZANO	37.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
» gen. 6		Fuggitosi un prigioniero, manda uno sospetto di complicità, non potendo avere un famiglio che lo sappia torturare.
DA FIRENZE	38.	(<i>Volg.</i>) Nuccio Iohanni.
» gen. 7		La signoria di Firenze, alla quale ha esposto la sua ambasciata, ha preso scuse in ordine ai denari, dicendo di trovar modo di mandarli, ma egli pensa che se ne verrà a fine.
DA PIETRASANTA	39.	(<i>Volg.</i>) Aluysius Tadolini Vicev.
» gen. 7		Dà conto della venuta del capitano del contado che ha subito sostenuto Andrea Ciampelli e Berto albergatore con tutta la famiglia e fatto l'inventario; Salvestro figlio di d. Andrea che del continuo stava dentro a ricevere roba di fiorentini, oltre la prima cauzione, ha data sufficiente pagheria di non partirsi di Pietrasanta senza licenza. Dà schiarimenti di fatti addebitati a due da Stazzema.
		A Salvestro Ciampelli è diretta una lettera della Balla di Firenze del 26 febr. 1402 per dirgli di stare attento se passi gente di Lombardia in Toscana: altre lettere del 16 e 25 febr. sono dirette ad Andrea di Tommaso da Firenze e del 13 e 14 mar. a Tommaso d' Andrea di Silvestro.
DA MONTECARLO	40.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Honesti V.
» gen. 7		Risponde alla lettera della grazia fatta agli ambasciatori del C. e ad un'altra con le istruzioni per la gabella della vicaria. Riferisce di provviste di monizione e di gente alla rocca, per cui ritorna il commissario, ser Lunardo da Massa, e del bisogno di riparare il ponte a Cerraiuola.
DA PONTE S. PIERO	41.	(<i>Volg.</i>) Domenicho Giovanni da Orbicciano chastellano della rocha di Ponte San Pieri.
» gen. 8		Domanda licenza di quattro giorni per venire a L.

DA PIETRASANTA	42.	(<i>Volg.</i>) Luyze Tadolini Vicev. — Dino de Guinigiis.
1401, gen. 8		Domanda informazioni circa la venuta di Tommaso di maestro Giov. da Firenze, venuto senza recare licenza, sospettando per le questioni che ha in Pietrasanta.
DA CASTIGLIONE	43.	(<i>Volg.</i>) Sindaci totius vicarie Castillionis — (a Paolo Guinigi).
» gen. 10		Presentano credenziale per Peregrino Pieri da Castelnuovo ambasciatore della vicaria.
DA CASTIGLIONE	44.	(<i>Volg.</i>) Antonio ser Sarafini V.
» gen. 10		Riferisce della buona condizione delle rocche di Castelnuovo, Palleroso e Castiglione. Manda al notaio della condotta le mostre insieme con quelle delle due bandiere dei soldati della guardia.
DA FIRENZE	45.	(<i>Volg.</i>) Nuccio Iohanni.
» gen. 10		Riferisce che la signoria ha deliberati i pagamenti.
DA MONTECARLO	46.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini Vicev.
» gen. 13		Avellano, Sorana, Castelvechio e Pietrabuona sa che tutti fanno di e notte bertesche, palancati ed altre fortificazioni alle loro terre e che a Montecarlo si lavora continuo al fosso della rocca.
DA PIETRASANTA	47.	(<i>Volg.</i>) Vicev.
» gen. 13		È stato ordinato il ponte a Motrone acciò che corrieri, cavalieri, famigli o altri del duca di Milano abbiano il passo libero per Pisa. Informa di Matteo che è alla guardia della porta.
DA CAMAIORE	48.	(<i>Volg.</i>) Bartholomeo Scortica V.
» gen. 13		Manda Giovanni d' Isola con la sua brigata. Notificherà al parlamento della vicaria la denuncia delle bocche. Grano è a sufficienza per la poca gente rimasta, ma è tutto guasto e « putente »: poche le biade minute.
DA CASABASCIANA	49.	(<i>Volg.</i>) Nicolao cavaliere de' Maurini V. vicarie Vallislime.
» gen. 13		Farà notificare il parlamento per domenica.
DA BORGO A MOZZANO	50.	(<i>Volg.</i>) Nicholao Dardagnini.
» gen. 14		Notificherà il condono sopra le bocche e per il sale al parlamento generale.
DA VENEZIA	51.	Michael Steno d. g. Dux Venet. etc.
» mar. 10	<i>Dipl.</i>	Essendo morto in L. Cristoforo Moriconi, c. e fedele veneziano, lasciando mo-

<p>DA ROMA</p> <p>1401. apr. 6</p>	<p>52.</p> <p><i>Dipl.</i></p>	<p>glie e figliuoli con varii debitori, fra i quali debitori è Pietro Accettanti, c. l., sostenuto per ciò nelle carceri di L., prega di non farne il rilascio senza che abbia prima interamente soddisfatto il suo debito.</p> <p>Bonifatius Epus etc.</p> <p>Illam de tua etc.</p> <p>Avendo nominato Bartolomeo di m. Pietro abate del monastero di S. Salvatore di Cantignano, O. Camald., cui fu annesso il monastero di S. Pantaleone, O. Cisterc., vuole che lo immetta in possesso del monastero predetto.</p> <p>« Dat. Rome apud S. Petrum, VIIJ idus aprilis pontif. n. an. duodecimo ».</p> <p style="text-align: right;">« Zucharus »</p> <p style="text-align: center;">(col piombo)</p>
<p>DA ROMA</p> <p>» apr. 18</p>	<p>53.</p> <p><i>Dipl.</i></p>	<p>Bonifacius Epus etc. ad perp. r. m.</p> <p>Eximie et sincere etc.</p> <p>Ricordato come già Pietro Buiamonti, Bonagiunta Tignosini e Andrea Berti detto Lucca, cc. lucchesi sindaci e procuratori del podestà, del capitano del Consiglio e C. di L., avanti a pp. Benedetto XII, comparsi nel pubblico Concistoro, riconobbero essere stati disobbedienti alle ammonizioni apostoliche, dopo i processi fatti da Giovanni XXII a Castruccio degli Antelminelli, tiranno di L., e così prima, come dopo che questi fu da Lodovico il Bavaro (nemico di Dio e condannato per eretico) assunto a duca di L., prestarono obbedienza al Bavaro come legittimo imperatore e a Pietro da Corbara scismatico, appellatosi Niccola V.; ed avendo dichiarato di esservi stati violentati e non avere avuto intenzione di deviare dalla Chiesa e promesso di rispettare la libertà ecclesiastica e reintegrarne i diritti, di volere edificare e dotare una bella cappella, nella cattedrale, a S. Benedetto e di volere celebrarvi la festa del santo intervenendo il C. alla messa, di udirvi la predica e farvi un' elemosina a mille persone di un pane bianco di una libbra a testa, e chiesta ed ottenuta l'assoluzione sotto comminatoria di mille marchi d'argento, soggiunge, che il p. e C. di L., rimasto dopo ciò fedele alla Chiesa, temea incorrere in infamia per la detta penitenza inflitta; quindi dichiara a Paolo Guinigi domicello di L., conservatore e capitano, agli An. e al C. che si protestarono pronti a stare sempre a disposizione del diritto comune, quanto alla libertà e immunità ecclesiastica, di annullare le pene inflitte da p. Benedetto, assolvendo d. Paolo e il C. da tutte le obbligazioni e dalle pene dovute alla Camera apostolica.</p> <p>« Dat. Rome apud S. Petrum, XIIIJ Kal. maii, pontif. n. an. duodecimo ».</p> <p style="text-align: center;">« Gratis de mandato d. n. pp.</p> <p style="text-align: right;">« Zucharus »</p> <p>(retro) « Corretta et expedita supra Iacobum de Fatinellis de Lucha » (Con altri 5 esemplari aventi in calce « Duplicata Zucharus »).</p> <p>V. la Bolla di Benedetto XII « Immense » da Avignone « VI Kal. nov. p. n. an. sexto » in Cronica di G. Sercambi, I, 67-79; e poi al vol. II, 34 il ricordo di questa assoluzione.</p>

DA INNSBRÜCK	54.	Rupertus d. g. Romanorum Rex semper augustus.
1401, sett. 25	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 112. c. 221.	Presenta con credenziale gli oratori Ulrico de Albeck, licenziato in decretali e protonotaro imperiale, e Giovanni de Mittelbing. « Datum in Innspruck, XXV die mensis septembris, anno domini millesimo quadringentesimo primo, regni vero nostri anno secundo ». « Ad mandata domini regis ». « NICOLAUS BUMAN ».
DA ROMA	55.	Bonifatius Epus. etc.
» nov. 4	<i>Dipl.</i>	« Ad tranquillitatem tuam ac bonum publicum et privatum dilectorum filiorum universitatis Lucane paternos nec immerito convertentes intuitus, ac optantes, ut inter te, universitatem ipsam et dilectos filios universitatem Florentinam mutue dilectionis affectu perseveret ac incrementis salutaribus iugiter ampliatur, nobilitatem tuam, de qua in hiis et aliis plenam in domino fiduciam obtinemus, plenis exhortamur affectibus, quatinus pro et Apostolice Sedis reverentia ac sui honoris et nominis conservatione et fidei, civibus ac mercatoribus florentinis eorumque gestoribus scalam in maritimo portu Motronis facere, ac in civitate, comitatu, territorio et districtu Lucano, tam per mare, quam per terram passus et loca quecumque tibi vel ipsis Lucanis supposita conversari, mercari, ire, stare et redire libere ac secure, ac reliqua facere iuxta conventionis et federa per nobilitatem tuam, aut tuo, vel dicte universitatis Lucane nomine, cum populo et C. Florentino aut eorum ambasciatore hactenus celebrata permittas, prout cupimus et speramus, ut exinde dignis in domino laudibus apud nos et Sedem ipsam eadem tua nobilitate attollatur, et bona inter te et illos concordia vigeat, prout in desideriis gerimus nostri cordis. Ceterum, nonnulla pro nostra parte eidem nobilitati tue explicanda per litteras suas comisimus dilecto f. mag. Nicolao de Imola Ap. Camere notario familiari nostro, cuius scriptionibus adhibere velis credentie plenam fidem, nobis, ut speramus, ad votum de intentione tua vel dicto Nicolao celeriter respondendo, nam in Altissimo spem gerimus quod ea ad status tui incrementa salubria resultabunt. « Dat. Rome apud S. Petrum, II non. novembris, pontif. n. an. tertiodecimo, » « N. BONINE ».
DA VENEZIA	56.	Michael Steno dux Venet. etc.
» dic. 20	<i>Dipl.</i>	Nel mandare la scrittura autentica dell' identità dell' atto notarile di Andriolo Cristiano not. venez. del 24 gen. 1389 per cui Cristoforo Moriconi del fu Francesco fece piena sicurtà ad Agnola figlia di Giov. di Pietro <i>de confinio S. Salvatoris</i> per lire 50 di den. venez. grossi in oro, raccomanda il sollecito giudizio per essa Agnola che per conseguire il suo diritto viene lungamente trattenuta in L. con danno dei suoi interessi.
DA ROMA	57.	Gabionus Nannis de Gozadinis gen. tesararius camere alme urbis.
[1402,] feb. 21	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 112. c. 90.	Ricordate le benemerenzze del signor di L. verso suo padre e tutta la sua famiglia, grato di quanto ultimamente, anche per il n. u. Iacopo de' Fa-

		tinelli, gli è stato scritto, si fa a riferirgli quello che ha fatto per la promozione del rev. Vico eletto maestro di Altopascio, il quale non ha altrimenti accettato il beneficio. La Camera apostolica resta creditrice di una somma di cui acclude la nota, perchè ne sappia il futuro maestro (che il signor di L. desidera venga scelto fra i nobili concittadini), se, come asserisce, è pronto, per avere il beneficio, pagar la somma dovuta al superiore e il debito al papa.
DA PAVIA	58.	Iohannes Galeaz dux Mediolani etc. Papie Virtutumque comes ac Pisarum, Senarum ac Perusii dominus.
1402, feb. 16	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 112. c. 113.	Manda una petizione da parte di Enrico da Raveda di Tizzano, vescovado della città di Parma, suo suddito, pregandolo a favorirlo per l'ammenda richiesta.
DA PADOVA	59.	Rubertus d. g. romanorum rex semper augustus.
» feb. 16	<i>ivi</i> c. 122.	Avendo mandato Lodovico, conte palatino del Reno e duca di Baviera suo zio, e Rabano, vescovo Spirense, cancelliere dell' aula reale, suoi principi e consiglieri, alla città imperiale di Firenze, per trattarvi affari suoi e dell' impero, e avendo commesso loro cose da riferirsi al signor di L., invita a recarsi tosto sulle loro tracce. « Datum Padue in civitate nostra imperiali mensis februarii die sexta decima, anno d. millesimo quadrigentesimo secundo, regni vero nostri anno secundo ». « Ad mandatum etc.
		« Ulricus de Albeck « licen. in decr. »
DA ROMA	60.	Bonifatius Epus etc. — Francisco ser Guidonis de Petrasancta preposito E. Terdonen.
		Vite ac morum etc.
» feb. 20	<i>Dipl.</i>	Sentita la sua domanda di volersi recare per cinque anni ad uno studio generale per apprendere il diritto civile e canonico, lo dispensa, come costituito negli ordini minori, dall' ufficio divino, purché dica quello della Madonna, non ostante che sia canonicamente investito della propositura della chiesa terdonense e dell' ospedale di S. Ambrogio di Milano e nonostante le costituzioni di Onorio III in contrario. « Dat. Rome apud S. Petrum, X Kal. martii, pontif. n. an. tertidecimo.
		« Zucharus »
DA GENOVA	61.	Iohannes Lemeingre dictus Bouciquaut marescallus Francie, locumtenens regius et januensis gubernator etc. et Consilium antianorum.
» mar. 4	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 112. c. 119.	Raccomanda la vedova e i figli del fu Giovanni Benini, abitanti a Spezia, i cui beni venivano amministrati da certi loro parenti di Massa.
DA ROMA	62.	(<i>Volg.</i>) Iacopo Fatinelli — Paolo de Guinigiis.
» mar. 14	<i>Cam. Gen.</i> 112. c. 170 t.	Presentagli lettera di cambio per fior. 204 a favore di Lorenzo Trenta,

		a tratta di Matteo Ricci e comp. della somma di 300 fior. spesi per il signor di L.
DA PAVIA	63.	Iohannes Galeaz etc.
1402, mar. 30	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 112 113 - 114.	Risponde alle lettere riguardanti un suddito di Ottone e Iacopo dei Terzi, trovando giuste e ragionevoli le cose scrittegli in proposito.
DA PAVIA	64.	Rugerus de Antignalla.
» mar. 15	<i>ivi</i> c. 226.	Dà la nuova della venuta del re d' Ungheria e delle altre genti, rimettendogli copia delle lettere allo stesso re scritte dalla cancelleria del duca di Milano.
DA BARGA	65.	Nardinus Chelis de Paganinis capit. pro C. Flor. terre Barghe.
» mar. 15		Domanda il salvocondotto ad otto compagni che finiscono le ferme e si recano a Firenze.
» mar. 18	66.	A[ntonius] card. Gaytanus — Iliazario de Aguinisiis.
	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 112. 113, c. 3.	Gli notifica la sua assunzione al cardinalato, avvenuta il penultimo di febbraio per grazia del pontefice Bonifazio pp. IX.
DA REGGIO	67.	Iohannes de Pactiis de Urbe, capitaneus Episcopatus Parme, Regii etc. — (a Paolo Guinigi).
» mar. 20	<i>ivi</i> c. 132.	Avendo Giovanni Corsino da Sandonnino, latore delle presenti, sporto querela contro ladri notturni che gli rubarono denari ed altre cose da una sua bottega, gli fa sapere che uno di essi ladri è stato appeso alle forche a soddisfazione di d. Giovanni, servitore del Signor di L., e lo prega di dar licenza al n. u. Salvatico, figlio di Luigi da Dallo, provisionato lucchese, del quale si trovano ad essere vassalli due dei detti ladroni, e ciò perchè questi possa venire a conferire seco lui; e, in caso contrario, lo avverte, che contro Luigi, padre di Salvatico, si agirà dalla sua curia secondo il diritto e a forma dei decreti del duca di Milano.
DA FIRENZE	68.	Lodovicus d. g. comes palatinus Reni, Bavarieque dux et Rabanus eadem g. Spirensis epus, regalis aule cancellarius. — P. de G. cesaree maiestatis in civitate lucana vicario, etc.
» mar. 20	<i>ivi</i> c. 180.	Arrivati in Firenze, lo pregano, come desidera il loro signore, venire a loro, « multa namque pro parte regie maiestatis vobiscum conferre et tractare habemus, que carte comendare pro meliori obmittimus et congrue non valemus ».
DA BARGA	69.	(<i>Volg.</i>) Consuli et C. di Barica.
» Ind. X mar. 21	<i>ivi</i> c. 13.	Credenziale per Ricciaro della Valle de Serii ambasciatore loro.

NEL CASTELLO DI GARDIGIANA 1402, mar. 27	70. <i>ivi</i> c. 96.	Iohannes de Catalonia. « Cum cura quedam sepius inesse soleat principibus et dominis de futuris semper posse aliquid providere, pressensermique per fidelissimum vestrum et michi fratrem carissimum Urbanum ser Pagani, cuius causa et me vestrum reputo, excellentiam vestram quandoque in astronomicis, tamquam in obiectum intellectum, maxime nobilitatem aliquid delectari, scripserimque aliqua super apparitiones comete, anni iudicium comprehendens, prout meum exiguum se extendere valuit intellectum, venerimque in hiis montibus satis prope Lucam ad faciendum festa cum quodam nobili istarum partium, ut me vestrum etiam de cetero cognoscat, deliberavi de predictis M. V. copiam dirigere cum presenti. Eam igitur suscipite, M. D. mi, velut a vestro singularissimo servitore non sese, si quid bene dictum sit, ad superbiam sublevantem, sed Deo potius gratias referente, cui tamquam Urbano vestro predicto potestis percipere confidenter. » etc.
DA S. MINIATO » mar. 27	71. <i>ivi</i> c. 234.	(<i>Volg.</i>) Tommaso Oricellari, V. in S. Miniato. Risponde alla lettera di due uomini da Montecarlo detenuti da quelli di Castelfranco.
DA FIRENZE » mar. 28	72 e 73 <i>ivi</i> c. 177, 216	a) (<i>Volg.</i>) Leonardo di Niccolò Frescobaldi. b) Raynaldus de Gianfiliaziis miles.
DA PISA » mar. 30	74. <i>ivi</i> c. 97.	Raccomandano un Michele di Sandro. Iohannes de Cremona de Novis. Significa avere scritto Francesco de' Barbavari suo signore al cav. Franchino de' Rusconi per dargli facoltà di far partire i cavalli che ivi sono e dei quali altra volta il signor di L. ebbe a scrivergli.
DA PISA » apr. 1	75. <i>ivi</i> c. 98.	Iohannes de Cremona de Novis. Ad esecuzione delle lettere del signor di L. in risposta a quella dello scrivente per l'invio a L. dei cavalli licenziati per lettera dal sig. Francesco de' Barbavari, dice di aver parlato con Nicolao degli Alberti di cui sono i cavalli predetti, perchè li faccia condurre a L.
DA PISA » apr. 1	76. <i>ivi</i> c. 88.	Franchinus de Ruschonibus inibi capitaneus. Chiede di favorire Noch da Ascoli suo consocio che si reca avanti al Signor di L. per riavere un cavallo trattenuto in L.
DA PISA » apr. 9	77. <i>ivi</i> c. 146.	Guillelmus comes de Mec. Certo Pellegrino, stipendiario del signor di L., detenendo un paggio fuggitosi dallo scrivente, come accade giornalmente, prega di farglielo rimandare.

DA PISA	78.	Iohannes de Cremona de Novis.
1402, apr. 10.	<i>ivi</i> c. 99.	Ricevute le lettere sue colle quali chiedeva licenza per Piero Vanini di Cabassiana (Casabasciana) di condurre quella quantità di avena che avea comprato, risponde quanto ha detto al segretario ser Guido da Pietrasanta per parte del luogotenente e del capitano, cioè delle nuove gabelle che non sono estese ai sudditi del C. di L.
DA FIRENZE	79 e 80	a) Decem officiales Balie C. Florentie. b) Priores artium et vexillifer j. p. et C. Florentie.
» Ind. X apr. 11	<i>ivi</i> c. 49, 64	Credenziali a favore di ser Antonio di ser Chelli.
DA PISA	81.	Iohannes de Cremona de Novis.
» apr. 13	<i>ivi</i> c. 100.	Risponde alle sue lettere intorno ad un cavallo barbero da condursi a L. da Giuliano Sorbi, dicendo che Franchino de' Rusconi di questo cavallo avea scritto alla duchessa, per cui non si poteva ancora lasciarlo andare a L.
DA CASTELFRANCO	82.	(<i>Volg.</i>) Antonello della Reina soldato.
» Ind. X apr. 13	<i>ivi</i> c. 9.	Avvisa essergli fuggiti due famigli con due cavalli rubati che si sentì dire sieno arrivati in L., e ne dà i connotati.
DA CASTELFRANCO	83.	(<i>Volg.</i>) Per Antonellum de Larino.
» apr. 16	<i>ivi</i> c. 8.	Rettifica quanto avea scritto precedentemente intorno ai due famigli fuggiti con due cavalli, essendo stati ritrovati.
DA ROMA	84.	Bonifacius pp. VIII dilecto filio nobili viro Paulo de Guinisii do micello lucano.
» apr. 20	<i>ivi</i> c. 26.	« Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. « Super iis que dilectus filius magister Nicolaus de Imola familiaris noster et nuncius pro parte nostra tue nobilitati expresserit, adhibere velis credencie plenam fidem. « Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo fluctuantis navicule viginti aprilis pontificatus nostri anno tertio decimo ».
		« F. de Montepoliciano ».
		Sarebbe questo il più antico breve pontificio che si conosca fin qui, se davasi per il più antico quello conservato nel R. Archivio di Stato di Siena, emanato da Martino V. ai 29 giu. 1423 da Roma (Vedi <i>La sala della mostra nel R. Arch. di Stato in Siena</i> , seconda ediz., Siena, 1903 pag. 6).
DA SIENA	85.	G[erardus], prior Sancti Martini senensis.
» apr. 20	<i>ivi</i> c. 133.	Ricordato come lo scrivente sia cappellano, familiare e commensale del signor di L., a cui intuito ha ottenuto il priorato di S. Martino di Sie-

DA SIENA		na, ne domanda la interposizione nella causa che ha col priore di S. Frediano.
		È ripetuta la lettera ai 2 magg. e ai 21 giu. (ivi, c. 134 e 135).
DA PAVIA	86.	Iohannes Galeaz etc.
1402, apr. 20	<i>ivi</i> c. 115.	Raccomanda il dottor Baldo de' Capitani da Lavello, avvocato nella Curia romana, c. di Milano, per alcune sue ragioni giuridiche.
DA ROMA	87.	Per Bartholomeum de Novaria.
» apr. 21	<i>ivi</i> c. 451.	Ritorna alla presenza del signore di L. il n. u. Iacopo de' Fatinelli ambasciatore, a cui ha confidato cose da riferirgli.
DA ROMA	88.	I[acobus] epus. florentinus domini pape cubicularius.
» apr. 22	<i>ivi</i> c. 175.	Ricevuta la sua lettera per mezzo di Iacopo de' Fatinelli, farà di tutto per servirlo.
DA ROMA	89.	C[osmatus] titulo sancte Crucis in Ierusalem presbiter cardinalis.
» apr. 22	<i>ivi</i> c. 33.	Lodato Iacopo de' Fatinelli, suo ambasciatore di ritorno, per la diligenza e solerzia de' suoi atti, lo prega di favorire maestro Bartolomeo della Capra, segretario del papa, nel possesso della pievania di S. Pietro in Campo di L.
DA ROMA	90.	C[osmatus] titulo sancte Crucis in Ierusalem presbiter cardinalis.
» apr. 22	<i>ivi</i> c. 34.	Venendo Nicolao da Imola, latore delle presenti, per recarsi da parte del papa a conferire col duca di Milano, lo raccomanda.
DA PAVIA	91.	Iohannes Galeaz etc.
» apr. 23	<i>ivi</i> c. 116.	Presenta con credenziale i nn. uu. Giovanni da Cremona de Novis, cancelliere suo in Pisa, e Bartolomeo de' Barbavari, siniscalco ducale.
DA PAVIA	92.	Franciscus de Barbavariis, primus camerarius.
» apr. 24	<i>ivi</i> c. 79.	Presenta con credenziale il proprio consanguineo Bartolomeo de' Barbavari, siniscalco del duca di Milano.
DA PISTOIA	93.	(Vulg.) Xpofano de li Spini da Fiorenza cavaliere, potestà.
» Ind. X. apr. 28.	<i>ivi</i> c. 37.	Prega di fare restituire nelle mani di Papi, fattore, due famigli di un suo conestabile, fuggiti a L. con denari e altro.
DA FIRENZE	94.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» apr. 29	<i>ivi</i> c. 50.	Gli domandano facoltà di far passare 100,000 verrettoni da Genova a Firenze.

DA BRESCIA	95.	Paulus de Sabellis.
1402. mag. 3	<i>ivi</i> c. 209.	Si congratula delle notizie avute di lui da Gualterio da Massa.
DA FIRENZE	96 e 97	a) Priores artium. b) Decem officiales Balie C. Florentie.
» Ind. X, mag. 5, 6	<i>ivi</i> c. 65, 51, 52	Presentano le credenziali a favore del n. u. Bindaccio di Granello de' Fibinacci, c. f. e oratore destinato a Genova; e c) per ser Antonio di ser Chelli.
DA ROMA	98.	Iacobus de Goibis de Sancto Angelo in Vado.
» mag. 6	<i>ivi</i> c. 172.	Già marescalco del senatore di Roma Pier Francesco de' Brancaleoni, trovandosi privo di ufficio, si ricorda al signor di L., e dà le seguenti notizie: « Messer Gianni, fratello del Sancto Patre, già sonno xx di, andò a Napoli e mo s' aspetta de di in di; e cum lui de' venire lo re Lancilao cum molta gente. Lo Sancto Patre, de questi di, è stato molto male de certo suo male della prete (pietra) usato, e mo è migliorato e fa continuo murare e conciare castello Sancto Angelo. Lui, già è più di un mese, come credo che saciate, fece doi cardinali, messer Baldassar Coscia e lo patriarca d' Aquilea, e lo veschovo de Concordia fece patriarcha d' Aquilea. Come messer Marino castellano di Spoleti e Mostarda, già è uno mese, tolseno Nocea (Nocera) ch' era de Cecholino, non ve ne scrivo, perchè io penso che-llo saciate. Qua s' è dicto che voi, pisani e senesi haveate rocto con gli fiorentini, ma non pare che sia vero; la qual cosa più me piace. Qui altro non c' è al presente etc. ».
DA PISTOIA	99.	Xpoforus de Spinis de Florentia.
» Ind. X. mag. 10	<i>ivi</i> c. 38.	Lo prega a ritenere quel suo familiare fuggitosi con denari, fino a che non avrà pagato 4 $\frac{1}{2}$ fiorini d' oro, allo stesso scrivente dovuti.
DA VENEZIA	100.	Michael Steno d. g. dux Venetiarum etc.
» mag. 10	<i>Dipl.</i>	Presenta con sue credenziali Francesco Bevazzano, not. venez., incaricato di riferirgli a voce alcune cose da sua parte.
DA FIRENZE	101.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» mag. 11	<i>Bibl. Gov.</i> codd. 112-113. c. 53.	Ritornato ser Antonio di ser Chelli da L., riferì intorno alle richieste fatte contro i fiorentini da parte del conte di Virtù e le risposte giustissime da lui date contro tante ingiuste domande: di che ringraziano, confermandosi così quanto egli sia ben disposto verso Firenze.
DA MUTIGLIANO	102.	Nardus de Paganinis potestas terre Mutiliane.
» Ind. X. mag. 15.	<i>ivi</i> c. 196.	Risponde alle doglianze presentate da Brunetto e Ranieri de' Malizardi di L., perchè nè a loro nè ai loro procuratori ha voluto rendere ragione.

DA MUTIGLIANO	103.	(<i>Volg.</i>) Priores et vexilliferi Iustitie C. Mutiliane.
1402, Ind. X. mag. 15.	<i>ivi</i> c. 195.	Domandano di prosciogliere dallo « scagimento » e sequestro la somma di 308 fiorini d'oro sequestrati e « scagiti » in atto di rappresaglia a Stefano di Iacopo mercante e terrazzano loro, a richiesta di Brunetto e Ranieri de' Malizzarda di L. e depositati nelle mani di Giuffredo di Civame (Cenami).
DA PISA	104.	Guido Comes Mutiliane, locumtenens ducalis in civitate Pisarum et an. pisani p.
Stil. pis. Ind. X. mag. 19.	<i>ivi</i> c. 149.	Pregano di far procedere in via sommaria e spedita contro Paolo Baroni da Sesto di Moriano, il quale, a tempo che il duca di Milano mandò certe galee in Sicilia, prese 8 fiorini, stipendio di dette galee, e se ne fuggì; onde per costui fu costretto dall'esecutore di Pisa a pagare il fideiusore Fanello di Iacopo « Plamilarius c. p. ».
DA GENOVA	105.	Iohannes Lemeingre etc.
» mag. 20	<i>ivi</i> c. 120.	Avvisa di aver nominato quattro cc. a provvedere in via amichevole in ordine alle rappresaglie.
DA PISA	106.	Iohannes de Cremona de Novis.
» mag. 22	<i>ivi</i> c. 101.	Dà ricevuta del suo breve con le nuove di Bologna.
DA SARZANA	107.	Iohannes Montinus epus. et comes Lunensis.
» mag. 22	<i>ivi</i> c. 126.	Risponde intorno ai fatti di prete Domenico da Antogno (Antona), raccomandandogli di comporre l'affare tanto per l'onore del signor di L., quanto dello scrivente.
DA PISA	108.	Iohannes de Cremona de Novis.
» mag. 25	<i>ivi</i> c. 102.	Risponde alle lettere intorno ad un cavallo barbero, dicendo non potersi ancora giudicare del suo pregio, « quia nunquam foratus fuit », avvertendolo che quando la duchessa lo volesse acquistare, non lo pagherebbe più di fior. 160.
DA FIRENZE	109.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» mag. 26	<i>ivi</i> c. 55.	Lo richiedono del libero transito per Antonio del Fiesco che, da loro condotto con 100 balestrieri, sta per venire in Firenze.
DA MASSA	110.	Nicolao Gelli V. di Massa.
» mag. 26	<i>ivi</i> c. 200.	Avvisato d'una galea armata e una galeotta che « vannosi trastulando » per questo mare, dice d'aver sentito che in Pisa si devono trovare 6000 cavalli e 4000 fanti.

DA MASSA	111.	Nicolao Gelli V. di Massa di Lunigiana.
1402, mag. 26	<i>ivi</i> c. 199.	Avvisalo del passaggio di 500 fanti presso la marina, diretti verso Pisa, dicendo di avere scritto al V. di Pietrasanta per averne spiegazione da Motrone, e che manderà a Sarzana e a Pontremoli a prender notizie delle brigate che vi si radunano.
DA PAVIA	112.	Franciscus de Barbavariis etc.
» mag. 26	<i>ivi</i> c. 80.	Lo prega d'interporli col suo zio Dino de' Guinigi, amministratore degli eredi d'Alderico degli Antelminelli, per fare avere al n. u. Giovanni di ser Rinaldo da Bevagna fior. 100 dovutigli per pubblico istrumento, e ciò in vista della buona servitù che detto Giovanni ha col duca di Milano.
DA FIRENZE	113.	Decem officiales C. Florentie.
» mag. 29	<i>ivi</i> c. 54.	Mandano con credenziale ser Antonio di ser Chiello.
DA VENEZIA	114.	Zane Zane.
» mag. 30	<i>ivi</i> c. 236.	Ricorda avere imprestato certi denari al fu Bartolomeo Guinigi, fratello del signor di L., quando era a Londra e, non avendone ricevuto restituzione, pregalo di provvedere.
DA ROMA	115.	C[onradus Caraniolus] archiepus. nicosiensis, d. pape camerarius.
» Ind. X giu. 1	<i>ivi</i> c. 28.	Dal latore delle presenti ricevute le sue lettere e i brevi di ser Nicolao da Imola diretti al papa, pregalo di fare avere al d. ser Nicolao un breve dello stesso papa con ringraziarlo della risposta fattagli sulle cose di Giovanni di Lando de' Moriconi che gli raccomanda.
DA BARGA	116.	Consiglio e C. di Bargha.
» Ind. X giu. 4	<i>ivi</i> c. 10.	Presentano con credenziali Domenico di Giovanni e Pezzino Talinucci ambasciatori.
DA PRATO	117.	Guelfus d. Guelfi de' Pugliensibus miles.
» giu. 6	<i>ivi</i> c. 141.	Partecipata la morte del proprio genitore, significa che, dopo le esequie, per volere degli amici, si è cinto cavaliere.
DA PRATO	118.	Guelfus d. Guelfi etc.
» giu. 9	<i>ivi</i> c. 142.	Raccomandato Cavalcante suo consorte che sentiva essere stato preso in L., soggiunge: « Noi siamo qui in gran travaglio, imperò che al presente è schoperto uno tractato che la famiglia de' Guasaloti dava questa terra al duca di Milano. Il perchè io e tueti gl' altri vostri servidori da Prato perdavamo l' avere e le persone. Iddio non à voluto tanto male etc. ».

DA NAPOLI	119.	Ladislaus rex Ungarie, Ierusalem et Sicilie.
1402, Ind.X. giu. 9.	<i>ivi</i> c. 176.	Raccomanda le ragioni di Cola Dardano da Salerno, nipote del fu Iacopo Dardani e di lui erede, rimaste in mano della Società dei Guinigi dopo la morte di d. Iacopo.
DA PAVIA	120.	Iohannes Galeaz etc.
» giu. 10	<i>ivi</i> c. 177.	Manda con credenziale il n. u. Giovanni da Cremona de Novis, suo ambasciatore.
DA PISA	121.	Guido comes etc.
[1402] 1403 Ind. X. giu. 10 st. pis.	<i>ivi</i> c. 150.	Pregano di liberare dal bando Tucciolino Cini, Bartolomeo di Giovanni, Neri Cecchi, Giovanni e Cecco Guidi, Vannuccio di Francesco, Parduccio Tomei, Bartolomeo di Francesco, Gino Colucci e Giovanni Domenici del C. di Asciano, sbanditi a tempo della guerra passata, pronti come sono da parte loro a liberar dal bando Vitale d. Mattone, Cecco da S. Maria del Giudice [de Iudicibus], Iacopo figlio di d. Cecco e Lorenzo da Reggio di Lombardia, abitanti nel contado di L., sbanditi dal C. di Pisa.
DA PISA	122.	Iohannes etc.
» giu. 13	<i>ivi</i> c. 103.	Risponde alle sue lettere che chiedevano tolti gl'impedimenti per condurre alla spiaggia di Motrone le mercanzie di Buonaccorso Balbani, nipote del signore di L., attesoche siano in mare alcuni navigli armati che impediscono l'approdo, dicendo che, parlatone col luogotenente, si può concedere un-salvocondotto, ma senza sperarne profitto, essendo avvenuto che, non ostante il salvocondotto, ser Antonio dell' Avenza, che aveva barche con mercanzie di pisani e catalani a Bocca d' Arno, ne rimase derubato.
DA PIETRASANTA	123.	(<i>Volg.</i>) Bonaccursius de Bocciis V.
» giu. 14	<i>ivi</i> c. 17.	Essendo giunta la navetta del grano a Portovenere con un giovane e roba fiorentina, dice non volere disporre, senza sua licenza.
DA PISA	124.	Guido comes etc.
» giu. 14	<i>ivi</i> c. 151.	Raccomanda Michele da Codegorio, conestabile provvisionato dal duca di Milano in Pisa, il quale con un suo socio si reca a L. per conseguire certe sue ragioni.
DA PIETRASANTA	125.	(<i>Volg.</i>) Bonacursius de Bocciis V.
» giu. 15	<i>ivi</i> c. 16.	Risponde alle due lettere ricevute il dì innanzi per mezzo di ser Leonardo intorno ai magazzini di Pietrasanta e di Motrone per scaricarvi il grano.

DA SESTOLA	126.	Bertrandus de Sala potestas.
1402, giu. 15	<i>ivi</i> c. 15.	Essendosi lamentati gli uomini di Fiumalbo delle 300 pecore predate, prega provvedere con quelli di Coreglia per la restituzione.
DA FIUMALBO	127.	(<i>Volg.</i>) Comune et homines de Fimalbo.
» Ind. X. giu. 16	<i>ivi</i> c. 46.	Presentano con credenziale ser Bonaco di Gemignano e Ugolino di Buonamico da Fiumalbo.
DA PISTOIA	128.	(<i>Volg.</i>) Francesco Federighi chapitano.
» giu. 16	<i>ivi</i> c. 87.	Riferisce di un certo Nofri di Lazzaro, venuto nel contado di Pistoia a fare arsioni e ruberie, e prega prendere provvedimenti a tal riguardo.
DA MODENA	129.	Aldrovandinus de Ioculis locumtenens et Regimina Mutine etc.
» giu. 17	<i>ivi</i> c. 1.	Essendosi lamentati gli uomini di Fiumalbo, sudditi del marchese d' Este, che quelli di Coreglia avesser tolto 300 pecore dai pascoli loro, per la qual cosa gli abitanti di Fiumalbo presero alcuni buoi ai coregliani, lo esorta, mentre da parte sua sarà provveduto, seguita che sia la restituzione del bestiame pecorino, a togliere le cause di controversia fra loro.
DA BOLOGNA	130.	Iohannes de Bentivoglis Bononie dominus ac pacis et justicie conservator.
» giu. 19	<i>ivi</i> c. 95.	Compiacendosi della elezione fatta dalla università degli scolari « juris civilis citramontani studii urbis nostre bononiensis » in loro rettore di Guglielmo del fu Ludovico de' Mercanti, parente di esso signore di L., lo prega dei suoi uffici presso di quello per l' accettazione.
DA PISA	131.	Guido comes etc. Franchinus de Ruschonibus cap., Iohannes de Cremona de Novis canc. etc.
[1402] 1403 Ind. X. giu. 19 st. pis.	<i>ivi</i> c. 152.	Avendo Cionetto, fabbro di Pisa, latore delle presenti, ordinato a Vivianuccio, altro fabbro della villa di Serravezza, certi lavori in ferro e volendoli condurre a Pisa, sentito essergli stato proibito dal vicario di Pietrasanta, pregano di concedergliene licenza, ignorando essi che di simili mercanzie sia vietata l' introduzione in Pisa.
DA SARZANA	132.	(<i>Volg.</i>) Corrado de' Griffi.
» giu. 20	<i>ivi</i> c. 29.	Avvisatolo della venuta di un famiglio di Guido Onesti con mercanzie da Genova per L., dice che il Visconte non lo lascia passare senza sicurtà che la detta mercanzia non esca di L. per andare a Firenze, e lo ha richiesto di prestare la detta sicurtà, come ha fatto, a riguardo del signore di L.

DA SARZANA	133.	Iohannes Montinus etc.
1402, giu. 23	<i>ivi</i> c. 27.	A richiesta di prete Domenico rettore della chiesa di Antona, lo raccomanda per il beneficio di cui altra volta gli scrisse e, se nulla di disonesto e d' illecito avesse commesso, si dice sempre pronto a punirlo.
DA PISA	134.	Iohannes etc. cancellarius ducalis.
[1402] 1403 Ind. X. giu. 26 st. pis.	<i>ivi</i> c. 105.	Significa quanto ha saputo da Nicola de' Ricciardi da Siena ambasciatore, che il signore di Cortona, « qui, tamquam vir boni consilii, recti tramitis novit metam », si è concordato col suo signore e promise di essergli buon amico e nemico dei suoi nemici, convenendo di acquistare il sale dai senesi coi quali è congiunto in amicizia, e promettendo non condurre mercanzie sul territorio fiorentino per il territorio proprio.
DA PISA	135.	Iohannes etc.
[1402] giu. 26	<i>ivi</i> c. 104.	« Ut D. V. particeps sit novorum, que de versus Bononiam, relatione veridica, percepi, eidem significandum duxi, quod magnus Connestabilis die xvi huius mensis intravit castrum Piumacii et die xvii castrum Sancte Agate et ipsa tenet: hiis autem diebus pretermisiss, intravit Manzolinum et Crevacore, que etiam tenet ».
DA TERNI	136.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Favale da Terani.
[1402?] giu. 27	<i>ivi</i> c. 473.	Lo interessa a favore di Nicola, figliuolo dello scrivente, il quale si era già condotto ai servigi del C. di L. con una bandiera.
DA TODI	137.	Henricus Thomacellus miles locumtenens Tuderti.
» Ind. X. giu. 27	<i>ivi</i> c. 40.	Lo prega di assumere ser Polidoro da Todi, di nobile casato, amico e servitore suo, ben noto a ser Nisterne, all' ufficio del bargellato di L.
DA FIRENZE	138.	(<i>Volg.</i>) Franceschinus de Mirandula capitaneus.
» Ind. X. giu. 30	<i>ivi</i> c. 78.	Sentito com' egli ha fatto sostenere Antonio da Ascoli suo compagno il quale veniva per sue facende, mandato da lui, lo prega di rilasciarlo.
DA PAVIA	139.	Franciscus de Barbavariis etc.
» lug. 1.	<i>ivi</i> c. 81.	Lo prega di indurre i figli del fu Nicolao ser Pagani e compagni a venire o a mandare un procuratore a Milano, al cui fôro e non a quello di L. debbono ventilarsi le ragioni vertenti con Bartolomeo de' Borromei e Marinario de' Marinari, per il quale ultimo richiede un salvocondotto di 15 giorni per L.
		Segue copia della lettera.
DA PAVIA	140.	Franciscus de Barbavariis etc.

1402, lug. 3	<i>ivi</i> c. 82.	Annunzia che i cc. di Bologna hanno conferito il dominio unanimemente al duca di Milano, « post triumphalem victoriam contra gentes hostiles per gentes domini mei prelibati obtentam ».
DA FERRARA	141.	Nicolaus Marchio estensis.
» lug. 7	<i>ivi</i> c. 197	Prega di provvedere Antonio di Francesco de Spatis dell' ufficio di capitano del contado.
DA SARZANA	142.	Nicolaus de Toraniellis Lunesane vicecomes.
» lug. 8	<i>ivi</i> c. 204.	Risponde alle sue lettere per certe mercanzie di Bartolomeo da Camaione comprate in Pisa e da condursi a Lavenza.
DA PRATO	143.	Guelfus d. Guelfi etc.
» lug. 8	<i>ivi</i> c. 143.	Prega favorire ser Angelo de' Pugliesi suo consorte che si reca a L. ad esigere le doti e le donazioni dovute ad una sua sorella dagli eredi di Giovanni di Iacopo da Pistoia, già suo marito.
DA BARGA	144.	(<i>Volg.</i>) Bonacursus Nerii de Pictis de Florentia.
» Ind. X. lug. 12	<i>ivi</i> c. 18.	Essendo stato nominato capitano di Barga, chiede libero passo per sè e per i suoi di andare e tornare da Firenze, poichè gli è accaduto in questi giorni che ad un suo famiglia è stata impedita la via.
DA ROMA	145.	Bonifacius Epus etc. — Rediens nuper.
» lug. 12	<i>Dipl.</i>	Ritornando alla sua presenza testè m. Nicola da Imola, familiare e nunzio suo, già destinato a lui e ed altri in L., si è cordialmente compiaciuto di sentire della sincera devozione e fede che egli ha per esso e per la Chiesa; e perchè lo stesso pontefice, amando con paterno affetto lo stato e l' onore di lui e, in ogni caso che si desse, per la conservazione dello stato e onore del medesimo e per la tranquillità e pace della città di L., al cui bene è da tempo antico rivolto, e disposto dare tutte le sue cure, lo esorta a perseverare nei suoi sentimenti, intendendo, come desidera, in tutto ciò che vale ad accrescergli stato, onore e tranquillità ora e sempre adoperarsi. « Dat. Rome apud S. Petrum, iiij Idus Iulii, pontif. n. an. tertio decimo ». « N. Bonine »-
DA FIUMALBO	146.	(<i>Volg.</i>) V., C., Consiglio di Fimalbo.
» lug. 13	<i>Bibl. Gov. Codd.</i> 112-113.	Dicono aver ricevuta la lettera sopra i fatti dell' Alpe, cui risponderanno non appena il loro signore gliene darà il modo.
DA BARGA	147.	(<i>Volg.</i>) Bonacursus de Pictis capitaneus.
» Ind. 14	<i>ivi</i> c. 19.	Lo assicura che i sottoposti suoi saranno ammoniti a comportarsi come conviene verso i sudditi del signore di L.

DA FIRENZE	148.	Priores artium etc.
1402, Ind. X lug. 19	<i>ivi</i> c. 66.	Ringraziano della lettera scritta loro intorno al caso infelice intervenuto ai loro mercanti, pregandolo a procurare la recupera o redenzione delle loro cose.
DA PAVIA	149.	Franciscus de Barbavariis etc.
» lug. 19	<i>ivi</i> c. 83.	Pendente la condizione di cose fatta ai mercanti di non condurre merci a luoghi sospetti, loda che resti sospeso, come scrive in data 11 corrente, per alcuni giorni il commercio; di che i suoi mercanti non debbono rammaricarsi.
DA PISA	150.	Guido Comes etc. et Iohannes de Cremona de Novis.
[1402] lug. 20	<i>ivi</i> c. 153.	Ricevuta la lettera che parla della deliberazione da lui presa di mandare ser Guido da Pietrasanta al duca di Milano e di eseguire quanto da loro venisse proposto, se ne compiacciono, perchè così sarà tolta ogni occasione di differenze fra le rispettive loro popolazioni.
DA FIRENZE	151.	Loccius de Tuscanella l. d. et V. Bernardoni.
» lug. 20	<i>ivi</i> c. 178.	Per l'affezione dimostrata dal signor di L. al sig. Bernardone de' Serri, si rivolge a lui dopo il caso della prigionia del d. Bernardone, che si trova ancora nel campo presso Casalecchio, per ottenere un salvocondotto a favore del latore delle presenti, di nome Migonetto, che si reca oltremonte coi suoi arnesi.
DA BELDILETTO	152.	Rodulfus de Camerino.
[1402] lug. 23	<i>ivi</i> c. 223.	Raccomanda fra Giovanni da Mognano, latore delle presenti, suo amico, diretto a L.
DA GENOVA	153.	Iohannes Lemeingre etc.
» lug. 29	<i>ivi</i> c. 121.	Risponde alle lettere de' 24 corrente, relative alla risposta data a Iacopo de' Viviani in ordine alle rappresaglie che contro il C. di L. vogliono ottenere alcuni cc. di Genova creditori di Bartolomeo Guidotti.
DA SERRAVALLE	154.	(<i>Volg.</i>) Franciscus d. Nicolai de Baldovinettis potestas Serrevallis.
[1402] Ind. X. lug. 29	<i>ivi</i> c. 85.	Risponde alle lettere di lui, dicendo di aver restituita a Martino Dati Pasquina, moglie di questi, la quale si era fuggita con tutte le sue cose.
DA PISA	155.	Guido Comes etc. et Iohannes de Cremona etc.
[1402] ag. 1	<i>ivi</i> c. 154	Comunicano la licenza data di far condurre a L. certe colonne che si trovano in Pietrasanta, passando per il territorio di Pisa.

DA PISA	156.	Guido Comes etc. Octo de Ruschonibus et Iohannes de Cremonte etc.
1402 ag. 2, 8.	<i>ivi</i> c. 155.	a-b) Presentano con credenziali il n. u. ser Iacopo degli Aliotti da Imola.
DA BIENTINA	157.	(<i>Volg.</i>) Pagolo di Pietro Pannochini da San Gemignano.
» ag. 3	<i>ivi</i> c. 206.	Risponde alle richieste fatte da Antonio Gigli di una sua schiava che si era fuggita da lui.
DA FIRENZE	158.	a) Decem officiales Balie C. Florentie. b) Priores artium etc.
» ag. 5	<i>ivi</i> c. 56, 67.	Presentano credenziali per il n. u. Arrigo de' Mazinghi.
DA PISA	159.	Guido Comes et Iohannes de Cremonte.
[1402], ag. 5	<i>ivi</i> c. 156.	Danno ricevuta delle lettere del ritorno di ser Guido da Pietrasanta dal duca di Milano e del suo venire a Pisa con Lanzaletto da Beccaria, per il quale manderanno.
DA FOSDINOVO	160.	Margarita marchionissa Fosdinove.
[1402], ag. 6	<i>ivi</i> c. 191.	Domanda licenza di condurre 200 staia di grano dalle sue terre di Massa a Fosdinovo.
DA PISTOIA	161.	(<i>Volg.</i>) Christofano Amfrioni degli Spini cavaliere, potestà.
[1402], ag. 7	<i>ivi</i> c. 39.	Essendo fuggiti da Francesco di Stefano da Poppi, suo conestabile, due compagni e portatisene denari e armature, pregalo di commettere ad alcuno dei suoi ufficiali l'arresto dei suddetti e la restituzione della refurtiva.
DA PISA	162.	Iohannes etc.
[1402], ag. 8	<i>ivi</i> c. 106.	Risponde intorno ai fatti di Lanzaletto di Beccaria contro i sudditi del signore di L.
DA FIRENZE	163.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» ag. 10	<i>ivi</i> c. 57.	Domandano permesso di ritorno a Firenze dell'ambasciatore Berto de' Castellani e di altri cc. che sono presentemente in Pietrasanta, i quali non possono ritornare senza il suo aiuto.
DA	164.	Nicolaus de Imola ap. Camere not.
[1402], ag. 10	<i>ivi</i> c. 201.	« Pridie per alium numptium versus Florentiam euntem M. V. scripsi latius in subscripto effectu et apostolicam lieteram similiter misi; qui numptius, in certo passu, de nocte, insultatus, lieteras quascumque habebat prociit in quamdam foveam profundissimam et ipsas nullo modo

valuit postmodum recuperare. Nunc, per ipsum numptium, quem illuch mitto, scribo iterato et similes licteras apostolicas mitto.

« Cum hac applicui, recomisi SS. D. N. pape M. V. et eius Sanctitati latius explicavi que per vos michi imposita fuerunt et ipsas non grate, sed gratissime audivit et acceptavit, taliter quod calamo reserare non possem, prout per ipsas apostolicas licteras veriosius videbitis contineri. In illis licteris scripsi et scribo, quod non reputo aliquem ex baronibus istis habere filiam seu filias nobiles, preter d. Landulfum alias nominatum, et cum certo amico meo curie Romane nunc dedi ordinem cum voluntate ipsius d. Landulfi ad castrum suum me personaliter transferendi; sed, superveniente informatione R.^{mi} d. mei d. Camerarii, qui maxima infirmitate fuit gravatus, hucusque et de presenti sanatus, non valui nec debeo hinc recedere, sed cum convalescerit, illuch ibo sine more dispendio ad videndum, quod quero. Quia novi magnificum d. meum Petrum Franciscum de Brancalonibus de Castro durante alme urbis senatorem illustrem habere duas, filiam et neptem nobiles; filiam nobilem, etatis ultra XIII et citra annos et neptem circa XVI ambas speciosas, sed filia precellit. Fui locutus cum eo a me ipso de materia ipsa et breviter contentatur vobiscum habere parentatum; et in electione vestra stat vel de filia vel de nepte: quare, si cupitis, prout debetis, aliquid expedire, potestis, si aliud non ostat, huc mittere unum de vestris vobis fidum, qui discretus sit et poterit vestri parte prefatum d. nostrum Papam visitare, et in suo redditu, ad Castrum durante et castrum d. Landulfi se conferre; ego enim, si vobis placuerit, ad ambo ista loca personaliter sociabo. Dictus senator michi dixit, quod alias, per medium ser Antonii de Cortona, cancellarium alias lucanum, verba de hac materia facta fuerunt, non tamen dixit causam, quare remanserit super hiis, plura non scribendo.

Hic sunt magnificus d. meus d. Iacobus, germanus sanctissimi d. nostri pape, qui pridie de Tuderto huc conduxit et secum adduxit ambaxiatores C. Florentie, et infra duos dies supervenerunt ambaxiatores illustris d. regis Ladislai. Querunt ligam cum prefato D. N.; adhuc tamen non conclusum est. Quid sequatur, scribam. Recommendo me et mea M. V. Nescio enim per quem aliquid vobis scribere possim, nisi cum maxima suspitione et quasi periculo; immo me excuso si tardo ad scribendum et notificandum que necessaria et utilia esse possent.

Istum cursorem personaliter ad M. V. micto cum quo pactum non feci. Dignetur sibi, consideratis temporibus, bene facere satisfieri de itinere usque ad L. Ipse habet se transferre pro aliis agendis, que monstrare debet in bulettis usque ad Placentiam, cui satisfiet de L. ad Placentiam et cum vestro responso ad me reddere debet et de Placentia debet reddere ad L. pro dicto responso.

P. S. Dignetur habere recomisum Franciscum Iohannis Landi de Moriconibus, de quo ipsi D. N. facietis magnam complacentiam. Licet non scribam per cifras, tamen habeo cifras vestras. »

Iohannes Galeaz etc.

Risponde alla lettera del 7 agosto, dicendo aver ordinato il rilascio delle cose appartenenti a Lancellotto da Beccaria, di cui il signor di L. ave-

DA PAVIA			va scritto anche al camarlingo ducale Francesco de' Barbavari, aggiungendo aver inviato Iacopo de' Tignosi, familiare ducale.
1402, ag. 17	166.		Francischus etc.
	<i>ivi</i> c. 84.		Avendo Borromeo nel suo ritorno da Bologna recato le risposte alle lettere dello scrivente riguardo al salvocondotto per il Marinari, torna a richiederliene.
DA FIRENZE	167.		(<i>Volg.</i>) Iohannes Malvicinus.
» ag. 17	<i>ivi</i> c. 125.		Domanda una lettera di familiarità (salvocondotto) per Bartolomeo da Benvenuto che deve andare a Bologna.
DA URBINO	168.		Guidantonius comes Montisferetri.
[1402] Ind. X. ag. 18.	<i>ivi</i> c. 148.		Per l'amicizia che sempre fu tra il padre dello scrivente e il defunto Tingo de' Cistelli da Siena, e per l'affezione del n. u. Roffredo, fratello del d. Tingo, il quale gli commise la cura di maritare una sua figlia « retro nuptam in generosa domo vestra », avendola ora maritata a Francesco degli Elefanti, lo prega di interporre perchè d. Francesco possa esigere le doti di d. fanciulla.
DA BELDILETTO	169.		(<i>Volg.</i>) Rodulfus de Camerino.
[1402] ag. 18	<i>ivi</i> c. 224.		Dispiacente dei danni al signor di L. recati dalle genti d'arme, poi si rallegra che ne sia stato liberato.
DA MILANO	170.		(<i>Volg.</i>) Borromeus de Borromeis.
» ag. 19	<i>ivi</i> c. 27.		Rievocata la memoria e l'affetto di Lazzaro Guinigi, ne prende motivo per pregarlo a procurargli il denaro dovutogli da Nicola, Urbano e Giovanni Serpagani suoi compagni.
DA PISTOIA	171.		(<i>Volg.</i>) Francesco di Lapo Federighi chapitano.
» ag. 22	<i>ivi</i> c. 86.		Risponde ad una lettera del signor di L. mandatagli dagli ufficiali di Crepoli e della Verrucola, dolendosi d'un agguato fatto ad un suo suddito.
DA PISA	172.		Iohannes etc.
[1402] ag. 24, 25	<i>ivi</i> c. 107, 108.		a) Lo previene della prossima venuta di Iacopo de' Tignosi familiare ducale, che da Sarzana, ove è arrivato, verrà a Pisa. b) Risponde, poi, che non appena arrivato, lo avviserà.
DA SIENA	173.		(<i>Volg.</i>) a) Antonio de' Nuvoloni da Mantova, cav. e podestà de Siena.
» ag. 26	<i>ivi</i> c. 172, 190		Ricordato l'onore ricevuto in L. quando ivi fu podestà, lo prega di accettare mess. Antonio da Riva di Trento, licenziato in legge e assessore suo, per l'ufficio della mercanzia.

		b) Iacomo di mess. Marco de' Pecci c) Manfredus de Barbavaris scrivono in s. m.
DA AVELLANO	174.	Consules, Consilium et Comune Avellani.
1402, Ind. X. ag. 27.	<i>ivi</i> c. 2.	Scrivono lettera credenziale per Nello Boniti ambasciatore di d. C.
DA PESCIA	175.	(<i>Volg.</i>) Laurentius de Malchiavellis V. Vallisnebule et Riane.
» Ind. X. ag. 27.	<i>ivi</i> c. 183.	Significata la sua nomina a V. della provincia di Valdinievole e Valdiriana, parla dei ribelli che, riducendosi in Calamecca, vi fanno prede e poi riparano nel territorio di L.
DA PISA	176.	Franchinus de Ruschonibus Pisarum capitaneus.
[1402], ag. 28	<i>ivi</i> c. 89.	Raccomanda maestro Giovanni da Calci e Papino Turellini, manescalco, per il recupero di denari e cose rubate da due loro famigli fuggitisi a L.
DA GENOVA	177.	Seguranus de Nigrono iudex utriusque doctor — Iacobo de Viviano eximio juris professori.
» ag. 28	<i>ivi</i> c. 230.	Risponde alle sue lettere del 23 corr., dicendo di essersi adoperato per Bartolomeo Guidotti.
DA PISA	178.	Guido Comes et Iohannes de Cremona.
[1402] ag. 28	<i>ivi</i> c. 158.	Premesso che Mancino da Castelfranco e alcuni suoi compagni transitando per il territorio di L. con alcune bestie predate nella campagna pistoiese, come stipendiari del cav. Ricciardo de' Cancellieri, giunti a Borgo a Mozzano, furono detenuti e lo stesso Mancino mandato in carcere a L.; in considerazione ch'essi sono nemici ed esuli de' fiorentini e cari al duca di Milano, lo pregano che voglia ordinarne il rilascio.
DA BOLOGNA	179.	Pandulfus de Malatestis.
» ag. 29	<i>ivi</i> c. 207.	Raccomanda Giubileo de' Calcedoni che a proprio intuito è stato assunto dal signor di L. ad un ufficio.
DA PISA	180.	Guido comes et Iohannes de Cremona.
» ag. 29	<i>ivi</i> c. 159.	Avvisano che Iacopo de' Tignosi, familiare del duca di Milano, è giunto in quell'ora a Pisa. Applicata a questa lettera è una polizza di Paolo Guinigi (facilmente tutta di sua mano) diretta al suo cancelliere per ordinargli di mandare ser Leonardo a Pisa, munito di credenziale per il luogotenente e per il cancelliere; e altra per il luogotenente stesso, per il cancelliere e per Iacopo de' Tignosi (<i>Volg.</i>).
DA SARZANA	181.	Iohannes Montinus etc.
» ag. 29	<i>ivi</i> c. 128.	Sentito da quelli di Antona, essere stati da lui rilasciati, dopo aver prestato cauzione di osservar la pace per i fatti delle dissenzioni e discordie a

		causa del rettore di d. luogo Domenico Orsi, ma ritenuto sempre il d. prete, prega di rilasciare anche lui rimandandolo al suo beneficio, e lo assicura che, se ricadesse in qualche difetto, per cui dovesse incorrere nella indignazione del signor di L., egli saprà punirlo.
DA PISA	182.	Iohannes de Cremonte etc.
1402, ag. 31	<i>ivi</i> c. 109.	Ha ricevuto da lui l' avviso delle 40 lance dei fiorentini che si attendono in Valdinievole e Valdarno.
DA BARGA	183.	(<i>Volg.</i>) Bonacursus de Pictis cap.
» sett. 1	<i>ivi</i> c. 20.	Chiede la restituzione di certe bestie tolte a gente di Barga.
DA SARZANA	184.	Iohannes Montinus etc.
» sett. 1	<i>ivi</i> c. 129,	Risponde alle sue lettere per la privazione di prete Domenico della rettoria di Antona, che egli procurerà di fargli rinunziare, provvedendolo di altro beneficio.
DA PISTOIA	185.	(<i>Volg.</i>) Laurentius de Malchiavellis V. Vallisnebulæ et Ariane.
» Ind. X. sett. 1	<i>ivi</i> c. 182.	Riferisce di certi di Avellano presi e derubati da alcuni ribelli che si riducono in Calamecca e poi fatti riscattare.
DA PISA	186.	Guido comes, Franchinus et Iohannes etc.
[1402], sett. 2	<i>ivi</i> c. 160.	Chiedono un salvocondotto per alcuni provvisionati da mandarsi a Calamecca e un altro per Domenico Sandri, fuoruscito di Firenze, buon servo del duca di Milano, ch' è per andare col cav. Riccardo de' Cancellieri.
DA PISA	187.	Iohannes de Cremonte etc.
[1402], sett. 9	<i>ivi</i> c. 110.	Avvisa dell' arrivo di messer Filippo da Sicilia suo successore e del suo prossimo trasferimento a Bologna per ordine del duca, offerendosegli.
DA FIRENZE	188.	Priores artium etc.
» Ind. X. sett. 10	<i>ivi</i> c. 68.	Tornano a pregare in favore dei propri mercanti per il recupero delle cose loro.
DA PISA	189.	Iohannes de Cremonte etc.
[1402], sett. 11	<i>ivi</i> c. 111.	Lo ringrazia delle lettere scritte relative al suo passaggio per L., ma dice che si recherà a Motrone.
DA S. MINIATO	190.	Iohannes Bartoli Moris Ubaldini V. S. Miniati.
» Ind. X. sett. 12	<i>ivi</i> c. 94.	Risponde alla lettera scrittagli relativa alla cattura di alcuni uomini e di bestiami fatta a Montecarlo dagli uomini di Castelfranco.

DA PISA	191.	Guido comes et An. pis. p.
1402, 1403 stil. pis. Ind. X. sett. 19.	<i>ivi</i> c. 161.	Avvertono essersi fuggito da Pisa e indirizzato verso L. Iacopo da Sarzana, spenditore degli An., portandosi seco 200 fiorini del C., e pregano di far arrestare lui e sequestrare la somma.
DA PISA	192.	Philippus de Scicilia canc. pis.
[1402], sett. 21	<i>ivi</i> c. 42.	Impedito di visitarlo dalla morte del duca di Milano e, nuovo dell'ufficio, non avendolo informato mess. Giovanni de Novis delle convenzioni esistenti fra il signor di L. e il duca di Milano per le marcanzie da estrarre e recare a L., domanda di esserne fatto consapevole, perchè non restino ingannati.
DA GENOVA	193.	Iohannes Lemeingre etc.
» sett. 22	<i>ivi</i> c. 122.	Risponde d' avere ricevuto il dott. Iacopo de' Viviani che gli ha presentato le sue credenziali.
DA PISA	194.	L[udovicus Bonitus] archiepus. pis.
[1402,] Ind. X. sett. 22.	<i>ivi</i> c. 179.	Manda innanzi al vescovo di L. Iacopo Pascucci, latore delle presenti, e lo raccomanda perchè lo favorisca a recuperare le cose rubate da Iacopo rettore di S. Cristoforo di Colignola e Federico Manni, preti pisani, « eorum beneficia derobantes, cum bonis ablati profugi, hinc inde discurrantes, dissolute vivendo ».
DA PISA	195.	Guido comes etc.
[1402], sett. 23	<i>ivi</i> c. 162	Ha ordinato al dott. Filippo di Sicilia, cancellier ducale in Pisa, di effettuare quanto egli chiede per Betto c. l., cioè di cose da condurre da Pisa a L., avvertendolo che, in avvenire, occorrendo scrivere di ciò, si diriga pure al d. cancelliere.
DA GENOVA	196.	Lucas de Flisco, Lavanie comes et Seguranus de Nigrono iuris utriusque d.
» sett. 25	<i>ivi</i> c. 189.	Dichiarano che nelle trattative fatte con il suo legato dott. Iacopo de' Viviani, non hanno avuto altro intento che quello di scrivere al signore di L. e insieme alla loro patria.
DA FIRENZE	197.	Decem officiales Balie C. Florentie, Priores artium etc.
» Ind. XI. sett. 26	<i>ivi</i> c. 58, 69,	a-b) Presentano credenziali per il n. u. Iacopo de' Salviati.
DA PISA	198.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Columpna ducalis gen. meriscalchus pis. capit.
[1402], sett. 20	<i>ivi</i> c. 468.	Presenta con credenziali Pippo Salviati di Firenze.

DA PARMA	199.	Antonius de Ubaldinis comes Garde, Parme eiusq. districtus potestas.
1402. ott. 5	<i>ivi</i> c. 7.	Si è presentato a lui Bertoletto de Cimizatoribus de Redutio, distretto di Parma, dicendo che da tre anni insieme con Giovanni Barzoy da Terzono, distretto di L., comperò da Donnino de Robis, mercante di Parma « zipones » 12 e braccia 28 « pugniliati » per prezzo di fior. 16 e soldi 4, a credenza, fideiussore Donnino de Buchi, pure mercante di Parma, ed avendo dovuto, alla scadenza, il d. fideiussore pagare del proprio, ne rilascia certificato.
DA FERRARA	200.	Nicolaus marchio estensis.
» ott. 7	<i>ivi</i> c. 198.	Prega di far astenere i suoi sudditi di Coreglia dalle molestie a quelli di Fiumalbo.
DA SARZANA	201.	Iacobinus Toxelus familiaris et negotiorum gestor etc.
» ott. 12	<i>ivi</i> c. 171.	Risponde alle lettere indirizzate al vescovo di Luni per la privazione del beneficio di Antona nella persona di prete Domenico Orsi, dicendo che, in attesa del ritorno di Aresino de' Ferrari, cancelliere di esso vescovo, bene informato di queste cose, gli sarà data successiva risposta.
DA FIRENZE	202.	(<i>Volg.</i>) Sex consilarii mercantie et universitatis mercatorum Civ. Florentie.
» Ind. XI. ott. 13	<i>ivi</i> c. 77.	Mandano Tommaso d'Andrea Ciampelli pienamente informato delle merci dei loro mercanti che trovansi in L. e in Pietrasanta, pregando di favorirlo per il sicuro trasporto delle medesime.
DA FIRENZE	203.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» ott. 13	<i>ivi</i> c. 60.	Avendo Iacopo de' Salviati al suo ritorno riferito come egli si contenti che le mercanzie e le robe che si trovano in L. e nel territorio possano condursi a Firenze, purchè si mandi persona a prenderle, per poter dare gli ordini opportuni, avvisano di mandare Tommaso di Andrea Ciampelli c. f., pregando il signor di L. a prestare al medesimo aiuto e favore.
DA BOLOGNA	204.	Iohannes di Cremona etc.
1402], ott. 15	<i>ivi</i> c. 112.	Arrivato in Bologna gli fa sapere, « quod vere omnes boni cives istius civitatis contentantur immense de dominio (domini ducis). Cittadella etiam est in tuto fortificio, licet non perfectio illa perfectione, que ordinata fuit, ad quam quotidie vigilanter intenditur, ita quod omnia hic, Deo dante, ad vota sibi succedent. » etc.
DA BOLOGNA	205.	Gosadinus de Gosadinis miles et l. d.
[1402], ott. 18	<i>ivi</i> c. 136.	Presenta con credenziali frate Andrea di Giovanni da Siena.

DA PESCIA	206.	(<i>Volg.</i>) Laurenzius etc.
1402, ott. 19	<i>ivi</i> c. 184.	Risponde a lettere concernenti assalimenti fatti da malfattori che si riducono a Sorano.
DA PIOMBINO	207.	Gerardus Leonardus de Appiano comes, dominus Plumbini.
[1402], Ind. XI, ott. 21	<i>ivi</i> c. 91.	Avendo i genovesi mosso ai suoi danni con galee e legni, pensandosi di trovarlo impreparato e privo d'aiuti, prega il signor di L. a sovvenirlo di 50 fanti per alcuni giorni, al quale scopo invia Vico da Siena suo provvisionato.
DA SARZANA	208.	Aresininus cancellarius d. epi. lunensis.
» ott. 22	<i>ivi</i> c. 130.	Risponde alle lettere del 10 corrente indirizzate al vescovo e per l'assenza di questi (recatosi in Lombardia alle esequie del duca di Milano) ricevute da Iacopino familiare e cubiculario suo, mancando anche lo scrivente, intorno a prete Domenico Orsi da Antona, dicendo che se il d. prete non rinunzierà spontaneamente, sarà privato dal vescovo al ritorno di questi.
DA FIRENZE	209.	(<i>Volg.</i>) Rinaldo Gianfigliuzzi.
» ott. 23	<i>ivi</i> c. 217.	Raccomanda ser Baldo di ser Francesco da Gubbio all'ufficio di bargello.
DA MILANO	210.	Rugerus de Antignalla.
» ott. 23	<i>ivi</i> c. 227.	Manda pubblico istrumento di accettazione della potestaria di L.
DA TODI	211.	Polidorus Nicolai de Trigintaquatuor de Tuderto.
[1402], Ind. X, ott. 25	<i>ivi</i> c. 215.	Ringrazia di esser stato eletto ufficiale di custodia.
DA MONTEFIORINO	212.	Nicolao de Montecuculo.
» ott. 30	<i>ivi</i> c. 203.	Manda delle lepri.
DA TODI	213.	Guillelmus, Bartholomeus et Matheus de Claravallensibus de Tuderto.
[1402.] ott. 25	<i>ivi</i> c. 144.	Raccomandano ser Nisterna e ser Polidoro, futuro guardiano del signor di L., come persone di parte loro.
DA PISA	214.	Iohannes de Columpna duc. gen. mariscalchus ac cap. pis.
[1402], ott. 27	<i>ivi</i> c. 469.	Manda Pippo Salviati informato delle cose di Boiano, danneggiato e morto presso Motrone, mentre tornava da Pietrasanta a Pisa.

DA FIRENZE	215.	Decem officiales Balie C. Florentie.
1402, ott. 29	<i>ivi</i> c. 59.	Partecipano che addì 19 del corrente fu firmata e conclusa in Roma la confederazione e lega fra il papa da una parte e il C. di Firenze dall'altra.
DA BARGA	216.	(<i>Volg.</i>) Bonacursus Nerii de Pictis de Florentia cap. et pot.
» ott. 31	<i>ivi</i> c. 21.	Risponde intorno alla richiesta di mercanzie che si dicevano tolte sul territorio di Barga, appartenenti a Bartolomeo Balbani.
DA PISA	217.	Gosadinus de Gosadinis de Bononia miles et l. d.
[1402], nov. 4	<i>ivi</i> c. 137.	Significa la sua assunzione a podestà di Pisa per il duca di Milano, offrendosi ai suoi servizi.
DA PISA	218.	Guido Comes et Philippus de Scicilia cons. etc.
[1402,] nov. 5	<i>ivi</i> c. 163.	Raccomandano Stefano, Beltro, Pino e Giovanni da Parma, che con 11 somme di lana, passando le alpi di S. Pellegrino per andare a Bologna, furono derubati.
DA PISA	219.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Columnna etc.
[1402], nov. 6	<i>ivi</i> c. 472.	Raccomanda Giusto di Alamanca.
DA FIRENZE	220.	a-b) Decem officiales Balie C. Florentie priores artium etc.
1402, nov. 7	<i>ivi</i> c. 61, 70.	Accompagnano con credenziali il n. u. Angelo Filippi di ser Giovanni.
DA BIENTINA	221.	(<i>Volg.</i>) Piero di Manente cap.
» nov. 13	<i>ivi</i> c. 211.	Scrive lettere credenziali a favore di Pace di Antonio.
DA MILANO	222.	Ducissa et dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comitissa et comes Anglerie ac Bononie, Pisarum, Senarum et Perusie domini.
» nov. 21	<i>ivi</i> c. 532.	a) — comitti Guidoni de Mutiliana etc. « Copiam literarum, quas scribimus magnifico filio nostro carissimo domino Gherardo de Appiano vobis mittimus introclusam, volentes quod vestri parte michi defficare permictatis pro statu ipsius domini Gherardi, quem nostrum proprium reputamus.

A tergo. « Spectabili viro comitti Guidoni de Mutiliana dilecto locutenenti nostro in civitate nostra Pisarum ac magnifico viro Iohanni Colonne ex principibus alme urbis generali merescallo et capitaneo nostri ibidem ac nobili sapientique viro domino Filipo de Scicilia cancelario nostre civitatis predictæ ».

b) — d. Gherardo de Appiano.

« Per unum ex cureris curie nostre scripsimus vobis per literas nostras datas v. mensis huius qualiter displicenter intellexeramus de novitate, que per Ianuenses fiebat contra vos et qualiter scripseramus officialibus nostris Pisarum quod vobis prebere deberent omnes favores eis possibiles; quodque, si placebat vobis, exinterponeremus nos cum gubernatore Ianue circa novitatem predictam tollendam, illud faceramus libenter: ad quas licteras nondum responsum habuimus. Dubitamus quod nuntio predicto non evenerit sinistrum aliquod. Hodie autem recepimus literas ab officialibus nostris Pisarum, continentes qualiter ser Andreas de Pisis, ambaxator vester, fuit ad eos, dicendo inter cetera, quod provideremus taliter quod Ianuenses predicti se abstinerent a dictis novitatibus fiendis contra vos etc. Quibus visis, licet libenter vidissemus intentionem vestram ad literas nostras predictas et modum et formam, quos voluissetis vos tenere cum Iannensibus predictis, deliberavimus mittere et mitemus de presenti magnificum dominum Montisgaudij, consiliarem nostrum dilectum, Ianuam, pro instando et operando cum gubernatore et illis civibus Ianue, quod, contemplatione nostri, desistere velint a dicta novitate et quod si habeant aliquas querelas contra vos, audiemus ipsas, et quod interim velint esse contenti ponere id quod ceperunt (?) in manibus nostris; quia operabimur quod, vestri parte, fiat etiam id quod fieri debebit. Propterea, filiationem vestram rogamus, ut nobis celleriter scribat si modus iste vobis placet, vel utrum velitis quod alios modos teneamus et quod ad nos, si placet, mictatis unum ex vestris plene instructum de intentione vestra et de causis et querelis, quare Ianuenses pretendant ista facere, quia pro filiatione vestra dispositi sumus facere, in hoc et in aliis tangentibus, sicut in nostris propriis negotiis faceremus, scribentes iterato officialibus nostris predictis, ut pro statu vestro faciant sicut pro statu nostro proprio ».

DA PESCIA

223.

(Volg.) Laurentius etc.

1402, nov. 22

ivi
c. 185.

Dice aver ricevuto le lettere che annunziano la venuta degli ambasciatori del duca di Bologna e com' essi voglion venire a Firenze, fatti accompagnare fino ai confini dal signor di L.

DA GENOVA

224.

Iohannes Lemeingre etc.

» nov. 22

ivi
c. 123.

Ricevuto il n. u. Simone Simoni, camarlingo, con lettere credenziali, ha affidato al medesimo la risposta, e aggiunge di suo pugno ringraziamenti « de panno vestro pulcherrimo ».

DA PISA

225.

Iohannes de Columpna etc.

[1402], nov. 22

ivi
c. 471.

Venendo a L. Cola da Montecarlo per una questione che gl' interessa, lo prega di averlo per raccomandato.

DA PISA	226.	Iohannes de Columnna duc. gen. marescalchus ac pis. cap.
[1402], nov. 22	<i>ivi</i> c. 470.	Ringrazia delle lettere ricevute insieme a quelle degli ambasciatori del duca di Borgogna, pregandolo di significargli le cose che sentirà.
DA PISA	227.	Guido comes et an. pis. p.
[1402], 1403 Ind. XI, nov. 22.	<i>ivi</i> c. 164	Pregano di condonare a Bartolomeo Sanguigni, lanajolo di Pisa, la multa di 100 lire inflittagli dal potestà di L., come a persona poverissima.
DA SAVONA	228.	Potestas et officium an. civitatis Saone.
1402, nov. 22	<i>ivi</i> c. 229.	Domandano la restituzione di panni presi da Brunetto Malizzardi a Bartolomeo Ferrerio di Savona in nome proprio e di Raffaello suo fratello, mercante in Majorca.
DA PISA	229.	(<i>Volg.</i>) Iacopo del Testa.
[1402] 1403, stil. pis. nov. 23	<i>ivi</i> c. 174.	Gli dà il prezzo dell'argento.
DA FIRENZE	230.	(<i>Volg.</i>) Rinaldo Gianfigliuzzi.
1402, nov. 24	<i>ivi</i> c. 220.	Raccomanda Bartolomeo di Tommaso Corbinelli.
DA PESCIA	231.	(<i>Volg.</i>) Laurentius ecc.
» Ind. IX, nov. 25	<i>ivi</i> c. 186.	Avverte della venuta di Guido di Domenico da Popiglio per certo bestiame toltogli da quelli di Piteglio e lo raccomanda.
DA FIRENZE	232.	Priores artium etc.
» Ind. XI, nov. 27	<i>ivi</i> c. 71.	Dispiacenti delle lettere ricevute, lo assicurano della loro intenzione di restituire le cose da lui richieste, obbligando il potestà di Barga ad eseguire gli ordini datigli.
DA PISA	233.	Guido comes, Iohannes de Columnna cap. et Filipus de Sciscilia canz.
» nov. 27	<i>ivi</i> c. 165.	Ringraziatolo delle diligenze fatte per rinvenire i delinquenti che derubarono le mercanzie dirette a Bologna, avvisano di Bartolo degli Alberti, fiorentino, venuto a L. diretto a Firenze con mercanzie per il valore di 2000 fiorini, forse all'insaputa del signor di L. Aggiungono la notizia di certo vino corso comprato a Portovenere da un lucchese, il cui transito non è stato permesso senza pagamento di gabella.
DA FIRENZE	234.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» nov. 29	<i>ivi</i> c. 62.	Lo pregano a lasciar condurre liberamente le sue mercanzie al n. u. Bartolomeo de' Corbinelli loro collega, il quale avendo procurato di far veni-

		re da Pisa certa quantità di lana « atque cerusa », a Barga gliene fu impedito il trasporto.
DA PISA	235.	Guido Comes, Iohannes de Columnpna, Filipus de Scicilia canz.
[1402], nov. 29	<i>ivi</i> c. 166.	Si mostrano dolenti che gli ufficiali di Sarzana aprano le lettere del signor di L., contro la volontà del duca di Milano, e dicono che ne scriveranno agli ufficiali stessi con minaccia di punizione.
DA SARZANA	236.	Nicolinus de Torniellis lun. Vicecomes.
[1402], nov. 30	<i>ivi</i> c. 205.	Risponde alle lettere del 29 novembre sull' arresto e la lettura di lettere che da Genova si mandavano a Sarzana.
DA GENOVA	237.	Valarianus Lomellinus de Ianua.
1402, nov. . . .	<i>ivi</i> c. 235.	Domanda licenza che Bonaccorso Balbani possa mandare 2 balle di panni.
DA FORLÌ	238.	Guillelmus de Gonzagha milles.
1402, dic. 1	<i>ivi</i> c. 145.	Dovendo percepire dal C. di L. sulla dogana del sale fiorini 66 $\frac{2}{3}$ col 1.° di gennaio p. f., pregalo di farli pagare al n. u. Nicola Raulfino c. l. e procuratore proprio.
DA PISA	239.	Guido Comes, Iohannes de Columnpna, Filipus de Scicilia canz.
[1402], dic. 1	<i>ivi</i> c. 167.	Son certi ch' egli avrà notizia dei genovesi ritirati dall' isola d' Elba dopo aver lasciata una galea e 200 balestrieri a guardia della bastia da loro riparata, e purchè conoscano la causa della ritirata, gli rimettono le lettere mandate a messer Gherardo d' Appiano e agli scriventi dal duca di Milano.
DA GENOVA	240.	Iohannes Lemeingre etc.
1402, dic. 2	<i>ivi</i> c. 124.	Chiede licenza per Bartolomeo de Mari, nobile genovese, di condurre a Pietrasanta 12 balle di panni da lui fatte comprare in Firenze per Tera- mo Cattaneo, 10 delle quali erano a L. presso Bonaccorso Balbani e due in Pietrasanta presso Bartolomeo d. Panico, per mandarle all' isola di Scio.
DA PECCIOLI	241.	Cuoradus Comes de Anchilbergh generalis mariscallus.
[1402]?, dic. 3	<i>ivi</i> c. 31.	Raccomanda Giusto di Alamagna latore delle presenti.
DA ROMA	242.	C[osmatus] sancte crucis in Ierusalem presbiter cardinalis.
1402, Ind. X, dic. 3	<i>ivi</i> c. 35.	Raccomanda per un ufficio il cavaliere mess. Berocchio da Orte.
DA FIRENZE	243.	Priores artium etc.
> Ind. XI, dic. 3	<i>ivi</i> c. 72.	Ripetono di aver ordinato al potestà di Barga di ubbidire agli ordini ricevuti.

DA BIENTINA	244.	Piero di Manente cap.
1402, dic. 4	<i>ivi</i> c. 212.	Risponde alle lettere concernenti due persone di Castelvechio e di Com- pito ch' erano state prese.
DA PISA	245.	Guillelmus Comes de Meg.
[1402] 1403, stil. pis. dic. 5	<i>ivi</i> c. 147.	Prega di prendere al suo soldo Giusto di Alamagna armigero, servitore del conte Ugo di Montfort.
DA FIRENZE	246.	Priores artium etc.
1402, Ind. XI, dic. 6	<i>ivi</i> c. 73.	Lo richiede di salvocondotto per Lamostrante stipendiario mandato con 8 soci a guardia di Barga.
DA PISA	247.	Gosadinus de Gosadinis de Bononia potestas pis.
[1402], dic. 7	<i>ivi</i> c. 138	Risponde alle lettere commendatizie per Antonio da Volterra c. e provigio- nato di L. per una causa che questi ha con Angelo di Cristoforo.
DA MILANO	248.	Ducissa et dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comitissa et comes Anglerie ac Bononie, Pisarum, Senarum et Perusii domini comiti Guidoni etc.
1402, dec. 8	<i>ivi</i> c. 531.	« Avisamus vos quod heri, per instrumenta publica, facta et conclusa fuit pax inter nos ex una parte et magnificum dominum Franciscum de Ca- raria, Padue etc. ex altera. Propterea volumus quod die xvii presentis mensis dictam pacem publice divulgari et proclamari faciatis in locis publicis et consuetis illius nostre civitatis sub forma infrascripta videlicet: « In nomine Domini amen. Sit manifestum omnibus quod die settima pre- sentis mensis, qua die fuit festum santi Ambrosii in hac nostra civitate Mediolani, in presentia militum, doctorum et plurimarum notabilium per- sonarum, facta, conclusa et firmata fuit bona, vera et perpetua pax inter Illustrissimam dominam nostram dominam Ducissam Mediolani et illu- strissimos natos suos dominos nostros ex una parte, et magnificum do- minum Franciscum de Cararia, Padue ex altera, ad se invicem nun- quam offendendum, et per quam pacem hinc inde remisse sunt offensio- nes hinc retro facte. Et concessum quod cives, mercatores et subditi pre- fatorum dominorum et cuiuslibet eorum, exceptis bannitis, rebellibus, condemnatis et debitoribus, fugitivis, possint tute, libere et impune re- stare et redire cum personis et rebus suis per civitates, terras, passus et loca prefatorum dominorum. Item per eandem pacem provisum est, quod prefati domini non debeant receptare rebelles vel banditos ipsorum etc. Multaque alia capitula continentur in predicta pace, que respiciunt bo- num statum et augmentum prefatorum dominorum et cuiuslibet eorum. Datum Mediolani die viii decembris mcccii. Filippinus. . . A tergo. « Spectabili viro Comitti Guidoni de Muttliana locuteneti nostro di- lecto, civitatis nostre Pisarum et magnificis filiis carissimis Antianis no- bili sapientique viro domino Filipo de Puteo de Scicilia carissimum (dilecte nostre Civitatis).

DA BARGA	249.	(<i>Volg.</i>) Bonacorso Pitti.
1402, dic. 8	<i>ivi</i> c. 22.	Risponde di esser dolente di sentirlo turbato con lui per il fatto delle lane, di cui alla lettera precedente.
DA BARGA	250.	(<i>Volg.</i>) Consules, Capitanei partis guelfe, Defensores et C. terre Barghe de partibus Garfagnane.
» Ind. XI, dic. 8	<i>ivi</i> c. 11.	Credenziale per Domenico Casani e Pieruccio Bartoli ambasciatori.
DA PISA	251.	Laurentius de Ciampolini et Iohannes de Bracis de Pis.
[1402] 1403, stil. pis. dic. 10	<i>ivi</i> c. 181.	Credenziale a favore di Bindo de Bracis.
DA FIRENZE	252.	Priores artium etc.
1402, Ind. XI, dic. 11	<i>ivi</i> c. 74.	Essendo ormai sopita ogni dissenzione rapporto alle lane « et mantica », di cui hanno ordinato la restituzione, pregano di sbrigare l'affare di Bartolomeo de' Corbinelli e quelle altre cose per gli stipendiarii e per quei di Barga, di cui già scrissero.
DA FIRENZE	253.	Decem officiales Balie C. Florentie Priores artium.
» dic. 13, 14	<i>ivi</i> cc. 63, 75, 218	a-b) — Credenziale a favore del n. u. Angelo di Tommaso Corbinelli. c) — Rinaldo Gianfigliazzi.
		(<i>Volg.</i>) Raccomanda Bartolomeo Corbinelli.
DA MULAZZO	254.	Antonius marchio Malaspina de Mulatio.
» dic. 15	<i>ivi</i> c. 4.	Lo ringrazia dell'onore fatto a Simone (de Aulla), arcidiacono di Luni, per la propositura della chiesa maggiore di Pietrasanta, e lo prega di farla conferire in commendata dal vescovo di L.
DA FIRENZE	255.	Priores artium etc.
» Ind. XI, dic. 15	<i>ivi</i> c. 76.	Sentito con dispiacere del bando dato a certi di Barga a causa della « mantica » e delle lane che ora credono restituite, pregano di porre fine a tale affare e non dare a quei di Barga occasione di dubbio per l'avvenire.
DA LUZZOLO	256.	Moroellus marchio Malaspina de Luzzolo.
» dic. 15	<i>ivi</i> c. 194.	Lo prega di fargli ottenere dal vescovo di L. la concessione di erigere in commendata la propositura della chiesa di Pietrasanta a favore di Simone di Aulla arcidiacono di Luni e canonico della propositura di Pietrasanta.

DA BARGA	257.	(<i>Volg.</i>) Bonacursius de Pietris cap.
[1402], Ind. XI, dic. 15	<i>ivi</i> c. 24.	Risponde d'aver consegnato a Manfredi Flammi di L. le lane richieste, tut- tochè legittimamente fossero di chi se le aveva guadagnate.
DA PISA	258.	Philipus de Scicilia.
[1402], dic. 15	<i>ivi</i> c. 43.	Dovendo Giuliano di Manuele, fattore e procuratore di Tedisio e Celestre- rio Doria di Genova, ricevere denaro da certi cc. ll., prega rendere a d. Giuliano ragione sommaria e spedita.
DA VILLAFRANCA	259.	Spinecta marchio Malaspina de Villafranca.
[1402], dic. 15	<i>ivi</i> c. 232.	Presenta credenziale per Simonino di Aulla arcidiacono lunense.
DA MILANO	260.	Rugerus de Antignalla comes.
1402, dic. 16	<i>ivi</i> c. 228.	Dovendo far i conti di tutto il tempo del suo ufficio coi maestri di camera del duca di Milano, dai quali è trascinato in lungo per essere creditore in 900 fiorini, così domanda una proroga a venire in L.
DA AREZZO	261.	(<i>Volg.</i>) Piero di Giovanni di Firenze podestà d'Arezzo.
» Ind. XI, dic. 16	<i>ivi</i> c. 210.	Raccomanda un certo Piero di Antonio vetturale da Gangalandi.
DA PISA	262.	Philipus de Scicilia.
[1402], dic. 17	<i>ivi</i> c. 44.	« Quamquam certus sim quod M. V. est manifesta pax et concordia noviter habita inter illustrissimos dominos et M. D. paduanum, attamen me ju- vat et delectat eidem M. ex debito significare, quod septima die instantis mensis xxiiii. ^a hora in Mediolano aput pallatium d. d. dominorum, pax ipsa fuit publicata et pactorum ipsius edite cautiones. Multa sunt pacta, sed, inter cetera, unus ex filiis dicti d. paduani Mediolanum venire debet. Laboreria vero de Bassano et de Nonaliis, quibus auferri potest aqua a civitate paduana, firma manent et debent perfici. Alia multa pacta favo- rabilia pro meis dd. predictis intervenerunt, que alias M. V. significabo. De premissis autem ac eadem hora M. D., locumtenens et ego a Medio- lano literas habuimus etc. ».
DA PISA	263.	Guido Comes etc.
[1402], dic. 17	<i>ivi</i> c. 168.	Raccomanda Bindo de le Brachis c. p. che si reca a L. per informare il signore di una condotta di sale che intendono fare a Sarzana Lorenzo Zam- polini e Giovanni de le Brachis cc. pp.
DA PISA	264.	Philipus de Scicilia.
[1402], dic. 19	<i>ivi</i> c. 45.	« Qui super factis facte pacis inter illustrissimos dd. meos et d. paduanum scripsi, videbit M. V. per litteras eorumdem dd., quas per copiam presenti- bus intercluxi. Grande novum est et maioris effectus erit, cum in parti-

		bus Lombardie amplius metuendum non occurrit. Solum superest eisdem dd. meis super factis Tuscie providere, quod eis levissimum fore concerno, eorum parata et unita ac grandi potentia circumspecta, hec libentissime cum M. V. conferre iuvat, quia per ea, que laudabili experimento hucusque semper cognovi, ad augmentum et firmamentum status dictorum dd. meorum eandem M. coadiutricem benivolam et promptam oculate continuo prospexi. Itaque, salutiferam prosperitatem eorundem dd. meorum eidem M. non vereor nuntiare etc. ».
DA TOLENTINO	265.	(<i>Volg.</i>) a) Paulus de Ursinis cap.
1402, Ind. X, dic. 19	<i>ivi</i> cc. 208, 225.	Per Rodolfo da Camerino raccomanda mess. Cataldino dei Boncompagni da Visso, conte di Macereto, ed ora potestà di Orvieto, a potestà di L.
		b) Rodulfus de Camerino.
		In s. m.
DA PISA	266.	Guido de Mutiliana comes etc. et Filipus de Scicilia can. etc.
[1402], 1403, st. pis. dic. 20	<i>ivi</i> c. 169.	Correndo voce in Pisa che i fiorentini « in eorum prava malitia et iniquitate perseverantes » fecero pubblicamente proclamare per Firenze la guerra contro Pisa e Siena (come si è saputo da certuno alla 7. ^a ora di notte), dovendo far provvisioni in proposito, in caso che si avverasse questa nuova, domandano se a L. si abbia di ciò nulla di certo.
DA GENOVA	267.	Seguranus de Nigrono etc.
1402, dic. 20	<i>ivi</i> c. 231.	Risponde alle sue lettere offerendosi in ogni suo bisogno.
DA PESCIA	268.	(<i>Volg.</i>) Laurentius etc.
» Ind. XI, dic. 20	<i>ivi</i> c. 187.	Riferisce di un tale Pigi dalle Serre ribelle del C. di Firenze, al cui figliuolo fu mozza la testa, che cerca di fare adunanza di gente per uccidere persone sottoposte allo stesso C. di Firenze, e fa ricapito a Calamecca e alle altre terre di montagna, etc.
DA BARGA	269.	(<i>Volg.</i>) Consules, capitanei partis guelfe, defensores, Consilium et C. terre Barge etc.
» dic. 22	<i>ivi</i> c. 12.	Mandano Piero di Bartolomeo Giovannugli il quale è informato della grazia di cui hanno bisogno.
DA BARGA	270.	(<i>Volg.</i>) Bonacursus de Pictis cap. etc.
» dic. 22	<i>ivi</i> c. 23.	Credenziale per Piero Bartali da Barga.

<p>DA ROMA presso S. Pietro 1402, dic. 22</p>	271.	<p>Bonifatius Epus etc. — Paulo de Guinigiis lucane civ. d. et eius comitatus, districtus et fortie, domino meo (sic). Intemptu salutis etc.</p>
	<p>Cap. 34. n. 496.</p>	<p>Revoca le bolle con data posteriore alla presente non spedite dalla cancelleria apostolica e che non portino i segni consueti della cancelleria stessa, dichiarandole nulle; così le grazie conferite in materia beneficaria, indulti e facoltà; prescrive le grazie impetrate dal giorno attuale se sulle medesime non siano rilasciate fra un anno lettere apostoliche « et expedire eas usque ad registrum inclusive », altrimenti, spirato l'anno, le dichiara nulle; revoca le unioni di chiese, monasteri e luoghi pii, i vicariati, concessi a monaci per chiese parrocchiali, monastiche o secolari; le indulgenze da pena e colpa concesse sotto forma di indulgenza di Roma, giubileo, Santo Sepolcro, S. Michele di Montegargano, di S. Iacopo di Campostella, S. Marco di Venezia, S. M. degli Angeli o Porziuncola, S. M. de Colomadi ecc., le facoltà a monasteri di eleggersi il confessore ecc., le dispense accordate agli ordini mendicanti, la pluralità dell'uso oltre a due benefizi, eccettuati cardinali, notari apostolici e curiali, le esenzioni perpetue, le esenzioni dalla giurisdizione ordinaria in processi penali, i privilegi concessi da Urbano VI per le esecutorie, le lettere di familiarità, salvo per i familiari pontifici effettivi e commensali domestici, le donazioni da lui fatte di beni ecclesiastici e finalmente tutte le facoltà concesse anche a frati mendicanti di predicare la crociata ecc. « Dat. Rome ap. S. Petrum xi.^a kal. Ianuarii, pontif. n. an. quartodecimo ».</p>
<p>DA PESCIA [1402], Ind. XI, dic. 23</p>	272.	<p>(<i>Volg.</i>) Lorenzo Machiavelli V. ecc. Avvisa di aver incaricato Lucchesino da Firenze per la tratta da chiedersi di 25 balle di lana di S. Matteo.</p>
<p>DA PISA [1402], 1403, st. pis. dic. 24</p>	273.	<p>(<i>Volg.</i>) Henrico conte da Montescudaio. Gli chiede licenza di mandare al pascolo di Viareggio 40 bestie cavalline, sottoponendosi a pagare quanto gli sarà imposto.</p>
<p>DA PISA [1402], 1403 st. pis. dic. 26.</p>	274.	<p>An. pis. p. Si congratulano del matrimonio del signor di L. concordato con donna Ilaria del cav. Carlo del Carretto dei marchesi di Savona e di Clavesana. In s. m. da Pisa Gozzadino de' Gozzadini di Bologna (139); ai 28 da Piombino Gherardo Leonardo d' Appiano, sig. di Piombino (92); da Verrucola, Nicolò march. Malaspina (202); ai 29, da Mulazzo, Antonio march. Malaspina da Mulazzo (5); da Pistoia, Giovanni Panciatichi (131); addì 30, da Villafranca, Spinetta Malaspina (233); addì 31, da Pisa, Corrado conte di Anchilbergh, marescalco generale (32); addì 27, da Firenze, Rinaldo Gianfigliuzzi (219) e Maso degli Albizzi (193); da Carrara, Giorgio e Zaccaria e gli altri fratelli Franciotti di Carrara (93); da Prato, Guelfo di mess. Guelfo de' Pugliesi (140) e da Fossdinovo Margherita march. Malaspina (192).</p>

DA PISA	275.	Guido comes etc. et Filippus etc.
[1402], dic. 28	<i>ivi</i> B. c. 170.	Pregano di permettere ai suoi sudditi di conferire vettovaglie a quelli del cav. Ricciardo de' Cancellieri, come persona amica del duca di Milano.
DA LUSOLO	276.	Biatris et Tedora marchionisse Malaspine.
1402, dic. 29	<i>ivi</i> B. c. 14.	Ricevute le sue lettere che parlavano della sua parentela, assai se ne compiacciono, dicendo che nè Gio. Iacomo, nè Morrovello sono <i>ivi</i> , ma Gio. Iacomo è in Lombardia e Morrovello in Toscana, e come quest' ultimo sarà ritornato, gli manderà la risposta.
DA SARZANA	277.	(<i>Volg.</i>) Curadino de' Griffi.
» dic. 29	<i>ivi</i> B. c. 30.	Gli fa sapere che avendo Catalina sua moglie partorito un maschio, gli ha posto il nome del signor di Lucca.
DA FIUMALBO	278.	(<i>Volg.</i>) V. ^o , C. ^e e Homini di Fiumalbo.
» dic. 29	<i>ivi</i> B. c. 48.	Presenta con credenziali Iacomo d' Andrea e Ugolino di Buonamico, ambasciatori di Fiumalbo.
DA BIENTINA	279.	(<i>Volg.</i>) Piero di Manente cap.
» dic. 29	<i>ivi</i> B. c. 213.	Ringrazia per la concessione di macinare grano a Compito.
DA BARGA	280.	(<i>Volg.</i>) Bonaccorso di Neri Pitti cap.
» dic. 31	<i>ivi</i> B. c. 25.	Lo richiede di salvocondotto per passare nel territorio di L. con la sua compagnia e con gli arnesi per andare a Firenze, cioè con 6 cavalli e 25 fanti, e ciò per tutto gennaio.
DA ROMA	281.	Bonifatius epus etc. Cum nuper etc.
1403, gen. 27	<i>Dipl.</i>	Rimasto di recente privo dell' abate il monastero di S. Salvatore di Sesto O. S. B., sentito il consiglio di quei frati, vi ha proposto fr. Giovanni, e lo prega di averlo per raccomandato. » Dat. Rome apud S. Petrum vi Kal. februarii, pontif. n. an. quartodecimo. « Pro A. de Cumis (col piombo) « I. de Trivianis ».
In s. m. ai 17 mag, 1403 a P. G. <i>Rectori Civ. Lucan</i> « Cum nuper » dicendo che aveva rimosso Anselmo Bartoli monaco, già ab. di S. Salv. e promosso fr. Giovanni. Soscrittore « V. de Montella ».		

		Venetiani e le cosse infrascripte le quali è de' Venetiani fo comprade per luchexi, siando stà avisadi che le jera de' Venetiani ».
		Segue la nota.
DA FIRENZE	288.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo Corbinelli — N. v. Nicholaio Ghuinigi.
1403, mag. 20		Discorre dei capitoli trattati coi suoi signori e i dieci di Balìa per Paolo Guinigi e ne manda la minuta, notando che, « sendo il signore opresato dal nostro nimicho, i miei signori e questa chomunità l' aiutirebbe a buona fede, giusto il suo podere ».
		« I fatti di Romagna e de Leghato prosperano di bene in meglio ».
DA PISA	289.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Ursinis.
» giu. 24		Domanda in prestito per sei mesi 200 flor.
DA VENEZIA	290.	Michael Steno d. g. dux Venet.
» XI. giu. 28		Al ritorno di Francisco Bevazzano, nob. venez. informato della restituzione fatta de' panni appartenenti ai cc. veneziani, ha subito mandato a togliere il sequestro ai beni de' ll., come era stato promesso e come il n. u. Buonagiunta Martini oratore di lui può mostrargli. Il sud. oratore poi lo informerà del fatto del n. u. ser Giovanni Zane creditore del fu Bartolomeo Guinigi, fratello di esso signor di L., sulla vendita dei cui beni dovevano concorrere per rata tutti i creditori, facendogli notare che, a tempo della creazione di quel debito, era Bartolomeo in società col medesimo signor di L., come dall' istrumento di obbligazione, onde non esser giusto che d. Giovanni concorra per rata cogli altri creditori.
DA BELDILETTO	291.	Constantia Rodulphi de Camerino.
[1403], Ind. XI ag. 17.	<i>Bibl. Gov.</i> B. c. 36.	Avendo sentito « la persecutione fatta » contro il signore di L., gliene esprime il proprio rincrescimento.
DA FIRENZE	292.	(<i>Volg.</i>) Stefano. — D[ino] de Guinigiis.
1403, sett. 22		Riferisce colloqui avuti colla Signoria di Firenze. « Si doglino che pare ch' el sig. Carlo e quel di Mantova si siano fatti compromissari ad aiutare e sentenziare se nullo dibatto o differenza fusse tra l' una parte e l' altra di qual chagione fusse, quasi a dire, secondo costoro, che se' pisanì si doglono li fiorentini possegono Bientina contro dovere, che costoro li abiano a sterminare » ec. Anno ordinato mandare 2 ambasciatori al legato in Bologna, mess. Filippo Magalotti e Giovanni de Bieci de' Medici ec. ».
DA CAMAIORE	293.	(<i>Volg.</i>) Cola de' Rocca cap. vestri comitatus.
» dec. 15		Manda un cinghiale.

DA FIRENZE	294.	(<i>Volg.</i>) Per Nicolaum de Podio.
1404, mar. 2		Riferisce quanto ha sentito dal gonfaloniere Cristoforo degli Spini sull'uso del porto di Motrone e domanda istruzioni per fermare l'accordo, sì per rispetto de' pisani, come de' fiorentini, catalani, genovesi ed altri. « Sentito che le bestie che lo signore di Padova àe in su' terreni del duca sono pur fermi; et che lo signore di Padova àe riparato che non sono intrati quelli del duca in del serraglio della Pieve di Saccho, che è serraglio di Padova e terreno molto abbondante; e dicemi lo confaloniere che la gente loro e della lega che è a Cremona e a Lodi correno continuo in su lo milanese et annoli tolto uno castello in su quello di Melano, et che lo accordio di mess. Octo si spera di proximo. Et pregha voi, signore, mess. Xpofano che avisiare lui di ciò che sentite di costà per ogni parte, che mi pare si vorre' intendere con voi volentieri e esser amico ».
DA FIRENZE	295.	(<i>Volg.</i>) Albericus comes Cunii, magnus comestabilis regni Sicilie etc.
» mar. 3		Domanda di procurare passo sicuro alla sua sorella Antonia contessa di Cunio che è a Fosdinovo e ritorna alle sue terre, e raccomanda il famiglia che possa andare sicuro alle terre del marchese Nicolò.
DA MILANO	296.	Franciscus Barbavaria de Vicecomitibus, Valliscive et Gemellarum comes, primus camerarius etc.
» mar. 6		Raccomanda all'ufficio di podestà Mazzino de Madiis da Brescia. Rip. il 30 apr. dal castello di Morano.
DA CASOLI	297.	(<i>Volg.</i>) Iohanni ser Nicolai.
» mar. 7		Risponde di avere eseguiti i suoi ordini con Giannello. Riferisce delle provvisioni fatte per le terre della podesteria (Albiano un palazzo a torre di Lorenzo de' Nobili di Pugliano, Minucciano, Bergiola, Pugliano). « Di mess. Otobuono si dice essere pure a Milano e che questi marchizi lega con i vostri vicini fato anno ».
		Publicata frammentaria e senza indicazione di data dal MANSI, op. cit. IV. 121.
DA ROMA	298.	(<i>Volg.</i>) Per vestrum horatorem et servitorem d. Bartholomeum de Verona O. S. B.
» mar. 7		Ha scritto di lui al re e mostrata la lettera a Iacopo Fatinelli che se ne è compiaciuto: questi è molto innanzi nella corte di Roma ed egli lo vorrebbe uno degli eletti da destinarsi al re, ma Guido (Manfredi?) gli scrive che manda invece Giovanni di Bignozzo.
DA PONTE DELLA STURA	299.	Marchio Montisferrati.
» mar. 13		Raccomanda Giacotto e Manuele de' Cecchi da Moncalieri, fratelli, che vengono a L. per riscuotere denari loro dovuti da più persone.

<p>DA BORGO A MOZZANO</p> <p>1404, mar. 14</p>	<p>300.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Petro Bernardini di L. V. di Coreglia.</p> <p>Gli significa di avere eseguito l'ordine a quelli di Cerreto di presentarsi pena 200 fior., alla signoria sua fino ai 14 di marzo, per la pace fra loro, e lo assicura che si attende alla buona guardia.</p> <p>Publicata dai MANSI, <i>Miscellanea</i>, IV, 120, che dice averla estratta dal cod. ms. di sua proprietà.</p>
<p>DA MASSA</p> <p>» mar. 14</p>	<p>301.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Per Nicolaum militem de Maurinis V. Masse lun.</p> <p>Ha ricevuto lettera da Nicolao Onesti, V. di Pietrasanta, che Paolo (Polo) Savelli doveva di lì passare quel giorno con mille cavalli; ma non si conferma, per quanto ha saputo dal cavallaro spedito a Sarzana. « O sentito come la dughessa e lo dughia anno donato a Fisino Cane Sarzana ».</p> <p>Publicata dal MANSI, op. cit. IV, 120, con inesattezze nei nomi (<i>Niefoleto</i> per <i>Nicoletto</i> o <i>Nicolao Onesti</i>; di <i>Maurizio</i> per <i>Maurinis</i>).</p>
<p>DA CASOLI</p> <p>» mar. 14</p>	<p>302.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Iohanni ser Nicolai.</p> <p>Dice del marchese Nicolò a cui fu scolaro Montechiaro, che incontratosi col pievano di S. Lorenzo di Casoli tornato da Fivizzano, gli disse: « Piovano, in ne' vostri pari poco più fede si può dare, perchè Baldassarre canonico di Moncigoli mi venne jeri notte a schalare Montechiaro con brigate e lasonovi le schale: lo suo fratello mess. Nicolazo lo consiglia, ma tanto vi dico, che mai mi fue fatto capangno che io non vi facesse il manico nuc. « E molto dice se n'era turbato ». ecc.</p>
<p>» mar. 14</p>		<p>« E poi, mag.^o sig.^r mio, lo ditto Baldassari canonaco venne quie lunedì sera con alquanti compagni che dice volere cavar di quie alcuni compagni per andare a Sarzana. Io li dissi quello andava facendo, e perchè andava con armi per lo paese, disse mi che era da Montecingoli ed era servo della V. Mag.^a S. Dissili che se altro non mi mostrava, si partisse, che nulla persona di qui, nè dello stato nostro non caverà. Andòsene tosto, e se tali cose va facendo, sono contento di averlo si acumiato. Io, poichè qui sono, ò bene vicinato con questi marchezi » (e sottoposti di Nicolò e Leonardo Malaspina); tanto che donna Caterina ved. di Leonardo ha mandato a ringraziarcelo, e dice che « quello Baldassarre canonaco mi par una bestia e parmi si vada infrascando ».</p> <p>« Come vi scrissi, i fatti di Parma sono pure veri: mess. Nicolò v'ha mandato de' fanti 300 e parmi di Reggio cerchino ancora d'andare ». ecc.</p> <p>Publicata dal MANSI, op. cit. IV, 121.</p>
<p>DA ROMA</p> <p>» XII, mar. 30</p>	<p>303.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) A[ngelus Acciaiolus] cardinalis Florentinus.</p> <p>Raccomanda mess. Federico Dehys, dott. di decretali, domestico dell' eletto de' Romani e familiare antico curiale, che viene a L. per andare in Ale magna a trattare cose ardue per un familiare del card. Enrico di S. Anastasio non senza intesa del papa: è creditore di un mercante lucchese depositario in Colonia, Nicolao di Giov. di Cristoforo, e perchè quegli,</p>

<p>DA VERRUCOLA 1404, apr. 18</p>	<p>304.</p>	<p>valendosi di un salvocondotto, cerca sfuggire ai creditori, raccomanda che sia soddisfatto il suo diletto e socio, non ostante il d. salvocondotto.</p> <p>Altre dello stesso tenore del card. Francesco Monopolitano, del 1. aprile; del card. Henrico Napoletano Camarlingo del S. Collegio, del 6 aprile, e del card. Cosmato di S. Croce in Gerusalemme degli 8 aprile, tutte da Roma.</p> <p>Nicholaus marchio Malaspina. — C. et hominibus valis Cararie.</p> <p>« Credo vos clare sentire statum Illustrissimi d. d. ducis Mediolani undique conquassari; Cremonam, Laude, Cremam, Parmam, nec non Placentiam ab eius dominio discessisse, et civitatem Verone per d. paduanum et marchionem estensem noviter occupatam; Senenses cum Florentinis omnimodo pacis federa contraxisse, et sic subditos, qui adhuc restant, undique profligari, nec posse aliquod sperare subsidium vel defensam. Quapropter, cum sentiam a certo gentes parari non modicas ad vestram expugnationem et aliarum partium Lunesane, notifico vobis, quod si voletis vos intendere mecum, taliter providebo, quod nullum recipietis incomodum, neque damnum, imo poteritis secure vestra facta facere et undique conversari. Et si ad hoc intenditis, mittite unum vel plures ex vobis informatum de plena intentione vestra, quibus presens littera salvusconductus plenus et liber existat sine aliqua exceptione. Qui salvusconductus intelligatur et sit tam per gentes meas et subditos, quam per illos de Caprigiola vel alias gentes Florentinorum vel alterius colligati, rogans tamen, quod in omnem casum de intentione vestra huic littere respondere velitis et placeat ».</p> <p>Pubblicata dal MANSI, op. cit., 120.</p>
<p>DA MENABBO » apr. 19</p>	<p>305.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Filippus Fecis V. Vallislime.</p> <p>Domanda istruzioni per un salvocondotto richiesto da Lando Massei da Vico, il quale, « non ostante che mucciasse da me, perchè li fue ditto che si cansasse, per uomini di questa vicaria » vorrebbe ritornare nella forza di d. V., dicendosi innocente de' fatti appostigli, per provare la verità.</p> <p>Pubblicata dal MANSI op. cit., 120.</p>
<p>DA TORINO » apr. 20</p>	<p>306.</p>	<p>Princeps Achaie.</p> <p>Ad istanza di Iacopo e Manuele de' Cecchi suoi sudditi, creditori querelati da Buonaccorso Balbani, per cui già fu a lui l'oratore l. Iacopo de' Viviani, domanda la soddisfazione del debito ad essi dovuto e la cessazione del litigio.</p> <p>Dalle lettere senza data sono state cavate tre, due dello stesso principe da Torino del 1 giu. da Avigliana del 18 detto e una del 2 giu. da Torino di <i>Briantius ex marchionibus Rivagiani (?) V. Thaurini</i>. Questa e la prima recano sul dorso la data della presentazione, l'altra no. Trattano la stessa materia della lett. apr. 20 e non v'è ragione di supporle di un anno diverso da quella.</p>

DA SARZANA	307.	Per Iacobum de Mercatoribus, Curadinum et Hectorem de Griffis de Serazana.
1404, apr. 27		Richiedono mastro Davino della Pieve a S. Paolo in Sarzana per visitare Matteo de' Mercanti gravemente infermo.
DA ZUCCARELLO	308.	Karolus de Cereto, Marchio Saone.
» apr. 28		Per rallegrarsi del suo stato e salutarlo. Rip. il 16 maggio.
DA SARZANA	309.	Anthonijs de Nuvolonibus miles vicecomes lun., Anciani et Consilium terre Sarzane.
» apr. 28		Attesa la venuta di Giovanni Colonna con grande brigata di armigeri e fanti a difesa della terra, rimanda ser Marco Sogini che ha avuto il richiamo, lodandone il servizio e ringrazia.
DA VITERBO	310.	Herrighus Thomacellus miles.
[1404], XII. mag. 2		Raccomanda Angelo da Materga condotto ai suoi servigi, se ne abbia bisogno.
DA CORNILIO	311.	Petrus de Rubeis.
[1404?], mag. 3		Domanda un salvocondotto a mezzo di Gabriele da Parma per cavalli trenta e altrettante persone per passare dal suo territorio a Firenze. Ravvicina all'altra dei 7 giugno.
DA MILANO	312.	Iohannes Maria Anglus dux Mediolani etc. Anglerieque comes ac Senarum dominus.
1404, mag. 4		Sebbene del suo sussidio per la conservazione delle parti di Lunigiana non fosse appieno soddisfatto, pure ne lo ringrazia della spontanea liberalità.
DA PISA	313.	L[odovicus Bonitus] d. g. archiep. pisanus.
» mag. 11 stil. pis.		Raccomanda Giovanni Tommasi canonico di L.
DA PISA	314.	Iohannes de Columna ducalis marescalcus gen.
» mag. 12 stil. pis.		A favore di Paolo da Spoleto suo trombetta che deve transitare per il territorio fiorentino.
DA IMOLA	315.	Ludovicus de Alidosiis Imole V. etc.
[1404], XII mag. 14		Gli notifica la morte del suo compare e concittadino ser Nicolao de Gallis, notaro della camera apostolica, avendo lasciato per testamento alla fidu-

		cia di esso (Guinigi) la determinazione delle somme depositate presso lo stesso e il suo consanguineo Dino, commissari e tutori del figlio suo (Guinigi) e lo scrivente, raccomandagli di mandare presto, per tutto ciò che concerne questo carico di conservare le sostanze pupillari all'erede, un proprio familiare.
DA GENOVA	316.	Iohannes dominus de Castromorando miles.
1404, mag. 15		Raccomanda Emmanuele e Iacopo de Zechis da Moncalieri suo familiare, creditore in Genova, per ottenere una proroga al giudizio promossogli dalla parte avversa.
		È notata la data della registrazione in costa alla lettera.
DA SESTOLA	317.	(<i>Volg.</i>) Bernardus de Cimatoribus potestas.
1404, mag. 17		Per danni dati agli uomini di Fiumalbo da quelli di Coreglia a selve e pascoli.
		Altra del 22 maggio sulla stessa materia.
DA GENOVA	318.	Percival de Vivaldis.
» mag. 17		Quantunque corra il divieto in Genova di accettare stipendi forestieri, pure ha ottenuto la condotta di Visconte della Torre con 25 armigeri in L. Spia- cegli aver saputo che, dacchè Pisa è sotto la protezione del re di Fran- cia, non riguardi bene, forse ad intuito de' fiorentini, donna Agnese e i pisani, cosa che duole 'al governatore che lo ama. Quindi lo prega, a mantenere i buoni rapporti col governatore, voglia trattar bene i pisani e donna Agnese. Gli partecipa pure la sentenza favorevole, malgrado le difficoltà, rilasciata dai consoli delle gabelle a Silvestro c. l.
		In data 23 magg. ripetuta e un' altra per credenziale al d. Visconte inviato al Guinig.
DA FIRENZE	319.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» mag. 19		Sentito, in occasione che un tale da Piolo ha occupato la fortezza di Sca- lèlla a scopo di ladroneggiare, minacciando offendere i sudditi fiorentini, non potersi fare loro ostilità se non passando per il territorio di lui (Gui- nigi), pregano vietare il passo, a scanso di danni e, se passassero, non si farà molestia a lui, se dovessero passare anche i loro stipendiari per difendersi, avendoli così avvisati.
DA MILANO	320.	Katerina ducissa et Iohannes Maria Anglus dux Mediolani.
» mag. 19		Annunziano la libera restituzione fatta loro della città di Piacenza.
DA PISA	321.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Columpna ducalis gen. mariscallus.
[1404], mag. 21 stil. pis.		Dispiacente, e in nome del suo signore Gabriello e nel proprio, del danno nuovamente recato dai cavalli che andavano da Pisa a Sarzana, man- derà uno per l'ammenda.

DA GENOVA	322.	Iohannes Lemeingre dictus Bouciquaut marescallus Francie locum- tenens regius et Ianue Gubernator pro Serenissimo Rege Fran- corum domino Ianue.
1404, mag. 21		Per un salvocondotto a favore di Paolo Lupori c. l. da spedirsi a Venezia con quattro compagni a cavallo.
DA SARZANA	323.	Paulus de Sabellis etc.
» mag. 23		Chiede un salvocondotto per Iacopo de' Mercanti sul territorio di esso Guinigi.
DA FIRENZE	324.	Priores artium et vexillifer iustitie populi et C. Florentie.
» XII, mag. 25		Mandano in qualità di ambasciatori Filippo Corsini, cavaliere e dottore, e i messeri Rinaldo Gianfigliuzzi, Tommaso Sacchetti e Bartolomeo Corbi- nelli, ai quali presterà piena fede.
DA PORTOVENERE	325.	Lanfranchus Rizo de Rocho.
» mag. 25		Sentito che si fosse lamentato di lui per non esser venuto un brigantino a Motrone ordinatogli da Nanni della Coppa, dice non averne mai saputo nulla, e si mette a sua disposizione, ricordandogli di aver servito di una galea Bartolomeo fu suo fratello. Con altra del 4 giu. disse di venire a lui quanto prima.
DA PIETRASANTA	326.	(<i>Volg.</i>) Duccius de Casulis.
[1404], mag. 26		« Notifico alla S. V., come iersera, essendo io a Serrazano, vennono no- velle a Paulo Savello di Lombardia, come miss. Ottobuono Terzo avea fatto acordo col duca di Milano e che Fazino Cane insieme con lui ave- vano cacciato i Rossi di Parma e mortine alcuni, cioè de' Rossi, e cac- ciati e' ghelfi e fornita la cittadella per lo duca; et il simile fatto di Piacenza, cacciati li Scotti e ghelfi. Questo vi scrivo io come ò udito dire a Paulo Savello di certo; et esso anco l' à saputo da' nemici; e però madonna Margarita da Fosdanova e quest' altri marchesotti anno fatto con Paulo l' accordo. Io ò ad andare a Pisa etc. ».
DA SARZANA	327.	Antonius de Nuvolonibus Iun. Vicecomes, Consilium et An. C. Sarzane.
1404, mag. 27		Richiesti della restituzione de' 200 fiorini, delle bombarde e altre cose pre- state, domandano una proroga.
DA FIRENZE	328.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» mag. 27		Lo pregano della restituzione delle cose sue a Marco Nicolai fiorentino che ritornando con altri da Genova fu preso, spogliato e condotto a Pisa, dove fu liberato ad intuito di lui (Guinigi).

DA BUGGIANO	329.	(<i>Volg.</i>) Alamannus de Castellanis potestas C. Buggiani.
1404, mag. 27		Manda, per restituzione, certi buoi, e chiede sieno prosciolti i mallevadori di un Agostino di Nicolao.
DA SARZANA	330.	Paulus de Sabellis.
[1404], mag. 30		Avvisatolo della venuta del Quarantotto a scusarsi seco lui, domanda un salvocondotto per 100 fanti.
		Ravvicina alle lettere 23 magg. e 2. giu. pur da Sarzana.
DA SARZANA	331.	Paulus de Sabellis et Iohannes de Columna.
1404, giu. 2		Credenziale per Leone da Tagliacozzo.
DA BUGGIANO	332.	(<i>Volg.</i>) Alamannus de Castellanis potestas.
» XII, giu. 6		Raccomanda Pellerino Chelli da Montevettolino.
DA CASTELNUOVO	333.	Petrus de Rubeis.
» giu. 7		Ringrazia del salvocondotto per passare in Lombardia.
		In s. m. a Guido da Pietrasanta cancelliere.
DA MILLESIMO	334.	Georgio de Careto Marchio Saone.
» giu. 8		Bisognandogli mandare a Venezia l' ab. de' SS. Felice e Fortunato da Vicenza, fr. Alerano e Corrado, figli suoi, spedisce Iacopo de Barga suo familiare per un salvocondotto dai fiorentini, e pregalo di scriver loro anche egli per il sollecito spaccio.
DA GENOVA	335.	Percival de Vivaldis.
» giu. 8		Si compiace di aver sentito da Riccardo familiare di donna Agnese quanto riferisce al governatore delle sue amorevolezze per d. signora.
DA S. MARCELLO	336.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Bartoli Mori Ubaldini cap. montanee pistolensi.
» XII, giu. 8		Per un accesso di arbitri in quistioni di confini fra Popiglio e Lucchio.
		Sullo stesso argomento il dì 14.
DA CASTELNUOVO	337.	Ladizlaus Rex etc.
» XII, giu. 10	<i>Dipl.</i>	Sentito dalle sue lettere il sinistro caso della cattura di Giovanni da Pietrasanta famigliare suo e poi del cavallo che gli mandava, fa voti più fausti per l' avvenire e gli si offre, con preghiera di essere informato delle notizie che gli pervenissero.

DA IMOLA	338.	Ludovicus de Alidosiis Imole V.
[1404], XII, giu. 10		Manda Pietro de' Cambi suo familiare per informarlo de' denari di ser Niccolao. Lo richiede di un buon cavallo.
DA SCALELLE	339.	(<i>Volg.</i>) Alderichus de Dallo.
1404, giu. 10		Si meraviglia che non gli abbiano rapportato il vero, asserendo di aver ordinato ai suoi di non danneggiare il territorio di lui, concludendo che « le opere loderanno lo magistro ».
DA SAMMINIATO	340.	(<i>Volg.</i>) Petrus Iohannis V.
» Ind. XII, giu. 11		Raccomanda Arrigo di Giovanni. Il podestà di Samminiato, Antonio di Leonardo degli Strozzi, raccomandò il dì appresso (<i>volg.</i>) un detenuto per nome Ugolino.
DA VENEZIA	341.	Remisius et Gabriel Superantio.
» Ind. XII, giu. 13		Lo pregano di rilasciar loro certe « jocalia » che erano state trovate al n. u. Andrea Quirino loro nepote e sequestrate, secondo la pratica della città, dagli ufficiali di gabella, per poterne far dono allo stesso loro nepote.
DA GENOVA	342.	Iohannes Lememgre dictus Bonciquant marescallus, Francie locumtenens regius etc.
» giu. 13		Ad istanza di molti nobili francesi coi quali è venuto di Venezia a Genova Francesco Martini, lo prega di permettere alla consorte di questi l'uso di ogni sorta di ornamenti tanto sul capo, quanto sulle vesti.
DA VENEZIA	343.	Michael Steno d. g. dux Venet. etc.
» Ind. XII, giu. 13	<i>Dipl.</i>	Domanda la restituzione al n. u. Andrea Quirino delle merci sequestrategli dagli ufficiali delle gabelle, mentre transitava per L., ignorando che a L. non fossero esenti, come altrove, dalla gabella; pregando di concederlo in considerazione del trattamento che suol fare Venezia dei cc. ll. come cc. vv.
DA PITIGLIANO	344.	Bertoldus de Ursinis Suane comes.
» Ind. XII, giu. 14		Pregalo voglia rilasciare un fanciullo preso da Filippo di mess. Carlo d'Assisi e da Angelo di Matolica conestabili, i quali venendo al servizio di lui (Guinigi) passarono in quel di Pitigliano.
DA ROMA	345.	C[osmatus de Melioratis] titulo Sancte Crucis in Ierusalem prebit. Card. (retro) C. Card. Bononiensis.
[1404], XII, giu. 14		« Nobilis et circumspectus vir Iacobus de Faytinellis ambaxiator vester noviter ostendit quamdam M. V. literam, per quam ipsum et quidem ad

		<p>eiusdem Iacobi ferventem instantiam ad se prefata V. M. revocabat. Quapropter eandem M. V. statuimus advisare, quod nobis nullatenus videtur accomodum, neque etiam oportunum, quod ipse Iacobus, qui hic notitiam magnam habet, hac tempestate, qua tanta tamque magna et diversa tractantur, ab hinc, quamvis de causa ammoveatur. Nam, per ea que comprehendere possumus, SS. D. N. Iacobum ipsum valde diligit, ita quod is ad Sanctitatem suam, quotiens expedit, habet introitum et auditum. Preterea, ab omnibus rev. dd. meis cardd. valde diligitur. Consideratis itaque conditionibus Curie, comprehendimus quod si huc alium V. M. destinaret, profecto tempus et tempora laberentur, antequam quispiam alter, tantam notitiam habere possit, quantam jam partam habet Iacobus prelibatus. In summa, igitur, premissis et aliis respectibus, quos scribere longum foret, dictum Iacobum fidenter retinimus saltem quoad M. V. aliter duxit ordinandum, que in re sua agat finaliter, prout libet. Ad grata parati ».</p>
DA ROMA	346.	C[osmatus de Melioratis] tit. Sancte Crucis in Ierusalem presbiter card.
[1404], XII, giu. 15		Raccomanda Bartolomeo di L., procuratore del suo segretario Bartolomeo della Capra, nominato dal papa di moto proprio al pievanato di S. Pietro in Campo.
DA GENOVA	347.	Percival de Vivaldis.
» giu. 16		Ricorda avergli scritto che non potrebbe far cosa più gradita al governatore che vivere amichevolmente con donna Agnese e col suo figlio e trattarne bene i sudditi. Ora, raccomanda il n. u. Lanfranco da Carmandino per ritirare da Lorenzo Trenta un credito del traditore del re di Francia e del governatore, Antonio de Goarco, prezzo di seta venduta al Trenta.
DA FIRENZE	348.	(Vulg.) Francescho da Montevecchio conte de Miralbello, potestà di Firenze.
[1404], giu. 16		Ricorda la b. m. di mess. Piero suo fratello quando fu potestà di L., e si profferisce.
		Fu podestà di Firenze dal 18 gen. al 18 febr. 1404, Francesco di mess. Conte di Montevecchio.
DA BOLOGNA	349.	B[althassar Cossa] card. S. Eustachii legatus de Bononie V. gen.
1404, giu. 16		Raccomanda ser Pilingotto Stefani da Fossombrone per un ufficio o della guardia, o di capitano di montagna.
DA FIRENZE	350.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» giu. 17		Mandano il salvocondotto per fr. Aleramo e Corrado figli di Giorgio del Carretto marchese di Savona.

DA CAMERINO	351.	Rodulfus de Camerino.
1404, XII, giu. 17		Credenziale per ser Bartolomeo Cini da Camerino suo segretario e oratore.
DA POPILIO	352.	(<i>Volg.</i>) Guido di Notaio.
» giu. 20		Lo richiede di ordini per il V. di Castiglione.
DA FIUMALBO	353.	(<i>Volg.</i>) C. e homini di Fimalbo.
» giu. 20		Ricorrono contro gli uomini delle scalette per le prede che fanno sul loro terreno.
DA GENOVA	354.	Iohannes Lemeingre dictus Bouciquaut, marescallus Francie, locumtenens regius, Ianue gubernator.
» giu. 21		Gli manda il n. u. Lanfranco da Carmandino o lo prega di far sequestrare il denaro dovuto da Lorenzo Trenta ad Antonio da Guarco di Genova, bandito e ribelle regio del C. di Genova, per vendita di sette od otto fardelli di seta acquistatigli.
DA VALLETARA	355.	Bonromeus de Bonromeis Castriarquati et Burgi Vallislare comes.
» giu. 22		Ricordevole dell'amicizia scambievole dei loro genitori e poi della sua con Lazzaro Guinigi, gli scrive per dirgli che si trova a Val di Taro e gli si offre.
DA FIRENZE	356.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» giu. 22		Chiedono il salvocondotto per Piero Rossi da Parma che è per ritornare in patria con trenta cavalli e cinque fanti.
(IN DERUTA?)	357.	Ioannes Thomacellus miles regni Sicilie cancellarius etc.
» giu. 23		Credenziale per ser Nisterno da Todi rimandato con la risposta alla sua relazione.
DA SARZANA	358.	Antonius de Nuvolonibus miles, Lunexane Vicecomes.
» giu. 23		Manda Bartolomeo de' Centuri con lettere del duca di Milano, pregando di munirlo di salvocondotto al ritorno in Mantova per cose sue, da valere due mesi. Il duca al quale richiese un sussidio per lui, glielo ha accordato.
DA FIRENZE	359.	Decem officiales Balie C. Florentie.
» giu. 25		Lo pregano di far rilasciare uno dei custodi che il V. di Valdinievole teneva presso Altopascio per vedere le lettere spesso rimesse da banditi e ribelli, stato preso dal V. di Montecarlo nel passare per quel territorio.

DA S. MARCELLO	360.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Bartoli Mori Ubaldini capit. montanee superioris et Vallisforfore pistolensis.
1404, XII, giu. 26		Informa sulle differenze per danni dati fra Pontito e Crespoli, Altra sullo stesso argomento del 28.
DA GENOVA	361.	Percival de Vivaldis.
» giu. 26		Accordata dal governatore licenza di estrarre da Genova otto baliste di tonno che il Visconte della Torre deve avergli mandate, ricevute che le abbia, piacciagli darne avviso.
DA GENOVA	362.	Iohannes Lememgre etc.
» giu. 26		Prega di onorare nel loro transito i reverendi signori Pietro vescovo di Saint Pons Tomières (« Sancti Poncii Tomeriarum ») e Pietro eletto di Lerida (« Ilerden. ») e i venerabili Antonio abate del monastero di S. Fecondo e Beltrando Ridolfi O. M., professori in sacra pagina, i quali per unità e concordia di S. Chiesa si recano a Roma e in altre parti d' Italia.
DA FIRENZE	363.	(<i>Volg.</i>) Antonio di Giovanni Chorbizi.
» giu. 28		Dolutosi che il famiglio venuto coi corsieri barbareschi di lui per metterli al palio della festa fiorentina non abbia accettata la sua ospitalità, lo avverte di aver prestato 14 flor. ad un Piero Lamberti per spese, disse, per l' oste. Li faccia dare costi al fondaco Guinigi da porsi a conto.
DA FIVIZZANO	364.	Petrus de Rubeis.
» giu. 28		Ha parlato in favore di lui con la propria sorella Caterina Malaspina, coi figli e nepoti, i quali si sono protestati tutti per lui, e così avendo parlato al padre, Niccolò marchese Malaspina, quanto fu da lui onorata, anch' esso è disposto bene, nè ha avuto mai intenzione di attentargli lo stato, ma essergli amico ed affine.
DA FIRENZE	365.	P. de Ricciis Epus Aretinus in Thuscia collector apostolicus gen.
» XII, giu. 30		Manda una credenziale per mess Antonio canonico fiorentino, V. suo.
DA FIRENZE	366.	Decem off. Balie C. Florentie.
» giu. 30		A nome del signor di Padova lo pregano del buon trattamento ai famigliari e corrieri di d. signore, i quali sogliono da un ufficiale di lui in Pietrasanta essere poco considerati.
DA PISA	367.	Guido comes de Mutiliana locumtenens etc. et Filippus cancellarii ducales etc.
» lug. 10 stil. pis.		Rilasciano ricevuta di fior. mille in oro mutuati a servizio della duchessa e del duca di Milano per custodia e sicurezza della città di Pisa.

DA GENOVA 1404, ag. ?	368.	Percival de Vivaldis. Per relazione del n. u. Lanfranco da Carmandino ritornato da L. con sue lettere del 31 p. p., ha inteso con piacere delle sue benevole disposizioni verso il governatore, e quindi lo prega a nome di quello ad assistere il n. u. Gabriele Grillo mandato a L. con lettere di Lorenzo Fampolini e Federico Martini per quattro fardelli e un fardelletto di seta di Antonio da Guarco confiscati dalla camera del re di Francia e da recuperarsi da Lorenzo Trenta. Ravvicina alla data 1404, giu. 16.
DA GALLICANO » dic. 16	369.	(<i>Volg.</i>) Simone Mansi V. Risponde alle informazioni richieste di un Martino Melani « guidatore di legname per lo fiume », che non ha potuto prendere per essersene andato a Pisa.
DA CASOLI 1405, gen. 11	370.	(<i>Volg.</i>) C., homines et universitas C. Casularum vicarie Vallislime. Presentano credenziali per Francesco Iohanni, Nanni Pieri e Matteo Dini ai quali hanno affidata una loro missione.
DA MENABBIO » gen. 13	371.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini. Essendo passati diretti a Firenze quattro soldati della brigata di Piero da Terni composta di due lance e 40 paghe al servizio del C. di Barga, che non lo vuole più ricondurre, li ha fatti passare, ma domanda istruzioni per l' avvenire.
DA ROMA 1405, XIII, gen. 18	372.	A[ngelus Acciaiolus] Epus. Orsini Card. florentinus. Raccomanda che sia resa giustizia al dott. Federico de Ys suo familiare e domestico contro Nicola di Cristoforo, che si rifiuta di mandargli 500 fior. senesi ricevuti già da lui per mano del duca del Monte e vescovo di Paderbon (Guglielmo del Monte) suo figlio, nepote del re de' Romani, quando il d. Nicola era in Colonia cambista della Curia pontificia.
DA MENABBIO » gen. 27	373.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini. Domanda di essere autorizzato a fornirsi di masserizie per la vicaria.
DA MENABBIO » mar. 6	374.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini. Detto che eseguirà gli ordini ricevuti per la buona guardia, per le mostre, il parlamento e per acconciare il ponte tra Controne e Casabasciaua, aggiunge avere ricevuto il 28 febr. una lettera da Bartolomeo Truffa, cioè: « Come lo marchese da Ferrara uscì a campo colla sua gente contra i venesiani a di 16 alle 22 ore e ruppe il campo ch' era <i>Adriani</i> e prese

e uccise quanti v' erano in terra e preseno tutte le munissioni e affonno la bastia e galee e galeoni che venesiani vi aveauo, si tironno indiriato. E di questo anno facto grande festa e falò ».

In data 10 e 22 mar. dà notizia di maneggi a danno di Casole (volg.)

DA MENABBIO

375.

Per syndicos Vicarie Vallislime.

1405, mar. 15

Mandano Buonagiunta Truffa e Francesco Giovannotti di Menabbio ambasciatori di tutta la Vicaria, salvo che dei CC. di Controne e Casabasciana.

DA ROMA

376.

Innocentius Epus etc.

Quantum dilecti etc.

Dipl.

» apr. 1

Essendo, come egli sa, i nobili di casa Alberti cc. e domicelli fiorentini e mercanti onorevoli al servizio della Chiesa Romana da lungo tempo e in molti e ardui negozi sperimentati, per aver sentito che si trova prigionie presso di lui il n. u. Alessandro di Neroccio degli Alberti stessi, a cui fin da quando era in minore stato è affezionato, tanto in considerazione della stirpe, quanto per la persona di esso, lo prega di rilasciarlo in libertà, perdonando al trascorso giovanile.

« Dat. Rome apud. Sanctum Petrum Kal. Aprilis pontific. n. an. primo.

« Io. De Montepoliciano ».

(col bollo)

DAL BAGNO A
CORSENA

377.

(Volg.) a-b) Bonagiunta Martini Vicev. in Valdelima.

» apr. 1, 2

Informa di Nuto Iohanni morto a Casoli dai suoi avversari e per cui suonò la campana di Controne a martello senza che nessuno potesse accorrere, perchè i terrieri lo vietavano, come ne sarà informato da ser Iacopo da Ghivizzano.

Seguono sullo stesso argomento, in volg.

da Casole	— apr	2. di Iacopo da Ghivizzano.
»	»	» di Mazino Bartholomei.
»	»	3. di Nicolao Dardagnini
da Casoli	»	3. di (Marco Martini),
da Menabbio	»	» di Marco Martini.
»	»	4. »
»	»	5. »
»	»	» di d. e altri.
»	»	6. »
da Menabbio	»	11 di Nicolao Dardagnini
da Casoli	»	26 del Consiglio e C.
»	mag.	2. di Matteo Dini e altri.

DA TORINO

378.

Ludovicus de Sabaudia princeps Achaye.

» apr. 8

Raccomanda per la sollecita giustizia Giacoto e Manuele de Zechis di Moncalieri che si recano a L. per esigere i loro crediti.

DA PISA	379.	(<i>Volg.</i>) Venturi Arrigi e Tone Bonucci da Casali di Valdilima.
1406, apr. 11. stil. pis.		Venuti in Pisa per temenza delle persone che non si corresse verso di loro a furia, domandano, perchè si veda se è in loro colpa alcuna della morte di Nuto di Giovanni di Casoli, non gli voglia mandare « per lo mondo e per le terre altrui ».
DA MONTICOLO	380.	(<i>Volg.</i>) G[entilis] Pandulfus Rodulfi de Camerino.
» XII, apr. 17		Gli raccomanda per un ufficio Antonio de' Potestadi da Tolentino, ora esecutore a Firenze.
DAL BAGNO	381.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
» mag. 3		Spiega il gravamento fatto ad Antonio Domenichi da Vico.
DA ROMA	382.	Fiasco de Maneciis, Iacobellus de Malgliotiis, Paulutius Petri Mac- thei, Nutius Mactei Federici, Petrus Paulutii et Scappuccius.
[1405], mag. 5		Pregano, come conduttori per lui del figlio di ser Nicolao da Imola, di informarli della somma depositata presso di lui stesso e di Dino Guinigi dal sud. ser Nicolao e ascendente a tre o quattromila fiorini.
DAL BAGNO	383.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
1405, mag. 14		Sentito dalla sua lettera del sospetto « che la terra di Casoli de' essere af- focata ». vi ha mandato il proprio notaro ad avvisare.
DAL BAGNO A CORSENA	384.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
» mag. 31		Avvisa di prede fatte di bestiame da quelli di Vico sul pistoiese.
		Allegata alla lettera un p. s. e agg. la lettera da S. Marcello del 30 mag. di Rinaldo di Filippo de' Rondinelli, capit. della Montagna di Pistoia.
DAL BAGNO	385.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnino.
» giu. 3		Eseguirà la ordinanza a quelli di Vico della restituzione del bestiame e la condanna del C. a 25 flor. Avvisa del danno recato dal fulmine alla torre di Lucchio.
		Prosegue lo stesso argomento di Vico nelle sue lettere lug. 3 e 6. In una precedente del 19 giugno si scagiona di un addebito senza dire di che, e si raccomanda.
DA GENOVA	386.	a-b.) Baptista Lomellinus.
» giu. 10, 23	Cap. 34. n. 288.	Chiede il rilascio di due casse « vellaminum » (veli di seta) venutegli da Bologna per essere spedite di là in Francia e arrestate in Motrone, come cosa di Ricciardo Alberti, per le rappresaglie vigenti fra ll. e bolognesi.
		Sulla stessa materia, da Pietrasanta, il 13 giu. Francesco Totti Vicario (<i>volg.</i>), da Pisa, il 9 ott. di Marguardo Gentillac, da Genova, il 25 apr. lo stesso Lomellino, da Venezia.

il 26 apr. 1406, Ugolino di Gherardo (*volg.*) da Firenze, il 19 nov. 1409, e da Valagine il 4 ott., Lomellino medesimo, e da Genova, il 6 nov., Gaspare da Castello. Sotto i numeri 289 e 290 sono varie lettere sulla questione indirizzate a Niccolò Gozzadini in L. da Ugolino di Gherardo in Bologna, e di Niccolò stesso ad Ugolino (*volg.*). Segue la nota affidata da P. Guinigi a messer Gaspare da Castello e a Francesco Accettanti mandati a Genova per tale affare.

DA PISA

387. Ludovicus Archiepus. Pis. et Guido de Furlivio V.

[1405], XIII,
giu. 27

Esposto come Ricciardo del fu cav. Benedetto degli Alberti di Firenze, dimorante in Pisa, si dichiarava gravato da una sentenza della Curia della gabella maggiore di L., emanata da ser Simone da Samminiato ufficiale della stessa, come quello che, per trasferirsi da un luogo all' altro, poteva incorrere in grandissimo pericolo della persona, « propter insidias suorum capitalium inimicorum et persecutorum »; e perchè avendo spedito un suo procuratore nella persona di ser Bartolomeo da Ghezzeno, c. pis., con mandato di rappresentarlo e richieder copia del giudizio, gli fu negata udienza e copia del processo, fece ricorso alla Curia arcivescovile di Pisa, « tamquam coram publicis et honestis personis et legiitimis magistratibus », nè egli volendo e potendo negare l' udienza nella requisizione della giustizia, gliene fa legale denuncia e lo invita a rimettere copia del detto processo.

Per la datazione di questa lettera è da osservare che Lodovico Boniti arcivescovo di Pisa fu creato il 15 nov. 1400 e traslatato a Taranto nel 1407 e poi promosso card. da Gregorio XII (EUBEL op. cit. I. p. 420, 499).

Due altre lettere di lui degli 8 e 10 maggio 1404 (st. p. 1405) chiedevano la libertà dei suoi di Filetto, danneggiatori di un possesso di un tal Perone cuoiaro lucchese a cui sarebbe dato indennizzo. Da Pisa, il medesimo di 8 maggio, Agnese dei Mantegazzi scriveva per restituzione di buoi di Guido di ser Neri da Riprafatta; il 13 per domandare una armatura di testa per il n. u. Giorgio de' Mantegazzi che nella prossima domenica doveva fare con Andrea della Serra « punctas seu novem cursus, quibus sese tangant lanceis amolatis »; sempre nello stesso mese Gabriel Maria Visconti signor di Pisa raccomandava addì 11 Giovanni Tommasi canonico lucchese (e così anche lo raccomandava il 12 Andrea Abate del Monastero di S. Paolo a ripa d'Arno); il 16 avvisava della seguita restituzione delle cose predate dai suoi suocerni; ai 17, 24 e 30, rispondendo alle lettere del Guinigi relative ad un brigantino sbalzato dalla tempesta a Motrone e capitato a Pisa, lo assicurava che questo era a sua disposizione prevenendolo per altro che vi erano due che se ne facevano proprietari, e mandavagli Gaspare Benvenuti per le cose di detto brigantino; il 26 rispondendo per una rubberia, avvisavalo che uno degli autori designati era già fin dal 25 dicembre stato casso dai suoi stipendi; in fine il 22 giu. raccomandava il n. u. Giovanni da Scorno, pis., creditore di Andrea e fratelli de' Casali, i quali nuovamente avevano commessi atti turpissimi in Galliciano. Pure da Pisa (1404 giugno 28 st. pis. 1405) Iacopo del Testa scriveva intercedendo per il ribandimento di Conte di Valdiserechio. La lettera parla anche di una perla che il Guinigi avevagli mandato a legare.

Nicolao Gelli.

DA MENABIO

388. Ha preso possesso dell' ufficio il dì 9.

1405, lug. 11

Seguono le sue del 16 per proclamare in parlamento le iscrizioni, in termine di dieci giorni, dei creditori del suo antecessore; del 18 per prede di quei di Cutigliano a quei di Vico; del 22, 22 bis, 22 ter. 24, 25, 26 per le agitazioni di Casole; del 2 ag. a ricevuta dei pegni che vanno al castellano di Lucchio per lasciare entrare i maestri ad acconciare la torre ghibellina; del 2 ag. il seguito delle cose di Cutigliano e di Vico; del 9 per notificare del parlamento fatto della vicaria e pubblicare il bando di non andare

a soldo altrui, pena la forca; del 12 ag. per un Simone Iacopi; 12 bis per dire di una di nome Caterina schiava di Arrigo Davanzati banchiere di Firenze sviata da un soldato o lasciata nel territorio di L.

DA ROMA	389.	Innocentius Epus. Preceptorie domus etc.
1405, lug. 15	<i>Dipl.</i>	Costituito Matteo di Cola da Rieti amministratore della precettoria della casa di Sant' Antonio di Firenze, detta di Toscana, che era stata riservata fino allora alla Sede ap., con piena potestà su tutti i luoghi di Toscana, raccomanda lui, i suoi procuratori e questuanti per la percezione dei frutti nella dizione lucchese. « Dat. Rome apud Santum Petrum, id. Julii, pontif. n. an. primo ».
		« N. de Goldavv ».
DA CASOLI	390.	(<i>Volg.</i>) Iachopo Pieri.
» lug. 22		Scrive per la pacificazione di Casoli.
DALLA ROCCA DI LUCCHIO	391.	(<i>Volg.</i>) Paolo Pucci da Crasciano castellano.
» lug. 24		Chiede una licenza.
DA PIETRASANTA	392.	(<i>Volg.</i>) Francescho de Totti V. di Pietrasancta.
» lug. 25		Capitato uno da Genova dicendo che mess. Buccicalt manda in aiuto del signor di Pisa 2000 uomini per mare e già ne è passata una galea da Portovenere seguita da due altre, aggiunge che Buccicalt ha fatto bandire che ogni persona diretta a Pisa senza soldo a petizione del signor di Pisa, abbia facoltà di metter Pisa a saccomanno insieme con quelli che vi manda: inoltre, fa radunare 2000 fanti a Monterosso, a Portovenere e alla Spezia per mandarli a Pisa per terra: dice anche che i marchesi da Leone hanno radunato a petizione del signor di Pisa 1000 fanti, che uno dei famigli di mess. Nicolò marchese annunzia l'arrivo in quella stessa sera di 600 fanti, ai quali è stato concesso il salvocondotto; che gli uomini di Falcinello hanno ribellata la terra contro il signor di Pisa e questi, che è a Sarzana, v' ha mandato gente per veder di riaverla.
DA PIETRASANTA	393.	(<i>Volg.</i>) Francesco de Totti.
[1405], lug. 27		Avvisa avere ricevuto lettere da ser Marco notaio della condotta e dal podestà dell' Avenza, « come li marchesi di Valdimagra in servizio del signor di Pisa mandauo a Librafacta fanti 300 » e, richiesto per un famiglio del signor di Pisa di salvocondotto, egli, per levarselo da dosso più onestamente, lo ha rimandato alla signoria sua (di Paolo), di che pare deciso a passare, non si curando altrimenti di salvocondotto.
DA PIETRASANTA	394.	(<i>Volg.</i>) Francesco Totti.
1405, lug. 28		Avvisato dal signor di Pisa, scrive dello stesso argomento della lettera precedente (27 lug.); onde, per non aver lasciato passare a Ripafratta 100

		fanti a piedi e 10 uomini a cavallo, sono andati presso Motrone, per attendervi salvocondotto o proseguire per la marina.
DA PIETRASANTA	395.	(<i>Volg.</i>) Francisco Totti, V. in Pietrasanta.
1405, lug. 29		Ricevute due sue, una dal conte Riccardo da Buschi, ora andato a Genova con una sua figliuola, donna di Bernardone, l'altra dove dice aver deciso di fare per comodo de' mercanti la via di Camaiore e di far rompere il ponte di Montramito, avvisa de' fatti di Fiandra; cioè che là i lucchesi vogliono fare nuove leggi e porre gabelle, come fanno italiani e catalani. Teme che ciò possa esser causa di dissensi tra loro. Riferisce di tre lettere avute di Fiandra, in data 1. ^o luglio, che il re d'Inghilterra ha fatto tagliare la testa a 32 persone, fra le quali « l'arcivescovo di Yorcho e lo conte mareschalcho, lo signore Ducha lo figliuolo, lo bastardo dello signor di Provesi: altri son chavalieri e ischudieri, per uno tratto li sopradetti 32 facenno al re ». Una terza lettera lo avvisa di mettere in sicuro le robe e i bestiami loro nella vicaria.
DA LUCCA	396.	(<i>Volg.</i>) Francesco Totti V. da Pietrasancta.
» lug. 30		Il ponte di Montramito è tagliato nella forma ordinata: tuttavia per la scarsezza dell'acqua, si passa da per tutto. Facino Cane con la sua brigata deve passare di qua in aiuto del signor di Pisa. A Sarzana sono radunati circa 400 fanti, i quali devono andare a Ripafratta, senza che il signor di Pisa si curi di rendere onore alcuno, mandando le sue genti senza salvocondotto.
DA PIETRASANTA	397.	(<i>Volg.</i>) Francesco de Totti V. in Pietrasanta.
» lug. 30		Avvisa della venuta di mess. Filippo Corsini ambasciatore del C. di Firenze, di ritorno da Genova dopo essere stato in Francia, il quale favorito da lui di vini e di due cavalli in prestito, ha magnificato la sua signoria e mostrato desiderio di parlargli, pregandola « che voglia con esso loro acostarsi, dandomi intorno a questo molte bertine ».
DA PIETRASANTA	398.	(<i>Volg.</i>) Francesco de Totti V. Pietrasanta.
» lug. 31		Ha eseguito l'ordine, chiamando alle armi per cavalcare dove sarà comandato.
DA PIETRASANTA	399.	(<i>Volg.</i>) Francesco Totti.
» ag. 1		Conferma le lettere della mattina e manda due lettere, una delle quali non ha bene intesa. M[adonna] Meza è stata a Sarzana e ritornata a Portovenere.
DA PIETRASANTA	400.	(<i>Volg.</i>) Francesco Totti.
» ag. 1		Dà notizie di tre galeotte armate, capitano un cavaliere francese, giunte a Portovenere e dirette a Livorno; dell'ordine in tutta la Riviera di ar-

		mare; di Buccicault quella sera atteso a Portovenere con due galee e più galeotte e che ha giurato di far cavaliere mess. Gabriello sulla piazza di Pisa. Esorta alla guardia e a munire Pietrasanta che è sprovvista. Aggiunge in foglio attaccato esser venuto il fratello di Giovanni d'Alila, conestabile di una delle bandiere di lì del Guinigi, e dice esser quelli alla Verna e quelli che vengono con Buccicault e che subito vengono dopo di lui, sono 600 balestrieri e fanti a piè, mille cavalli di Piemonte.
DA PIETRASANTA	401.	(<i>Volg.</i>) Francesco de Totti, V. di Pietrasanta.
1405, ag. 2		Avvisa essere passati per marina 36 uomini a cavallo col miglior caporale della brigata della Rosa, provenienti dalla brigata che è a Ripafratta e diretti a Sarzana. Muniti di salvocondotto degli An. di Pisa sono arrivati due messaggieri di mess. Buschino, capitano della cittadella di Pisa, diretti a Sarzana al signore a dirgli da parte di mess. Buschino che il C. di Pisa gli ha profferto centomila fiorini se renda la cittadella.
DA PIETRASANTA	402.	(<i>Volg.</i>) Francesco de Totti.
» ag. 2		Iersera giunse il cancelliere del conte Guido da Bagno di Sarzana diretto a Pisa e dice come quella ambasceria di mess. Buccicaldo che ieri venne costà, va a notificare ai fiorentini che sollecitino a cavalcare sopra Pisa essendo egli pronto; e che madonna Mesa è a Livorno. Ha ordinato un marchio per un bollettino da consegnare a uomini d'arme di passo che presentino al Vicario, sostenendo quelli che non lo recassero. Stefano Domenichi è stato messo castellano a Motrone.
DA PIETRASANTA	403.	(<i>Volg.</i>) Francesco de Totti, V. di Pietrasanta.
» ag. 2		Avvisa dell'arrivo di due da Genova che dicono essere in Genova Bernardone con 500 bacinetti e che in pochi giorni verrà di qua per terra e passerà qui per marina per andare a Pisa in aiuto del signore di Pisa, e aver veduto montare Buccicaldo in galea per venire di qua. Ricorda di rispondergli non avendo segni, nè lettere, per poter entrare nel secondo procinto e nella torre della rocca dopo venuto il nuovo castellano.
DA CUTIGLIANO	404.	(<i>Volg.</i>) Antonius Leonardi de Strozis capit. montanee Pistorii pro C. Florentie.
1405, XIII, ag. 2		Per la restituzione delle cose a quei di Cutigliano.
DA PIETRASANTA	405.	(<i>Volg.</i>) Francescho Totti, V. in Pietrasanta.
» ag. 4		Da due di Portovenere ha sentito che mess. Buccicaldo governatore di Genova giunse jeri a Portovenere con cinque galeotte che portavano da 600 balestrieri a sua guardia e partì per Livorno. I marchesi di Fivizzano e di Olivola hanno tolto Nicola al signor di Pisa e fornitala per loro e

per gli altri marchesi Malaspina. Il marchese Nicolò e gli altri marchesi che mandarono fanti in aiuto de' pisani, mandano a ritirarli.

DA PIETRASANTA

406.

(*Volg.*) Francesco Totti, V. in Pietrasanta.

1405, ag. 4

Avvisa esser passati 50 uomini a cavallo e 62 fanti mandati dal signor di Pisa a Ripafratta dai quali ha saputo che questi andò jeri a Portovenere a parlare a mess. Buccicaldo e poi è ritornato a Sarzana. Si attendono brigate a petizione di lui per Pisa. Ha provveduto alle munizioni e ad impedire il passo a uomini d' arme fuor che per la marina.

DA PIETRASANTA

407.

(*Volg.*) Antonio de Volterra, V. in Pietrasanta.

» ag. 4

Dice di un cavallaro del C. di Firenze tornato da Sarzana dove aveva portato lettere agli ambasciatori fiorentini, il quale fu preso, spogliato e menato a Sarzana da certi fanti comandati dal signor di Pisa di sloggiare, pena il capo, reseglì tutti i panni (tranne il cappuccio che gli fu scambiato) e la lettera senza aprirla.

DA PIETRASANTA

408.

(*Volg.*) Antonio da Volterra, V. in Pietrasanta.

» ag. 5

Uno arrivato da Portovenere con la sua fusta e che torna da Livorno disse essere andato là col governatore di Genova il quale aveva in sua compagnia 50 buoni cc. di Genova e 600 fanti fra balestrieri e marinari, e che jeri rimase a Livorno con la galea della guardia di Genova e con quella dell' antipapa, avendo mandati tutti gli altri legni alla cittadella di Pisa.

DA MENABBIO

409.

Nicolao Gelli.

» ag. 23

« Questo dì all' ora di vespro passò di qui uno fante proprio pesciatino, che-llo mandò il V. di Pescia a Bargha cho una lettora. No-lla apersi per non crescere errore: domandai questo fante di novelle: disse che-ssi faciea gran rauno di gente per andare contra a Pisa e che lo C. di Firenze avea comperata la cictadella di Pisa e Sarezana e Livorno e Librafatta. A Dio piaccia che vero non sia: siatene avisato » etc.

DA S. GENNARO

410.

(*Volg.*) Gerardus Turini potestas S. Iannuari.

» ag. 24

Avvisa che grandissima moltitudine di gente a piedi, fornita di molta vettovaglia con molte some da Valdinievole e da Pescia, andava a Pisa.

DA MENABBIO

411.

Nicolao Gelli.

» ag. 30

... « A di 29 di questo mess. Magio delli Albisi di Firenze e Obiso e uno de' filliuoli e alquanti barghigani sono stati alla rocha a Pelago. Non so che essi vadano pescando » etc.

DAL BAGNO A CORSENA	412.	Nicolao Gelli.
1405, sett. 7		Ha comandato a sette uomini della vicaria di recarsi a L. con le armi a dare lo scambio.
DALLA ROCCA DI CASOLI	413.	Lorentio Iacopi da Casabasciana castellano.
» sett. 7		Chiede di levargli Iacopo Pieri.
DA AVENZA	414.	Filippus de Puteo de Sicilia.
» sett. 10		<p>« Supra expositis et requisitis per egregium virum Antonium de Vulterra parte dominationis vestre pura et clara veritas inferius patefiet, postquam si millies in hora essem positus ad tormenta et omne genus tormentorum in me mandaretis experiri, nichil aliud reperiri poterit. Itaque ad narrationem condescendo. Primo quidem, dum Iohannes Assopardus civis pisanus mecum foret in civitate Ianue pro treuga et compositione facienda cum florentinis, ibi quandoque solus et interdum cum societate steti per quatuor menses continuos. Credo quod de mense Iunii anni preteriti, magnifica quondam domina Agnes de Mantegatiis scripsit illustri domino Gubernatori Ianue se dolendo graviter et conquerendo de dominatione vestra: cuius querele fundamentum erat, quod postquam ipsa adhesit devotioni serenissimi domini Regis Francorum, dominatio vestra multipliciter insidiabatur statui suo; quare rogabat ipsum dominum G[ubernatorem], ut supra factis vestris remedium inveniret, quarum litterarum copiam nobis transmisit quibusdam litteris involutam, precipiendo nobis, quod deberemus sollicitare responsionem et remedium suprascriptis per eam dicto domino G[ubernatori], et sic fecimus. Propter quod, eo tunc d. dominus G[ubernator] respondit nobis, quod supra eo debite provideret quodque dominatio vestra bene staret cum ea et more solito tractaretis eam, unde ordinavit quod spectabilis marchio dominus Karolus de Carreto ad presenciam dominationis vestre se conferret.</p> <p>Item de mense Iulii anni proximi preteriti, quando domina Agnes Ianuam accessit, non contenta de scriptis et responsis, eandem materiam replicavit, sed nescio quam responsionem sibi dedit dictus dominus G[ubernator]. Post hec supervenit, quod serenissimus dominus Rex Francorum misit Pisas ambaxiatores suos, ut deberent suadere et inclinare animum ipsius domine Agnetis et magnifici domini Gabrielis nati sui ad se declarandum pro domino papa Benedicto: agitatum et praticatum fuit in consilio eorum de responsione dilatoria facienda dictis dominis ambaxiatoribus. In cuius responsionis argumentis et apparentibus causis dicebatur, quod pro illo tunc non poterant se declarare, allegando quod dominatio vestra inimicabatur sibi et se intelligebat cum domino papa romano et cum serenissimo domino rege Lancelao, quodque continue sollicitabat destructionem eorum, propter aderenciam, quam fecerat dicto domini regi Francorum: et sic dictum fuit in responsione facta ambaxiatoribus antedictis. Verum, quod ipsi ambaxiatores, non contenti, respondentes quibuscumque argumentis et partibus intencionem eorum supra tangentibus dominationem vestram, habuerunt respondere, quod bene viderent modum, quod eos non impediretis de factis suis: modum autem non</p>

explicarunt; tandem, ipsis instantibus et requirentibus sub fide prestita dicto domino Regi Francorum, quod aut faceret promissionem per propria documenta, aut per eorum literas patentes, quod veniente dicto papa Benedicto ad civitatem Ianue se declararent pro eo, supra quo eis datum fuit responsum, quod volebant mittere ad dictum dominum G[ubernatorem] pro se intelligendo cum eo, et tunc ordinatum fuit quod dictus Iohannes Assopardus illud perficeret: et sic factum fuit. Cui Iohanni Assopardo commissum fuit per dictos dominum et consilium, quod semper ponere deberet ante oculos dicti domini G[ubernatoris] periculum, quod habebant de factis magnificentie vestre, que pericula toti mundo notoria erant, propter captionem roche Ripefracte, in qua se plusquam inimicum ostendat. Illud idem missum fuit ad dicendum dicto domino G[ubernatori] per Paulum de Benedictis et Paulinum de Bripio, tunc potestatem Pisarum, super predicta materia ad ipsum dominum G[ubernetorem] transmissos quid expedit ista tociens replicare. Nam fere in omni consilio et legatione semper se dolebant et conquerebantur de vestra dominatione, dicendo quod ad nichilum aliud intendebatis nisi ad destructionem eorum.

Item de mense Iunii presentis anni, parte serenissimi domini Regis Lance-lao venit quidam nuncius ad dictos dominam Agnetem et Gabrielem et, secundum quod ipsi referebant, dixerunt quod ipse nuncius parte dominationis vestre dixerat eis, quod si vobiscum se copularent et intelligerent cum bona caritate et unione, ipsi non deberent timere de Francigenis neque de dicto domino G[ubernatore], quia ipsa dominatio vestra habebat modum facendi rebellare contra ipsum magnam partem Riparie Ianue: hoc dicendum dicto domino G[ubernatori] fuit commissum domino Raynerio de Zazijs et michi, quando ultimo ivimus Ianuam ad facendam declarationem pro dicto domino papa B[enedicto]. Quod tam in conspectu dicti domini pape, quam etiam dicti domini G[ubernatoris] dictum fuit: quo audito, per ipsum dominum G[ubernetorem] se fortiter conturbavit et dixit, quod si dominus pisanus volebat intendere et agere contra dominationem vestram, quando iret Ianuam, secum duceret ser Iohannem de Castillione, et si non iret, mitteret eum, quia secum volebat capere modum quare habilis agere possent contra magnificentiam vestram, dicendo quod Civitas lucana spectabat ad serenissimum Regem Francorum, de quo habebat penes eum cartas vel litteras domini Imperatoris.

Nobis autem reversis, fecimus super hoc responsionem dicto domino Pisarum, qui habuit respondere, quod nolebat quod dominus ser Iohannes iret ad gubernatorem; quod pro eo tucius esset, quod magnificentia vestra tene-ret civitatem lucanam, quam perveniret ad manus Francie. Et si contra magnificentiam vestram agere vellet, non pro aliis, sed pro se volebat civitatem lucanam.

Item postergaveram quod anno presenti dictus dominus pisanus voluit Ianuam accedere et galeam iam preparavit: cuius accessus potissima causa erat, ut dicebat, ut se intelligeret cum dicto domino G[ubernatore] supra factis dominationis vestre, quod vestra vice oportebat, quod aut magnificentia vestra aut ipse staret in partibus Tuscie, quia duo domini non bene stabant.

Item supra viis et modis valendi et volendi nocere statui vestro, dictus dominus pisanus se intelligebat cum infrascriptis, primo cum domino Raynerio de Zazijs, qui se intelligebat cum ser Augustino de Fighizano, qui

sepe sepius aut scribebat de novis curie et factis dominationis vestre, aut veniebat personaliter Pisas et cum eo conferebat: nescio tamen si dictus ser Augustinus tractabat aliquid contra statum dominationis vestre. Scio bene, ex relatione dicti domini Raynerii, quod dictus ser Augustinus sibi scribebat omnia, que sentiebat in curia vestra aut veniebat ad ea referendum, secundo se intelligebat cum ser Iohanne de Castillione. Istud quidem scio, ex relatione dicti domini pisani, cui, dum dicerem, quod sibi caveret de factis dicti ser Iohannis de Castillione, qui videbam ipsum multum intelligere cum Raspantibus, quique erat fraudulentus, sagax et malitiosus, habuit respondere: Quid velles? quod ego expellerem ipsum, certe illud non faciam, quia contra dominum lucanum nullum alium meliorem habere possem. Iam michi promittit dare tria aut quatuor meliora castra, que sint in territorio lucano, quare ipsum inimicum carum tenebat et confidebat de ipso. Qui ser Iohannes multum se intelligebat cum domino Benedino de Granellis.

Item ex relatione dicti domini pisani, dominus Guarcionus de Guarcionibus promittebat sibi dare castrum Collodij. Presbiter autem Conradinus etiam promittebat dicto domino Pisarum sibi dare castrum Camayoris: de modis autem et formis, quas volebant tenere ad dandum sibi dicta fortificia, nescirem exprimere. Scio etiam quod dominus Raynerius de Zacijs pluries dixit dicto domino pisano, quod amicus, quem sciebat, de Camayore sepe sepius veniebat et sollicitabat de capiendo terram Camayoris et dando dicto domino pisano; illum tamen nescio nominare. Ista sunt, magnifice domine, que mei memoria, factis multis discursis, tenet super factis a me requisitis. Super quibus omnibus plenissime sunt informati magnificus dominus Guido de Mutiliana, comes de Bagno et spectabilis miles dominus Gozadinus de Gozadinis de Bononia, a quibus, si eis placeret, possetis habere si dico veritatem; quamquam parte dominationis vestre dictum est michi, quod de omnibus plenam et claram notitiam habetis, [et] de quo summe contentor, quia poteritis cognoscere si refero veritatem. Quantum pro me nichil aliud scio; si supra premissis per tormenta aliud dicerem, non foret verum, quia puram veritatem superius reseravi. Itaque pro nunc non superest aliud, nisi quod vestra dominatio me insontem dignetur habere recommissum, quam Altissimum conservare dignetur salubriter et votive etc. ».

DA MONTECARLO

415.

(Volg.) Nicolaus Sbarra V.

1405, sett. 10

Riferisce avere eseguiti gli ordini e fatta la mostra ai castellani, munita la rocca e la rocchetta, ritirati i quattro vecchi segni di pietra dai castellani e consegnati loro i nuovi.

DA AVENZA

416.

(Volg.) Antomi da Volterra.

» sett. 11

Riferito dal cavallaro Giuntino che dimenticò di dargli le sue lettere, risponde tardi all'ordine, che eseguirà subito, di recare a lui mess. Filippo.

DA NOZZANO

417.

(Volg.) I[ohanni] Mariani, potestà.

» sett. 11

Accennato a sei persone sospette da lui ritenute, dice di Checco Mangiadori

		andato a Pisa a soldo con 150 lance e con più caporali, fra' quali è uno degli Ubertini. La brigata della Rosa è a S. M. di Castello male d' accordo co' fiorentini e pare sia per acconciarsi al soldo del C. di Pisa.
DA NOZZANO	418.	(<i>Volg.</i>) I[ohanni] Mariani podestà.
1405, sett. 13		Dice aver mandato due aggiunti alla torre dell' Aquila. Gli uomini d' arme di guardia a Ripafratta hanno incominciato a combattere la piccola torre fuori del castello.
DA FIRENZE	419.	(<i>Volg.</i>) Per Thomam de Ghivizzano et Nuccium Iohannis.
» sett. 15		Rendono conto della commissione avuta di trattare con Bartolomeo Valori e con mess. Ranaldo segretamente la concordia e pace fra Firenze e Pisa e avvisano che attendonsi ambasciatori pisani e gli ambasciatori bolognesi di ritorno dal papa.
DAL BAGNO A CORSENA	420.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» sett. 16		Da uno delle terre di Alberguccio si è saputo che quando fu portata a Opizone la novella che i fiorentini avevano avuta la cittadella di Pisa, ne fecero gran festa e falò, e Opizone fece radunare tutto il suo consiglio dicendo: « Voi sapete, fratelli miei, che sempre mai mi sono ingegnato quanto a me è stato possibile di tenervi in pacie e in tranquillità: come voi siete hobrigati a me, chosi m'è convenuto obrigare altrui et òe riciefuto chommandamento dalli imbasciatori di Firenze ch' io debbia far guerra colle terre di L. e cho Alberguccio ». E avisò tutti i suoi sudditi che ogni lor cosa riducessero alle fortezze, « confortandoli chessi creded' aver tanta gente dal C. di Fiorenza e ancho da' Barghigani, che alle suoi tenute non serè tutto incremento: e ancho disse che in que' die molti huomini della vicaria di Camporegana trafficavano molto cho Opizo » ec.
DA NOZZANO	421.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Mariani e Iohanni Tedalduci in Nosano.
» sett. 19		Il campo è tutto venuto in quello di Ripafratta e qui è fermato: jersera combatterono una bastia fatta dai contadini alla pieve a Ripoli e quelli della bastia si difesero valentemente.
DAL BAGNO	422.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» sett. 20		Eseguirà il mandato di ritenere Raffaello marchese, capitandogli, e di avvisare. Non ha mandato Michele Guiduccini da Menabbio e Iacopo Bartolomei da Corsena coll' arme alla guardia in L., essendo andato con Vico di Bonagiunta del Truffa ad accompagnare il conte Guido.
DAL BAGNO	423.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» sett. 22		« Uno Nanni dipintore da Bugiano, ch' à lavorato cho il marchese Nicholò Malaspina, m' à detto che jeri fè la mostra di 400 fanti e Opizo di 200

		e doveano chavalcare in aiuto de' fiorentini . . . E anche disse che altri marchesi si metteano in puncto ».
DA S. GENNARO 1405, sett. 23	424.	(<i>Volg.</i>) Gerardus Turini potestas S. Ianuari. Riferisce il motivo perchè non fu risposto allo stormo dato da Collodi per ferite date.
DAL BAGNO » sett. 24	425.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Avvisa che quattro uomini della montagna di Pistoia sono stati mandati da Antoniolo degli Obizzi ad aspettarlo con grossa brigata. Manda un breve da parte del conte Guido da Bagni.
DAL BAGNO » ott. 3	426.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Avvisa dell' arrivo a Montefegatesi di 15 soldati sotto il conestabile Urbano de' Tegliacci di Siena e, per essere senza salvocondotto, non li ha fatti passare: domanda istruzioni per essi e per soldati di Barga che vogliono passare per andare in Firenze. Con lettera da Menabbio 8, 18, 23, 28, ott. 31 nov. 3, 8, dic. 8, 42, 22, 23 manda mostre, e scambi, avvisa di buona guardia e di ordini dati anche per ciò che (P. Guinigi) aveva scritto di Corrado degli Obizzi.
DA MENABBIO » nov. 8	427.	C. et hom. di Menabbio. Credenziali per gli ambasciatori Bartolomeo Bonagiunta e Francesco Iohanni. Id. del C. di Vico <i>Pancilorum</i> per Piero Giovanni e Nino Puccini del 12, dei sindaci della vicaria di Valdilima per Piero Vannini da Casabasciana, Nicolao Puccinelli da Menabbio e il Tara da Controne del 18.
DA MENABBIO » nov. 10	428.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Chiede l' esenzione di gabella ai poveri frequentanti il bagno per cura.
DA VENEZIA » XIV. nov. 23	429. <i>Dipl.</i>	Michael Steno d. g. dux Venetiarum. Partecipa aver consegnata la giustizia del dominio sulla città di Padova con tutti i suoi castelli e fortilizi a onore e stato del dominio stesso.
DA PIETRASANTA 1406, mar. 24	430.	Franciscus de Toctis V. Petresancte. Da i nomi di 4 persone di Portovenere e 1 della Spezia che con altre danneggiarono certe barche e le predarono sulla giurisdizione del signor di L.

DA MARSIGLIA	431.	Benedetto etc. [XIII. antip.] Quia ad partes ipsas etc.
1406, mag. 8		Raccomanda Giovanni de Burgis, scrittore di lettere apostoliche, per il salvocondotto ai suoi ambasciatori, da destinarsi « pro pace et unitate E-sancte Dei ». « Dat. Massilie die VIII maii sub signeto nostro secreto ».
		Un brevetto di carta aggiunta dà 4 nomi, certamente i nomi degli ambasciatori, e cioè: « Petrus episcopus Sancti Ponti Tomeriarum (S. Pons de Tomières) et Petrus electus Herdensis et Antonius abbas monasterii sancti Facundi legionen. dioces, ec. Bertrandus Radulphi o. fr. m. in curia generalis procurator ».
		Per la datazione cfr. <i>Rer. It. Scrit.</i> To. III, p. II, <i>Itiner. Benedicti antip.</i>
DALLA SPEZIA	432.	Lucianus de Auria V. Riparie orient. et Spedie.
» mag. 17		Gli rimetto lettere per commissione e intanto vuole essere tenuto disposto ad ogni onore di lui in contemplazione del suo signore, il doge di Genova, e di Battista, fratello di quello (Fregoso) e genero di esso Paolo, come anche a riguardo della casa e parentela sua.
DA FIRENZE	433.	a-b) Decem officiales Balie C. Florentie.
» ag. 19, 23		Non gli sia grave, pregano, attendere un poco per la restituzione del bestiame tolto a suoi sudditi.
DA FIRENZE	434.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo de Corbinellis, Gino de Caponibus, Nicolao de Davanzatis de officio decem Balie C. Florentie in campo contra Pisas.
» ag. 22		Li sollecitano per l'intesa con mess. Papi Altoviti e Filippozzo Capponi, ritardata per discorsi fatti a Prato e a Campi; chè anzi devono indurre questi a schivare il pericolo che manifestamente loro seguirebbe. Sanno della lettera del cardinale a mess. Luca e delle parole di mess. Giaves. Avvisano della riforma de' fanti e della disposizione di assoldarne altri dugento o trecento, forestieri. Aspettano di sapere che avranno fatto con Tartaglia e con lo Sforza ecc.
DA ROMA	435.	Gregorius Epus. Eo celerius etc.
» dic. 11	<i>Dipl.</i>	Datagli partecipazione della sua esaltazione e della sua prima sollecitudine per procurare l'unione della Chiesa, riporta il tenore delle lettere indirizzate a Pietro de Luna, d. Benedetto XIII, Qui se humiliat etc, per esortarlo ad unirsi con lui a toglier di mezzo lo scisma, uon più guardando a diritti, ma imitando la donna dell'antico testamento che piuttosto volle rinunziare alla sua creatura, che averla partita in due: è pronto da parte propria a rinunziare al pontificato, se anche egli vi rinunzierà, per venire ad altra canonica elezione: al quale effetto sarà per inviare oratori a trattare con lui del luogo acconcio, mentre, in tale at-

		<p>tesa, egli si asterrà dalla creazione di alcuni cardinali, se non se per agguagliare il numero dei cardinali all' altra parte, a procedere a parità di voti, come ha promesso e giurato prima della sua esaltazione.</p> <p>« Dat. Rome apud S. Pe., XII die ab assumptione nostra, XI vero decembris an. a nativ. dom. MCCCCVI.</p> <p style="text-align: right;">« P. de Casatiis ».</p> <p style="text-align: center;">(col bollo anonimo)</p>
DA CAMAIORE	436.	(Volg.) Bonagiunta de Dardagnis V. Camaioris.
1407, gen. 2		<p>Avuta da lui comunicazione del suo matrimonio e partecipata al parlamento, si congratula e fa voti. Ha fatto imprigionare Attolino Tancredi da Pugliano!</p> <p>Il dì appresso, 3 gen. da Camaiore Bonagiunta de Martinis, nuovo V. succeduto al Dardagnini, avvisa della venuta da Massa e dell' ufficio assunto. Il d. a' 25 avverte del bisogno di acconciare la porta del castello. A dì 9, 10, 11 febr. ripete come Gasparino al dì 8 (v. lett. n. 2); del 14 e 15 per dire di aver preso prete Luca da Montemagno e Giov. Micheli da Noochi; di che scrive anche Giov. di Ser Francesco da Massa cancelliere di Camaiore lo stesso dì e il 28 d.; ai 25 e ai 28 lo stesso De Martinis e poi prete Luca d' Antonio medesimo ai 28, scagionandosi e dichiarandosi povero e forestiero, impossibilitato a dar pagheria di 500 fior. come è stato richiesto; addì 2 e 4 del De Martinis per prigionia di d. prete; del 31 marzo per l' ordine eseguito di far andare a lui il pievano di Massa; dell' 11 del buono stato della località; del 28 per avvisare di mess. Filippo da Firenze passato di Viareggio con certa quantità di gente d' arme, che al ritorno senza di lui trovò un fante del fiorentino e lo derubò; altra del 28 per ordini datigli; del 3 apr. per avvisare della venuta di Lippo da Bibbiena constabile suo di una bandiera di balestrieri alla guardia in luogo di Andrea di Montecarlo; del 23 ag. per acconciare la via di Montramito; del 30 sett. per rimondare la fossa onde si conduce il sale; del 10 ott. per rimetter la nota dei libri e poi (14 ott. i libri stessi) del vescovo di Luni presso di sè, cioè: « Le Clementine; Decretum compilatum a Gratiano monacho monasterii S. Felicis de Bononia, liber decretalium d. pape, Liber decretalium, novella d. Iohannis Andree »; del 13 ott. e 3 e 12 nov. per mandare relazioni della vicaria; del 3 dic. per la caccia ordinatagli e mandando poi due porci e un cecino (12 dic.) per fare onore a « certi nobilissimi forestieri »; del 9 per le riparazioni alle munizioni della rocca con inventario di armi; del 10 e 15 per dire di un Nanni di Paolo Betti da Lamporecchio fuggito e venuto con la donna di un Giorgio Benuchi.</p>
DA VIAREGGIO	437.	(Volg.) Guasparino Xpofani.
» gen. 18 e feb. 20		<p>Chiede licenza di venire a L.</p> <p>Addì 8 febb. avvisa che gente uscita da Pisa e tiene la marina, dalla Torre alla fossa nuova non lascia passare persona e ha catturato Urbano Quattrocchi (che stava a Padova) e aspetta gente a cavallo; addì 28 marzo come al d. giorno in De Martinis.</p>
DA BOLOGNA	438.	Rugerus de Antignalla.
» mar. 13		Raccomanda a sindaco maggiore il dott. Antonio da Nizza ora sindaco a Pistoia.
DA PESCIA	439.	(Volg.) Tomasius Dominici Borghini V. Valisnebulæ. — (al V. di Montecarlo).
» mar. 14, 19		Risponde per cose relative alla legge del divieto per i suoi di Castelvecchio.

DA GENOVA	440.	A[ntonius Corrarius] Epus Mothinen. nepos et thesaurarius d. n. pape.
1407, XV, mar. 17		Arrivati per suo merito salvi egli e i suoi compagni in Genova, dove sono stati onorevolmente ricevuti, partono in quel giorno per Marsiglia. « Post nostrum a vobis discessum, de Roma habuimus ambasciatores antipape illuc appulisse et a S. d. nostro benigne susceptos esse, dumque rogarent ad nos mitti mandatum pro loco conventionis, dedisse dixit, prout habemus, sed nichilominus pro celeriori expeditione, si ipsi mandatum haberent cum eis, erat paratus concludere et firmare, et ipsi mandatum non habere dixerunt. Quod vestre duxi magnificentie reserandum, ut sicut particeps fuistis laboris nostri itineris et processus, ita sitis de successibus advisatus » ecc.
DA CAMAIORE	444.	Vicarie e Borgo di Camaiore.
» apr. 2		Mandano 12 paia di capponi in dono.
DA ROMA	442.	Gregorius pp. XII. Cum ad exstirpandum etc.
» apr. 26		Essendo la Camera Ap. esausta e gravata di debiti a cagione delle spese che incontra per toglier di mezzo il pernicioso e inveterato scisma, affinché non possa avere impedimento e ritardo la continuazione di tanto desiderato bene per mancanza di mezzi, ha ordinato di levare un sussidio dai chierici, e perciò manda in Toscana m. Antonio da Gualdo dott. di decretali, scrittore e familiare suo, per la esazione di d. sussidio, accompagnandolo con le sue credenziali. « Dat. Rome sub anno. n. secreto die VXVI aprilis, pontif. n. an. primo. « L. de Aretio ».
DA PORTOVENERE	443.	Benedictus Epus etc. Pro nonnullis etc.
» mag. 17	Dipl.	Manda per isbrigare alcuni negozi Andrea Bertrandi decano di S. Pietro di Avignone, maestro in teologia, latore delle presenti credenziali per le cose che da sua parte gli riferirà, pregando a rimandarlo a lui con sollecitudine.
DA VENEZIA	444.	Michael Steno d. g. dux Venetiarum etc.
» XV, lug. 9	Dipl.	Scrive in favore del mercante Giovanni Simonelli, c. v., il quale veniva molestato, perchè di commissione di Giovanni de' Diversi avendo riscosso una somma legatagli per testamento di d. Margherita de Enterminis di Venezia, era stato poi dal signor di L. precettato di non pagarla, come appartenente ad un suo ribelle, ed era stata fatta una confisca in danno di esso Giovanni.

DA CAMAIORE	445.	(<i>Volg.</i>) Borghese.
[1407?], XIV. » sett. 15		Riferisce di un colloquio avuto da un prete Bartolomeo che già fu a Sassi per entrare nella chiesa di d. luogo con alcuni banditi « se nessuna guerra si movesse ».
DA CAMAIORE	446.	(<i>Volg.</i>) a-b) Iohannes de Mediolano conestabilis.
1407, sett. 17		Domanda di venire a L. per aver denari per la brigata.
DA SIENA	447. <i>Dipl.</i>	Gregorius Epus etc. d. f. Paulo Corario domicello veneto ac nonnullarum gentium nostrarum armigerarum Capitaneo. De tuis fide etc.
» dec. 3		<p>Per la speciale fiducia che ha in lui, gli conferisce, a nome suo, della Chiesa e dei pontefici successivi, piena e libera facoltà di trattare col n. u. Paolo Guinigi domicello di L. o con gli An. del C. di d.^a città in comune, separatamente, o con i loro commissari, sindaci o procuratori « super accessu ac residentia per nos ad Civitatem Lucan. et terram Petresancte comitatus Lucan. cum nostra Curia vel eorum altera faciendis, occasione extirpationis detestandi scismatis et pro consecutione desiderabilis unionis xpiano in populo, ac super recessu nostro et Curie deinde, ac etiam quibuscumque aliis dependentibus, emergentibus vel connexis iniendi, tractandi, firmandi et concludendi omnia et singula pacta, conventiones et federa, de quibus sibi videbitur, pro statu et honore nostro et prefate E. quomodolibet convenire, et cum eodem Paulo de Guinisiis, aut An. Lucan. etc. in concordia remanseris quovismodo. Nec non promittendi et conveniendi omnia et singula, que circa premissa etc. utilia vel oportuna prospexeris et que nos ipsi facere, promittere et convenire possemus, si personaliter adessemus, etiam si talia essent, que mandatum exigenter speciale. Et etiam, dicto nomine, a Paulo de Guinisiis, An. etc. recipiendi promissiones, obligationes et cautiones quascumque sub illis modis conditionibus atque formis, de quibus, aut super quibus in concordia, ut prefertur, remanseris cum eisdem etc. conficiendique et confici faciendi de et super premissis etc. unum et plura publicum seu publica documenta, cum promissionibus bonorum, obligationibus penarum etc. etiam ad sensum sapientis contrahentium opportunis etc.</p> <p>« Dat. Senis, III non. decembris, pontif. n. an. primo.</p> <p style="text-align: right;">« De Curia « Io. de Montepuliciano ».</p> <p>(col bollo).</p> <p>« Magnifice domine etc. Iste sunt questiones michi imposite.</p> <p>« 1.^a Prima, quod si D. N. SS. vult facere unam novam bullam tam cardinalibus nostris, quam etiam anticardinalibus etc., videlicet, quod ipse intendit cedere in casu, quod antipapa cedit et d. A (1) etc. faciet quod nostri erunt ad omnem voluntatem D. N., et anticardinales, qui sunt in Li-</p>
		(1) Forse Antonio Corario, nepote del papa e tesoriere pontificio (v. lett. a P. G. de' 17 marzo 1407).

burno, facient sibi tantum honorem et reverentiam, quod totus mundus de ipso bonum loquetur.

- « 2.^o Quod d. Rex potest habere, mediante d. A., quicquid vult, iuste loquendo, pro suo stato ab istis collegiis, solum (?) quod non impediat sanctam unionem, et, ad infrascripta concludendum, volunt quod magnificus d. lucanus sit mediator, ut iuste concludatur etc.
- « 3.^a Quod (si) d. lucanus post recessum D. N. vult dictis dd. cardinalibus concedere civitatem lucanam pro sancta unione, ipsi volunt facere d. lucano omnem cautelam de omni eo quod ipse vult, tam pro sua magnificentia, quam etiam pro suis heredibus et successoribus, nec non et pro sola Communitate.
- « 4.^a Quod de factis seu questionibus vellent cras per totum diem habere amicam responsionem. Insuper, pro his omnibus offert F. d. R. Burdegallensis (1), post recessum D. N. venire ad loquendum huc cum d. lucano ex parte omnium, vel cum ser Guidone Pisas, vel Libramfactam, nunc vel post discessum D. N. Et quia hodie debebat recedere et ire Angliam, pro his autem per totam diem crastinam expectabit ».

« Magnifice mi pater et domine etc. Domini R.^{mi} Cardinales utriusque Collegii, quamquam unum Collegium possit veraciter nuncupari, P. V. M. salutant et benedicunt.

« Secundo. Stant contenti quod si Civitas vestra lucana nominetur assertive pro loco SS. unionis, et aliqua potentia fortior vos et ipsos opprimeret, quod tamen est impossibile, quod omni hora possitis ipsos licentiarum, sine aliqua reprehensione, tamen totis vestris viribus iuvare, ut in Petrasancta ponentur secure.

« Item, non petunt pro ipsis nisi fidem vestram, de qua nimium experti sunt, ut in vestra fide stare et venire volunt.

Item, quod V. M., exceptis fortilitiis, det omnem securitatem possibilem, scilicet Gregorio et Benedicto, quod tute possint venire, stare et recedere, secundum quod V. M. dedit d. Gregorio, dum venit de Senis huc, ita quod nulla sit excusatio ex parte ipsorum in facto SS.^{me} unionis: tamen credo quod nullo modo venire debeant; istis factis, venient ad V. M., sicut ad patrem et ista materia cito habebit finem etc. Quid autem Collegium et dominus . . Patriarca facient cum Serenissimo rege Francorum, V. dicta M. videbit, et quia sunt homines et domini magni ponderis, rescribere subito aliquid placeat. — R.^{do} me. M. V. magister Antonius de Reate procurator. MM. manu pp. ad fidem.

« Dummodo in securitate danda dictis duobus dominis, videlicet Benedicto et Gregorio, intelligetur pro eorum personis et comitiva competenti inscriptis tantum sine obsitibus et fortilitiis ».

(1) Forse Francesco Uguccione di Urbino arcivescovo di Benevento amministratore di Bordeaux del titolo dei SS. Quattro Coronati promosso da Innocenzo VII. il 12 giugno 1405.

DA CASTELNUOVO
DI NAPOLI

1407, dic. 14

448.

Ladislau Rex etc.

Scrive lettera credenziale per fr. Domenico da Napoli oratore e confessore suo.

Colla firma autografa del Re.

DA MONTEFALCONE	449.	(<i>Volg.</i>) Meo di Simone. — (a) Mess. lo V. da Montecarlo. Per danni recati da quei di Montecarlo in S. Lazzaro.
1407, dic. 29		
DALLA SCHIAPPA	450.	(<i>Volg.</i>) Biago Iohanni da Pontito chastellano in nella Schiappa. Gli scrive a propria commendatizia.
« dic. 30		
DA NICOLA	451.	(<i>Volg.</i>) Sbrandella di Bartolomeo commissario. — Nicolao Gelli V. Corrarie.
» . . . 9		Risponde sopra i fatti delle forche levate, dicendo nulla saperne, e che, se ne sapesse, pregherebbe « S. Antonio che gli facesse attachare lo fuoco suo alle carni ». Esprime il desiderio che si accomodino i confini della scam- bievole giurisdizione.
DA MONTECARLO	452.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Informa, e domanda istruzioni, sul caso di mess. Maso degli Albizzi di Fi- renze, il cui fattore gli scriveva di danni recati dagli uomini di Monte- carlo nel bosco di « Salezara », in cui dicono avere una certa parte per sentenza del superiore di Altopascio.
1408, gen. 2		
DA VILLA BASILICA	453.	(<i>Volg.</i>) Taddeus de Ghivizzano potestas Ville Bassilice. Vengono a lui gli ufficiali del C. a chiarirlo di non aver praticato nulla con quelli di Pescia per i termini.
» gen. 2		
DA MENABBIO	454.	(<i>Volg.</i>) Sindichi de la Vicaria di Valdilima. Mandano ambasciatori Francesco Iohanni da Menabbio, Domenico Nicolai di Controne e Bartholomeo Giusti da Corsena « sopra i facti di Martino Pucciante, del figliuolo e de' nepoti da Casoli ».
» gen. 3		
DA MENABBIO	455.	Per Petrum de Balbanis. Notifica la riforma fatta dal parlamento di Nicolao Puccinelli a camarlingo.
» gen. 8.		
DA MENABBIO	456.	(<i>Volg.</i>) Per Petrum de Balbanis. Riferisce che, a tenore di una nota lasciategli da Pagano dal Portico, è del- l'avviso di ser Lunardo da Massa: adunato il dì 5 il parlamento, ordi- nò ai sindaci della vicaria di non lasciare uscire vino e vettovaglia sen- za licenza dell' ufficiale di gabella di L.
» gen. 9		Il dì seguente risponde che farà iscrivere il vino e vieterà l'esportazione delle vettova- glie: sullo stesso argomento, d. giorno, il V. di Montecarlo, Nicolao Onesti; il 16, da Carrara, Nicolao Gelli, per le esportazioni id., il 16 e il 17, il 19 e il 22, Pietro sud- detto per la cerca dell'orzo, spelta e vini, tutte disposizioni per la venuta del papa.

DA VILLA BASILICA 1480, genn. 12	457.	(<i>Volg.</i>) Taddeus de Ghivizzano, potestas Ville Bassilice. Per i confini di Collodi con Pescia. — Una lettera da Pescia del 9 genn. dei priori e capitani di parte guelfa di Pescia agli ufficiali della comunità di Collodi e di Villabasilica avvisa che manderanno un'altra volta per chiarire la questione.
DA AVENZA » genn. 15	458.	(<i>Volg.</i>) Christofano Iohanni. Domanda di rimanere là ancora un anno.
DA MONTECARLO » genn. 16, 17	459.	(<i>Volg.</i>) a-b.) Nicolaus de Honestis V. Informa aver provveduto a quanto gli scriveva per la venuta del papa per una sera (a di 24) a Montecarlo con 13 cardinali e col padre suo, recando circa 400 cavalli. Ripetuta addì 17.
DA CAMAIORE » genn. 18	460.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Ha messo in punto otto uomini bene armati con un capo. Avvisa della presenza del governatore in Sarzana con mess. Luca dal Fiesco, col vescovo de Rossi, col vescovo <i>del Tresieri</i> , madonna Margarita e mess. Antonio da Mulazzo.
DA BORGO A MOZZANO » genn. 19	461.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini V. civ. Corellie. Sono pronti i 20 uomini con un capitano per la venuta del papa.
DA BORGO A MOZZANO » genn. 20	462.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini vicevicario Corellie. Risponde agli ordini per la venuta del papa, per cerca di vino, per uomini d'arme e caccia di uccelli.
DA MENABBIO » genn. 20, 21	463.	(<i>Volg.</i>) a-b) Petrus de Balbanis. Seguirà l'ordine di scegliere venti uomini « per la venuta del santo padre, atti, buoni e sufficienti e in punto d'arme e di vestimenti onorevoli... che per X giorni si forniscano, avendo tra loro 1. capitano » martedì p. verranno in punto. Manda domani il Doppio da Corsena e Francesco di Giovannotto, armati e bene in ordine.
DA MENABBIO » genn. 22	464.	(<i>Volg.</i>) Sindichi e homini della vicaria di Valdelima. Mandano ambasciatore Francesco Giovannotti da Menabbio.
DA MONTECARLO » genn. 22	465.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Avvisa di 200 fanti raccolti in Valdinievole per andare, se è vero, alla rocca a Pelago. Ha pronte 45 paia di capponi. Appresso, lo stesso giorno dice che procurerà le 50 paia di capponi richiesti (per il papa).

DA CASTELNUOVO DI NAPOLI 1408, gen. 23	466.	Ladizlaus Rex etc. Scrive lettera credenziale a favore di fr. Domenico suo confessore per Cristiano Caracciolo di Napoli, ciambellano suo. Colla firma autografia del Re.
DA MONTECARLO » gen. 23	467.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Si dice che la Rocca a Pelago sia perduta, cioè la terra, tolta dal marchese di Ferrara, e il castellano ha preso tempo dieci giorni per arrendersi, passati i quali, la vuol dare al C. di Venezia, se in questo frattempo non avrà soccorso. Perciò sono comandati in Valdinievole 400 fanti « a scelta »: tratterrà la spedizione de' 50 fanti.
DA MONTECARLO » gen. 23	468.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Ha consegnato un cavallo a ser Domenico Totti per condurlo a Firenze, l'altro ha Urbano suo figliuolo in L., recato per condurre alcuni fornimenti e cose che gli bisognano per ornare lì il palazzo, alla meglio che potrà, per la venuta del papa. Ha sollecitato i 50 fanti.
DA MONTECARLO » gen. 24	469.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Da Pescia sono comandati circa fanti 300 e, fra lì e la montagna di Pistoia, saranno in tutto 1000, per andare a Barga per il fatto della Rocca a Pelago: là dicono entrati quelli di Lunata e di Fiumalbo a petizione del marchese. Domattina si aspetta il card. Acciaiuoli al Borgo.
DA CARRARA » gen. 24	470.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Denunzia Meuccio Fornaini trasgressore del divieto di asportazione.
DA BORGO A MOZZANO » gen. 24	471.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini, V. Corellie. Per l'ordine ricevuto di fare pane e mandarne a L. per la venuta del papa. Appresso, lo stesso giorno, scrive di aver cacciato un suo porcelletto e di mandarlo.
DA MENABBIO » gen. 24	472.	(<i>Volg.</i>) D. Petrus de Balbanis. Manda i venti uomini, capitano Iacopo Puccinelli da Corsena. Manderà il poco orzo. Sentito, dopo scritto, dalla sua, che il papa si parti da Siena, gli uomini verranno giovedì, come ordina.
DA MENABBIO » gen. 25	473.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis. Lascierà il seme dell'orzo agli uomini. Si ha che la Rocca di Pelago è stata fornita dal marchese e gran parte della sua brigata ha tirato a Montecreto a porre il campo.

DA MONTECARLO	474.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis. V.
1408, gen. 25		Sentito della partenza del papa, lunedì scorso, da Siena, dice aver tutto pronto, salvo se dovesse arrivare di venerdì o sabato; che se così fosse, pensa « che starenno magri ».
DA S. QUIRICO	475.	(<i>Volg.</i>) Chomune e Consiglio di San Quilicho.
» gen. 25		Mandano Michele Berti e Piero Giovanni per oratori.
DA BORGO A MOZZANO	476.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini V. Burgi Mozani.
» gen. 25		Manda paia 30 capponi per la venuta del papa: ha ordinato fare del pane. Avvisa il rincaro del grano salito da 10 a 12 bolognini.
DA MONTECARLO	477.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Vivianis, Iohannes de Guinigiis et sotii et Nicolaus de Honestis V.
» [gen.] 25		Accusano ricevuta della lettera che annunzia la venuta del papa a Fucechio, donde deve partire domattina per essere poi, lo stesso giorno, a nona, in Montecarlo, dicendosi pronti con gli alloggiamenti e con le vettovaglie.
DA MONTECARLO	478.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» gen. 26		« Questa hora .xxij. è qui, per gratia dell' altissimo Iddio, giunto lo santissimo papa con .iij. cardinali e sua compagnia, li quali, secondo il luogo, sono di stantia e di stalle per loro cavalli assai bene alloggiati, et così penso et sono certo seranno forniti di vectovaglia. Et è qui in casa vostra sposato la persona sua, per modo che sta bene » ecc.
DA MONTECARLO	479.	(<i>Volg.</i>) Vicarius et commissarii.
» gen. 26		« Questa sera passata, per altra scrivemmo a la V. M., come qui era giunto il SS. ^{mo} Padre con circa cavalli .ccc. et con quatro cardinali, li quali tucti honorevilmente funno ricevuti et bene alloggiati, secondo la terra, e tucti forniti di ciò che fu bisogno, et alli quali funno facti quelli doni che a ser Lunardo di Massa funno commessi per la V. S. E veramente tucto, in fine a qui, è ito con pace et contentamento di tucti. E così si missono in rocca le du' bandiere, cioè Andriuolo Fini e Bartholomeo Nantini con loro compagni et con gli altri delle cerne della vicaria. S' è inteso e intende sempre a buona guardia della terra; sì che, per la Dio gratia, ogni cosa è ita e andrà bene. Et li doni facti al S. P. e agli altri funno veduti e ricevuti lietamente con riferire di molte gratie. Le genti dell' armi tucte si dirizzonno verso Lunata, guidate per ser Iacopo e Nicolao. « Et lo formagio qui mandato fu buona provisione, et era di gran bisogno, perchè non ve n' era. « Qui, al tardi, uscitte fuori una voce che lo decto SS. ^{mo} Padre non voleva dimane cavalcare: e perchè la cosa a noi era gravosa, se ne volsero dichiarare mess. Iacopo Viviani e Iacopo Faytinelli. Anno avuto di chiaro

		che vuole cavalcare, avendo molto per male di chi avea questa voce tracta fuori, sì che di costà si può mectere in punto di riceverlo per dimane circa a ora .xxj. vel .xxij. E pare a noi, secondo la informagione avuta dal dicto Iacopo Faytinelli che sarebbe bene, a provvedere a S. Bernardo o in altra parte che la V. S. piacesse e paresse di fare apparecchiare; sì che volendosi il S. P. mutare di vestimenti abbia là a sposare e mettersi in punto. È vero che qui si crede che il dicto S. P. vorrà, innanti sua partita di qui, far collatione, però che così à facto in altre terre. Fu domandato per sua parte del pesce. S' è risposto che qui non v' era: provederassi colle uova; sì che, se ne vorrà, n' arà per lui, bene che poche se ne trovi.
		« Lo podestà et Gualtieri verranno incontra a la V. S. prima che giunghi il papa, si come al dicto Lunardo comandaste » ec.
DA BORGO A MOZZANO 1408, gen. 26	480.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini. Manda venti uomini, « appariscenti di persona et di vestimenti et bene armati, quanto più orevilmente si poate », per la venuta del papa.
DA MONTECARLO » gen. 26	481.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Ha ricevuto alla guardia Bartolomeo Nantini, conestabile, in luogo di Andrea Bellomi, chiamato Martello da l' Avenza, ed esso Martello rimanda a L.
DA MONTECARLO » gen. 27	482.	<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis. Avvisa della partenza del papa verso l' ora di terza alla volta di L., dicendo che la terra ha alloggiato più di 450 cavalli e a tutto fu provveduto. Domanda se deve licenziare i 50 fanti della guardia.
DA MENABBIO » gen. 30	483.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis. Ha ordinato la requisizione del formaggio. Nella montagna di Pistoia è stata ordinata cerna di 200 uomini armati e in punto.
DA LUCCA » gen. 30	484.	Gregorius Epus etc. — Universis etc. Cum Petrus de Luna etc. Per l' unione della Chiesa, avendo Pietro de Luna, detto Benedetto, rimessi alla sua presenza in L., come nunzi propri, Giovanni Rotomagense, il referendario Pietro Tarraconense e i cubiculari suoi Giovanni <i>de Prodromitio</i> ,* maestro in teologia e generale dei Predicatori, Turibio Garsia, auditore delle cause di Avignone, Nicola, provinciale de' Predicatori in Piemonte, e Simone di Salvatore, proposto llerdense, con richiedere per essi un salvocondotto « viginti dierum spatio » (corretto: « mensium ») con 100 cavalli e 20 fanti, per accedere sicuramente in L., domanda che sia loro accordato il libero passo per terra e per mare, in andata e ritorno. « Dat. Luce, iij kal. februarii, pontif. n. an. secundo.
		« De curia « Io. de Montepulciano »

DA BORGIO A MOZZANO 1408, gen. 30	485.	Bonagiunta Dardagnini V. di Coreglia. Manda il resto della cerca del vino della vicaria di Coreglia di quei CC. rimasti a cercare, per via della neve e ghiaccio, a cagione del quale non si poteva andare.
DA COREGLIA « gen. 31	486.	(<i>Volg.</i>) Filippo Feci, podestà di Coreglia. Scrive per grano e grascia da provvedere ai castellani.
DA COREGLIA » feb. 1	487.	(<i>Volg.</i>) Dalla rocca e fortezza (di Coreglia). Privo di grano, per essere stato incettato tutto alla venuta del papa, richiede qualche paga, e licenza, per il podestà Filippo Feci, di mandar fuori, per i bisogni, qualche sergente ogni dì.
DA MONTECARLO » feb. 1	488.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Riferisce di un insulto fatto a Nuccino di Antonello da Collodi, lavoratore di terra, da sei di Pescia. Sullo stesso argomento ai 3 febr. e ai 20 d. Ai 2 per avvisare di avere ordinata la selvaggina. In altra pure del 2 dice non aver cani da caccia, ma di molti laconi per prendere cavrioli e cinghiali: ha ordinato una caccia e la spedizione di uova.
DA BORGIO A MOZZANO » feb. 2	489.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini. Manderà i 12 scambi alla guardia della vicaria di Coreglia; provvederà il grano ai castellani: ha ordinato per ogni dì festivo la caccia alla selvaggina, sotto pena di lire 25, e le uova. Avvisa che il grano è salito a 13 popolini da 11 che va a L. Manda uova: Nicolao Gelli manda da Carrara selvaggina; così da Montecarlo l'Onesti in lettere de' 3, 8, 10 e 13 febr. Seguitano anche divieti di vendere e acquistare vino da portare a L; inviansi uomini armati e selvaggina (5 febr. da Borgo a Mozzano, da Bonagiunta Dardagnini, ordini per la cerca del grano (4 febr. da Menabbio) e notizie della quantità e fabbricazione e del prezzo di esso (da Menabbio del 6 febr. di Francesco di Giovano, e da Montecarlo del 7, 8, 9 e 11 di Nicolao Onesti, da Borgo a Mozzano del Dardagnini, da Menabbio di Pietro Beltrani), per la vendita del vino da Filippo Feci podestà di Coreglia (12 febr.), per invio di scambi da Menabbio, di caprioli anche dal bagno caldo di Corsena (15, 16 e 21 febr.), di cacciagione dal castellano di Montecarlo, da Falcone da Casabasciana (20 febr.) e da Paolino Tomucci da Pietrasanta, pur da Montecarlo, per caprioli inviati (21 e 23 febr.)
DA MONTECARLO » feb. 2	490.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Avvisa dell'arrivo del card. di Aquilea (Antonio de Caetani) con 40 cavalli, « venuto in su uno catalecto assai orivilissimo, lo quale è qui in questo vostro palagio con quelli che più a-lui sono aderenti » e gli ha raccomandato lettere per il Camarlingo del papa e per il vescovo di Chiusi. Nella lettera 3 febr. dice partito il card. per L.

DA MONTECARLO	491.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Honesti V.
1408, feb. 3		Gli raccomanda la sua questione con Bartolomeo Sbarra. Ripet. 4 febb.
DA MONTECARLO	492.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» feb. 3		Avvisa essersi partito il cardinale d' Aquilea con la sua brigata per venire a L.
DA AVENZA	493.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta podestà in l' Avenza.
[1408], feb. 4		Fa notare, relativamente all' ordine di non far passare gente, e per chi si volesse rinfrescare, di far « portare fuori al castello pane e vino », che spesso passano ambascerie e valentuomini che vogliono entrare e non gli pare onesto negarlo.
DA CARRARA	494.	Nicolao Gelli.
1408, feb. 5		« Mess. Iacomo Terso de' passare di qua di corto con gran gente da cavallo a petissione del Chovernatore e de' venire da Fivizzano: e mess. Nicolò marchese à avisato li huomini suoi riduchano alle fortezze ogni lor miglioramento ». Manda per guardia 6 uomini da fatti con poche parole.
DA AVENZA	495.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.
[1408,] feb. 6		Dice che con tremila cavalli, a petizione del duca di Milano, a ragione di fior. otto per lancia, Iacopo Terzo, fratello carnale di Ottone, passa di qua per Fivizzano per vedere il card. del Fiesco e mess. Aragone a Sarzana.
DA SPEZIA	496.	(<i>Volg.</i>) Bernato Arlocti.
1408, feb. 7		Facendo seguito alla sua del dì avanti, dice che veduto Simone da Massa e ser Paolino, e grano non avendo trovato, manderà ser Paolino a Portovenere, dove saranno navigli per Corneto. Egli va a Genova ed è col segretario del governatore. Pubblicato dal MANSI op. cit. IV. 121. Invece di <i>Corneto</i> il MANSI lesse <i>Oriente</i> ed erroneamente.
DA CARRARA	497.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» feb. 9		Informa di tagli fatti alle foreste, e del parlamento degli uomini della valle per avere la moneta corrente di prima, « ch' anno provato non mettere lor bene ».
DA MONTECARLO	498.	(<i>Volg.</i>) Officiales C. et terre Montiscaroli.
» feb. 9		Mandano ambasciatore Giovanni Mei da Montecarlo. Addì 11 mandarono Iacopo Tolomei, Nello Pardoni, Juntoro Boni e Francesco <i>Menichi Michi</i> .

DA ORTONUOVO	499.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Cecchi da Massa, Castellano in Ortonuovo.
1408, feb. 11.		Domanda licenza di venire a L.
DA BORGO A MOZZANO	500.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini.
» feb. 12		Per un furto di denari da un serrame o scrigno.
DA MENABBIO	501.	(<i>Volg.</i>) Sindachi de la Vicaria di Valdelima.
» feb. 12		Mandano ambasciatori Nicolao Puccinelli da Menabbio e Domenico Niccioni da Controne.
DA MONTECARLO	502.	(<i>Volg.</i>) Martinus Andree castellanus Rochette Montiscaroli.
» feb. 14		Domanda licenza per venire a L.
		Così anche il V. di Borgo a Mozzano il 16.
DA AVENZA	503.	(<i>Volg.</i>) Castrucci.
» feb. 15		Riferisce della commissione avuta a Fordinovo, presso donna Margherita, per la ricerca di malfattori, essendo presenti anche Antonio e Lunardo, figliuoli già di mess. Lunardo marchese.
		Sulla stessa materia ai 18 febr., ai 27, ai 2 marz., agli 11, 21.
DA MONTECARLO	504.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» feb. 18		Riferisce di uno annegatosi nell'acqua detta della Sbolla.
DA CARRARA	505.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» feb. 19		Riferisce: « Lodovicho delli Hopizi serve in Pisa el C. di Firenze senza soldo, e che a-ssua richiesta dovea avere la giente dell'arme di Pisa, quelli che di lor volontà lo volgliano servire, e che lui debia avere trattati in 4 chastella delle vostre; e-sserebesi ischoperto già buono pesso fa, se non che li signori di Firenze non l'avevano lassato, diciendoli che ancho non era il tempo, e che quando fusse il tempo l'avisereio e che allora facesse quello li fusse di piacere ».
		Il 26 genn. lo stesso avisava dal Bagno di Corsena della partenza di 20 uomini di là.
DA MENABBIO	506.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» feb. 19		Ha ordinato che il castellano di Lucchio tenga la rocca fornita di vettovaglia e ha sollecitato il grano.

DA S. MARCELLO	507.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Ianfigliatiis capit. montanee — N. V. Petro de Balbanis V. Vallislime.
1408, feb. 22		Risponde all' affare della detenzione di Mea moglie di Lando da Vico. Sulla stessa materia Pietro Balbani al Guinigi il 23 febr.
DA CARRARA	508.	Nicolao Gelli.
» feb. 22.		Manda la mostra dei castellani, accusa il castellano di Ortonuovo e avvisa del bisogno di fare la cerca del grano per i poveri.
DA MENABBIO	509.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» feb. 24		Ha chiesto all' ufficiale della abbondanza la nota del grano condotto. Mandò 4 scambi il 25 d., altri 4 ai 7 Marzo, 3 più ai 26, ai 2, 20 e 30 apr. dal bagno caldo di Corsena, ai 10 magg. ai 23 giug. e ai 6 agosto.
DA MONTECARLO	510.	(<i>Volg.</i>) (a-b-c-d) Nicolaus de Honestis.
» feb. 24, 25, 26, 27		Manda sei uomini armati, rimette le mostre de' soldati e informa della mortalità (per doglie al fianco con febbre).
DA COLLOBI	511.	Offitiales et Consilium collodii.
» feb. 25		Mandano ambasciatori Antonio Lupori e Dino Cei.
DA MENABBIO	512.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» feb. 25		Avvisa del danno recato dal vento alla rocca di Casabasciana. Addì 27 per avisare che parte per le riparazioni, e poi con un' altra per dire di non essere potuto entrare nella rocca, non essendo i segni ricevuti quelli propri per d. rocca e che perciò rimandavali; addì 2 mar. per dire d' avere avuto i segni e, riscontratili esservi entrato, e riferisce aver trovato i bordoni a due solaia guasti; addì 10 d. per i lavori sollecitamente condotti e per proporre di cambiare il sergente del castellano.
DA AVENZA	513.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta podestà dell' Avenza.
[1408], mar. 2		Ha ricevuto da madonna Margherita da Fosdinuovo che, proceduto contro quei detenuti per cagione di furto, e fattili martoriare, niente di difetto trovava in loro, provando l' <i>alibi</i> .
DA MENABBIO	514.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
1408, mar. 5		In tutta Valdinievole è stato fatto comandamento di uomini 400 armati e bene in punto. Egli attende a buona guardia.
DA MONTECARLO	515.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» mar. 6		Riferisce delle indagini fatte per iscoprire della morte improvvisa di due da Uzzano, se di pestilenza o d' altro.

DA BORGO A MOZZANO 1408, mar. 7	516.	Baonaiunta Dardagnini. Annunzia la caduta delle mura della terra di Ghivizzano fino a canne 16 per effetto della pioggia. Sullo stesso argomento ai 9 marzo.
DA COLLODI » mar. 9	517.	(<i>Volg.</i>) Per Taddeum de Ghivizzano potestatem Collodii. Riferisce dell'ordine dato dal V. di Pescia per 200 fanti da andare alla guardia di Pisa « e che quine de' andare a stare lo SS. Padre e partirsi da L. ».
DA MONTECARLO » mar. 9	518.	(<i>Volg.</i>) Officiales C. terre Montiscaroli. Mandano ambasciatori Iacopo Tolomei e Nello Pardonì.
DA MONTECARLO [1408] mar. 10	519.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Ha fatto sostenere Antonio di Francesco da Siena. Sullo stesso soggetto addì 11.
DA MONTECARLO » mar. 10	520.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Avvisa essere ruinato il muro di Medicina per circa 25 braccia.
DA MONTECARLO » mar. 10	521.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Ha ordinato buona guardia, per aver sentito di 200 fanti comandati per Valdinievole dal V. di Pescia. Sulla stessa informazione addì 11.
DA CARRARA » mar. 12	522.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Assicura di usare ogni riguardo allo Sbrandella commissario di Nicola. Addì 17, 18 e 27 ragguaglia di danni dati in quella terra di Nicola: addì 4 apr. per la buona guardia, sentendosi che in Nicola « era riposta una gran gente », e che il marchese Nicolò e la marchesana Caterina ordinavano cerne, e Iacopo Terzo si aspettava a Fivizzano con gente d'arme: addì 5 avvisa di due lettere trovate stracciate sulla via dal fratello di mess. Otto Terzo, una diretta a lui (Guinigi) e un'altra per Guido: addì 19 riferisce della mostra fatta e dà il Consiglio che vicari e notari non stiano più di un anno in un luogo, perchè « chi si fa compare e chi comare » ecc: addì 21 per giustificarsi di accuse contenute in un ricorso: addì 22 avverte che sotto il nome del governatore di Genova, il capitano di Sarzana e altra gente dell'antipa portano via tutto lo strame: del 27 che romei e ogni persona che viene verso Avenza è ritenuta, e gli agguati sono posti a Sarzana; del 29 per maggiori dettagli.
DA CARRARA » mar. 12	523.	Consilium et homines vicarie Vallis Carrarie. Mandano ambasciatore Iacopo Benegnudi di Avenza.

D MONTECARLO	524.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
1408, mar. 13		Seguita ad informare che la gente comandata dal V. di Pescia pare diretta a Pisa, ma ha trovato la famiglia di esso in agguato nel territorio di L., a Ratri. Aggiunge essersi sentito dire del Tartaglia che « corse da Siena e entrò in Cortona e che quine vi si fece una grande mischia là u ve ne sono morti assai e morto lo dicto Tartaglia, se è vero ».
		A di 15, 16, e 20, dà ragguaglio di lettera scritta al V. di Pescia per l'agguato di cui sopra e per i passi di Castelvechio.
DA MONTECARLO	525.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» mar. 14		Chiede licenza di venire a L.
DA MONTECARLO	526.	(<i>Volg.</i>) Offitiales vestri C. Montiscaroli.
» mar. 16		Mandano ambasciatori Giovanni Mei e Lippo Granzini.
		In lettere de' 25 e 28 il V. Onesti scrive intorno alla caccia di caprioli e lepri e il 28 per la rinnovazione degli ufficiali.
DA MENABBIO	527.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» mar. 20		Ricevuto il libro delle spese della vicaria da lui rivisto, eseguirà i suoi ordini.
		Addi 26 per gli scambi.
DA VILLA BASILICA	528.	(<i>Volg.</i>) Landuccio Menabuoi vostro proveditore delle vostre forteze.
» mar. 28		Ha immesso alla guardia della rocca di Villabasilica Natuccio Pieri da Colognora.
DA VILLA BASILICA	529.	(<i>Volg.</i>) Consules, Consilium et C. Ville Bassilice.
» mar. 28		Mandano ambasciatore Bartolomeo del fu Buonaventura.
DA PORTOVENERE	530.	Benedictus Epus etc. Super certis tangentibus.
» mar. 30		Lo invita ad accordare libero salvocondotto, così per terra come per mare, in andata e ritorno, a Giovanni arciv. Rotomagensis e a Pietro arciv. Teracouense mandati come suoi referendari e nunzi ad Angelo Corario, con cento cavalli e venti fanti, per affrettare l'unione della Chiesa. « Dat. apud Portumveneris Ianuen. dioc. III Kal. aprilis, pontif. n. an. quattodecimo », <p style="text-align: right;">« Io. Pinchon ».</p> <p style="text-align: center;">(col piombo).</p>

DA SIENA	531.	Iohanni di Bindo Ghalghanecti.
[1408], apr. 2		<p>« . . . Trovandomi stamane in palasso de' signori a tersa, ci capitò uno chavalcatore di papa Giovanni, che parti da Roma venardi a di xxxj marzo, ed è mandato a Bologna a Luigi da Prato e poi a Vignone con lettere del papa, notificando come a di xxviii marzo Gientile da Montarano chapitò a Roma, scampato de le mani del Re Lanzilao, e a che modo non lo sa dire questo. Il quale Gentile àe manifesto al papa come il Re avea apunto cavalli diecimila con la brigata del Domanio e faceva sto .xx. galee armate per mare per metter campo a Roma; perchè il papa delibera partirsi di Roma per essere a Bologna assai presto. Et per ditta cagione manda questo cavalcatore per far mettere a punto e concedeli poi lo stato suo sia a Vignone, e che s'è l'altro trattato con queste tante ambascierie de' franciosi sono a Roma; perchè a Roma a nullo gli pare sicuro lo stato suo, e gli romani non vogliono si parta. E più chonta che a di xxviii Sforza con 3000 chavagli si parti da Perugia ed è cavalcato nel Patrimonio, e da altra banda v'è il Tartaglia con 2000 cavagli; e dicesi abino levate tutte le vie a Paolo Orsini che è a Macerata, nella Marca, contra i Malascoti, chè non è possibile possa tornarsene a Roma, se volesse, ed è come assediato; perchè a Roma parae questo fusse uno trattato poi che [il] soprascrito (?) vidde essere il Re a campo e dubitavisi forte, dovendo alla giornata rinfreschare le cose » ecc.</p> <p>« Fue a questi di a Roma una ambasciata de la maestà de Re L[ancilao] e domandava al papa certe cose, perchè se ne partirono in rotta ».</p>
DA CARRARA	532.	(Vulg.) Nicolao Gelli.
1408, apr. 4		<p>Riferisce voci a carico della terra d' Nicola, ripostavi una gran gente. Sente « che Nicholò marchese e madonna Caterina marchesana hanno facto comandare le cierne . . . , che mess. Iacomo Terzo si aspecta di corto a Fivizzano con gente d' arme ».</p>
DA PORTOVENERE	533.	Benedictus Epus etc. Ad extirpationem etc.
» apr. 5	Dipl.	<p>Sollecito di toglier di mezzo il grave scisma e il pernicioso e inveterato errore, e di ricondurre la Chiesa ad unità, per affrettarne le trattative, manda Giovanni Rothomagense e Pietro Terraconense arcivescovi con Giovanni de Podionucis, ministro generale de' Predd., professore in sacra Scrittura e Turibio Garsie, dottore di decretali, arcidiacono de Alcuraz, nella chiesa Toletana, suo cappellano, Avignone Nicolai provinciale di Provenza in d. O. e Simone Salvatoris, preposto Ilerdense, nunzi apostolici, latori di lettere ad Angelo Corario e al signor di L.</p> <p>« Dat. apud Portumveneris, Ianuen. dioc. non. april., pontif. n. an. quarto-decimo ».</p>

« B. de Monte »

(col bollo).

DA MENABBIO	534.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
1408, apr. 5		Detto dei lavori eseguiti alla rocca di Casabasciana e del bisogno di rifare la campana, manda per l'approvazione lo statuto nuovamente riconfermato dal C.
		Anche ai 23 dic.
DA MENABBIO	535.	(<i>Volg.</i>) Petrus Balbanis.
» apr. 5		Favorirà Giovanni Orsini, padre del cardinale, che deve venire « per uzare lo bagno di Corsena ».
DA CARRARA	536.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» apr. 5		Manda due lettere trovate stracciate nella via, una lettera a sua signoria, l'altra a ser Guido.
DA MONTECARLO	537.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus Honestis, V.
» apr. 6		Riporta quanto ha sentito da un amico tornato di Firenze: « Lo Sforza si cassò dal soldo de' fiorentini già fu più di ... Li ambasciatori de Re Lancilao più volte dimandano di volere condurre lo ditto Sforza al soldo del Re ... e pare ... che uno di prese lo ditto Sforza deliberatione di rispondere quasi promettendo essere contento. Da poi dice che questi ambasciatori li davano il foglio bianco che scrivesse quelli patti che lui volesse, credendo costoro che liberamente accettasse, et elli disse che era condotto e scripto col signore di Fuligno, e per decta cagione non poteva servire lo Re. Et con questo lo ditto Sforza scrive molti cavagli oltra quelli che lui aveva. E dice questo tale amico, come lui abbia sentito da alcuno suo intimo, che questo Sforza fa questa conducta a posta de' fiorentini, così segretamente, e che in certi di debbia andare con questa brigata in aiuto di Paolo Orsini a Roma. Et che lui debbia avere di provigione dal Comune di Firenze, oltra il soldo, 500 fiorini l'anno, facendo queste cose segretamente quanto si possono ».
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	538.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» apr. 9		Ha ritenuto Antonio Giorgi da Lucchio e attende ordini.
DA BORGO A MOZZANO	539.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini V.
» apr. 11, 12, 20		Manda cinque uomini a scambio. Ha ordinato il pane per la Pasqua e rimette un dono di 18 agnelli.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	540.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» apr. 15		Assicura di avere sempre lasciato condurre vettovaglie a L.

DA AVENZA [1408], apr. 15	541.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta. « Qui è per sentimento vero che in lo golfo della Spezza e de Lherici sono venute a questi dì, cioè a dì 14 aprile, sei galee armate di nuovo, le quali si dicono essere armate in Genova . . . Anco vi faccio manifesto come oggi, a dì 15 apr., è capitata con certi romei una cervia: pensiamo fusse la vostra, ecc. Delle 6 galee di contro ad Avenza è cenno anche nella lettera di Niccolò Gelli del 27 apr. Il 28 lo stesso Castruccio avvisa che le galee « si denno partire alla prima bonaccia che sarà e che anno raccolta de alcuna gente acta a mettere come nocchieri per le dette galee, e perchè non si manifesti per nessuno la mossa delle dette galee, dicesi che vogliono andare contro le torri che sono a Portopisano e che anco denno dare lo boeto altrò » Manda la mostra di Maso dal Silico, conestabile, e dei compagni stati alla guardia di Avenza. Di ciò anche nella lett. del Gelli del 29.
DAL BAGNO CALDO DI CORSENA » apr. 19	542.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis. Riferisce di uno Stefano del Tenda e di Barso Orsarini da Cardoso che, passati armati per il bagno e inseguiti, questi fuggì e l'altro, resistendo ai birri e finalmente feritò, venne nelle sue mani. Altra del 21 apr. per l'esame di d. Stefano, del 23 e 29 detto, 4 e 6 maggio per minacie dei parenti di lui ai birri.
DA CARRARA » apr. 19	543.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Manda la mostra de' castellani sergenti e soldati, suggerisce una provvisione perchè non restino i vicari più d' un anno.
DAL BORGO ▲ MOZZANO » apr. 20	544.	Bonagiunta Dardagnini V. Per la gabella del grano recato a vendere.
DA CARRARA » apr. 21	545.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Si giustifica della insinuazione fattagli di vendere i beni levati in tenuta di Matteo Giovannelli sbandito e di convertire i denari ad altri.
DA CARRARA » apr. 22	546.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli. Avverte che, sotto nome del governatore di Genova, il capitano di Sarzana e altra gente dell' antipapa, estraе tutto lo strame.
DAL BAGNO CALDO DI CORSENA » apr. 23	547.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis. Informa per le differenze di territorio fra Lucchio e Casabasciana e sopra Antonio Giorgi. Sullo stesso argomento ai 18 magg., ai 16 e 19 giug.

DA CARRARA	548.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
1408, apr. 27		Riferisce della cattura di uno da Ortonuovo in Sarzana, dove prendono chiunque venga da Avenza, e ogni persona che va in là verso Sarzana lasciano andare. In Sarzana si sgombrano molte case. Sei galee sono state ogni dì contro all' Avenza, andando qua e là, senza partire.
DA BORGO A MOZZANO	549.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini V. di Corellia.
[1408], apr. 28		Chiede istruzioni per il grano che si reca a Borgo a Mozzano a vendere, domandando se deve pagare gabella.
DA AVENZA	550.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.
[1408], apr. 28		Nessun apparecchio si fa a Sarzana per ricevere gente di fuori. Le galee devono partire alla prima bonaccia e danno voce, perchè non si sappia la loro mossa, di volere andare contro le torri di Portopisano e anche devono « dare lo bocto altro' ». Manda la mostra della compagnia di Maso dal Silico e di Andrea da Montecarlo conestabili stati ad Avenza per la guardia.
DA BORGO A MOZZANO	551.	(<i>Volg.</i>) Bonaiunta Dardagnini V. vicarie Corellie.
1408, mag. 2		Avvisa non potere i fornai mandar più il pane a L., ed esser salito il grano a 16 bolognini.
DA MONTECARLO	552.	(<i>Volg.</i>) Guido de Honestis Vicevicarius.
» mag. 3		Avvisa di essere comandati dal V. di Pescia 600 fanti.
		Sulla stessa materia il d. giorno e il 7 Taddeo da Ghivizzano podestà di Collodi E di nuovo da Montecarlo il V. Nicola Onesti addì 4. 6, 7 (due del 7) e 8.
DA COREGLIA	553.	(<i>Volg.</i>) Filippo Feci podestà di Coreglia.
» mag. 4		Informa di dicerie per un colpo preparato contro la terra.
DA CARRARA	554.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» mag. 5		Riferisce di pratiche le quali si fanno dal prete d' Antonia che sta in Nicola per prendere Casapoggi e propone fabbricare ivi una torre.
DA MONTECARLO	555.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» mag. 6		Riferisce della partenza di 25 fanti verso Cerbaia dalla via di Fucecchio. A Pescia fu comandato dal V. ai Priori che dentro tutto oggi dovessero avere riscosse lire 400 da dare a coloro che devono andare; onde si crede prossima la loro partenza, e si è sentito che Antonello degli Obizzi e Falcione davano ordine d' andare a pigliare o Medicina o S. Quirico o Pontito.

DAL BAGNOCALDO DI CORSENA 1408, mag. 6	556.	(Volg.) Petrus de Balbanis.
DA MONTECARLO » mag. 7	557.	(Volg.) Nicolaus de Honestis V. a) Avvisa della cattura fatta di un Quirico Cambiucci suo terriere, proveniente da S. Quirico, con some sei di vino dal conestabile e dalla famiglia del V. di Pescia, poi spacciato, e riferisce che d. Quirico senti nel palazzo del V. esser venuta lettera de' Priori di Firenze, in seguito alla quale furono tosto dati ordini per l'apprestamento de' fanti. b) Riferisce essere entrati in Pescia molti fanti a piedi e bene armati a sei e otto per volta e caricate corazze, panziere, pavesi, balestre e altre armature, dicendosi dovessero andare ad Arezzo.
DA COLLodi » mag. 7	558.	(Volg.) Taddeo da Ghivizzano, potestà di Collodi. Avvisa di ordini dati da Pescia di venire « a scolcare la fortessa e terra di Collodi », e di essersi avvicinata gente alla d. fortezza, ma da lungi, dacchè sentivano esservi buona guardia, e come in Pescia si diceva che quei fanti raccolti in Valdinievole dovevano togliere una fortezza del lucchese.
DA MONTECARLO » mag. 8	559.	(Volg.) Nicolaus de Honestis V. La brigata è messa in punto per andare, andando non tutti, ma scelti dieci per centinaio. Quelli di Pescia, da Pietrabona, da Vellano e da quelle terre sono venuti in Pescia aspettando, armati, non lasciato alcuno uscire di fuori. Quelli di Buggiano aspettano al Borgo, e ogni terra ha i suoi pronti. Si dice che alcuni anderanno ad Arezzo, altri a Pisa. Da Pisa s'è partita buona brigata di gente da cavallo e va verso Arezzo. Dopo mezza terza, s'è veduto partir di Pescia fanti 16, fra i quali 76 balestre e l'avanzo sono tavolaccini e con arme da dosso: vanno verso Pisa. Una sua del dì avanti, 7 magg., scrive della caccia.
DA VENEZIA » mag. 8	560.	Michael Steno d. g. Dux venet. <i>Dipl.</i> Raccomanda il n. u. ser Pietro Contareno c. v. per la soddisfazione delle sue ragioni verso certi creditori, a mezzo del procuratore suo mess. Gasparo Minutoli.
DA BORGO A MOZZANO » mag. 9	561.	(Volg.) Ser Bonagiunta Dardagnini V. vicarie Corellie. Informa intorno alle minacce di quelli da Chifenti al V. di Valdinievole.
DA BORGO A MOZZANO [1408], mag. 9	562.	(Volg.) Bonaiunta Dardagnini V. Corellie. Manda gli scambi.

DAL BAGNO CALDO DI CORSENA 1408, mag. 14	563.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis. Damanda di venire a L., lasciando in suo luogo Giovanni Guinigi.
DAL BAGNO CALDO DI CORSENA » mag. 16	564.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis. Intercede per Iacopo Viviani e per Puccinello di Turco (de' Balbani) che sa detenuti.
DA MONTECARLO » mag. 20	565.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. Per la guardia di Montecarlo. — Manda un capriolo.
DA MONTECARLO » mag. 22	566.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis. Risponde del caso di un famiglio che, sotto responsabilità di Guido figlio dello scrivente, conduceva da Ferrara a Lucca valigie di panni di mess. Zaccaria trevigiano ambasciatore di Venezia, e ne sottrasse una cioppa di velluto cremisi e la mandò a Bologna. Sulla stessa materia ai 23 d.
DA AVENZA [1408], mag. 24	567.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta. Spiega come abbia lasciato passare gente a piede e a cavallo « di quello da Vignone » per circa a 200, a sei e a otto per volta, eccetto il patriarca, passato, come è solito, con forse 30 cavalli, dicendo venire a L.
DAL BAGNO DI CORSENA [1408] mag. 24	568.	(<i>Volg.</i>) Per Iohannem de Guinigiis. Riferisce essersi saputo da Alberguccio da Montecuccoli che si dovea ribellare il castello delle Scalelle.
DA PORTOVENERE [1408], mag. 26	569.	Benedictus Epus. Super nonnullis etc. <i>Dipl.</i> Manda Giovanni de Paro, domicello, familiare, latore delle presenti, per cose fatte dagli ufficiali del signor di L. contro le sue genti pacificamente di passaggio per L. per fatti concernenti l'unione ecclesiastica, e come bene addentro nelle sue intenzioni, vuole che gli presti piena fiducia. « Dat. apud Portumveneris Ianuen. dioc. vii Kal. Iunii, pontif. n. a. quarto-decimo ». « Io. Pinchon.
DA CARRARA [1408], mag. 30	570.	(<i>Volg.</i>) Sacharia de Iacopo de F. de Carraria. Il governatore certamente non è partito dal castello di Sarzana. Di Genova non sa altro che quattro grandi cc. sono presi e anche detenuto l'arci-

		vescovo, poi fuggito. Mess. Gabriello Maria Visconti è là e fra 10 di sarà a Sarzana « per domandare a' fiorentini certi dinari che de' ricevere con lo bracio del governatore ».
DA CARRARA	571.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
1408, giu. 1		Dà conto di un trattato che si menava contro madonna Margherita marchesa e contro il suo figliuolo da Lunardo marchese in Marciagia, e dell'arresto di uno de' figli di mess. Battista, un ser Luchino ed altri.
DA MONTECARLO	572.	(<i>Volg.</i>) Nicolao de Honestis.
» giu. 3		Per la guardia di Montecarlo, rimandando il conestabile Giovanni da Isola sostituito da Luca di Arbingana, fatta la mostra a loro e a Bartolomeo Nantini.
DA BORGO A MOZZANO	573.	(<i>Volg.</i>) Consilium et parlamentum Vicarie Corellie.
» giu. 5		Mandano ambasciatori Bindinello Bindori da Cerreto, Giovanni ser Nicolai del Borgo a Mozzano, Andrea ser Pieri da Gello e Michele Giovanni da Coreglia.
DA MONTECARLO	574.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» giu. 6		Domanda licenza di recarsi a L.
DA CARRARA	575.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» giu. 6		Per mandare la mostra delle milizie.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	576.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» giu. 7		Manda il libro delle spese.
		Anche a dì 11 sett. e a dì 5 dic. il libro dell'ultimo trimestre.
DA AVENZA?	577.	Castruccio da Pietrasanta.
[1408,] giu. 8		« Qui è sentimento che lo papa di Vignone si mecte in punto per partirsi da Portovenere, e àe già misso in galea gran parte de' suoi arnesi e robba. Et anco si dice tre delli suoi cardinali essere partiti da lui e iti inverso Genova. E la cagione del partimento del dicto papa si dice essere, perchè è stato fatto comandamento alli Catelani che sono quine debbino avere sgombrato lo terreno dello re di Francia infra cinque di. Anco vi notifica che la porta di Sarzana si tiene la mattina a aprire più che per lo passato e che inanti che l'apra, si mandano scolche a scolcare e non si sa la ragione. Et anco si dice lo genovese armare galee per andare in Corsica. Credesi che vadino a dampno delli Catalani che anno loro facto dampno a questi dì ». Non sa la cagione per cui

madonna Margherita in Fosdinuovo ha fatto sostenere ser Giovanni da Fosdinuovo e Simone di mess. Battista.

- | | | |
|---|-------------|---|
| <p>DA AVENZA</p> <p>[1408], giu. 9</p> | <p>578.</p> | <p>(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.</p> <p>Conferma le nuove del di avanti relative all' ordine di sgombro ricevuto dai Catalani, della partenza dell' antipapa (Benedetto), dei tre cardinali andati o no a Genova, ma non più alla sua obbedienza, ecc.</p> |
| <p>DA BORGO A
MOZZANO</p> <p>1408, giu. 9.</p> | <p>579.</p> | <p>(<i>Volg.</i>) Bonagiunta de' Dardagnini V. Vicarie Corellie.</p> <p>Manda selvaggina.</p> |
| <p>DA CARRARA</p> <p>[1408], giu. 10</p> | <p>580.</p> | <p>(<i>Volg.</i>) Zacharia de Carraria.</p> <p>« . . Questo papa se parte in questi dì, e così ebbe da li homini da Portovenere che era imballato e imballasi tuto lo die soi arnesi e fornivasi le sue galee, e così ebbe da mess. Fanucio da Portovenere, in casa de cui lo papa dimora. Sa che se sono partiti li infrascripti cardinali; cioè lo cardinale de Poy (Le Puy), lo quale è in Sarzana, lo cardinale de Saluce (de Salutiis), che è a l'Avula, lo cardinale d' Albana (d' Albano, Nicola di Brancaccio), lo quale è a Lelici, e questo, secondo che se dice, che se ne fugitte di notte: quattro ne sono iti a Livorno; lo cardinale del Fiescho è a la Spegia, e questo se dice che credesse al papa; e col papa ne sono rimasti tre; cioè lo cardinale de Girona (Gerundense), lo cardinale de Celante (de Challonco?), lo cardinale de Ostia. Ancora sentite a Portovenere dal decto mess. Ranucio e da più e più altri amici che lo papa aveva scomunicato lo Re di Francia e lo Ghovernatore; e questo se diceva procedere perchè uno patriarcha che è con questo papa di qua aveva scripto a lo Re di Francia che questo papa se intendeva cum lo nostro S. P. da Luca e che erano cumcordati de non rifiutare; per la quale cosa lo Re scrisse a lo Governatore di Zenova che amonisse li Cardinali che erano cum lo papa che in quanto non volesse refudare, lo lasasseno e piglasseno acordio cum li altri cardinali che se sono fugiti dal nostro S. P. ».</p> |
| <p>DA VENEZIA</p> <p>1408, I.^a giu. 10</p> | <p>581.</p> | <p>Michael Steno d. g. dux Venet. etc. — Universis etc.</p> <p><i>Dipl.</i> Essendo stato sempre Paolo Guinigi, Signore generale di L., amico del dominio di Venezia, dichiara lui, i suoi figliuoli ed eredi del numero dei nobili del maggior Consiglio, previo giuramento prestato per lui dal suo procuratore Stefano del fu Iacopo di Poggio c. l.</p> |
| <p>DA BORGO A
MOZZANO</p> <p>» giu. 10</p> | <p>582.</p> | <p>[Bonagiunta Dardagnini] V. di Coreglia.</p> <p>Ha eseguito l' ordine per il campanile della chiesa di Ghivizzano da non farsi più alto delle prime finestre, senza merli e senza volta. Avvisa, per doversi rifare il ponte di Calavorno, esser necessario mandare per canapi a Barga.</p> |

DA BORGO A MOZZANO 1408, giu. 12	583.	(Volg.) Bonaiunta Dardagnini V. Corellie.
DA PORTOVENERE	584.	Benedictus Epus etc. Propter nonnulla etc.
» giu. 13	Dipl.	Considerato che da un Angelo Corario, nell'attuale scisma sedicente Gregorio, dopo i varî e laboriosi tentativi fatti per l'unità della Chiesa, non si è potuto ottenere alcun effetto, ha deliberato lasciare queste parti e riporsi col Sacro Collegio in luogo sicuro, dopo avere al d. Angelo indirizzate le sue lettere Si se veritatem, dove ricordato il di lui mancato intervento a Savona, inutilmente atteso per più mesi, la negata carta di salvocondotto e l'udienza ai nunzi suoi, dice che non potendo conseguir nulla da lui, ha risoluto riparare in luogo sicuro, lasciati ivi con piena facoltà i nunzi suoi, quante volte volesse mettere ad effetto le proposte fatte; « impredientibus tamen ambaxiatoribus carissimi in Xpo filii nostri Caroli Regis Francorum illustris in hiis partibus moram trahentibus salvusconductus dictis nunciis necessario obtineri non potuit; » perciò il da farsi lo dirà in breve ecc. Per la qual cosa esorta il Signor di L. che considerato tale stato di cose, si voglia adoperare a promuovere la pace della Chiesa.
... giu. 15	L. P. G. n. 11.	« Dat. apud Portumveneris Ianuen dioc., idus Iunii, pontif. n. an. quartodecimo ».
		« Io. Pinchon ».
		« Mom Singnor. L'ultima vi mandai fu a dì xi maggio in una di mess. Dino al quale io òe scritto assai et m'è stato som di tardate risposte; et buona pezza fa mi scrisse li grevava lo scrivere et per l'avenire li scriverò al modo usato; et lasso questa parte per venir a ffatti della Chiesa, et quasi ogni di avemo nuove per lettere et per molti venuti da Firenze, da Pisa et di costì, et di Porto Venneri et di Gienova, et per l'utime avemo della morte di messer di Firenze (1); et fama è qui per quelli di sua terra fu aiutato morire, perch'era amico di vostro compare. Questi som li meriti fiorentini. Et per tutto parlano a sua stamtia ànno dinegato lo salvocondutto a iiii cardinali soprastati a Livorna, con intemtionione d'accordarsi con quelli di cotesto Collegio, per dar primcipio all'unione di santa Chiesa; or pemsate quanta nimistosa vergongna et quanti inconvenienti ne li può avenire: tutto lo mondo desidera l'unione et costoro lo 'mfamano del contrario, affine che dio et tutto 'l mondo li sia contra; et se vuole mostrar lo suo buono animo et fagorevile alla pacie di santa Chiesa et amortar la 'mfamia fiorentina, vengna o mandì costì et faccia suo podere Grigorio volglia rinunziare, volendo far custui lo simile, et in simili casi s' aquistano l'onori di dio et quelli del mondo. Or ben vero qui s' è ditto, lui lo vuole fare, ma non si crede; tanto è famosa la 'mfamia principale, et in caso seguiti questa via, elli averà dio dalla parte sua et vittoria in del tenporale et in dello spirituale, et se fa lo lo contrario, lo contrario l'averà.
		« Et iiii cose avemo di nuovo. Prima lo re et li reali con tutto lo consilgio di Francia in tucto questi fatti della Chiesa ànno connesso in dell' 'ni-

versità di Parigi et in quelli di parlamento et molti prellati arrestati et messi in castelletto, et in fra li altri l'abate di San Donis et l'arcivescovo di Rems et quello di Cambrai et molti altri non so nomi; et diliberato in Francia non aver fede in niuno, fine che ne sia uno et non più. Apresso, sigondo Andrea Rapomdi, messer di Borgogna vuole mettere l'assedio a Calese, et non è um mese, qui avemmo nuove di xx anni, fatto triegua li francieschi colli inghilesi, e per avemtura non fi' vero. La terza, questi catelani molto anno danificato li gienovesi, di che iij galee di Gienova anno costeggiato tucto Catalongna et Ragona, et tutti navilgli che anno trovato in tutti messi fuoco, et apregonati et morti Catelani assai et dottasi fi' guerra, et tutte queste cose non sono acomciamento dell'unione di santa Chiesa.

« Et se dio m' aiti, mom Signore, io posso per avemtura melgllo disaminare questi facti che molti altri che som nuovi in delle cose; cotesto Grigorio non à ben fatto a far cardinali nuovi, chè li molti cardinali è destructione di Chiesa et disemtionone di collegio et non commendo però quelli di Pisa, nè li iiii.^o di costi; non dico ch' essi fusseno mutati d' imtemtionone in dell' unione della [Chiesa], ma tenerssi forti et presso a-llui, per melgllo seguire la pacie della Chiesa, et per melgllo contender in delle cose a verso, et massimamente et dessendo siguri sotto lo nome et sengno vostro. Or, per aventure, io non sono ben informato delle [cagioni], et ancor tucte le cagioni non si volgiono casticare sigondo lo difetto et proprio lo minore al maggiore. Or quassù è da dire assai; ma io mi som trovato in questi casi contra quello Urbano VI et quel Collegio quasi un modo medesimo contra lui, et io che era presente quasi tutti di metterlo in parete non potesse far male et star vicario per la Chiesa, et tutto fu nulla; coloro funno presi et li vembri temporali non finno tutto uno: adonque lo vembro tenporale è la forteza dello spirituale, et troverete in questi fatti sono usate moltissime barattarie et con dio avanti tutte verranno a-llume et de una grande avete in questi casi, et io che li viddi usare a quello Urbano per disertare quello re Carlo et farlo richo di nimici, aconcerà a molti . . . dava et alli più promettea, et questa guerra era molto più grande a Carlo che tutta l' altra guerra de' brettoni; dico questo per li presi da Par[igi] et ancor per quelli mandati di Francia, in de' quali nostro Singnor àe commesso in loro le più principali cose che aparetensesse a-llui in questi fatti, et non è miga poco aiuto alla 'mtemtionone sua far de' nimici amici; et con questo recarsi lo diritto dal lato suo, et lo torto remane all' altro.

« Et alcuna volta per figura conviene che omo dica delle cose passate per assemplio delle presenti. In tutti li papi del tempo della sisma, per debito, Andrea di Ticie de' avere da quella cambera denari prestati: la somma sono xx dugati: et de seguito Urbano VI et Bonifatio et Innociente et questo Clemente VII et questo Benedetto, et tutti questi di Roma et questi di qui anno avuto nimici in de' collegi et mi son trovato con tutti li mal contenti, et di qua et di-llà, a Roma con messer di Rieti et in et in de' compagni, et qui messer d' Alta (2) et con Domo (3) et Comiggi, et quasi tutti li maggiori erano contra Gincua, et mi trovai con una parte di questi et dessemdo non ben sano et Comiggi et con Domo et Valenza et altri di costà a-llotto dov' io era malato, parlando

della sisma, morendo Gienueva, confermare quello di Roma, lo quale per molti difetti, multiplicati in lui, perdè lo diritto et fu cagione di mutar lo licito libito; et apresso la morte di Bonifatio, mi trovai in Roma con messer di Bologna. Apresso fu Innocente VII et molto allora parlammo senza sospetto; et lo tutto fu, morendo Bonifatio, a-ssuo podere non si fare elettione niuna, ma seguitare quasi questo che al presente fa, per cotesto parte et in fine cotesti *ij* collegi finno uno et non finno in Pisa, ma non essendo costì Grigorio, mi pemso volentieri fin . . . essendo riciettati, finno a-Saona o a Niza, et dove si siano, mandorno per tutto 'l mondo: li modi tenuti per l'loro et intemtionè anno fatto de *ij* collegi uno, et quassù dirano molte cose, seusamdo loro et de difetti caricheranno l' Alto, et in questo modo finno informati, et sigondo che sentiranno, vorranno si rimedi. Or questi rimbalzi, date via a cotesto Gregorio et così a tutti suoi et alli *iiij* che som contra lui. Tutti vadano sicuri per lo vostro terreno et sirete fuori d' un grande impaccio . . . vi scrivo, Dio vi guardi.

« Tenuta fin a di xvj. Avemo lettere di Gienova. Nostro Singnor era ancor in Porto Veneri; par era in punto di partirsi et per le galee di Gienova di presentè in su *iiij* navi montarono, diciesi, mille h[omini] per trovarsi colle *iiij* galee. Credesi aranno fatto la via a Valenza per premdere *iiij* navi di Gienova; caricavano cose grosse . . . et di tutto; si tiene la guerra su, et questo di è posto lo bollettino. Non m' iscrivete, et così dite a messer Dino, et collegi vengnono in Francia. Qui finno le cose molto strette et molto mi dotto del vivere. Dio n' aiuti et . . . , sono antico, pavoro et infermo. Dio mi levi di questo mondo con salute dell' anima. Non si crede vada . . . di Calese ».

(1) Angelo Acciaiuoli morto il 31 maggio 1407.

(2) Il card. De Alt.

(3) Il card. De Daum.

Pubblicata dal MANZI, op. cit. IV. 122. La miglior lezione che ne diamo non è sufficiente a chiarirne tutto il senso. Non si conosce chi scrive, nè il luogo di provenienza.

DA AVENZA

585.

Castruccio da Pietrasanta.

[1408], giu. 16

.. « Lo papa di Vignone con li infrascritti quatro Cardinali jeri da sera montono in galea per andarsene. Questa nocte passata dicesi lui andare a Prepnano: sono in sua compagnia galee cinque e una galetta e una nave di Catelogna; er tueta sua gente che era alla Spezza e a Portovenere, da piedi e da cavallo, che non sono montati su navilii, se ne sono andati per terra. Li nomi delli Cardinali son questi: lo cardinale di Girona, lo cardinale di Celante, lo cardinale di Spagna e lo cardinale del Fiescho. Bene si dica lui farli compagnia in fine a Nizza e non più là. La imbasciaria del C. di Fiorenze sono stati al decto papa e mess. lo Governatore, già sono cinque di: stasera sono tornati a rieto, e dicono queste simili novelle. Lo imbasciatore principale è mess. Filippo Corsini, uno suo genero et uno suo figliuolo: sono cavalli sei in tutto. Anco qui a Sarzana si dice che s' aspetta oggi mess. Gabriello fu signore di Pisa con sesanta cavalli. La cagione non sappiamo » ecc.

DA MONTECARLO	586.	(<i>Volg.</i>) Guido de Honestis, Vicev. Montiscaroli. — D. Placentine de Guinigiis lucane domini.
1408, giu. 16		Mandale gamberi freschi.
DA BORGO A MOZZANO	587.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini V. Corellie.
[1408], giu. 17		Per la cerca dell' orzo.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	588.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
1408, giu. 17		Riferisce della cattura di quattro uomini sulle Alpi di Montefegatesi.
		Sullo stesso argomento il 21 giu. e per prede di pecore addì 17 e 22 ag.
DA BORGO A MOZZANO	589.	(<i>Volg.</i>) Bonaiunta Dardagnini.
» giu. 21		Manda il sindacato del camarlingo della vicaria.
DA MONTECARLO	590.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» giu. 22		Per comporre le differenze del C. della Schiappa.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	591.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» giu. 22		Per le differenze di territorio tra Lucchio e la Schiappa.
		Sullo stesso argomento il 13 e 14 lug.
DA MONTECARLO	592.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» giu. 22		Riferisce quanto ha saputo da Antonio Giorgi d. Nettore da Orvieto abitante a Lucchio « con parole e poi con darli dell' acqua », per cui alla venuta del papa a L. si sarebbero levate dal campanile di S. Quirico le campane da quelli di Castelvechio, il che fu impedito dalla grande « nevaria ».
DA AVENZA	593.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.
[1408], giu. 23		« Qui òe per vero che mess. Buccicaldo governatore de Genova, lo quale è stato di qua buono pezzo fa, è ito questa sera a Portovenere per montare in galea con tutta sua compagnia e arnesi per tornarsene a Genova: credesi che stanotte sia andato ». Dice del processo di ser Giovanni da Fosdinuovo in prigione e di Simone di Battista rilasciato. « Mess. Guglielmo, che era in Sarzana luogotenente, è ito a Livorno con quelli 3 cardinali che andonno a questi dì per trovarsi con gli altri, e dicesi lui andare per imbasciadore a Firenze ».

DA MONTECARLO	594.	Nicolaus de Honestis.
1408, giu. 25.		Per l'ordine dato di metter dentro tutto il grano da Montecarlo e Collodi, tuttochè sia usanza batterlo di fuori.
		Anche ai 26, 27 e 29 giug.
DA CARRARA	595.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» giu. 26		Riferisce esser giunti a Fosdinuovo 50 fanti. Passando di là Ubaldino degli Ubaldini, disse di mess. Otto che alla sua presenza « avea molto isbroliato e minacciato la V. M. S. » per non avergli concesso salvocondotto.
DA MONTECARLO	596.	Nicolaus de Honestis V.
» giu. 26		... « Quest' ora xxiii capitò qui uno corriere di madonna Margarita, madre de Re Lancelago, lo quale ha nome Scaramuccia, e alberga qui questa notte. Et dice che si partì da Napoli lunedì fece octo dì, che fu addì xviii del presente, e andò a Roma. Et da Roma si partì venardi passato con lettere che vanno l' una al S. P. e l' altra va al Card. di Napoli. E dice che lo Re si dovea partire da Roma; et in suo luogotenente lassa mess. Xpofano Gaetano. Et che sabbato p. p. si deveano partire l' infrascripti capitani di gente d' arme; cioè Paulo Orsini, Gentile da Monte Orano, mess. lo Conte da Carrara et mess. Petromalo colla loro compagnia che pensa saranno da quactromila o cinquemila cavalli ».
DA MONTECARLO	597.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» giu. 27		Ha dato ordine di rimettere il grano e manda le mostre fatte de' castellani e de' conestabili.
DA AVENZA	598.	Castruccio da Pietrasanta.
[1408,] giu. 28		Avvisa di armigeri di passaggio provenienti da Livorno.
DA MONTECARLO	599.	Nicolaus de Honestis V.
1408, giu. 29		Darà ordine che non si accatti da quelli « che sogliono andare gaglioffando », senza patente. Domanda la sostituzione di un ufficiale morto. Ha sollecitata la rimessa del bando.
DA CARRARA	600.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.
» lug. 3		Raccomanda per qualche buon beneficio il nepote prete Martino Bonaiuti da Luviso che ha molto servito in L. il Santo Padre, il suo nepote ed i cardinali.
DA COLLODI	601.	Per officiales et Consilium C. Conlodii.
» lug. 7		Mandano ambasciatori Ceo Petri e Santo Nicolai.

DA MONTECARLO	602.	(<i>Volg.</i>) Sindici et officiales CC. Vicevicarie Vallariane.
1408, lug. 8		Mandano ambasciatori Michele Berti da San Quirico e Giovanni Massei da Pariana, per ottenere lo sgravio di servire alla rocca di Montecarlo.
DA MONTECARLO	603.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» lug. 8		Riferisce che devono passare cento lance in quella notte o il dì di poi, che vengono di verso Firenze nella provincia di Valdinievole, e che il cardinale di Bologna (Antonio Corario) debba mandare ad Arezzo circa 500 cavalli.
DA MONTECARLO	604.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» lug. 12		Provvederà per la venuta del Santo Padre, annunciata per sabato, a desinare, preceduto da Simone Simoni e da Nicolao Arnolfini.
DA MONTECARLO	605.	Nicolaus de Honestis V.
» lug. 13		Provvederà a uova e frutta per la venuta del Santo Padre, ma essendovene difetto, manda a prenderne in occasione di mandare per arnesi che bisogneranno per adornare il palagio.
DA MONTECARLO	606.	(<i>Volg.</i>) V. et Commissarii.
» lug. 14		« In questa ora di mezodi giunse qui lo Sancto Padre con cinque cardinali et sua altra compagnia, lo quale per noi fu ricevuto gratiosamente nel modo che per voi ci fu commesso, et fine a qui le cose sono andate molto bene, et così seguiremo per lo advenire ».
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	607.	(<i>Volg.</i>) a-b) Petrus de Balbanis.
» lug. 14. 29		Per la rimessa di grano e orzo per l'abbondanza di L.
DA VILLA BASILICA	608.	Consilium et C. Ville Basilice.
» lug. 15		Mandano Bartolomeo di Bonaventura ambasciatore.
DA VENEZIA	609.	Michael Steno d. g. Dux Venet.
» lug. 18	<i>Dipl.</i>	Per l'ornamento e la più squisita bellezza della chiesa di S. Marco provvidero i n. u. e onor. procuratori mandare nunzi propri alle parti di L., Pietrasanta e Carrara, sottoposte al Signore di L., a fin di comperare e condurre marmi; quindi lo prega, disposto, come sempre fu, a contentarli, ad avere per raccomandato m. ^o Paolo lapicida salariato venez. che si reca sul luogo.
DA MONTECARLO	610.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» lug. 18		Risponde non essersi trovato l'anello perduto dal cardinale di Ragusa (Giov.

<p>DA MONTECARLO 1408, lug. 18</p>	<p>611.</p>	<p>Dominici di S. Sisto). Comanderà a quelli della Schiappa di vivere in pace coi vicini; manda la lettera e la distribuzione dell' orzo.</p> <p>Addi 20 e 28 per nuova distribuzione di 700 staia di orzo. Addi 30 per informare di una allogagione del molino dell' Abate di Pozzevoli nel territorio di Veneri, e rescissa.</p> <p>(<i>Volg.</i>) Sindici CC. Vicarie Vallariane.</p> <p>Mandano ambasciatori Piero Giovanni da San Quirico e Nanni Caselli da Bueglio.</p>
<p>DA COLLODI » lug. 20</p>	<p>612.</p>	<p>Offitiales et Consilium C. Collodii.</p> <p>Mandano ambasciatori Antonio Lupori e Dino Cei.</p> <p>Altri ambasciatori mandati, il dì 27, Michele di Iacopo e Dino di Giovanni.</p>
<p>DA AVENZA » lug. 22</p>	<p>613.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.</p> <p>« Lo cardinale de Bordeus, questa nocte passata, con tutta sua compagnia, che funno circa cavalli 40, albergò in la terra nostra dell' Avenza, e questa mattina per tempo si partio » ecc. « Qui è novella che li catelani con bene xij fuste sono in questi mari a dampno del Genovese, per tale che, per le terre de' porti del genovexatico, sono iti bandi che ciascuno stia a buona guardia » ecc. Manda la mostra de' soldati.</p>
<p>DA BORGIO A MOZZANO » lug. 25</p>	<p>614.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.</p> <p>Procurerà le 20 paia di capponi. Si duole del trattamento che riceve dagli ufficiali.</p> <p>Addi 26, e 27 per dire che farà il parlamento per avere l' orzo, sebbene non anco battuto, e che si attende a sarchiare il minuto.</p>
<p>DA CARRARA » lug. 27</p>	<p>615.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Martini.</p> <p>Avvisa del suo arrivo in quel dì come V. di Carrara.</p>
<p>DA MONTECARLO » lug. 28</p>	<p>616.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.</p> <p>Manda all' ufficiale dell' abbondanza l' orzo fin qui raccolto e ha sollecitato quelli che non l' hanno ancora condotto.</p>
<p>DA CARRARA » lug. 29</p>	<p>617.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Nicolao Gelli.</p> <p>Riferisce essere passati in due volte 100 fanti da Fosdinovo con Mancino da Trevi che ha condotta di 200 fanti da mess. Otto.</p>
<p>DA CASTELNUOVO » lug. 30</p>	<p>618.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Per Michelem de Casabasciana potestatem in Castronovo.</p> <p>Eletto notaro per gli ultimi sei prossimi anni alla corte di Castiglione, ha accettato di andare podestà a Castelnuovo e riferisce ciò che accade.</p>

DA MONTECARLO	619.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
1408, ag. 1		Informa di aver sostenuto certo Nero da Collodi.
		Addì 2 manda capponi, cacciagione (sei fagianotti e tre starnotti). Addì 4 e 5 agosto per la cerca di capponi e per dire di aver preso un Filippo di Iacopo da Massa.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	620.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» ag. 6		Riferisce di un omicidio in persona di Bartolomeo di Bonagiunta da Menabbio commesso a Granaiola da Domenico Giovanni da Saturnano.
		Sullo stesso argomento addì 12. Addì 17 e 22 informa di prede fatte per 300 pecore sulle Alpi e condotte alla Pieve a Pelago.
DA BORGO A MOZZANO	621.	(<i>Volg.</i>) a-b) Nicolao Dardagnini.
» ag. 6, 8		Di un omicidio al monte di Granaiuolo in persona di Cino di Bonagiunta del Truffa.
DA BORGO A MOZZANO	622.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
» ag. 10		Invoca provvedimenti per le datie e domanda licenza d' un giorno.
DA BORGO A MOZZANO	623.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
» ag. 13		Domanda licenza d' entrare nelle rocche per farvi acconcimi necessari.
		Addì 16 e 17 agosto, avvisa di aver preso un Giovanni Guidi, d. Malculo, da Puglianello, che proponeva ad un suo famiglia di avvelenare un ser Gentile prigioniero in Camporegiana. Addì 19 manda il d. al podestà. Addì 21 avvisa che Pier Gio. Capponi è entrato onorevolmente V. a Pescia. Addì 25 avvisa dell'arrivo di mess. Mignanello da Siena podestà, e manda fagianotti.
DA COLLODI	624.	(<i>Volg.</i>) Petrus Stefani Pardi etc.
» ag. 16		Mandano ambasciatore Antonio Pieri da Collodi.
		Li 27 mandano Michele Martini e Antonio Pieri.
DA AVENZA	625.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.
[1408], ag. 17		« Qui è sentimento che mess. Octo e li Rossi àno rocto e sonosi diffidati insieme. Ancora quelli del Fiescho àno rocto con li dicti Rossi per tale che mess. Luca àe posto hoste a Grondola, che è una delle terre de' Rossi distante da Pontremoli per tre migla. Ancora sento che mess. Buccicaldo va in le suoi contrade e mess. Guglielmo, che era rectore in Sarzana, tiene suo luogo per fine che torna ».
DA COREGLIA	626.	Officiali e C. di Coreglia.
1408, ag. 19		Mandano ambasciatori Iacopo, Giovanni e Michele Falchetti.

DA AVENZA	627.	(<i>Volg.</i>) Castruccio da Pietrasanta.
[1408], ag. 19		Risponde all' ordine di arrestare, capitandogli, Giorgio del Volpe, dicendo essere già passato prima dell' avviso.
DA BORGO A MOZZANO	628.	Nicolao Dardagnini.
1408, ag. 25		Per l' ordine di levare un sacco di grano a bocca per i presenti castellani e per sè e famigli, a ragione di bol. 12 lo staio.
DA AVENZA	629.	Castruccio da Pietrasanta.
[1408], ag. 27		Informa della vittoria riportata da Luca dal Fiesco sulle genti di messer Piero Rosso; della cattura di quest' ultimo e della presa di Grondola.
DA BORGO A MOZZANO	630.	Nicolao Dardagnini.
1408, ag. 31		Scrive per significargli che nella prossima domenica radunerà il parlamento della vicaria per concorrere al pagamento delle spese fatte a Gassano e alle Scalelle.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	631.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» sett. 1		Manda a regalargli trote prese alla sua presenza.
DA COREGLIA	632.	(<i>Volg.</i>) Officiali e C. di Coreglia.
» sett. 3		Rimettono lettere credenziali per Piero Mencacci e per Giulio Marinucci mandati a lui.
DA BORGO A MOZZANO	633.	Sindici Vicarie Corellie.
» sett. 5		Mandano ambasciatori a lui Piero Bendinelli e Andrea ser Pieri da Gello.
DA COLLODI	634.	(<i>Volg.</i>) Taddeus de Ghivizzano potestas.
» sett. 5		« Considerato quanto questo castello è di riguarda », non vorrebbe riceverci persona estranea senza sua licenza, e ciò in proposito della richiesta di alcune famiglie di Uzzano e Pistoia di venire a stare a Collodi a lavorare i terreni.
DAL BAGNOCALDO DI CORSENA	635.	(<i>Volg.</i>) a-b-c) Petrus de Balbanis.
» sett. 6, 7, 11		Ha ordinato a tutte le fortezze la buona guardia. Manda il libro delle spese.
DA MONTECARLO	636.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V. etc.
» sett. 9		Risponde all' ordine avuto per mandare starnotti e fagianotti vivi.

DAL BAGNO CALDO DI CORSENA 1408, sett. 16	637.	(Volg.) Sindichi e offtiali della vicaria di Valdilima. Mandano ambasciatori Piero Cecchini da Casabasciana e Giuliano Giuntini da Menabbio.
DA BORGO A MOZZANO » sett. 16	638.	(Vogl.) Nicolao Dardagnini. Domanda licenza di assentarsi per un giorno.
DA BORGO A MOZZANO » sett. 20	639.	(Volg.) Nicolao Dardagnini. Si scagiona dalla taccia di non aver fatto rimutare le munizioni nelle fortezze.
DA MONTECARLO » sett. 23	640.	(Volg.) Nicolaus de Honestis. Ha ricevuto per maestro Piero dipintore una sua de' 22 che richiedeva selvalggina e specie caprioli, e vi provvederà, mandando intanto un fagiano.
DA BORGO A MOZZANO » sett. 24	641.	(Volg.) Nicolao Dardagnini. Dà conto di un maestro Nicchil, sarto di Lamagna, che ha battuto la moglie, così che se ne è morta e lui fuggitosi.
DA SIENA » sett. 28	642.	Gregorius Epus etc. Zelus domus domini etc. <i>Dipl.</i> Essendo noto che Pietro di Candia, già card. della basilica dei dodici Apostoli e legato nei patriareati di Aquilea e Gradi nella provincia di Milano e di Genova e in altre parti, con altri figli di iniquità, si ribellò alla Chiesa sotto colore di volerne l'unione, che invece si sforzò impedirla, avendolo privato della Legazione, gliene dà parte, e lo esorta a negargli assistenza, obbedienza, favore ed emolumenti altra volta dovutigli e a procurarne la depressione, come ribelle e nemico della Chiesa. « Dat. Senis, <i>iiii</i> Kal. octobris, pontif. n. an. secundo.
DA CARRARA » ott. 13	643.	(Volg.) Bonaiunta Martini. Avvisa di due donne da Nicola trovate con due some senza polizza.
DA BORGO A MOZZANO » ott. 25. nov. 3	644.	(Volg.) a-b) Nicolao Dardagnini. Risponde della commissione di certe tavole da Barga e da Castelnuovo e del campanile di Ghivizzano che deve farsi aperto verso la rocca, contrariamente all'ordine di prima che fosse tutto murato e non vi avesse finestra. Darà ordine ad Oneta di mandargli due ad informarlo del piato con Cerreto.

« L. de Temperii »

DA CARRARA	645.	(<i>Volg.</i>) Bonaiuncta Martini.
1408, ott. 28		Riferisce esser venuti in Nicola circa 25 fanti o più bene in punto, fra' quali sono alcuni da Caprigliola « li quali, secondo che lue vide, aveano fornita la piassa de Nicola di molta arme et alcuni di loro erano su per le mura e pareva che steseno in gran paura ». Partitisi, fu detto che Raffaello marchese era fuora con una brigata da piè e da cavallo e non si sapeva a che fine.
DA MONTECARLO	646.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» ott. 28		Risponde all'ordine di citare a comparire al Consiglio di Sua Signoria certi che furono esaminati da ser Paolino suo notaro a San Ouirico.
DA LUCCA	647.	(<i>Volg.</i>) G[uido] de Petrasancta.
» ott. 29		Riferisce quanto ha detto Cagnaguercia: « che quelli usciti da Perugia si dilatano assai in quelli paesi et anno tolto a Nofrio da San Severino due grosse castella, l'uno di 400 et l'altro di 150 homini et al conte di Urbino due altri quasi simili a questi. Et sono favoregiati molto da' Malatesti, dal Legato di Bologna et da fiorentini. Et contra di loro non si puote opponere gente d'arme per non avervi strame. Dice anchora che Rodolfo li disse vi dichiarisse come lo Re gli avea scripto che prestamente sere' a Roma con modo et con ordine che li piacere'. Questo è quanto dice, et oggi se ne va et torna verso Camerino, a cui ho dato lo breve che scrivete al S. ^r Rodolfo ». Lo previene della imminenza del parto di madonna Piacentina.
		Publicata dal MANSI, op. cit. IV, 121.
DA AVENZA	648.	Castruccio da Pietrasancta.
[1408], nov. 4		Riferisce di due uomini sostenuti in Ponzano, una delle terre di Zan Iacomo marchese di Logiuolo, i quali facevano un trattato di dare Ponzano a' fiorentini, e in Nicola si faceva adunanza di gente per detta cagione, benchè dessero voce che altri volesse scalare Nicola. Aggiunge: « Tutto lo marmo lavorato che per la nota di Piero Lamberti fu lassato si esponesse di palagio, è exposto e tutto sarà condotto alla marina lunedì che viene senza fallo, benchè niente ne sia portato ancora a Pietrasancta, credo che sia per la fortuna del mare che àe stroppiato. E quello cardinale della porta s'è dato ordine per li homini dell' Avenza si fa a Carrara e condurrasi giù alla marina di questa settimana che viene ».
DA AVENZA	649.	C[astruccio] vostro in Lavenza — a) Bonagiunte de Martini V. Carrarie — b) Hominibus et C. Nicole.
[1408], nov. 4		Parla delle due donne trovate con due some senza polizza.
DA COLLodi	650.	(<i>Volg.</i>) Tadeus de Ghivizano potestas.
» nov. 4		Domandato da Pellegrino da Montevettolini di essere accettato in Collodi, avvisa contentarsene il C., ma volere attendere a gravarlo delle guardie, per vederne prima le condizioni e la fedeltà.

DA MENABBIO	651.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
1408, nov. 5		Riferisce d'aver sentito che Antoniello degli Obizzi è in queste parti con buona compagnia.
DA MONTECARLO	652.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis V.
» nov. 5		Dà discarico di due letti consegnatigli a tempo del suo vicariato di Pietrasanta.
DA CARRARA	653.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Martini, Vicev.
» nov. 8		Domanda un ufficio per il prossimo semestre.
DA MONTECARLO	654.	(<i>Volg.</i>) Nicolæus de Honestis, potestas.
» nov. 9, 12		a) Esegnerà l'ordine di cacciare, e provvederà che i beni di Piero Iacopi Tracollini da Villa non siano gravati. b) Manda un cavriolo.
DA MENABBIO	655.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» nov. 10		... « Uno Anthonino di Pupiglio che è compare del decto Anthonello (degli Obizzi) andò a Pescia, ch'è pare che lo vescovo delli Opisi, che quine è, mandasse per lui; et poi che lo decto Anthonino è tornato a Pupiglio va ricercando di sapere chi sono li castellani che sono in quattro fortesse di questa vicaria, cioè di Carciana, Casabasciana, Casuli e Montefegatesi ».
DA BORGO A MOZZANO	656.	<i>Volg.</i> Nicolao Dardagnini.
» nov. 13		Parla delle solite tavole; richiede di non esser dimenticato nella rinnovazione degli uffici.
DA VILLA BASILICA	657.	(<i>Volg.</i>) Nicolao dello Strego.
» nov. 20		Riferisce di certo Pietro da Vellano e del sequestro fatto de' suoi beni.
DA AVENZA	658.	Castruccio da Pietrasanta.
1408], nov. 26		Riferisce le voci che corrono, che cioè i fiorentini sieno per dare Nicola al marchese Nicolò da Fivizzano, perchè il marchese la domanda loro, e sentesi che questi sia andato per ciò a Firenze. A Nicola ne sono malcontenti e cercano di darsi piuttosto a mess. Luca del Fiesco. Conferma la notizia di mess. Gabriello « essere preso e avere avuto di molta colla e essere presi alcuni gran cittadini in Genova, e quei a torno per la Riviera esser presi alcuni ». Sono stati presi anche in Castelnovo maestro Pellegrino muratore e un suo fratello e ser Bonafare in Falcinello.

DA CARRARA	659.	Bonaiuncta Martini, V.
1408, nov. 26		Riferisce che mess. Gabriello che fu signor di Pisa venne preso a Genova con mess. Bruschino e un prete con tutta la sua famiglia e « avevano avuta di molta colla » e che si diceva in Genova che menavano trattato di dar Genova a Facino Cane. Conferma le altre notizie di Castruccio (v. lett. preced.).
DA MONTECARLO	660.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus de Honestis.
» nov. 28		Eseguirà gli ordini dati per mandare ser Paolino suo notaro con 4 o 6 compagni
DA COLLODI	661.	(<i>Volg.</i>) Tadeus de Ghivizzano.
» nov. 29		Dà informazione di un Piero da Bachecca di Uzzano venuto là ad abitare.
DA MENABBIO	662.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» dic. 5		Manda il libro delle spese dell' ultimo trimestre.
DA COLLODI	663.	Taddeo da Ghivizzano.
» dic. 10		Ha eseguito l' ordine di licenziare Piero da Uzzano.
DA MENABBIO	664.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» dic. 23, 26		a) 23 d.º Manda lo statuto nuovamente compilato dagli uomini del C. per ottenerne l' approvazione. b-c) 23 e 26 d.º Riferisce della caduta di tre canne di muro della rocca di Lucchio per grandi venti e dice dei provvedimenti.
DA CASTELNUOVO DI NAPOLI	665.	Ladizlaus Rex.
1408, II.ª dic. 29	<i>Dipl.</i>	Annunzia la sua prossima partenza per il campo verso queste parti, e alla sua venuta avrà a riferirgli cose gratissime.
DA CASTELNUOVO DI NAPOLI	666.	Ladizlaus Rex etc.
1409, II.ª gen. 18	<i>Dipl.</i>	Lo ringrazia dell' onore fatto a sua contemplazione al n. u. Monacello da Anna cav. napoletano, e lo prega di dargli le sue notizie, quelle della commare e figliuoli e comunicargli le nuove correnti.
DA CASTELNUOVO DI NAPOLI	667.	Ladizlaus Rex etc.
1409, II.ª feb. 15	<i>Dipl.</i>	Lo assicura del proprio stato felice e florido e così spera sentire del suo.

DA ROMA	668.	Ladizlaus Rex etc.
[1409], II. ^a mar. 22	<i>Dipl.</i>	Crede esser giunti di già a sua notizia come sia venuto in Roma, donde, Dio permettendolo, addì 26 del corr. coll' esercito muoverà a queste parti, al maggior bene comune; perciò se ne rallegrì, ricordando e stando bene attento a quanto ebbe a dirgli Bertone. Chiede che gli mandi una persona fida.
1409, mag. 9	669.	Dal Capitolo gen. Cistercenese.
	<i>Dipl.</i>	Fr. Stefano priore della Certosa ammette ser Guido da Pietrasanta segretario del magnifico Signore di L. e donna Margherita sua moglie coi figliuoli al bene spirituale dell' Ordine. (col sigillo).
DA VILLA BASILICA	670.	(<i>Volg.</i>) Iohanni di Gallicano.
» giu. 20		Avvisa del passaggio di 11 fanti condotti da un Piero fratello del Bolognese da Barga che andarono a farsi scrivere a Firenze.
DA MONTECARLO	671.	(<i>Volg.</i>) Benedictus de Cagnolis V.
» giu. 27		Avvisa avvicinarsi il tempo della rinnovazione degli uffici, per provvedervi, e assicura che eseguirà l' ordine per la licenza di esportazione del vino. Con successive (<i>volg.</i>) del 4 luglio ringrazia della sua riforma e chiede lettere per mandare a fare la mostra, e del 6 d. che dà ricevuta dei segni nuovi della pietra per potere entrare nelle fortezze e dice di attendere il segno anche del battifolle per poter procedere alle mostre.
DA PISA	672.	Alexander Epus etc. Sit laus etc.
» lug. 10	<i>Dipl.</i>	Ringraziato e lodato il cielo per la fine dello scisma proclamato nel Concilio di Pisa, gli comunica la deposizione di Pietro de Luna e di Angelo Corario e la sua assunzione. « Dat. Pisis, VI id. Julii, pontif. n. an. primo. (col bollo) « Io. de Nemoribus ».
DA FIUMALBO	673.	(<i>Volg.</i>) V. C. e Cons. di Fiumalbo.
» ag. 16		Rispondono sopra i fatti di Tereglio e di Vitiana, per la richiesta dei bestiami predati, di non poterli rendere senza licenza del potestà, dopo le ingiurie ricevute dai suoi uomini di Coreglia. Questa e le successive 21, 27 ag. e 24 e 25 sett. sono riunite in un foglio di vecchia copia.
DA FERRARA	674.	Nicolaus marchio Esten.
» ag. 21		Sentite le sue lettere sopra la novità de' bestiami di quelli di Tereglio e di Vitiana, lo invita a mandare persona bene informata per provvedere.

DA MODENA	675.	Nicolaus Marchio.
1409, ag. 27		<p>Risponde alle sue lettere che, informatosi dal potestà di Sestola non esser questi stato la causa delle novità, ma saper bene de' danni recati dai suoi a Fiumalbo nel legname; e quanto alla restituzione del bestiame e riparazione dei danni scambievolmente, assegna il 15 del mese futuro per mandare uno bene informato a togliere le differenze, invitandolo a mandare uno anche lui.</p> <p>Come allegate si hanno le segg:</p> <p>(a) (volg.) In campo a Guardasona Uguccio de Contrariis — Ser Andree della Cappellina not. di Sestola. Ordina la restituzione immediata a ser Cristoforo da L., latore del presente, del bestia me degli uomini del signore di L., predato da quelli di Fiumalbo. (b) (volg.) Da Sestola Andreas de la Cappellina — V. C. hominibus Fiumalbo. Comunica il sudd. ordine.</p>
DA PISA	676.	Alexander Epus etc, Ad nobilitatis.
» ott. 20	<i>Dipl.</i>	<p>Gli manda con lettere credenziali Giovanni vescovo Novariense e Pietro Faentino bene informati di ciò che ha da fargli sapere. « Dat. Pisis, XI. Kal. nov. pontif. n. an. primo.</p> <p>(col piombo) « Lazarinus ».</p>
DA CONTRONE	677.	(Volg.) Ufficiali et C. di Controne.
» ott. 25		Presentano una credenziale per i loro ambasciatori.
DA SPEZIA	678.	Michele (?) (Choli?) — Benedicto Chagnoli etc.
1410, gen. . . .		<p>« Il di 25 per Christofano da Pietrasanta [vi] scrissi et disivi come era stato a G[enova] et avizato . . . di quella roba come mi cometest. Li fatti di Portovenieri mi pare comincino a rischaldare, chè da sabato in qua ànno fatta una bastia murata di sopra a Portovenieri et sento ch'è si forte, che non n' àe pensieri di bonbarda . . . da Liro, et dicono ch'è si grande, che vi riserrano uno trabucho ch' aspettano da G[enova]. Bene funo si cattivi quelli del chanpo, che jeri mattina si lassarono tore a quelli di Portovenieri una bonbardetta che era in nel chanpo in tera.</p> <p>« Questa mattina s' è partito lo chapitano di qui con tutte bandiere et con fornimento asai si è ito a Portovenieri, et ànno cominciato a fare una bastia di legname giue a basso allo spidale per contra a Portovenieri, et fatta questa, dicono di farne un' altra et àno di molte bonbarde, et in fra le altre ve n' è una molto grossa et buona; bene ve n' era un' altra così grossa, ma 'l secondo colpo che trasse si rupe et non può più trare, se la tromba non si raconcia.</p> <p>« Questo di diciesette [è] venuto al chanpo in su una ghaleetta et in su una barcha da fanti 100, et dicono che sono bene a punto et tutta volta aspettano delli altri.</p>

		<p>« Zacharia di Franciotto et uno da Massa sono stati qui et jeri andonno al chanpo per quello ferro che la galea avea preso in su quella barca di Pisa et funone co' chapitani et con patroni delle ghelee, dicendo che quello ferro non ne era de' fiorentini, ancora era de' luchesi et . . . do- vesseno rispondere che non aveano a farne niente, per che 'l Signore da- va passo a' loro nimici per lo suo tereno; et molto sento si dolseno di lui et che tutto ne andereno a dire a G[ienova]; et sento che, sendo a queste parole, Alderigho dovesse dire: Lo Signore di Lucca converà che tegna pure o da Dio o da Diavolo.</p> <p>« Delle 3 ghalee ch'erano a Portovenere sento che 'lle 2 si parteno stanot- te e vansene a G[ienova] a disarmare, per che non sono pagate; et sono quelle 2 che venneno di Famagosta: et non ci rimane se non la galea della guardia; bene si dicie vi de' venire alchune ghaleotte et brigantini.</p> <p>« Sento che quelli dal Chastelnuovo, uòe lo chastelano, sie d'acordio con gienovesi, et di qui vi fue mandato domenicha Johanni di Ambrogino et tornò ieri.</p> <p>« Da poi ch'è scritto, questa sera si è venuto dal canpo Alderigho et dicie che al canpo non sono ancora venuti quelli fanti vi diciea di sopra, ma dicie bene vi si spetano quelli et più.</p> <p>« Non più per questa. Christo vi guardi ».</p>
DA LUCCA	679.	(<i>Volg.</i>) Guido (da Pietrasanta).
1410, gen. 5		Manda la lettera da un certosino che ha cosa segreta da rilevare. Dà no- tizia di casa.
		Lo stesso giorno Guido con altro, certo Simoné, danno notizie domestiche. E cesi il dì 8 Iacopo Dari, sempre da Lucca.
DA LUCCA	680.	(<i>Volg.</i>) Migninellus de Senis, potestas.
[1410,] gen. 9		Riferisce non aver trovato indizi per condannare un Giovanni Poli incolpa- to d'incendio doloso, se non da parole dette al paziente dell' incendio il dì avanti, « Io te ne pagherò con la ragione ».
DA FIVIZZANO	681.	Berthus Iacobini de Seravezo.
1410, gen. 15		Partitosi da L. per timore della tortura, non colpevole di nulla, solo preso a detrarre dalla invidia de' vicini, supplica per essere rimesso in grazia.
DA SPEZIA	682.	Michele Choli. — Benedicto Chagnoli in L.
» gen. 17		« Qui si è 3 galee et un brigantino; el giorno stano intorno a Portovene- ri, per che niente non vi vada, e la notte ritornano qui, sì che di notte posano intrare et chavare di Portovenere come voglono, et in questi 3 giorni sento che Nicholozo del . . . venne con uno schifo da Pisa con ba- lestre a torno et altra arme et di giorno entrò in Portovenere, sendovi le ghalee, et non-llo viddeno. Altra novità che vegna a dire . . . per fine a cui non vi furno, nè simile a Lerici.

DA SPEZIA	683.	<p>« A Trebiano àno messo lo champo et adì 15 dienno la bataglia et àno auto lo borgo, et non si tiene se non la Rocha, et sono in patti, che, se per fine a domenicha, non àno sochorso di . . . , si mette in punto assai brighata per redurvi ogi sì di giente del paese et sie bandiera, et che vennenno ieri da Gienova che sono dei fanti 200, et si aspettano qui ogi o domane le cierne de la podestaria di Chiavari che dicono seranno de fanti 1000; et auto Trebiano, dicono metter champo a Ve . . . et co-sie dicieno faranno di uno in uno a tutte le chastella che sono ribelle. Et intorno a Trebiano [sono] . . . di fanti 600 et dicono non si può più tenere ».</p>
1410, gen. 31	Michele [Choli] — Benedicto Chagnoli.	<p>« Il dì 28 per Christofano da Pietrasanta vi scrissi: da poi non ci è di nuovo. Quelli da Portovenieri si teggono pure, bene che, per fine a qui, non ve si è data bataglia nesuna, se non come vi si trae di bombarde et di balestra; bene vi si aspetta gienti da Gienova et fornimento, et sie si fae le bricole, et come saranno giunte le brighate da Gienova et queste bricole saranno fatte, pensano di darvi la bataglia, et per quello che qui si dicie, non si potranno tenere. Pure, per fine a qui, per quello si sente, sono teriti, più di quelli di fuore, che di quelli dentro.</p> <p>« Per fine a qui, sono fatte intorno a Portovenieri 2 bastie; una di sopra a Portovenieri, murata et una, al basso, allo spedale, di legname; ora pensano di farne ancora un'altra.</p> <p>« Arete sentito come li chapitani et padroni delle ghalee si dolgano del nostro signore, dicendo avea dato passo a loro nimici, cioè agli chavalli ch' erano venuti al chastello di Sarezana; penso che Zacharia di Franciotto di tutto n' ara avizato lo nostro signora, per che lui si trovò in Portovenieri per riavere lo ferro che-lla ghalea avea preso.</p> <p>« Li fatti di Sarezana si stanno pure chossi, et per fine a qui, niente si fa di nuovo; et chome per altre vi scrissi, qui non n' è rimaste se non una ghalea, chè l' altre sono ite a G[ienova] a dissarmare. Bene si pensa che lle riarmeranno di nuovo.</p> <p>« Questo dì si parte di qui frate Grighoro, chapelano del marchese di Monferrato, covernatore di Gienova, et viene in costà per fatti del ditto marchese, et per lui mando questa al vichario di Pietrasanta: lui avizo che voi di subito n' avizi ».</p>
DA NOZZANO	684.	(Volg.) Officiali et huomini del C. di Nozano.
» feb. 6	Presentano credenziali per Bernardo, Giovanni e Bernardo Mei ambasciatori del C.	
DA P[ETRASANTA]	685.	(Volg.) Antonio Gigli.
» feb. 13	Detto che sarà presto compiuto di mandare il magazzino del sale, e chiesto se vuole « si manometta l' altro », avvisa essere il di innanzi passate per mare due galeotte dalla parte di Pisa e andate in foce di Magra, molto bene armate, e una carica, diretta forse a Portovenere. « Di Portovenieri non si dice altro, quelli dentro tolseno bombarde e legname	

		d'una bastia l'altra notte: credo ne sia stata cagione lo tempo chat- tivo ». ec.
DA P[ETRASANTA]	686.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
1410, feb. 16		Avvisa essere Iacopo Fatinelli ritornato indietro da Livorno, per non aver- vi più trovata la galea, partita per Napoli fin dal mattino innanzi. Dice di Portovenere che non vi può uscire nessuno, fuori che per mare, ecc.
DA PIETRASANTA	687.	(<i>Volg.</i>) Iacopo [de Fatinellis].
[1410], feb. 16		Avvisa essere arrivato tardi, per essere la galea partita da Livorno, e do- manda che cosa deve fare.
DA LUCCA	688.	(<i>Volg.</i>) Guglielmo dal Portico.
» feb. 20		Domanda consiglio, avendo fatto idea di recarsi a Genova per negoziare, e raccomanda il suo banco a lui, a ser Guido e a Simone.
DA NOZZANO	689.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà etc.
[1410], mar. 3		Spiega come avvenisse che Simo Costini da Nozzano, levato dalla guardia dal Sindaco, vi fosse stato rimesso dagli uomini del C. e dal Potestà del tempo, Filippo.
DA FERRARA	690.	(<i>Volg.</i>) Dino Advocati et Nicholò Sandey.
1410, mar. 4		Da Bologna gli scrissero il 3 quanto avevano fatto delle cose commesse loro. Ora, giunti in Ferrara e sentito che in questo stesso giorno il mar- chese parte di Bologna per esser qua, hanno incaricato Antonio Ciacchi- ni di ricordargli le cose convenute in Bologna.
DA NOZZANO	691.	Iohanni Barlescia Potestà etc.
[1410], mar. 6		Smentisce le informazioni pervenute al Signore a carico dei compagni di Bono di Vitale da Castelvecchio suo conestabile, che « se fussino frati- celli, non verriano più honestamente ».
DA PARIGI	692.	(<i>Volg.</i>) Galvano Trenta.
1410, mar. 9		Ringraziatolo delle cortesie fatte alla sua casa, dice: « Magnifico Signore, di nuove di qua parmi che la guerra di costoro e Inghilterra andrà avan- ti, per più segni se ne vedono. Spirano le triegue alla fine di aprile, quel- la di Bretagna a Borgogna: denno tutti i signori di Francia parlar a lui a III giornate di qui, e io andrò là per cose oè a far con Bretagna e per le noze de la figliuola di Borgogna al figliuolo del re Luizi, che se- ranno a Monturgio lo 1/2 di Pasqua. Fatte queste noze, senza fallo, cir-

ca viii di apresso, parte lo re Luizi e vassen in Provenza per montar in mare, che per tutto aprile, al più lungo, vi sarà. Dicesi avrà x galee e menerà da v^e tra cavalieri e scudieri, e denari anco porterà, non vi so ben dire la somma. Parmi, su' fatti di Genova, abbi certe commissioni: parmi abbi il modo a questa volta conquistar il re Luizo di là più non fece mai il padre. Dicesi qui il vulgare che Lancelao va al dichlino, e il meglio possa fare, s' è così, è starsi nel paese suo a guardar le tere e star alle difese e straccar il compagno. Parmi, se 'l papa non si fosse fatto parte, sarebbe più hunione e più tosto si verè a pace e accordo etc. Poi provedete a esser ben fornito e proveduto e dentro e fuori: volendo dar briga, ci à de' modi: ma non bisogna parlarne, se 'l bisogno non ci è. Noi siamo bene huniti, e anco aver del pane e anco dell' altre cose. Dio ci aiuti, che non domandamo nulla delli altri. Questo Borgognone (?) è il tutto e pur non aè dimenticato però i fatti di costà. Ben mi dotto che denari non li facesseno etc. Anco mi ritorno ala guerra di costoro: che non soe vedere come la faranno; però che a questi falla 3 cose; cioè hunione, denari e capitani; di tutti tre mi paio-no malforniti. Dio metta loro in cuore lo meglio » etc.

DA SPEZIA

693.

Micheli [Choli] a Benedetto Cagnoli.

1410, mar. 17

« Il dì 14 per uno da la Molini vi scrissi; penso l' arete auta et per lo ditto arete R[isposto] se niente arete volsuto scrivere.

« Li fatti di questi panni sono stati trattenuti; mi pare vadano male, inpe-rochè 2 balle ne funo portate, pure da giente del paese et ànnole aperte et tagliati li panni et ànvi trovato dentro fior. 75 di oro filato. Non so che oro si sia; penso sia oro di Brugia o di Cologna. et sie sento che in questa sera et òe cerchato di vederlo non ò possuto et per quello sento li panni sono di . . . et altri panni fini et chie à fatto questo si è stato qui et io ne fui co' lo capitano et con Aldorigo et tanto dissi che ne funo presi 2 et missi in pregione; la sera funno rilasciati et sono cierto che quello voi credete sia più vostro amico n' è fatto pegio et d' è stato cagione di tutto. Non vi dico piue, per che òe preso partito di essere costi colla ditta galeotta che de' esser oggi qui; vuole venire costi l' aviso de' panni sono scaricati a l' Amelia; non so se n' ànno tocho altra balla; sento bene n' aveano cominciate a sciogliere de l' altre.

« Andrea Nieri per fine a qui non è tornato da Gienova, che n' òe meraviglia. Nè più per questa. Christo vi guardi.

« Jeri venia da Rapallo 2 barche che Giuffredi Moroni avea nolegiate per andare a l' Elba col brigantino di Portovenieri: àe presa l' una l' averà Juso Gufredi et un altro luchese, non so chi e' se sia, secondo dicie lo patrone de l' altra barca ».

DA GENOVA

694.

(Volg.) Guglielmo dal Portico.

» mar. 20

Riferisce avere la Signoria di Genova ordinato al visconte di Sarzana e al capitano della Spezia la consegna delle robe lucchesi trovate nella galeotta di Nizza.

DA GENOVA?	695.	(Volg.) Francesco (?) Mariani.
1410, mar. 21		Detto che egli sarà già stato avvisato da Domenico Princivalli di Vivaldo, da Guglielmo dal Portico e da Piero Buzzolini di quanto hanno fatto per riavere la roba de' cc. ll., che cioè sono entrati pagatori essi coi gabellotti (di Genova?), prega il Signore di adoperarsi coi mercadanti a rilevarlo delle spese per la lite coi gabellotti. « Arete sentito dell' acordio fatto (da) li signori del Fiesco con questa Comunità et fue a di xviii di questo » etc.
DA GENOVA	696.	(Volg.) Guiglielmo [dal Portico].
» apr. 4		« Chome penso debiate avere sentito, qui è stata più giorni fa, e ancora è, la imbasciaria del papa Alexandro, et simile di Firenze, per trattare acordio tra costoro e fiorentini; e perchè le cose si vegnono stringendo a lo accordo, si sono stato avizato da Simone d' Oria, che fra li altri capitoli si è che li fiorentini debono rendere le fortesse di costoro e simile costoro a loro le robbe loro e homini etc. Apresto che promette l' una comunità a l' altra di non offendere, nè molestare in alchuno modo l' uno l' altro, nè nessuno loro suddito, vel raccomandato, vel aderente; e nominatamente li fiorentini dichiarano per loro aderenti tutti li marchesi e gentilotti di Lunigiana et capi di parte guelfa, e nominato anno lo marcheze Nicolò di Fivizano e suoi figlioli e sudditi e seguaci. Il perchè questa Comunità, a la incontra di questo, vorrenno mettere per loro aderenti tutti li marchezi e altri gientilotti o castellani o capi di parte ghibellina di tutta la Lunigiana e loro confini, et apresso voreno mettere per loro aderenti la V. ^a S. ^a e tutti vostri sudditi e raccomandati » etc. « Qui s' aspetta lo sindicho di Firenze con piena balia, la quale non avea questo ambasciatore ». Dice che mandi la risposta per mezzo sicuro, chè non abbia a capitare nelle mani dei commissarii de' fiorentini in Sarzana o in Nicola. « Qui si parte stamane la imbasceria mandano costoro a lo Re Luigi per sapere di sua intenzione, perchè grande armata si sente vuol fare di navi e ghalee » etc.
DA PISTOIA	697.	Guiglielmus de Valpellis de L.
» apr. 6		Ringrazia della licenza ottenuta, mediante l' opera del' vescovo e di ser Guido da Pietrasanta, di venire alla sua presenza.
DA GENOVA	698.	(Volg.) Guiglielmo [dal Portico].
» apr. 8		Detto che non si trova in Genova piombo di Fiandra in piastre, ma stagno, che vale dai 14 ai 15 soldi il cantare di lib. 150 posto a L., e v' è piombo di Romania a sol. 36 il cantare di primo costo, riferisce che il sindaco di Firenze è venuto e i capitoli sono fermati. « Lo castello di Sarezzana si mette in mano del papa, lo quale de' dare in consegnare a costoro, rimanendo d' accordo e, seghondo io sento, questo accordo non arà luogo in cazo che legha fosse fermata a Napoli, e ben sento di qui s' è scritto là si tirino a rieto, se conchiuso non anno » etc.

		« In quest' ora di terza qui s' è ditto che Fasino Cane è stato morto in Milano con alchuno suo caporale a petizione del ducha di Milano etc. Chi la crede et chi no. In palagio qui ne sono lettere d' Alesandria e di 2 altri luoghi » etc.
DA GENOVA	699.	(<i>Volg.</i>) Francesco Mariani.
1410, apr. 9		Parla dell' accordo che si trattava coi fiorentini e lo interroga se vuole esservi ricordato anche lui, spiegandogli che tutto quello si fa è con la condizione che resti salvo l' onore e salvi i passi col re Ladislao. L' accordo coi Fieschi è interrotto e dice perchè, ma aggiunge che si farà. Accenna al piombo di Fiandra richiesto dal signore.
DA NAPOLI	700.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Fatinellis de Luca — Rodolfo Varano Camerini domino etc.
[1410], apr. 10		<p>Conferma la lettera del 27 scorso su i « processi conseguiti fra la mayestate Reale e li ambasciatori fiorentini » etc. « Di poi è di qua conseguito che Gentile da Montegrano àe perseverato infine a qui inella sua prava opinione, e dicevasi bene la mayestate Reale in questi pochi giorni li manderae contra gente assai, e sperasi, per li modi ordinati e per le suoi inique operationi, che lo Re otterrà vittoria contra di Gentile. non obstante che pratica si tiene che per mezzo della Reyna Margarita, Gentile prenda acordio collo Re; e per cierte legittime ragioni, questo giorno la M. R.^{te} àe fatto sostenere certa quantità di gentili homini di Napoli e a buono fine. E pertanto è prolungata la sua partita di qui, per uscire a campo, infine a sabbato. E considerasi che, lo Re andrae verso terre di Roma o forse più avanti. Ma io pure penso che infine a tanto che-llo Re non avrae risposta da' fiorentini, che lui non si partirae delle circostantie di Terra di Lavoro ».</p> <p>Dello Sforza si crede che rimanga ai servigi del Re. Conforti il signor di L., suo genero, a rimanere con esso in buona amicizia e con i suoi convicini, e ne saranno soddisfatti anche il Re e i fiorentini. Fa osservare che il signor di L. è confinato e, avuto riguardo alle condizioni presenti, è necessario che si conservi con ottima amicizia coi vicini, perchè mai gli si possa apporre « macola ». Gli dica che le pratiche che Barbarino tenne quando fu a L. con lui, non avranno effetto, e che il Re fin qui non ha reso la roba dei ll.</p> <p>« La M.^a Reale àe in punto X galee armate et III, vel IIII navi e molta gente d' arme, e penso, se non fusseno li traditori che l' àno tradito, la cosa andava felicissima ».</p> <p>Raccomandasi a madonna Costanza sua sposa e ai figliuoli ecc.</p>
DA GENOVA	701.	(<i>Volg.</i>) Guglielmo [dal Portico].
1410, apr. 10		Parlato del piombo e dello stagno, di cui sopra, avvisa esser venuto il sindaco di Firenze per i capitoli. Il castello di Sarzana si mette in mano del papa « et a costoro lo de' consegnare, se legha non fusse fatta con quello di Napoli, et òe sentito che di qui s' è scritto se tirino a rieto, se fermato non fusse, rimanendo d' accordo, al fare de' contratti, ogniui-

no de' mentovare li aderenti etc.; il perchè l' amico mi ricorda vi solliciti la risposta. De le nuove di Fasino, poi, s' è jeri ditto non essere morto; ma vero è lo populo di Milano si levò in arme per farlo. Lui s' è fugito con la minor parte di la sua brigata a un suo castello si chiama Monterozzaio presso a Milano circha a 12 miglia. Il resto de la sua compagnia è rimasta sostenuta in Milano. Dicesi questo n' è cagione le schoncie gravesse dava al populo. Non so che fi » ecc.

DA FERRARA

702.

(Volg.) Anton [Guidiccioni?].

1410, apr. 11

Riferisce da parte del marchese intorno alla condizione di volere una sicurezza per restituzione di bestiami.

DA NAPOLI

703.

Iacomo [de Fatinellis].

» apr. 14

« Per lo viaggio *del signor di Camerino* et per altre maniere buone v'ò notificato come qui giunsi in due giorni e terzo, e venni avanti *III* giorni alli *fiorentini*, e tutto notificai al *Re Ladislao*, come si appartenea, e simile mente le pratiche tenute con esso *signor di L.* e-lla volontà dello *stesso Signore*, e concludivamente lui mostroe avere grandemente a grato tutto e volere dare effetto alla materia; e poi che funno stati qui quelli di *Firenze* *III* giorni e pensieri grandi ebbero col *Re Ladislao*, lo ditto *Ladislao* mandòe per me e volea del tutto che lo *scrivente* venisse in fretta a *L.* e volea mandarlo colla metà de' *florini* che bisognava al fatto delle lance del *Signor di L.* e del futuro pocho pensava. E lo *scrivente* comprese che il *Re* cieraava d'impaurire li *fiorentini* collo braccio del *Signor di L.* e volea che *questi* battesse quelli di *Firenze* e che isvegliasse lo cane che dormia, e iscoprisesi, e poi lassarlo colla choda inel cierro. E per questa via cercava di avvantaggiarsi con *patti di pace* che si pratica con gli *fiorentini*. E per tanto lo *scrivente* con buono modo mostròe al *Re* che per lui faciea che il *Signor di L.* seguitasse con pace con essi *fiorentini* come avea fatto in fine a qui, infine a tanto che si vedesse come seguitavano li *fiorentini* con esso lui. E così rimanemmo d'acordio che io dovesse scrivere al *Signor di L.* per sua parte, poi che vidde che il suo pensiero no-lli riusciva. E pertanto vi avizo, Signor mio, che mettiate per vano e per vacante ogni cosa ragionata per il *Signor di L.* e lo *scrivente* quando fue a *L.* e quelle pratiche mettete per niente; però che il *Re* non mi pare di quella natura che solea essere; anzi, è in tutto mutato e non curerebbe di aconciare bene lo fatto suo; poi se il compagno perisse, pocha stima ne farebbe; pur che vedesse di aconciare se medezimo, non pesere' più avanti, non ostante il *Re* àe promessa la sua fede mille volte allo *scrivente* che mai non conceràe li fatti suoi con esso li *fiorentini*, che faràe quella reputazione de' fatti del *Signor di L.* che di sè medezimo, ma pure che non sia di quelle promesse che lo *Re Lanzilao* m' àe fatto a me molte volte e datomi la sua fede di restituire la robba de' vostri ll., e come che si sia, in fine a qui mai l' àe possuta avere: dammi buone parole, ma li effecti non ci sono ».

Si protesta pronto a tutto piuttosto che mancare al Signor di L.

		<p>Avvisa che si aspettano gli ambasciatori fiorentini per la pace col Re, « dummodo che la ssasse Todi, Perugia, Cortona e tutto quello tenesse in Toscana, e voleano l'amenda delle loro mercanzie che funno prese e cierta quantità di denari e, più d'essere franchi d'ogni gabella per tutto lo Reame e molte altre cose che lo Re se ne fece beffe. Poi pare che li fiorentini venissero a volersi acostare al dovere, e pertanto lo Re aè tenuto e tiene pratica di pace e atendosi da Firenze risposta ».</p> <p>Il Re ha mandato per saldare lo Sforza, « e sonvi andati gran quantità di fiorini ». Gentile da Montegrano (Trapani) si è ribellato e persevera. Domani il Re esce a campo con più gente d'arme che l'anno passato, che manderà parte contro Gentile e parte in terre di Roma. Gli ha promesso di seguirlo appena risanato. Volea mandarlo a Genova. I Genovesi tornano indietro e niente hanno concluso della lega, ma hanno fatto confederazione di amicizia e patto scambievole di aiuti per denari, « et essendo in alcune differenze della lega, gli ambasciatori genovesi la volseno rimettere nella V. Signoria e lo Re rimase contento, poi sopravvenne lo protonotario mess. Burello e guastòe tutto. E pertanto lo Re vi manda uno suo ambasciatore, nominato mess. Iuffredi da Monte Aquila per vedere se puote fare alcuno bene, » ecc.</p> <p>Lo esorta a mantenersi in pace coi vicini, lasciando « rompere lo capo a chi n' aè volontà », ed egli provvederà là che a lui nulla si apponga.</p> <p>Per la provvista di gioielli fino a fiorini 2,000, come ne ha commissione da lui, gli manda una scatoletta con un nobilissimo e grande fermaglio d'oro fino, sopra il quale è un balascio finissimo che pesa 72 carati, e più due perle grosse e tre smeraldi, e a Federigo Trenta ha ordinato gli consegni le perle dello scrivente (che descrive in tanti mazzi. Il valore del fermaglio è di duc. 632 di genovini, più l'interesse di tre mesi. Chiede la rimessa di duc. 1500 per riscuotere gioie, fra cui un zaffiro finissimo di 80 carati e un diamante di 8 carati, una perla di 120 e un collare di 600 fiorini, ecc. ecc.</p>
DA GENOVA	1410, apr. 15	<p>704. (Volg) Guiglielmo [dal Porticho].</p> <p>Accennato alla venuta di Andrea Nieri, e risposto di certe commissioni private, e detto che de' fatti di Fasino Cane non eravi nulla di nuovo, avvisa dell'accordo « di quelli di Restano (?) con li catelani, sì che ora mai si può dire abino il tutto, che non credo sia buona nuova per qui » etc.</p>
DA GENOVA	[1410], apr. 17	<p>705. Iohannes de Genovardis.</p> <p>Lo previene di essere stato delegato ad oratore regio presso il papa e i fiorentini per significare la venuta del Re, di che, come sarà in Pisa, scriverà più diffusamente.</p> <p>Per la datazione vedi più avanti la lettera di Guglielmo dal Portico 17 apr. 1410.</p>
DA FIRENZE	1410, apr. 17	<p>706. Ia[cobus] de Vivianis.</p> <p>Domanda di essere prosciolto dalla relegazione.</p>

DA GENOVA

707.

(Volg.) Guglielmo [dal Portico].

1410, apr. 17

Addi 15 giunse mess. Giovanni Genovardi, di cui manda una lettera diretta al signor di L. Nulla si è fatto dopo giunto Andrea (Nieri), per altre faccende occorse in Genova: « cioè a dì 15 sopradetto si schoperse uno trattato in Saona che lo veschovo di là, che è francioso, insieme con alquanti saonesi doveano dare la terra a Bucichaldo, et lui s'era acostato con giente da cavallo et a piedi presso a Saona a 15 miglia, et già ne sono stati a 4 tagliati la testa in Saona, et alcuni genovesi sono stati presi in Saona, infra' quali v'è uno Benedecto Lomelino che si tiene erano in questo tratato. Credesi che lo veschovo e loro qui finno menati et puniti. Ancor àno schoperto che alchuni cc. di qui erano in questo ordine. Ieri sono stati presi qui Ghusmè Terigho, Princivalli de' Vivaldi et Abel de' Grimaldi e uno de' Marini (Marino di Negro), et dubito, se aranno fallito, non ci sie niuno rimedio a camparli; perchè lo populo insieme con molti volenterosi erano ieri per metere mano a l'arme: se per la signoria non fosse presto provvisto, sare' stato novità assai contro li guelfi; perchè a Recho et in alchuna altra parte gienti del Fiescho et guelfi àno fato novità, e pure il giorno stesso. Et tiensi fusse cosa tutta ordinata col facto di Saona. Or che si sia, credo pure costoro rimarano al di sopra e paiami atti a castichare ognuno falirà etc. Di poi oè sentito che uno de' genovesi arestati a Saona è Stefano Usodimare, parente stretto de' Princivalli. Àmi detto mess. I. che l'armata del Re sono 13 ghalee, 4 ghaleotti, 2 brigantini, 6 navi e senza fallo, a dì primo magio, si partirano e su vi viene la persona del Re. Non sa ancora dove farà la prima posata; secondo la risposta di costoro di qui delibererà: in su le navi conducie 500 schiavi, ma sono homini per 500 lancie et lo resto de' cavalli si forniranno in costà ».

DA GENOVA

708.

(Volg.) [Guido da Pietrasanta].

» apr. 17

Avvisa che tornato Girolamo Grillo di Sardegna con la galea, addi 14, recò notizie « come quelli da Restano si sono acordati con li chatelani e levato l'insegna di re d' Aragona; et esendo dicta galea quie, achade dovere andare mess. Octobuono Spinora e mess. Francescho Iustiniano con uno Doria, mandati per questa chumunità ad pigliare lo chastello di Saona per questa chumunità. E andando li soprascritti con la dicta galea a Saona et avendo quelli di Saona la vista de la dicta galea, ebeno grande admiratione de la venuta de la dicta galea, non sapendo che questa fuse quella era tornata di Sardegna; anzi, credeteno che fuse stata armata quie in grande freta, per la quale lo tratato loro fuse stato schoperto, e che l' andata de la dicta galea fuse per lo dicto tratato. Iunta che fue quine la galea con li soprascritti cc., trovòno tuta la terra somonta: volseno sapere la chaxone: trovòno quine esser trattato; e iae aveano fornita una torre e lo campanile di Sancta Maria da Chastrio e una porta, e sonvisi trovate di molte armi. E Buciquant con tucta la sua iente era venuto a Sieva (?) e parte de la iente rente (?) Saona a x migla, per la quale chosa ne sono stati presi in Saona xv de' principali, fra li quali v'è mess. Benedeto Lomelino; de quelli 15 è stato tagliato lo chapo a quatro saonesi. Disesi come tuto il populo di

Saona sono in armi e che non voglono meter iuso l' armi per insino a tanto che dello resto non è fato justitia. Credesi che ogi fino spaciati lo resto. Dicesi chome il tuto è stato mandato da Saona; per la qual chosa è stato distenuto quie Guosme Tarigo, Abela di Grimaldo, Percivalle di Vivaldo e uno di Negro. E, secondo il trato, diseno chome a li dicti fuse loro manifesto tuto quello dovea fare. Per la quale chosa, il popolo è stato tuto a paraxo e àno dito che se non fano iustitia, che la farano elino; avizandovi chome ieri, se non fuse li buoni cc. che scotono, questo popolo fasea senza la raxone. Pure, sono le chose in pocho achietate, ma non chie arà falito fie punito. In lo quale tratato si tiene vi fuse questi dal Fiescho per archuna novità è stata a Riecho, et simile vi sia intrato il chomune di Firense ».

« Li ambasatori andòno a re Lansilao, andòno per archuni denari li quali deno avere da Re, non per altra chaxone quie è junto mess. Iohanni Ienovardi il quale viene in Toschà per lo Re, et simile quie ancho non àe proposta sua ambasiata » ecc.

DA GENOVA

709.

(Vulg.) [Guido da Pietrasanta].

1410, apr. 18

Riepilogata la lettera del di innanzi, seguita a dare le notizie delle cose di Savona, aggiungendo: « Di nuovo se dise essere stato preso Segondino Medaglia, el quale è stato chapo di tuti questi fati, e quie è stato trovato Piero Nantone (?), el quale iera quie per dita chaxone. Trovasi manifestamente tuti quelli che erano in dito trato, che la notte che dovea essere questo fato a Saona, quelli dal Fiesco che erano in dito tratato, et simile archuni castelani, tuti àno roto con lo Chommune e chorso per volere piglare e schalar archuni casteli del Chommune, et quelli dal Fiescho àno roto la pase; chè àno preso una bastia che era stata fata sopra Riecho e àno morti 17 homini che v' era. E ancho quie di nuovo è stato preso di molti cc., oltre quelli vi nominai jeri, Abela di Grimaldo, Chosme Tarigo, Princivalle di Vivaldo, Marino di Negro, da poi tuti quelli dal Fiescho, e scripto tuto quello aveano in chasa e mandate le famigle fuori di chasa. Ancho c' è distenuto archuni di Marino. Non si sae chie vi sia atinto, per infine a tanto che da Saona non viene il proseso, quanto quie si tiene che fie punito ognuno che arà falito, e sia chi si vuole » ecc.

« La pase de' florentini si dise essere fata, et àno mandato la copia de' capitoli a Firenza: aspetano risposta da Firenza. Il modo è questo: che l' uno de' rendere quello de l' altro e chostoro non deno dare nè aiuto, nè subsidio a re Lansilao, offendendo le proprie tenute de' florentini: altroe posono fare quello che voglano; e metesi ogni chosa in deposito del Papa, infino che fino chiari di quello si de' esser fato a Napoli per li anbasatori loro: chè esendo chostoro ubrigati a re, non s' intenda esser fato nula: ognuno de' rimanere in de' piedi suoi » ecc.

« Mess. Iohanni Iovenardi è stato quie e notificato a questa Chommunità de l' armata fae re L[ancelao]; cioè 19 galee e IIII navi, avizandoli chome vole pasare quie sichome amicho, e debia piacer loro di volerli dare refreschamento per li suoi denari: èli stato risposto che sia il ben venuto; chè per li suoi denari arà tuto quello li fie di bisogno. Eli viene in Toschana. Penso che serete avizato a tempo.

DA GENOVA

740.

1410, apr. 18

« Di Lombardia ci è, chome Facino Chane, per archuni sospetti, s'è partito di Milano insalutato ospite. Da poi ci è lettere chome Davino (?) s'è reconsiliato con lo ducha e ch'ogni chosa anderà bene, etc.

« Li ambasatori, o quel chomisario mandato per chostoro a re L[ancilao], è stato per archuni denari che archuni cc. li domandano » etc.

(Vulg.) Guiglielmo [dal Portico].

Prosegue a dire del trattato di Savona scoperto il dì 15 e che poi, la notte, doveva essere a' fatti. A Savona è stato preso il vescovo e gli altri (di cui sopra) e tagliata la testa a quattro principali, un medico, detto maestro Luizo, e uno speciale. Princivalli, per le sue aderenze, avrà libertà, solo colpevole di sapere del trattato e non averne riferito. « Or di poi ci fu nuove che le genti di quelli dal Fiesco, li quali erano scorsi a Recho con alquanti altri guelfi, come vi dissi jeri, anno poi preso una forteza vel bastia sopra a Recho, chiamata Poggio: anno morto lo castellano con IIII compagni et schacciati li ghibellini. Il perchè, assai ne infiammò qui lo populo ghibellino, et poco mancò non andò la terra in arme a disfare quanti Guelfi ci erano. Riparossi in questo modo: che anno preso mess. Ramondino et Anthonio del Fiesco con tutti loro figliuoli et quanti ce ne sono di casa loro et rinchiusi in castelletto et le loro donne et famigli schaciati di casa et citato tutti li altri et furono fatti isbanditi et ribelli. Ancor è stato preso Domenico et Luizo de' Marinì, che non si sa ancora. Parmi costoro atti a ismembrare quelle parte, per modo ne possino vivere seghuro. Et tiensi che, rasetato qui, assai presto andaran ale castelle del cardinale et di mess. Luizo (?) ad sfarle se potranno. Qui sono un poco rafrenati li volotarosi, avendo visto tale atto. Credo che chi reggi ora, ne rimarrà al di sopra. Idio lassi seguire il meglio. Danno ordine di armare 7 (?) ghalee, et assai si fanno presti. Ma io credo non finno in punto per tutto questo. Et 2 n'anno in punto, si non 6. Dicesi ne armeranno in fine in x. Non de' fi. Credo lo facino per dubito de l'armata del Re Luizi.

« Come vi dissi, mess. Iohanni fu qui a dì 15. Ieri spuose la sua imbasciata, notificando essere l'armare del Re per passare a Roma e in delle terre di Puglia, volendo costoro per amico, offerendosi etc. et passare amichevolmente, et offerte larghe generali. Et così le risposte funno il simile. Ora mess. Iohanni si parte di qui oggi et va a Pisa; et da lui meglio et più chiaro sentirete. Bene m'è detto che a certo la intensione del Re non è di volere costoro per nimici et fare loro danno. Dicesi l'armata è grande, sono XVIII ghalee, 49 ghaleotti e brigantini, 6 navi et queste portano homini d'arme per 500 lance et con loro ve charicano 500 cavalli, e del resto se forniranno in delle parti di costa: dove debia posare, ancor non lo sa a certo. Quando fi a Firenze, meglio il sentirà.

« È qui venuto uno naviglio da Napoli e regha nuova come lo Re Lancilao avea misso in punto 3 galee e qui le mandava con solenne imbasciata, et presto dovreno comparire » ecc.

« Di poi òe sentito che in Arbengha ancora vi s'è scoperto trattato et pure a pitisgione di Bucichaldo, et da Saona v'è ito una ghalea et gente per tera ».

DA AREZZO

[1410], apr. 19

711.

« . . . Quie sono novelle venute da Napoli per una navetta che partite a di iij di questo, chome re Lancilao avea varato xij galee per armare et avea preso a suo soldo iij navi di Genova et che manda quie una solene anbasata con iij galee. Questo si dise vorgarmente, non che la signoria si abia lettere » ecc.

« Ancho si crede che questa Chumunità darae insino a lo compimento di x galee. Anone dato iij, le quali fino armate per insino a mezzo magio, o piuttosto secondo il bizogno, le quali soldano e tegnano banche, sichome è uzansa.

« Li cc. presi, si dise esser venuto da Saona, chome non vi sono a nulla: sperasi che ogi o vel dimani fino relasati » ecc.

(*Volg.*) Iacobus [de Fatinellis] ecc.

Dice non aver potuto mandare il fermaglio (d'oro) che è stato restituito al suo proprietario, il quale n' ha preso altro partito. Manda lettere al signor Rodolfo (da Camerino), perchè gliel recapiti per famiglio fidato e segretamente.

« Lo Re si parte domane da Aversa e vanne a ponere campo a Gientile da Montegrano, e sperasi più tosto averanno acordio che altro.

« A Napoli furono sostenuti cierta quantità di gentili homini: poi lo Re li hae mandati a confine, avizandovi che-llo Re mi àe detto oggi volere rendere la merchantia de' Lucchesi infra xv giorni; ma questo mi àe promisso mille volte e mai non me-l' àe restituita con fatto » ecc.

DA GENOVA

1410, apr. 26

712.

(*Volg.*) Guiglielmo [dal Portico].

Ricorda avere scritto il 19, e prosegue a dire che « di poi, a di xx, funno liberati li iij di qui arestati, che non pare che fusseno molto pechatori, et licentiati sono senza alcuna condanagione » etc. « A di xxj, a l'alba, giunse qui una ghalea del re Lansilao. Condusse imbasciatore uno doctore, lo quale prima col Fatinello ci era stato. E su ritornòno li imbasciadori che di qui là erano andati et là nulla conchiusero; ma qui si de' prendere conclusione. Di poi a di xxiiij qui venne il marcheze di Salus, imbasciadore mandato da Re Luizo per intendersi con costoro.

« Jeri tornò qui lo fante fu mandato di quie a Firenze con la risposta de' chapitoli e, secondo mi dice l'amico, àno postilato alchuni capitoli, non però che la cosa paia molto dischordante da la loro intensione, ma pensa sia per dare a lunga, et di là denno mandare qui mess. Riciardo del Bene per giungere et manchare a quello bisognasse al fatto. E questa sera se li manda salvocondutto per fante proprio. Credo a Pisa lo troverà. Non mi pare sie così spaciativa questa materia, come mi stimava » etc.

« La ghalea da Napoli, con lo imbasciadore suo, solo si partì stamatina avanti giorno, et nulla per iscrittura, nè a la paleze s' è facto; ma, secondo l'amico mio etc. mi dice, sono bene d'acordio al segretto a fare de' fatti al bisogno l'uno per l'altro etc., e quanto io mel credo per alchuni segnali » ecc.

Parla poi delle difficoltà che vi sono dell'andata per terra (onde « deliberò mandare uno leuto a Motrone »), « perchè quelli da Regho et altri

DA GENOVA

713.

(Volg. in perg.). (Guido da Pietrasanta?).

1410, apr. 26

guelfi intorno àno ochupato il paeze et perchè tutti quelli del Fiescho ne sono stati fatti rubelli » etc.

Ricorda l' ultima sua de' 19, e prosegue a dire del trattato scoperto in Savona, di 5 savonesi decapitati, tutti gli altri sostenuti, mentre i cc. genovesi sono stati tutti rilasciati, salvo i Fieschi, « che si dise distenuti per lo cardinale, e mess. Lucho avere roto con lo chomune; e disesi non finno relasiati in sino non vederanno l' efeto di quello de' esser del cardinale. Princivalle di Vivaldo sta bene. Àe avuto per questi fati di strasio pure asai. Non s' è trovato incorpato; per la quale cosa a lui è grande honore. Mandasi arecomandando a la S. V.

« Buciquaut si dise esser ritornato in Piemonte con pocha posansa » etc.

« A di xx di questo è giunto quie una gallea di re Lansilao e àe aregato mess. Batista Cichala e mess. Batista Luzardo con l' ambasator de re; avizandovi chome la lega, la quale trattavano insieme, non àno fato nula, nè concluzo nula. Disesi esser stato chaxone la signoria di quie, che li manda a comandare loro non conerudeseno nula; si che chosie àno fatto. L' anbasatore di re è stato dinanti la signoria e àe proposto in Consiglio questo; cioè: Il re visto l' amistà, la fede, l' amore etc. che questa Chommunità porta a la M. S., li ringrasia pure asai e spetialmente di volere far lega con luy; ma, a la parte di far lega, a re non pare che sia di bizogno e che asai basta che l' uno aiuti l' altro secretamente in mare; e sopra di questo sen de' fare uno Consiglio di prezente; e seretene avizato di quello seguirà.

« La posansa de lo re diseno esser grande, e che a questi di passati fece la mostra di chavalli v.^o e galee x e uno uscieri e iiii navi armate e coperte (?). Non si sapea dove dovese andare. Ancho di nuovo aspetava di Chalavria iij galee armate, e 4 n' avea fato varare, oltre le ditte, le quali si doveano armare subitamente. A Saona s' arma una bella nave, la quale aè comprata Galeaso Spinora, e disesi si arma a richiesta di re Lansilao. Si che fano conto che fino da galee xvij e uno uscieri e v navi dentro da di viij maggio » etc.

« Quine si dise s' aspeta per anbasatore di re Luize lo marcheze de Salus. Credesi venga per fare l' acordio tra il prinse de la Morea e lo marcheze di Monferato » etc.

« A questi di pasati s' è fato quie uno Consiglio di 500 cc. e àno refermato il marcheze chapitano di questa Comunità per anni cinque in lo modo uxato. Lui non àe ancho acetato. Dise volere che lo Consiglio si rauni un' altra volta, perchè vole avere coloquio con loro.

« Quie fue jeri, che fue a di 23 di questo, lettere da Piero Italiano, padrone di una bela nave, chome in li mari di Valensa si trove con la nave di Baraxa chorsale; e andando la nave del dito Baraxa per piglare lo dito Piero Italiano, Piero prese lo dito Baraxa e àllo fatto apichare con compagni cxxvij. Chosi scrive lo dito Piero.

« Poi che ebi scripto, quie giunse il marcheze di Salusi, il quale sichome amico del marcheze è di questa Chomunità, visto la balia àe il re Luix data per lo re di Francia sopra questa tera, sichome mezana persona, s' è venuto a proferire a fare tuto quello che a lui sie possibile per

DA MOMMIO

1410, mag. 4

DA GENOVA

» mag. 4

714.

(*Volg.*) Per vestros minimos servitores Pierum et Iacobum stimatores — Consiliariis etc.

Per le divisioni del territorio di Mommio, di Pedona e di Camaiore.

Addi 4, in volg., danno conto del lavoro di misura e di Storia del C. di Mommio.

715.

(*Volg. in perg.* Guido da Pietrasanta?).

« L'ultima vi scripsi fue de' di 23 del pasato, e per quella vi avizai quanto a me fue possibile. La quale lettera è stata, per mal tempo, da lo di che la scripsi in sino a questo di, delatata di questa, e òne auto grandissimo dispiacimento; e per terra non c'è il modo, per chaxone che Riccho (?) e lo cardinale dal Fiescho per lo tractato di Saona sono in rebellione. Si che piaciavi, se falito avesse, di perdonarmi. Per la qual cosa questi si meteno in punto di volerne vedere uno fine e scriveno da .m. fanti solo per suplire a-fatti loro. Chome dito v'òè, tuti quelli dal Fiescho che quie si sono trovati, sono distenuti in castelletto e scripto tuto quello che aveano in chasa e mandato le famigle fuori di chasa, e di nuovo àno fato descrivere tuti li luogi di comune che si sono trovati che siano di quelli dal Fiescho, che in rebellione siano, e trovati da lire 46000 di genovesi, li quali fanno comprare alguerfi di questa tera, o voglano o noe. Li quali denari, tanto chome durerano, sono supliti a la guera di questi dal Fiescho.

« Il marchese di Salusi s'è partito di quie pareci di fa, e fuli risposto, che visto la sua buona volontà di quello che si proferia, d'esser mezzano da re Luizo a questo Chomune, che lo ringrasiavano asai; ma, visto quello che dise, chome il re Luizi àe pieno mandato di potere chitare e liberare questa Chomunità, non sapeano quello aveseno a-ffare, nè con re Luizi, nè ancho con re di Francia, e che non credeano avere a fare nè con l'uno nè con l'altro, e che re Luizi mandase a notificare loro quello che aveano a fare insieme, che li rispondereno. E con questa risposta se n'è ito.

questa Chomunità a conciare li fati et ogni differentia che aveseno insieme; e di questo s'è oferto.

« Al fatto de la lega di re Landixlao vi avizo chome non è-fatto nulla, e lo ambasciatore di re s'è partito tanto malcontento, quanto al mondo dire si potesse. E questo Consiglio fue vinto venardi, che fue a di 25 di questo; e denolli buone parole, dubitando come, facendo la lega con re Landizlao, tornerebbe molto in dexconcio loro per li fatti che àno a-ffare con lo re di Francia; ma che elino meterano in punto l'armata loro, cioè li genovesi, e lo re metta la sua, e troveransi insieme a volere vedere chi sarà loro contra. E questo è stato l'effecto.

« Da poi sono venuti li chapitoli da Firense e sono quelli medeximi che di qui funno mandati, salvo che a Firense funo posticilati. E pertanto li anbasatori di quie àno domandato salvoconducto per mess. Bernardo Del Bene, il quale de' venire a concludere la pase » etc.

« La galea di re Lansilao partite di quie a di 25 a ore 3 di nocte. Siate-ne avizato ».

DA PIETRASANTA

1410, mag. 6

716.

(Volg.) Visconte de Turri.

Scrive d'essere stato in Motrone con la nave del sale e per mancanza de' fanti non avendo potuto scaricarlo, ne fa domanda.

DA GENOVA

» mag. 7

717.

(Volg. in perg. Guido da Pietrasanta?).

Ricordate le lettere 23 apr. e 4 magg., prosegue: « Quie è chapitato uno frate Anthonio romano, fr. di S. Franciescho e Generale del dito ordine, il quale è quello fu mandato per papa Alesandro a re di Francia per aconciare questa chomunità con re di Francia. Il qualle frate Anthonio à aregato lettere di credensa per parte di re Luize, il quale à prezen-tato la lettera de la credensa, àe proposto chosie: che se bene si ricor-dava, elli fu mandato per parte del papa a re di Francia per metersi mezano da costoro a re. Andando per chamino, trovò il re Luize, al quale manifestò l'andata sua e la chaxone. Risposeli che per questo non bizognava che andase avizo, chome tuti li fati di Genova erano rimisi in lui, e che di questo avea pieno mandato di liberare e quitare; et per-tanto tornase a Genova e che notificchase loro questo, che in lui rima-nea la libertà di Genova e che vole essere amicho di questa chomunità e che mandino loro ambasatori a porto Pisano, che per buona chaxone e' vol essere a parlamento con loro e che vole essere amicho di questa chomunità e non vole tohare in parte niuna, con l'armata sua, di que-sta riviera. E molte altre parole, molto humile, a questa materia.

« Chostoro fano molti apareci per la venuta di detto re Luizi. Anno fato viij capitani, tuti gibelini, 4 gentili homini e 4 di popolo, li qualli den-no esser sopra la guardia de la terra con la parte gibellina, a ciò che guelfi non si levaseno. Anche àno chomandato a tuta la rivera da po-nente e simile da levante, che ogni persona che abiti preso a la mari-na .v. migla, al segno del fumo, overo fuoco, ogniuno con le sue armi debia chorere a la marina. Ancho àno dato di nuovo una galea, ch' è fino in soma galee .vij., le qualli fino armate e coperte a mezo magio, e ogi, di questo dì, 4 ditto, àno levato banche le fuste fino in mare dentro da viij dì di questo. Ancho diseno di armare iij navi, le qualli navi non sono ancho in punto, salvo quella di Galeaso Spinora che àe armata per lo re Lansilao, et è la meglo armata nave che usise di Ge-nova bon tempo fae, la qualle è in punto.

« Questoro àno novelle chome re Luizi de' montare in galea a dì .x. jun-gno e trovasi galee .xv. vel 16 con navi 9 armate » etc.

Parlando dei rapporti fra il re Ladislao e i genovesi dice esser tutto se-greto, ma credesi sieno d' accordo di giovarsi scambievolmente.

« A questi dì passati sono state lettere quie per parte del papa Alesandro, del cardinale di Bologna e di Guaspari Chosia, notificandosi chome ar-ma una galea per lo papa, e pertanto vorebbe chavar di quie 60 com-pagni e 60 paia d' armi. Fuli risposto, che de' compagni non fase-se sti-mo; chè, non che darlli, di questi anti maiormente voleano che quelli che erano in Toschana veniseno quie; e simile quando li chorasai ave-seno fornite le galee loro e soi cc., che allora potrebbe achadere d' es-ser servito lui ».

« Per la qual chosa quie se fese uno grande Consiglio, e fue proposto in Chonsiglio se anbasatori si dovea mandare sì o noe. Il Consiglio fu vinto che sie. È simile dato la proposta denno fare a re Luizi: prima, ringraziarlo di quello àe overato per questa Chomunità etc; la seconda di vedere quello che vole dire; la terza aviza, che questa Comunità non è disposta a volere ricevere nulo franciescho del mondo, nè simile insegna, e che a questo levi ogni pensieri, cioè per governatore o chapitano; la quarta, di vedere il mandato che eli àe, se eli è pieno a potere chitare o noe, et essendo pieno, riquetarlli la quitanza e in su questo argomentarsi, e sì di parole et ancho di denari, et anche di minaccie: di ch' ancho che se non li chita e faccili loro rendere le chastella, che, con l' armata che fanno, s'acorderano con re Lansilao. Si che per quello si posa comprendere, par che re Luizi li chitti e facci loro rendere le chastella e fino a un castello; altrimenti, fino el contrario. Parmi che vi debia esser asai che fare, innanti che le ditte chose abino effetto. Li anbasatori sono fatti, cioè 13 gentilhomini e 13 di popolo, gibelini tutti » etc.

« Come dito v' oe, l' armata di chostoro è in ponto a' xv ovel 18 di questo; arano .vii. galee e .iiij. navi bene in ponto; e le galee sono armate e anno levato bancho ».

DA GENOVA

718.

(Volg.) Guglielmo dal Portico.

1410, mag. 7

« Chome penso dobiare avere sentito, qui è stato più giorni fa, e ancora è, la imbasciaria del papa Alexandro, et simile di Firenze, per trattare achordo tra costoro e fiorentini. E perchè le cose si vegnono stringendosi a lo acordio, si sono stato avizato da Simone Doria, che, infra li altri capitoli si è, che li fiorentini debono rendere le fortesse di costoro, et simile costoro a fiorentini le loro robbe et homini. A presso, che prometteno di non offendere, nè molestare in alchuno modo l' una Comunità l' altra, nè nessuno loro suddito o rachomandato et aderente. Et nominatamente li fiorentini dichiarano per loro aderenti tutti li marchezi e gentilotti di Lunigiana e li chapi di parte guelfa, et nominato anno lo marcheze Nicolò da Fivizzano con li suoi figliuoli e seguaci. Il perchè, questa Chomunità, a la incontra di questo capitolo, voreno mettere per loro aderenti tutti li marchezi e altri gentilotti o castelani o capi di parte ghibellina di tutta la Lunigiana o presso a loro confini. Et più voreno mettere per loro aderente la V. S. e tutti vostri sudditi et rachomandati. Et a questo m' à assai preghato lo ditto Simone. Ve ne avizo, perchè se fusse cosa a voi non fusse in dispiacere, arenno a charo metervi, et per achoncio di loro et ancora pensano a voi nulla possa nuocere, perchè non vi richiederano che a questo voi vi avessi a obliigare, nè per iscrittura, nè per altro modo più che (a) la V. S. piacesse: e per quello mi dica, solo lo farenno per avere l' osso loro in ghola, se a nullo atto in contrario se movesseno o per ritto o per traverso contra di voi che, seghondo mi dice lui et simile tutti quelli di casa Doria, anno grande desiderio di fare cosa vi piaccia » etc. Sollecita una risposta, avvertendo di mandarla per mezzo sicuro, chè non abbia a capitare in mano dei commissari de' fiorentini in Sarzana o a Nicola. Dice che quella mattina si parte l' ambascieria mandata al re Luigi per

		<p>le voci che si sentono della grande armata che vuol fare. È fatta tregua per 15 di con quelli di Portovenere e quella mattina è arrivato un loro ambasciatore per trattare accordo.</p>
<p>DA NOZZANO</p> <p>1410, mag. 8, 25</p>	<p>719.</p>	<p>(Volg.) Iohanni Barlescia Potestà.</p> <p>a) Avvisa da parte del castellano di Castiglione della comparsa di 15 legni a somiglianza di galee con due alberi, provenienti da Genova e 4 galee, pur da Genova, dirette a foce d'Arno, dove trovarono una barchetta proveniente dalla parte di Pisa, e quindi dierono volta.</p> <p>b) Avvisa essere intorno alla torre di Livorno da sei o sette galere.</p>
<p>DA BOLOGNA</p> <p>[1410], mag. 14</p>	<p>720.</p>	<p>(Volg.) a) Iohannello — Guillelmo dal Porticho e compagni in L.</p> <p>« Non v'ò più, di sono, scritto, per non essere stato bisogno. Questa vi fo per vostro aviso. Arete sentito la morte di papa Alexandro et come il collegio à tutta potestà, avenga che l'aministratione è in monsignor lo cardinale al modo usato. E questa sera, di po' le 22 hore entrano il conclave 18 cardinali che qui sono presenti, computato monsignore predecto, del quale è guardiano, laico solo, il signore Malatesta da Pesaro, con quattro prelati, il camarlingo ch'è francesco, e uno patriarcha, ancho francesco, el patriarca di [Gerusalemme] e l'arcivescovo di Napoli. Dio cel conceda tale, che sia accepto et pacificatore della Xpianità.</p> <p>« Credesi che il cardinale di Bologna userà la sua prudentia e se la sorte non tocasse ad ello, farla venire in Grisogono, del quale molti tengono assai speranza. Fui con li amici vostri tre nominatimi, da' quali ebbi grata audientia. Ma il card. di Bordeus aveva tanto affanno che pareva infuriato. Da' suoi seppi che s'avea eletto seco per fameglio uno fiorentino in conclave: dalla quale opinione non si potea rilevare; sì che da lui nulla senti; ma il cardinale Colonna ben perdio, et anche simile il cardinale di Brancaccio. Benchè sono notitie apud graves de curia, le cose predecte della guardia del conclave senti da un amico vostro, cioè mess. R. da P., che questa mattina il card. di Bologna disse in publico, che Francesco Guidotti avea scritto che oggi dovea ricevere la possessione de Todi e le forteze. Par che la brigata di Braccio non sia bene a punto come bisognere'. Dello Sforza niente si dice qui al presente, e pur s'atende la electione nuova.</p> <p>« Secondo alquanti, avenga che tra cortigiani sono passioni assai, re Stadiolao à molto grande e bella armata di cinque navi et dodici galee bene apparecchiate.</p> <p>« E anco senti che G.^{no} da Trapani era fuito e tiratosi a Santa Agata et gente asai l'avea abandonato. Non si sa, ma credesi la venuta di re Luysi lo rinfrancherà, secondo opinione alcuna, perchè è verosimile. Come più sentirò, v'avisero per altra.</p> <p>« Et ancho sacciate che qua sono li ambasciadori de re Luiso e di Firenze, mess. B. Papaleschi e Nicolò da Uzano. Da poi, tra le 23 e le 24 hore, tutti entrano il conclave et è serato ecc.</p>

DA FIRENZE	1095.	(<i>Volg.</i>) Niccolò da Uzano.
1414 apr. 24		Avvisa che la Signoria di Firenze manda Tommaso Lamberteschi con lettere di pagamento per fiorini 1629, sol. 16, den. 9.
		È unita la credenziale dei Dieci di Balla in data del 26 Aprile.
DA ROMA	1096.	[Iacopus Ep.us Albanesis Card. Ursinus].
[1414] giu. 3 <i>Arch. Guinigi n. 37</i>		Chiede la liberazione di ser Cola della Pieve di S. Stefano, da nove anni in carcere per essere stato accusato di mali trattamenti a una ancella di un cittadino di Firenze.
DA LUCCA	1097.	Antonius de Tuderto off. Custodie.
[1414] sett. 2		Riferisce intorno all'eccesso fatto da Enrico di ser Simo da Corsanico contro tal Viviano dello stesso luogo e Pardino di Conca.
		In data del 20 Settembre informa della condanna.
DA CAMAIORE	1098.	(<i>Volg.</i>) Stefanino da Chiatari vicario... in Camaiore.
1414 sett. 17		Volendo mutare « le monitioni di grano e fave delle fortezze » della sua vicaria, e non volendo il nuovo castellano di Viareggio fare entrare persona alcuna, prega che sia provveduto « per mettere la monitione nuova e cavare la vecchia. »
DA PADOVA	1099.	(<i>Volg.</i>) Ulivante ser Pagani - domine Placentine de Guinigis.
» sett. 18		Rispondendo alla sua lettera del 17 settembre, avvisa che avendo persuaso, insieme con m. Corrado, donna Margarita a venire a Lucca, essa il 18 parte da Padova, latrice della presente.
DA PIETRASANTA	1100.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Arrigi.
» ott. 24		« Per che hier mattina fue qui assai buon tempo che non piobbe, ben che fusse alquanto torbato, Ladizlao volse andare a vedere la festa del prete novello, che cantò la Messa sua su le gradole, e con lui andoe Ylaria, Sveva, madonna Madalena, et questi compagni et io con due de sergenti di qui, cioè uno del primo et l'altro del secondo procinto. Andammo qui in del palagio di sotto, et quine stettero a vedere la festa senza parlare et trafficare con altra persona, excepto che vi venne lo Vicario et la donna sua, et la nora, et non altra persona; et quine steno fine a le xx hore, che durò la festa, ma a noi potea fare poco male lo stare, perchè avevamo molto bene desinato prima che andessimo. Quando fu l'ora del offerta andò Andrea da Siena con ser Bartolomeo Orsucci, et fue lo primo che offerisse, et diede un fiorino al prete novello per parte di Ladizlao. » Informa che anche gli altri figliuoli del Signore di Lucca, Agostino e Rinaldo, che si trovano nel castello di Pietrasanta, « allegri sono et di buona voglia quanto funno mai. »

DA BOLOGNA	722.	(Volg.) Miseratione divina :. Epi . . presbiteri etc. diaconi S. R. E. Cardinales. — Paulo de Guinigiis domicello Lucano.
1410, Ind. III mag. 17	Arch. Guinigi N. 37	<p>Ut emergentium R. E. casum etc.</p> <p>Ricordate le lettere di avviso della morte di Alessandro pp. V.^o avvenuta il dì 4 corr., dicono che, eseguite le esequie e seppellito il cadavere del pontefice, si adunarono nel palazzo apostolico per procedere alla nomina del successore il dì 14 ed elessero Baldassare di S. Eustachio, diac. card., dottore nelle due leggi, « scientie claritate conspicuum ac spiritualium et temporalium donorum dotibus illustratum, opere et sermone potentem ».</p> <p>« Dat. Bononie, sub trium parvorum nostrorum sigillis, die XIII maii, assumptionis vero prefati d. n. die prima ».</p> <p style="text-align: right;">« Y. P. de Verona ».</p>
DA FIRENZE	723.	<p>(Volg.) Ia[cobus de Vivianis] — Manfredi Frammi et comp. in L.</p> <p>Dà notizia che « jeri, alle 12 hore mons. di Sancto Eleustachio fu electo papa », e se ne compiace per la Chiesa e anche per utile « del beneficio ch'io vo'dare ».</p>
DA BOLOGNA	724.	<p>(Volg.) Iohannello [Iohanni Thieri] — (a) Guglielmo dal Portico e compagni in Lucha.</p> <p>« Ieri mattina, per lettera data qui alle xj hore, e prima, vi scrissi la creatione del nuovo papa venuta in monsignore di Bologna, alias tituli S. Heustachii, la quale à recata quello famiglio del Frignano che mi mandaste. Da poi è facta la nominatione che si dice Iohannes XXIII. Et alle XIII hore fu intronizzato in S. Piero, acompagnato da solo .v. cardinali, cioè lo di Todi, Meleto, Orsino e S.^t Angelo, e gli altri se n'erano iti a ca' et con gran moltitudine di prelati et gentili homini et popolo, et tornati a palazo, post dormitionem, ritornòno certi cardinali et consigliòno sopra l'ordine servando. Et io andai a visitare l'amico vostro il quale trovai disperato. Qui <i>dizemi: Chi quod nunquam dabit obedientiam?</i> Cioè il card. <i>Colonna</i>: trovai afflicto, solus peregrinus in domo. Al card. <i>di Brancacio</i> non pote' parlare, ma tornàmi al palazo del papa, dove era gran moltitudine, et già venuti tutti (i) cardinali, excepto Aquilea e Bordeus, antichi et infermi, et parlando con uno cappellano di mons. Brancacio, mi dixi che questo di s'è partito uno nepote del decto cardinale et iij altri nipoti del papa da Napoli, per paura; li quali diceno che lo re fa grande aparechio per mare et per terra a sua difesa, et tiensi che abbia, tra di là et di qua, 1000 cavalli di buona gente, .v. navi et xij galee bene in punto. D' altra parte si sente che Gentile à perduto tutte sue terre et gente, et èssi rinchiuso a S. Agata, per modo che pogo può nuocere, piuttosto esser nociuto. Pare etiam che in <i>Barbiano</i> sia scoperto <i>tratato</i>, donde <i>molti son fugiti</i> e <i>Io. Galeazzo da Faenza nella Marca ne fa suo potere</i>, et pare che il conte d' <i>Urbino</i> alla scoperta lo favorreggia, et così</p>
» mag. 18, 19 20		

quello de *li Ordelaß* che in *Forlimpopulo*, al qual si dice è giunto di nuovo 150 *cavalli*, de' quali è nominato uno fra Ruffino da Mantova con un altro capo in *Forlimpopulo*. Si dice essere 80 buoni *fanti a piede*, li quali ogni di *coreno* infino a *Forlì* e quella brigata di fra R[eale?] a questi di combateno Orivolo: nulla n' acquistono. Quelli di *Forlimpopoli* fanno gran danagio a lor nimici, perchè di nuovo *il Card. di Bologna* che era, avea mandato, mentre che 'l conclave era chiuso, molti *fanti* cerniti a *Forlì*, e così, fino questo di, a *Faenza* si dice numero di 30 *brigade* (?), chi dice conducte da lui, chi dice ch' è *il marchese di Ferrara* e che ne de' mandare perfino 40. Là si raccoleno e scrivono, e che al *conte d' Urbino* ne voglia dare uaa strofinata o altri pensieri abbia; perchè si crede piuttosto che tutte le brigate voglia quivi raunare per mandare a *Re Luysi*, lo quale si dice essere a *Pionvino*, cioè mandarle a *Roma*; et già electo un *ambasciatore* per mandare a *Paulo Orsini*, *Bracio* e *Sforza*; e fano conto che di qua siano *le condute* de' preducti di 50 *genti* per ciascuno et d' altre spezate lance 100, contando la raccolta preducta. *Malatesta da Cesena* è tornato da *Milano*. Dixexi avea conducte *brigade* et lassatele a *Ravenna*; ma non seguita. Li più stimano che *Malatesta*, salvo *Pesaro* (?), copertamente consiglino et ancho *i venetiani* vi soffino, ma nullo si dimostra; stimasi che per quello è sopraggiunto, ciascuno debba convenirsi di mostrare. *Lodovico nepote del papa* si dice essere fermo di qua et aver la guera, perchè tutta altra *Marca* è di là.

- « Questa mattina si disse la messa solenne in la cappella del papa, dove funo tutti cardinali e prelati, molti signori e nobili; e disse la messa il vicecancelliere: non mi ricordo del titolo. Vi venono, excepti due per la infermità. Et alle xxj ore vel circa, venne il signore di Ymola a visitare il papa, statim sposando la prima giunta a palazzo, e visitato, se n' andò a posare al suo albergo; per fin ogi non sento altro.
- « Attendeno il corriere che mandai giovedì, che ci debbe esse postdomane, et interim più avanti si sentirà. È pensieri che se de' vostri giovani del banco qua voleste mandare, quanto più tosto, tanto più accepto. Questo di, interrogando *il Card. di Bordeus*, disse altra volta ne li parlasse: non à anco smaltito l' amaro! Tutto vi dico per avviso; non per ponere la bocca in cielo.
- « Da poi, questo altro di xviii, ò sentito da uno amicho che il signor *Malatesta* visitando *il card. d' Aquilea*, li disse che *il papa* (?) *avea aute le tere*; che *Ladislao* avea ricevuto a *misericordia* quello da Trapani e venuto era in *Campagna* con 800 *cavalli* et 1000 *fanti* et *guastatori* et che nulla ne lassava. Et più sentiti che quello andava a' nominati *capitani di condute* e un *ser* (?) *Mingo da Furlì*.
- « Sono andato più volte, da poi che senti, com' ò detto, *al card. d' Aquilea* per tentarło se nulla a me disse: mai non li ò possuto parlare, per la infermità. Se non che dubito errare, e perchè nulla fede ò da esser creduto, anco sarei andato a visitare il signor *Malatesta*; et anco con honesto modo *tentato*; ma non avendo credulità, non mi parve (?) in tanto signore.

DA BOLOGNA

1410, mag. 20

725.

« Da poi andai al card. *Colonna* per sentire: dixemi che il *papa* avea detto voler mandare a voi e che se facesse la metà di ciò che dice, sarà glorioso *signore*. Al card. di *Bordeus* et al card. d' *Aquilea* sono da poi andato: non ò potuto parlare » ecc.

« Essendo con Francesco Guidiccioni et mess. Guarzoni, passando mess. Ia. dell' Isolani, s'acostò a Francesco, perchè lui vidi, di tutto allegro, tutto turbato, et procedendo più innanti, mi lassò et scontrami con vostro servitore mess. *Pucinelo* et revelomi come *Furli* s'è *perduto*: et eran passate le 24 hore, quando così sentì » ecc.

Iohanello — (a) Guiglielmo del Portico e compagni in Lucha.

« Scrissivi oggi per fante proprio detto Perugino, mandato fra lle nove et le x hore, più cose. Pur l'ultima de' fatti di *Furli* non fu vero, e non vi sia meraviglia; però che il *papa* n' ebbe ambasciata da uno huomo a cui credeo, intanto che 'l merchante da Imola (signore d' Imola?) del quale per quella vi scrissi, alle 4 hore di notte, a lume di doppioni, partito di qui con quei *fanti* che c' erano e far si possevan per allora; et più, che il *papa* mandò a R[uggero] d' Antignalla si mettesse a punto d' andare a visitarne *Braccio* che presto venisse colle sue *genti*. E vastò questo aviso, perfino che venne chi disse, che non v'era lo spaccio, e il *Signor Malatesta da Pesaro*, secondo sento, sel credeva, il qual odo che più si meravigliò che il card. di *Bologna* saltasse quine, che nullo altro. Et così mi dubito che quello vi scrissi *del re Ladislao*, in quella medesima, non sia vero; però che non sento che seguiti, perchè non sere' che non ce ne fusse aviso. Parlai col card. di *Meleto*: disse mi aver parlato col *papa*, il quale li rispose bene e che a noi mandere' sua ambasciata; sì che per quella comprenderete quanto sia da seguire. Di metter qua pur a più vostri parre' che preveniste a mandare, per mostrare voleste far buona compagnia, et quanto più tosto, tanto più accetto. Il card. di *Bordeus* cominciò jeri ad andare a ca' *del papa*; sì che pentito s'è. Conviensi mutare li pensieri in delle *compagnie*, come tempi e conditioni si mutano.

DA BOLOGNA

» mag. 21

726.

Iohanello — (a) Guiglielmo del Portico e compagni in Lucha.

« Scrissivi jeri due lettere: la prima, per fante proprio chiamato il Perugino, in della quale più cose si contenevano; la seconda, per uno famiglio di Federico di Sicilia che venne a dirittura, per la quale revocai non esser [vero] come prima vi scrissi, di *Forli*. Al *papa* vene novella alle xxiii hore, a di 19, come avea perso e chel *campo* era stato *taglato* tutto, donde il *papa* ebbe grande affano con ogni suo amico: et alle iii hore di notte ne mandò, a lume di torce, il *signore d' Imola*; perchè la cosa si sparse, che io il sentì; intanto che, la mattina seguente, ebbi trovato il corriere e mandai, come avete saputo. Par che que' di *Forlimpopolo* sotraesse que' di *Furli*, avendo messo *uno aguato* et cominciò a *batere la bastia* fatta contro *Forlimpopolo*, et socorrendo *Furli*, l' *aguato* uscì, et, secondo sento da persona degna di fede, più che 20 cavalli con molti fanti si perdono, e il resto per gran parte, si sbardellò.

« Quanto ò possuto mi sono ingegnato e sforzato sentire del fatto del Re Ladislao: non ne trovo fondamento. Chi mel disse fu *Andrea del cavaliere di Sicilia*. E nientemeno sono molte volte andato a visitare *il card. di Aquilea*: per la infermità non li ò possuto parlare. Pur, jeri li parlai, facendoli le raccomandationi et oblationi vostre; et poi, venendo a exquirere se nulla sentia che ven possesse essere d' avisare, di nulla mi disse sentire. Ben conforta e suade essere per voi da mandare et offerire al *papa*, inducendoci molte ragioni, chè congnosce voi non essere accepto a' *Fiorentini* e che il *Re Ladislao* è da lunga, e stima che *Re Luysi* li darà affanno; colla mala dispositione de' suoi, che viene esser contrario di ciò. Quello mi disse è, che costui de' mutare conditione et essere un altro huomo et multa plura, que longa essent recitare » etc. « Fui anco di nuovo *col card. di Bordeus*, il quale è di contraria oppinione, per voi doversi spettare suoi *ambasciatori* e ciò che fa: è esso solo differente al parer di tutti vostri amici laudanti per suoi moti lo vostro mandare e prevenire. Vero che esso è molto passionato, perchè l' ascenso à perduto di *Baldassare Cossa* (?) etc. « Ciò che scritto si à per sinora raccoglie, in somma, esser certo che lo ingrossare di Forlimpopoli è stato di 70 buoni *cavali* et 30 *balestrieri*, et in Urbino et quine esser in tutto 200 ungari. Et anco arete sentito che a *Venezia* sono andati ambasciatori mess. *Nicholò de' Ruberti* con uno compagno. Dicesi la coronatione doversi fare domenica; ma nulla aparechio n' ò veduto. Per fino a qui, nullo c' è anco venuto, se non come per altra v' ò detto, nè molto ancor si vede a' fatti di *Roma*, benchè alcuno voglia dire che altro' se ne fa più exercitio che qui ».

DA BOLOGNA

727.

Iohannes Epus etc.

1410, mag. 21

Dipl.

Ut assumptionem nostram etc.

Manda ad annunziargli la sua assunzione e a riferirgli alcune cose Iacopo vescovo Lunense e il n. u. Iacopo degli Isolani, cavaliere e dott. bolognese, suoi nunzi.

« Dat. Bononie xij Kal. Junii suscepti a nobis apostolatus officii an, primo ».

« H. Erasmi ».

(col bollo anonimo).

DA BOLOGNA

728.

Iohannello — (a) Guiglielmo del Porticho e Compagni in Lucha.

» mag. 22 - 24

... « Voi arete sentito che la coronatione di N. S. si fa domenica, a di xxv del presente, et aspettasi il marchese di Ferrara et la tornata del Signor d' Ymola e, d' ora in ora, lo card. dal Fiesco: per finora ambasciate, nè prelate non ci sento esser venuti, se non il vescovo di Siena.

« Alcuna volta mi diletta di visitare questi Signori cardinali, e, visitando mons. di Brancatio, m' à mostro una vostra lettera di di xviii che mi fu meraviglia, e per questo comprendo che la mia lettera arete avuta tardi » etc. « Et allora mi disse il cardinale, che 'l vescovo di Furlì aveva fatta al N. S. di voi grande et buona relatione; perchè N. S. s'era

assai offerto a voi, ch   l' sa ben fare. E, da poi, visitai quello vescovo di Furl  , grande in del cospetto del papa et confidente, il quale mi fece buona ricevuta, dicendo che l' papa avea auto tanto accepta la vostra gratuita mostrata a quel nuntio apostolico, che vi voleva e teneva per singularissimo figliuolo e devoto, con molte oblationi, e che, se nulla si volea per voi, che mandaste ad esso mess. lo vescovo et egli voleva essere mediatore, ch   tutto ottereste da N. S.

« Da poi, a di xxiii, ci sono due buone novelle per la Chiesa: che lo castello e la terra di Vignone sono aute, e libere, da catalani; ched'    avuta la possessione di Todi et an   la signoria libera la Chiesa et Antonio Guidotti per N. S. Un' altra ce n'   , che pare l' armata di re Ladislao si sia trovata con certe navi di re Luiso e che d' alcuna n' abino fatto danno; bens   dice che re Luiso si lev   et and   con sua armata verso levante et che abia tirato a Napoli, dove si diceva essere romore: certo non se ne sa qui, bench   voi di cost   lo dovete meglio sentire, et altri voglion dire che sia andato a socchorrere lo resto che sono seguitate da quelle de re Ladislao. E pi  , si dice che fra li caporali del ducato, cio   Braccio e la sua compagnia e Sforza, sia stata alcuna difficult   col papa, di volere che sia loro accresciuto cento lance per brigata, si che ciaschuna sia pari a quella di Paolo Orsino, e che per questa cagione siano soprastanti. Hora si crede siano acordati e che tosto tireranno a Roma quando sentiranno vi sia giunto lo re Luiso. Alcuno stima che li conduca pur in Romagna, come altra volta detto fu, per levarsi quella noia dinanti.

« Un boemio venne da Gaeta e diceva aver veduto Ettorio (?) poveramente stare e che v' erano giunte cinque galee di turchi, le quali avevano levata l' ansegna di re Ladislao.

« Lo card. dal Fiescho    giunto questa sera. Da poi, questo di xxiiii, non c'    altro, se non che stasera ci sar   il marchese.

« Non senza cagione vi fo aviso delle predec   novelle, perch   a me pare che, ogni cosa considerato, non sia da fare la ricetta che diciavate, perch   vi potrebbe gittar danno. Non vegho che la corte sia per andare a Roma, e se gente d' arme vi si riducesseno, fare' per voi, perch   non   no mercantie da loro, ma da cortigiani, e stando qua, non credo ci avesseno buona conditione, perch   che ce n'    assai aviso, e perch      da stare a vedere un pezo ».

DA GENOVA

729.

(*Volg. in perg.*) (Guido da Pietrasanta?).

1410, mag. 25

... « Le galee di questo Chomune sono varate e unte, e spacierano per tuta questa settimana. E disesi chome mezedim   de' montare lo chapitanio in galea, il quale    Ottobuono Iustignano. Credesi che anderano in Chatelogna; e di nuovo armano quatro navi volenterosamente senza soldo, per chaxone che di Barselona sono usite iij navi e ij galee, che vano a la roba de' jenovesi; e an   preso la nave di Piero Raxpieri, il quale dovea aregare il sale a Motrone, et impichato lo padrone, si che quella nave ha fato lo viaggio per questa volta.

« Li ambascatori erano a re Luize sono tornati e non an  o fato nula, salvo riceuto parole e dato parole.

« De l' armata del ducha d' Angi   esser rotta credo siate avizato a compimento. Le navi del re Lansilao e le galee sono tute in questo porto con

- la preda; cioè viii galee e cinque navi, e quatro n' àno preso e una n' àno lasato a Monteroso, socto, per chaxone che avea rotto l' albaro e una ne gitòno in fondo, in la bataglia; in la qualle v' era da chavali 80 e molti chavalieri francioxi e gente d' arme, li qualli sono tuti anegati: sì che in tuto sono, tra le prese e l' anegate, .vj. e, tra queste che sono quie, v' è da chavalli. cc. et .vj. mine di grano e .m. mine di farina, vino asai, di molte bale di pani e lane, denari contanti, prexovi asai franceschi; che facendo li loro rechati, ne verebero loro da ducati 4000 o pìue; perchè il scrivere sarebbe lungo questa vitoria, la quale àe autore Lansilao, non è stata nè per seno, nè per potensia, salvo che s' à venuta da Dio e non da altra persona. Poi che lui evidentemente s' è impaciato di questo, credo che similmente s' impacierà de li altri fati » ecc.
- « Quie c' è lettere di Barselona chome la nave di Bartolomeo Spinora àe preso iiii nave di chatelani e ij navili; in le qualli navi se dise eservi di molte speciarie: li omini àe tuti tagliati a pesi, perchè si crede non posa manchare la guera tra chostoro e chatalani.
- « Lo terso anbasatore de' florentini è quie e, chome per l' altre vi disi e simile dichò per questa, sono d' acordio; salvo che di nuovo achade la morte del papa, il quale dovea piglare in deposito il chastelo e simile le merchanzie. Sì che per questa chaxone di nuovo àno scripto a Firenze questi anbasatori li avizi di quello àno a seguire in la ditta parte: credesi che, se non fuse la rota de lo ducha d' Angiò, che tuti sereno . . . (?) ma che questo li farà consedere piutosto » ecc.
- « Di Lunbardia ci è lettere fate a dì 6 di questo meze, chome Facino Cane è intrato in Milano con grandissima festa e solasi, e fatolo governatore di Milano per anni iij, e credesi aconcierano li-fatti del ducha con quelli del conte di Pavia » ecc.
- « Siate avizato, chome di bocha di questi chapitani è ussito, che non àno avizo re Ladislao di questo fato che àno fatto, per la qualle chosa molto ne sono stati ripresi da questi cc. Siatene avizato. Disseno de'-ffatti de lo re, chome, senza fallo, era rimasto d' acordio con Gentile da Montea, che veniva il re con cavalli .x. a Roma, e che si crede che questo di sia dentro da Roma; perchè avea chavato li romani di prixone e tuti li menava con lui; sì che si credea che chosi sia per le dite chazoni.
- « Qui si mette in ponto le navi sopradite: ogni uno si mette in ponto. Dio dia loro bene a-ffare. Le prede fatte per questa armata dello re, tutto àno conpatto li cc. di quie, avizandovi che questa è stata preda di più di duxento milia schudi. Io dichò a-ffare buono merchato, chome fanno de le chose: avizandovi che solo li panni e li argenti e denari contanti in oro sono stati estimati, secondo si disse, schudi novantamila. Questo si dise per persona a la quale se dovrebbe dare fede.
- « Qui sono lettere diverso Chatalogna chome re da Castella con re di Portogallo sono venuti a champo in lo reame di Granata con .clx. tra navi e galee. Credesi arano vitoria, perchè sono più pratici del paeze che foseno jamai » ecc.

I[hannes] — Paulo de Guinigis.

Detto come, essendo impedito, gli fece scrivere da Giovannello quanto aveva fatto il vescovo di Forlì per lui col papa, raccomanda un Pietro Man-

<p>DA BOLOGNA</p> <p>1410, mag. 26-30</p>	<p>731.</p>	<p>Iohannello — (a) Guiglielmo dal Portico e compagni in Lucha.</p> <p>... « A di (xxviii) c'è che i <i>Veneziani</i> li atendono e che al tutto vogliono che lui abbia luogo et è spregiato ciò chel <i>signor Carlo Malatesta</i>, che andò a loro, volse fare contra esso, e fatto ordine sopra ciò molto rigoroso, e che li ambasciatori mandativi torneranno in breve vittoriosi.</p> <p>« A <i>Roma</i> di corto de' andare catenato <i>il Card. di Spagna</i> e mess. Ruggieri senatore, <i>il sig. di Ferrara con ungheri</i> colla lega, e credesi che sarà capitano o, farà, Uguccione, di 100 lance e che porranno un'altra <i>bastia a Forlinpopoli</i>, perchè verrà esser sì stretto che non potrà ... nuocere, e con le genti che anno daranno una strofinata al <i>conte d' Urbino</i> qual potranno: dicesi che <i>messer M[arti]no da Faenza</i> sia venuto ad Ancona con sua brigata.</p> <p>« Da poi, questo di xxviii, funo qui le lettere e in lu ... de l'aquisto di Todi, et ècci una nuova senza fondamento, che' perugini abbiano avuto una sconfitta e perduti 300 huomini, però che par che Braccio, essendo tornato da Todi con parte di sua brigata a Torciano, non sapendolo i perugini che tenevano opinione fosse a Todi, asaltò Torciano e finalmente vi furono rotti com'ò ditto. E dicesi che mess. Lodovico e Fabrizio e Rugieri abiano conducta di circa 600 lance, e nientemeno che <i>Berardo</i> abbia corso a Fermo. E credesi che Perugia, per quella rotta e per le noie che arà da Todi e da Torciano e dalle genti d'arme, converano venire a misericordia. E anco si crede che <i>il sig. di Camerino</i> tosto venga a devotione, e che già fusse venuto, se il figlio avesse consentito. E più si dice che <i>Janni Colonna</i> e mess. <i>Nicolò</i> si concordino per mezo di <i>Paulo Orsini</i>. Per la qual cosa questa sera, circha le duè hore di notte, andai al <i>card. Colonna</i>, il quale, non ostante l'ora disconcia, mi ricevè gratiosamente a dichiarare, me ne disse nulla sentirne; e più, che <i>re Luysi</i> è gito verso Roma, secondo che à detto oggi il papa; la cagione non si dice: speranza se ne piglia, perchè avea mandato a notificare di volere venire qua. Credevasi che nulla più per questo anno s'atentasse in del regno; ma quest'andata de re fa star sospese le menti e credesi non sia senza ragione grande. Il re <i>Ladislao</i> pare essere tornato a <i>Napoli</i>, che sare' contra quello altra volta vi scrissi di esser in campagna, che non seguitò, nè parve esser vero ».</p>
<p>DA BOLOGNA</p> <p>» giu. 3</p>	<p>732.</p> <p>Dipl.</p>	<p>Iohannes Epus etc.</p> <p>Ad presenciam tue nobilitatis etc.</p> <p>Presenta con lettera credenziale Antonio da Pereto ministro generale O. MM. e Pietro de Gilinis dott. in diritto, da Bologna.</p> <p>« Dat. Bononie 13 non. Junii pontif. n. an. primo.</p> <p>« H. Erasmi.</p>

DA BOLOGNA	733.	(<i>Volg.</i>) Giovannello — (a) Guilliello dal Portico e comp. in L.
1410, giu. 4		... « Spero che N. S. lo papa metterà le cose in tali termini che in breve ci arà delle facende per voi, e maggiormente perchè oggi s'è detto lo nuovo eletto imperadore essere morto; donde tutta Lamagna indiferentemente concorerà qua con N. S. ».
DA GENOVA	734.	(<i>Volg.</i>) Guidglielmus.
» giu. 4		Rimette brevi avuti dal capitano dell' armata del re Ladislao.
DA GENOVA	735.	(<i>Volg.</i>) Guidglielmus.
» giu. 5		Avvisa essersi partiti gli ambasciatori di Firenze, avendo notati 4 capitoli, da rispondervi entro 15 giorni, e, se saranno contenti, dovranno mandare a conchiudere e consegnare ai genovesi le fortezze, e allora essi avranno le loro mercanzie. L' armata del re con quella di Genova, cioè le galee, sono insieme andati a Ventimiglia, e presto l' avranno.
DA BOLOGNA	736.	(<i>Volg.</i>) Iohanello da Bologna. — (a) Guilliello dal Portico e compagni in L.
» giu. 6		Domanda di potere ritornare e dice che il re Luigi fu a Bologna quella sera, e vi sono giunti già gli ambasciatori senesi.
DA FIRENZE	737.	Iacobus Viviano.
» giu. 8		Manda lettere per il cav. Iacopo degli Isolani, ambasciatore del papa, al signor di L., a cui lo presenta come uomo fra tutti caro allo stesso pontefice, e lo raccomanda.
DA BOLOGNA	738.	<i>Volg.</i>) [Iohanello] — (a) Guiglielmo dal Portico e compagni in Lucha.
» giu. 8		... « Arete sentito che qua venne lo re Luiso a dì vj di questo: quasi alle xxij hore intrò dentro e andò, acompagnato da quasi tutti cardinali e signori e cortigiani; alla prima giunta, visitòe N. S. lo papa, (da) savio et esperto; et con lui stè grande spatio et da poi andò a posare in casa di mess. Bartholomeo di Bolognino; e per certi è reputato il più gratioso, eloquente e savio principe della christianità. Puosi dire che la sententia di Christo sia qui adempiuta e dica Bologna: Ecce duo gladii hic, tanto experti principi e savi, che si spera per loro si debbia raconciare il mondo. N. S. lo papa nulla vuol che passi, se non per iustitia, e non è amico che da lui possa trattare, se non cose iuste et eque. E così lo re nullo li parla, che se ne parta se non tutto contento, perfino a' giudei, che pare a loro che debbia essere Messia. « Li ambasciatori Sanesi son qui e presentonosi a N. S., il quale gli à ben veduti et grandemente careggiati e recatiseli per singular figliuoli. Altri ambasciatori fiorentini non ci sono anco venuti, che quelli c' erano

		<p>da prima. Pur si dicono che debino venir. Altro non sento, che gente di po' le due hore è uscita di qui, fra' quali è mess. <i>Guarzone</i>; e parsi dire sia <i>rebellato Oriuolo</i>. Mal' è che questo signore, che à buona intentione a rilevare la Chiesa di Dio, et è fatto di buon agnello, sia acaneggiato per farlo fiero. Nientemeno, esso sta costante e a tutto remedia con provedentia; pur non è senza timore e affanno, e maxime dicendosi, che <i>messer Martino</i> e 'l <i>Br...ca</i> siano sopraggiunti al <i>conte d' Urbino</i>, e chi dice del <i>Tartaglia</i> » etc. « Per certo già .cc. anni non fu riformata la Sedia di sì valente papa, quanto a raconciar lo stato della Chiesa; non dico di scientia, ma è il meglio, però che del temporale sa che bisogna: della scientia sta a' consigli de' periti. Che Dio li dia buona et lunga vita ».</p>
DA NOZZANO	739.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia per la V. M. S. Potestà in Nozano.
1410. giu. 9		Manda a dire il castellano di Castiglioncello che verso la Capraia e la Gorgona sono apparse tre navi grosse e dirigonsi verso Livorno pianamente: dice che vi sono più di venti tra navi e galee.
DA LUCCA	740.	(<i>Volg.</i>) Bartholomeo Curradi.
» giu. 9		Domanda un ufficio.
DA CASTELNUOVO	741.	(<i>Volg.</i>) Giorgio Dalvolpe da Pietrasanta.
» giu. 11		Riferisce un discorso di Francesco (di Becchino), il quale vedeva di non potersi più difendere dal darsi ai fiorentini (col castello di Sarzana).
.		Altra di Salvestro Bertini da San Romano sullo stesso tenore e della stessa mano (<i>volg. de' 23 ag</i>).
» giu. 12	742.	Guidlielmus de Vulpellis.
		Domanda di essere riammesso in città.
DA GENOVA	743.	(<i>Volg.</i>) G[uglielmo].
» giu. 14		« Le galee sono tornate da Ventimiglia: anno là presa la terra per forza, e lo castello avuto a patti, salvo le persone. Danno assai v' è stato fatto, come da l' apotatore sapere potrete, il quale si è Iohanni Profetucci. Lunedì o martedì si denno partire di qui et simile le navi per andare a conquistare Portovenieri e Lerici » etc.
DA BARGECCHIA	744.	(<i>Volg.</i>) Homini, C. di Bargecchia — Consiliariis etc.
» giu. 14		Stante il raccolto, domandano una proroga alla venuta degli estimatori.
DA NOZZANO	745.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà del castello de Nozano.
» giu. 17		« Avvisa essersi scorto jeri due legni in alto mare che poi, entrati in foce d' Arno e fermativisi due ore, andarono diritti a Pisa.

DA NOZZANO	746.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà.
1410, giu. 18		Avvisa di sette galee venute dalla parte di Genova, di fronte al lago di Massaciuccoli, e, dopo essersi trattenute un pezzo, tornate per la via fatta. E il 6 luglio (<i>volg.</i>) avvisa essersi vedute venire dalla parte di Genova circa 20 legni diretti verso Livorno, da non discernersi se navi o galee, per essere il mare turbato.
DA NOZZANO	747.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà.
» giu. 24		Avvisa che si ha da Castiglione essersi veduti jer sera fare a Livorno grandissimi falò.
DA BOLOGNA	748.	Iohannes Epus. etc.
» lug. 1	<i>Dipl.</i>	Venerabilem fratrem. Presenta con sue lettere credenziali Giovanni vescovo Novariense, referendario e nunzio suo incaricato di riferirgli alcune cose da sua parte. « Dat. Bononie Kal. Julii, pontif. n. an. primo ». « A. de Viterbio » (col bollo)
DA NOZZANO	749.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà del castello di Nozano.
» lug. 9		Riferisce di una condanna per parole ingiuriose.
DA NOZZANO	750.	CC., Sindici et homines totius vicarie Castillionis.
» lug. 14		Mandano Piero Vannugli e Piero Orsi da Castelnuovo, oratori, per esporre alcune domande.
DA MENABBITO	751.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Giarini V. di Valdilima.
» lug. 15		Riferisce quanto hanno rapportato i tre mandati a Fiumalbo a prendere informazioni circa voci sentite e non verificate di uno morto nelle Alpi, di gente e fanti, di lega fatta con Barghigiani.
DA CARRARA	752.	(<i>Volg.</i>) Francescho Vinciguerra.
» lug. 15		Riferisce aver saputo da ser Castruccio esser passati, la notte avanti, per marina cavalli 60 e dicevansi diretti al castello di Sarzana e forse senza salvocondotto: ha sentito poi, più verisimilmente, essere andati a Castelnuovo a fornirlo per i fiorentini, « però che il nepote di Francesco è ito a Firenze ».
DA CAMPORGIANO	753.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus Sbarra V.
» lug. 19		Detto come, adunati il parlamento e gli otto della vicaria, fece fare la distribuzione di staia milledugento di grano per farne la messa, come è

		di usanza, alla pubblica abbondanza, e per ordinare la denuncia del bestiame da macello e il divieto di venderne fuori o condurne, aggiunge aver fatto bandire i termini perentori per la presentazione dei crediti e ricorsi verso Luiso Tadolini già V. e manda i nomi degli iscritti.
DA PESCIA	754.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
1410, lug. 27		Riferisce le risposte del V. di Pescia in materia di detenuti.
DA NOZZANO	755.	Iohanni Barlescia Potestate del vostro castello di Nozano.
[1410], lug. 30		Chiede licenza di venire a L.
DA PIETRASANTA	756.	(<i>Volg.</i>) Iacopo Fatinelly.
[1410]. ag. 3		Lo avvisa del suo arrivo insieme al vescovo di Fermo, « homosapientissimo e honorevile », venuti sopra una galea del re Ladislao, ambasciatori d'esso re « per cose che sono arduissime e toccano allo vostro stato, » e domanda di parlargli separatamente e in segreto appena giunto per avvisarlo appieno del da farsi.
DA PIETRASANTA	757.	(<i>Volg.</i>) Augustino Manfredo.
1410, ag. 6		Domanda di essere sprigionato.
DA NOZZANO	758.	(<i>Volg.</i>) Io. Barlescia Potestà etc.
[1410], ag. 11		Avvisa essersi veduti passare tre a cavallo, due con rotelle, uno con balestro, e dodici fanti a piè con lance lunghe e un balestro.
DA NOZZANO	759.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà — Dominis de Consilio.
1410, ag. 11		Risponde alla lettera del signor di L. relativa alla supplica di un Francesco Menichi accusato di parole ingiuriose.
DA NOZZANO	760.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà in Nozano.
[1410], ag. 14		Avvisa l'appressarsi dalla foce di Pisa di una barca, e da Livorno una galea e pigliare l'alto mare verso Genova.
DA NOZZANO	761.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc.
[1410], ag. 17		Avvisa di due galee o navi partite da Livorno per Genova.
DA NOZZANO	762.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc.
[1410], ag. 18		Avvisa di diciotto o più galee vedute in mare.

<p>DA SAVONA</p> <p>1410, ag. 19</p>	<p>763.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Nicolaus Guinigi di Simo.</p> <p>Detto nulla di nuovo esservi se non delle galee del re Luigi state nella Riviera e fatti alcuni danni d'arsione e morte di uomini e presa la via di Provenza, aggiunge: « Alchun castello di qui, preso, ederente a Bulichaldo anno chorso da LX cavalli e pochi fanti a piè, e fatto preda di 2000 bestie piccole e alchun prigione: di Buccichaldo pocha mension si fa, ben che tegna pure in sospetto questo paese » etc. « Dicesi sia per fare gente da piè a Genova per mandare alla distrutione di quelli dal Fiescho, che 'l fine loro mi pare rio. Sento che Bernardone sia per lo papa di Bologna richiesto per suo chapitano: no-ll' ò però a certo » etc. Parla del parentado di Antonia sua con Lorenzo Buonvisi, il quale sarebbe ben disposto e gli si raccomanda. Poi segue: « Le galee del re Lanzalaio sono a Genova e tiensi seguiranno quelle de re Luizi verso Provenza » etc.</p>
<p>DA NOZZANO</p> <p>[1410], ag. 24</p>	<p>764.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia vostro Potestà in Nozano.</p> <p>Avvisa che nove galee vengono verso Genova e sono rimpetto alla Gorgona, tenendo verso Livorno.</p>
<p>DA AVENZA</p> <p>1410, ag. 26</p>	<p>765.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Marcus Martini.</p> <p>Dà avviso del suo arrivo in Avenza, della commissione compiuta con rendere le armi, e fatto onore, e data informazione a chi aveva avuto in commissione da ser Guido, e del colloquio avuto con Giorgio intorno a Francesco (di Becchino) che si è giustificato. Dice della moria grandissima che è nel castello di Sarzana, morendo 6, 8 e 10 al giorno. « Le galee sono in nel porto di Portovenere e fine a qui nulla si sente che abbino facto; perchè io ò a visitare le fortese, specterò vostra risposta ». Agg. p. s. « Avviso la V. S. che in porto non sono se non sei galee di Genovesi: quelle de re si sono partite e partirsi vernerdi a tardi e ite verso Piombino ».</p>
<p>DA AVENZA</p> <p>» ag. 26</p>	<p>766.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Marcus Martini.</p> <p>Riferisce essere venuto quella sera il lucchese compagno di Giorgio del Volpe che aveva riavuto le sue armi, con dire delle buone intenzioni di Francesco di Bechino di fare del castello la volontà del signor di L. Lo esorta a prender quello che gli è offerto, perchè « molti cani sono intorno a quella carne. Avisovi come le galee sono state intorno a Lelici e datovi grandissima bataglia con avervi acostate du navi infine alle mura et pur date molte bactaglie oggi, di bombarde: questa sera anno cessate l'offese e pensasi che debiano essere d'acordio ». « Francesco à vietato e licentiatto che nessuno del castello di Sarezana vada a Castelnuovo, per la moria che v'è ». ecc.</p>
<p>DA CASTELNUOVO</p> <p>» ag. 27</p>	<p>767.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Giorgio Dalvolpe da Pietrasanta.</p> <p>Cerca di persuaderlo ad accettare il castello (di Sarzana), perchè altrimenti facendosi di esso, gli tornerebbe male per le terre di là, essendochè</p>

		Francesco è continuamente subbillato; ma detto Francesco « chome savio, à sempre risposto a que' tali, che elli starebbe innanzi a mangiarsi le mani, che si fosse mosso incontra di voi » ecc.
DA NOZZANO	768.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc.
[1410], ag. 27		Andato a fare la mostra alla torre dell' Aquila e a Castiglioncello, ha sentito che il dì innanzi qualche legno era passato in su e giù; quella mattina quattro barche stettero ferme contro Motrone, e allora verso Massaciucoli (Masisciucoli). Tornato a Nozzano, una bombarda grossa si tenne verso Livorno (Ligorna).
DA NOZZANO	769.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc.
[1410], ag. 30		Ieri sera ad ora di vespro venne dalla parte di Genova una galea di fronte a Massaciuccoli.
DA CARRARA	770.	(<i>Volg.</i>) Pasquino da Montecarlo.
1410, ag. 30		Dà conto partitamente di quanto ha fatto per la Camera, a proposito delle entrate per le condanne di Pietro Balbani, e si giustifica delle accuse e del fatto del sale, intorno al quale gli fu risposto « sopra mano » quasi minacciandolo, da Simone Simoni, interessato, e conclude pregando gli sia raccomandato « e non sia cimbellato a questo modo ».
DA BORGO A MOZZANO	771.	(<i>Volg.</i>) Landuccius Menabuoi.
» sett. 1		Avvisa, come scrisse jeri, che a fine della settimana, sarà pronto il restauro del palazzo della rocca di Ghivizzano e della camera della torre.
DA NOZZANO	772.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Berlescia Potestate.
[1410], sett. 2		Trovasi ad uccellare nel territorio di Checco da Colle, conestabile in Ripafratta, Niccolò di Matteo da Forlì con un ragazzo, il quale Niccolò è fuggito da Nofrio da San Gemignano, compagno di Piero da Terni, conestabile a cavallo: li ha ritenuti e chiede istruzioni.
		Allegata la risposta di P. G., da L, in d. giorno (<i>volg.</i>) per redarguirlo di questo arresto, fatto a petizione di soldati, di persone forestiere (di Firenze) e ordina il rilascio dei detenuti.
DA GHIVIZZANO	773.	(<i>Volg.</i>) Landuccio Menabuoi.
1410, sett. 2		Ripete dell' apprestamento del palazzo e della camera di torre e degli alloggiamenti per 40 o 50 cavalli.
DA NOZZANO	774.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc.
[1410], sett. 3		Ricevuta l' ammonizione dal Signore per la cattura di Nicolò di Matteo da Forlì, se ne giustifica.

DA NOZZANO [1410], sett. 3	775.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc. Avvisa di tre galee vedute dalla parte di Genova, due delle quali andate verso la Gorgona, l'altra fermatasi a Massaciuccoli. A Nofrio, compagno di Piero da Terni (Terani) che ha domandato Niccolò da Forlì e il ragazzo, ha risposto averli rimessi già, « per levare scandalo » e per obbedire al Signore.
DA NOZZANO [1410], sett. 6	776.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia vostro Potestà in Nozano. Avvisa essersi vedute due galere, una diretta a Livorno, l'altra a Genova.
DA 1410, sett. 6	777.	(<i>Volg.</i>) Francesco Sbarra. Gli domanda in prestito fior. 200 per due mesi e mezzo da rivalersi sulla compagnia di Bartolomeo ser Iacopi di cui è creditore, o su Piero Gigli.
DA CASTELNUOVO » sett. 7	778.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Pugliano. Ha eseguito l'ordine, ricevuto addì 6 sett., da Preposto da Cortona, cavallaro, di dare a questi una guida per accompagnarlo a Frassinoro, terra di Alberguccio.
DA GHIVIZZANO » sett. 15	779.	(<i>Volg.</i>) Piero Lamberti, famiglio. Ha ricevuto per Francesco quanto avevagli mandato: dà le buone nuove di Ladislao, Ilaria e Sveva. Ha tutto pronto per riceverlo con tutta la sua compagnia.
DA GHIVIZZANO » sett. 15	780.	(<i>Volg.</i>) Piero Lamberti, famiglio. Dà le buone nuove dei figli.
DA LUCCA » sett. 19	781.	(<i>Volg.</i>) Francesco Acceptanti. Lo prega a nome di mess. Bonagiunta del Fondo, suocero dello scrivente, di sovvenirlo di una piccola somma da garantirsi, per finir di pagare la dote di una figlia maritata onorevolmente a Brescia, non trovandosi disposto a pagarla ora per le avversità sostenute e « per le novità et adversità che àe avuto lo ducha di Milano ».
DA NOZZANO » sett. 20	782.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà. Risponde, giustificandosi di un ricorso fatto contro di sè.
DA NOZZANO » sett. 22	783.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia Potestà — Dominis de Consilio etc. Riferisce di <i>Chostio Lini</i> d'Abbano che il priore di S. Michele in foro levò ogni cosa a monna Pina ved. di Giov. Vannucci Parelli da Nozzano.

		Al Consiglio si rivolsero pure certi Pietro e Iacopo stimatori da Padova con lettera in volg. 11 ottobre 1410, Giovanni Barlescia podestà di Nozzano con lettere 7 e 8 dicem. e da Padova il podestà Iacopo Bartolomei.
DA NOZZANO	784.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Barlescia etc.
[1410] sett. 29		Domanda licenza di venire a provvedersi di un famiglia.
DA CAMAIORE	785.	(<i>Volg.</i>) Iacopo Tomaxini et Petro.
1410, ott. 8		Ricevute le sollecitazioni per lo spaccio dell' estimo, assicurano non avere perduto tempo e aver compiuto il lavoro della misurazione di quasi tutto il piano di Pedona.
DA NOZZANO	786.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Barlescia Potestà — Signori del Consiglio.
» ott. 12		Di una quistione che è a Lunata e da prendervisi riparo dal Consiglio.
DA NOZZANO	787.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Barlescia etc.
[1410], ott. 15		Avvisa essere a foce d' Arno dieci o dodici galee.
DA GENOVA	788.	(<i>Volg.</i>) Perino Micheli.
1410, ott. 22		« Vi significho come questo di òe letera da Milano, facta a di 13 di questo, chome el S. Fazin àe facto nuovi governatori al dughia di Milano, cioè mess. Charlo del Chareto e mess. lo vescovo di Novara; il perchè suplichio a la S. V. si degni di scrivere al dito mess. Charlo che per vostro amore si vogli adoperare in la liberatione di Iachomo vostro servidore » ecc. « Per quello sento, l'acordio di Pavia con el duga di Milano arà efeto » ecc.
DA NOZZANO	789.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Barlescia Potestà.
[1410], ott. 31		Avvisa di 11 galee che, venute dalla parte di Portovenere innanzi a Massaciuccoli, poi arrivarono a foce d' Arno. Nella cittadella di Pisa si sono veduti più di 12 fuochi.
DA NOZZANO	790.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Barlescia Podestà.
[1410], nov. 2		Avvisa essersi vedute due galee venire dalla parte di Gorgona e una dalla parte di Genova, la quale ultima die' volta verso Portovenere e le altre la seguirono.
DA LUCCA	791.	(<i>Volg.</i>) Iacobus Bartholini officialis dovane et abundantie.
1410, nov. 3		Risponde intorno al residuo delle paghe del sale dovuto dal C. di Palloroso dall' anno 1403.

DA NOZZANO	792.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Barlescia Potestà vostro in Nozzano.
[1410], nov. 5		Avvisa di sette galee di contro a Massaciuccoli e una nave grossa provenienti da Genova e dirette verso Livorno.
DA S. GENNAIO	793.	(<i>Volg.</i>) Ser Aldebrandino Salani.
1410, nov. 13		Significa avere eseguito gli ordini in seguito alla rissa seguita in Collodi tra Michele di Michele e Francesco di Michele, perchè la moglie e i tre figliuoli di d. Francesco vengano a San Gennaro.
DA LIVORNO	794.	(<i>Volg.</i>) Iacobus [de Fatinellis].
[1410], nov. 14		Detto della pratica per approvvigionamenti di sale, lo interessa poi alla pacificazione di Bartolomeo e di Stefano fratelli di esso scrivente, spiegandogli lo stato degli interessi comuni con Federigo e fratelli Trenta per una società fra loro della durata di anni quattro.
DA MIGLIANO	795.	<i>Volg.</i>) Nicolaus Martini Manni et Mazzinus Bartholomei not. extimi vicarie superioris Camaioris — Consiliariis m. domini lucani.
1410, nov. 15		Domandano istruzioni per certa differenza sorta fra i CC. di Migliano e di Fibbiano delle sei miglia, in occasione dell' apposizione dei termini di confine.
DA MIGLIANO	796.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini et Mazzino Bartholomei estimatori della Vicaria di sopra di Camaiore — Consiliariis m. domini lucani.
» nov. 20		Avvisa che, venuto il capitano del contado, le cose fra i due CC. di Migliano e Fibbiano sonosi acconciate.
DA CAMAIORE	797.	(<i>Volg.</i>) Per Iacopum Tomaxini et Petrum Ottobuoni.
» nov. 25		Domandano istruzioni per la differenza dei confini tra Camaiore e Monteggiori, non avendo potuto dar loro sufficienti indicazioni il podestà di Monteggiori ser Bartolomeo Orsucci.
DA CAMAIORE	798.	(<i>Volg.</i>) Per Iacopum Tomaxini et Petrum Ottobuoni.
» nov. 29		Danno conto di quanto hanno fatto con Piero Iacopi e con ser Iacopo per la differenza dei confini tra Camaiore e Pedona.
DA S. GENNAIO	799.	Per Officiales etc. S. Ianuarii etc.
» IV. dic. 15		Presentano credenziali per gli ambasciatori Antonio di Giovanni, Lemmo Chelini, Stefano Bianchini e Nanni di Bandone, i quali chiedono la pubblicazione dell' estimo nuovo per potere sostener i pesi, attese le strettezze del C.

DA CASTELNUOVO	800.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Laurentii de Pugliano.
1410, dic. 15		Nominato notaio alla corte del Fondaco per il semestre da gennaio p. p. e poi sostituito con ser Antonio da Villa, se ne rammarica, e chiede sia provveduto all' inconveniente.
DA LUGGA	801.	(<i>Volg.</i>) Iohanni di Petro spetiale.
» dic. 22		Ricorre contro mess. Urbano Gucci a proposito del piato che egli ha con un Giannichino.
DA GHI'VIZZANO	802.	(<i>Volg.</i> a-i) Piero, famiglio.
1411, feb. 8 — lug. 29.		Dà le notizie de' figliuoli, Sveva, Landislao e Ilaria.
DA BORGO A MOZZANO	803.	(<i>Volg.</i>) Sindaci CC. Vicarie vestre Corellie.
» mag. 11		Mandano Piero Bendinelli da Cerreto, Antonio Dinellini de Terzono e Santuccio Titi da Cerreto, ambasciatori, per conferire di cose della vicaria.
DA PIETRASANTA	804.	(<i>Vol.</i>) Leonardus de Massa.
» mag. 17		Riferisce il colloquio avuto con mess. Bartolomeo dal Bosco che si doleva del signore di L. quasi perseguitasse Simone Simoni.
DA SEGROMIGNO	805.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Guinigi.
» mag. 22		Parla di divisione d' interessi coi figliuoli di Francesco (Guinigi?) e di riformare la compagnia (composta di Giovanni, Gherardo, Lorenzo e lui).
.	806.	(<i>Volg.</i>) Suor Angneza de Sartoi abbadessa di Santa Chiara e tucte l' altre del ditto monastero.
» mag. 23		Ricordato che, 23 anni addietro, per elargizione di 400 fior. d'oro fatta da Lazzaro Guinigi fratello del signore, e con altre di cc. ll. fu fatto nel d. monastero un dormitorio e come ora sia necessario ripararlo, domandano un sussidiò, e pregano Dio lo « guardi da questa pestilensia ».
DA GALLICANO	807.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Ser Nicolai.
» lug. 16		Ha eseguito gli ordini perchè nessuno di Castelnuovo o proveniente « di parte morbosa » sia lasciato uscire, e chi di là si trovasse in Gallicano o nella vicaria, sia mandato di là da Monteperpori.
DA PIETRASANTA	808.	(<i>Volg.</i>) Nicolo di Papino.
» lug. 16		Invitato a non albergare alcuno proveniente da Genova, domanda la revoca del provvedimento che è la sua rovina.

DA PESCIA	809.	(<i>Volg.</i>) Giannozzo di Zanobi Cafferelli, V. di Pescia. — Benedicto de Cagnuolis hon. V. Montischaruli.
1411, ag. 17		Riferisce di Checco (Micheli da Collodi) già partito e andato verso Bologna.
		Francesco o Checco Micheli, abitante nel territorio di Pescia, fu autore di malefizio commesso nella persona di Michele Micheli, come da lettera del sud. V. di Montecarlo del dì 18 agosto.
		Addì 26 il V. dà avviso essere stato preso dal V. di Pescia il d. malfattore.
DA MONTECARLO	810.	(<i>Volg.</i>) Benedetto Cagnoli V. di Montecarlo.
» ag. 22		Avendo catturato Francesco di Piero di Filippo da Uzzano, capitato al ponte Scoriaboccone, domanda se veramente sia sbandito.
		Del d. addì 23 per sapere se, non avendo trovato colpeabilità in d. Francesco, sia [da rilasciarlo] (<i>volg.</i>).
DA MONTECARLO	811.	(<i>Volg.</i>) Benedetto Cagnoli, V. de Montecarlo.
« ag. 25		Avverte se, rimanendo il grano dei terreni circa staia 4100, non sia il caso di fare il fondaco di mille staia.
DA COLLODI	812.	(<i>Volg.</i>) Officialis C. Collodii.
» ag. 28		Presentano con loro credenziali gli ambasciatori Antonio Lupori e Dino ser Dini.
DA VALDISERCHIO	813.	(<i>Volg.</i>) Puccinello d' Andrea di S. Iacopo.
[1411?], sett. 6		Gli si raccomanda, per essere stato cacciato di L. per opera del fratello, col quale ha trovato pagatori per 60 flor., mentre la roba gli è stata tutta incamerata.
DA PIETRASANTA	814.	(<i>Volg.</i>) Antonio da Volterra.
[1411], sett. 12		Partito dall' Avenza e andato a Massa con 12 uomini di quelli di Avenza e con la brigata del capitano del contado, ha fatto trovare dal V. di Massa 25 buoni giovani, coi quali è venuto a Pietrasanta e ha condotto mess. Filippo, che menerà a L. di giorno.
		Antonio da Volterra fu V. di Pietrasanta dal febbraio 1411 al Gennaio 1412.
DA MONTECARLO	815.	(<i>Volg.</i>) Benedetto Cagnoli, V. di Montecarlo.
1411, sett. 21		Per sospetto d' intesa fra Cecco Micheli da Collodi con Antonello e Ludovico degli Obbizi, ha fatto sgomberare una casa di legno dove abita Custagno, fratello di d. Cecco, perchè da essa si può scendere nel fosso e penetrare nella terra, tenendovi guardia ogni notte. E propone con

		<p>ser Taddeo pronotaro e col podestà di Collodi fare ivi subito il muro. Domanda che dia avviso al Potestà di Collodi di permettere a Iacopo Tolomei, fattore dello spedale della Misericordia, l'estrazione del grano a Montecarlo.</p> <p>Eseguirà i suoi ordini, tanto per sorvegliare gli andamenti delle brigate di Valdarno, quanto per la frequenza delle mostre.</p>
DA COLLODI	816.	(<i>Volg.</i>) Coluccius de Petrasancta, Potestas.
1411, sett. 27		<p>Riferisce aver sentito « che per Valdinievole è comandata grande quantità d'omini et di buoi per andare a traynare le granie in Corbaia per mandare a Pisa; et che quello Giovanni Bello, del quale altra volta vi scripzi, lo quale è sotto la conducta d'Antonello delli Opithy, lo quale elli et uno veschovo delli Opithy sono a Pescia, è ito a Firense et alla sua tornata de' andare con tucta la sua gente a Pisa » etc.</p>
DA MONTECARLO	817.	(<i>Volg.</i>) Benedecto Cagnoli.
» ott. 4		<p>Ha ricevuto alla guardia il Corto con la sua bandiera, in luogo di Albertino viceconestabile della bandiera che fu di Nicolò, e rimanda il d. Albertino con la mostra dell' uno e dell' altro, ecc.</p>
DA MONTECARLO	818.	(<i>Volg.</i>) Benedetto Cagnoli.
» ott. 8		<p>Risposto a vari ordini ricevuti e informatolo delle pratiche di quegli uomini, riferisce de' fatti del vescovo e di Antonello a Pescia, che cioè questi era andato in Valdarno con due cavalli e il vescovo con cinque rimasto a Pescia.</p>
DA BOLOGNA	819.	An., Consules et Vexillifer Iustitie et p. et C. Bononie.
» nov. 2		<p>Presentano con credenziali l'ambasciatore dott. Marco da Canedolo.</p>
DA CAMAIORE	820.	(<i>Volg.</i>) Per Iacopum Tomaxini et Petrum Ottobuoni etc.
» dic. 28		<p>Chiedono che per terminare la misura e la stima del terreno di cui è questione tra Camaione e Monteggiori, sianvi presenti ser Bartolomeo Orsucci ed alcuni uomini di Monteggiori.</p> <p>I due sudd. erano stimatori deputati per accomodare le dette differenze. Il 30 dic. chiesero che, per uscir d' affanni, si mandassero due uomini di Camaione e due di Pedona finchè non si fossero messi d' accordo.</p>
DA BUDA	821.	Sigismundus d. g. Romanorum rex semper augustus et Ungarie, Dalmatie, Croatie etc. rex Nobilibus Iacobo et Marsilio fratribus, ducibus Carrarie et comitibus Anguillarie nostris et imperii sacri Padue vicariis gratiam regiam et omne bonum.
	Cap. 34 n. 344. copia	Ad hoc nos omnipotens deus etc.
1412, gen. 4		Ricordata la stima che i progenitori loro meritavano come Vicari di Pa-

DA GENOVA

1412, feb. 6

DA BUDA

» feb 12

822.

823.

Reg. 6.
c. 13 t.

dova dai suoi predecessori e specialmente dal padre suo Carlo IV, dice della « inhumana crudelitate ac crudelem inhumanitatem, quas nobilis illa domus de Carraria sacro Romano Imperio hactenus fideliter subiecta, nullis suis exigentibus demeritis, ab iniqua Venetorum potentia, transactis novissime temporibus, est perpessa. Quodque iidem Veneti minime contenti, quod pie memorie nobilem Franciscum ducem de Carraria et comitem Anguillarie nostrum et Imperii sacri Padue Vicarium patrem, et Franciscum fratrem vestrum morti, sicut dicitur, lamentabili, aut eundem fratrem vestrum ac te supradictum Iacobum in Redemptoris nostri clementia liberatus fuisses, captivitati perpetue seu neci turpi, sicut putaverant, tradidere, et supradicto Marsilio de paterna domo hostiliter expulso, dominium paduanum, [ad] nostri et imperii sacri contemptum ac lesionem permaximam, recipiendo ac iniuste detinendo, suum extimant fecisse, in nostri cordis arcano revolvimus, prefate domui ac vobis de tantis oppressionum et afflictionum generibus, re vera medulliter compatiens, ac prefatorum Venetorum tam nefandis temerandisque ausibus obviare plurimum delectantes, tanto ad recuperationem iurium imperii, vestram quoque restitutionem ac vestri status et nominis augmentum maiori inclinamur benivolentia, quanto ad recuperationem huiusmodi plus obligatur nostra maiestas, quanto progenitorum vestrorum ac vestra clara probitas et meritorum vestrorum insignia amplioribus virtutum studiis meruerunt et excemerentur nostre litudinis sibi gratiam exhibere ». Quindi li conferma nel detto vicariato di Padova.

« Dat. Bude, an. d. millesimo quadringentesimo xlv.º, quarta die januarii, regnorum nostrorum anno Ungarie vigesimo quarto, Romanorum vero secundo ».

« Ad mandatum d. Regis

« Iohannes Kirchen ».

(Volg). Antonio Berdino — Guillelmo in Frigius.

Avvisa che è per partire la nave e vuole gli mandi le lettere ad Avignone.

Sigismundus d. g. Romanorum Rex s. a. et Ungarie Dalmatie, Croatie etc. Rex — universis etc.

Quia perfecte etc.

Pensando, come lo richiede l'interesse dell'impero non pure, ma di tutti e di ciascuna terra d'Italia, di ritogliere dalle mani de' Veneziani, nemici suoi e dell'impero, le terre usurpate, ovviare ai loro atti con opportuni rimedi e procedere alla rintegrazione dello stato, di tutti i fedeli dell'impero offesi da loro e dai loro più vicini, « quos iidem Veneti, modis et viis equidem inhumanis tractare simul et hactenus supplantare sunt soliti », invita a star con lui; a persistere fedeli e danneggiare i Veneti e loro seguaci, resistendo ad essi a tutto potere in ogni incontro, danneggiandoli nelle cose e persone, impedendo loro il transito e vietando la spedizione di merci, vettovaglie e soldati, e commina la pena del bando dall'impero a chi facesse in contrario.

Segue la « lictera passus » dello stesso imperatore per Paolo Bonnrich, araldo imperiale destinato in Italia, in Lombardia e nelle altre terre, per la presentazione delle dette

lettere, in data degli 11 febr. e la risposta di Paolo Guinigi all'imperatore in data 31 magg. dove si protesta ossequioso all'impero, come i suoi progenitori e la città di L. sempre memori de' benefici conferiti da Carlo IV padre dell'Imperatore (c. 14 t.).

DA BOLOGNA

824.

(Volg.) Iacobus de Vivianis.

1412, feb. 12

« Ieri venne qui un parente de l'arcivescovo di Chorinth, lo quale è di capo d' Istria, e dice in Istria essere tre campi, uno a Polla et uno a Capo d' Istria et uno qua in Frigoli a due terre di mess. Tristano. Item dice essere il campo grande e ordinato a Giara, duove dice essere più viii.^m cavalli di schiavi et bossinesi. La persona dello Imperadore essere al campo di Polla. Dice di loro grande meraviglie di danni facti in Istria, ove anno prese parecchie città e molte castelle et alcune brugiate, delle quali non mi ricorda di nomi. Gli Ongari di qua parte ne sono con mess. Marsilio in Trevigiana; ma il campo grosso è con mess. Brunoro a Verona, e anno di nuovo preso Marostigha. Mess. Pandolfo, mess. Martino Rugiero con grosse brigate et ancho fantaria a piè assai si stanno a Verona et annone cacciati molti cittadini. A Padua è similmente: del ciercio di mezo di Padua non ve n'anno lasciato uno. Che seguirà sentirete. Mess. Nicodemo dalla Scalla parti heri nocte di qui, e sonci capitati quanti Veronesi erano per tutti i paesi; tanto che sono estati da mille .xv.^c et sonno andati verso il campo a mess. Brunoro, e quello da Mantova e quello da Cremona gli à molto sollicitati, perchè li Signori si dilectano di simile cosa. Vi mando in questa il iudicio di questo anno di maestro Biagio da Parma. »

DA CASTELNUOVO

825.

(Volg.) Nicholaus Coluccii, potestas.

[1412], feb. 17

Avvisa essere arso un cappannello di tavole coperto di paglia, il quale era tra l'antiporto della terra e fuori della porta, dove stavano le guardie notturne, e chiede se si deve rifare murato e coperto di mattoni, come lo vogliono gli abitanti, o come era prima.

DA GENOVA

826.

(Volg.) Dinus de Advocatis et Leonardus de Massa.

1412, feb. 17

Dato conto della loro pratica per aver vettovaglia e della risposta avuta dal Marchese, dal luogotenente ecc., e dei consigli di Bartolomeo dal Bosco, nei riguardi del popolo che gli dà pane e grano, dicono attendersi l'arrivo di una nave per avere risposta finale, e danno altre notizie come appresso:

« Qui sono misse in punto v. navi per andare in corso per respecto de' Catelani, li quali questa volta anno maltractati li Genovesi, perchè anno loro tolte vj o vii nave, in su una delle quali erano 25 milia flor. contanti et in sull'altra erano 600 paia d'armature di dosso perfectissime che andavano in Cicilia, onde costoro se ne sono forte inanimati et a nulla s'intende, se non allo spaccio di quelle. » Dice essersi ordinato d'armare una nuova galea che sarà la 4.^a con quella di mess. Lazzarino del Carretto: essere andato un sindaco in Provenza per ratificare la pace col re Luigi, ma, essendo questi in Francia, converrà attendere. Parla di un breviario di mess. Giov. degli Agostini dato « ad un covertario per mandarlo in dono a la V. M. S. » ecc.

DA LUCCA	827.	Nicolaus de Moncingulo.
1412, feb. 18		Sentito che avrebbe cavalcato quel dì a ore 18, tosto fu a ser Guido, per seguirlo; ma questi invece gli commesse di andar dal vescovo insieme con Nicolò degli Arnolfini e con Antonio de' Gigli per la terminazione da farsi fra gli uomini di Anchiano e di Gignano con quelli di Decimo.
		Pubblicata dal MANSI, op. cit., IV, 122.
DA LUCCA	828.	(Volg.) Per Marcum Martini.
» feb. 19		Manda il segno della « carta » del nuovo castellano Nuccoro da Tereglio per la fortezza di Montefegatesi, « acciò che quella facciate sugellare et la metà del segno facciate mectere in nel bussolo et l'altra metà qua mandiate con esso lo vecchio che dovete mandare, acciò che possa entrare in quella. »
		Pubblicata dal MANSI, op. cit. IV, 122. Errato il nome del castellano in <i>Nuchorino di Luciglio</i> , e dello scrivente in <i>Mantivi</i> .
DA LUCCA	829.	(Volg.) Dominicus Totti.
» feb. 19		Tornato ser Antonio Morrovelli con gli istrumenti pubblici della commissione che l'abate fa nel Vescovo di ricevere in monaco il fratello di esso scrivente e di conferirgli poi il beneficio e metterlo in possesso, solleciterà la cosa, e intanto ringrazia di tutto lui, cui ciò è dovuto.
		Pubblicata dal MANSI, op. cit. IV, 122.
DA LUCCA	830.	(Volg.) Stefano Buzolini.
» feb. 19		Dà buone nuove de' figliuoli, « benchè Ilaria molto rimanesse ascharosa; ebbeli impromesso che per S. Lazzaro vi verrà et tucta se n'è ralegrata ». Parla di disposizioni date per dare le camere ai cancellieri e consiglia di avvisare lo spenditore sull'uso del pesce in palazzo.
DA LUCCA	831.	(Volg.) G[uidus] de Petrasancta.
» feb. 20		Manda lettere di ser Leonardo da Genova e de' signori di Bologna: questi tornano a chiedere il beneficio di Altopascio; ed osserva che il papa, quando era legato, lo conferì ad un proprio figlioccio; non si potrebbe privarcelo senza dispensa apostolica, e senza venire in odio del papa, massime perchè lo si chiede per colui « che fu principale a ribellare Bologna ». Consiglia la risposta, dicendo di volerne scrivere prima in corte e osservando che, « sdegnandosi lo papa con lui, li potre' levare Altopascio et darlo a persona ce ne increocere' ». Manda pure lettere del V. di Camporgiana, e insieme la cassa di balestra e le due lanterne richieste. « Qui fu nuova jersera come le galee de' Genovesi erano state a le mani con quelle de' Fiorentini et una n'aveano presa tra le torri in nel porto et cavatola fuori per forza; l'altra era in mezzo di due

		galee genovesi et combateala in modo, che non era verisimile potesse campare. Questo dicenno tre compagni da Ventimiglia che v'era ^{no} suso a soldo de' Fiorentini, li quali, perchè sono banditi di Genova, si gittòno in aqua per non venire a mano di Genovesi, et funo qui jersera al tardi et vennero verso Pietrasanta tutti rimondi ». Dà notizia della famiglia ne' borghi.
DA LUCCA	832.	(<i>Volg.</i>) Marcus.
1412, feb. 20		Domanda licenza per Tonio Giovanni, castellano di Pedona, che lascia in suo luogo Dino Giovanni.
DALL' AVENZA	833.	(<i>Volg.</i>) Per Petrum de Massa.
» feb. 22		Ottenuta sicurtà dal compagno di Nanni d' Arezzo di non offendere, lo ha rilasciato. « Quelle brigate dal Castello sono pure anchora a Berce, e, secondo ch' io sento, stanno male et già àno cominciato a mangiare di cavalli. « Quelli di Sarzana et del Castello si trovano ogni giorno a le mani et de l' una parte et de l' altra ne sono feriti. Servo da Camberino à pure in casa lo figliuolo di ser Guido cum li ferri a' piedi, et disposto è lui e li altri di non rilaxarlo se non àno dinarii: ma non gli àno facto anchora dispiacere nisciuno in ne la persona. Et volendo cerchare il fondo di questo facto de ragione, elli non pò essere prigionie, perchè fu preso così in sul terreno del Castello, come di Sarzana, et tanto più quanto lo Castello per forza possede tucto il piano di Sarzana. Ma spesse volte la forza vince la ragione ». Raccomanda varie persone che vengono a lui; una donna « che sta a governare li poveri a S. Lazaro », due per impetrare grazia per un Lunardo da Carrara in prigionie e per chiedere l'acquisto di sei tavolacci e una corazza già tolti a gente che era senza salvocondotto, e un tal Michelino, cui fu tolto da quei di Portovenere un brigantino di 40 fiorini.
DA LUCCA	834.	(<i>Volg.</i>) G[uidus] de Petrasancta.
» feb. 22		Parla di avere conferito con mess. Tommaso per la compra del palazzo « di costi ». Riferisce della venuta del figliuolo di Perone da Sarzana con lettere di credenza del Visconte per avere da Bianchino e comp. la somma di 600 o 700 fior. che prestò loro, rispondendogli non potersene il signor di L. impacciare. Manda lettera di Francesco Mariani sopra fatti di Filippo dal Forno e di Lorenzo Trenta. Ha ritenuto bestie cariche di Barga. Dà notizie della famiglia. « Dice Bartholomeo Fatinelli che quando la novella de la perdita de le galee andò a Firenze, si tenne gran Consiglio, et benchè fusse secreto, pur senti che fu deliberato di mettere prestanze di fior. novantamilia et fare la guerra calcata con Genova. Non so come si farà, quando si verrà a pagare ».
DALL' AVENZA	835.	(<i>Volg.</i>) Per Petrum de Massa.
» feb. 24		« Li Genovesi chiuseno ben li passi che quelle brigate che erano là a Berce non potesseno ritornare, ma non àno saputo si ben guardare, che non

DA LUCCA	836.	(Volg.) Iohanni Balbani.
1412, febb. 26		Prima di partire per Milano e tornare presto con mercanzie, lo richiede dei suoi comandi.
DA BOLOGNA	837.	(Volg.) Dominicus.
» mar. 5		<p>Dato avviso del suo arrivo e della buona accoglienza avuta dal Legato; della entrata di Luiso da Prato in Bologna quello stesso giorno accompagnato da molti notabili ecc. per trattenersi un buon pezzo; di mess. Avasi che partirà il primo di quaresima per Cremona; de' cavalli portati a vendere da maestro Arrigo e della sua partenza al di di poi, dice: « L' Arcivescovo di Renzo, che era prima patriarcha d' Alexandria, è capitato quà per essere a Roma, et secondo mi dice mess. Iacopo, come giunge là, de' esser creato cardinale. Di che v' avviso, acciò che, occorrendovi in corte alcuna cosa, lo possiate richiedere, perchè mi pare debbia esser vostro amico.</p> <p>« Alguna cosa non c'è di nuovo, nè di verso Venezia, nè d' altro luogo; salvo che Paolo Orsino è arrivato in nella Marca colla sua brigata, e à dato una rotta al signor Malatesta di circa c.º cavalli. E ancora la brigata di Braccio è arrivata in Romagna per far guerra a Malatesta da l' altro lato.</p> <p>« Da poi, questa sera visitai il prefato mons. di Renzo per vostra parte, il quale m' abbracciò strettamente, adomandandomi teneramente et di voi e de la donna et di tutti vostri figliuoli. Et in effecto mi rispuose, di po' molte parole: — Io credo rimanere in corte; se il signore vede che io li possa esser buono ad alcuna cosa, richieggiami, chè troverà che io li sarò buono et perfecto amico et opererò per lui quanto per me medesimo; chè io me li reputo et tegno troppo obligato a tanta cortesia che io ricevei da lui quando fui a Luca: se mi richiederà, troverà per experientia che io il fornirò con ogni effetto quanto la mia potentia si potrà stendere; perchè non solamente io, ma quanti prelati et signori sono in corte di Roma, li sono tenuti et obligati troppo, per li buoni et sani portamenti che fece quando si tractò l' unione di S.^{ta} Chiesa » —.</p>
DA GENOVA	838.	Marchio Montisferrati Ianue capitaneus.
» apr. 27, 28	Dipl.	Il marchese del Monferrato, capitano di Genova, a) delibera che a P. Guinigi e ai cc. della sua Comunità si applichino tutte le franchigie e immunità che godono i cc. ordinari, e b) udita la richiesta fatta da Dino degli Avvocati, oratore di lui, per ottenere il divieto della inibizione di

		arrestare merci e cose al porto di Motrone, delibera che, previa licenza del dominio di Genova, sia concesso al signor di L., per il consumo di lui e dei suoi sudditi, di potere estrarre da Genova e suo distretto ogni qualità di merci, salvo lane e grano.
DA ROMA	839.	Iohannes Epus. etc.
		Ad nobilitatis tue etc.
1412, ott. 15	Dipl.	Presenta con sue lettere credenziali Antonio vescovo Terracinense, nunzio e commissario suo, a cui ha affidato una missione per lui. « Dat. Rome apud S. Pe., id. Octobris, pont. n. an. tertio.
		« L. Therunda ».
DA ROMA	840.	Iohannes Epus etc.
		Quoniam ut altissimo etc.
» ott. 24	Dipl.	Partecipa, ad esaltazione della Chiesa, sua e dell' unità, e a tranquillità dei fedeli, il ritorno a fede del Re Ladislao col regno di Sicilia che tiene in feudo dalla Chiesa e con tutte le città, terre e luoghi dei suoi domini, prestata l' obbedienza addì 16 d' ott. a Rinaldo di S. Vito in Ma#cello diac. card., Commissario pontificio, e pubblicata la pace fermata prima fra esso pontefice e lui, riconosciuto in Vicario unico e vero di Cristo con lettere sottoscritte e sigillate, dirette allo stesso pontefice. « Dat. Rome apud S. Pe., viii kal. Novembris pontif. n. an. tertio.
		« Io. Mensonis »
		(col piombo)
DA CHIAVARI	841.	(Volg.) Georgius de Carraria.
» nov. 8		Riferisce di un arresto di trenta balle fra panni e canovacci, che conduceva Giov. Boccella in Sigestro (i panni di Lorenzo Trenta e i canovacci di Castello Castiglione) e del soccorso da lui prestato, con tutti gli incidenti occorsi per ridurre la roba sur un brigantino e condurlo a Chiavari, essendo a Sigestro parzialità tra Doria e Spinola e avendo dovuto difendersi dall' assalto di 60 persone armate che gridavano a sacco, non però così che otto balle non rimanessero in mano di Lorenzo di Federico di Bartolomeo Barasco.
DA CHIAVARI	842.	(Volg.) Georgius de Carraria.
» nov. 14		Richiamata la lettera del dì 8, continua a dire della pratica sua per ricuperare le otto balle e svincolare le altre ventidue d' accordo con Urbano Interminelli e con Giov. Boccella. « Sento che lo marchese cerca acordio con Thoma e li fratelli da Campofregoso che sono quie in Castiglione, se lo acordio andrae avante, habo bona speranza che le balle se rehabiano: se lo acordio non se facesse, le decte balle stanno in grande pericolo che tutte non vadano a sacco, perchè, non facendo lo acordio, dubito che tutti questi paesi vegnano in su le parte di Doria e Spinola, che fie lo

disfacimento de tutta questa riviera. Dio sae come al presente da de quae le cose passano; pur de male in pezzo. Li figlioli de miss. Simone Doria tegnano lo castello de Moneglia: la Signoria de Gienova àno volsuto lo restituiscano: non l'anno volsuto fare. Celestrino Doria, figlolo de mess. Simone, in questi di è venuto a Sigestro. Dio voglia che per bona cascione. Ora in questi paesi se comette tutti quelli maleficii che altri vole. Ora tutte le ingiurie se vendichano l'uno contro l'antro, ciascuno àe libero arbitrio; e chi fae male non n' àe altra pena che lo peccato. Etiandio in questo borgho de Chiavari non hieri l'altro fu ferito a morte uno doctore de legie che stava quie ad avvocare; e a uno altro artieri fu dato da uno suo inimico de una pallotta de piombo in lo collo. Se io fosse tornato per terra, quando io andai a Sigestro per caxione de le soprascritte balle, io òe sentito sarebbe stato offeso in la persona non per mia specialità, se non per far novitae in lo paese etc. Quie in Chiavari non ce fu, già più giorni, alcuno soldato; chè, non essendo pagati, tutti se partirono a volta rotta. Dio ce pogna de la sua gratia. Penso sarebbe bono consiglio quello de lo marchese, che se tornasse a casa sua, come ci sento farebbe volentiera; ma pur per alcuni soi amici è confortato, che elli non se debbia partire » ecc. « Diceme uno viene da Milano che lo ducha è tornato da Como con tutta la sua gente; non se sae quello habia seguito; pur pare esser d' acordio con Luctieri, figlolo, et mess. Franchino, lo quale pur anchora signorerà quella citae. Quelle novelle che se disseno che lo ducha de Orbiensi venia in Ast, non par siano vere ».

Aggiunge aver saputo dai gabellotti di Genova esser le balle caricate non a Nizza di Provenza, ma a Savona; il che cresce l'impaccio.

DA BOLOGNA

843.

Iacobus de Vivianis.

1412, dic. 21

« Notifico vobis per presentes qualiter heri de pluribus locis habuimus, quod Imperator cum intravit metas Italie, dimisit gentes suas discursuras partim ad montaneas Verone et partim versus Filtrum et partim per rectam versus Tarvisium cum non modico apparatu, unde plures novitates possunt veraciter sperari. Demum, facta nocte, et isto mane subsequenter, fratrem d. Brunori, d. Nicodemus della Scalla habent a pluribus locis, quod homines de Ilaxio rebellaverunt castrum cum tota montanea. Isto mane etiam quidam teothonici venientes de Verona affirmant predicta et subiungunt, quod die sabbati, in recessu ipsorum de Verona, insurrexit timor in civitate; et nesciunt ulterius dicere, nisi quod viderunt artifices et mercatores in medio vespere cum magno impetu claudere stationes. Hec sentio, hec audio, prout presentialiter refero. Et que ulterius occurrerent, notificare curabo. Valet ad vota ».

DA BOLOGNA

844.

a-m) Laurentius Guinigius filius.

1413, gen. 2,
sett. 30

Dà le sue buone nuove; che attende al ginnasio, allo studio del diritto civile e si applica alacremenente alle materie legali.

DA RUOTA	845.	Antonio da Vorno.
1413, gen. 5		Reclama contro l'abuso di pesca fatto da quei di Bientina del quale si dolgono quelli da Colle.
DA CHIAVARI	846.	Georgius de Carraria.
» gen. 6		<p>... « Questa Riviera al presente posa un pogho, poe fui facto lo acordio tra lo C. e li ribelli, avegnadio che le cose stiano apiccate cum la cera ». Si attende l'arrivo di una nave dalla Corsica per la spedizione delle merci rubate, essendo uno de' predatori il padrone di detta nave.</p> <p>« A die tre di questo, mess. Corrado del Carretto ched era locotenente del marchese, se partie de Genova ed è tornato a casa sua. A Gienova sono novamente arivate dui nave che ànno areghato grande quantità de formento e ancho altre nave cariche de grano se n' aspecta. E anco se dice che de Cathalogna se n' aspecta alcune nave de Cathalani alsie cariche de grano: dicese che indugiando tancto tempo a partire da Gienova la imbassaria de li Gionovesi per andare in Cathalogna, che credo se partisse a die xviii del passato, lo Re de Cathalogna che l'aspectava, vegiando che non venia, mise in ponto una sua ambassaria che elli mandava a li Gionovesi con ordine che se la galea de li soi imbassiatori se excontrasse con la galea de li imbassiatori gionovesi, tornasse la sua arieto; e cosie se excontroe con quella e tornòe arieto. Quie se tiene a certo che quella pace se farae. E ancho se murmura che quella de li Fiorentini se farae. Nulla però se ne sae, che habia sustantia. Li ambassiatori gionovesi a lo Imperadore altra volta nominati, pur sento sono ora ellecti; cioè dui gientili homini e dui de populo, mess. Ottobono Spinola, mess. Stephano Captaneo, gintili homini, mess. Francescho Iustiniano e uno altro de populo che non soe lo nome. Pur non sento perfine a quie che elli se mettano in punto a dovere andare. Item quie è novella che dui galee de cathalani ànno portato in Cicilia uno vicere per governo di quello regname, per lo Re de Cathalogna ».</p>
DA BOLOGNA	847.	(Volg.) Iacobus de Vivianis.
» gen. 7		<p>« A questi di scripsi a ser Guido come qui era novella da Firenze de' facti di Verona etc. et che quello io sentisse adviserei. Or da poi jersera è venuto uno cancigliero di Huguzzone et recha una lectera che il signor di Mantova scrive al marchese, la quale questa mactina aviamo a Roma mandata, come a Brescia i guelfi ànno sbarrata la terra et Monte Gadano e li ghibellini ànno preso lo ricecto di cictadella et li si sono reducti e gridano: Viva il duca di Milano. Et da poi questa nocte c'è che ànno facta concordia i guelfi con li ghibellini et tucti dicono: Viva l'imperadore. Et questo aviamo da campo (?). Lo duca di Milano si fa grosso a Ghiara che è sua, et li ghibellini a Minerbio. Et perchè àe certo che 6000 cavalli dello imperadore sono andati di tracto da Udine (?) verso Trento, si tiene vadano a Brexia. Che se queste nuove sono vere, tenete lo imperadore avere un da fare quello voria di Lumbardia. Mess. Pandolfo è a Vinegia e non s'è voluto conducere da capo et levar non si può, et vorre' impresto dalla Signoria denari per tornare a Brescia. Le nostre genti ogni iij di fanno</p>

DA BOLOGNA

1413, gen. 12

848.

(Volg.) Antonius Morovelli.

Dice esser giunto il dì innanzi, avere riferito l'ambasciata a mess. Iacopo Viviani, il quale deve andare a Ferrara e là parlerà a Uguccione e a Dante della materia per cui va lo scrivente. Partirà l'indomani per terra, piuttosto che per acqua, come sembra meglio a Iacopo.

DA BOLOGNA

» gen. 13

849.

(Volg.) Iacobus de Vivianis.

« Perchè suole essere de' Signori assai manna et cibo sentire le cose circumstanti che sieno ponderose, pertanto occurrendo questa nocte alle 4 hore che mess. Nicodemo della Scala, fratello di mess. Brunoro, lo quale è qui con monsignore, à ricevuto un breve per lo quale uno loro cancellieri che a Mantova tengono li scrive, che a certo mess. Brunoro et mess. Pippo Scolari sono in sul Piagentino con viii mila cavalli giunti domenica a vespro: item che lo Re de' Romani è acampato a Quartaruolo, tra Trevigio e Padoa con circa x mila cavalli o più; et questa seconda dice a bocca uno ferrarese che viene da Ruigho. Questa sera è tornato uno Antonino, famiglio del cardinale che lo mandò a Cremona, et in effecto dice, che in tueto, salvo la roccha picciola, per li Malatesti è perduta la città et la cictadella di Brescia et che li guelfi sono divisi e li ghibellini divisi; ma li ghibellini sono più forti in cictadella, che li guelfi, e parte di loro de l'uno et de l'altro grida: Viva l'imperadore: e parte grida: Viva el duca di Milano. Mess. Hugo, ambasciadore dello imperadore, à facta fare tregua tra el duca e quello da Lodi e da Cremona e da Crema, et àli facte cassare le du parti delle sue brigate; et lo decto mess. Hugo le conduce; et è cosa ficticia, alla quale tucti s'intendono. Mess. Astor Visconte è guarito di una ferita ebbe nella coscia derieto, et fassi de miglior cuor che mai, dicendo non darà mai quella rocha se non alla persona dello imperadore o imperadrice, et è fornito per .x. mesi et facti ripari di fieno e terra per li trabuchi et briccole etc. Et per certo questo è l'anno da vedere grandi facti, et state ben proveduto d'ogni cosa, chè rade volte a chi si provide bene et previene con li pensieri non vani, può male arivare verisimilmente, come che la fortuna possa fare assai cose non pensate ».

Parte l'indomani per Ferrara con ser Antonio.

DA ROMA

850.

Iohannes pp. xxiii.

» gen. 17

Dipl.

Nonnulla nobilitati tue.

Presenta con sue credenziali Giovanni de Zacciis, dottore in diritto, suo familiare.

« Dat. Rome, sub. anulo piscatoris, die xvii Ianuar., pontif. n. an. tertio ».

« L. de Aretio ».

DA CHIAVARI	851.	(Volg.) Georgino de Carraria.
1413, gen. 17		<p>... « A die xiv de questo lo marchese se partie de Genova ed è tornato in Monferrato, e dicese che a lui è facto guera e che lo duca di Milano non n'è secho molto d'acordio. Asae cianciaria è stata questi giorni tra li cc. in Gienova in lo dar de quelli lor officii, li quali pur sono datti, avegna dio che datti siano per parte, per sette e per lor male voluntae. E, a certo, a me pare che in poghi mesi in quella citae se debbia far mutamento de regiemento, cioè de tornare a' dugii. Che Dio voglia sia per lo lor meglio; chè penso che non ancho pur fie de male in pezzo; intanto che io penso che fie più segurtae de me non retroarmi in quelli lor garbugli quie dove sono giente senza legie etc. Quie a Chiavari è ellecto per vicario Iacopo, figlolo de mess. Giorgio Adorno. A la Speza Brancha Doria, a Serzana Luchino de Guercio, de populo, a Livorna Cosima da Mari, parente e consorto de mess. Alarame vicario presente de quie; mess. Batista da Montalto è tornato da Livorna a Gienova, solo per caxione de la praticha de la pace de li Fiorentini; e dicese debe da presente tornare arieto, e tiense a certo in Gienova che la pace se farae presta e con honore de li gionovesi. Che Dio permetta lo meglio. Quie se dice che Francescho Barbavara è tornato a li servigii del ducha di Milano in Milano.</p> <p>« Quie se dice che Nicholò da Uzano e Bartholomeo de Taldo Valore se ritrovonno quine presso a Livorno con lo soprascritto mess. Batista a parlamento e che li fiorentini enno contenti de li capituli altra volta praticati in Pietrasanta per mess. Bartholomeo dal Boscho e 'l compagno: non soe se sie cosie ».</p>
DA PISA	852.	(Volg.) Giovanni detto Fiorentino et Salvino de Bonaccorso tavernari.
» gen. 21		Danno ragione della loro partenza da L. e domandano un salvacondotto per due mesi a fine di venire a L. a trattare con i loro creditori.
DA PIETRASANTA	853.	(Volg.) Dino delli Advoghadri.
» gen. 22		Avvisa esser passato per Motrone mess. Battista da Montalto e accostatosi alle piazze: domandato come seguiva il fatto della pace fra genovesi e fiorentini, rispose che senza dubbio si farebbe e fece avvisare lo scrivente che la si concluderebbe a Pietrasanta.
DA S. GENNAIO	854.	(Volg.) Officiales Comunis Oletis et Burgi Novi S. Ianuarii.
» gen. 24		Mandano ambasciatori Antonio Giovanni del C. della Pieve di San Gennaio e Brumettone Miniati del C. del Borgo nuovo di S. Gennaio.
DA PIETRASANTA]	855.	Antonio Gigli in Pietrasanta.
[1413], gen. 25		Detto che gli piaccia di ordinare al V. di Camaiore di mandare uomini a

DA SIENA	856.	(Volg.) Iohanni Guinigi.
» feb. 2		<p>Scrive (anche da parte di Bartolomeo Fatinelli) di Nofri del Mosca, confinato del C. di Firenze in Siena, che si querela di Giovanni Maggiolini, il quale avrebbe fatta « una trama » contro il signor di L. E perchè « è meglio cento beffe che uno danno et etiamdio, se altri non vuole stare nella pelle, chavarli delle penne maestre », lo esorta a farlo venire a L., com'egli chiede e sentirlo, lui o ser Guido, avuta prima licenza da Firenze, o a far venire Guido ai confini. Dice poi come male si viva in Siena, « sotto cento tiranni, calsolai, toppaiuoli, bugliai et molta altra gentaglia, e che sarebbe meglio a essere ghovernato da uno diavolo; e fanno come i porci, come uno ne grida, tutti chorreno ad aiutarlo, o ragione o torto che si sia: e fate conto che ne' fatti nostri, dal capitano di popolo, che si può dire il signore, in fine al più minimo che ci sia, dicono apertamente che io ò ragione, ma niuno si vuole muovere a farmela, perchè il contrario mio è senese. E così, signor mio, poichè costoro aiutano il loro c. contra ragione, così, domandando a voi ragione, sono certo che ce la vorrete fare ». Domanda quindi una lettera per quei Signori.</p>
DA P[IETRASANTA]	857.	(Volg.) Anthonio Gigli.
» feb. 3		<p>Eseguirà quanto ha mandato a dire da ser Lunardo per gli ambasciatori che devono arrivare; intanto, dalla sera innanzi è arrivato Meo da Prato « a praticare stanza per quelli di Firenze ».</p>
DA [CHIAVARI]	858.	(Volg.) Georgius de Carraria.
» feb. 4		<p>« A die 17 de questo, a le xx hore, Spinetta e Habram da Campotregoso con alcuni compagni ociseno in Gienova mess. Anthonio Sansone da Savona in suso la piacia de li Spinola, parlando lui con mess. Luciano et Ottobono Spinola, lo quale mess. A. Sansone fece occidere mess. Rolando lor fratello da Campotregoso. Poghi giorni è durato lo acordio aveano facto quelli da Campotregoso con la Signoria de Gienova » ecc.</p> <p>« A die primo de questo, lo ambasciatore de lo Imperatore introe in Gienova, ched è lo veschovo de Feltri e de Cividale. Anchora non se sae quello habia exposto. La ambasciata de li Gionovesi a lo Imperadore se fae presta e mettese in ponto a partire. Quie se dubita che in Gienova non sia novitae per l'acto anno facto quelli da Campotregoso. Non soe quello fie ».</p>
DA CHIAVARI	859.	(Volg.) Georgius de Carraria.
» feb. 9		<p>« De quae non v'è altro de nuo', se non che, essendo andata la nova de la morte de mess. Anthonio Sansone a Savona, de la quale per altra</p>

DALLA ROCCA
DI VIAREGGIO

1413, feb. 10

DA GENOVA

» feb. 11, 26

DA LUCCA

» feb. 11

860.

(*Volg.*) Michele Paghanelli.

Dà la misura della volta da farsi del secondo procinto alla torre maggiore e l'importo dei materiali a mattone che vi andrebbero.

861.

(*Volg.*) Dino Guinigi.

a) Non avendo trovato se non pochi e non buoni i « maceharoni ciciliani », per mezzo del figliuolo del conte Barlomo, ne ha ordinato uno staio « a una donna che dice li fa molto buoni », e b) li manda.

Con successive degli 8, 10, 17 e 23 giugno e 20 e 28 lugl. tratta in materia di sale.

862.

Stefanino da Chiatri.

Chiede licenza per maestro Iacopo da Firenze, parente dal lato paterno della figliuola dello scrivente, che manda a marito a Pisa, per assentarsi un giorno da L. e accompagnare la sposa.

n' avisai la V. M. S., alcuni cc. di Gienova che se trovonno essere in Savona, andando, come è d' usanza, a visitare e a condolerse con Polo Sansone, fratello de mess. Anthonio morto, quello Polo corse adosso con li ferri a quelli gienovesi et fonne feriti dui de piccola ferita, et se non fosseno stati aiutati, arebeno ricevuto asae offesa. Da poe, quello Polo con la parte sua de Savona, ch' è de parte Spinola, se mosse per volere andare a offendere quelli de' Vegie, che sono capi de parte Horia in Savona; chè ce sono due casane in quella citae, cioè li Sansoni e li Vegie, che sono le maggiore e le più principale. Quelli de le ville da Savona, che sono la maggior parte Horia, corseno a lor citae in secorso de li Vegie, e cosie se dice quie che quella citae è in suso le arme » ecc.

« A die 26 de l' antro mese, essendo andato lo cavaliere del marchese con la sua famiglia in Pocevera, e trovando alcuni quie con le arme contrabando, e volendo quelle levare loro, se revolseno contra de lui con li ferri, e malamente feritteno dui de la sua famigla. Hora, questi die, lo marchese mandoe cavalli 150 a Voltaglo, ched è lo luocho dove stano quelli tali, e quine arubonno e arseno quello potetteno. Poe, li decti cavalli 150 venneno perfine a Gienova, e de presente tornono a rieto.

« A die 11 de questo, in una villa ched è presso quie a Chiavari a tre migle, tratatamente fui morto uno Anthonio de lo Ponico che era uno de li capi de parte Spinola de Valdesturla, e quelli lo ociseno funno dui de parte Horia. Dubitase che la sua morte non faccia schandalo in questa vicaria, che Dio cessa. Li soldati che erano quie a Chiavari, cioè 50 paghe, per segurtae de lo officio de quie, se sono tutti partiti, perchè non erano pagati » ecc.

« Poi che io ebbi scripto questa quie, è stato scripto da Gienova che li Savonesi si sono raconciliati intra loro; molti ne sono feriti de l' una parte e de l' antra, intra li quali tre de quelli Vegie, che sono li principali, sono stati feriti, e due ne sono morti de la parte de quelli Sansoni, homini de populo ».

DA SIENA	863.	(<i>Volg.</i>) B. Fatinelli.
1413, feb. 13		Gli dà informazione dello stato dei propri interessi con Stefano Fatinelli fratello dello scrivente e lo interessa a interporre per la concordia fraterna.
DA FUCECCHIO	864.	Antiani et Vexillifer Comunis Ficecchi — Comuni et hominibus Collis lucani comitatus.
» feb. 15		Chiedono il divieto di pesca nell'acqua del padule e lago di Sesto fino a mezzo il fiume, che appartiene al C. di Orentano soggetto a Fucecchio.
DA PIETRASANTA	865.	(<i>Volg.</i>) Benedetto Churadi.
» feb. 19		Parla dell'acconcime di tavole necessarie al brigantino del signor di L.
DALLA VICINANZA DI SERAVEZZA	866.	(<i>Volg.</i>) Offitiali et Consiglio del C. della Cappella di santo Martino, offitiali et Consiglieri de la vicinasa di Seravezza, di Pietrasanta.
» feb. 24		Presentano con lettera credenziale gli oratori Marco Giovanni e Domenico Vannucci.
DA PIETRASANTA	867.	(<i>Volg.</i>) Anthiani di Pietrasanta.
» mar. 3		Essendo già deliberato dal Consiglio che a cominciare dall'aprile passato le vicinanze della Cappella dovessero sostenere separatamente dal C. di Pietrasanta ogni loro spesa, ed ora volendo la vicinanza di Serravezza separarsi per unirvisi alla Cappella, chiedono che ciò non venga consentito, perchè dannoso al C.
DA GENOVA	868.	Batista de Montaldo.
» mar. 4		« Qnod pridie scripsi, sine tamen responsione expectata diu, replico, quod policita est M. V. innata liberalitas, nomine C. Florentie, michi, nomine ill. d. mei d. ducis Ianue, seu neptum suarum, se soluturam ipsi domini duci dimidiam capitalis eius, quod haberent ipse neptes in Massa Pisarum, infra annum, a die contracte pacis inter magnifica comunia Ianue et Florentie incoatum. Unde, cum dictam capitale summam capiat flor. triummillium ducentorum quinquagintanovem, sol. tresdecim et den. quatuor ad aurum, cuius quantitatis dimidia est flor. mille sexcenti viginti novem et dimidius, sol. sex et dimidius et den. duo ad aurum, M. V. precor ex corde, quatenus dictam pecuniam sic liberaliter promissam scribi faciat dicto ill. domino duci super aliquo ydoneo banco ad terminum dierum xxvij aprili p. v. » etc.

Questa lettera è scritta « die Septembris ». Sulla parola « Septembris » sono due punti di richiamo con la sostituzione « Martii » Il pagamento di cui si parla era dovuto per il 27 aprile 1414, come dalla lettera del Valori e di Niccolò di Uzzano del 16 sett. 1413.

<p>DALLA SPEZIA</p> <p>1413, mar. 5</p>	<p>869.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraria.</p> <p>« Poe io quie a la Speza arivai, che fui a die 26 del passato, non s' è sentito altro de novo. In questa vicaria se vive pacificamente e parmi che ogne persona sia ben desposta a hobediensia de la Signoria e se viva in bona pace e riposo. Li terieri de Portovenere domesticamente e seguramente vegnano e usano quie a la Speza, como avante faceano: de la pace la magior parte de loro ne mostrano essere contenti e allegri. Mess. Batista quie a die <i>iii</i> al tardi capito, e la matina per tempo andando a Gienova, se demoroe alquanto a Portovenere, non però descese de galea; ma a lui, in suso la galea, andoe a parlare circha homini 40 de quelli terieri de Portovenere e da lui se partirono asai contenti. Mess. Brancha Doria, V.^o di quie, anchora non-n' è venuto. Io quie tegno lo suo locho. E avante io venisse, lo tenea Aldericho da Brassia (o Biassia?) con dui altri homini de la tera. A die <i>iv</i> de questo fonno creati li Anciani <i>xij</i> de Gienova, che sono <i>vj</i> gientili homini e <i>vj</i> de populo, intra li quali <i>xij</i>. ne sono dui guelfi e quattro de quelli se feceno gibellini in la venuta del marchese a Gienova e che ora de nuovo anno detto che voglano remanere gibellini. Li nomi de li decti <i>xij</i> antiani non li soe, se non de mess. Alarame de Mare che fui V.^o de Chiavari, lo quale a me ciò àe scripto e alsie m' à scripto che de presente, como receveteno lettera da mess. Batista che la pace era facta, li Gienovesi mandonno uno messo in Cathalogna a notificare a li lor ambasciatori la decta pace, sperando che alsie quella se farae »-</p>
<p>DA PIETRASANTA]</p> <p>» mar. 7</p>	<p>870.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Anthonio Gigli.</p> <p>Giunto jeri il generale, lo ha visitato, dicendogli questi che domani sarà a L. e che mess. Battista è andato a Livorno da jeri per mettere in possesso lo scambio suo e che domani sarà con la galea a Pietrasanta.</p> <p>« In Riviera, pare sia stato alchono romore a Siestri tra Oria e Spinola ed èvi de' morti alchuni » ecc.</p>
<p>DA CHIAVARI</p> <p>» mar. 8</p>	<p>871.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraria.</p> <p>« A questi giorni quie sono occorse alcune cose de novo; cioè che, a die tre de questo, mess. Thoma e Bartholomeo di Campofregoso sono tornati quie in Chiavari e fonno acompagnati da molti homini, in tra li quali ce ne fui alcuni da Montearsicio, li quali tornando a rieto, a Urbino, a Siestro e in lo borgo de Siestro, ociseno uno Marcho di Petrapiana che stava a Siestro ed era di parte Spinola: de che, morto el decto Marcho, quelli de parte Spinola de Siestro, tutti preseno le arme e feriteno a morte uno Iacopino del Mozzo, capo de parte Horia, de le ville de Siestro; de che, de presente, tutti [de] parte Horia e parte Spinola fonno in arme e subito se exbaronno. Quelli de parte Spinola tenono lo borgo de Siestro; quelli de parte Horia teneno la ysoletta de Siestro. Quelli da Castiglione e da Lagorara trasseno giuso e vi se forteficconno in una chiesa che se dice Tregoso, preso al borgo de Siestro a uno miglare. Tutta quella podestaria era in arme; ciascuno s'era radutto con la sua parte, e tra loro ve se lancioe de molte lancie e veretone: non</p>

ne fui però altri feriti che quatro de veretoni. Lo vicario de quie non potendo a tanto tumulto provvedere, scrisse a lo capitaneo de da Riviera che era a Levanto, che se coresse a Siestro presto, avane più schandolo cressese. Lui ce venne molto presto e, avegnadio che quelli de parte Spinola li facesseno alcuna resistentia e alcuno acto contro de lui, pur finalmente, l'una parte e l'antra lo hobeditteno e deposeno le arme, e tra loro à posto alcuno acordio. Non soe quello seguirae. Questo primo acto de Siestro, de la morte de Marcho, fui a die .v. de questo. A die vi, quie in Chiavari, in lo borgho, fui morto uno Giovani de Dozo, honorevole mercatante, per la quale morte, molti homini de quie preseno le arme, e foe lo vicario e tutta la sua famigla a grande periculo, perchè elli è de parte Spinola, ched è da Mari; però che l'antro vicario novo anch'ora nonn-è venuto, ched è lo figlolo de mess. Giorgio Adorno: pur elli con la sua famigla se radusse in casa, e [poe, per interpositione de' buoni homini, quelli aveano preso le arme, le deposeno. Lo capitaneo, anchora, quie non è venuto. A die vii, sentendose a Levanto la novitae de Siestro, uno de parte Spinola assagliette dentro in Levanto uno de li figlioli de mess. Giovanni da Bozolo e ferittelo de uno colpo mortale de una lancia, solo per parte; chè quelli da Bozolo sono capi de parte Horia in Levanto. De che, tutti sono in arme. Non soe quello seguirae. Dio ci pogna de la sua gratia e a me dia gratia che de queste parte con la famigla mi possa relevare a salvamento; chè grandi pericoli de hora in hora mi pare de' incorrere. Che ne fusse io degiuno de tale officio! Li Savonesi sono in suso le arme; e quie se dice che la caxione è stata perchè alcuna parte de Savona, cioè la parte de quelli Sansoni, cercavano che lo marchese da Monferare avesse lo dominio libero de quella citae de Savona. Dicese che lo marchese de' tornare a Gienova de presente. Che fosse elli in paradiso! Quelli de lo officio de la guera sono mutati, e sono facti mess. Luciano Spinola e mess. Captaneo de' Vivaldi, per le gentili homini, e mess. Giorgio Adorno e mess. Thoma de li Fornari, per quelli de populo ».

« Poe che ebbe facto questo breve, ebbe sentimento come lo marchese da Gragnola, cioè Gabotto, aveva fornito Olivola e un altro castello per sè, a voluntae de li homini ».

Non è carattere di ser Giorgio.

DA BOLOGNA

872.

(*Volg.*) Ia[cobus] de Vivianis.

1413, mar. 12

« Perchè non è occorso più di fa materia da scrivere, considerato quanto le cose dello imperadore erano raffreddate, però non mi sono curato darvi niente; chè per certo molte bugie si dicenno, e pur da luoghi e homini de reputatione. Lo imperadore. è stato et è in Ystria con la più parte delle suoi brigate, et molto s'è detto che tornavano inderieto; ma non lo crediate punto; chè avegna non li sia riusciti de' suoi pensieri; non di manco, lui è fermo ne' suoi primi propositi et, quanto a' Venetiani, acceso più che mai; avegna, a questi dì, si sia tenuta a Trieste certa pratica per lo cardinale de Piagenza e gran Conte e Conte de Cole (?) et M. Cesare (?) Loredano con quell' altro mozziengho, niente è concluso, nè è per concludere sì tosto. Penso che infra un mese si sentirà nuovi assalti. Che seguirà mi sforzerò advisare ».

- « Paulo Orsino fa nella Marca buona guerra et forte: tiene i nemici a stretto et, secondo scrive lo legato, con Paulo pensano fare grandi facti. Braccio è qui presso a XL migla, cioè Dovadola, Castrocaro e Portico e Sancasciano; e sentirete grandi facti per certo; avegna che al mio iudicio sono venuti troppo tosto 20 dì. Pensai esser costà. Non ò modo. Che seguirà sentirete, et cosa di importanza non passerà, che non siate advisato. Pure ricordo lo stare in su la breccia per ancora. Mantova e Cremona si bucherà alla strada. Non so che farà Ferrara. Anno assai che pensare pro et contra. Dio ne consigli ».
- DA [CHIAVARI] 873. (Volg.) Georgius de Carraria etc.
- 1413, mar. 14 « La V. M. S. penso sia bene avvisata de li movimenti di questi paesi, che non n'è da molto maraviglarsene, che dolendosi lo capo, tutte le membre languischano. Como per altre io scrisse, che essendo Savona in suso le arme, mess. Currado dal Caretto ve corse con grande brigate, credendose intrare dentro con lo bracio de la parte Spinola de Savona: de l'antra banda incontinente vi corse Philippo Grimaldo con più giente per secorso de la parte Horia; e alsie se diceva che lo marchese v'andava con asae giente d'arme. Non soe se sie vero. Lo populo de Gienova v'ae mandato mess. Giorgio Adorno con grande brigate de' suoi amici e con quelli fanti a piedi, soldati che erano in Gienova, che se partier de Gienova, e vanne per caxione de componere acordio tra loro, se poterae, e de rifornire meglò le fortesse che sono in la citàe de Savona. Questo giorno, quie a Siestro è venuto mess. Araone Spinola e mess. Francescho Doria per componere acordio tra quelli de quella podestaria, e alsie denno andare a Levanto per tale medesma caxione. Che Dio ne dia lor bona gratia! Quie in Chiavari sono facti rebelli a lo officio, e tutti portano le arme e molto stanno sospesi tra parte Spinola e parte Horia, e ciascuno ae libero arbitrio a fare quello vole. Io, a certo, avantè vorebbe udire questi lor garbugli, che vederli, e lo mio partire de quie con la famigla e con quello io abbo quie, non vegio essere senza grande periculo, o per terra o per mare. Che Dio permetta lo meglò per la sua gratia! Anchora lo V.^o novo non [è] venuto a questo suo officio che cominciava a die primo de questo, ché con grande dexiderio per noi s'aspetta ».
- DA BOLOGNA 874. Iacobus de Vivianis.
- » mar. 15 Per trovarsi in qualche perplessità, e perchè manda ser Riccardo proprio cancelliere, che può informarlo, si trattiene dallo scrivere delle cose occorrenti.
- DA BOLOGNA 875. Iacobus de Vivianis.
- » mar. 22 Accusa ricevimento delle lettere di risposta sul fatto di Giovanni Garzoni che desiderava di essere Potestà di L., di cui si ha ottima opinione.
- « Pax inter regem Romanorum et Venetos frustratorie ducitur (?), donec tempus adsit intrandi iterum Lombardiam. Nam sine fallo ante festum S. Michaelis idem rex erit in Mantua et in regione circumstanti.

Heri transivit hac orator comitis Sabaudie, qui pergit ad papam ad notificandum sibi, a certo, quod idem comes cum .x.^m equorum erit inter Cremonam et Mantuam per totum mensem aprilis factururus omnia, que imperator sibi mandabit, cum quo omnino pepigerat convenit in Mantua in festo b. Michaelis. Item omnes dd. de Lombardia sunt cum imperatore concordēs et inter ducem Mediolani et ipsum nil discordie restat nisi de titulo ducali; nam dicit imperator, quod electores imperii ascripserant fratri suo quod ipse desipaverat iura Imperii, concedendo ducatus duci Mediolani; propter quod et alias causas privaverunt ipsum; ergo etc. Tamen vult ipsum non admovere neque privare, sed manutene-
nere potius, et ista est sola differentia non modica, propterea et firmiter putatur concordia inter eos fienda etc. »

« Marchio Estensis, undique perplessus et cautelose consultus, decrevit ire ad Terram Sanctam infra octo dies et sic jam paratum est navigium et alia necessaria. Huguccio stabit continuo in Parma, cuius filios, uxorem et dominium absolute in manibus relaxavit, et tamen cum imperatore secrete aliqua continuo praticat. Et ista est veritas. Et promisit domino mantuano per sua sigilla non rumpere contra ipsum etiam ad petitionem Venetorum ullo tempore. Quibus et aliis quam pluribus concludetur quod ingenti potentia et forti brachio imperator erit in Lombardia infra supradictum tempus, et puto quod magna videbimus, ut communiter oppynatur. Rex Ladislaus mirabiliter est fulcitus gentibus ad resistendum sibi, si contra ipsum veniet, licet concordia praticetur, et sit satis in manibus d. n. pape. Veneti instant de liga cum ipso et videtur satis in limite, sed durum est hec credere res.

« D. n. d. legatus disponit se mirabiliter et etiam castra ponere ad Ariminum et alia loca et ordo mirabilis viget ad coniungendum se d. legatus et Braccius cum legato Marchie et Paulo de Ursinis et aliis, et valde videtur pars nostra plena et abundare favoribus, licet dubium sit litis eventus, Deo auctore, exhibemus die x.^a aprilis cum .x.^m v.^e equis et mille peditibus et .m. guastatoribus, cuius successus sit felix » ecc.

DA NOZZANO

876. (Volg.) Tegrino Sabolini.

1413, mar. 22

Riferisce aver eseguito gli ordini ricevuti sul taglio abusivo ai confini di Filettele.

DALLA SPEZIA

877. (Volg.) Guglielmo [dal Portico].

» mar. 22

... « Questa mattina è qui nuove certe come a Genova è stata novità. Quelli da Campofregoso con alquanti de' capi de' popolo àno levato la terra in arme e cacciato di palagio lo Inogotenente e soldati e ansiani senza alcuna spargisione di sangue, e vogliono che tutto lo ghoverno sia in mano di quelli di popolo; e, seghondo io senti, àno eletti 8 cc. de' popolo antiani, infra' quali ne sono nominati mess. Zenobi (?) de' Gian Piero de' Perzi, Francesco Giustignani, Martino di Bandino. Gli altri non posso ora sapere. Sento lo marchese è a Saona: e là c'è ancora mess. Giorgio Adorno, ch'è decto mess. Giorgio àno mandato a chiedere vegni a Genova.

Lo castelletto ancora si guarda e tiensi per lo marcheze, e come prima si facea. Oria e Spinora sono in buono riguardo a casa loro e con loro amici con l'arme » ecc.

DA [CHIAVARI]

878.

(*Volg.*) Georgius de Carraria.

1413, mar. 23

« Per uno breve mandato per uno Paulo de la Magra, de die xxi, avisai la V. M. S. de tutto quello che quie in Chiavari se sentia, per fine a quella hora, de le novitae e movimenti del populo de Gienova. Da poe non c'è molto de novo. La citae anchora è in arme e pur se grida: Viva populo! Anno facti Anciani otto, cioè mess. Bernabe de Guani, Francescho da Campi, Raphael giudice, Anthonio da Pavero notaro, Batista da Zoagla, Giovanni Greppo pellicciaio, Carolo Cigogna, Anthonio de Verro macellaro. E alsie anno facto quatro capitanei in la citae per defensione del populo, cioè Thoma da Campofregoso, Iacopo figliolo de mess. G. Adorno, Brascha de Magner e Piero Jura. E ancho anno facto uno capitaneo de la piacia, cioè mess. Philipone de la Calandra, tutti de populo e ghibellini. Lo Castelletto de Gienova anchora se stae al modo usato. Dicese mandonno vj cc. a Savona, cioè quattro gentili homini e dui de populo per recondure mess. Giorgio a Gienova e che lo marchese li à ratenuti, e che lo decto mess. Giorgio àe sostenuto: anchora anno ordinato mandare una galeotta a Savona con alcuni cc. con salvoconducto per parlare con lo marchese, lo quale è pur in Savona con molta gente: quie non se àe anchora bene a certo in che modo e titulo lui la tegna. Pur le fortesse anchora se tignano per lo C. de Gienova. Per fine a quie non anno facto dugio: dicenno voglano fare mess. G. Adorno, se lo potranno reavere. A me pare comprendere, per quello io sento, che non sappiano in qual mondo siano, nè non sanno ben che farsi; però che a la executione de lor voluntae e dexiderii mi pare ce sia de' cativi partiti asai. Dio dia lor gratia de prender lo meglare. A die 22 de quie se partie Spinetta e Habram da Campofregoso in suso uno brigantino de Chiavari armato. Per fine a quie, de questa vicaria non sono andate a Gienova molte brigate. Ciaschuno soprastae pur per vedere como le cose reeschano. Dice che lo marchese àe avuto uno de li castelli de Savona, quello de la marina che si chiama Sperone: quello de San Giorgio anchora se spera debia avere in sua possanza. E questo òe sentito poxio ebbe scripto questo breve per fine a questa parte ».

DALLA SPEZIA

879.

(*Volg.*) Guiglielmo (dal Portico).

» mar. 24

« Ieri in brevità vi scrissi [una lettera] la quale vi mandai per uno corieri vene costà a domino Batista mandato da Genova, e per quella vi avizai delle novità state a Genova, come quelli da Campofregoso con alquanti altri capi de populo et loro amici anno disposto lo luoghotenente et antiani et ufficiali erano in quello tempo, e di nuovo anno eletto 8 antiani al ghoverno, tutti de populo, de' quali .iiij. sono nominati, cioè mess. Bernabe da Guam, Francesco Giustignani, Piero de' Persi, Martino di Bandinno. Li altri non òe possuti ancora sentire chi siano. Et dissivi come mess. Giorgio Adorno era a Saona et che per lui era stato mandato a chiedere. Lo marchese pare sia in Saona con possanza. Lo castelletto

		<p>de Gienova et fortesse se tegnano ancora come prima faciano; parte per lo marchese e parte per li gentili homini et parte per lo populo. Non so che seguirà. Dubito non seguiti de li inconvenienti assai, se presto non si piglia buono rimedio. Dio lassi seguire il meglio. Di poi non òe sentito altro. Penso che costì da mess. B[attista] meglio a punto da lui sentito avete ».</p> <p>Dice che egli coi suoi per il tempo cattivo e grande tempesta hanno dovuto ricoverare a fatica alla Spezia, nè possono proseguire per durare tempesta tuttora. Se a Savona non parrà sicuro caricare, caricheranno a Nizza, ecc. Per il cambiamento avvenuto in Genova, si astiene dal presentare l'ambasciata. Darà le lettere personali a chi crederà utile, le altre no.</p>
DA S. GENNARO	880.	(<i>Volg.</i>) Gerardus Turini Potestas.
1413, mar. 24		Riferisce di una grande questione sorta per il fatto del molino di S. Gennaro fra i fratelli di Cione da Collodi e gli uomini de' detti comuni e prega ripararvi.
DA [CHIAVARI]	881.	(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraia.
» mar. 25		<p>« Quando io vegio lo modo de potere mandare lettera, io aviso la V. M. S. de quello che quie in Chiavari se fae, de le novitae e de li movimenti de la citae di Gienova, avegna dio che più volte non se trovano esser vere o in tal modo. Io per la mia ultima de die xxiiij avisai la prefata V. M. S. che quie se dicea che lo marchese avea avuto uno deli castelli de Savona, cioè quello della Marina. Ora se dice che non l'ae avuto. In Gienova per fine a questo giorno non se dice altro esser seguito di novo. A die xxii de questo feceno uno consiglio de grandissimo numero de cc., in lo quale ce fui gientili homini e de populo, e gibelini e guelfi, in lo quale fui proposto, consigliato e in effecto otegnuto che se tenesse ogni modo che Castelletto s'avesse e che, avuto, se desfesse, e che poe se facesse stato de populo. Li capitanei àno mandato, secondo se dice, Spinetta da Campofregoso con brigate a Voltero per oviare quine lo transito a lo marchese o a sua gente, se volesse passare per venire verso Gienova.</p> <p>« Ciaschuno de li Capellacii de Gienova se exforsa de farse più bello che poe de coda e de brigata. Mess. Thoma da Campofregoso più lettere àe scripto a mess. Leonardo Ravaschieri ched è suo cugnat, pregandolo e mandandoli denari che elli vada a Gienova con più brigate che ello poe, e cosie penso questo giorno ce anderai con homini circha a 150 a Gienova a far coda a li capellacii. Cosie ce vanno li guelfi come li ghibellini. Quelli de la Torre che sono amici de quelli da Montalto, non ve sono iti, nè mandato persona. Ieri, anchora una altra volta, quelli Anciani, otto novamente ellecti, scripseno una lettera potente quie a Chiavari e una altra a la Speza, cometendo e confortando che ciaschuno con le arme andasse a la citae per dare aiutorio e favore a la libertae del populo de la citae de Gienova.</p> <p>« A me pare de vedere che tra quelli Capellacii in fare lo dugio ce fi asae che fare e che dire, e de ciò asae favore ne prenderanno li guelfi de</p>

Gienova e de le Riviere. Dio permetta lo meglio. Comprendo che l'uno cerca da jughare l'antro per montare suso al ducato, e alsì cognosce chiaramente che qualunqua de loro montarae in palagio, che non sia de voluntae de tutti li altri, sirae caxione de grandissimi schandali e to-multi in quella citae, e parte guelfa molto se raleverae quine. Dio li metta in pace e in acordio insieme. Se fesseno lo dugio per electione, non penso siguirebbe tanti schandali. Perfine a questo giorno de quie non se sente altro de novo. In questa vicaria se fae hora de molti homicidii e crudelitae. Ciaschuno vendicha le sue onte: non c'è pena se non lo peccato. Dio mittigha li lor cuori ».

P. S. « Habiando scripto questa, sentia che Spinetta soprascritto non c'era ito a Voltri, ched era molesto de la persona ».

DA GENOVA

882.

(*Volg.*) Dino Guinigi.

1413, mar. 27

« Penso che arete sentito dire delle novità occhorse in questa terra, delle quali non potei fare mio debito di avizarne la V. M. S. perchè li fanti temendo per la Riviera, diceano non volere andare a farsi tagliare a pezzi. Et la cagione di questa si è per avizarvi che fine e che fermamento anno preso, narrandovi come le cose di prima sono seguite di passo in passo.

« Più giorni fa che mess. Churrado del Carretto discese a Saona con circha di .m. fanti, credendo, secondo che si stima, che per lo suo discendere lo populo dentro si levasse in arme, l'uno contro l'altro, come per picchola cosa spesso sogliono fare, et lui con lo favore di alchuni di parte Spinola, dovea entrare dentro per farsene signore. La qualcosa li venne fallito; imperò che il populo, tutti concorseno ad una alla guardia della terra, non lassando entrare dentro li villani propri del paese. Et non movendosi però li Carrettini dintorno a Saona, costoro deliberonno mandarvi di qui gente in aiuto de'Saonesi et uno che adirizzasse le cose dentro in Saona, lo quale fue mess. Giorgio Adorno con circha di .d. fauti; et giunto là e cominciato a dirissare dentro, in quella giunse il marchese con circha di .ccc. chavalli e .decc. fanti; la qual cosa come qui fue sentita, di subito li funo mandati ambasciatori, preghandolo che dentro in Saona non volesse entrare. Ai quali rispuose che si meravigliava che di ciò il pregassero, considerato che se venisse a Gienova, sarebbe lo ben ricevuto. Et al tutto si dispuose di volervi entrare, et non li sare' venuto fatto, perchè il populo li vetava. Ma lo potestà di Saona, lo quale àe nome Manuello de' Vivaldi, homo di pochissimo sale in succha, andò con tutta la sua famiglia ad una porta murata assai tristamente che riisce inverso la foce, dove non era alchuna posta di homini; perchè, essendo murata, non ne faceano stima, et quella dismurò et aperse, et dentro vi misse molti fanti, li quali di subito preseno una porta, per la quale entrò lo marchese, et entrato dentro, distenne mess. Giorgio.

« A di 19 a tardi, fue qui la nuova et cominciavasi a murmurare, et a di 20 lo palagio mandò la famiglia armata a casa di questi da Campofregoso per pigliare Tomaino lo quale c'era stato con salvocondutto, il di dinanzi era spirato, et sentendo questo Jacopo Adorno, figliuolo di mess. Giorgio, per paura si ascondea, et uno figliuolo di Adornino di circha

anni 15 discese giuso di casa, et preghato alchuni suoi vicini ungitori di che non volessino soferire che Tomaino fusse così distenuto, tutti concorsero con lui et, pigliato l'arme, sononno una campana a martello; la quale, come quelli di Campofregghoso sentino, si difesero da la famiglia, la quale tutta si fugio, sentendo che contra di loro s'armava giente. Et così incominciò la novità. Et a chasa di questi Adorni steno fine a vespro sempre multiplicando di giente, et tutti li Cappellacci vi concorsero; et a ora di vespro, parte di loro presono il palagio, dove non ebbero contrasto nessuno, per[chè] lo luoghotenente s'era partito et ito in casa di questi Doria et simile il podestà et il vichario del marchese era ito in Castelletto.

« A di xxv a tardi entrò dentro mes. Giorgio con grandissimo honore et partisi dal marchese con questi patti, che fine che durava il tempo del capitanaticho del marchese, lui rimanesse suo luoghotenente et lo marchese dovea avere lo suo salario et le .ij. torri che 'l marchese tiene delle .iiij. di Castelletto si doveanno pure tenere per lui. La qual cosa come mess. Giorgio ebbe riferito a questi Chapellacci, non rimasero contenti, ma tutti vogliono che lo nome del marchese vada giù et simile Castelletto.

« Siamo a di xxvij a nona et in questa ora è stato eletto per dodici cc. li quali funo eletti sopra di ciò, mess. Giorgio Adorno dogie, et fra li dodici cc. è mess. Luciano Spinola per uno et Princivalle per uno altro, et correno la terra gridando il nome suo et il populo. Et le .ij. torri di Castelletto, cioè quella de' gentili homini et quella del populo, sono a sua ubidientia, l'altra, che tiene il marchese, sperano di aver presto, imperò che da nessuno luogo possono avere socchorso, et avuto tutto, lo denno ruinare ».

Avvisa d'aver dato al fante un fiorino d'oro e di doverne dargli altri quattro. Parla del sale.

DA GENOVA

883.

(*Volg.*) Guillelmo (dal Porticho)

1413, mar. 27

Detto di avere scritte due lettere dalla Spezia, avvisa dell'arrivo loro in Genova il 26, costretti ad entrare in porto, per il cattivo tempo, con le barche, il brigantino e la roba e di essersi messi d'accordo coi doganieri per pagarli dell'entrata e dell'uscita fino al 1. febb. 1414; così fatto per consiglio di più amici, attese le novità di Genova, di Savona e della riviera.

« Qui trovammo la terra in arme, e questo giorno àno fatto dogie mess. Giorgio Adorno con pacie et buona volontà di tutti li capi de populo et ancora con amore de la maggior parte de' gentili homini. Comunamente assai bene se ne parla. A Dio piaccia stia in pacie et riposo di tutti.

« Le due torri di Castelletto ancora si tegnano per lo marchese, et simile 2 altre de la darsina. L'altre à avuto tutte il dogie. Lo marchese è con gente in Savona. E sperasi pure acordio li. Nondimeno a me non pare li fatti di Savona debino riuscire molto netti. Con lo marchese v'è dentro mess. K[arlo?] et mess. Chorado et li fratelli di mess. L. del Caretto con posanza. Non so che fi. Lui vi fa aparechio di mandarvi per mare et per terra genti se acordio non segue. Che sarrà non so. Idio lasci seguire il meglio. »

Per le novità non ha potuto in Genova far nulla di quello commessogli: attende ordini. « Penso Princivalle vi scriverà più a pieno: lui s'offerisce molto etc. et veramente avrà il modo a servire li amici meglio che prima et bastivi. Mess. Bernabe da Guani fi ancor de li honorati et àe amici assai. L'amico nostro un poco serà a la vista, non però che al tutto sia al basso, ma non tanto avanti. Domino Luciano è visto e richiesto in alchune cose, et nè lui, nè nessuno di loro àe ricevuto alcuno danno; et tegnio et credo che pure potranno servire etc. Or a giornate meglio si vedrà » ecc.

DA CHIAVARI

884.

(Volg.) Georgius de Carraria.

1413, mar. 28

« Quei sono nove che a die xxv de Savona a Gienova tornoe mess. Giorgio Adorno e andolli incontra grande parte del populo, e in Savona in forza del marchese lassoe in suo cambio uno de li suoi figlioli. E quando elli fui a Gienova, tutto lo populo unitamente lo volse fare dugio. Elli mostroe del tutto non volere acceptare. Pur jeri, a di xxvii, lo populo lo posono in palagio contro sua voluntae, como mostroe, e cosie elli è facto dugio. E quello giorno medesimo, a le due hore di nocte, quelle due torre di Castelletto che se guardavono per lo populo e per li gentili homini, se reseno, si che de le due che restano che se tegnano per lo marchese, non se ne fae stima, chè non àno intrata da soccorso. In Gienova ciaschuno àe deposto le arme. Lo marchese pur è anchora in Savona. Non se sae bene como elli s'entenda con li castellani de li castelli de Savona; pur in lo barbachano del castello de San Giorgio de Savona, elli tiene de voluntae del castellano otto de li homini suoi. Lo populo de Gienova mostra de volere fare grande aparecchieri de gente per mandare per terra e per mare a Savona. Non soe quello seguirae. Lo officio de questo vicariato de Chiavari, che era stato dato a Iacobo, figlolo de mess. Giorgio Adorno, ora è stato dato a Bartolomeo da Campofregoso, fratello de mess. Thoma. Sperasi che per la gratia de Dio la citae e la Riviera arae bono stato e viverasse in pace e in riposo ».

DA BOLOGNA

885.

(Volg.) Iacobus de Vivianis.

» mar. 29

« In questa hora à Luygi da Monsignore di Piagenza et dal conte Bertoldo, che a di 24 di questo si concluse a certo et defirmò la tregua per anni cinque tra lo imperadore et venetiani, con questo che chi à si tiene, et d'ogni loro differentia fanno generale compromesso in N. S. lo papa solo, et che il marchese et quello da Polenta rimagnono adherenti de' venetiani, et quello de Mantoa con altri signori, et non dice quali, et molti ne specifica in Frivoli, Istria et nella Magna rimagno[no] adherenti dello imperadore. Et dicono essersi fermata questa cosa con modi che de le brigate che casseranno i Venetiani non potranno nuocere nè allo imperadore nè al papa; et questa clausula male possiamo imaginare come così possa essere. Et perchè al mandato de' Venetiani mancava alcuna piccola cosa, pertanto starà alcun di a scoprirsi et farsi manifesta, ma così è concluso et fermo, et così le parti in questa hora ne advisano N. S. Avegna che forsi da Ser Domenico n'arete avuto [avviso], pur per far mio debito, mando costà Giorgio currieri per questo, al quale farete dar

fiorini 2 $\frac{1}{2}$ et perchè non si trovava currieri, et lui à costi debito, vi piaccia non sia molestato ».

« Questa novella è in tucte parti buona per N. S., salvo che, pur se aranno denari, i nimici nostri porranno aver mess. Pandolfo, et noi penso alsi condurremo alcuni di quelli di là, chè male ci viene a crescere spesa.

« Mag. Signor mio, perchè a le cose che puono gittare scandalo et non utile mai, è somma prudentia resecarle et torle via, pertanto vi supplico che per qualche honesto et bello modo, o per li vostri officiali o per mess. lo vescovo, facciate provvedere che costi si faccia qualche amunitione honesta, che altri non scriva et non parli nè impacciasi più che tochi loro, nè voglano disporre del facto de papato, o più che faccia la V. M. o mess. lo vescovo, nè scrivere tucto di o millantare che il re Ladislao rompe et à rocto al papa et similia. Lo amore et fede che porto alla V. M. et alla patria mi fanno scrivere questo; et so la vostra intentione et vostra oppynione, et non è bene che altri vogla più arrivedere che passi il suo Intellecto etc. Credano quello li piace et lassino fare a chi à a fare etc.

« Supplico alla V. M. S. che commandate sianno data a questo currieri, alla tornata in qua in un canovaccio lib. 25 di passimate buone ».

« P. S. Teneatis a certo, quod unum de duobus dedit causam huic treugue, aut pecunie non parva quantitas, aut aliqua grandia, que imperator intendit, et vuolsi stare sempre con li occhi aperti et pensare a tucti i casi. Dominus noster erit hic per totum mensem may, licet sit apud vos ».

DALLA SPEZIA

886.

(Volg.) Georgius de Carraria.

1413 mar 30

« Questo giorno s'aspettava quie Jacopo Adorno, figliolo de mess. lo dugie, capitaneo de le Riviere, lo quale venia per visitare queste parte de quae, et con lui venia mess. Batista da Montalto per prendere la possessione de Portovenero. Ora qui sono venute novelle, che a die xxv de questo li borghesi de Gavi se levonno a remore e preseno lo castellano con sei soi compagni che se trovonno esser fora dal Castello de Gavi e anno gridato: Viva lo C. de Gienova! De che a die xxviii se partie de Gienova lo soprascripto Iacopo Adorno e mess. Batista con homini circha a dui milia, secondo se dice, e sono andati a Gavi. Non se sae anchora quello se sia seguito; però che pur lo castello se tenea anchora per Luizo Cani. La giente del duca de Milano pur anchora sono in Novi, e tegnano forte le bastie intorno al castello de Novi. Luyzo Cani con aiutorio de mess. Castellino de Beccaria venne a Novi a li giorni passati per socorere lo decto castello: non potette, e la giente sua ve recevette dalmazo asae, secondo se dice. Altro de novo de quae non se sente al presente ».

DA GENOVA

887.

(Volg.) Guglielmo dal Porticho.

« apr. 1

... « Mess. Carlo del Caretto è qui venuto mandato dal marcheze per trattare acordio, e questo di s'è ritornato a Saona. Sperasi si farrà ».

DA NOZZANO	888.	(Volg.) Tegrino Sabolini.
1413 apr. 2		Manda Bonafede Chelucci da S. M. a Colle e Narduccio Pardi da Farneta per riferire del bando dato allo scrivente e a dodici altri dal podestà di Ripafratta senza saperne il motivo.
DA CHIAVARI	889.	(Volg.) Georgius de Carraria.
« apr. 3		Richiesto di andare alla Spezia con mess. Branca Doria, nuovo Vicario, lo richiede della autorizzazione. « In Gienova, per fine a quie, se stae benissimo. Quelle due torre di castelletto che erano fornite per lo marchese, pur stanno al modo usato, ch� se tignano per lui, e alsi � quella de la Tarsena e quella da Lucholi. Lo marchese � in Savona e � in sua balia lo castello de San Giorgio, ched � quello che � in suso lo porto. Mess. Carlo dal Caretto ier l'altro � venuto in Gienova e sperase che per mezo de lui se farcie lo acordio tra lo marchese e li gienovesi, si che lo marchese tutto restituir� al C. de Gienova e d'acordio de lor se partir�. Che Dio ne li facia gratia ».
DA NOZZANO	890.	(Volg.) Tegrino Sabolini.
» apr. 4		Si giustifica del bando inflittogli, accusato dagli uomini di Filettole di certa occupazione di terreno.
DA BOLOGNA	891.	(Volg.) Iacobus de Vivianis.
» apr. 7		Mandagli « don Iacomo, miniatore perfecto » richiesto gi� da parte dello stesso signor di L. da mess. Garzone e da ser Giovanni Arrighi per lavorare. « Credo n'arete buon servizio, secondo ch' egli � la fama. Et con gran fadicha l'� cavato di qui a venire cost�. La cagione si � perch� qua � beneficato e avea di molto lavoro nelle mani tra le qualle cose aveva uno breviario del papa, et ogni cosa lascia stare per venire a servire la M. V. » ecc.
DA CHIAVARI	892.	(Volg.) Georgius de Carraria.
» apr. 8		Detto di Cola corriere mandato dalla signoria di Genova a L. con lettera a mess. Battista e tornato indietro, perch� fu preso da quelli del castello di Sarzana, d� notizia che « per fine a questo giorno non se sente altro de Savona, se non che saspara che de presente se far� lo acordio tra lo C. de Gienova e lo marchese, lo quale � pur anchora in Savona: elli � combattuto lo castello soprano de Savona: non l'� potuto avere. In Gienova la torre de la Tarsena e quella de Lucholi se sono rese al C. Quelle altre due torre de castelletto pur stanno cosie, che anchora se tignano per lo marchese ».
DA GENOVA	893.	(Volg.) Princivale Vivaldi.
» apr. 8		Detto di aver portato le sue felicitazioni al doge per la di lui creazione, allude ad un salvocondotto dallo scrivente richiesto per Dino Guini-

gi e per Franceschino di Poggio, non già per loro conto, ma per conto di due amici dello scrivente, i quali hanno comprato a Genova delle lane e le vogliono spedire a Bologna per la via di Milano.

DA GENOVA

894.

1418, apr. 8

Gaspar de Vivaldis et Agabitus Grillus de Janua.

Rispondono alle lettere del di innanzi indirizzate a Princivalle de' Vivaldi, a Dino Guinigi e a Franceschino di Poggio, in ordine a circa 150 balle di lana di inglesi prese da navi genovesi, e per il salvocondotto richiesto al legato di Bologna per il trasporto delle medesime, ad iniziativa di Percivalle Vivaldi, scagionandone Dino e Franceschino sudd., i quali in questo affare non ebbero altra parte se non quella di scrivere commendatizie per Gabriello Lupori sotto nome di Sighiero Gallerani di Siena.

DA GENOVA

895.

« apr. 9

(*Volg.*) Dino Guinigi e Franceschino di Poggio.

Rispondono alla lettera del 31 marzo, spiegando l'affare delle lane rubate, che veramente furono in parte acquistate all'incanto di assenso degli inglesi per pagare i noli, ma non per conto degli scriventi, sebbene, richiesti, scrivessero per il salvocondotto a Bologna, come ne scrissero anche Percivalle dei Vivaldi e Oderigo da Cremona procuratore del card. del Fiesco, per il desiderio di mandarle tutte per quella via, dubitando che non si facesse così presto la pace de' fiorentini.

DA GENOVA

896.

« apr. 9

(*Volg.*) Guglielmo dal Porticho.

« Per Benedecto Churadi vi scrissi l'ultima che per cattivo tempo sento è stato in Riviera. E per ditta replicai de' fatti di qui. Di poi seguitano le cose di bene in meglio. E jeri si concluse l'acordo con lo marchese: questi di qui li denno dare fior. xxv m. cioè x mila ora contanti e x. mila a vi mesi a scritta di banco qui, e li v mila a uno anno a la promissa in Monferato o costi in L., dove fi più abile etc., e questi riano tutte le fortresse et ciaschuno libera e quitta l'uno l'altro etc. Mess. Carlo del Caretto e il vescovo di... sono stati mezzani a tale acordio. Ogi si aspetta risposta da Saona dal marchese abia ratificato e rafermo tutto. Il perchè li fatti di qui si spera poserano in pacie per un pesso. A Dio piaccia così sia e seguiti di bene in meglio ».

Ripete a proposito delle lane degli inglesi quanto alle lettere precedenti, asserendo che Agabito Grillo, Gaspere Vivaldi e uno Spinola (forse con partecipazione di Percivalle) fecero comprare alcune balle da un milanese detto Primaggio (?) fattore di Stefanino da Binago e le altre pensarono mandare a Bologna ecc.

DA NOZZANO

897.

» apr. 10

(*Volg.*) Tegrino Sabolini.

Seguitando a parlare del bando inflittogli, risponde che il Podestà di Ripafratta è Sandoro di Vannozzo de' Serragli da Firenze, e dà altre informazioni.

Sulla stessa materia a di 11.

DA GENOVA	898.	(<i>Volg.</i>) Guiglielmo del Porticho.
1413, apr. 12		Ricordate le due lettere del 9 corr. dove avvisava dell'accordo fatto fra la signoria di Genova e il marchese, a cui si devono dare lire 25,000 e non fiorini come aveva scritto, de' quali subito 10,000, che si mandano quello stesso dì, dietro rilascio di Savona e di ogni fortezza di Genova e di Riviera, dice che forse la restante somma sarà dovuta dopo sei mesi e pagabile a L., sotto mallevèria del signor di L. Avvisa che quella mattina stessa egli parte tenendo la via di Piemonte e Savoia. Gli raccomanda il banco e i suoi. Gli parla di Benedetto di Negrone, che chiede per un anno al banco de'Guinigi o di Lorenzo Trenta un imprestito di 800, o 1000 fiorini.
DA BOLOGNA	899.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Vivianis.
» apr. 13		Conferma la notizia della tregua fatto dall'imperatore coi veneziani; ma un capitolo esclude mess. Tristano dall'aderire ai Veneziani, come ha saputo da mess. da Cagiorgi, venuto a Bologna ambasciatore de' Veneziani diretto a Roma al papa. Aggiunge di sua mano: — « Questa è la cagione che non si scuopre la tregua, perchè lo imperadore non vuole che mess. Tristano rimagna abderente de' veneziani; tanto l' à in odio. Non so che seguirà; ma qui sono oggi stati presi cinque de' Guidotti per un tractato che stanotte ne sapremo il certo. Grande grida anno adosso. Dio aiuti la verità! Et grande torto arrenno di fare contro N. S., che l' àe tutti arciricchiti e facti grandi maestri. Se lo cattivo tempo non impedisce, Monsignore va lunedì a campo con 500 lance, 11. m fanti et molto bene in punto ».
DA BOLOGNA	900.	(<i>Volg.</i>) Iacobus [de Vivianis]
» apr. 15		« Perchè non posso scrivere, dico poco. La conclusione dell'acordio tra lo imperadore e venetiani non resta se non per M. Tristano da Sarvognano che lo imperadore non vuole rimagna adherente de' Venetiani. Ben si sente da canto de' Venetiani per questo non lasserenno; ma perchè ci interviene certa quantità di denari e non pochi, li quali denno essere contenti senza farne mentione in de' capitoli, e però si indugia per mettere in punto. « Qui sono presi Bartholomeo, Francesco, Gabriello Guidotti con altri che doveano amazzare 1111 cietadini de' migliori di qui. Credo aranno fatica assai; ma forsi anderanno a confine ».
DA LUCCA	901.	(<i>Volg.</i>) Vitanus filius Nannis del Vita.
» apr. 18		Chiede grazia per il padre, Nanni del Vita, condannato dall'ufficiale della guardia a lire 8 di buoni.
DA AVERSA	902.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Fatinellis — Rodulfo de Varano.
» apr. 19		Pregalo avvisi il Signore di L. di quanto scrive, premesso che le cose praticate dallo scrivente a L. non ebbero alcun effetto, poichè il S.re di

		<p>L. non può fare che non viva in pace con tutti e specie con i vicini, assicurandolo « le condizioni di qua essere molto lunghe e anco vane », come crede tuttodi « per palpata experientia ».</p> <p>« Avizovi come a dì xiiii di questo si partì di qui una galea dello Re, in su la quale sono andati a Gienova li ambasciatori genovesi e nulla conclusione di legha àno fatto collo Re, salvo buona amicitia e li genovesi sono contenti dare allo Re galee, navi, genti d' arme, balestrieri, quanti ne vuole per li suoi denari; e simile se li genovesi vogliano delle terre dello Re alcuna cosa, e lo Re è tenuto per li loro denari dare tutto quello domandano. Non obstante lo Re ae mandato a Gienova uno suo ambasciadore per praticare legha. Che Idio ne disponga il meglio! Notificandovi che io volsi mandare in sulla detta galea uno fidatissimo mio che andasse al S.re di L. con una mia lettora, per la quale lo avvizava molto a compimento de' fatti suoi. E in effetto quelli della galea non lo volseno a nessuno modo levare; et io lo dissi allo Re e poco mi giovò; chè convenne rimanere in terra. E la cagione non soe. E grande amiratione noe avuto. Disse mi lo Re che de' passaggi ci saranno ongni volta a potere avizare lo S.re. Or bene, conosco chiaro donde questo procede: che llo Re vuole aspettare la risposta de' fiorentini; e se pacie seguitaræ, piglieræ uno partito; e se acordio non seguisse, ne prenderebbe un altro: e così vuole tenere sospeso lo S.re di L. per dirizzarlo a quella volta che vorræ ».</p> <p>« Lo Re si parte di qui domane e conseguita contra il traditore di Gentile da Montegrano, e senza dubbio, mediante la gratia di Dio, otterrà vittoria. Pure si stima che Gentile verrà allo acordio; chè ae cominciato a perdere li castella e non ae riparo di seguire il suo tradimento e tosto saræ disfatto.</p> <p>« L'armata dello Re per mare è benissimo in punto con x galee e iiii nobilissime navi, e se avræ ordine buono, faræ grandi fatti. Lo Re ae una fiorita gente d' arme da vincere il mondo, se ordine seguiræ ». Aggiunge avergli il Re molte volte promessa la restituzione delle mercanzie lucchesi prese dall' armata regia; ora dissegli l' avrebbe resa fra dieci giorni.</p> <p>« Questa mattina è partito lo Re di Averza e vae a ponere campo alle terre di Gentile ».</p>
DA BOLOGNA	903.	Iacobus de Vivianis.
1413, apr. 22		Il doge di Venezia ha notificato al Marchese d' Este che addì 18 fu firmata e sigillata la tregua fra l' imperatore e il dominio: lo stesso scrive il card. di Piacenza; e il conte Bertoldo e Pippo del Bene al magnifico Luigi da Prato. Fra quattro di sarà a Bologna Pippo del Bene, dal quale saprà come stiano le cose e le condizioni della tregua.
DA BOLOGNA	904.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Vivianis
» apr. 23		« Ier mactina à ricevuto il magnifico Luygi dal legato e dal conte Bertoldo una lettera et una da Pippo del Bene, in della quale in un medesimo die dicono che a dì xvii, di nocte, si sugellò la tregua intra lo imperadore e lla S. di Vinegia con quelli modi e conditioni che altra volta avea dicto e salvo che in questa è che mes. Tristano rimane ad-

herente alla S., con questo che se fa niente contro lo imperadore o suoi sudditi o raccomandati vel adherenti, la S. lo de' tractare come ribello etc. Et in effecto, chi possiede tegna. Et dannoli trecentomila fior. in du termini. Pare alli intendenti che la S. n' abbia grande honore secondo la qualità del facto. Et subiungono che lo imperadore persevera in quello proposito et dice che presto vuole vedere N. S. lo papa. Di qui vi va domani uno ambasciadore per disporre più cose et per condurre 300 lance per noi qui, et per rallegrarsi con la Signoria, avegna che par ancora non àno qui scritto al legato, nè anco a Firenze, ma si al marchese; et da lui aè i' legato le cose jersera in la sopradicta forma.

« I' legato va a campo in questi iij di senza fallo, avegna che il campo sia posto già sei di et è presso de Faenza a un miglio con ii. m. iiii. c. cavalli, mille fanti et mille guastatori.

« Come la V. M. S. sa il Re Ladislao à facto grande apparecchio, et dice lo fa per tema che lo imperadore nol trovi scoperto, et da pensare à dato a N. S. et anco a noi qua. Et questa cagione fa ristare alquanto la venuta di N. S.: non so che sarà. Ma N. S. aspecta Ylarione de' Bardi, che lo mandò a Napoli, e poi pigliarà partito e presto. Bene scrisse Ylarione a N. S. et a Luygi qui, che 'l Re se duole forte che N. S. sia stato operatore della tregua de' Venziani di che seguita suo grande pericolo, et richiede N. S. che l' aiuti et elega. Ma N. S. nè l'uno nè l'altro può fare per quanto non vogla perdere la devotione della Magna e di altro paese et questo è chiarissimo. Ben si vuole interponere etc. Et perchè 'l N. S. si duole che Sforza è andato nella Marcha, lo re manda al papa ij lettere originali di Sforza, l'una facta a* 28 di marzo e l'altra a V di questo, le quali il papa à qui mandate oggi et sono contrarie, come vi dirò. La prima dice che essendo lui a Perugia, Ridolfo da Camerino li scripse che Paulo l'aveva minacciato perchè non li dava vectuagla, et che per questi minacci lui s'era mosso per carità a volere difendere i suoi terreni; ma da quelli non uscirà punto. La seconda dice, che considerato quante iniurie li à facto è fa ogni di il traditore di Paulo Orsini et che ora di nuovo li abbia tolto cento lance de' miglioni et che sofferendo questo, si vede disfacto et confuso, pertanto disposto è come disperato, se dovesse perdere la gratia della Sua Maestà, di vendicarsi iusta sua possanza, ma che non uscirà de' terreni del Signor Rodolfo. Et alla prima lectera Berardo, lo quale era a Napoli, in presentia di Ylarione e di mes. Antonio Baldinocto disse che Sforza parlava male e non dicea vero; chè mai Rodolfo lo richiese ecc.

« Or tucte queste cose sono in ballo » ecc. « Pippo del Bene subgiunge che quello di 18 vae a Udine allo imperadore et fra pochi di sarà qui ecc.

« Tucti Guidoti per certo sdegno e per invidia aveano ordinato uccidere mes. Giacomo de Ysolani e altri cc. grandi e buoni, et gridato viva la Ghiexa, aveano richiesto persone che voleano altro seguire. Essi loro perdonata la vita. Sono in prigione. Non so che seguirà di loro. Prima facie, sono disfacti » ecc.

DA

905.

(Volg). Francescho di Bartolomejo

1418, magg. 1

Viene a lui Bruno di Bartolomeo compagno del Grigia a riferire contro « i modi dezunesti et villani del dicto Grigia ».

DA GENOVA	906.	(<i>Volg.</i>) Dino Guinigi.
1413, mag. 6		Informa delle 6000 balle di sale di Provenza e del prezzo del medesimo trattato con Rabella de' Franceschi non minore di sol. 19 posto alla spiaggia. Parla di fr. Giovanni miniatore, il quale ha dato a sua richiesta il minio a un volume, scusandosi perchè un poco guasto nel fregio, e lo manda bene « invogliato et concio » al V. di Pietrasanta, perchè lo recapiti a lui.
DA GENOVA	907.	(<i>Volg.</i>) Dino Guinigi.
» mag. 7		Ripete dell'invio fatto del volume miniato da fr. Giovanni mandato per Giorgio del Volpe e delle trattative per acquisto del sale dal Rabella a non meno di sol. 19, per oltre 6000 balle.
DA PISTOIA	908.	(<i>Volg.</i>) Suora Antonia di messer Bartolomeo Maulini nel Munistero di Sancto Piero.
» mag. 15		Sentito del pericolo di morte della badessa di S. Giustina in Lucca chiede tornare abbadessa in d. ^o monastero, come altra volta.
DA GENOVA	909.	(<i>Volg.</i>) Dino Guinigi.
» mag. 16		Seguita le trattative del sale con Rabella, il quale aspetta una nave dalla Catalogna; avvisa che a settembre il fior. di Genova deve calare un soldo. « Questi denari miglioreranno da 4 in circha per cento, et simile ogni giorno verranno migliorando per rispetto della pacie, non apparendo di nuovo, di che già l'anno fatto di 15 per cento. »
DA FIRENZE	910.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Galghanecti.
» mag. 18	 « A di XVII ebero lettere i signori di Siena dal papa avixandoli in che chattivi termini egl'era lo stato di Sancta Chieza et in quanto affanno egl'era per l'avento del re L[ancilao] il quale contro ogni debito di rasone facci questa impresa etc. e che a questo non veda altro riparo di scampo, considerato P[aolo] Orsini essere nella Marca assediato in forma non era possibile ne potesse uscire, perchè egli non gli è rimaso altra speranza che ne' Fiorentini, e Sanesi, ma pue ne' F[iorentini] pregando i ditti Sanesi lo debbino compiacere confortare i Fiorentini e sollecitarli che di nuovo mandino imbasciate al re, altrimenti lo stato di Santa Chieza è per terra; perchè questo re, sotto questo colore, non gli vasterà avere Roma, chè vorrà traprendere più e avanti etc. avixandoli come lo re L. mandò Francesco di Belante ambasciadore al nuovo eletto, a chui lo re àe demandato III cose, che ne so rimasi per d'acordo, salvo v'è differenza d'alchuna partita di denari che l'imperio vorrè pue che lo re non gli vuol dare, e de che lo fa vicario generale nelle parti d'Italia e che possa portare l'arme d'Ungheria. Apresto che se ne possi titolare Re. E di nuovo lo re per chonchiudere questo fatto àe provisto mandare al'imperadore, e diccasi del signore Rodolfo vi debe andare, e se lui non potesse, fie mes. lo conte

da Taranto (?). Lo re non era anche partito da Napoli, ma bene avea già mandato fuori tutto il chariato e lui dovea uscire a dì xv. Sono a lui gli ambasciatori Fiorentini e dicesi lo re aver loro risposto assolutamente come lo papa gli à manchato la fe' e che lo intende privare e non ne vuole fare compromesso ne' F[iorentini], come offeriano d'essere mexani e che al tutto vuol seguire la 'mpresa. Sonvi pur anche e da Siena venghono qui ambasciatori ser I. Kristofani et è signore dell' ospedale et uno Johanni Francisci a sollecitare costoro, perchè a Siena un poco sono spauriti. Il papa s'è provisto di arcieri fanti vm. a piè di quelle sue terre e fae bene guardare tutti i passi. A Roma àe sostenuto Baptista Savello e fatto assai confinati. E à acquista di recapito di Provenza una ghalea con merchantia. El papa l'ae ritenuta e soldata per 3 mesi. E troverete, signore, che lui àe fatto questo, che se lo re s'apressa pure vedendosi a mal partito, si monterà su quella ghalea a Vignone per scampare, perchè mette per perduta Roma. Il cardinale di Siena fue a Siena, e ora è qui, chè va leghato in Francia » ecc. Aggiunge, ma non vi crede, essergli stato detto che Paolo Orsini era scampato dalla Marca con tutta la compagnia, avendogli dato il passo il Signore di Urbino. A Firenze hanno deliberato fare 1200 lance, capitano Malatesta.

DA FIRENZE

911.

(Volg.) Johannes [Galghanecti]

1413, mag. 21

Riferisce di lettere venute dal papa con una copia di lettera degli ambasciatori fiorentini in Napoli alla risoluzione del Re Lancislao di voler fare presto l'impresa per mare e per terra, ma nulla direttamente sanno i Signori, forse per essere dal Re arrestato il fante. Si prepara un consiglio solenne in Firenze; e si sa che s'è fatto accordo fra l'Imperatore e il Re. A Perugia « anno levata l'ubbidienza a Johanni e così per tutto il Reame ». Non crede che Paolo Orsini sia scampato dalla Marca.

DA BOLOGNA

912.

(Volg.) Jacobus de Vivianis.

» mag. 21 - 23

« Più di passati non oè scripto alla V. S. solo per darvi cosa salda o per vedere che scrivea Pippo da Roma; et perchè la prefata S. V. sia avisata di ciò che corre infin qui, sappiate prima, che per mezzo del Cardinale di Piagenza et conte Bertoldo et favorevoli intercessioni del Conte di Cille la pace ferma et buona perpetua farà lo Re de' Romani et Venetiani si spera in forma che non si crede possa mancare: ben sarà lunga pratica di più mesi prima che si pubblici.

« Per li apparecchi grandi à facto lo Re Ladislao, N. S. prese suspecto grande et notificato al Re de' Romani, esso offerse qui presto mandare gente; non parve qui pigliare somma grande, se più innanzi non si vedea. Et pur sentendo noi che mes. Pandolfo era da' fratelli sollecitato et che i Venetiani per loro più securtà avevano preso per conclusione di dare a mes. Pandolfo duc. 6000 lo mese et lui fusse in aspetto loro per mesi vj., dubitammo non venissano ai nostri dapni et facesseno almancho levarci da campo di Romagna, che altro ci potea fare, posto quello fusse assai: fu per di qui notificato allo Re di Roma, et lui con grande zelo et sollecitudine à facto, che prima fece chiamare li ambasciatori

de' Venetiani et protestò loro che ellino haveano promesso in della pace a bocha, che mai non darenno passo a persona che venisse a dapni di Santa Chiesa et che loro voleano per la Chiesa fare et dire assai, et che ora sente che non che diano passo, ma loro pagano mes. Pandolfo, lo quale sanno venire a' danni del papa et che lui intende per questo la triegua essere a lui rocta, et così si scusa per loro innanzi. Or loro rispuoseno come informati che a nessun danno del papa veranno et che così si troverà, et di presente come et che si fusse prima ordinato, male si può indovinare. Ma mes. Pandolfo nè è andato per la via di Verona et da Peschiera con *ij* m. cavalli et fantaria et è posto a campo a Montechiaro presso Brescia a *x* miglia; lo quale pochi di fa avea fornito il duca di Milano.

« Et non obstante questo, presto à mandati suoi spetiali ambasciadori a Mantova che non dia il passo a mes. Pandolfo per modo nessuno et comaudato a quello da Cremona, da Crema et da Lodi che inimichino mes. P. et favoreggino el duca di Milano, col quale è in buono acordio et fermato et suggellato et confermatolo conte di Pavia et promessoli che fra *iiij* mesi li darà lo titolo del ducato. Ma prima ne vuole fare honore alli electori dello imperio, perchè per questo titolo nacque scandalo fra loro e 'l Re di Boemia etc. El duca di Milano per sieurtà del Re di Roma è contento che lo Imperadore pigli la rocca di Moncia in mano, la quale li fa dare mes. Jo. Carlo; et è venuto uno già a pigliarla che viene col cardinale di Piagentia et funno jeri a Mantova.

« Jtem o vogliano noi o no, quasi come se non volessemo, si corruccia manda qui 1500 cavalli quasi tutti jtaliani che saranno qui infra *x* di col conte Bertoldo. Jt. à scripto al Marchese che se lo de' mai servire di quante proferte li à fatte, che ogni suo sforzo metta in nelli aiuti del papa.

« Esso è venuto a Feltro, dove sono già giunti più et più Signori della Magna et celebra concilio, e comincia domani. Lo quale celebrato, ne va a Trento, et quine aspetterà la risposta del papa, et posto che stia in N. S. la deliberatione, noi tegnamo che presto verrà a Mantova et così crede lui et *per consequens*, lo papa qui, non ve la mecto certa, ma assai lo credo. Tutto sta secondo lo Re Ladislao seguirà o no. Jt. lo Re de' Romani scrive una lettera et manda suo ambasciadore, che è qui stasera a fiorentini et comanda et prega che *totis viribus* si interpognano ad ogni accordio tra N. S. et lo Re di Pugla et che se non potesseno pigliano la difesa del papa, che presto li farà contenti. It. manda uno vescovo a Napoli, lo quale ancora è qui stasera, che lui sente che elli fa apparecchio contra la Chiesa et dice farlo per paura di lui et che ciò non bisogna, imperò che da mo li dice che in mano di N. S. rimette ogni sua differentia alto et basso et mandane una bolla a N. S. piena per costui, come ogni cosa li rimette et che seguirà quello che N. S. disporrà etc. Et che se altramente pur vorrà seguire, li fa grandi minacci. Lo duca di Milano vuole pur lega con noi. Penso si fara. Pur non è anco facta. Quello di Mantova vuole essere e vorrà trovarsi a' dampni de' Malatesti et è loro cordiale nimico et cerca lega con noi con grande instantia et offere personalmente essere in Romagna.

« Da poi in questa hora, è qui venuto Matheo Scolari, lo quale pochi di andò allo Imperadore, et lui lo rimanda presto a Firenze perchè preghi et comandi a' Fiorentini che se il Re non vuole stare a' termini, al

tutto piglino la impresa, altramente non fi' mai loro amico. It. dice che li Ambasciadori del Conte di Savoya offereno allo imperadore viij m. cavalli et la sua persona a suo commando aiuto. Lui à risposto che sua intentione è et caro li sarà che aiuti lo duca di Milano.

« Anè mandato mes. Pippo Scolari in Ungaria et comandatoli che sia presto in Lombardia con vj m. cavalli almanco a mezzo jugno. Simile commandamento à facto al figliolo del Conte di Cille et a quello di Ortimbork et a più altri signori.

« Lo Cardinale non potè mai andare a campo per passione de occhi àe avuta grande. Lo campo nostro, cioè Braccio, è a Faenza.

« Per certo ordine dato, Paolo Orsino si partio da Macerata et venia verso le terre del Conte da Urbino per giungersi con Braccio, or come si fusse ben guidati, sì che Sforza lo senti et coniungesi con Malatesta a Osimo. Il che Paulo senti et ridussesi a Rocha Contrada et fanno bella guerra, perchè Paulo è in mezzo delle terre de' Malatesti. Nè altro occorre per ora, se non che da Roma abbiamo che lo Re à pur le suoi brigate a Mazzone delle Rose. Aspectasi che recherano o scriveranno li ambasciadori fiorentini, et noi aspectiamo Pippo ogni dì qua, et presto scriverò avegna che voi dovreste pur avere da ser Agustino qualche cosa.

« Dissimi per altro come Luygi scrisse a N. S. sopra facti vostri assai caldamente et che si offeriva mandare, anco andare se vi piacesse personalmente.

« Da poi, questo dì à mandato qui un fante Pippo et dice che N. S. come lui giunse a Roma, à mandato a Napoli, et che non può essere spacciato in fino che torna quel che andò, ma presto verrà, et altro non dice ».

« Da Firenze aviamo come de dì in dì aspectano che loro ambasciadori scrivano che ànno facto con lo Re, che pur non si spera se non bene; et chi scrive da Napoli et da Roma dice a certo lo Re non fa se non per solo suspecto dello Imperadore etc. ».

P. S. « Ritenuta in fino a questa mactina di 23, perchè pensai Iohanni de' Cari venisse, et perchè questa nocte ci è un fante che lo imperadore manda bactendo a Ro.na, dove lo decto scrive a N. S. che presto sarà a Mantova, et che non dubiti che se lo re li muove guerra, mai non fece peggior pensiero; et molte cose offre et iura et minaccia, che se fosse pur lo quarto si farenno grandi facti; pur per non errare et perchè sentiate tutto, ò deliberato mandare questo proprio fante ecc. ». Domanda, a nome di Luigi... la commendatizia al doge di Genova per un suo nepote Ugolino da Perugia, podestà di Bologna, per essere chiamato podestà a Genova.

— In foglio agg. « Iarsera avemmo da Roma come li ambasciadori fiorentini funno al Re Ladislao et ebbeno da lui che volea statici certi cardinali et figliolo di P. Orsino, el nèpote di N. S. Veramente volea lega con lui et con li fiorentini et senesi et non altro, et che se n' andassero a praticare, pregandoli che non si partisero da Roma et che presto li mandassero un salvoconducto per iij notabili ambasciadori che volea mandare; et che per perdere men tempo, lui verrà alli confini a spectare la risposta, et che ora cognoscerà se N. S. lo vuole per figliolo come dice, o non che altrimenti li farà al peggio che potrà. » ecc.

DA GENOVA	913.	(<i>Volg.</i>) Leonardus da Massa.
1413, mag. 25		Giunto a Genova, ha visitato Bartolomeo dal Bosco e conferito per il sale.
DA CAPANNORI	914.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Barlescia podestà.
» mag. 25		Risponde alla commissione di trovargli tavole di noce.
DA GENOVA	915.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
» mag. 27		Parla di capitali del S.re di L. da rinvestire, di cose di Filippo dal Forno, del sale ecc. « Qui si sta bene et con gram contentamento si vive, et li officii con li gentilomini per metà sone partiti. Cercasi di far pace col Re di Francia et col Re Luysi. Assene buona speranza, perchè il Re Luysi par che sia uno de' governatori del Re, et lo generale de' Predicatori vi s' aopera, et mediante il denaio, infra vj mesi sperano si farà. La gente del duca di Milano è intrata in del borgo di Gavi che tenea uno consorto di Fasino; et pensasi arà la fortezza » ecc.
DA NOZZANO	916.	(<i>Volg.</i>) Tegrino Sabolini.
» mag. 27		Avvisa di offese corse fra Gaspero e Bartolomeo Puccinelli fratelli con Michele Pieri.
DA PIETRASANTA	917.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
» mag. 28		Parla dei fatti di Godinno e del Fiorentino da Massa.
DA GENOVA	918.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
» mag. 29		... « Qui sono nove ch' il conte di Savoia à mosso guerra al marchese di Monferrato et gram gente gli à mandato adosso. Ben sono alcuni che vogliano dire che come homo dello Imperadore, quelle genti à facte per lui aspectando suo transito. « La sera passata funo qui nove per uno milanese che a Milano s' aspectava l' ambasciaria dello Imperadore, cioè uno cardinale et che l' aconcia tra lo Imperadore et il duca era facta et lo Imperadore avea riconfermati tutti suoi privilegii. A presso che il duca avea avuto liberamente Moncia con tucte suoi fortesse a dì 24 di questo. « Li fiorentini cominciano già a mandar qui lor factori per rifare molte compagnie, hem che qui abbino a questi genovesi poco credito » ecc.
DA GENOVA	919.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
» mag. 31		Richiama le lettere del 29 mandate per Giorgio del Volpe di Pietrasanta, dà ricevuta delle sue avute da frate Cristoforo di San Romano con due lettere di cambio di fior. 1097, s. 10 in oro che subito presentò al conto del 9 giugno. Avvisa essersi posta una gabella sulle lettere di cambio di uno ottavo di fior. per 010 e così per i ritiri di somme a L., con obbligo di denunzia

DA SEGROMIGNO

[1413,] giu. 3

920.

(Volg.) Nicolaus Guinigi.

- in termine di giorni 15. Ha sollecitato Rabella per il sale.
- « Come per altra vi scripsi, Gavi che tenea uno de' consorti di Fasino à rumorezzato, gridando: Viva il comune di Genova! Et ànno preso il castellano che era in la terra. Et questa Signoria v' à mandati fanti assai questo dì 29 con commissarii et ingegni assai.
- « Et simile lo castellano di Novi à levate l' ensegne di questo C., non obstante che la gente del duca sia in de' luoghi di quello.
- « Qui sono lectare a certo che a Milauno et per tucto il terreno del duca si sono facti grandissimi falò et baldorie della concordia facta tra lo imperatore et il duca, avendoli riconfermati tucti i privilegi del ducato che avea avuti il padre, compratolo, perchè ne sono più certo di prima. »
- « Qui si ragiona che la pace è facta tra costoro et li catelani, però del continuo vi sono li ambasciatori di costoro: pur per la Signoria di qui nullo sengnio se ne mostra ».

Essendo cominciata la moria a Savona, come ha saputo da lettere della sua donna, si tiene a mal partito; e supplica di poter riunire la famiglia presso di sè.

DA BOLOGNA

» giu. 3

921.

Iacobus de Vivianis.

- « Quia heri reversus est quidam caballarius noster de Utino, ideo notifico V. M. qualiter die xxv may Rex Romanorum recessit de dicto loco et ivit Feltrum, ubi convenire debent aliqui domini et deliberare aliqua, que non sunt nota multis. Tamen materia est utrum ipse proficiat versus Italiam ad presens vel expectet autupnno, et quod acturi sunt in eorum transitu habemus. Idem aliquos qui nobis omnia propalabunt et tamen ipse Rex expectat aliquid responsum pape, et sine fallo, nisi forent manifesta inditia Regis Ladislay ad offensas Ecclesie, ipse jam transisse ad Francofordiam, quia male libenter in estate transeunt. Nam moris est ipsorum et consueti sunt actenus omnibus imperatoribus transire in autupnno vel stricta yeme. Die xxvj comes Bertoldus applicuit Cicinlle (?), et quia veneti non confidunt bene da ipso, non puto ipsum habere transitum per rectam viam, ideo differet adventum suum pluribus diebus. Facta nostra in partibus Romandiole satis feliciter procedunt huc usque, sed finis laudandus est et non principium etc. Hic expectamus oratores florentinos infra IIIJ dies tendentes ad Regem Romanorum. Iterum florentini, quod scire debetis, miserunt alios novos oratores ad Regem Ladislaum cum finali ipsorum proposito etc. »
- « Factum est Mediolano magnum gaudium et tribus diebus celebrada solempnitas de confirmatione ducatus et aliorum privilegiorum et dignitatum etc ».

DA LIVORNO

» giu. 5

922.

Eustachius di Montefeschuli.

Giunto da sabato in Livorno, è dolente, non potendosi mettere in mare per il tempo cattivo, dover ritardare il mandato, disposto a fare il viaggio per terra, se avesse cavalcature.

DA GENOVA

1413, giu. 6

923.

(Volg.) Leonardus de Massa.

- ... « La brigata di qui è a Gavi fortissima et mess. Battista da Montalto v'è per commissario: credesi che tosto s'arà la fortezza, però che il Signor di quella già à mandato qui a cercar patti.
- « Il duca di Milano par che abbia passato o con gran brigata per disfare Lancilotto di Beccaria, il quale gli è molto contrario, et li suoi consorti par che siano tucti col duca in concordia.
- « Qui si parla per alcuni lombardi che la duchessa sia morta, ovvero ch'ella si sia sperduta.
- « Sentendo m. Guillelmo [Grillo?] ch'è io avea dimandato di lui, venne qui a me et dicimi che avendo quelli Signori di Finale richiesti di certa somma di denaro, cioè di 3000 flor., per maritare certe loro fanciulle quelli loro homini, li decti homini si levonno contra li decti loro Signori, dicendo che non li voleono pagare, et più che certe gabelle che soleano essere del loro Comune, che quelli Signori se l'avevano appropriate, rivoleano, et finalmente venneno a questa concordia insieme, che di quelli denari dimandati per la dote funno liberati et le gabelle funno riconcedute a' decti Signori per sei anni, et così posò la cosa ».
- « Pirro del Carretto, che fu vostro cognato, è qui, perché vuole menar la donna assai presto » ecc.
- « Parmi, M. S., che l'acqua torni all'insuso, però che Fiorentini, a questi dì anno cavato di Pisa et del suo contado molto grano et annolo mandato per la Riviera et qui a vendere, et questo dico di veduta.
- « Messer Bartolomeo de Eufania si parti in otto dì da Milano et dice che là si dice, prima, della tregua facta per lo Imperadore con li Venetiani per v anni per flor. 275 migliaia a pagare in v anni, et oltra questo danno a quel di Padova et a quel di Verona cinque milia flor. l'anno per ciascuno di provisione per patti facti col decto Imperadore: a presso che 'l decto Imperadore non è, secondo si tiene, per venire questo anno et che la sua persona è ancora in Udine. Et che in tregua soprascripta per parte de' Venetiani, sono tucti li Malatesta. Et che 'l cardinale di Bologna à proferti al duca di Milano 300 cavalli se vuole rompere col Signor Pandolfo: non gli à acceptati. Et che 'l conte di Savoia à circa 5000 cavalli et par che voglia passare in Lombardia, chi dice per aiutare al duca, et chi dice per andare allo Imperadore. Et che 'l decto Imperatore aspecta lo re di Francia per conferire co-llui: lo concilio si de' fare per tucto ottobre che viene: ultimo, che si raccomanda a la V. S.
- « Due delli Ambasciatori di qui, che erano iti a lo Imperatore, sono tornati; cioè mess. Francesco Imperiale et un altro. Par che siano tornati come Ambasciatori dello Imperadore et li altri due sono rimasi là. Daromi adisentire de la cagione di loro tornata » ecc.

DA GENOVA

924.

(Volg.) Leonardus de Massa.

» giu. 8

- « Come per altra scrissi a la V. M. S. du de' iiii Ambasciatori di qui che erano iti a lo Imperatore, ne sono ritornati, pare con certa ambasciata di quello, la quale non ò ancora potuto spiare: pure mess. Princivalli lo di passato tornando da palagio, mi disse queste parole: — Lunardo, io mi ritrovai questa mattina con messer lo duge et disse mi queste pa-

role: Princivalli, tu sei amico del S. di L., et io ancora sempre sono stato amico de' suoi et suo: io voglio che tu senta quello che io sento da questi nostri ambasciatori tornati: de' facti del S. di L. ellino m'anno detto che ritrovandosi a la presentia dello Imperadore, elli ebbe a dire: Da tucti li Signori et Comunità d'Italia, excepto che da du' et da lui, mi sono venuti ambasciatori a visitarmi et farmi le debite proferte: costui non m' à mandato ambasciatori nè facte alcune proferte, mostrandosi forte meravigliare, grollando il capo, altro non dicendo. Onde il decto messer lo duce dovendo ritornare li decti suoi ambasciatori a divieto, s' è proferto se vedeste che alcuna cosa potesse per la V. M. S. et per suo stato operare col decto Imperatore, ne fare' spetial commissione a' decti suoi ambasciatori, pregandomi il decto messer Princivalli che di questo prestamente n' avisassi la V. M. S.; et che il decto messer lo duce con tucti sentimenti si disporrebbe a tucti li vostri utili et honori; et che volendo voi tenere la signoria con iusto titolo, come cercano i signori, bene serebbe affarsi innanti col decto Imperatore, dal quale pensa areste ogni titolo et vantaggio etc.; al quale, ringratiandolo, risposi che io ne scriverei a la V. M. S. et che io pensava che come savio Signore a tucto vostro stato et secondo vostro debito avevate provveduto e provvedereste.

« Mostra che lo Imperatore abbia liberata questa Comunità da la servitù del Re di Francia, come terra d'imperio, pigliando per quella ogni difesa, et offerendo di far fare pace et col Re di Francia et con quello d'Inghilterra. Et fece cavalieri mess. Francesco Iustiniani, uno de' decti quatro, et lo figliuolo fece conte di palazzo. »

- | | | |
|-------------------------------|------|--|
| DA GENOVA

1413, giu. 8 | 925. | (<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.

Parla di interessi del S.re di L. per rinvestimenti di capitali e per provvista di sale. |
| DA PARIGI

» giu. 8 | 926. | (<i>Volg.</i>) Michele Burlamacchi.

Risponde alle lettere indirizzate a lui e a Matteo Moriconi, ricevute da Dino Totti, dicendo che avrà questi per raccomandato. |
| DA GENOVA

» giu. 8 | 927. | (<i>Volg.</i>) Dino Guinigi.

Comunica « sopra il fatto del sale » che « m. Rabella ae noleggiato 15 navi cioè l'una di olle 3300, o più, e l'altra di portata di olle dieci » le quali dovevano partire quel giorno stesso.

Sulla stessa materia a dì 10, 17 e 23 Giugno. |
| DA GENOVA

» giu. 9 | 928. | (<i>Volg.</i>) Leonardus da Massa.

Ricorda la lettera del dì 8. Riferisce che a dì 7 fu fatta la domanda del Signore di L. in Consiglio, presente il Doge e fu accordata, concedendo un beneficio d'acquisto di beni in Genova a lui, a' figli e discendenti fino al 3° grado e alla madre e alla moglie. |

		<p>« Carlo Lomellini che era ribello, è tornato et lo fratello è di consiglio, ben che abbi giurata parte ghibellina. È vero che il decto Carlo è cognato di messer P[rincivalli?], il quale mi dice che 'l decto Carlo gli à decto li fiorentini àno grande animo al Signore di L., et io il so, et conviensi ben guardare se non vuole ricevere sinistro, non obstante che elli abbi alcuni amici quinci, li quali alla volontà del popolo mal potrebbe riparare.</p> <p>« Qui tueto giorno vengnano factori di mercanti fiorentini per dirizzarvi compagnie et parmi che vi rechino pochi crediti ai Genovesi et li loro traffichi sono più con mercanti (?) che con altri, et parmi che vi staranno per uno buon pezzo leggieri ».</p>
DA BOLOGNA	929.	Iacobus de Vivianis.
1413, giu. 9		Dà notizia dell' arrivo di Pippo del Bene, il quale è partito per Forlì e dice che in detto giorno gli oratori di Firenze sono andati all'imperatore, per fare tutto il possibile in favore del papa.
DA SERAVEZZA	930.	Offitiales vicinie Saravesse, et offitiales Comunis Cappelle vicarie Petrasancte.
» giu. 12		Presentano lettere credenziali per Pietro Belloni del C. della Cappella e per Marchesino Corselli, oratori della vicinia di Seravezza.
DALL' ISOLA D' ELBA	931.	Eustachius not. de Montefisculi.
» giu. 13		È arrivato il dì 9, ma non poté andare a Piombino, come scrisse Lorenzo Cafasso, per essere comparse due galee del Re Ladislao e una galeotta di Mori nel canale e nel mare circostante e nessuna nave essendo apparsa per avere la vena del ferro, di cui v'è poca quantità. Prega di scrivere al potestà Giovanni di Iacopo da Piombino.
DA GENOVA	932.	(Vulg.) Leonardus de Massa.
» giu. 15		Parla d'acquisti di luoghi in seguito alla lettera del 9 Giugno, e dà ricevuta di fior. 2,000 avuti da Nicolao da Moncigolo.
		Due lettere di pari data.
DA MILANO	933.	Iohannes de Diversis Nicolai.
» giu. 15		Richiedelo di un salvocondotto per recarsi alla sua presenza.
DA GENOVA	934.	(Vulg.) Leonardus da Massa.
» giu. 15		... « Parmi che qui le cose si cominciano a ingarbugliare, perchè costoro [i genovesi] già si dogliano che li fiorentini metteno loro in questione alcuno capitolo de la pace et maxime di Portovenere, et per questa cagione pare che alcune barche di mercantia che aveano carico per Pisa sieno restate et non si possano partire senza licentia onde questi fiorentini che sono qui si dogliano

DA GENOVA

1418, giu. 16

935.

(Volg.) Leonardus de Massa.

Riferito che il doge si prenderebbe cura dello stato di Signore di L. nei rapporti coll' imperatore, dice: « Io compresi dal decto di messer Bartholomeo [Mosca] — che era stato collo imperatore circa anni x et era molto grande co-llui — che venendo all'obbligo del privilegio papale allegato, il decto disse bene quando lo inperatore vi fece liberi non ne nacque carta e privilegio, fulli risposto per messer N[icolò da Moncigulo] e per me disse, disse elli: a che sono obbligati li lucchesi allo Imperio? A fede a divozione. Et elli disse: non sono ellino obbligati allo imperio a censo alcuno? Io dissi di no. Di che elli disse: Io ho veduto il privilegio e tucto. Di che, a me pare, M. S., che qui si va cercando con ubidientia et devotione ancora denari. Et in questo mi pare stare ogni sustantia, però che Princivalli pur mette innanti che dimandiate il titolo de la Signoria per cavarvi denaro di mano, et solo a istantia del decto Bartholomeo, et ancora di chi regge qui. La fama vostra, M. S., del grave peculio che si dice et credesi voi avere, et Iddio il sa, fa cercare chi n' à bisogno, per ogni via di cavarvene de le mani.

« Et però, M. S., alla V. S. conviene provvedere a' rimedi. Il decto Bartholomeo mi pare disposto con li decti ambasciatori o prima venir di costà a la vostra presentia. Elli è sagace persona et ancora serà instructo: converrà s'usi co-llui de' savj e vostri usati rimedij ecc. »

Manda una mostra di tavole d'elce venute da Nizza.

« Lo Imperadore par che si sia partito da Udine et ito a Borghoforte per pigliare quindi la corona, et ben che quive secondo l'ordine sia obbligato di stare xl dì, par che li ellectionari abino dispensato che vi stia meno assai acciò che più presto si spaccij ».

DA GENOVA

» giu. 17

936.

(Volg.) Leonardus de Massa.

Gli manda la copia del decreto per il beneficio d'acquisti di immobili in Genova, e attende l'approvazione per le compere.

DA PIOMBINO

» giu. 18

937.

Eustachius de Monte fisculi.

Detto degli ordini dati per la custodia dell' isola dalla Signoria di Piombino per 18 fuste di Mori, che avevano preso 9 galeotti di Marsiglia, riferisce la notizia che il Tartaglia è a Corneto con 2000 cavalli e chiede l'obbedienza per il Re e dal Prefetto la Rocca.

DA GENOVA

» giu. 19

938.

(Volg.) Leonardus de Massa.

Avvisa che farà notificare da quei di S. Giorgio il decreto per acquisti di

DA FELTRE

[1413] giu. 22

939.

Benedictus Episcopus Vintimiliensis et Thomas Sarzany milex oratores Comunis Janue.

« Credentiales mag. tie Vestre litteras non recepisce noveritis per Ser Augustinum de Fivizano familiarem vestrum; cuius rellatibus intellectis serenissimo domino nostro domino Imperatori presentavimus. Iniuncta proposuit et bene bullam et litteras fideliter presentavit, quas de ipsius mandato aperui et legi Ego Benedictus Episcopus; satis cito Imperatorium Responsum idem Ser Augustinus habuit. Cui in dicendis nostrum parte eadem mag. tia vestra fidem indubiam adhiberi dignetur. Offerentes nos ad easdem magnificentie beneplacitu et honorres.

Datum Feltri, xxii Junij.

« Ego Benedictus Episcopus ut supra qui hic et ubique vester sum. Quia Ser Augustinus remansit aliquantulum costernatus, pro avissacione (?) honore et bono Mag. cie Vestre, decrevi aliqua non preterire silencio et licet cum supportacione et correptione uniuscuiusque melius sencientis. Ego multum fui miratus quod ex delicto domini Castrucij, quod fuit personale, ita generalis pena sit promulgata, et maxime eciam prejudicialis imperio non vocato non citato imperatore legitime. Quis dubitet quod electus imperator concorditer habeat omnimodum jurisdictionem, ac si omnes tres coronas recepisset ymo quod plus est, si duo electi in discordia sint, eis debet obediri, donec alter eorum sit per papam vel approbatus vel reprobatus. Si bene recordor videatur glossa supra verbo Reges in Clementina Romani de jure jurando. Insuper quis dubitet quod papa non potest nec debet jus imperii ei a jure collatum sine causa, nec imperatore in aliquo contrafaciente pape, nec ecclesiam offendente auferre, et quod imponet subditis transgressionis, peccati et inobediencie normam; et si super hec fulminaretur sententiam excommunicationis, quid aliud nisi quod sententia talis continet intolerabilem errorem, quod subditus qui tenetur fidelitate et iuramento domino suo, fidelitatem et obedientiam facere non faciat? Certe talis sententia nulla est nec ligat notatum. Videatur in decretalibus et in Sexto et Glosa in C. Clementina sententia pastoris XJ^a, J III. Si nimium presumo, excusent me devocio, caritas et fides indelebilis, quam gero ad honorem et bonum Mag. cie [vestre] pro quibus me hic et ubique offero promptum.

A questa lettera può mettersi a riscontro l'altra del 6 agosto 1413. Poteva dubitarsene leggendo nell' EUBEL la morte di Benedetto vescovo di Ventimiglia al 1411 e la successione di lui, fino al 1419, di Tommaso del Giudice, antecedentemente promosso, e poi nel 1415 abilitato. (Op. cit. pag. 560). Ma la *Storia di Ventimiglia* del Rossi dà la morte del Vescovo Benedetto assai più tardi; e toglie ogni dubbio il dc. seguente, tratto dal registro *Litterarum*, Lettere N. 1373 - 1377. c. 294 v., del R. Archivio di Stato in Genova e gentilmente comunicato dall' egregio cav. Giulio Binda, Soprintendente di quell' Archivio di Stato.

		<p>« Domino Paulo de Guinigiis Luce, domino magnifico amico nostro carissimo</p> <p>« Magnifice amice carissime. Reverendo in Christo patri et spectabilibus oratoribus nostris carissimis domino Benedicto episcopo Vintimiliensi, domino Tome Panzano militi domino Nicolao Spinule de Luculo iuris utriusque doctori et egregio Francisco Iustiniano quos ad verendum conspectum gloriosissimi Regis Romanorum destinare curavimus quedam vobis referenda commisimus. Itaque rogamus vos quatenus eorum relatibus fidem detis. MCCCCXIII VIII^a Aprilis.</p> <p>« Giorgius [Adurnus] et consilium etc ».</p>
DA GENOVA	940.	(Volg.) Leonardus de Massa.
1413, giu. 23		Da relazione della pratica per acquisto di luoghi; annunziando che il fiorino monterá ancora « per la richiesta che vi sarà per li facti del papa ben che non può essere qui che costà non sia ancora: et se non s'á di costà l'occhio, li fiorentini ne caveranno quanto oro vi fu ».
DA GENOVA	941.	Leonardus de Massa.
» giu. 23-24		<p>« Da poi si partio di qui Messer N[icolao] da Moncigolo ò sentito da Messer Battista da Montalto le inscriete cose, le quali non si denno tacere. Io ricevei da la V. S. a di 20 di questo uno breve facto a di 14 del decto che io pigliasse certa informagione di Messer Princivalli di quelli che erano più innanti con lo Imperadore etc. Non stando contento al dicto P. io mi volsi ritrovare col soprascripto Messer B., però che oggi elli è lo maggiore homo di stato che sia in Genova et è degli alditori delli ambasciatori et è cognato di Messer F. Justiniani etc. Et breve, elli interrogato da me venne a uscire fuori avere avuto dal soprascripto Messer F. le inscriete cose. Prima, che-llo Imperadore disse: lo Signor di Lucca non m'ha mandato a visitare; elli dè sapere che Lucca è mia, turbandosi. Secondo, che ellino ebbero in comandamento di informarsi quale era meglio di lassare Lucca libra o non; tertio, quale era meglio, a volere liberare Pisa o farsi da Pisa o da Firenze. 4.^o, che voleva che la comunità di Genova li giurasse fedeltà et dessili libero transito per quella et per lo suo terreno. 5.^o, che voleva due galee armate.</p> <p>« Le informagioni et risposte et deliberazioni facte sono queste, che 'l dicto Messer Battista rispuose, che faceva più per questa comunità che Lucca stesse e fusse al segno che è oggi, che farla libera, però che in la città sono tanti voleri, che rimanendo libera, non si saperebbero unitamente ghovernare, onde converrebbe venire sotto i fiorentini e questo non farebbe per noi, si che il modo è che questo Signore si mantegni. Per liberare Pisa, fu deliberato per consiglio del dicto che se-llo Imperadore vuole aver Pisa, facciasì con le genti suoi da Firenze assegnando belle et buone ragioni, le quali ora non recito, per non darvi tedio. Della fedeltà et del passo nulla s'è ancora deliberato, ma pensa che si farà la fedeltà si veramente che gli abbia a signoreggiare nè brancicare nè gravare di denari et se a questo il duge non volesse consentire, li fi facta voltare la sedia; lo passo ancora si concederà per lo terreno, ma non per</p>

la città; de le galee ancora si concederà. Et pare che elli ne faccia mettere in punto in quelli paesi otto, per tal cagione che se queste x dicte galee s'armano, il dicto mess. B. par che si voglia prestamente ritor-
tare alla presentia della sua maestà, per farsene fare maggiore della dicta armata; pare che elli abbia avuta lectora et richiesta da lui.

- « Dissimi ancora il dicto che li ambasciatori di qui erano per tornare a ogni modo allo Imperatore o alle spese della comunità o alle loro proprie, però che volevano osservare lor fede; non potea ancora saper quando né per qual camino, ma come fusse deliberato me 'l darè a sentire. Che tuoti o parte siano per restare et discendere collo Imperatore, nol crede, però che la Signoria di qui non vorrebbe tante spese. Item pare che elli abbij promisso il dicto Imperatore d'essere in su quel di Milano a' 13 o a' 17 del mese che viene. Et che anno lectora che la persona sua è a Trento et che mette in punto una gran brigata di quelli guizzi, et che tuoti li Signori di Lombardia sono in concordia co-lui excepto che 'l duca di Milano, il quale accerto ancora è in discordia. Et che per lectora che elli avea avuta il dicto messer B. il conte di Savoia s'era già mosso con circa v.^m cavalli ben che 'l nome sia di viij.^m et con altanti fanti a piedi, per andarli in contra come suo homo. Et che 'l duca di Milano avea richiesta questa Comunità di lega, et al dicto in specialità n'avea sripto, honestandosi che non s'intendesse contra il papa, nè lo Imperatore, parli che non ci arà luogho. Et io li rispuosi: lasserete perire la parte vostra; rispuose che elli si ghovernava con li guelfi et non con i ghibellini.
- « Apreso mi disse che il duca d'Osterich facea una gran guerra a Venetiani, perchè non era in la triegua facta et già pare vero suo dicto, non so se passione il muove che i Venetiani abbino ricevuti tre malcolpi da lui. Et tucto par che sia operatione dello Imperatore.
- « Item mi disse che 'l papa era in Poggibonsi secondo il dato d'una lectora per lui scripta a questa Comunità avuta a dì 23 Junij, per la quale dimanda salvoconducto per sè et tucta la corte o di star qui o di passare a Vignone, come li parrà. Sono stati in pratica et nulla s'è deliberato; parli che di star qui non si li concederà, et ancora di passare in le forze di Francia fi duro a darli passo, per che vegnano che se passa di là non tornerà di qua a frecta il papato, et ecco la sisma maggior che mai. Lo dimandatore et apportatore di questo è uno studente di qui, che vien da lui. Sichè ora, M. S., sentite tucto, et di men parole non ò potuto fare.
- « Li nomi di quelli che sono qui appresso allo Imperatore sono questi secondo la informagione di Princivalli: D. Brunoro da la Schala, Verone et Vicentie pro Imperio vicario generale; d. Conte Bertoldo de Orsinis, d. Nicolao de Garra (?) conte di palazzo, oltramontano, parente dello Imperatore. Questi sono quelli con li quali si consiglia per li facti d'Italia.
- « Questa mattina per altra cagione mi trovai con Princivalli, et dimandandolo di novelle, mi disse che senza fallo io dovessi signifigare a la V. M. S. che 'l di passato si ritrovò con uno Battista Nottoni di qui tornato d'oltramonte, dal quale avea avuto dal duca di Borghongnia che elli era facto ghovernatore di Genova, et che per certo elli convenia a suo tempo et luogo passar di qua con tanta gente che elli riarebbe Genova et Pisa et Luccha che sono suoi, e che il dicto Battista ebbe dal

Cancellieri del decto duca che 'l decto duca avea avute più lectore di cittadini di Lucca confortandolo et incitandolo a questo. Di che io li dissi se li cittadini che sollicitavano questo erano dentro o di fuori. Dice che 'l decto amico nol poteo sapere. Et che ancora avea l'animo contra i Venetiani per ducento migliaia di fiorini che dovea aver da loro. Rispuosili a tucto quel che mi parve honesto. Et finalmente che mi pareva che avesse tanto che far di là, che li durerebbe bom pezzo. Non sapea come di qui di questo si temea. Rispuose che poco.

« Più mi disse questa sera il soprascripto messer Battista, che senza fallo li facti nostri erano rimessi in questa comunità, et che a la tornata delli ambasciatori di qui faranno cotesta via. Et che non vi vogliate per vostro stato sotto porre a pena che sia presso allo Imperatore, però che qui è deliberato il confermamento de la V. S. È vero che questo converrà che ghosti a la V. S., ma non però molto. Et che 'l detto messer Francesco Justiniani non vuole che persona ne piglij inpaccio nè carico per voi, se non lui.

« Altro non c'è di nuovo. Dunque mi ricomando a la V. M. S. Datum Janue die 23 Junij 1413 alle 24 hore.

« Servus v. D. Leonardus de Massa »

« Questo di alle 19 hore mandò per me messer lo duce et dissimi come quell'ora avea avuta una letera per fante proprio dal duca di Milano come lo Imperatore era a Trento e discendea giuso. Et diemmi una letera la quale per fante proprio vi dovesse prestamente mandare, la quale toccava lo stato vostro, sì che quella con alcune altre per lo presente apportatore mando questa sera alle 22 hore. Lo famiglio dè avere fiorini quatro, de' quali du n'ae avuti qui et du li darà costà Baldissari Guinigi, perchè a -llui dè capitare. Datum Janue 1413, 24 Junij ».

DA BOLOGNA

942.

(*Volg.*) Iacobus de Viviani

1413, giu. 24

« Poi che per Agustino de qui se partio, scripsi alla V. S. per uno Battista de Mariocto da Ronzini, et tucto ciò che dissi veggio ogni di mectere ad executione, avegna che tucto starà in nella conclusione che N. S. pigla ora a Firenze con quelli cc., che, per quello in fino qui aviamo, molto paiono le cose drizzarsi bene; et come forsi sarete da ser Agostino advisato, li ambasciatori del Re Luygi anno con lo imperatore concluso, sono oggi qui et vanno a Firenze, et troverete che presto quello Re sarà in Italia, onde per questo ricordo alla V. M. che bene et naturalmente antivegha et provegha alle cose et tempi opportuni ».

DA GENOVA

943.

Giorgius Adurinus Ianuensis dux — Summo Pontifici.

» giu. 24

« Multum doloris concepit mens mea in eo quod d. Landislaus contra sanitatem apostolicam ausus est. Nunquam credidi catholicum corpus nedum dominum ea tam nepharia potuisse moliri. Super quibus, quia xristiano nomini ignominiose iacture cedit eius presumptio, magnis spiritibus suspiravi, tamquam devotus filius Ecclesie Sancte Dei. Super quibus omnibus mentem aperui meam venerabili viro domino ser Viali harum exhibitori in quibus apostolica beatitudo dignetur credere tamquam michi ».

DA GENOVA	944.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
1413, giu. 24		Ricevute le lettere mandategli dal Tartaglia corriere con una del doge, che deve giungere il 27 corr. a mezza terza, « per tempo assegnato » risponde al breve rimessogli da Benedetto Corradi, dicendo essersi ritrovato con m. Battista, che gli ha detto esser facile al S. di L. ottenere l'intento dall'Imperatore, ma gli sarebbe costato qualcosa, avendo l'Imperatore l'obbedienza di lui. Gli ambasciatori fra 10 giorni sono attesi di ritorno passando per L. Avvicinandosi l'Imperatore, Battista andrà a visitarlo e si offre a servire il S. di L. Nulla si sente di Bartolomeo Mosca quando debba andare. Capito il dì avanti un corriere del duca di Milano diretto a Roma, forse al Re.
DA GENOVA	945.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
» giu. 26		Consiglia regalare a Bartolomeo Mosca per quando si recherà presso l'Imperatore « una robba » a suo dosso.
DA PIETRASANTA	946.	(<i>Volg.</i>) Tomas Mey de Montefegatesi.
» giu. 27		Si duole del caso occorso nella sua terra.
DA PIETRASANTA	947.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
» giu. 29		Informa circa l'atteso arrivo e deposito del sale, nonchè dello scarico fatto a Motrone della vena del ferro.
DA GENOVA	948.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
» giu. 30		« Per infine a questo di ò avisata la V. M. S. di tueto che è stato di bisogno: ora per questa significo a quella, primo che quest'ora di vespere ebbi da messer Princivalli che messer lo doge avea che lo Imperatore era partito da Trento et aspectavasi a Mantova, et ch'el conte di Savoia avea ricevuta fedeltà di quel di Saluzzo, et con tucti gli altri et col marchese di Monferrato avea facto pace et concordia et che tucti gli avea conducti a divotione dello Imperio, et che tucti si mettevano in punto per andare co-llui in contra a lo Imperatore. Et che il decto conte avea de' cavalli 8000. Et per questa cagione subito, una col decto P., fui a messer lo duge per la lectora dimanda la V. S. a li ambasciatori di qui, che sono appresso lo Imperatore, acciò che se la V. M. S. volesse mandare li suoi ambasciatori non abbia a spectare quelli che son qui, che ancora non si sa quanto debbino tornare. Et ben che 'l decto messer lo duge rispondesse et simile P., che B[artolmeo] Mosca s'era per partire di qui in questi pochi giorni per ritornare a lo Imperatore et che a-llui si farebbe larga commissione, replicando et acceptando la commissione preducta, che non obstante la dicta commissione la lectora sarebbe utile per molti casi che potranno occorrere, si degnasse la decta lectora connectere; però che a la V. M. S. sarebbe molto grata. Et così fece, et quella et la copia mando con le

presenti a la V. M. alligate. Parmi che sieno molto piene et più ancora che a bocca a li ambasciatori non fu commesso. Il detto B. penso verrà senza fallo per cotesto camino: sìchè siane avisata la V. S. Et veramente il decto messer lo duge è vero amico d'ogni vostro stato. Et per non dimenticarmi aviso che V. S. che parlando così insieme, il detto messer lo duge disse: Non tema il tuo Signore che se pure fusse alcuno dibatto tra lo imperatore et lui, pensiamo se ne farà largha commissione in noi, et noi faremo sì che rimarrà vero figliolo di quello; sì che ora stimi la V. S. decte parole.

« Secondo arà sentito la V. S. li du ambasciatori del re di Napoli venuti qui a questa S. et sono uno cavaliere ciciliano et l'altro è Petro di Matheuzzo da Roma. Et secondo messer B. et P. ellino àno riportato la cagione perchè il decto Re à preso Roma, et infra l'altra perchè il papa era et è suo nimico capitale et tucto giorno li menava tractati adosso: secondo dimandavano liga con questa comunità; di loro risposta nè deliberagione per costoro facta nulla si può sentire, perchè il di passato si fece uno gran consiglio di più di .c. homini et quindi si diè a tucti sacramento di tener secreto. Pur li decti mi disseno che pensavano che si ritornerebbero voiti. Costoro àno al decto Re poco amore, perchè non pare abbi loro observata la fede promessa per lo passato.

« La tregua tra li Catalani et costoro, secondo lectora ricevuta per messer lo duge, è firmata per tre anni. »

Parla del sale che si aspetta, dei testori, dei luoghi comprati ecc.

« Ritrovandomi in la sala di P. viddi quella bene, di belle taule circondata et adornata, le quali sono maricellate come giambellotti pendenti in rosso. Dimandai se di quelle troverei perchè ne vorrei comprare per uno vostro studio. Disse che qui non se ne trovano, se non si facessero recare di Flandria donde vennenno quelle; ma che n'avea certi bancacci al suo lavoro avanzati, li quali in sin ora veli volea donare e che a mia posta li facessi caricare; perchè sono tanti che vasteranno per lo decto studio. Non gli ò volsuti toccare senza vostra licentia. Se li volete acceptare, rispondete et per lo primo passaggio li manderò, et arà di quello la V. M. S. sua intentione. Parmi che sieno cose molto fine (1).

« Dicit Seneca: quem sepe transit casus aliquis invenit. Et questo dico per quello che si fa mes. Iacopo da Carrara, lo quale capitò qui mezzedima sera con III assai tristi cavalli et tre famigli, dicendo venire da lo Imperatore, et è stato per lo Podestà ditenuto con tucti suoi famigli et misso in prigione; et dicesi che B. Moscha ne sia stato cagione et uno genero di M. Antonio dal Fiescho; et chi dice per denari et chi dice per rispetto di messer Marsilio. Et secondo udito dal decto B. Moscha, lo Imperatore volse sapere da li ambasciatori Venetiani la verità del facto; trovò il decto esser mentitore, onde pare che per questo di corte si partisse. Et pare che il decto B. per questa cagione avesse disdengno con messer Filippo de li Scolari, il quale si metteva a difendere il decto, et costui s'opponea, et tanto fece che la verità si vidde ecc. »

(1) Già nella lettera del 16 Giugno 1413 aveva accennato all'invio d'una mostra di tavole di elee; e qui forse allude al legname di cui si valse il Guinigi per fare intagliare a Arduino da Modena il noto suo studio. Cfr. BONGI s. : *Paolo Guinigi e le sue ricchezze*. Lucca, Benedini-Guidotti, 1871. Pgg. 21, 27, 48 e 50.

DA BOLOGNA

949.

Ia[cobus] de Vivianis.

1413, giu. ...

« Ser Augustinus recessit hinc die jovis et eadem die de ma[ne] recesserant oratores florentini et senenses. Ipse namque dixit michi causam propter quam non miserat V. M., licet Pippo prius michi dixerat in nube non adeo clare sicut ser Augustinus, et videre meo nil aliud fieri potest, nisi prout factum est. Verum quia super illo iuramento et pena papa potest dispensare et faceret libenter, ideo cogitare potestis hanc viam, propter illa que dicta inferius.

« Mag. dom., nulla via, nullus erat modus, quod imperator profisceretur citra Mantuam, quia non erant sibi pecunie, et ista est veritas et ob hanc causam, pacem seu longam treugam fecit cum venetis, et nullus italicus impendisse unum denarium pro suo adventu, prout factum est pro adventu aliorum predecessorum suorum, et sic de quadam necessitate oportebat ipsum redire ad propria laria. Ecce inimicus humani generis instigavit Regem Ladislaum ad illa que sensistis, ob quod vigilari oportuit dormientes. Et secute sunt deliberationes facte in Florentia, prout sensistis, ut puto, et etiam alibi fiunt provvisiones ad idem. Ex quibus infero V.º M.º de necessitate imperatorem intrare viscera Italie et cum ingenti potentia et magno favore multorum qui prius suum non sollicitabant adventum; et licet sub occulto Dei iudicio simus omnes, tamen verisimiliter large oppinari possumus Italiam passuram variis discriminibus et multa loca ipsius ab ingenti periculo evadere non posse; cum gentes armarum inimici cunctorum sunt in effectum, nam semper dampnum inferunt inimicis pariter et amicis.

« Creditur a cunctis, ymo quasi ob omnibus, quod ille qui causam prebuit huic operi, materiam inconsulte atentavit non sibi proficuum. »

« Insuper dico vobis quod non ad magnum tempus hic erit simul papa et imperator, cum quibus iungit se de proximo dux Federicus Austrie et comes Sabaudie, inter alios.

« De adventu d. n. debetis sentire cotidie, ideo non curo scribere; neque alia occurrunt ad presens. Heri de mane, iterum exiverunt gentes Ecclesie in campum secus Faventiam, que erant hic reducte propter novitatem Rome » ecc.

P. S. Manda una lettera di prete Lamberto pisano, cappellano di S. Martino di L. diretta a Rimini « cum verbis vituperosis et detestabilibus » perchè ne prenda visione e sia punito.

DA GENOVA

950.

(Volg.) Leonardus de Massa.

» lug. 3

Conferma esservi scarsità di luoghi alle compere della moneta, nè trovarsene più di otto, per cui le somme ricevute in lire 10593 s. 15, di s. 25 il fiorino, convertirà in luoghi di S. Giorgio.

DA GENOVA

951.

(Volg.) Leonardus de Massa.

» lug. 8

Eseguirà gli ordini col doge, con mes. Battista, con mes. Francesco Giustiniani e Princivalli e Arrigo Vergellesi.

« Per altra avisai la V. M. S. che la imbasciaria del Re di Napoli questo dì, circa nona, di qui si partio, et è ritornata a Pisa, non credo molto contenta, perchè anno parole per parole et la negativa della legha ecc. ».

DA SEGROMIGNO	952.	(Volg.) N[icolaus] G[uinigi.]
1413, lug. 5		Dice di essere stato malato di « febbre flematicha matta ».
DA GENOVA	953.	(Volg.) Leonardus de Massa.
» lug. 10		<p>... « Qui s'è deliberato che li ambasciatori tornino allo imperatore a ogni modo, ma non si può sapere del di. <i>Preterea</i> Bartholomeo Moscha, secondo che io òe avuto da lui proprio, presente mes. Princivalli, si dè partire di qui mezzedima senza fallo, se altro non gli avvenisse in contrario et subito serà a la vostra presentia per conferire con la V. M. S. alcune cose a bocca, le quali tucte m'ha detto sarebbero lunghe a ricitarle et ancora a la V. S. darenno tedio, perchè anno poco substantia; ma non voglio tacere la sua conclusione, che dice che consiglierebbe la V. M. S. che alcuna cosa si facesse al cancelliere maggiore et segretario de lo Imperatore, perchè molto può co-llui et in de' facti vostri potrò più giovare che altra persona. Ora elli sarà costà et àe molte parole. Pur qui se ne fa grande stima. Non si può fallire a honorarlo, parendo a mes. Princivalli che a ogni modo gli abbiate a donare qualche cioppa, non perchè n'abbi bisogno, perchè n'ha assai et è ricco, ma per mostrare amore, et credo che l'amore et il proprio comodo vel tiri. Or sia come si vuole, tempo è da spendere, dovendo gittare proficto. Dimattina mes. P. et io saremo a mes. lo duge et faremo connectere al decto B. pienamente sopra i facti vostri, et la copia di sua commissione cercherò d'avere et mandarla a la V. S. per lo decto in una mia lectora, si che di tucto sia avisata, et io che prima mi parta farò che mes. lo duge rinfrescherà la commissione simile a li decti ambasciatori.</p> <p>« Ritrovandomi sabato con mes. lo duge per sapere de la ritornata de li ambasciatori et di B., mi venne a parlare d'un cavaliere ambasciadore de lo Imperadore, il quale tornava dal conte di Savoia et dal marchese di Monferrato et dagli altri conti di quella Provincia da comandare, che per parte della Maestà sfidasseno Johanni Maria non chiamandolo duca, ma signor di Pavia. Et infino a qui non l'anno facto, come suoi amici, sperando che l'andata di mes. F. Barbavara concii ogni cosa, volendo lo Imperatore che al tucto dipongni il titolo ducale; ben spera che per l'acordio si fa, che egli lo fara suo Vicario.</p> <p>« Mes. Battista, cui disse che lo Imperatore avea dimandato salvoconducto a questa Signoria per lo Re Luiso che potesse venir qui per tractare pace et concordia tra lui et lo Re Ladislao, crede che si li concederà. It. mi disse che elli l'avea facto suo V.^o generale in Italia, cioè lo Re Ladislao; et che li suoi ambasciatori, come per altra scrissi, sono a Mantova et anno IIII auditori et quine staranno fino alla venuta di quello; et B. Moscha simile che llo Imperadore arà concordia col decto Re, vedendoli l'arme in mano et la città di Roma per lui occupata, non obstante che li fiorentini siano iti in contrario, come suoi nimici, li quali dice essere iti a Trento. It., secondo il decto B., lo Imperatore non piglierà mai concordia con li fiorentini, se non lassano Pisa, per quanti denari li potesseno dare. Dell'altre terre, forse, potrà loro assentire, mediante Mongioy, et secondo quello, lo Imperatore era ancora a Feltri, a la partita del suo famiglio; ben spera si caminato a Trento, et subito debbi discendere in Lombardia; et già il conte Bertoldo, secondo l'ordine, con sua brigata doveva essere a Como.</p>

		<p>« La imperadrice, come per altra scrissi, è già a mezzo camino, et secondo l'amico, mena seco più gente che non à lo Imperadore. L'amico predecto dice che à da mes. Brunoro, col quale molto si fida, che lo Imperadore cerca trengua tra li Veneziani et quello de Osterich, et pensasi farà, perchè lo Imperadore lo vuole a presso di sè.</p> <p>« Secondo P., questa Signoria dà ordine di fare uno grandissimo honorea lo Imperatore, se elli discende in Lombardia, con mandarvi di molti nobili ecc., et pensa che serà uno di quelli se 'l caso verra, et se alcuna cosa volesse adoperasse in quel tempo, serà sempre presto. Et sentendo dovere la V. S. mandare ambasciatori, li pare siano de' vostri et più utili per lo vostro stato; però che, secondo il soprascritto B., sia stato per alenni parlato de lo stato vostro. Tueta volta lo Imperadore di co-testa Signoria à commesso in questa Signoria nel farvi quanto li pare. »</p> <p>Parla de' luoghi di S. Giorgio, di cui son rimasti liberi 95, che costano fior. 9310; di quelli di S. Polo, 14, che costano fior. 1344; e dà il conto delle spese.</p>
DALLA SPEZIA	954.	(<i>Volg.</i>) G[iorgius] de Carraria.
1413, lug. 10		Tenendo luogo del V. ^o di Spezia, ha ricevuto lettere dal visconte di Sarzana e da madonna Costanza di Villafranca, che notificano l'eccidio avvenuto quel giorno di mes. Giovanni, Raffaello Bernabò e un figlio con un servitore per opera di un certo Carlo, forse mandatario di mes. Nicolò marchese di Fivizzano. Sono stati mandati due a sentire e prender partito ed a confortare i castellani prima di mandare soccorsi.
DA BOLOGNA	955.	Ia[cobus de Vivianis].
» lug. 11		Il Re de' Romani è aspettato di ritorno a Trento dagli oratori di Genova, Firenze, Siena e altri. Egli manda due oratori al papa, fra cui il vescovo di Trento. Presto si saprà la conclusione della lega di più potentati.
DALLA SPEZIA	956	(<i>Volg.</i>) G[iorgius] de Carraria.
» lug. 12		Seguita a dire del caso occoso ai Marchesi dell'Olivola e di quanto hanno riferito i due informatori mandati, che cioè tutti parevano soddisfatti dell'accaduto, ma non si pentivano di darsi alla Signoria di Genova, a causa delle parzialità che sono nella Riviera, fra Doria e Spinola, fra Guelfi e Ghibellini; e piuttosto inclinavano verso il Signore di L., o il Marchese di Ferrara, col quale sono a confine. Nicolò, marchese di Fivizzano e quelli del Terzero cercano occupare quei luoghi. Il V. ^o della Spezia ed il visconte di Sarzana hanno mandato a Santo Stefano per invitare gli uomini a darsi al C., ma non si è avuta che una piccola villa. Si dice occupato da N., marchese del Terzero, un castello di quelli di Olivola. Più v'ha che i fiorentini venuti a Montevenere per consegnare il luogo a mes. Battista mandarono a protestare che se nell'indomani alla consegna non sia venuto mes. Battista, si partiranno tutti e lasceranno Portovenere a quelli uomini.
DA LUCCA	957.	Antonius ser Iacobi de Castro Sarzane.
» lug. 12		Ringrazia dell'ufficio conferitogli di notaro del Fondaco.

DALLA SPEZIA	958.	(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraria.
1413, lug. 15		Avvisa che il V. della Spezia e il visconte di Sarzana andati con alcune brigate a Palazzone, vi trovarano già giunti i marchesi Galeotto dall'Aquila e Antonio Alberigo i quali dissero di avere le tenute degli altri castelli; e che il marchese Leonardo era in Varano: onde il detto V. e il visconte si ripartirono, nulla avendo in commissione da Genova. Si dice che marchese Upezzino, figliuolo del Podestà di L., sia andato alla volta di Varano, chiamato dagli uomini di quel luogo. A Portovenere non è ancora venuto mes. Battista, con malcontento dei fiorentini, i quali hanno mandato Gottofredo da Milignano per indurre che il V. mandi a Genova a sollecitare. Questi dice che si mette in dubbio che mes. Battista per tre anni possa aver la guardia, e l'obbedienza di Portovenere.
DA MONTIGNOSO	959.	Consules et Offitiales Sindici Comunis Montistignosi.
» lug. 17		Presentano con credenziale gli oratori Giovanni, Francesco, Antonio di Iacopo e Guido Viviani.
DALLA SPEZIA	960.	(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraria.
» lug. 17		Riferisce la voce che Varano sia fornito dal Marchese di Monferrato, le altre castella siano a guardia dei marchesi dell'Aquila e di Fosdinovo. Dopo che Gottofredo da Milignato (sic) è stato lì alla Spezia il dì innanzi, finalmente mes. Battista, prima trattenuto dal mare grosso, è venuto in quel giorno per ricevere la consegna di Portovenere, portando seco sergenti e castellani per le rocche. Avvisa che Antonello della Reyna è fuggito di prigione a Genova.
DA PIETRASANTA	961.	(<i>Volg.</i>) Anthonius Gigli.
» lug. 18		Riferisce dello scarico del sale alla marina di Motrone. Sullo stesso soggetto Dino Guinigi da Genova, il 20 e il 28 Luglio.
DA PISA	962.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Acceptanti.
» lug. 21		Rifiutarogli il salvocondotto per venire in Lucca ad acconciare i fatti di Iacopo Accettanti, proprio fratello, con Castello Castiglioni; perciò ricorrere a lui al detto fine.
DA PORTOVENERE	963.	(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraria.
» lug. 21		Avvisa essere avvenuta in detto giorno la consegna di Portovenere da parte dei Commissari fiorentini a mes. Battista, avvenuta la quale, con nuovo ordine Andrea Garzolo si parti per mare con tutta « la foresteria » e Francesco de' Canizzane e ser Piero Calcagni andarono alla Spezia a consegnare il castello di Sarzana a Facinello. « Grande suspecto è stato da l'una parte e da l'altra in lo fidare l'uno de l'antro in la consegnatione de la decta possessione di questo locho » ecc. « Li homini di questo luocho pur per fine a quie pareno esser malcontenti, ma credo che per lo avvenire se rasegneranno ».

<p>DA RUOTA</p> <p>1413, lug. 25</p> <p>DA FIRENZE</p> <p>» lug. 25</p> <p><i>Dipl.</i></p>	<p>964.</p> <p>965.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Antonio da Vorno.</p> <p>Parla di vari banditi del contado.</p> <p>Iohannes pp. xxij.</p> <p>« Nobilitati tue nobis et ap. sedi carissime, per d. f. Nicolaum de Gozadinis de Bononia nuper aliqua intimavimus, deinde venerunt ad presentiam nostram oratores carissimi in Xristo filii nostri Sigismundi electi in Regem Romanorum illustris, qui ut ab eis accepimus ob nonnullas suggestiones auribus eiusdem Regij impressas, rigida quedam mandata in scriptis habebant nobilitati tue ex parte eiusdem Regis intimanda. Hec itaque intelligentes, benivolentia et caritate adducti contrarium eis ostendimus, ac post multa verba et exortationes effecimus, ut iidem oratores ab intimatione mandatorum huiusmodi abstinerent. Que cum ita sint, nobilitatem tuam rogavimus et hortamur in domino, quatenus ita prudenter et conformiter nostris assertionibus de te factis prestare te velis, ut nos vera asseruisse comprobemur et tu benivolentiam et caritatem eiusdem electi tibi inviolabiliter conserves. »</p> <p>« Dat. apud sanctum Antonium extra muros florentinos sub anulo piscatoris die xxv Julii, pontif. n. an. quarto. »</p> <p style="text-align: right;">« Leonardus »</p>
<p>DA [MANTOVA]</p> <p>» lug. 27</p>	<p>966.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Per li vostri [Guido da Pietrasanta, Nicolao da Moncicoli, Nicolao Arnolfini].</p> <p>« Da poi vi scrivemmo per quelli da <i>Monpilieri</i>, che fu a dì 24 lug., torno uno famiglio di <i>Berardo</i> da <i>l'imperatore nuovo</i> et porta come <i>l'imperatore nuovo</i> se ne va, dentro da pochi giorni, a <i>Como</i>; ben pensa sia per li facti del <i>duca di Milano</i>, perchè piuttosto vegna a <i>accordi</i> con lui: di che se n' à speranza assai, et ancora si cerca col signor <i>Pandolfo</i>. Ae scripto <i>l'imperatore nuovo</i> qui a quelli di <i>Genova</i> et al Signore di <i>Mantova</i>, non obstante non vi siano li altri, comincino a operare con <i>Berardo</i> la materia, perchè è venuto, et assai si duole del <i>prelato di Trento</i> che non è qui e scriveli assai mordentemente vegna, chè, come sapete, andò <i>al papa</i> a <i>Firenze</i>; si che come sia venuto quello di <i>Genova</i>, lo chiericato che era a <i>Verona</i> si comincerà a vedere quello si de' fare. Et potrà essere che la pratica durerè, ma <i>Berardo</i> dice non avere dal <i>re Ladislao</i> di stare in parole. Ben cerca <i>l'imperatore</i> che <i>Berardo</i> vada da lui, perchè se ci va, gliene farà honore; pur lui sta in su le suoi et dice non averlo in commissione, onde <i>l'imperatore</i> n' à scripto a <i>Re Ladislao</i> che li comandi ci vada et pensa averne risposta intra xii o xv dì. Dice, nondimeno, le cose potrenno essere sì poco differenti che lui si metterà a andarvi. Et acciò che sia scusato, <i>l'imperatore</i> offerisce di scrivelli una letera, la quale possa sempre mostrare in sua scusa, per la quale lo conforterà a l'andare et che se vi va nel manderà contento, et a questo apare <i>Berardo</i> collegi alquanto. Et nondimeno tutto che occorrerà in queste pratiche, pensiamo sapere, et come seguirà et bisogno ci paia, ve ne avviseremo. Vedendo noi le cose andare in nella forma scriviamo et che neuno di <i>Ge-</i></p>

nova si trova con *l'imperatore*, nè noi altri n' abiamo, che per noi si cognosca, o di chi ci fidassemo, maximamente di quella particella che appartiene a la persona vostra, avemo determinato, con parere di *Berardo* et di quello da *Genova* che è qui, soprasedere et non passar più oltre, se già alcuno di *Genova* non andasse a *l'imperatore* che potrà occorrere in ne le contentioni de le pratiche. Altramente, attenderemo qui, finchè da voi averemo risposta. Ben avemo ordinato con quello di *Genova* che, come scrive a *l'imperatore*, l' avisi, che li *ambasciatori del signore di L.* sono a *Mantova*, li quali ritiene, perchè non è certo là u' lui sia, et è in moto. Ben ci conforta quello di *Genova* che se li compagni loro, che continuamente aspectano, arrivasseno qui, che subito parte di loro sere' in camino et con loro potrenno andare o a presso loro li *ambasciatori del signor di L.* Et ancora ci dice che *l'imperatore* sta in feste et giostre, piuttosto aspectando suoi gente d' arme per passar tempo, finchè arrivano, che ad altro fine; et sentiamo con lui si troverà lo *duca di Hosterich* con circa 700 lance et lo *duca di Baviera* con altrectante. Et di quelli de la *campagna* di Suiy (?) circa octocento. Noi siamo qui a *Mantova*, là u' troviamo che lo imperadore passa per Alamagna verso Como, et andarli per quella via dirieto sere' lunga et pericolosa, se già non avessemo persona con noi pratica nel paese et amorevile a voi. Et pertanto deliberiamo rimanere qui perfine che da voi abiamo risposta di quanto abiamo de l' andare o aspectare. Et perchè convenendosi andare, la via di Lombardia serè migliore et più breve, perchè in quatro di si andare' di qui a Como, avendo li salvicunducti bisognevoli, è di necessità che per voi si scriva a questo Signore di *Mantova* et a mes. Karlo et al conte Francesco, che ci àno veduto volentieri et honoratoci et presentatoci molto, ringratiandoli efficacemente et raccomandandoci loro in ne le facende nostre. Bisogna ancora scrivere al duca di Milano, al Signor Pandolfo, al Signor di Cremona, di Lodi et di Crema et a mes. Johanni de Collionibus, domino Trecii, che piaccia loro darci salvoconducto et scorta come bisogna per passare a Como et così tornare qua, et le lettere ci mandate prestamente. Ben v' avisiamo che se *Berardo* e alcuno di quelli di *Genova* andasse et con loro potessimo sicuramente passare, non aspecteremmo vostra risposta, per fare presto quello c' è commesso, chè indarno ci pare mangiare loro lo pane. Pur non avendo li pedoti ordinati, non c' è paruto passar più avanti per le ragioni dicte. L' imbasciatori fiorentini sentiamo se ne tornano a Firenze et a questi di sono stati a Verona: quello s' abino facto, non sapiamo. Qui s' attendeva ogi lo vescovo di Ventimiglia: àe mandato a dire che domane ci fi' senza fallo; come ci fi,' lo visiteremo per vostra parte. Ancora ci disse *Berardo*, che *l'imperatore* l' avea advisato che quelli di *Firenze* molto largamete sparlonno di *re Ladislao*, et pur in vista mostra avere voglia della sua amicitia. Quello seguirà, mentre che qui seremo, sentirete; poi che noi aspectemo qui vostra risposta: àe deliberato Nicolao Arnolfini andare a Vinegia, et a di 27 di questo s' è partito, et a lui diedi li 950 (florini) che ne faccia quello li commecteste et advisi Nicolao Guidiccioni che tegni presto quello di che lo dobbiamo richiedere in caso di bisogno. Et vegia se qui o in Verona li potessimo avere senza dovere ritornare a Vinegia. Et facto la ragione de camino, pensiamo tornerà Nicolao qua, quando aremo vostra risposta o inanzi. »

DA NICOLA	967.	(<i>Volg.</i>) Gregorio Comessario in Nichola — Vicario Cararie.
1418, lug. 27		Domanda una tratta di vino.
DA SEGROMIGNO	968.	(<i>Volg.</i>) N[icolaus] G[uinigi.]
» ag. 1		Lo richiede del suo consenso alla richiesta fattagli da Lorenzo Bonvisi della mano di Antonia.
DA PIETRASANTA	969.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
» ag. 5		Lo chiarisce della avena scaricata da Cristoforo Narducci, e lo avvisa della richiesta d'avena all'ingrosso al prezzo di fior. 90 il cento, mentre si vende a minuto 36 bol. la soma con vantaggio di fior. 15 al cento dal venderla all'ingrosso.
DA VERONA	970.	(<i>Volg.</i>) N[icolao da Moncigolo] — N[icolao Arnolfini] — G[uido da Pietrasanta.]
» ag. 6		« A di 22 giunse a <i>Mantova</i> lo <i>presidente di Trento</i> e 'l compagno; et quello di avanti per due hore giunse lo cavallaro, che fece buono camino, et per lui ricevemmo vostre lettere, et inteso quanto dite, visitammo li predicti per vostra parte et a loro raccomandammo voi et le vostre cose. Viddenci volentieri et assai si lodamo di voi, et in vostra presentia et in vostra absentia, dicendo che molto li avevate honorati et ben veduti, affermando che se Dio fusse così venuto in terra, non sere' potuto più honorare, offerendosi molto largamente in ogni cosa a presso <i>l'imperatore</i> . Noi mostrammo pur di non sapere alcuna cosa ragionata con voi, ma solo le nostre parole funno generali. Et sperianne avere buono favore in ogni caso. Da poi, a di 23, funno alla pratica col <i>Berardo</i> et così a di 24. Et in substantia, niente ànno concluso, o che non abino mandato, o che nuove domande, oltre le già ragionate, si ricerchino: lo <i>Berardo</i> dice che quello di <i>Trento</i> e 'l compagno et quelli di <i>Genova</i> cercano di nuovo che pace sia tra <i>re Ladislao</i> et <i>re Luigi</i> et simile col <i>papa</i> , et lui dice faccisi pace coll'imperatore et poi si potrà cercare l'altre cose. Et voleano <i>re Ladislao</i> lassasse <i>Roma</i> , a che non pare contentarsi. Li <i>ambasciatori</i> veramente <i>dell'imperatore</i> et di <i>Genova</i> diceano <i>Berardo</i> discognoscersi troppo nelle suoi domande. Et così si sono rocti in tutto, in tanto che questo di giunto quello di <i>Trento</i> col compagno et quelli di <i>Genova</i> sono partiti in rotta et tornansene <i>all'imperatore</i> . E <i>Berardo</i> o oggi o domane se ne va a <i>Venezia</i> . Bene aspecterà quine fine a la tornata d'uno suo famiglio, che fin mezedima mandò <i>all'imperatore</i> , lo quale, secondo s'aperse al valletto, se li porterà letera che vadi a <i>l'imperatore</i> , v'anderà. Et in caso non la porti, ci pare di sentire che cercherà lega con i <i>veneziani</i> , et così pare sia pratica et tegnalà col <i>duca di Milano</i> , <i>Principe de la Morea</i> , <i>marchese di Monferrato</i> li quali si sono trovati insieme a Il <i>conte di Savoia</i> con le sue lance si dice essere presso a <i>Milano</i> a 30 miglia, benchè lui cerchi <i>pace</i> per il <i>duca di Milano</i> quanto puote. Li <i>fiorentini</i> conducono di qua quante <i>lance</i> puono, che assai

ve n'è, perchè *Venezia* non lavora. Ancora si dice che *il marchese di Ferrara* sia concio con *Ladislao* con molte lance, et *il Signor di Mantova* con *l'imperatore* con trecento *cavalli* et avuto già fiorini mille. Quelli di *Firenze* si partinno da *l'imperatore* et ricevenno di quel che diedeno parola per coverta; ben è vero che *l'imperatore* non si ruppe in tutto, ma tenne sospeso, a ciò che se con *Ladislao* non avessero *pace*, si possa attaccare con loro. Noi fummo jeri a *Verona* et quine trovammo diversi parlari *dell'imperatore*: chi dice è ito al *Como* per essere contra *il duca di Milano* et chi dice essere con lui in buona *pace* et che *il conte di Savoia* s'è tornato indietro. Onde noi, dubii di quello doviamo seguire, ci ritrovammo con quello di *Trento* et col compagno che è qui et domandamo quello pareva loro avessimo a seguire; o andare, o aspectare; perchè essendo *l'imperatore* andato a *Como*, sere' troppo duro et pericoloso andare per *Trento*, almeno da dieci miglia tedesche in là. Et per loro consiglio et ancora perchè *l'imperatore* non ne pigliasse alcuna ombra et noi a nostro potere facciamo quello c'è possibile, determiniamo di procedere al camino con loro et con quello di *Genova* finchè sentiremo a certo là u' sia *l'imperatore* che questi di *Trento* a ogni hora n' aspectano cavalicatori et pensano in camino scontrarli; et allora più largamento ci diranno di loro parere; ben ci danno grande sconcio li muli che non puoteno venire presto, nè fare le giornate buone come li *ambasciatori dell'imperatore* et di *Genova*. Noi metteremo ogni nostra diligentia in andare salvi et fare la nostra faccenda votivamente. Dio che puote ci conduca et reduca a salvamento chè non senza pericolo si va. Tornò Nicolao da Roma et diede a Nicolao che quine dimora li 950 *florini*, li quali quasi tutti seranno buoni et faranne quello bisogna. Circa lo provvederci in caso di bisogno de la quantità voi sapete, dico a ogni hora et a ogni tempo esser presto. Se fi' di bisogno si richiederà. Lo prelado di quelli di *Genova* manda costà una sua valigia la quale fe' capitare al vostro podestà di Castelnovo et lui ve la manderà. Serbisi costi finchè o lui verrà o manderà per essa. Scriveno alcune lettere quelli di *Genova* a li loro, le quali, come melio et più tosto si può, si vorranno mandare. Nè altro c'è da dire. In questa hora ci partiamo con li amici da *Verona*. »

P. S. « Al fante farete dare quello v'informerà mes. Bonaiunta, chè assai grandemente ci à honorati ».

DA PARIANA

1413, ag. 7

971.

(*Volg.*) Gabriello da Parma Capitaneo del Contado de Lucha.

Eseguido la commissione, si è recato in Pariana per i malefici colà avvenuti, ma non ha trovato che siano stati commessi da usciti di Pariana, nessuno dei quali vi abita. Parte per Casabasciana.

DA PIETRASANTA

» ag. 8

972.

(*Volg.*) Ser Tomaso not. Gabelle Petrasancte.

Dà la somma dei denari esatti della gabella nel mese di luglio in fior. 32, lire 400, sol. 9, d. 1.

DA CASABASCIANA

» ag. 10

973.

Gabriel de Parma Capitaneus Comitatus Luchani.

Dà conto della sua commissione, e dice che i malfattori, sentito della sua venuta, si sono rifugiati a Fiumalbo.

DA MAZZANO	974.	Sigismundus d. g. Romanorum rex etc. — <i>Universis</i> etc.
1413, ag. 11		Rilascia salvocondotto a favore di Nicolao de Moncigolo, Guido del fu Manfredi da Pietrasanta e Nicolao del fu Giannino degli Arnolfini, oratori di Paolo Guinigi di ritorno dalla Curia Imperiale a Lucca.
DA PARIANA	975.	(<i>Volg.</i>) Giovanni da Milano.
» ag. 19		Riferisce aver sentito che gli sbanditi volevano ardere il castello di Pariana.
DA PARIGI	976.	(<i>Volg.</i>) Guiglielmo dal Portico.
» ag. 21		Ricordate le lettere mandate per Giovanni Fettori, dopo tornato da Bruges, dice di non mandare altrimenti per Urbano del Bianco, come aveva avvisato, quello che ha ricevuto dallo stesso [un collare], perchè non è sicuro il cammino, e porterà la cosa in Avignone e di là troverà modo di mandarla a lui.
DA BOLOGNA	977.	(<i>Volg.</i>) Ia[cobus] de Vi[viani.]
» ag. 21		... « Noi aviamo per fanti propri ch'el Re de' Romani lo di di San Lorenzo partì da Mazzano con grande brigata per essere a Como. Da poi jeri avemmo dal conte Bertoldo che lo decto conte era arivato giovedì nocte a Cremona salvo con tucta sua brigata, et la nocte venendo da Pizigectone a Cremona, prese un currieri del duca di Milano andava a mes. Pandolfo et notificavali che lo Re de' Romani era arivato a Cora presso a Como a 20 migla et che de' suoi erano a Como da 3000 cavalli e fanti assai. O per simile novella o per altra cagione non si sa, mes. Pandolfo levò campo lo venerdì a nona, et andosene a Brescia. Qui é venute assai brigate et siamo ben forniti et niente c'è più da temere, et col marchese penso saremo presto d'acordio et volentieri etc. Mai a questi tempi ci passava imperadore se non fusse il subsidio; li sarà dato da persona che non li arè dato prima un soldo, se non avesse lo re Ladislao facte le novitadi à facte. »
DA BOLOGNA	978.	(<i>Volg.</i>) Ia[cobus] de Vivianis.
» ag. 27		... « Non sappiamo che lo imperadore mai arivasse a Como, et in effecto di largo comprehendo che chi vorrà che passi converrà metter mano alla borsa, et questo faccendo, mi par che assai presto sarà suo passare. Dio ne disponga lo meglo. Noi aviamo avuto et aviamo ancora paura che 'l marchese nel mezzo della sua ferma et pacti ci rompa ogni cosa, et simile il conte Lodovico da Lugo, lo quale N. S. à facto uomo et siignore di ciò che tiene et datoli VII (?) con cento lance et statosi a casa sua. Et quando io venni qua, donai fior. m. et un bel corsieri oltre i soldi et provixioni de' quali tucti è sopra pagato di circa un mese: et tucto fanno per toccar il quatrino, chè non si potrà dire la loro povertade, et non sarè homo che credesse quella del marchese. Vorre' da noi conducta grande. Non si può fare tanta spesa. Nè alfi si può oggi homo fidare di tutti quelli delle grandi conducte. Dannoci buone

<p>DA CHUR</p> <p>1418, ag. 31</p> <p>Capitoli, n. 35</p>	<p>979.</p>	<p>parole, et aspectano denari, avegna che lo termine fusse in fin a di octo di questo mese et se fusseno venuti, aveano suggellato et capitulato. Non so se verranno, perchè siamo assai ben provediti et qui et alle fortezze, et poco danno ci pounno fare, salvo che una. Se lo faranno, sarà con loro grandissima infamia » ecc. « Da nostri ambasciadori arete sentito quello che Berardo da Camerino fece con lo Imperadore » P. S. « Da poi che ebbi scripto, aviamo a certo che i denari sono arrivati a Ferrara. Non sappiamo quanti, nè che seguirà. Venmeno questa nocte »</p>
<p>DA S. GENNARO</p> <p>» sett. 9</p>	<p>980.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Gerardus Turini.</p> <p>Essendo morto Taluccino Lemmucci, ufficiale della Pieve di S. Gennaro, durante la cui malattia ha retto l'ufficio Giannino suo figliuolo, domanda a chi deve affidarsi la reggenza fino alla fine del mese.</p>
<p>DA FIRENZE</p> <p>» sett. 16</p>	<p>981.</p>	<p>Decem officiales Balie Communis Florentie.</p> <p>Lo invitano a fare la promessa cauzione al banco per la somma da darsi « per lo interesse della Massa di Pisa » a Battista da Montaldo in nome del doge di Genova, mentre essi non mancheranno da parte loro di eseguire il pagamento. Rispondendo alle cose che riguardano gli omicidi commessi nel territorio di L., dicono che informati i Priori, provvederanno per la punizione.</p> <p>In s. m. in pari data, i Priori Bartolomeo Valori e Niccolò da Uzzano.</p>
<p>DA GENOVA</p> <p>» sett. 18</p>	<p>982.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Urbano Interminelli — Domenico Totti cancelliere etc</p> <p>Non trova fregi di damasco che facciano per il signore L; ve ne sono d'oro da un lato e seta dall'altro, ma cosa dozzinale. Manderà per il primo passaggio libbre 4 di triaca.</p>
<p>DA BOLOGNA</p> <p>» sett. 18</p>	<p>983.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Iacobus de Vivianis.</p> <p>... « Come sapete, lo marchese e Uguccione tegnono pratica con gli ambasciatori fiorentini dell'accordio et è in buona speranza, come che niente sie però di certo. Et fra l'altre cose che Uguzzone à buctato a campo per far grassa la cosa, dice che lo re li à scripto e mandato a dire per lo Monaco, che in tutti i facti suoi s'intenda con li Malatesti, con mes. Pandolfo et con la V. M., affermando di certo, che voi avete promesso</p>

DA CASOLI

1413, sett. 18

984.

(Volg.) Franciottus de Carraria.

« Ozi in questo di oe sentito da uno mio amico come Bartolomeo marchese fae 200 fanti per andare al soldo a Fiorenza, et dice che vole andare presto » ecc. « Simile aviso quella come Leonardo marchese àe cavato de presone quello suo homo da Ugliano, lo quale era in lo trattato de Ugliano e àllo mandato a confine a san Secondo. L'altro fratello è morto in presone ».

DA AVENZA

» sett. 18

985.

(Volg.) Pietro Octobuoni.

Arrivato la sera il Card. di Celano per andare a Sarzana, lo ha presentato di « sei fiaschi d'uno buon vino vermiglio » e così ha presentato di « dieci fiaschi di vino bianco buono » il Card. di Firenze arrivato quella mattina. Avvisa che più di due terzi della popolazione è malata.

DA LUCCA

» sett. 19

986.

(Volg.) Guido de Petrasancta

« È stato qui un famiglo del cardinal dal Poio con sua lettera, la quale vi mando con questa e adomanda salvoconducto, come vedrete, di poter passare per lo vostro terreno per essere a Genova. Òlo confortato assai et dietoli che non li bisogna salvoconducto et che liberamente può venire. Rispondemi che avegna che di ciò sia certo, il cardinale si contentrè pure d'averlo, di che v'aviso, perché, se vi pare, si li debbi concedere, ne seguirò quello mi comettrete.

« Sono stati qui du che vegnono da Camerino, che partino di là ogi sono octo giorni et dicenno che Berardo è partito da Camerino e ito a Re, e in quella medesima hora che partio Berardo, si parti ancora mes. Lodovico che era là e andosene a Fermo. Et secondo che là si dice, mes. Lodovico è d'acordo co' Re. E ancora dicono di certo come Braccio et Paulo Orsino colle loro brigate insieme con alcune di quelle de' Fiorentini sono passate inverso Todi et in nel Patrimonio con circa 13 m. cavalli, ch'è così furono conti a uno ponte presso a Foligno, et che Braccio è rimaso in Todi, e Paulo se n' è ito ad Orvieto ».

Dà le notizie della madre del S. di L. e dei figli; comunica la morte del Podestà di Ruota, e avvisa che « Anthonio da Ulla vuole andare allo officio suo in Lunigiana ».

DA LUCCA

» sett. 19

987.

(Volg.) Guido de Petrasancta.

Scrive che jeri, dopo che fu egli partito da L., prese « uno accidente forte spiacevole » alla madre sua [Filippa di Arbore Serpenti], che però si riebbe dopo le prime cure.

DA LUCCA	988.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
1418, sett. 20		Giovanni Maggiolini dice che non può mandargli il cane che desidera, perchè i « du assai buoni » che aveva, li ha donati al fratello di Nicolo de' Roberti.
DA LUCCA	989.	(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta.
» sett. 20		Date le nnove della madre del S. di L., dice che al Cardinale dal Poio si farà il salvacondotto richiesto. Ha da Firenze da ser Agostino « come là si tiene che li cardinali si creino in queste 4 tempora et non ci dà, nè non ci tolle speranza del fatto nostro, benchè il papa gli abbia dicto che nel mandrà contento. « Iohanni Bindi mi portò in questa hora una letera di Princivalli che a voi si dirissa, che in questa vi mando, e a bocca disse come avea da Genova, come gli ambasciatori del papa et dello Imperadore erano a Genova et come ricercavano che in Genova si ritrovasse il papa et lo imperadore insieme: teneasene consiglio et pensavasi che infra octo di si dovesse ottenere. « Scrivemi lo vescovo di Ventimigla che a Genova è venuto lo proposto di cinque chiese d' Ungheria, imbasciadore dello imperadore, il quale dice avere alcuna commissione sopra facti vostri: hora dice che ben prega che in ogni caso si taccia il suo nome, se a Genova ne scriveste, o altri ne scrivesse a voi » ecc.
		In pari data informa di nuovo della salute della madre del S. di L.
DA AVENZA	990.	(<i>Volg.</i>) Pietro Octobuoni.
» sett. 20		Avvisa 'essere arrivato un ambasciatore dell' imperatore, chiamato Abbate Federigo, con undici cavalli, diretto al S. di L. in Pietrasanta.
DA MASSA	991.	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli V. di Massa
» sett. 20		Mandagli una cavriola viva addomesticata.
DA LUCCA	992.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» sett. 20		Da Bartolomeo da Vicenza, latore della presente, ha ricevuto lettera da Nicolo Guidiccioni, che manda allegata.
DA CARRARA	993.	(<i>Volg.</i>) Bonaiunta Dardagnini. V. Carrarie.
» sett. 21		Rimette una lettera di Grigia di Paolo commissario in Nicola, colla quale avvisa essere venuti nel territorio di Nicola uomini di Ortonovo armati per vendemmiare. Allegata la lettera suddetta in pari data.
DALLA SPEZIA	994.	(<i>Volg.</i>) Georgius de Carraria.
» sett. 21		« Questo giorno, a hora xxiiiij., quie a la Spezia capitoe Princivale de li Vivaldi e uno Bartholomeo Mosca, famiglo dello Imperadore, li quali dicono de venire costie a la V. M. S.; de che visitando lo decto Princivale, perchè soe quanto è amatore de la V. M. S., mi parve de comprendere, che la caxione de lor venuta sia per cerchare da avere da voi

		de li florini per lo Imperadore con colore de darvi titolo de Signoria etc. Et che Princivale ve sia stato mandato come mezano e che in ciò se debia interponere uno amico e servitore de la V. S. De le quale cose io aviso la prefata V. M. S.; e questo breve ho mandato questa nocte per fante proprio a lo potestae d'Avensa, che senza indugio lo manda ». Invita il S. di L. e la consorte a visitare quella popolazione.
DA LUCCA 1418, sett. 21	995.	(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta. Manda una lettera di Bartolomeo Valori, relativa a quello che scrisse ser Agostino, e chiede istruzioni per rispondere.
DA LUCCA » sett. 21	996.	(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta. Manda lettere di ser Agostino da Fivizzano, e vedrà « l'infamia » fatta al S. di L. Si scriverà in favore del vescovo. Il Cardinale Aniciense ha avuto il salvacondotto. All' abate Federico si farà, alla sua venuta, quanto scrive. Dà notizie della madre del S. di L., e della famiglia.
DA LUCCA » sett. 21	997.	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini. Manda due cani bracchi avuti da ser Lunardo da Massa.
DA CAMAIORE » sett. 21	998.	(<i>Volg.</i>) Capitani del Comune di Camaiore. Richiedono il pagamento di staia 1000 d' orzo versato all'ufficio dell' Abbondanza di Lucca e di Pietrasanta.
DA LUCCA » sett. 22	999.	(<i>Volg.</i>) Castruccijs de Petrasancta off. dovane et abundantie L. Dà i prezzi degli anni passati a quei di Camaiore per l'orzo condotto alla Abbondanza: nel 1410 a ragione di soldi 10 piccoli lo staio, l'anno 1411 a ragione di soldi 12, e di 11 l'anno 1412.
DA LUCCA » sett. 22	1000.	(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta. Conferito con mes. Tommaso intorno alla intenzione di mandare ser Lunardo a Firenze per rispondere a voce a Bartolomeo Valori sulla voce corsa ad infamia del S. di L., l'approva, non parendo doversene dire per lettera, e crede bene farne parlare da ser Agostino anche con mes. Rinaldo che udi quelle parole. « Gli ambasciatori de Re L[adislao] sono pur ancor qui et malvolentieri vanno per terra, per lo gran circuito et la grande spesa, et pegio per mare per li pericoli se non avesseno già passaggio di galee o di nave, il che anno mandato a sentire a Livorno » ecc.
DA LUCCA « sett. 22	1001.	(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta. « Visitai quello abate [Federigo] che qua arrivò, et prima presentatolo di di vini, come sciveste, li feci lieta cera con le proferte generali. Parve mi nel parlare mi fece tema che voi non vi lassiate rilevare da la de-

		<p>votione di N. S. lo papa et così de lo Imperadore. Confortàlo assai, ricordandoli la fede et la devotione vostra sempre inconcussa sia a la Chiesa, come a lo Imperio. Pur mi parve non ne vada chiaro. »</p> <p>Avvisa di Matteo di Poggio, che è per partire per Venezia per gli affari dei nepoti, figli di Antonio di Poggio ecc. Dà notizia della salute della famiglia.</p>
DA LUCCA	1002.	Iudex et Consules Curie mercatorum Lucane.
1418, sett. 22		Credenziale per ser Lorenzo notaio e cancelliere della curia dei mercanti, mandato a riferire.
DA AVIGNONE	1003.	(Volg.) Guglielmo dal Porticho.
» sett. 22		Manderà il collare, dopo che vi sarà fatto un fermaglietto a Parigi.
DA GENOVA	1004.	Urbano Interminelli — Dominico Totti.
» sett. 23		<p>« La cagione di questa per dirvi che quello giovane si faceva chiamare mes. Iacopo da Carrara, avendo il podestà di qui notizia di lui non esser desso e che avea certi brevi a dosso, li quali aveano possanza chon chi lui parlasse credea quello dicea. In ultimo autolo il podestà in sua presenza lo fece spogliare e trovò tali brevi: isso fatto, confessò essere Guaspari di Giurardo da Legname e sua madre àe nome madonna Lucia, li quali stavano a Padova in luogo si chiama la Toricella. Et domandatolo perchè àe fatto questo, [ha] detto, per indizio di più amici che diceano s'asimigliava al detto d. Iacopo e per amore portava a d. Marsiglio, che non li pareva da tanto al presente potesse prendere la signoria, e che quando foseno stati in Padova, tutto a lui arè detto. Ora tutto oe saputo da lo notaio, che di ciò è stato rogato. E più che lo Imperadore gli avea fatti brivilegi chelli dava la $\frac{1}{2}$ di quella Signoria di Carara et altre nobilità asai, le quali questa matina in San Lorenzo, duomo di questa terra, in plubicho s'è letto a sua presenza, e lui con voce alta ditto non essere d. Iacopo, ma Guaspari soprascritto et quali ragioni dava a d. Marsiglio suo Signore. Se vi pare dinne col nostro M. S. fratello, et a lui mi racomando e pregovi li ricordiate l'ingiuria fattami da quelli Testa. »</p> <p>Rimessa il dì 26 da Domenico Totti al S. di L.</p>
DA LUCCA	1005.	(Volg.) Guido de Petrasancta.
» sett. 23		<p>Avvisa essere partito ser Lunardo, e così esser andato mes. Nicolò alla Certosa per venire a lui. « Ben vi ricordo che si tegni la mano a la brena, perchè usanza è di fare larghe corregie de l'altrui coiaime. E la fama è grande che n'avete, sicchè non parre' altri farvi danno per levarvene uno pezo. Pur venendo a casa vostra a proferire la mercantia, se ne de' avere buono mercato.</p> <p>« Di qua non sento alcuna cosa, se non da ser Agostino che mi scrive che lo papa avea letere da Bologna che li davano speranza de l'acordio col marchese. » Dà notizie della salute della famiglia.</p>

DA LUCCA	1006.	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini.
1418, sett. 23		Chiede licenza di 15 di per il castellano della Schiappa.
DA CAMAIORE	1007.	(<i>Volg.</i>) I. Giarini V.
» sett. 23		Dà il valore dell'orzo, che è da bolognini 3 a soldi 10 di piccoli lo staio.
DA CAMAIORE	1008.	(<i>Volg.</i>) Bartholomeus Orsuccii.
» sett. 23		Dà il valore dell'orzo, da soldi 9 a 10 di piccoli lo staio.
DA BORGO A MOZZANO	1009.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
» sett. 23		Manda m. Piero di Vitiana, uno dei maestri richiesti che eressero la torre di Tereglio. Gli altri furono m. Ingheraue di Ghivizzano, e m. Andrea di Castelnuovo.
DA LUCCA	1010.	(<i>Volg.</i>) Guido da Petrasancta.
» sett. 24		Nessuna notizia da Firenze di nuovi cardinali creati.
DA LUCCA	1011.	(<i>Volg.</i>) Simon ser Ciani.
» sett. 24		Domanda per suo figlio grazia di una condanna pecuniaria.
DA LUCCA	1012.	(<i>Volg.</i>) Matteo Carincioni e Tieri Gentili.
» sett. 24		Per la differenza che hanno con Nese Franchi, di cui sono arbitri Bartolomeo Giuntini e Iacopo Bandini, chiedono che la loro causa sia perorata da Iacopo Antermini, come la parte contraria è sostenuta da Iacopo Tommasini.
		Sullo stesso oggetto Iacopo Bandini e Bartolo Giuntini il 29 Settembre.
DA AVENZA	1013.	(<i>Volg.</i>) Pietro Octobuoni.
» sett. 25		Manda quaglie, tortore e un fagiano.
		In data del 26 e 27 Settembre fa nuovo omaggio di pernici e fagiani.
DA LUCCA	1014.	(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta.
» sett. 26		« Qui giunse jersera lo Cardinale dal Poi con circa xx cavalli, e la persona sua è nel luogo de' Servi; li cavalli sono per li alberghi. Presentòsi, per parte del Consiglio, vino et orzo, come scriveste. Ringraziò assai. Quando si partirà non sò; ma pure oggi dice non volersi partire. Cercherò di sapere la partita et notificherola. « Tornò ancora ser Augustino et niente dice di nuovo, se non che se l'acordio del marchese avesse avuto effecto, arè facto promotioni. Ben gli à

<p>DA LUCCA</p> <p>1418, sett. 26</p>	<p>1015.</p>	<p>dicto largo lo papa, che a certo iudica et così a me, che quello beneficio non sarà se non del servitore vostro. Altre novelle non porta » ecc.</p> <p>(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta.</p> <p>« Con l'abate non serei entrato in parola se non che lui le toccò, et pur si convenia rispondere a cavarli di capo quello forse altri gli avea persuaso. Et credo non nocesse punto quello li dissi.</p> <p>« Li Ambasciatori de Re L[adislao] che sono qui de facto, et maxime J. toccare a ser Domenico honestamente che la stantia loro qui non è senza admiratione d'altri a vostro carico. Rispose cognoscerto et prestamente dar modo al partire » ecc.</p>
<p>DA MONTE CARLO</p> <p>» sett. 26</p>	<p>1016.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Iohannes Ghiova.</p> <p>Manda 12 flaschi di trebbiano.</p> <p>Presentata da lettera di Antonio Gigli del 27 Settembre.</p>
<p>DA LUCCA</p> <p>» sett. 27</p>	<p>1017.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta.</p> <p>I canonici hanno pronti i 900 fior. loro prestati e desiderano sapere dove debbono pagarli. Manda un breve di mes. Mastino de' Roberti per raccomandare la sua nomina a Podestà di Genova. Gli ambasciatori del re Ladislav hanno sentito dell'accordo e non sanno che farsi, perchè vedono la via di terra essere loro chiusa e per mare non avere passaggio. Chi viene di fuori dice l'accordo essere fatto fra il papa e il marchese. Se Polidoro richiede la grazia singolare l'arme del S. di L., cioè « uno pennone et una targa a l'arme » dei Guinigi; poichè « usanza è de' Signori alcuna volta honorarne li suoi buoni servitori. » « Lo cardinale [dal Poio] non parte per oggi di qui. Mandovi l'orologio che ae concio maestro Curado. »</p> <p>Seguè aggiunta alla lettera mandatagli il 26 per accompagnare una lettera di mes. Ranaldo e di Nicolò da Uzzano co' le quali chiedevano al S. di L. un cavallo da giostra.</p>
<p>DA LUCCA</p> <p>» sett. 28</p>	<p>1018.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Iacobus Bertolini de Castiglione.</p> <p>Raccomanda le cose sue ed i figli, dolente di non avergli potuto parlare prima della sua partenza per Pietrasanta.</p>
<p>DA LUCCA</p> <p>» sett. 28</p>	<p>1019.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Guido de Petrasancta.</p> <p>Nulla si dice dell'accordo del Papa col Marchese d'Este. « Lo Cardinale dal Poi si parte questa mattina per esser costà. » Dà notizie della salute d'Ilaria, figlia del S. di L.</p>
<p>DA MASSA</p> <p>» sett. 28</p>	<p>1020.</p>	<p>Consules et Sindici Vicarie Masse.</p> <p>Credenziale per Bondiello Baroni e per Federico Cecchi del C. di S. Vitale, oratori della vicaria di Massa.</p>

DA MASSA 1413, sett. 28	1021.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo Pieri da Chorsena. Prega di essere rimosso per altro luogo dalla rocca di Massa.
DA LUCCA » sett. 29	1022.	(<i>Volg.</i>) Guido da Pietrasancta. Fatto la cerca del grano nelle sei miglia, s'è trovato « esservi meravigliosa quantità » fino a 100,000 staia di frumento. « Di miglio v'è circa 25,000 staia, et così dell' altre biade e legumi. » Ripete che sollecita la partenza degli Ambasciatori. « Con questa fi una nota di certe cose bisognano a Alduino [Abaisi da Modena] come lui dice per lo studio vostro la quale m' à data ch' io vi mandi. Provedete come vi pare. »
DA LUCCA » sett. 29	1023.	(<i>Volg.</i>) Marco Martini. Richiede il contrasegno, ed il sigillo sulla lettera che nomina Panduccio di Turignuolo dal Borgo a Mozzano castellano di Coreglia.
DA CASOLI » sett. 29	1024.	(<i>Volg.</i>) Homines potestarie Casulis ultra jugum. Credenziale per Nicolò di Oppizo da Casoli e per Andevero di Ventura, ambasciatori della potesteria.
DA CARRARA » sett. 29	1025.	(<i>Volg.</i>) Bonagiunta Dardagnini. Manda la sicurtà di fior. 400 per Lunardo di Berto, che è nella prigione del Sasso in Lucca.
DA PIETRASANTA » sett. 30	1026.	(<i>Volg.</i>) Giovachino da Massa. Come già disse al S. di L. quando fu il dì precedente a Carrara, è disposto con il fratello « ad aver parte a Massa. »
DA LUCCA » sett. 30	1027.	Guido da Petrasancta. « Lo Conte Piero da Bagno arrivò qui ieri sera con 16 cavalli et vasene a lo 'mperadore per parte del papa et de' x di balia di Firenze et questa mattina si de' partire per seguitare suo camino et fa la via di costi et poi a Genova. Afferma la concordia del marchese con N. S. esser certa et fermata, ma non fa li capitoli » ecc. Informa dell'arresto di Nicolò Scafficcia pellicciaio pisano; dice avere trattato con Vanuglio per l'appalto della dogana della Garfagnana; dà nuove confortevoli della salute d'Ilaria. In pari data riconferma le trattative fatte con Vanuglio.
DALLA SPEZIA » ott. 1	1028.	Georgius de Carraria. « Tornai quie a la Speza vernardie, e alsie quello giorno lo cardinale del

Pozzo, e la sera, a due hore de nocte, messer Batista da Montaldo in suso una galeotta, la quale mandata per condurre lo Cardinale per fine a Nizza, e Batista lo debbe acompagnare per fine a quello luoco. Arivata fuj la decta galeotta, de presente se mandoe a Pisa per le cose del decto Cardinale, e tornata de presente s'è partita. E questo giorno messer Batista è ito a Portovenere per far giurare fidelitae a quelli homini de quello luoco. Lo decto Batista salutae e confortae per parte de la vostra M. S. Questa nocte da Portovenere se sono partiti li ambasciatori fiorentini che erano a Gienova, e tornati a Pisa in suso la galea de la guardia che vae in Sardegna.

- « Dicemi Pirro [del Carretto] che trovandose quie a questi giorni lo procuratore de Henrigho, conferitte secho confidentemente de molte cose, per le quale a lui pur pare, se cosie ben comprese, che elli sia in lo secreto male contento de li facti del Massare de Enrigho etc.
- « Quie non se sente altro de novo, se non che essendo per lo duce e altri capellacii stato otegnudo che lo papa e lo Imperadore venisseno a Gienova, messer Batista che tractava in contrario, se stessee con li Spinola et con parte de quelli de Oria, e in effecto anno tanto seguito, che quello era stato otegnudo, è stato revocato. Ora lo papa chercha de volere venire a Sarzana, segurando quella in banchi de Gienova, e credese Batista, che questa dimanda elli obterare; lo papa grandissime offerte con grandi avantazi ae facto offerire a Batista a ciò elli consentisse venisse a Gienova. Queste pratiche che sono state facte in Gienova pro et contra a le venute del papa e de lo Imperatore, anno generato de molte sette e de grandi hodij in quella Citae. »
- « Li facti de Gavi sono in doverse concludere che daranno li gienovesi a quelli cani fiorini decemilia trecento cinquanta: lo Comune avea del tutto deliberato per mancare spesa dovere far guastare lo castello maggiore de Portovenere; messer Batista non ci à volsuto per neuno modo consentire e ecce stato che dire e che fare asae etc.
- « Como io significai a la vostra M. S. cosie è proprio le veritae, che ora è circha a giorni xiiii che tornando de Catalogna uno nepote de Andrea de li Pacci da Fiorenza, lo quale era tesurere de lo Re Aluyzo, e capitando a Brugnati, li marchesi da Villafrancha l'anno facto prendere, li altri che erano secho a compagnia lassono andare a lor viaggio, e quello anno preso sotto colore de una lettera che scrisseno li fiorentini a quelli marchesi, cioè che se ellino non relassaveno lo primo pregione, como era stato dechiarato per la vostra S., che ellino si li exfidavano. Ora Gabrel marchese a questi giorni è stato a Gienova per cagione cosie del primo como del secondo pregione, e molto s'è contenduto in suso li decti pregioni, facendose pur fondamento li ambasciadori fiorentini in su la sententia data per la vostra M. S. E in effecto la Signoria per fine a quie, circha a quelle deferenzie non v'ae proveduto de nulla. Ora io sentie iersera da persona fededigna, che li fiorentini deliberano de fare una matina una grande coraria con lo aiutorio de li marchesi de la Spina, in suso quello de Villafrancha. Io secretamente a bocca ne li ò facti avisare etc.
- « Anchora m'ae detto Pirro che elli ae sentito che pur si pratica forte, circha a li facti de quella possessione che tiene Barullo presso ad A., de la quale l'antrerj parlai con la vostra M. S. Anchora quie è novella che quello Jacopo figlolo putativo del S. de Padua, lo quale è stato più giorni in pregione a Gienova, como penso habia sentito la vostra M. S.,

a die xxii de questo andoe in san Lorenzo ched è lo domo de Gienova, e quie in conspecto de tutto lo populo chiaramente dichiaroe non esser stato figlolo del S. de Padua e non esser quello Jacopo che elli avea finto, ma che elli era uno Guaspere de lo Legname da Padua, e che tale fitione avea facto per matinemento de la casa del Carro, de la quale già era stato secreto famiglo, e alsie quine renuntioe a tutti li honori e tituli e privilegii a lui conceduti per lo imperadore, como a Jacopo da Carrara.

« M. S., per che lo nostro vulgare da Carrara è alcuna volta oscuro a li toschani, per tanto se in questa lettera fusse alcuni vocabuli che la vostra M. S. non bene intendesse, Tholomeo mio fratello li intenderae, ched è dotto del mio parlare ».

DA LUCCA	1029.	(Volg.) Dominicus Tocti.
1418, ott. 1		Manda una lettera di Nicolao Guidiccioni per ricevuta di obbligazione di duc. 100.) avuta da Baldassare e Andrea.
DA LUCCA	1030.	(Volg.) Stefano Buzolini.
» ott. 1		Domanda in prestito fior. 24.
DA MASSA	1031.	(Volg.) Freduccio Interminelli V. di Massa.
» ott. 1		Avvisa che si presenteranno l'indomani gli arbitri per la divisione fra Gioacchino e Marchio da una parte, e ser Baldassarre e Terenso loro nepoti dall'altra.
DA LUCCA	1032.	(Volg.) Notarii et officiales Gabelle Lucane.
» ott. 1		Domandano licenza di ridurre la gabella per un mercante di panni lani cuciti.
DA LUCCA	1033.	(Volg.) Guido de Petrasanta.
» ott. 1-4		1) Fa sollecitare gli ambasciatori, « mostrando a Iacopo quanta gravezza ve ne torna et quanto pericolo ci giace sotto » ecc. « Anno mandato sin giovedì passato al Marchese per lo salvacoducto, benchè avendolo non sanno se sene puoteno fidare » ecc. 2) Gli ambasciatori si mettono in punto per partire per la Spezia e Portovenere e poi per Livorno ecc. 3) Partono l'indomani. 4) Ancora l'indomani. 5) « E non pare che questi ambasciatori si possano spiccare di qui. »
DA MASSA	1034.	(Volg.) Domenicho da Massa.
» ott. 2		Manda 6 capponi e 11 quaglie.
DA LUCCA	1035.	(Volg.) Nisterna de Tuderto exactor.
» ott. 3		Domanda facoltà di spendere da 40 a 50 fior. per utilità della Camera.

DA POMEZZANA	1036.	(<i>Volg.</i>) Bartolo de Pomezana e Vannuccio Bartoli de Farnochia.
1418, ott. 4		Domandano grazia del bando.
DA ALESSANDEIA	1037.	(<i>Volg.</i>) Aluysius de Guidectis de Lucha.
» ott. 6		Stato a Milano, riferì al duca e ottenne il suo intento.
DA PIETRASANTA	1038.	(<i>Volg.</i>) Iacobus Fatinellis.
» ott. 6		Scrive per cose famigliari di Bartolomeo Fatinelli, e specialmente perchè Iacopo Antelmini lasci ogni ingerenza in casa loro.
DA GENOVA	1039.	(<i>Volg.</i>) Dino Guinigi e Franceschino di Poggio.
« ott. 15		Pregano che s'interessi in loro favore col re di Napoli per denari rimessi da Venezia sul banco dei Ricci a Napoli per Bartolomeo Vivaldi, e sequestrati dal Re come pervenuti a fiorentini.
DA FIVIZZANO	1040.	Antonio Mannati da Villa.
» ott. 18		... « Hic per plures litteras et per mercatores et alios venientes de Lombardia eodem verbo et eadem substantia et effectu dicitur et scribitur serenissimam Maestatem imperatoris concordiam firmasse cum duce Mediolani et creditur ipsum imperatorem esse Cumis venturum Mediolanum de proximo » ecc.
DA SEGRONIGNO	1041.	(<i>Volg.</i>) N. S.
« ott. 19		Domanda grazia.
		Di nuovo supplica il 25 ottobre
DA FIVIZZANO	1042.	Antonius Mannati da Villa.
» ott. 22		« Hac die applicuit huc quidam familiaris secretus et fidus m. domini de Laude missus specialiter ad istos dominos, qui de viso dicit et deponit quod die martis xvij huius mensis fuit presens in civitate Cumarum et propriis oculis vidit romanorum Imperatorem intrare ipsam civitatem cum 6,000 peditibus et 1000 equitibus, et ipse familiaris fuit ad pedes S. M. et exposuit ambasciatam sue legationis pro parte dicti m. d. de Laude et in recessu tetigit dexteram ipsius Maiestatis; post ipsam M. vero expectantur 20,000 equitum successive quia propter sterilitatem alpium non poterant simul venire. Insuper idem familiaris affirmat concordiam factam inter Romanorum regem et ducem Mediolani, quinimmo dicit indubie et sic tenet quod ipsa serenissima M. sit nunc Mediolani » etc. « Post clausam literam nova sunt hic fide dignis, qualiter illustris dux Mediolani fecit salvoconductum d. Manfredo de Beccaria veniendi Mediolanum standi et recedendi liberè etc. et duobus aliis nobilibus in eorum comitiva, et cum fuerunt Mediolani ipsos honorifice tractavit. Deinde ad aliquos dies dixit eis, quod gratia solatii, volebat ire Papiam et ipsos se conduxit, et cum fuerunt Papiæ, fecit ipsos capi et d. Castellinum in eabiam poni, ut ibi fame pereat ».

DA PIETRASANTA	1043.	(Volg.) Leonardus de Massa.
1413, ott. 22		Giunto la sera innanzi, e non trovando modo di imbarcarsi, andrà al suo cammino per terra con Bartolomeo dal Portico.
		In pars data dalla Suezia, dave è giunto quella sera.
DALLA SPEZIA	1044.	(Volg.) Georgius de Carrarie.
» ott. 23		<p>« Voglendo tornare a la vostra magnifica Signoria Johacchino e Marchio da Massa, perchè anno certessa che Terentio lor nepote è guarito, molto m'anno astretto che io per lo lor favore debia supplicare a la prefata V. M. S. et io cosie facio con ogni debita reverensia; parerebbe a me che la lor intentione sia bona, e la domanda che ora fanno sia iusta e concerna honore e utile della vostra Signoria.</p> <p>« Ier sera quie capitonpo ser Leonardo da Massa e Bartolomeo dal Portico, e questa matina se partinno per tempo andando verso Gienova per terra, e a loro fece provvedere de compagnia ydonea, per fine in loco seguro, e el decto ser Leonardo a me lassoe uno breve lo quae fie alligato con questo.</p> <p>« De quae non se sente altro de nuovo, che io non pensa la vostra S. esserne avisata. Quie se dice lo acordio esser facto intra lo Imperadore e 'l duca de Milano, e ancho s'è detto in questa hora, per uno viene da Gienova, che quine è novelle certe che lo Imperadore è intrato in Milano e de novo ae creato lo ducha. Item se dice che pur par esser vero, che dobbiando venire lo Imperadore in Milano, lo ducha fece richiedere messer Castellino e tutti li altri de Beccaria castellani, e alsie altri gentili homini circostanti che venisseno a Milano per consigliare e dare ordine a la venuta del decto Imperadore, e cosie ce n'andoe asai gentili homini, e maximamente tutti quelli de Beccharia, excepto che messer Lanciarotto, e quando ebbero parlamentato e ordinato in Milano circha quella venuta de lo Imperadore, se partiteno da Milano con licentia del duca, per tornarse a le loro terre. Lo duca ussitte de una altra porta de Milano con astori e con pogha compagna, e finse andare ucellando. Per fine quelli tali che se partiano, lo viddeno, e a lui si acostonno, e lui pur mostrando intento a la ucelliera, disse volere andare a Pavia quello giorno. Quelli li feceno compagna. Quando tutti funno in lo castello de Pavia, fece tirare li ponti, e tutti sono pregioni. E vole lo duca a lui rendano tutte le sue castelle che teggano. Non se sae bene lo nome de tutti quelli sono detenuti, che par siano asai gentili homini.</p> <p>« Item quie si dice che in Gienova sono ellecti otto imbassiatori a lo Imperadore per andare a Milano, per giurarli la fidelitae già più giorui ordinata, li nomi de li quali sono in questa interclusi. Item per questa Riviera de proximo s'aspecta uno nepote de messer lo duze, che ae nome Baciò, che viene in nome de capitaneo per visitare la decta Rivera. Penso arae a sua compagna, secondo se dice, bandiere quatro de fanti a piedi. Capitoe quie a questi giorni Anthonio, fratello de Veschonte de la Torre, lo quale io per vostra parte confortai e salutai, avisandolo che vostra intentione era de ratenere lui e li soi fratelli e consorti per vostri carissimi e confidenti amici etc.; le quale parole mostroe molto lui avere acapte, e molto in quelle ralegrandose e regraciando, e offe-</p>

rendose molto effectualmente a ogni lor possanza, per lo vostro honore e stato etc.

« In lo tempo che lo Comune di Fiorenza governava Portovenereo, per sostinimento loro davano ogni mese fiorino mezzo per bocca, che erano fiorini 320 lo mese. Ora questi giorni anno avuto de nominato dal Comune de Fiorenza fiorini 799 per resto de tale provvigione, dal giorno se fece la pace per fine al die che restituiteno lo decto locho al Comune de Gienova, che non n'aveano avuto nulla; e quelli anno partito intra loro.

P. S. « Farai avisare lo nostro M. S. che ier notte arivoe a Portovenereo, dove elli anchora è, Jacopo Fatinelli; e sento che in suso quella nave areale ae corso questi giorni grandissima fortuna. Elli cercha potere avere passazo a Pisa, per andare a Livorno, per andare a suo cammino.

(Nomi degli ambasciatori)

« D. Jacobus de Auria	}	nobiles.
D. Batista Cigala, legum doctor		
D. Johannes ultramarinus		
guelfus D. Rebello de Grimaldis	}	populares.
D. Jacobus Adurnus filius ducis		
D. Batista de Montaldo		
D. Petrus Jura		
guelfus D. Nicholaus judex »		

DA AVIGNONE

1045. (Volg.) Guglielmo dal Portico

1413, ott. 24

Manda per mezzo di Andrea Bartolomei da Siena il collare avuto da Parigi, del quale già scrisse al S. di Lucca. « Da Parigi ci è nuove come il mariagio della figlia del dughia di Borgogna è data per moglie al Re d'Inghilterra è fermato e conchiuso »

DA BOLOGNA

1046. Laurentius Guinigius.

» ott. 26

Annunzia la morte di Nicolao Bonavia; e dice che è suo compagno Giovanni di Bartolomeo Guidotti, che ritiene presso di sé come giovane idoneo e intelligente.

Con successive del 21 e 30 novembre scrive d' avere ricevuto le sue da Francesco di Pietrasanta e da Stefano Brancaloni. Ha licenziato Giovanni Guidotti. Abita con d. Stefano e con d. Minias.

DA BOLOGNA

1047. (Volg.) Ja[cobus] de Vivianis.

» ott. 26

« Il signor di Mantova è qui a cinque migla con 120 cavalli et vanne in Romagna alle frontiere: fanno anche dampni poco manco de' nimici. Fui jarsera con lui e parmi si farà signore da gran facti, ma troppo à del saccomanno in questo primo volo. Dio lo perdoni a chi colpa ce n' à. Nostro Signore li fa vezzi, per respecto che pur spera forsi trovarsi con lo Imperadore a Mantova o da li in qua, se altro accordio non seguita col Re Ladislao. Lo Imperadore, secondo uno mercadante milanese che jersera venne, entrò in Como a di 18 di questo, et l'accordo col duca di Milano si tiene, et scrive Colantonio (?) e mons. di Firenze a Luygi et in

		<p>fieri; pur non dice sia facto, a che si specchiano (?) tucti i signori di questo paese per piglar partito.</p> <p>« Luygi da Prato sta gravemente, et se pur campi, dicono i medici remarra tifico. Idio provegha, che grande dampno è di lui » ecc.</p>
DA GENOVA	1048.	(Volg.) Dino Guinigi e Franceschino di Poggio.
1413, ott. 28		<p>Ringraziano delle lettere per il re Ladislao, per il Vescovo di [Fermo] e Iacopo Fatinelli in commendatizia dei loro bisogni. Le manderanno a Bartolomeo Vivaldi. Gli inviano due herrette di grana avute da mes. Bartolomeo del Bosco.</p> <p>Cfr. la lettera di P. G. del 4 Ottobre 1413.</p>
DA RUOTA	1049.	(Volg.) Iohanni Tedaldini podestà di Ruota.
» ott. 29		Annunzia che ha preso fuoco la canonica della chiesa di Colle.
DA PIETRASANTA	1050.	(Volg.) Anthonio Gigli.
» ott. 29		« Pare ch' el duga di Milano abbia fatto tagliare la testa a mes. Kastellino di Becharia con 3 altri, fra' quali è uno o vero fratello o cugino di Fasino Cane »
DA BOLOGNA	1051.	(Volg.) Ia[cobus] Vivianis.
» ott. 29		<p>Dice aver saputo da Lorenzo Guinigi della morte di mes. Nicolao Bonavia, avvenuta di pestilenza; e che invano tentò di fargli cambiare alloggio.</p> <p>« La cagione di questo fante vi mando, proprio è per avisarvi che el conte Piero da Bagno è qui arivato questa sera dallo Imperadore, e da Milano, et dice essere concluso et sugelati li acordi buoni et fermi per mezzo de 33 cardinali et di lui fra lo Imperadore e 'l duca di Milano, et che questa mattina a desinare sono amendui a Varese et trovansi cavalli vij. m. et tutti anderanno a' dampni di m. Pandolpho con li altri di Lombardia che a ciò concorrenno. Non è vero che quelli di Beccharia siano morti: sono presi tutti; excepto Lancilotto et sono in non buon luogo. Àne questa sera mandati currieri a Firenze et a Urbino et a Paulo Orsino. A certo N. S. si troverà presto con lo Imperadore qui o altro, et ciò non può fallire; et ànno promesso li cardinali che N. S. anderà infine a Lodi per aboccarsi là con lui, perchè non si può di là partire con quelle brigate. Forsi farà N. S. la via di costi. Io partirò di qui domattina et sarò a Firenze marti a sera, et supra tutto di quine vi dirò in figura, che sarò da voi inteso » ecc.</p> <p>P. S. « Dompno Iacomo miniatore, il quale non se può satiare in ogni luogo commendare la V. M., à preso tanto amore al paese che in quanto alla V. M. piacesse farli conferire qualche beneficio, per lo quale lui si potesse sustentare, volentieri delibera vivere et morire sotto l'ombra della V. S. et pertanto ve-llo racomando per amore di Dio ».</p>
DA FIRENZE	1052.	Ja[cobus] de Vivianis.
» nov. 6		« Per da Bologna avisai la vostra M. S. della mia venuta qui, avegna ch' io non pensai starci se non una nocte. Ma per che la mia materia dependea d' altri ancora che da nostro S., pertanto sono qui indugiato

per fin a questa matina che parto incontinenti. N. S. parte de qui postdomactina senza fallo, et starà a Bologna x di et non più et poi ne va a Lodi dove lo imperadore sarà a 30 de questo, et staranno insieme da 14 di, et dato ordine del luogo del concilio et de altri facti, si tornerà a Bologna. N. S. mi dice che vuole che m. Marco da Cacciello e Nicolò Gozzadini et non so che altri che è costi si tornino a casa loro et àne buona hedificazione, sichè vi supplico li facciate confortare che non posso scrivere loro; à commesso a m. Nicolò de Ruberti chè mandi per loro.

« Io vegho avere molto più la gratia de questo S. che ancora non creda, et so a certo dal conte Piero da Bagno et da altri tucti che lo Imperadore à drizzata tucta sua affectione alla sua S. Si che se vedete che io possa informarlo et hedificarlo de cosa a voi grata, advisateme à Bologna più presto che possete, accio ch'io abbia tempo de informare etc. Dice-mi N. S. che à mandato per lo arcivescovo de Pisa et per lo nostro vescovo che l'accompagna a Lodi in questo parlamento. Si che fate che vegna a Bologna prima che N. S. parta di quine, et per che non meni grande famiglia non monta, pur che chi mena sia honorevole, più tosto seculari che prelati, da uno in su, e li seculari siano quasi come messi sui scudieri. Questo è mio parere, perchè io veggio che N. S. richiede a tucti intorno, che lui sappia abbiano cavalli buoni; pertanto se ne fuste ben fornito, vi conforterei li mandaste uno cavallo bello se n'avete; saralli più caro in questo caso che altra volta IIIJ. Se non fuste fornito di bello, non è da mandare altre cose; dico con fede et pur per buon respecto et se male dicesse, sia per non decto. Nè più occorre per ora, se non che Christo conservi la vostra M. S. in pace. Questo anno saranno cose assai. Vuolsi pur gughare di scermaglia, sumamente a' modi vostri usati, *quia pro certo finis erit bonus.* »

DA PIETRASANTA

1413, » nov. 6

DALLA SPEZIA

» nov. 10

1053. (Volg.) Marco [Martini.]

Eseguirà gli ordini ricevuti.

1054. (Volg.) Georgius de Carraria.

Avendo ricevuto una sua del dì 8 da m. Luigi, cancelliere della signoria di Venezia, per la quale lettera ordinavagli di provvedere il sudetto di scorta fino a luogo sicuro verso Genova, subito gli si profferì, ma quegli fece altrimenti. Parla poi degli sforzi fatti per il ricupero delle mercanzie, rubate da uomini vagabondi, alcuni ghibellini fuorusciti di Lerici (Lelyce), in numero di nove, aggiungendo che quando le altre mercanzie (di Landuccio e Piero Bernardi) furono rubate in foce di Magra da ladri di Sarzana, quei nove non erano con essi, ma gli stessi nove ebbero a trovarle, in parte, nascoste in un bosco e furono 21 mazzi di oro filato e due pezze di panno di Vervi che si partirono fra di loro. Or è stato tutto ritrovato, e ripescato dal fondo del mare, come di tutto sarà informato da Pietro Bernardi, latore della presente.

DA PIETRASANTA

» nov. 15

1055. (Volg.) Simonello di Lorenzo Sembrini.

Scrive per una sua questione con Alderigo Martini.

DA BOLOGNA

1418, nov. 16

1056.

(Volg.) N[icolaus Guinigi] Ep. us, luc.

» Applicui, per Dei gratiam, Bononiam die XII presentis mensis, die lune, in mane, presentavi me coram S. D. N., faciens visitationem, recommissione et oblationem ex parte D. V. Qui me ylariter vidit et grata vitus est habere per me dicta, offerens se proutum ad placita D. V. Visitavi etiam d. de Brancatiis et d. de Flisco; qui multum se offerunt D. V. Similiter d. Nicolaus de Roberti. D. Jacobo de Vivianis dixi per vos michi iniuncta, qui, ut vere fidelis servitor, velle posse se principaliter vobis grata. D. N., ut dicit d. Ia(cobus), accelerat iter quum: cedule tamen nondum sunt posite. D. Ia(cobus) et d. Io(hannes) Zaccii, qui positus est per D. N. ad suum primum officium, dixerunt michi, quod, conquerente D. N., die martis, et ipsis coram adstantibus, D. N., a se ipso intravit colloquium super factis D. V., de nonnullis interrogando: ipsi vero responderunt secundum quod decet servitores de dominis respondere. Ut comprehendere potuerunt ex verbis D. N., apparet dilectio magna ergo D. V. Locus Concilii dicitur quod erit in Coustantia, que est civitas Alemanie, et sic apparet legatos accordasse cum electo, et ita habui a D. Ia(cobus). Transmicto quoddam proclama factum in civitate ista die lune p. p. de ligha inter D. N. et florentinos. »

DALLA SPEZIA

» nov. 17

1057.

(Volg.) Georgius de Carraria.

» *Vogliando sempre* a la vostra magnifica signoria significare tutto quello a me occorresse, notifico che già sono alcuni giorni passati che da uno messer Andrea Imperiale, doctore de legie, del quale io non n'òe neuna noticia, ricevetti una lettera, per la quale elli m'avisava, mostrando de scrivermela con grande festa, come essendo reformato lo officio del podestae di Genova, e sopra a quello essendo stato facto nove regule, e intra le altre che per lo duce e lo Consiglio a palotte bianche e nere, se debia ellegiere lo Vicario del detto podestae, e che essendo stato posto a partiti secondo le decte regule, sei doctori, e io con quelli, che in me s'era otegnuto etc. e che a me presto la ellectione de quello sirebberbe mandata, de che non habiando mai parlato con persona de quello officio, non credette quello me scrisse quello mess. Andrea esser vero. Ora recevetti ieri lettera da mess. lo duxe e dal Consiglio, per la quale me notificano come m'anno electo vicario del novo podestae per uno anno, cominciando a calende de gienaro, e con salario di fior. 300 per la mia persona, da dovere esser pagato in certe paghe per lo officio de la moneta de Gienova, e che in la decta ellectione mi mandavano intercluso le copie de la regule nove, facte et expectante a lo officio del vicariato, in le quale regule in tra le altre cose se contiene che lo decto Vicario debia esser doctore de legie, e ancho in quelle regule se contenea che sotto grave pene, più de uno anno quello officio non possa durare, e che da lie a tre anni per neuno modo ne' colore possa exercitare officio neuno in la Citae, nè in lo distretto de Gienova, nè de lae da mare, nè de zae, sotto grave pene, etc. De che io oe facto risposta opportunamente a messer lo duxe e a lo Consiglio, regraciandoli come se debe, e per iusti impedimenti lo decto officio non acceptando etc. E se da quello officio io fusse stato capace, quello mai non arebbe acceptato, che prima non fusse stato de conscientia et de la Vostra mag. Signoria, la quale de tutto ciò de volsuto avisare, come è mio debito, e a quella io sempre humilmente me racomando. E quella mantegna in quello bono stato, che lo vostro cuore dexidera, l'Onnipotente ».

DA BOLOGNA	1058.	(<i>Volg.</i>) Ja[cobus] de Vivianis.
1413, nov. 17		« Perché non so se mes. lo Vescovo v' à scripto quello di che io più di lo advisai che vi scrivesse per lo primo, pertanto da capo vi dico, che vedendo i Venetiani che lo re Ladislao non venia a voler rendere Roma e che seguisse pace, et vedendo che il duca di Milano s' è facto una cosa con lo Imperadore àno dubitato, perchè presumeno che lo Imperadore si debbia fare grande in Italia, più che non àno creduto in fin qui, et pertanto àno mosso a Firenze alcuni gentiluomini et àno mosso N. S. che li richiegga di lega et mandino ambasciaria con lui allo Imperadore, col quale i Venetiani fermino buona pace et amistà et etiamdio lega. Et così è seguito, che N. S. li à richiesti et àno risposto di sì. Et simile v' è andato Gino Capponi per piglare forma come le cose debbiano passare, acciò che possa, ché lo re vuol pur che si cerchi la sua disfactione, la qual seguendo, non possa lo Imperadore poi metterla in questione ad alcuno di questi collegati, che tutti siano tenuti ad aiutare quello tale. Et questa cosa è tanto innanzi, che non può tornare indiritto ragionevolmente. N. S. anderà circa (?) 25 di del mese presente, et à richiesto m. Francesco che ser Guido l' accompagni. Per la qual cosa lui nè scrive al padre » ecc,
		P.S. « Perché mes. lo Vescovo mi domandò s' io creda andare con N. S., dissi di no. Et so che non mi darà licentia; ma se io pur ne facessi istanzia, mel concederè. Ma io non de nè cavalli, nè denari, et pertanto mi taccio. So bene che ogni buon grado arei con la sua persona. Sie la V. M. veda che io sia là utile, comandate. Bene vi dico, che se lo deliberate, è di bisogno mandiate quacundò, che mi informi della ultima vostra intensione, però che voi possete imaginare ove la cosa può giutare, et anco io cognosco oves meas » ecc.
DA BOLOGNA	1059.	(<i>Volg.</i>) N. Ep. us. luc.
» nov. 17		« Hodie D. N. fecit Cardinalem d. Iacobum de Isolaniis, civem bononiensem et quum pro creatione non fuit servatus ordo usitatus, creditur quod ex magna causa, et, ut nonnulli putant, ex hac; quia cum sit se absontaturus, voluerit ex hoc dimictere placatum populum hunc. Veritas tamen residet in pectore suo. Visitavi hodie duos alios cardinales, de Laude vid. et de Venetiis, qui offerunt se ad placita D. V.; a quibus habui, quod, hoc mane, D. N. dixit eis et aliis cardinalibus iter suum in proxima futura die veneris vel sabbati sequentis arripere velle » ecc.
DA CASTIGLIONE	1060.	(<i>Volg.</i>) Iacobus Bartolini.
» nov. 18		Per raccomandare le cose sue.
DA GENOVA	1061.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Petri Vannucchini.
» nov. 20		Domanda grazia di una condanna.
DA GENOVA	1062.	(<i>Volg.</i>) Dino Guinigi.
» nov. 21		Spera di potere corrispondere alla richiesta di 100 tavole di « borno » di maggiori dimensioni dell' altre già mandate da Princivalle. Cfr. n. 948.
DA BOLOGNA	1063.	(<i>Volg.</i>) N. Ep. us. luc.
» nov. 25		Annunzia la partenza avvenuta quella mattina da Bologna del papa per Lodi: egli ha l' ufficio di Camarlingo e Tesoriere.

DALLA SPEZIA

1413, nov. 28

1064. (Vulg.) Giorgius de Carraria.

Avvisa essere arrivato un brigantino da Genova, che portava a Livorno due cc. di popolo assai notabili, cioè Giovanni da Savignano e Chirico de' Taddei, i quali andavano per far fortificare il luogo di Livorno, facendovi altre fortezze.

DALLA SPEZIA

> dic. 1

1065. (Vulg.) Giorgius de Carraria.

« Avisai la V. M. S. che quelli due cc. de' Gienova erano quie arivati per andare a Livorno per fortificazione de' quello lavoro, e che quie era rimasto uno di loro, per lo mare grosso, cioè Chirico de' li Taddei. Lo quale essendo de' li confidenti amici di mes. lo dugie, m'acostai a lui per volere sentire alcuna cosa de' la cagione de' quello fortificamento voglano fare a Livorno. Disse mi che aveano sentito, che li fiorentini aveano facto uno ufficio de' quattro cc. secreti, che solo avessero cura a dovere sempre sentire e provvedere in che modo se potesse avere Livorno. De che, a la 'ncontra, li Gienovesi aveano facto novamente uno ufficio de' quattro cc. che si chiama lo ufficio de' Livorno, che abiano a provvedere a la guardia de' Livorno e a ogni altra insidia de' li fiorentini, e possono spendere per fino a una certa quantitate de' moneta. De' li quali quattro electi, lui Chirico è uno; li altri che sono Iacopo Doria, Domenico Larchale et Thoma da Campofregoso. E disse voglano fare una fortezza a Livorno, per la quale possano sempre secerarla per mare, e quella rocha che c'è, guastarla e lassarne solo una torre. Da lui altro circha a ciò non sentite: ma pur mi parve in lo suo parlare che altro secreto avesse io se' circha a ciò. Io lo dimandai de' la partenza de' li loro ambasciatori a lo Imperadore. Me disse se partirebbero questo giorno senza fallo. De' la cagione de' la venuta de' lo Ambasciatore [de lo Re Lancelao a Gienova non me disse altro, se non che egli era venuto per ringraziare li gienovesi, perchè non n'aveano voluto accettare lo papa in Gienova, e per asonare li gienovesi de' l'igha. Lo quale ringraziamento de' lo Re molto dispiacque a li gienovesi, non parendo honesto che cosie se dicesse, che non aveano volsuto accettare lo papa. Altro da lui non sentire podette. Lo ambasciatore de' lo Re anchora da Gienova non è partito ».

DA BOLOGNA

> dic. 2

1066. (Vulg.) Iacobus de Vivianis.

Domanda a nome di Giovacchino de' Tibaldi grazia per il figlio, o almeno che la morte gli sia data con meno infamia, ossia decapitandolo. Gli è stata fatta domanda perchè s'indugi la sua esecuzione, forse con speranza che l'Imperatore gliene domandi grazia.

DALLA SPEZIA

> dic. 3

1067. (Vulg.) Giorgius de Carraria.

Giovanni da Savignano è a Livorno con alcuni maestri per provvedere alla fortezza che vi si vuol fare adoperando la torre della « Cotta » facendovi attorno « come una cittadella con muri molto grossissimi che per bombarde e bricole del mondo non se' possano offendere e quello luogo tenere ben fornito de' ogni munitione, per lo quale sempre per mare lo borgho se possa secerare quando se perdesse, e quella rocha che v'è la voglano fare desfare e lassarvi solo la torre.

DA LODI

1418 dic. 3

1068.

« Quello Giovanni da Savignone è artezano de populo, lo quale fui mandato quae perchè in Gienova elli è reputato el più intendente circha a componere edificiij, et con lui sono tre valenti maestri de mure. Questo Messer Ciricho, che dé quie, è molto notabile cittadino, che del mese di giugno passato tornoe podestae de Pera, ed è tutto parte Adorna, e molto confidente de messer lo Dugie, e con messer Antoniotto Adorno fae el tutto e per mare e per terra. » Altro non ha potuto sapere « circha a li facti di Livorna » se non dell'offerta fatta ai Genovesi da un mercatante piemontese « se per ducento milia fiorini darebbono quello luocho de Livorna a li Fiorentini. »

Mattheus de Viterbio prior monasterii Sancti Michaelis de Bosco etc. ad d. Potestatem Bononie.

- « Noveritis qualiter D. N. ad quascunque et quoruncunque terras et loca, cum comitatu suo devenerit, cum immensis honoribus susceptus fuit. Cui Imperator occurrit Placentiam cum paucis, comitivam suam ultra Padum relinquens, quem D. N. expectavit in Concistorio cum sedecim dd. Cardinalibus et aliis, qui voluerunt tali spectaculo interesse. Igitur Imperator ad presentiam veniens, exhibuit ei reverentiam debitam, capite discoperto, genibus flexis, osculatus est pedem D. N. ore, et postea oculos suos hinc inde in ipso pede impingens, quem D. N. ad osculum pacis amplexatus est et ipsun in imperiali sôlio ad eius dexteram preparato, a duobus Cardinalibus diaconis collocari fecit, ubi paulisper considens, ob reverentiam D. N. illico exurexit. Deinde D. N. ad cameram cum ipso reversus, exutus indumentis pontificalibus, oculis humidis, in hec verba prorupit: — Regrator Deo omnipotenti et beato Apostolo suo Andree, cuius hodie solemnia celebramus, quod in die sancto suo, merui visere presentiam vestram, quam iam tanto tempore totis affectibus concupivi.
- « Cui respondit Imperator: — P. B. mihi convenit regratiari quod hodie merui me coram S. V. et dd. Cardinalibus presentare, et certe et firmiter S. V. et vos, dd. Cardinales, invenietis me in cunctis que concernunt statum et honorem Sancte Matris Ecclesie et S. V. fidèlem filium.
- « Subiunxit D. N.: — Regrator Deo, quod dedit catalico regi talem dispositionem.
- « Que videntes nonnulli pre gaudio nequiverunt lacrimas continere. Quem D. N. invitavit ad cenam et ad hospitium in pallatio, sed ipse ibidem renuit remanere, seu in castro civitatis Placentie, ubi d. Placentinus fecerat eius residentiam preparari. Non veritus horam secundam noctis, sed Padum transiens, ad gentes suas maluit remeare. Mane autem facto, Placentiam rediens D. N. et omnibus Cardinalibus humiliter reverentiam exhibens, primitus carceribus Placentie reserratis, D. N. usque Laude sotiavit. Ingresso vero D. N. Laude menia, Imperator de equo descendens, a parte dextera frenum equi D. N. arripiens, et Marchio Montisferrati a sinistra, ipsum ad Catedralem Ecclesiam conduxerunt.
- « Dominica vero prima de advento, Papa convenit ad dictam Ecclesiam, ubi fecit ab uno Episcopo missarum solempnia celebrari, residente Imperatore in imperiali solio ad dexteram collocato, vallato multis baronibus et militibus, quorum nomina longum esset hic per singula texere. Hodie namque D. N., cum XVI dd. Cardinalibus et omni curia

ipsum secuta, cum Imperatore colloquium inivit. Ubi, cunctis astantibus, d. Imperator de novo recognovit D. N. ut verum et indubitatum romanum Pontificem, aperiensque os suum, cepit dicere quatenus a principio non venit libens ad imperiale fastigium; primo ob reverentiam germani sui; secundo, quia erat tantum multipliciter in defensione regni Ungarie contro infideles, ut non videretur sibi ad tanta sufficere: demum canonice electus, consensit imperialem sublimitatem assumere ad hoc solum, ut posset Ecclesie et universo orbi prodesse. Et omni vice qua verba resumebat, tale premiciebat oraculum: Desiderio desideravi me S. V. conspectibus presentare.

« Tum D. N. aliquantulum verba eius interruptit, dicens: — Nos habemus gratias Deo referre, qui misit talem regem ad gubernandum regimen universi, et quod talem dederit protectorem Ecclesie sancte sue; et sicut olim Constantinus, primus catholicus Imperator, meritis Sancti Silvestri, meruit lepra mundari, ita, e contrario Ecclesia merebitur per manus vestras a lepra et innumeris infirmitatibus, quibus miserabiliter subiacet, liberari et vere integritati restitui.

« Prosequens, Imperator ait: — Ego non veni nec mixi ad Concilium Pisanum, quia non eram plene de veritate informatus; sed statim cognita veritate, oratores meos ad predecessorem vestrum misi, et promisi et tradidi S. V. debitam obedientiam. Spero in Deo quod dabit michi gratiam pacificandi principes mundi invicem adversantes, et primo operam dabo concordare omnes in regno Franchorum. Nam reges Francorum semper fuerunt defensores Sancte Ecclesie et nominis Xristiani.

« Ad que D. N.: — Domine, bene iustum est, nam ipsi de domo vestra originem protraxerunt.

» Reassumensque Imperator prefatum oraculum, prosecutus est, dicens: —

« Nec non in cunctis plagis mundi, ubi nomen Xristi colitur, pacis bonum seminare conabor, et quia in Alamania sunt plerique a S. V. obedientia obliquantes, ipsos reducam ad gremium S. V., divina gratia favente, et pro omnibus, favente domino, vindicabo iniurias, quas Ladizlaus contra S. V. et S. E. temere inferre ausus est cum omnibus sequacibus suis. Zelus enim Domini ad hoc me inducit. Item si compositio loci et temporis Concilii habiti cum dd. Cardinalibus Celaudense et Florentino, S. V. non placerat, paratus sum et retractare et facere quicquid S. V. et dd. Cardinalibus visum fuerit.

« Ad que D. N. respondit: — Ratifico et de novo affirmo compositionem prefatam quam in primo Concistorio per me fiendo publicabo, et de hoc ad universas mundi plagas nostras patentes licteras destinabo.

« Post que, Imperator, reasumpto prefato oraculo, intulit, interim: — P. S. precipiat michi S. V. quid habeam facere pro statu S. V. et S. E., et ad nutum S. V. paratus sum equum ascendere et exequi quicquid S. V. placitum fuerit, et animam meam pro statu Ecclesie ponere. Et licet fecerim cum Venetis treguas cum dedecore meo, tamen non arbitror ob hoc dedecus incurrisse, quia ipsas feci ex mandato S. V., et de novo dicp, quod de factis Venetorum et aliorum quorumcumque non preteream iussa S. V. Vobis tantum ad memoriam reducendo, quod in futuro Concilio, vos residebitis ut legitimus verus et indubitatus Ecclesie Pontifex. Et si Angelus de Corario et Petrus de Luna ad dictum Concilium convenire voluerint, non utique talem sortientur honorem; quibus et cui libet ipsorum scripsi, quod si ad prefatum Concilium interesse voluerint,

non veniant ut legitimi et veri Romani Pontifices, sed tanquam tali dignitate privati. Supplico tamen S. V. quod si ipsi converti et umiliari voluerint, non denegatis eis misericordiam. Non enim ibi erit expediens de capite disputari, nam ego habeo S. V. in verum et legitimum S. R. E. caput.

« Domine mi, non est possibile in presenti folio omnia verba a prenomiatis dd. per viii horas prolata. Si enim per singula omnia referre vellem unum volumen non minimum denigrarem. Hec autem, scripsi, ut sciatis istos duos mundi principes, non sine maximis misteriis personaliter voluisse coniungere. Ad presens ergo vobis finem ponam. De cetero alia occurrentia vobis iudicare curabo. Rogo demum D. V. quatenus patienter portetis si tam cito, ut indigeretis, animalia vestra non rehabetis. Valet. »

DA FIVIZZANO

1069.

Antonius Mannati de Villa.

1413 dic. 4

« Hac nocte, in aurora diei, fuerunt hic lictere veridice etc. qualiter ad instantiam et tractatum duorum maiorum principum mundi erat, facta coniuratio et tractatus contra ducem Mediolani de depouendo eum a statu suo et de morte ipsius; que coniuratio et tractatus pervenit ad notitiam ipsius ducis, et ex hoc secuta est maxima cedes in Mediolano, et in suspenso facta dormunt. Summus Pontifex et Romanorum Rex in Laude sunt etc. »

DALLA SPEZIA

1070.

(*Volg.*) Georgius de Carraria.

» dic. 5

« Ieri sera quie in questo golfo de la Speza arivonno dui galee de Catalani, che sono al soldo de lo Re Lancilao, che torneno arieto de Catalogna, dove sono state, circha a dui mesi, tra Barsellona e quello loco dove stae papa Benedecto, le quale se partitteno, secondo dicono, già è mesi quatro da Napoli. Oe sentito da uno de quelle galee che venne quie a la Speza, che quelli mes. Ricciardo ae avuto de molte pratiche con lo Re de Catalogna e con quello papa Benedetto. Le dette galee sono soprastate quie in questi mari de Portovenere, perchè non posseno tornare arieto per lo mare grosso.

« Pur sento che quello ambasciatore mostra molto sollecitare la sua tornata a Napoli.

P. S. « Poe ebbe già scritto questo, sopravvenne dui mulatieri veniano da Parma, e disseno che lo Imperadore era in Lodi e lo papa in Piacenza, e che Philippo Arcelli con grande exforso era presso a Piacenza per anoiare al papa, perchè in Milano s'era excovertito uno tratato contro lo ducha per lo quale molti cc. erano stati presi. Non soe se dicano vero etc. In questo hora è tornato da Gienova uno da la Speza che ae detto che domenica, a die tre questo, non erano anchora partiti quelli Ambasciatori gionovesi etc. It. quie s'è stato detto per uno cancellieri dello soprascritto mes. Ricciardo, che tra lo Re Lancelao e lo Re de Catalogna se farae parentado ».

DALLA SPEZIA

1071.

(*Volg.*) Georgius de Carraria.

» dic. 8

« Ier sera quie fui portato novelle che lo marchese da Ferrara avea mandato de novo fantaria da piede a Varano per volere torre de lo mane de Nicholo marchese uno castello che tiene, che fui de li mar

chesi da Olivola, e con quella brigata ci è quello Carlo che fui principale autore de la morte di quelli marchesi, lo quale castello, over locho, se chiama Thaponecho. E anco s'è detto che con quella fantaria v'è alcuni cavalli. A di vj de questo a Portovenere captoe la galeotta de lo Re Lancelao, che portoe quello suo ambasciatore a Gienova, che torna a Napoli, e lo detto ambasciatore è remaso a Gienova. Ier sera quie tornava uno da Gienova, che disse li ambasciatori Gienovesi non essere ancora partiti ».

DA LODI

1072.

[Nicholaus Guinigi] Ep.us. luc.

1418 dic. 8

- « Ser Leonardus de Massa applicuit huc die sexto presentis mensis, a quo habui quod D. V. per totam diem penultimam preteriti mensis nondum receperat licteras meas transmissas D. V. et ser Guidoni, et quod eadem D., audito a quodam extraneo de recessu D. N., ipsum huc misit. Domine mi, ego tradidi prefatas licteras tradendas D. V. et ser Guidoni domino Garzono Garzonibus, instantissime recomietendo, propter casum primarum licterarum, qui michi dixit quod, ea die, qua D. N. recedebat volebat ipsum aliquo spatio associare, uti et fecit, et subito, eadem die, arripere iter versus Lucam. Si malum servitium fecit, non bene fecit, quia, ut dixi, instanter sibi negotium recommissi.
- « Narrabo igitur seriem itineris et eorum que postea audiui. Die 25 novembris, qua recessimus, ivimus Mutinam; die 26 Regium, 27 Parmam, 28 Florentiolam; 29 Placentiam; in sero, recepit D. N. ambassiatam ab Imperatore quod placeret S. S. supersedere in Placentia, in die sequenti, scilicet ultima et Sancti Andree. In qua die, Imperator venit Placentiam, et circa primam horam noctis et dimidiam, visitavit D. N., ipsum osculando in pede, manu et ore; et cum ipso erant multi proceres, inter quos Marchio Montisferrati, qui omnes fecerunt reverentiam D. N. quo sic patenter facto, intraverunt cameram cum dd. cardinalibus et aliis paucissimis, inter quos ego fui. Ibi uterque regratiatus est Deo et Sancto Andree, in cuius die receperant consolationem videndi alter alterum, offerendo se Imperator tanquam fidelis filius ad mandata D. N. Quo facto, Imperator recessit, nec hospitatus est in Placentia, sed procul pro vj miliaria. Mane sequenti, Imperator reversus est Placentiam et associavit D. N. ad quoddam castrum, quod vocatur Castilione, ibique ambo hospitati sunt paucis prelati. Alii venerunt Laude, inter quos ego, propter incapacitatem prefati castri. Die sequenti videlicet 13 huius, venerunt Laude. In introitu civitatis addextravit D. N. Marchio Montisferrati solus, demum dominus de Laude cum aliquibus nobilibus. Quando vero fuerunt prope plateam, addextraverunt ipsum, Imperator a dextris et Marchio a sinistris.
- « Hic pro modo vacatur circa duo circa publicam propalationem Concilii et loci et temporis transcriptionis licterarum ad Reges, dominos et metropolitanos, et circa concordiam Ducis Mediolani cum Imperatore. Apparet enim quod Dux Mediolani velit resilire ab observatione nonnullorum promissorum tempore prestiti iuramenti; ex quo Imperator non modice dedignatur. Hec habui a domino Florentino. Sed D. N. se intromittit ad concordiam, et hac re causa transmisit dominum Bononiensem, vid. Iacobum de Isolanis et comitem Petrum de Bagno ad Ducem Mediolani, et, ut dixit michi dominus Florentinus, communiter

		<p>tenetur quod pax et concordia deficere non possit. Deus quid melius est disponat. D. N. in itinere habuit secum inter gentes aliquos Marchionis Ferrarie et nonnullas d. Mantuani, circa noningentos armigeros usque prope Placentiam; tunc Hugucio de Contrariis retrocessit cum gentibus Marchionis et remansit d. Mantuanus cum suis assotians D. N. Gentes istorum erant quasi in equali numero. De promotione nulla fit intentio, nec d. Florentinus aliquod sentit. Suplico D. V. de licteris alias postulatis, ut D. V. deliberabit, sive in persona Archipresbiteri, sive ser Leonardi; sufficitque scribi ad d. n. cardinalem de Brancatiis et Florentinum et d. Nicolaum de Robertis ».</p>
DA LUCCA	1073.	(Volg.) Ser Luizio Guccij Manni et Tomazio Fortebraccia.
1413 dic. 9		Raccomandano prete Francesco, perchè gli usi favore, come loro promise.
DA BOLOGNA	1074.	Rugerus de Antignolla.
> dic. 12		Sebbene creda che il vescovo di L. gli scriva di quanto facciano il papa e l'imperatore. pure gli rimette copia di una lettera, indirizzatagli da Lodi. Di più ha che mes. Pippo degli Scolari v'è aspettato fra pochi giorni con 20.000 cavalli.
		Cfr. n. 1068.
DALLA SPEZIA	1075.	(Volg.) Georgius de Carraria.
> dic. 13		<p>« Ier sera lo Vicario de quie ricevette lettera da Gienova, che sabato, a die viii de questo gli ambasciatori genovesi se partiteno per andare a lo Imperadore. Novamente qui, in questo golfo, è capitato la nave di Andrea Lomellino, che è al soldo de lo Re Lancelao: in suso la quale se dice esser mes. Angelo Morezo con fanti 350, lo quale mes. Angelo fui altra volta capitaneo de l'armata de lo Re, e dicese era venuto per prendere la nave de Nicholoxo da Monegla, che era andata in Provenza per caricare quelle lane dei fiorentini, che quine fonno exposate, e le quale lane se dice essere in Provenza arestate.</p> <p>« Pur quella nave de Nicholoxo caricò altre mercantie de fiorentini e d'altre persone, e a salvamento è arivata a Porto pisano. Questo giorno quie a piede captoe Francescho Gambacurta; e arivato che fue, presto se partie per andare a Gienova. Sento che elli àe avuto a dire molto caldamente con alcuni pisani, che stanno quie a la Spesia, che avante sia uno anno, senza fallo Pisa saræ in le mani de' pisani, e non per opera de papa, nè de Imperadori, ma per opera d'altre persone non per lui nominate. Penso che siano parole vane; ma pur de tale cose mi pare de avisarne la V. M. S.; como quella brigata del marchese da Ferrara fui arivata a Varano, de la quale per altra mia avisai la V. M. S.; de presente Nicholò, marchese da Fizezano, rese liberamente quello castello de Taponacho al decto marchese senza fare neuna resistenza. Or avuto lo decto locho, quella brigata tornoe a rieto ».</p>
DA BOLOGNA	1076.	(Volg.) Dominicus Totti.
> dic. 16		« ... Dicemi messer Iacopo [Viviani] che N. S. dé partire da Lodi il dì 17 Geanaio per esser qua. Et dé venire per Po infine a Ferrara »

DA LUCCA

1077 (Volg.) Iohanni Malpigli.

1413 dic. 18

Rivela l'onta sofferta da suo fratello [Nicolò] tradito e derubato dalla propria moglie [Clara Sembrini], ad istigazione del cugino di lei Simonello Sembrini « e di due altri ladroncielli senesi pichiapietre, » il nome d'uno dei quali è maestro Iacopo.

Questo *picchiapietre*, di nome Iacopo, è il celebre scultore della Quercia o della Fonte, che fu accusato di ricettare la roba involata dalla donna infedele, con la quale aveva una tresca l'altro noto artista Giovanni da Imola. La dimora in Lucca d' ambedue, illustrata anche da questo documento, sarà oggetto d'una prossima comunicazione.

DALLA SPEZIA

1078. (Volg.) Georgius de Carrara.

» dic. 19

« Poe io avisai la V. S. de lo avegnimento de la nave de Andrea Lomelino, soldata per lo Re Lancelao, quella de questi porti non s'è partita. Bene ae facto due volte vela e tiratese infra mare, e poe de presente è tornata in questo golfo, e a questi die fece alcuni acti dexonesti; che per la fortuna de mare essendose redutto alcune barche a Portovenere, intra le quale ve n'era una carica de lane, che se dicea dovere ex-caricare a Motrone, che mi pare andasse in nome de Princivale de' Vivaldi, e habiando quelli della nave sentimento de quella, de nocte essendo molto excuro, mandonno lo pareschalmò de la nave armato a prendere quella barca, e credendo avere presa quella, ne presero una carica de sale che andava a Sarzana; la quale cognoschuta, la relasaronò, e quella da la lane se radusse sotto Portovenere.

« E perchè de presente dal Vicario de quie ebbono lettera de tale acto, molto dolendose e minaciando lo patrone, hanno resposto, facendo ogni excusa, che tale acto fui facto senza coscentia de lo Capitano, non sapiendolo persino se non quelli vandonno, li quali ben punirebbe; e che de quia avante in li porti de Gienova per loro non si farebbe novitae neuna.

« Ieri quie venne a desinare uno gioveno de Horia con lo Vicario, che mi pare sia uno parente, lo quale è in suso quella nave con alcuni compagni; e disse a lo Vicario che elli soprestevano in questo golfo per aspectare quattro galee armate da Napoli, e venuto quelle voleano andare descorendo verso la Provenza, e che aveano commessione de far guerra alla Chiesà, a li Fiorentini e a lo Re Aluynxo e non ad altre persone. Sento che tra cavalli e mule, che sono andati con li ambasciatori sono stati 110.»

DALLA SPEZIA

1079. (Volg.) Georgius de Carraria.

» dic. 29

« Iersera al tardi, quie a la Spezia capitoè Lancialotto de Beccharia, accompagnato de cavalli 54 e molto honorevele de alcuni soi elmetti sigulari, ornati ricamente de ariento e de perle. Lo quale viene a dirittura da Lodi e vae a Gienova. Io m'acostai con alcuni di quelli, e maximamente ad Amflone, marchese Malaspina, lo quale è de sua compagnia, per sentire de novelle. Non sentitte altro, che la V. M. S. non debia essere avisata, cioè de li facti de lo Imperadore, ch'erano, che lo primo giorno de zenaio Cremona se dovea fornire per lo Imperadore: diceano che Lancialotto era andato a Lodi per giurare fidelitae

a lo Imperadore e che lo Imperadore l'avea condotto con cavalli 500 e fatoli alcuna prestanza, la quale dovea ricevere in Genova; e per tale caxione, facea questo camino de ver Gienova. Ma a me è paruto comprendere che altra sia stata la caxione che lui habia facto questo camino; cioè per tornare a salvamento a le sue castelle a Seravalle, e possa a le altre de tratenesse; perchè a la sua andata a Lodi foe multo apostato in più passi da brigate del Duca di Milano; e quando fui presso ad Arena, fui asaltato da lo fratello de Philipppo de Arcelli, e quaxi che lui, Lancialotto, non fui presone. Perdetto tre soi belli cavalli e uno ricco elmetto. It. dicenno che lo Imperadore non vole concludere niuno acordio con lo Duca, se prima elli non relassa quelli de Beccaria, che àe destenuti. Penso che tale cosa dicano per lor favore, perchè le sue some, ovvero valigie, erano molto bagnate: fece exorinare alcune sue robbe de suo dosso, le quale erano molto ricchissime e pompose. »

P. S. «E ancho me disse Amfione, non soe se vero è, che lo papa avea recevuto lettere da Fiorenza che Paulo Orsini e Brazzo da Perosa erano acordati con lo Re Lancelao. »

DA	1080.	(<i>Volg.</i>) Bergo da Magnano.
[1418]		Dovendo «rimettere in della rocca di Massa di Lunigiana... polvere da bombarda etc. » vi mandò suo fratello Piero, che fu malamente scacciato da quel vicario, Freduccio Interminelli. Chiede riparazione dell'affronto patito.
[DA BOLOGNA]	1081.	(<i>Volg.</i>) Iacopo de Viviani.
[1418]		Manda per corriere alcune lettere al Signore di Lucca. Eseguirà gli ordini, ricevuti da ser Guido Manfredi.
DA BORGO A MOZZANO	1082.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini.
1414 gen. 12		Domanda licenza per un giorno, o di fare prorogare l'incanto, bandito a petizione del Sindaco dagli eredi di m. Andrea «cantatore », dai quali deve ricevere una somma.
DA VENEZIA	1083.	Thomas Mocenigo d. g. Dux Ven.
» gen. 28	<i>Dipl.</i>	Partecipa la sua assunzione al dogato, successore di Michele Steno.
DA NAPOLI	1084.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Fatinellis.
» feb. 1		« Poi che io non sone venuto costì, io non soe se llo Re manderae a voi altri, e pertanto state costante alli primi termini et non date fede; a lettera che io vi scriva, salvo se fosse scripta per questa cifra che in questa vi mando, e non senza cagione lo dico. Per in fine a qui non oe mai possuto ottenere licentia dallo Re di andare a Teramo alla mia capitania. Pure spero averla e andarmene in questi x giorni al mio ufficio e avisarvi di quanto sentiroe particolarmente. Lo corsiere

		<p>che io vi promisi mi scrive Ranieri da Ripafratta, mio luogotenente, che è in buono punto e stae benissimo. Quando vi piacerà, potete mandare per esso: è in dono, e come piace a voi deliberato de che sia della V. S. ».</p>
<p>DA GENOVA 1414 mar. 4</p>	<p>1085.</p>	<p>(<i>Volg. in copia</i>) Baptista de Montaldo.</p> <p>Replica quanto già scrisse intorno alla promessa fatta dal S. di L. allo scrivente, a nome del C. di Firenze e del doge di Genova e delle nepoti sue, di pagare al detto doge la metà del capitale che le medesime nepoti hanno in Massa pisana, fra un anno dalla pace fra Genova e Firenze; onde, perchè il capitale è 3259 fior. sol. 13 e den. 4 in oro, prega di fare scrivere al doge che depositi sopra qualche banco idoneo la somma di 1629 $\frac{1}{2}$ fior., sol. 6 $\frac{1}{2}$ e 2 den. per il termine del 27 aprile p. v., col benessere del doge stesso.</p> <p>Seguono, sempre in copia, due lettere sullo stesso oggetto dei Priori e dei Dieci di Balìa del Comune di Firenze in data del 16 settembre 1413; una di Bartolomeo Valori e Niccolò da Uzzano, in pari data, altra di Niccolò da Uzzano a ser Guido da Pietrasanta del 24 marzo 1413 (14); e la copia della lettera di P. G. a Princivalle Vivaldi del giorno dopo. Cfr. le originali ai nn. 192 della prima parte, e 981 della seconda.</p>
<p>DA VENEZIA » mar. 11 <i>Dipl.</i></p>	<p>1086.</p>	<p>Thomas Mocenigo d. g. dux ven.</p> <p>Avendosi notizia che l'Imperatore s'è trasferito alle parti di Genova, lo prega che voglia, giusta la consuetudine, informarlo della cagione che lo adduce colà, e delle pratiche, e trattati che si fanno, e se altrove è per recarsi.</p>
<p>DA VENEZIA » mar. 19 <i>Dipl.</i></p>	<p>1087.</p>	<p>Thomas Mocenigo d. g. dux ven.</p> <p>Ringraziandolo della sua liberalità verso maestro Paolo lapicida, mandato dai procuratori di S. Marco alle parti di Lucca a provvedere marmi, prega voler permettere al medesimo l'estrazione dei marmi necessari a caricare una nave spedita fin dal 1° del mese a tale fine.</p> <p>Questa lettera fu, per equivoco, citata da S. BONGI (<i>Paolo Guinigi e le sue ricchezze</i>, pag. 15) come scritta il 13 aprile, scambiandola con la data della risposta. Cfr. n. 197.</p>
<p>DA VENEZIA » mar. 19 <i>Dipl.</i></p>	<p>1088.</p>	<p>Thomas Mocenigo d. g. dux ven.</p> <p>Sapute esser nelle parti di Lucca certo maestro Corrado, ingegnere pratico dei canali, prega di mandarlo a Venezia per conferire seco.</p>
<p>DA GENOVA » apr. 21</p>	<p>1089.</p>	<p>Georgius Adurnus d. g. Jan. dux.</p> <p>Rilascia ricevuta di fiorini 1629 pagati da Princivalle Vivaldi per il C. di Firenze a Battista di Montalto, ambasciatore di Genova, stipulante per gli eredi di Antoniotto Adorno, fratello dello scrivente.</p>

DA GENOVA 1414 apr. 2	1090.	(<i>Volg.</i>) Princivalle [Vivaldi]. Rimette la precedente lettera del Doge, relativa agli interessi di Battista di Montalto. « Lo Imperadore a voluto venir; qui se ne dovria ogi far consiglio di persone cel: non s'è deliberato di farlo, ma indugiare fino a dì 25; non si sa che deliberatione se farà. Credo in conclusione che per una via o per un'altra lui non verrà, e quello seguirà saperete. Lui è in Aquis con lo Marchese de Monferrato etc. »
DA VENEZIA » apr. 11	1091.	Thomas Mocenigo d. g. dux ven. Ringrazia delle notizie fornitegli intorno all'andata dell'Imperatore in Piemonte, e prega di continuare ad informarlo.
DA GENOVA » apr. 20	1092.	(<i>Volg.</i>) Dino Guinigi. Riferisce intorno alla vertenza per i denari, di cui era creditore il S. di L. in Genova, e che Princivalle Vivaldi asseriva fossero propri « impero che lui hae paghati buon pesso fae ». Manderà libbre 20 di colla, che vale ora « s. 4 la libra, dove suole valere s. 1 in circa. »
DA GENOVA » apr. 20	1093.	(<i>Volg.</i>) Princivalle [Vivaldi]. « Poichè per altra mia v'ò scritto, lo pano che a mes. lo doxe li donai per vostra parte, gratiosissimamente lui preze, e parve a lui lo più bello che mai egli vedesse, e non che a lui, ma per lo Imperadore sarebbe bellissimo etc. Lo Imperadore è ito in Asti, e qui vi starà; e dicesi che attende lo Conte di Savoia, lo Prince de Pinarolo e lo Marchese di Saluzzo, e che a la giornata atende molta gente d'arme. Non so quello che fi. Se lui potrà, serà contra lo Ducha di Milano, e faralli danno; e odo che tosto contra a lui meterà campo. Vero è che lo deto Imperadore e lo Marchese àno pochi denari, lo quale Imperador de qui averà. Credo li fiorini 12,000, i qualli a lui sono stati promessi, e non più, e ancora non li à avuti, ma pur credo lui li averà; e quello seguirà saperete. Per venir qui non è da far conto. E così stanno i fati soi. » Incaricò Bartolomeo Spinelli di consegnare ad Averardo de' Medici la somma per cui il S. di L. mandò a Firenze ser Leonardo. Attende il ritorno di Carlo Adorno per mandare la carta di quietanza.
DA GENOVA » apr. 23	1094.	(<i>Volg.</i>) Princivalle [Vivaldi]. « Lo Imperadore è in Asti: dicesi che molta gente atende. » Darà sue notizie. Informa dell'affare di Battista di Montalto. Manda la presente per mezzo di Oberto Lomellino, suo nipote. In pari data comunica che ad Asti fu il Principe di Pinerole, e che si attendono là il Conte di Savoia e il Marchese di Saluzzo.

DA FIRENZE	1095.	(<i>Volg.</i>) Niccolò da Uzano.
1414 apr. 24		Avvisa che la Signoria di Firenze manda Tommaso Lamberteschi con lettere di pagamento per fiorini 1629, sol. 16, den. 9.
		È unita la credenziale dei Dieci di Balla in data del 26 Aprile.
DA ROMA	1096.	[Iacopus Ep.us Albanesis Card. Ursinus].
[1414] giu. 3 <i>Arch. Guinigi n. 37</i>		Chiede la liberazione di ser Cola della Pieve di S. Stefano, da nove anni in carcere per essere stato accusato di mali trattamenti a una ancella di un cittadino di Firenze.
DA LUCCA	1097.	Antonius de Tuderto off. Custodie.
[1414] sett. 2		Riferisce intorno all'eccesso fatto da Enrico di ser Simo da Corsanico contro tal Viviano dello stesso luogo e Pardino di Conca.
		In data del 20 Settembre informa della condanna.
DA CAMAIORE	1098.	(<i>Volg.</i>) Stefanino da Chiattri vicario... in Camaiore.
1414 sett. 17		Volendo mutare « le monitioni di grano e fave delle fortezze » della sua vicaria, e non volendo il nuovo castellano di Viareggio fare entrare persona alcuna, prega che sia provveduto « per mettere la monitione nuova e cavare la vecchia. »
DA PADOVA	1099.	(<i>Volg.</i>) Ulivante ser Pagani - domine Placentine de Guinigis.
» sett. 18		Rispondendo alla sua lettera del 17 settembre, avvisa che avendo persuaso, insieme con m. Corrado, donna Margarita a venire a Lucca, essa il 18 parte da Padova, latrice della presente.
DA PIETRASANTA	1100.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Arrigi.
» ott. 24		« Per che hier mattina fue qui assai buon tempo che non piobbe, ben che fusse alquanto torbato, Ladizlao volse andare a vedere la festa del prete novello, che cantò la Messa sua su le gradole, e con lui andoe Ylaria, Sveva, madonna Madalena, et questi compagni et io con due de sergenti di qui, cioè uno del primo et l'altro del secondo procinto. Andammo qui in del palagio di sotto, et quine stettero a vedere la festa senza parlare et trafficare con altra persona, excepto che vi venne lo Vicario et la donna sua, et la nora, et non altra persona; et quine stenno fine a le xx hore, che durò la festa, ma a noi potea fare poco male lo stare, perchè avevamo molto bene desinato prima che andessimo. Quando fu l'ora del offerta andò Andrea da Siena con ser Bartolomeo Orsucci, et fue lo primo che offerisse, et diede un fiorino al prete novello per parte di Ladizlao. » Informa che anche gli altri figliuoli del Signore di Lucca, Agostino e Rinaldo, che si trovano nel castello di Pietrasanta, « allegri sono et di buona voglia quanto funno mai. »

DA MONTE S. MARIA IN S. GIORGIO 1414 dic. 5	1101.	Malatesta de Malatestis. Raccomanda Iacopo de' Pedroni e Pietro, procuratori di Filippino Gonzaga, i quali recansi a Lucca per esigere un credito.
DA SIENA » dic. 9	1102.	(<i>Volg.</i>) Mignanellus de Senis. Raccomanda all'ufficio di Sindaco della mercanzia Iacopo de' Gentilotti di Perugia, dottore in ragione civile e canonica, già lettore di studi pubblici, che ebbe uffici in Bologna e altrove, ed ora è podestà di Siena.
DA FIRENZE » dic. 10	1103.	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo Valori, Gino Capponi e Matteo Castellani. Ringraziano di un favore ottenuto; ed avvisano del ritorno in Lucca di ser Giovanni, che raccomandano.
DA BORGO A MOZZANO » dic. 14	1104.	(<i>Volg.</i>) Simone De Mansi, vicario di Coreglia. Informa delle differenze fra il Comune di Vetriana e il Comune di Motrone « per chagione d'uno monte, il quale mostra essere a chomune tra loro. »
DA CASTIGLIONE » dic. 16	1105.	(<i>Volg.</i>) Sindici totius Vicarie Castilionis. Mandano Pellegrino Micheli da Quarsino « per il facto della pigione et some della habitatione del podestà di Castelnuovo. »
DA CAMAIORE 1415 gen. 10	1106.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Risponde alla petizione degli uomini di Schiava per la differenza che hanno col Comune di Camaiole, a causa dei paschi sulla marina, della quale differenza dovrà essere arbitro il Signore di Lucca. Ha poi comandato a tutti i soldati, castellani ed ufficiali di tenere, secondo l'ordine ricevuto dall'Abbondanza, un sacco di grano per bocca.
DA CAMAIORE » gen. 15	1107.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Notificherà al parlamento il decreto fatto sopra le persone che si partisero da quel territorio, facendolo registrare nel libro delle costituzioni.
DA CAMAIORE » feb. 7	1108.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Ricevuti i connotati di Piero da Pisa, lo farà condurre, appena catturato, a Monteggiori. Riferisce intorno all'attentato al prete di Corsanico [Angelo] ferito mortalmente da Domenico Pucci d.º Battelana.
DA CASTIGLIONE » feb. 13	1109.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis Avvisa che brigate di fanti sono radunate nelle terre del Frignano per venire a fare novità a Rocchicciola e al Castellino.

DA CAMAIORE 1415 feb. 15	1110.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Manda i nomi delle persone di Mommio, di Corsanico, di Bargecchia e di Pedona, che la prossima domenica si recheranno, secondo il suo desiderio, ad informarlo.
DA CAMAIORE » feb. 18	1111.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Risponde all'ordine ricevuto di rinvenire le cose, che si trassero fuori della canonica di Corsanico dopo la morte del prete Angelo; le quali cose fece inventariare dal suo notaro.
DA PISTOIA » feb. 19	1112.	(<i>Volg.</i>) Nicholaus Pandeagoni. Si giustifica delle accuse fattegli da Antonio Canigiani, per il tempo che lo scrivente era ufficiale della Corte de' mercanti in Lucca.
DA CAMAIORE » feb. 25	1113.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Chiede licenza di venire a Lucca per un giorno, lasciando in suo luogo Balduccio Parghia.
DA CAMAIORE » mar. 4	1114.	(<i>Volg.</i>) Guaspari Johanni di Camaiole. Mostra il desiderio di ritornare all'ufficio di camarlingo della Vicaria di Camaiole, cui aspira anche ser Agostino da Pietrasanta, con la metà del salario, essendo notaio a quella corte, insieme con ser Michele da Migliano.
DA CAMAIORE » mar. 5	1115.	(<i>Volg.</i>) Sindachi della vicaria di Camaiole. Credenziale a favore di ser Michele da Migliano, loro ambasciatore.
DA CAMAIORE » mar. 5	1116.	(<i>Volg.</i>) Subditi e Capitano di Camaiole. Credenziale per Pochello Coletti e Paolo Mattei da Camaiole, loro ambasciatori.
DA CAMAIORE » mar. 7	1117.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Propone le case dell'opera di S. Croce per alloggio ai conestabili delle nuove bandiere, pregando che sia avvisato del loro nome, acciocchè non si ripetano gli inconvenienti accaduti per quelle di Cola da Napoli e Iacopo.
DA CAMAIORE » apr. 24	1118.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole. Risponde alla petizione di alcuni forestieri abitanti a Schiava circa i paschi della marina, e alla proposta di riunire in un comune Conca, Bargecchia e Schiava, non bene accolta dagli uomini di quei Comuni.

DA CAMAIORE	1119.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore.
1415 mag. 27		Ha ricevuto Lippo da Bibbiena alla guardia di Camaiore con la sua brigata, in luogo d' Andrea di Montecarlo, che è stato licenziato, ed ingiuntogli di presentarsi al Signore di Lucca. Manda la mostra dell' uno e dell' altro, e quella di Francesco da Fiano. Osserva poi non esser capace la casa della Vicaria per accogliere le due bandiere.
DA BARGECCHIA	1120.	(<i>Volg.</i>) Comune, officiales et homini di Bargecchia.
» mag. 7		Credenziale per Donato Lieti e Paganuccio Cianelli, loro ambasciatori.
DA CAMAIORE	1121.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore.
» mag. 16		Domanda d' essere riconfermato nel suo ufficio.
		Sullo stesso oggetto scrive il 12 Novembre, dicendo che si è già provveduto di grano, vino, olio legna... e famiglia. « Oe tre fanciulle, le quali sempre mi chiamano e sempre mi sono alle orecchie. »
DA CASTIGLIONE	1122.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» giu. 1		Scrive che il 9 corrente prete Cristoforo di Franceschino dal Silico, eletto rettore della Chiesa di S. Piero, deve cantare Messa novella, « dalla parte di fuori di Castiglione a presso alla terra, et perchè a tali messe concorre gente assai, così forestieri, come paesani » gliene dà notizia.
DA CASTIGLIONE	1123.	(<i>Volg.</i>) Dinus de Advocatis et Petrus de Balbanis.
» giu. 7		Riferiscono intorno alle questioni per causa di confini fra il Comune di Castelnuovo e della Pieve a Fosciana, e fra i figliuoli di Leonardo Tugli da Castelnuovo e il Comune della Sambuca.
DA CAMAIORE	1124.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore.
» giu. 8		Avvisa che la paga del sale non è stata fatta dai Comuni di Valpromaio e di Mommio.
DA CAMAIORE	1125.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore.
» giu. 13		Ricevuta la sua lettera, in cui ordinava che le campane di Rotaio e di Viareggio si facessero a Pietrasanta, i capitani di Camaiore avrebbero voluto che la seconda fosse stata fusa nel loro paese; ma, essendo ormai cominciato il lavoro, ambedue si faranno in Pietrasanta.
		Il 6 Luglio 1415 chiede libre 80 di metallo occorrente, oltre le libre 200 già acquistate.
DA CASTIGLIONE	1126.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Balbanis.
» giu. 29		Informa intorno a Pinazo e Cristoforo di Gherardo fratelli da Gottano, ridottisi a Vagli di sopra, che debbono essere catturati.

DA CAMAIORE 1415 giu. 30	1127.	(<i>Volg.</i>) Subditi Comune e Officiali di Camaiore. Credenziale per Barzo Buoni da Camaiore, loro ambasciatore.
DA CAMAIORE » giu. 30	1128.	(<i>Volg.</i>) Sindichi del Comune della vicaria e borgo di Camaiore. Credenziale per Pasquino Puccini da Migliano, e Luca Filippi da Camaiore, loro ambasciatori. Di nuovo il Filippi ambasciatore il 6 Luglio.
DA CAMAIORE » lug. 15	1129.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore. Avvisa che una fanciulla di Passanante è venuta da Lucca a Montemagno malata di vaiuolo, e che a Corsanico, e a Pedona pure vi sono ammalati. Continua a dar notizie dell'epidemia il 18, 21, 23, 29 Luglio e 14, 19 Agosto 1416.
DA CAMAIORE » lug. 16	1130.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore. Rimane avvisato della galea e brigantino sulla spiaggia di Massa. « Ôe sollicitato di mandare questa mattina la campana nuova a Viareggio da Pietrasanta e farola conciare et metter su prestamente sicchè per ogni caso possa dare segno et lo castellano avisare. »
DA CAMAIORE » lug. 18	1131.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore. Avvisa della grave malattia di Francesco Arrighi, e dimanda, in caso che avvenga in sua morte, l'ufficio di vicario, che occupa a S. Pellegrino.
DA CAMAIORE » lug. 26	1132.	(<i>Volg.</i>) Sindichi del Comune excepto Camaiore della vostra vicaria di Camaiore. Credenziale per ser Michele da Migliano e Matteo d'Andrea da Nocchi, loro ambasciatori.
DA CAMAIORE » lug. 27	1133.	(<i>Volg.</i>) Sudditi e Capitani di Camaiore. Credenziale per Piero Franceschi Pardi e Bianchino Bianchi, loro ambasciatori.
DA CAMAIORE » lug. 31	1134.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore. Per la scarsità del raccolto dell'orzo, che costa bol. 5 lo staio, è impossibile esportarne in maggior quantità degli anni scorsi. Similmente del grano.
DA CAMAIORE » lug. 31	1135.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore. Ha ricevuto per la guardia del castello Cione da Collodi con la sua brigata, in luogo di Francesco da Fiano, e manda la mostra sua, e quella di Lippo da Bibbiena.

DA CASTIGLIONE	1136.	(<i>Volg.</i>) Dino Avocati, vicario di Castiglione.
1415 lug. 31		Avvisa che avendo Antonio di Oppizo da Montecerugli e Antonello degli Oppizi, suo cognato, radunati sbanditi e altre persone a Pescia ai danni della vicaria, ha provveduto alla difesa.
DA CAMAIORE	1137.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole.
» ag. 8		Farà catturare Giuliano Landucci e Bianchino Bianchi da Corsanico. Manda una lettera di Battilana a Piero Ciomei; e quanto prima indicherà il numero delle bocche e teste.
		Il giorno dopo comunica d'aver fatto ammonire il Landucci e il Bianchi di presentarsi al Signore di Lucca.
DA CAMAIORE	1138.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole.
» ag. 13		Riferendosi alle precedenti, dà schiarimenti intorno all'uccisione del prete Angelo da Corsanico; delitto commesso da Battilana dello stesso luogo, con la complicità di Piero Ciomei « per certe possessioni che teneano di quelle de la chiesa contro la volontà del prete. »
		Sullo stesso oggetto in data del 16 e 29 Agosto, dalla quale ultima s'apprende che « il prete da Corsanico fue morto da Battilana... a di 8 Ferraio circa, le due di nocte, che fue la nocte di nansi subrettaio. » Cf. n. 1008, dalla quale lettera dello stesso mittente rilevasi che l'omicidio avvenne il 6 Febbraio.
DA CAMAIORE	1139.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole.
» ag. 21		Ha pronto « uno libro di tutte le bocche e teste » della vicaria, secondo le notizie avute dai Comuni; ma non lo manda ancora volendo accertarsi della verità. Continua l'epidemia del vaiolo.
		Manda il libro il 25 Agosto.
DA COSTANZA	1140.	Sacrosanta generalis Synodus Constantien. — Magn. viro Paulo de Guinigiis domicello in civitate Lucan. Imp. Vic. <i>etc.</i>
» ag. 21		Credenziali per Antonio [da Rieti] arcivescovo Ragusino, Beltrando [de Cadoent O. S. B.] vescovo di Santofiore (Saint Flour) e per Nicola ab. di S. M. O. S. B. di Firenze, e m. Giovanni Stokes, dottore anglico, nunzi e commissari.
<i>Dipl.</i>		« Dat. Constantie, an. a nat. d. Millesimo quadrangentesimo quintodecimo, ind. Octava, xij Kal. septembris, ap. sede vacante ».
		« P. de Magio. »
		Col piombo sinodale.
DA CAMAIORE	1141.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiole.
» ag. 23		Risponde alle sue, relativamente a Giuliano Landucci, Bianchino Bianchi e Battelana da Corsanico, ridottisi a Sarzana, dicendo come si compongono le loro famiglie e quali sono i loro beni. Anche Giovanni e Piero Ciomei si sono allontanati.

DA CASTIGLIONE	1142.	(<i>Volg.</i>) Dino Avocati, vicario di Castiglione.
1415 ag. 26		Avvisato dal potestà della Rocchicciola di aver catturato il figliuolo di Bartolomeo Martinelli da Cicerana, sbandito di Lucca, ha mandato a prenderlo con 50 fanti, perchè Pardo e Martinelli e figli sono alla Rocca a Pelago, ed anche Bartolomeo Martinelli con molti parenti ed amici.
		Il 30 Agosto scrive di mandare Michele Martinelli « alla pregione del Sasso » in Lucca.
DA LUCCA	1143.	N[icolaus Guinigi] episcopus lucanus.
» ag. 29		Domanda per Dino Guinigi, consultore nella causa di Castello e Tieri, una proroga di dieci o dodici giorui a proferire la sentenza.
DA CAMAIORE	1144.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore.
» sett. 11		Ha già avvertito per la distribuzione del sale a quella vicaria. Continuano le morti per vaiolo. « Lippo da Bibiena sta molto male e dubito la vita sua serà corta. ».
DA MASSA	1145.	F[ranciscus] da Petrasanta episcopus lunensis et comes.
» ott. 1		Domanda che pel sequestro fatto dal Vicario di Massa dei beni del fu Luchino da Carrara, non venga turbata la sua giurisdizione episcopale, trattandosi di usuraio, che finì in malo modo la vita.
DA CAMAIORE	1146.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Massa not. Camajoris.
» ott. 25		Avendo avuto ordine dal Signore di Lucca, quando era in Pietrasanta, per mezzo di ser Giovanni Arrighi, di far catturare Pitacchino da Corsanico, avverte che il medesimo venuto a Camaiore « a sottigliare ferri da lavoro » è ora in prigione in attesa di giudizio.
		Im pari data il vicario Dardagnini scrive della cattura di Frediano di Giovanni, detto Pitacchino.
DA CAMERINO	1147.	(<i>Volg.</i>) Costantia Rodulfi de Camerino.
» ott. 28		« Ad vostra consulatione ve signifco como, Dio gratia, io so libera de le mani de' Malatesti et tornata ad Camerino e cum mecho è tornata la Nicola » etc.
DA CAMAIORE	1148.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini, vicario di Camaiore.
» nov. 6		Ha dato ordine ai capitani di Camaiore di riattare il letto del fiume. Continua l' epidemia.
		Sullo stesso oggetto del fiume, e sui creditori di Polino da Camaiore informa il 12 Novembre.
DA CAMAIORE	1149.	(<i>Volg.</i>) Sudditi e Capitano di Camaiore.
» nov. 15		Credenziale per Giovanni Bacci e Gasparino Cristofori, loro ambasciatori.

DA CASTIGLIONE	1150.	(<i>Volg.</i>) Dino Avocati, vicario di Castiglione.
1415, nov. 26		Domanda una proroga per i tre uomini rappresentanti i tre estimi, maggiore, mezzano e minore, che devono andare a Lucca per la nuova ta -sca degli ufficiali del Comune. Avverte essere venuti i lombardi a cogliere le castagne, ed attendesi l'ordine per rimandarli, avendo terminato la raccolta.
DA CAMAIORE	1151.	(<i>Volg.</i>) Capitani di Camaiore.
» dic. 31		Credenziale per Giovanni Iacopi, loro ambasciatore
DA VENEZIA	1152.	Aldibrando Guidiccioni.
1416 feb. 1		« Questo di òe ricievuto la vostra de di xxiiii Gienao e per ditta rimagnio avizato avavate visto de ducati dc. pagati a Tomaxo Sofia, si non bixogna sopra ciò altro dire; et bene rimagno avixato del zafilo e perle comprato avete da lui per ducati quattrociento » etc. Invierà l'altra <i>incietta</i> fatta dal Sofia; a meno che il Signore di Lucca non preferisca, per maggior sicurezza, mandare a prenderla, importando un valore di ducati 1400.
DA COLLODI	1153.	(<i>Volg.</i>) Michele Micheli.
» feb. 2		Domanda licenza di venire a lui, per chiarire le differenze che ha cón Orso Giovani.
DA S. GENNARO	1154.	(<i>Volg.</i>) Pierus Domaschi potestas sancti Ianuarij.
» apr. 4		Risponde alla lettera del 2 aprile sopra i fatti di Nanni Paganucci, sorpreso a <i>sfittare palanche</i> dal <i>palancato</i> del castello.
DA MONTECARLO	1155.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Ghiova.
» apr. 24		Ha ordinato al figliuolo di Lucarino, a Mone di Masseo e a Piero vaccaio, genero di Lucarino, di presentarsi al Signore di Lucca.
DA CASTIGLIONE	1156.	(<i>Volg.</i>) Sindici CC. totius vicarie Castillonis.
» giu. 10		Mandano ambasciatori Francesco Ugolini, Giovanni Farsetta e Lemmo Baronei « circa de fatti delle mura che s'anno affare di Castiglione et etiamdio circa de' facti del Comune di Castelnuovo per la differentia che à col Commne della Pieve a Fosciana ».
DA BRUGES	1157.	(<i>Volg.</i>) Iacopo, Andrea e Filippo Rapondi.
» giu. 16		Rispondono alla lettera in favore di Francesco Accettanti per la eredità di Pietro Rapondi, dicendosi ben disposti a favorirlo.
DA SIENA	1158.	(<i>Volg.</i>) Ghino di Bartolomeo.
» ag. 16		« Per Giorgio corriere v'avisai di quanto scrisse il vichario di Sancto Quiricho de' fatti di Fuligno, la quale novella si tenne a certo et seguit,

et secondo udi da più parti; dapuoi ci sono le chiare (?) et l'efetto fu ch'entrando le genti di Braccio in Fuligno per vettuaglia et altri fornimenti, essendo in Fuligno circha a m. cavalli, il popolo di Fuligno per sospetto corse all'arme, e quelli signori per sospetto si serrarno et aforzaro ne la rocha et ne' loro palagi: il rumore s'acquetò et non vi fu altra novità. Si che pure fu qualche chosa; ma gratia di Dio, quelli Signori sono pacificamente signori, come so stati lungo tempo. Roma à fatto mutatione nel governo, loro pure pacificamente àno proveduto che nessuno de' principi di Roma abbi a fare niente del Governo de la città et àno eletti m. Romani di popolo a riformare la città. Il Tartaglia è a hoste ad Orte (?) ch'era terra di Paulo Orsini. B[raccio] si dice ora essere ne la Marcha.»

DA CASOLE

1416, ag. 17

1159. (Volg.) Franciottus de Cararia.

Riferisce, a sua richiesta, il colloquio avuto con tal Vernacio circa un trattato segreto, confidatogli da Pedro di Antonio da Colognaco, contro i Malaspina della Verrucola.

DA CAMPORGIANA

» sett. 18

1160. (Volg.) Petrus de Balbanis.

Avvisa avere intimato a Giovanni Guidini ed a Parduccio da Soraggio di presentarsi al Signore di Lucca. Da conto del raccolto di circa staia 400 di spelta nella vicaria.

DA SIENA

» ott. 3

1161. Fr. Antonius de Pereto O. MM. Gen. Minister etc.

Dipl.

Lo ammette ai vantaggi spirituali dell'Ordine con tutta la famiglia, dandogli facoltà di servirsi dei Frati Minori, ritenerli nel suo palazzo e deputarli per ogni luogo volesse.

Con sigillo. Consimile di fr. Agelo da Siena Min. Gen. dei Mm. da Forlì, a tempo del generale capitolo, celebrato il dì della Pentecoste, 10 Maggio 1427.

DA CASOLE

» ott. 12

1162. (Volg.) Franciottus de Cararia

Riferito d'aver avuto sicurtà di f. 300 da quel tal Vernacio perch'egli comparisca il 14 del mese davanti al S. di L., comunica i particolari ricevuti dal medesimo sulla congiura tramata contro i Malaspina; dicendo « come ello era stato a Colognaco, a cura di quello Pedro, che è suo coxino: che quello Pedro li disse che de curto tu vederà de novi facti, e ello domandoe che; et ello disse come tornato che fosse Maracio da soldo, che volevano dispedestare misser Nicolò e lo figlio, e poi tote tutte le fortese; e lo dicto Vernacio rispose: come poterete fare questo? li castellani non darano le fortese; e lui rispose: sì farano, perchè lo fratello di Zampetro è castellano di Groppo Zampetro, e queste cose se fanno per mano di Zampetro; poi Bartolomeo Rosso è castellano di Ponzanello, e ello è parente di don Lione, perchè è suo figliastro, e quello da Montechiaro anco è parente di Zampetro. » etc.

Aggiunge che lo stesso Vernacio fu chiamato da Nicolò Malaspina, ma nulla rivelò di quanto sapeva.

DA COREGLIA	1163.	(<i>Volg.</i>) Peregrinus de Caregie potestas Corellie.
1416, ott. 16		Manda a Ladislao un cavriolo domestico « a ciò che possa nel suo giardino fare una cacciagione a sua posta. »
DA SARZANA	1164.	Galeotus Spinola vic. lunensis etc. et Antiani terre Serzane — Thome de Campofregoso d. g. Ianuentium duci etc.
1417, mar. 18		<p>Ricevuta da parte di Ramandino Fieschi e di Bartolomeo del Bosco, dottori di legge, le lettere dirette al Visconte ed a loro stessi, con le quali chiedevano, nella loro qualità di procuratori del Vescovo di Luni, d'esser messi in possesso per una certa parte del diritto della gabella del sale di Sarzana, riferiscono, quali incaricati dal Doge ad esaminare la petizione, dicendo:</p> <p>« Quod ista nostra terra est camera Imperij francha, libera ab omni subiectione et dominio et ipsi soli imperio reservata, habetque ab ipso imperio auctoritatem et bailiam ut possit et valeat in dicta terra introitus quoscunque voluerit ordinare, facere et habere, ut retroactis temporibus consuevit et prout utuntur in Tuscia civitates: ipsamque terram vestram sic francham, liberam et immunem que in nobis ipsis erat cum gabellis, introitibus ipsius libere et omni coactione remotis, dedimus dicto Comuni vestro cum promissione quod nos et iura nostra ac dicti nostri Communis deffenderet et conserveret ab omni molestante persona » etc. Quindi, se il Comune di Genova vuole favorire il Vescovo, faccia senza danno del Comune di Sarzana, al quale di diritto appartiene la gabella del sale; che se gli antecessori dell'attuale Vescovo ottennero diritti, questi diritti, conseguiti quando Sarzana non era soggetta a Genova, non furono dati dal Comune, ma da coloro cui erano accomandati. Per ciò concludono: « Nec volumus quod franchum habemus alicui, maxime ecclesie lunensi, submittere. »</p> <p>Sullo stesso oggetto espongono le medesime ragioni, il 2 aprile 1417, al Doge di Genova.</p>
DA COSTANZA	1165.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Urbeveteri.
» apr. 6	<i>Copia</i>	<p>« Le novele de qua sono, che la privatione de Piedro da la Luna, e per heretico doverse publicare, sequita in forma, che per tuto magio p. f. infallibiter se spera haveremo novo pastore; e ciò con tutte le foree l'imperadore solcita: questo trato tocherà non ad li cardinali. In questa creatione s'è dimostrato totaliter contrario el conte d'Ermignach, con el quale l'imperatore e 'l Re d'Inghiltera e il duca di Borgogna hanno fato lega per questa casone: sò mò di novo venuti ambasciatori: de l'altre cosse, ut supra, fo reservatione. Ma creato el papa, dei fratelli tornano a la nostra fede cum tuto loro paese, el quale se dice sia più che tuta Italia. Racomandome etc. Constantia, VI aprilis 1417.</p>
	1166.	« Copia memorialis ad d. Fulginei predictum ».
		« M. ^{ce} d. Ista sunt capitula presentata Serenissimo Regi Romanorum etc. per oratores Regis Castellæ.

- « Primum est si civitas hec Costantie sit secunda omnibus ibidem congregatis et congregandis, taliter quod negocia Ecclesie, de quibus agitur, et est agendum, possint per eosdem tractari et concludi et ad executionem deduci in plenaria libertate ad unionem S. M. E. fideliter et inreprehensibiliter consequenda.
- « Item qui princeps vel dominus debet eos in dicta civitate tenere securos et tueri in plenaria libertate.
- « It. si sint in dicta civitate procuratores omnium Regum et principum catholicorum et omnium comunitatum ytalie vel saltem duarum partium earundem cum potestate sufficienti ad tractandum et prosequendum in causa unionis (?) predictae et alios de quibus agitur, de quorum etiam potestate dicti oratores informari et certificari debent. Et casu quo aliqui predictorum Regum et comunitatum non venerint, si fuerint vocati et requisiti decenti modo et de responsionibus eorundem.
- « It. si contingat ad electionem summi pontificis procedi, si quis erit custos conclavis, in quo electores debent conferre ad electionem predictam.
- « It. que certitudo datur ne fiat impressio vel timor incutiatur dictis electoribus, ita quod sint in predicta libertate ad electionem canonicam futuri summi pontificis celebrandam.
- « It. de modis et tractatibus habitis super predictis et super modo et via tenendis et observandis circa dictam electionem fiendam.
- « It. de electione et renunciatione Johannis et de renunciatione Gregorii sic in sua obedientia nuncupatorum.
- « It. de processu et modo erectionis d. Benedicti in casu quo debeat fieri ».
- « Imprimis Serenissimus Rex congregat magnum exercitum de quo exercitu sunt diverse opiniones. Aliqui credunt quod vellet facere gueram, scilicet principi duci Austrie; aliqui opinantur quod, creato summo pontifice, vellet intrare Italiam; aliqui credunt quod ipse congregat gentem ad requisitionem Regis Anglie; et hoc asseritur tam anglieis (pro gallis) quam ab anglieis, cum ipse sit ligatus cum predicto Rege. Quicquid sit, in vulgari nostro dicitur, che quando vedi el fogo a casa del tuo vicino, a la tua corre con l'acqua.
- « Primum est hic quod xxviii mensis martii d. cardinalis Remensis legatus Regis Francia intravit Constantiam.
- « Die xxviii eiusdem intraverunt ambassiatores Regis Castelle cum magno apparatu et eodem die intravit magnus magister Rodi.
- « Prima aprilis P. de Luna fuit accusatus de contumacia et cardinalis Ragusinus predicavit et tema suum fuit: Symon habeo tibi aliquid dicere.
- « 2^a die eiusdem mensis data fuit audientia hispanis et Archiepiscopus Conchensis proposuit: unum est necessarium: et pro parte Concilii habuit respondere d. Hostien. et reassumpsit illud themam.
- « Adhuc discordia que est intra anglieos et gallos non est bene sedata: tamen ista discordia, propter hoc, non poterit unionem Ecclesie impedire.
- « Ianuenses mittunt ambassiatores ad Imperatorem, nam electi sunt, et sunt isti: d. Lucas de Flisco, d. Baptista Cichala, Bartholomeus Porchus. Multi autem duces et comites de Alemannia venturi sunt in brevi.
- « Ambassiatores partis adverse domine nostre Regine sunt hic prope a quattuor millia heutonorum, et steterunt per duos menses et noluerunt intrare. Causam ignoro. Isti sunt principaliores. Episcopus Marsiliensis, episcopus Senecensis, episcopus Diniensis et episcopus Tolonensis.
- « Speramus indubie opinione omnium cardinalium et aliorum prelatorum

		habere summum pontificem per totum mensem maii, licet multi sint ad impediendum. Scribitur in canticis: Aque multa non poterunt extinguere caritatem.
		« Ultimo fuit seminatum hic, nescio a quo vel a quibus assertire de certa concordia, quam fecerat d. nostra Regina. Latus presentium de ista materia vestras magnificentias ad plenum informabit. »
DA CAMAIORE	1167.	(<i>Volg.</i>) Benedetto Botti, vicario.
1447, mag. 13		Conforme all' ordine ricevuto manda con buona compagine Piero Bonacorsi, e farà in modo di catturare gli altri che uccisero una donna.
DA RUOTA	1168.	(<i>Volg.</i>) Ser Leonardo da Gragnano e C. di Ruota.
» lug. 17		Chiede grano e balestrieri per quel Comune.
DA PESCIA	1169.	(<i>Volg.</i>) Priores, Capitani partis Guelfe, Consil. et C. terre Piscie.
» lug. 18	<i>Bibl. Coc.</i> cod. 415 c. 102	Assicurano che favoriranno sempre la tratta del loro territorio dei raccolti di cc. ll. che vi hanno beni.
DA GALLICANO	1170.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini Manni, vicario.
» ag. 1		Ha fatto assegnare fra i Comuni della vicaria staia 200 di grano per il dovuto approvvigionamento di Lucca. Ha ordinato le guardie della strada per la festa di S. Pellegrino, mettendole « a passi usati, como è d' usanza ».
DA VILLA BASILICA	1171.	(<i>Volg.</i>) Officiales, Consilium et C. Villebasilice.
» ag. 2		Credenziale per Coluccio Nicolai e Matteo Iacopi, loro ambasciatori.
DA PIETRASANTA	1172.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
» ott. 16		Ha cominciato ad eseguire gli ordini sopra i fatti di Arrigo, sugellando i libri della bottega.
DA PIETRASANTA	1173.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Dardagnini et Rinalduccio Pargia.
1418 gen. 29		Giunti in Pietrasanta e trovato il Vicario in miglior disposizione che non pensassero, hanno preso ad eseguire gli ordini ricevuti.
DA GALLICANO	1174.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini Manni, vicario.
» feb. 26		Manda l' elenco delle bocche di tutti i paesi della vicaria e la nota del sale. Allegate due scritte.
DA VENEZIA	1175.	Thomas Mocenigo d. g. dux Venet.
» mar. 18	<i>Dipl.</i>	Carlo Giorgio veneziano avendo ricevuta una lettera di cambio da Bruges per 300 ducati da pagarsi a lui da Iacopo Bandini e fratelli; defunto

DA PAVIA	1176.	detto Iacopo, recatosi a Lucca il fratello Giovanni per adire la eredità, raccomanda questi o il suo procuratore Giovanni Mazolini per il sollecito disbrigo dell'affare.
1448 mar. 24	<i>Bibl. Cap.</i> cod. 115 c. 434	Bonzonte de Fondo.
DA VENEZIA	1177.	Supplica di liberare dal carcere Pietro Accettanti, suo parente, come già richieste a ser Guido da Pietrasanta, suo segretario.
» apr. 22		Luchinum de Mediolano reccomatorem quondam sotius et discipulus Iacobini de Mediolano olim V. M. aleclematorem.
DA COSTANZA	1178.	« Noscat V. M. me nuper presentisse idem V. M. querere, seu perquiri facere unum alechlematorem, unde attentata intrinseca servitutis effectio que semper habui erga prefatam V. M. sub qua dominatione semper fui avidus et cupidus in servitiis eiusdem vestre dominationis meos dies perfirire, et sub umbra eiusdem dominationis servitiliter permanere; quare si eadem V. M. indigeret aleclamatore sum semper et ubique sum paratus tamquam domino precipuo presto obedire mandatis. Unde si prefata V. M. indigeret de factis meis dignetur scribere michi Venetijs, ubi bonam et liberam teneo apothecam. Et quam citius recipim vestras sine mora tenorem dictarum lieterarum executioni mandabo. » etc.
» apr. 25		Bartholômeus de Bonitis de Urbeveteri, magister O. S. Iacobi de Altopassu. Partecipa la sua nomina a maestro dell'ordine di Altopascio, avvenuta per motuproprio di Martino V il 18 aprile.
DA SIENA	1179.	(Volg.) Iachomo di mis. Marcho Ciotti.
» mag. 7		Lo interessa ad ottenere da Baldassare e Giovanni Guinigi la libertà di un possesso venduto per 800 fior. a mes. Pietro di Bartolomeo Pini, genero dello scrivente, come per regolare contratto. « Io non sento novelle de' paesi di qua da fare mezzione o che sieno d'importanza. Vero è che si dicie Braccio essere a campo a Fermo a mis. Lodovicho de Migliorati e dicie domanda fior. trentamiglia che de' dare di censo a la Chiesa, e che prestamente debba tornare co la compagnia ne le parti di qua. Cherubino, suo luoghotenente, in questi di à preso el conte Ughulino da Cetona e toltoli Monteleone et è a campo a monte Cabbione. El conte Carlo, suo fratello, al quale è in Cetona, à mandato per soccorso a Micheletto, nipote de lo Sforzo. El conte Nichola degli Orsini compaignone de lo Sforzo, el quale sta per stanza a Viterbo, à corso Montefiaschoni, Orti et Amelia et Orvieto, terre di Braccio et Tartaglia; sì che si puo dire essere rotta la triegua tra Sforzo et Tartaglia. Lodovicho Colonna fa guerra al figliuolo di Paulo Orsini. » etc.
DA FINALE	1180.	Galeoctus de Carreto marchio.
» mag. 11		Informa delle sue buone notizie, e richiede quelle del S. di L., cui offre i propri servigi.

DA COSTANZA	1181.	Martinus ep.us. etc. Cum dilectum etc.
1418 mag. 12	<i>Dipl.</i>	Avendo nominato maestro dell'ospedale di S. Iacopo d'Altopascio Bartolomeo Boniti da Orvieto, già uditore delle cause del palazzo ap. e chierico di Camera, uomo sperimentato, probo e dotto, vuole che lo favorisca nel possesso di quello ospedale. « Dat. Constantie, III id. Maij, pontif. n. an. primo. » « N. de Carbonibus. »
DA VENEZIA	1182.	Iohannes de Diversis.
» mag. 20		Dolente della detenzione del figlio, lo prega a dirgli il motivo, e ne implora il perdono.
DALL'AVENZA	1183.	(<i>Volg.</i>) Petrus ser Galvani vicepotestas Aventie.
» mag. 22		« Io avisai la V. M. S. de la partita del capitano de la Riviera e fi andando verso Genova. Hora di nuovo l'aviso che non passò la Speza et è tornato questo di a Sarzana cum la brigata che ae cum secho. La cagione non l'òe sentita, se non che se dice ch'è tornatò per non andare a Chiavari per lo gran morbo che v'è lì. » etc.
DA COREGLIA	1184.	Freduccio Intermineli, vicario di Coreglia.
» mag. 24		Ha eseguito con ser Dino suo notaio quanto bisognava per il pagamento dovuto a ser Piero Domaschi.
DA VICO	1185.	(<i>Volg.</i>) Astore di Nicholò Gherardini, vicario.
» mag. 27		Risponde alle raccomandazioni fattegli per Nanni biadaiuolo,
DA PARIGI	1186.	(<i>Volg.</i>)
» mag. 31	<i>Copia</i>	« Come voi sapete, per l'ultima vi scrivemmo come li anbasciatori dello Re nostro Sire ritornarono da Moscaruolo, li quali loro e quelli della reina e di monsignor di Borghogna avevano firmata la pace in quanto piacesse allo re e a monsignor di Borghogna, e avevano termine ciascuna delle parti di ritornare a detto Moscaruolo a dare risposta per tutto questo mese, essendo monsignor di Borghogna a Troye; non essendo monsignore a Troye e che fosse più lungi, che si credeva fosse in Borghogna, avevano termine fino a dì viii di giugno. Questi di qua avevano fatto loro relassione a lo re e monsignor lo Dalfino e a loro consiglio. Alla quale relassione erano molto lunghi a dare risposta e per quello si potea però stimare, quelli che ghovernavano erano destinati che si presumeva non avevano voglia di pace; per la quale coxa molti si voltarono che uno giorno se iano stati venduti alli inghilexi e che quelli che ghovernavano, quando avessero visto non potessero resistere, ci arebbono presi e rubbati et itisi con Dio. « È venuto che staendo in queste mene, è stato menato trattato da alcuni di questa terra con monsignor di Villadom e lo balio d'Alsoy, altamente chiamato lo Vicario di Bari, di farli venire a Parigi; e con la

dio gratia, sabbato notte, tra 1 e 2 hore a presso 1/2 notte, lo detto Vicario di Bari e monsignor di Viladom chavalchonno per strani chomini dando a intendere a quelli di Pontosa, di Mante e di Merlum, che andavano adosso all'inghilexi, e arivorono alla porta San Germano, dove trovarono circa cento homini di questa città, li quali feceno apertura alla detta porta per forza e alcuni vogliono dire l'apersono con le chiavi. E la detta gente entronno dentro e andarono bentosto a l'ostello dello connestabile, e quine entrato lo signore di Viladom lo preso nello letto e fo menato a torno (?) e fo robbata tutta la chasa sua e apresso andarono a chasa di monsignor lo Dalfino, e già ci è stato menato via, e dicesi sia stato menato alle Bastiglie santo Marcho (?) e lui e lo provosto di Parigi, lo suo cancellieri e lo presidente di Provenza, e pendente ciò, li populli con della gente d'arme andarono per la villa e preseno lo cancellieri di Francia e molti altri offitieri dello re, e pro speciale di quelli che più si impacciarono dello stato e chi non piaceva la pace, sono stati presi quelli ano possuto trovare e rubbati fine alli usci e finestre.

« Quando è venuto circa vespero è stato gridato che ciascuno si faecia presso per mettere lo assedio alla Bastiglia Santo Marco (?) e quelli di dentro ano già cominciato a trarre balestre e channoni e pietre, e alcuni vogliono dire che monsignor lo Dalfino non vi sia e che lo debbino avere menato verso Merlum donde lo provosto di Parigi era chapitano in luogo di monsignor della Riviera da poi poco tempo in qua.

« Frattanto (?) il fiorentini sono stati rubbati e alquini Gienovexi e spesialmente Giovanni Funichi e Ghaleasso Pinello: bene credo che fuori li massarise avessero poco in chasa. In chasa di Michele de' Pazzi è stato fatto uno grande diluvio e tutta la ruga era seminata di loro scripti, e non credo che in tutta questa furia vi siano morti x homini.

« Lo balio d'Alson è stato fatto provosto di Parigi: coxi dicono le grida si fano per Parigi.

« Anno menato lo Re nostro sire per Parigi, gridando viva lo Re e monsignor lo Dalfino e monsignor di Borgogna; e tutti sono segnati della croce di Santo Andrea per spresso comandamento.

« La giente d'armi che era in questa terra, cioè li soldati, sono stati rubbati loro chavalli e arnezi.

« Giovanni Ghualda, perchè era de' più perfidi e di non posanza, è stato preso, lo quale per sua difesa aveva seminato davanti chasa sua la ruga de tribolli di ferro e molti ne sono stati intaccati.

« Lo Conestabile è di poi stato menato nello picollo chastelletto.

« Qui sono stati de li nostri tutti li prigionieri, che ci erono presi e impacciati per Borghognioni.

« Puvillo (?) dice alli amici chacciati di qui che sono costi e niuno lucheese a guardia. »

1187.

(Volg.) Guasparri Sbarra.

1418 mag. 31

Bibl. Gov.
cod. 145
c. 115

Domanda una proroga al pagamento della gabella per la eredità di Lorenzo Sbarra.

1488.

(Volg.) Guido de Honestis, vicario.

DA MASSA LUNENSE

* giu. 1

mi
c. 514

Avvisa che eseguirà l'ordine di licenziare i genovesi là venuti, che stando

DA MONTECARLO	1189.	per scadere gli uffici desidera essere riconfermato; e che vi sono alcuni giovani malati di <i>segno</i> , uno dei quali è morto.
1418 giu. 5	(Volg.) Iohannes Ghiova.	Avvisa aver mandato al podestà di Firenze che è in Valdarno per terminare le questioni del C. di Fucecchio quelli che andarono già a Firenze per questo fine; cioè Giovanni Mej, Iacomo Tolomei e Giovanni Franceschi q. Fadanno.
DA CASTIGLIONE	1190.	(Volg.) Iohanni Giarini, vicario.
» giu. 11	Bibl. Gov. Cod. 113 c. 326	Avvisa che brigate di sbanditi sono stati veduti da S. Pellegrino dirigersi verso Lucca.
DA LUCCA	1191.	(Volg.) Giovanni Branchasecca.
» giu. 12	ivi c. 314	Parla della riscossione di debiti vecchi della gabella, notando che Gasparo Sbarra ha termine di otto giorni per pagare.
DA LUCCA	1192.	(Volg.) Butius de Serracenis de Reate - N. V. Iohanni Giarini V. in Chastiglioni.
» giu. 12	ivi c. 455	Domanda licenza di recarsi a Pisa per salvare la vita ad un amico suo di Rieti, imprigionato da quel capitano.
DALLE SCALELLE	1193.	(Volg.) Ugolino ser Ugholini castellano in le Scalelle — N. V. Iohanni Giarini V. in Chastiglioni.
» giu. 12	ivi c. 519	Gli riferisce della mancata guardia, nella notte passata, per gli uomini di Gazzano; e dà notizia dello sbandito Iacopino da Ghirello.
DA COREGLIA	1194.	(Volg.) Sindici della vicaria di Coreglia.
» giu. 12	ivi c. 284	Credenziale per Antonio Dinellini da Terzona.
DA LUCCA	1195.	(Volg.) Guidus de Pietrasancta.
» giu. 12	ivi c. 342	Chiede dove si debba procedere contro gli uomini di Coccilia. Baldassarre di ser Gregorio sarà contento di servire come cavalcatore. Annunzia la morte di maestro Iacopo di Coluccino. Parla di Franceschino di Poggio, che mandò da Genova un fardello di lavori di seta, reclamati dai destinatari. A Pietrasanta la moria diminuisce; a Lucca il di avanti morirono due fanciulli e un sergente. «La brigata di casa sta bene.»
DA CASTIGLIONE	1196.	(Volg.) Iohanni Giarini, vicario.
» giu. 13	ivi c. 327	Riferisce di quelli di Gazzano, che avevano mancato alla guardia. «.... Pare che al saltello in su l'alpe di Ciorana per la strada che passa per andare alla rocca a Pelago è morto un uomo al quale fu dato quattro colpi di lancia. Non è ancora saputo chi sia stato il morto.»

IN MAGRA	1197.	Anthוניus de Aventia.
1418, giu. 14	<i>ivi</i> c. 448	Risponde dicendosi pronto con la sua galea ai servigi del signor di L. che gli avea scritto a favore di Bonaccorso, nipote di esso signore.
DA PIETRASANTA	1198.	(<i>Volg.</i>) Anthonio Gigli.
» giu. 15	<i>ivi</i> c. 249	La peste da 15 di è andata sempre diminuendo; « pur in del fondo della luna fecie danno ». I casi da uno in tre e da uno in due al giorno; la maggior parte con guarigione. Qualche giorno senza alcun caso. « E noi qui in roccha non ci è stato persona per infino a qui abbia auto mal di capo. Si che veramente penso che mes. Domenedio farà pascie con esso noi. » etc.
DA LUCCA	1199.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» giu. 15	<i>ivi</i> c. 287	Manda una lettera di Aldibrando Guidiccioni, al quale riscriverà di nuovo capitandogli persona fidata per Venezia, e manderà la seconda lettera di cambio dei Guinigi per ducati 1000, avendo già trasmessa la prima per mezzo di Nicolao Arnolfini. Solleciterà la riscossione della paga del sale dalle sei miglia.
DAL BORGO ▲ MOZZANO	1200.	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli, vicario.
» giu. 15	<i>ivi</i> c. 305	Quanto scrisse di una fanciulla di Oneta, seppe dal prete Iacopo, rettore di quella chiesa e da altri del paese.
DA LUCCA	1201.	(<i>Volg.</i>) Guidus de Pietrasanta.
» giu. 15	<i>ivi</i> c. 343	« Johanni Serpenti venne ieri qua et da m. Jacopo senti che lui avea l'anguinaia benchè pensasse fusse per la passione della verga. Ma poi avendo cenato, m. Davino qui volsi lo vedesse et trovò l'avea grossa et rossa con alquanta febra e l'uno maestro e l'altro pensano farà capo. Ôe ordinato non vada nè s'acosti là ci stanno le donne et fanciulli. » A Lucca si continua a star male; i più da dieci anni in su si sono ammalati: morte il di innanzi tre femmine.
DA MONTRAMITO	1202.	(<i>Volg.</i>) Johannes Ghiova.
» giu. 16	<i>ivi</i> c. 325	Lo prega di prorogare il pagamento della gabella dovuta per la dote della sorella sposa a Gaspare Ugolinelli.
DA LUCCA	1203.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» giu. 16	<i>ivi</i> c. 288	Gli manda il panno lino richiestogli: andrà nei borghi ad eseguire i suoi ordini.
DA LUCCA	1204.	(<i>Volg.</i>) Guidus de Pietrasanta.
» giu. 16	<i>ivi</i> c. 344	Fa curare Giovanni Serpenti da maestro Iacopo Martini, e in sua assenza da maestro Antonio. « La cambera è serrata non solamente con la chia-

ve, ma con una spranga di legno chiavata a traverso, senza cavarne alcuna cosa.» etc.

Molti cittadini si preparano a lasciar Lucca, chi a Firenze, chi in Valdinevole, chi in Valdarno e chi per il contado.

Il dì innanzi cinque morti: 2 fanciulle e 3 maschi, il maggiore di 10 anni « che stava in bottega di maestro Davino. » A Pietrasanta i morti sono da 3 al giorno e questi sono quelli che tornano dalle capanne e da altri luoghi ove erano fuggiti. Assai ne guariscono. Dalla lettera, che unisce, del podestà d'Avenza avrà le novelle di Lunigiana. Mes. Nicolò da Moncingoli, licenziato perchè febbricitante, si contenta di partire oggi, anzichè domani.

DA PIETRASANTA

1205.

(*Volg.*) Antonio Gigli.

1418, giu. 17

ivi
c. 250

.... « Sento questa sera che mes. Bartholomeo, marchese da Fivizzano, è stato morto, e la donna e figlioli da' suoi famigli a petisione di Lunardo marchese e àe aute tutte le sue terre, fuori che tre, cioè Verucola e Ponsanello e una altra ». Non sa se sia vero.

La peste nella quinta decima è salita da due a quattro casi al giorno; ma molti guariscono.

DA LUCCA

1206.

(*Volg.*) Dominicus Totti.

» giu. 17

ivi
c. 289

« Iarsera si fornio lo solaio della sala allato ala logia et li maestri che vi lavoravano anno avuto licentia, et simile li fabri. Et li lavori che hanno facti sono tutti riposti et consegnati a Giovanni da Sarzana et messi sotto chiave, come scrivete, et così gli altri ferri che c'erano. Maestro Pagnino è malato di febbre tersana et non credo che di questo mese sia atto a lavorare ».

DA CASALE

1207.

Iohannes de Castiglione.

» giu. 17

ivi
c. 315

« Stamane a l'alba v'avisai de la morte de Bartolomeo marchese, de figlioli e di miser Nicolò. Da poi per avere la veritae mandai dè lae due homini a sentire tuto: secondo m'anno riferito, Bartolomeo e tutti li figlioli sono morti, la donna di Bartolomeo ferita a morte, perchè volse amezare, uno famiglio di Bartolomeo lo volse difendere fue morto. De miser Nicolò non se sae a certo; dicesi lo rinserono in una camera, poi non se n'è saputo altro. Lunardo marchese avea per lo bracio Bartolomeo e andavano per la sala; in su la volta che prese uno lavoratore che era con Lunardo li diede direto et aterolo. Poi Iohanni Marazo, figliolo che fue de miser Azolino li diede, poi Lunardo marchese. Lo dicto Lunardo et Iohanni Marazo teggono Verucola. Galeotto marchese, fratello di Lunardo, è intorno a Montechiaro, forse con 150 fanti; Fivizzano e tute le altre tere se teggono et non anno fine a qui volsuto a nulla Lunardo marchese. Se a la V. M. S. fusse di piacere, secondo ch'io posso comprendere, molti homini e tere s'accomoderenno e darenti volentieri a voi. » etc.

DA LUCCA

1208.

(*Volg.*) Guidus da Pietrasanta.

» giu. 17

ivi
c. 341

Ricercate le filze delle lettere forestiere dal 1418 al 1416, ha trovato i nomi dei dottori raccomandatigli per l'ufficio del maggior sindaco, e

<p>DA DECIMO 1418 giu. 17</p>	<p>1209. <i>ivi</i> c. 438</p>	<p>cioè: messer Lorenzo di M. Iacopo de Gentilotti da Perugia; M. Giovanni da Montecatini; M. Giovanni de' Fornici da Piacenza; M. Aluise da Castelvechio di Catalogna; M. Antonio da Astimballo da Urbino. Da notizie della peste e di Giovanni Serpenti in via di guarigione. Da Firenze scrive ser Giovanni Turchi che Braccio è andato a campo alle terre di Ulisse Orsini, perchè ricetto e diede favore ai suoi nemici. « Da Pisa v'è che una galea di Madama, padronneggiata per Gagiola, arrivò in porto pisano et è andata a Genova. Porta ambasciatori di Madama che si dice vanno al papa, benchè prima metteno a Genova: gli ambasciatori sono mess. Francesco da Ortona et Ugo da Milano; et un loro è Andrea Lomellino. »</p>
<p>DA CAMPORGIANO » giu. 17</p>	<p>1210. <i>ivi</i> c. 416</p>	<p>(Volg.) Urbano ser Pagani. Partitosi da Lucca per tener compagnia a mess. Lazaro e Bartolomeo Sbarra, nipoti del Vescovo, fino a Modena e quivi pigliare l'abitazione per lui, giunto a Decimo, avvisa che, stando per passare l'indomani, presso al luogo dove il Signor di Lucca abita, ne attende gli ordini.</p>
<p>DA CAMPORGIANO » giu. 17</p>	<p>1211. <i>ivi</i> c. 415</p>	<p>(Volg.) Stefanino da Chiatari, vicario di Camporgiano. Avvisa che in quella notte è stato ucciso Nicolò, marchese di Fivizzano, Bartolomeo suo figlio e un altro figlio di Bartolomeo in Varrucola, per opera di Leonardo, marchese dell'Aquila.</p>
<p>DA CAMPORGIANO » giu. 17</p>	<p>1212. <i>ivi</i> c. 414</p>	<p>(Volg.) Stefanino da Chiatari, vicario di Camporgiano. Manda una lettera di Taddeo del Soldo, ch'essendosi trovato a Fivizzano, dà particolari sull'eccidio della famiglia del marchese Niccolò.</p>
<p>DA CASTELNUOVO » giu. 17</p>	<p>1213. <i>ivi</i> c. 393</p>	<p>(Volg.) Nicolaus Turini. « Qui si dice che Leonardo marchese iarsera cavalcò a Verughola e àe morto mess. Nicolò et mess. Bartolomeo marchese et uno figliuolo di mess. Bartolomeo et àe fornito Verughola et quize v'attende, et pertanto se alla V. S. piace che qui aleano provvedimento si faccia, farò quello che [a] la prefata V. S. piaccia. » etc.</p>
<p>DA CASTELNUOVO » giu. 18</p>	<p>1214. <i>ivi</i> c. 239</p>	<p>Augustinus [da Fivizzano]. « Sensi illos omnia habuisse, preter pusillum quoddam castrum, quod dicitur Lusignanum, quod sine aliqua difficultate habituri sunt. Remittam immediate post hominem, qui tamen informatus erat quod honestissime se gereret, quia sentiebam res omnes indefinenter labi et fraudulentam victoriam sequi. Tamen non adhuc senseram quod transivissent</p>

		ad has partes confines nobis prout nunc sentio. Sed, ut alteras scripsi iudicium Dei venit et inter nos et dabitur nobis tempus magis ydoneum si volumus.
DA CAMPORGIANO	1215.	(<i>Volg.</i>) Octo consiliarii, vicario Camporgiane.
1418, giu. 18	<i>ivi</i> c. 277	Venuti Dino e Antonio Vergnani de' Nobili da Buesigliana, li hauno pregati di raccomandarli al Signore di Lucca, e mandano Antonio Poli come oratore pienamente informato.
DAL BORGO A MOZZANO	1216.	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli, vicario.
» giu. 18	<i>ivi</i> c. 306	Avvisa della venuta di Baldassare Guinigi, con il genero e la donna sua, e loro famiglia, ma non esser venuto il fratello del vescovo, nè il visconte.
DA PUGLIANO	1217.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Pùgliano.
» giu. 18	<i>ivi</i> c. 339	« Non v'ò scritto infine a qui perchè non ò potuto sapere la verità benchè segretamente io abia mandati più e più persone, per saperlo; di che ora vi notifico che ieri matina Leonardo marchese fornì Fivizzano e Verucola e mesere Galiotto forniete iersera Montechiaro et acci lasciato per guardia lo castellano vecchio... e du figlioli di ser Simonino da Argigliano e ora questa matina à fornito Regnano e tutto lo pievero Sampieri e à messo per castellano di Regnano Iohanni Iacopi da Fassano, e ora se ne vano a fornire Lusignano, e arò facti quelli patti che àno saputo dimandare. Mesere Nicolò è vivo e rinchiuso in una camera in Verucola e mugla come uno bue, e uno de figlioli di meser Bartholomeo era iermatina ancora vivo, e tutti gli altri sono morti, e maschi e femine; e anco si dice che à fornito Solera e Moncigalo. »
DA CASTELNUOVO	1218.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus Turini pot.
» giu. 18	<i>ivi</i> c. 394	Dà ricevuta della sua lettera che permette di fare entrare e stare in Castelnuevo ser Agostino da Fivizzano. Riceverà notizie da Ugo da Camporgiano, che viene di là.
DA LUCCA	1219.	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini.
» giu. 18	<i>ivi</i> c. 363	« Qui capitò ieri uno tedesco romeo lo quale veniva da Roma et partisi dieci di, lo quale dice Sforza essere juncto in Roma con esso 4000 cavalli et che spectava grande numero de fanti et dicesi trovare con esso Braccio, et che Braccio era in Viterbo con esso le suoi genti, et che lo legato era ancho in Viterbo, et lo suo dire era solo: viva la chiesa. El Tartaglia era chavalchato ad Aquapendente et qui ne dava il guasto. Altro di là non ci è. » La peste in Lucca è quasi cessata.

DA PIETRASANTA	1220.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
1418, giu. 21	<i>ivi</i> c. 251	Impedito dall'eseguire gli ordini ricevuti per esser caduto malato, prima con « una febbre matta... ora di nuovo raddoppiata in tersana » dà conto dei denari da riscuotere e di altri interessi.
DA FIRENZE	1221.	(<i>Volg.</i>) Girolamo Trenta.
» giu. 28		« ... Questa ora ci è nuove ciertissime come a dì 27 del mese prezente, a notte, Braccio dal Montone giunse a Siena con chavagli III m. e passò più qua circha miglia quatro, et àe qui scritto che a dirittura viene a-fferire a-Lucca; della qual cosa n'ò avuto et ò tanto dolore, che ne crepo, veduto quanto inconveniente ne puote incorrere. Prego l'altissimo Idio vi dia forza e consiglio di poterli resistere et pagarlo della moneta va cercando. Et bene che senza ricordarvelo voi siate ciertissimo del mio buono affetto verso la V. S., pure con sicurtà ricordo io esservi più che niuno altro huomo tenuto et obbligato per l'infiniti benefitii ricevuti. » etc.
DA CAMAIORE	1222.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Perfettucci e Stefano Spada commesari.
» giu. 29		Avvisano esser giunti a Camaiore e aver dato ordine di mandare i fanti al vicario di Pietrasanta; cosa non udita volentieri per il morbo che è in quella terra.
DA MONTECARLO	1223.	(<i>Volg.</i>) Macteus de Podio et Iohannes Iova.
» giu. 29		Avvisano che si ha da Fucecchio che « le brigate [di Braccio] non vi sono anco arrivate, excepto che ànno scomberato ogni cosa ».
DA PIETRASANTA	1224.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli vicario, Nicolò Dardagnini e Balduccio Parghia commissari.
» giu. 29		Hanno provveduto per la difesa contro le brigate di Braccio in Pietrasanta, a Massa e a Motrone.
DA SEGROMIGNO	1225.	(<i>Volg.</i>) Simone Bernardini.
» giu. 29		Riferisce che la sera innanzi a ore 4 di notte avendo fatto suonare la campana per avere gli ufficiali, mai comparve alcuno e quindi non ha potuto far provvedimenti, e in quel giorno a mezzodì fatto pur suonare, non sono comparsi che i tre della Pieve « et per quelli 3 ufficiali fatti comandare le ghuardie s'anno fatto beffe dicendo ànno a guardare loro et le famiglie loro et che chi vuole ghuardie ghuardi et che ghuardiamo io et lo pievano, et tutti si sono ridutti al monte, che lo più ci comparischino sono alquanti vicini qui intorno alla pieve, che in tutto non sono venti et non mi paiano atti a volere fare più che fatto s'abbino, et io solo non posso contra tanti, et aparendo altro che bisogno fusse, non vegho modo di avere onore, poi che non vogliono ubidire. »

DA MONTECARLO	1226.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Iova.
1418, giu. 29		Il latore viene dal campo di Braccio, e dice che uno da Fucecchio che sta a Galleno gli ha promesso di fargli segnali, in modo da sapere tre ore prima l'entrata del nemico nel territorio di Lucca.
DA CAMAIORE	1227.	(<i>Volg.</i>) Benedictus Bosti, vicario.
» giu. 29		Ha eseguito gli ordini per la difesa in Camaiore e per la guardia a Viareggio.
DA GALLICANO	1228.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini Manni, vicario.
» giu. 29		Ha pronti gli uomini comandatigli con armi e provvista per 15 dì, gran parte con balestre.
DA PIETRASANTA	1229.	(<i>Volg.</i>) Vicario et comessarij.
» giu. 30		Ricevuta la credenziale col segno della pietra da Tullio da Castelnuovo e da Michele da Casciana e Polo, suo compagno, con la loro brigata eseguiranno gli ordini, e poi ricevuto avviso « de le brigate di Braccio che già anno cavalcato in sul nostro contado e de' modi per noi s'anno a tenere », faranno tutto con sollecitudine, avendo già avvisato il vicario di Massa di ridurre le cose in salvo.
DA COLLODI	1230.	(<i>Volg.</i>) Michael de Casabasciana Pot. Collodi, officiales Collodii.
» giu. 30		Hanno provato 12 balestre e trovatele tutte con le corde maestre fradice, chiedono filo per riattarle, nonchè un buon balestriere « che le sappia fare; e potendo anco alcuni balestrieri con balestre buone, et altro fornimento atto a difenderci. »
DAL BORGO A MOZZANO	1231.	Frediano Interminelli, vicario.
» giu. 30		Smentisce l'avviso precedentemente dato di fanti forestieri in numero di 100 o 60 giunti a Barga.
DA BENABBIO	1232.	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Vivianis et Leonardus de Massa.
» giu. 30		Giunti a Menabbio (Benabbio) per proseguire nel servizio loro comandato, rimandano un cavallo grosso di quelli del podestà, perchè non atto al cammino.
DA CASTELNUOVO	1233.	(<i>Volg.</i>) Piero Lamberti.
» giu. 30		Dà buone notizie de' figliuoli del Signore di Lucca ed augura salute. In s. m. il 4, 5, 6 e 7 Luglio.
.....	1234.	Urbanus [Gucci].
« giu. ...		« Prout per aliam vobis et aliam ser Guidoni scripsi, isti vestri amici et servitores, qui hic sunt, consulunt, quod quantum fieri poterit habeatis concordiam cum domino Bracio, ad quam facendam mictatis Florentiam, ut domini scribant istis quinque, quod se interponere et fiet; vel si haberi non posset, ordinetur cum inimicis suis, quod vadant Peru-

xium et in Marchiam ad rebellandas illas terras; quod facilius fieri poterit si habeantur gentes armorum; et modum habendi esset pecunia vestra, quia Angelus de Pergula ibit, dominus Lodovicus de Firmo, et domini Fabriani similiter etiam facerent, et exititii Peruxii et Tuderti parati sunt et etiam gentes Senarum venirent, et forte haberetis gentes domini ducis Mediolani etiam si per modum cassandi eos fieret: ac etiam dominus imperator forte vobis mitteret, et alii infiniti venirent, et si alii sunt, accederent de se ipsis. Et sic faciendo, isti hinc recederent. Et re vera, M. D., habeo quod non excedant isti summam 1500 equitum et 300 peditum. Immo dicit Antonius Narducci, qui erat in castro Florenziolo quando venerunt, quod vidit omnes, et quod non sunt 1100 equites et 200 pedites, et cum tristibus equibus et etiam non bonis peditibus, et quod re vera cum quingentis bonis equitibus devincerentur. Et ob hanc causam venit huc et volebat ad vos venire, ut notificaret; sed, amoto tempore, non venit, sed dixit michi, quod vobis scriberem, et sic scribo. Sed nescio unde possitis habere huiusmodi gentes, nixi de Bononia, vel de Lombardia, et si ad hec sum bonus paratus sum. Et vere bonum est tentare omnia remedia et sequi quid melius progreditur.

« Sum etiam in opinione, quod si unus intelligens iret Florentiam et sciret bene loqui et facere, quod habent contraria (?) tolleretur. Nam et vere molestum habent boni, quod ita repente venerint, sed multi conqueruntur, quia dicitur quod Luce fertur, quod sint culpa huius adcessus; et re vera non sunt in aliqua culpa, vel dolo, sed aliquali negligentia, de qua puniri non debentur vel possunt; et non est bonum provocare eos ad iram vel rancorem contra vos, sed bene placandi; et vere scio, quod noluerunt dare licentiam multis stipendiariis, qui petebant se cassari ut venirent; et maxime dicitur etiam de Lodovico, quod octineri non potuit, et habuit multa verba cum dominis quinque hic, et fecerunt defendere in... vestros subditos, ne caperentur ab inimicis.

« Or si haberem 100 florenos, cor michi est multum boni operari circa materiam hanc per certos modos etc. unde si potestis operari cum istis de Guinigiis quod saldent computum meum, vel sive alio saldo michi mictant et postea saldabimus computum. Ego ponam omnia in periculum pro salute status vestri et credo quod cum fecero, vos michi restituetis et dicetis: optime cogitasti. Quod si non perficiam opus cogitatum, nil perdam nisi meos flor. 100 et forte personam meam, quod tamen non credo perdere, et vos non curetis si quis vobis diceret malum de me, quia mens et opera mea pro salute vestri status et persone erunt. Quam Deus conservet. » etc.

«^{*} Novi autem domini de Florentia sunt infrascripti; quorum aliqui sunt vobis amici et satis michi noti:

« Ginus Capponis confalonarius justitie

Nicolaus Andree cappellaius

Antonius Martini del Sasso

Gerius Geroni Resaliti

Iohannes Bartolomei Peruzi

Franciscus Simonis Guidoni

Zanobi Michaelis

Iacobus Iohannis Neri Lippi

Bartolomeus Angeli Filippi ser Iohannis

ser Nicolettus de Montevarchi eorum notarius. »

DA FIRENZE

1418, lug. 3

1235. Iacobus de Vivianis et Leonardus de Massa.

« Per in fine a qui vi s' è scripto quanto è stato di bisogno. Cagione di questa si è che la mattina passata si tenne un colloquio di molti cittadini notabili per provvedere alla nostra ambasciata, fra li quali furono varii dire et parlari etc. Et finalmente si convennero riavere li collegii la sera et di nuovo funno con li Signori et decti collegii. Finalmente ricordando loro et pregando che prestamente voglino provvedere, furci risposto dolcemente, et che poi che intronno, a nulla àno inteso se non a facti vostri. M. S., la cosa a noi pare sia tirata troppo per lungo, maxime vedendo li danni vostri. Et tucto procede per li varii voleri et pareri che sono fra li cc., et pur li buoni fanno lor debito, ma non possan più. Noi non dormiamo, non mangiamo per dolore et per sollecitare et fare nostro dovere, et già un di noi per dolore se n' è mezzo amalato. Questa sera li Signori denno avere li collegii et prendervi presta conclusionè, che a Dio piaccia sia buona. L' amico che è suso, v' è con buon cuore et fa suo potere et dacci buona speranza. Tucto vedete et sentite. Sperate et provvedete quel che vi pare.

« Se qui si provederà di mandare a Braccio due ambasciatori, chè pensiamo finalmente lo provederanno, ci parrà che uno di noi rimanesse qui et l' altro tornasse costà con decti ambasciatori a modo d' un loro famiglio per ritrovarsi con la V. M. S. per molte cagioni et ragioni che scriver non si possano.

« Lo di passato fu un cappellano del papa, lo quale veniva da lui da Ginevra, col quale io Lunardo parlai et finalmente dice, prima, che elli è a Ginevra, presso a Pavia a ~~jjj~~ giornate. Et in Pavia s' è apparecchiato per lui et aè il castello et quine si riposerà alcuni giorni, et non à alcuno homo d' arme, e che lo imperatore era ito a fare certa pace et poi se ne dovea venire a Milano. Et che a-ccerto quel di Borghongnia era entrato in Parigi et avea presi quel d' Arnignaccha et di molti altri Signori, et questo è a-ccerto » ecc.

DA MODENA

» lug. 4

1236. Nicolaus Guinigi] episcopus Lucensis.

« Per Dei gratiam applicui huc die 11. presentis mensis cum sospitate; dum tamen essem Pistorii, Iohannes Ghiova scripsit michi Braccium venturum hostiliter super territorium D. V. Hic vero per Landuccium de Bernardis, qui hic venit per dictam post me, sentii Lodovicum et Antonellum de Opizis territorum invasisse et dampna non modica intulisse. Que omnia displicentiam maximam, uti merito contingere solet, simile patientibus infortunium omnibus lucanis hic existentibus addaxerunt. Fuit tamen aliquale refrigerium, quia sensimus D. V. Lucam cum aliquarum cernarum gentibus incolumem fore reversam, unde apparet D. V. jam civitati providisse, sicque spero quod Deus admictat D. eandem toti comitatui provisuram, licet Baldassar, ex cuius voluntate scribo quod subdam, et ego hic simus, sumus tamem dispositi reverti, stare, ire ubi et prout D. V. deliberavit, guerra, peste, labore et periculo non obstantibus. Nil enim recusamus, dummodo civitas lucana et V.D. salva sit. Ipsa ergo D. disponat quod parati erimus obedire. Qui Baldassar et ego una secum heri visitavimus capitaneum huius loci et hoc mane potestatem, qui ambo nos gratantissime susceperunt et ambo se reputant

servitores D. V., cuius intuitu nobis multa obtulerunt. Sumus hic et an in corpore vel extra, iuxta b. Paulum, ignoramus, et hoc propter angustias, quas putamus D. V. pati, de quibus, licet absentes, tamen nullatenus sumus expertes, set stamus in suspensio, expectantes post tempestatem tranquillitatem. Dignetur igitur D. V. de eiusdem statu et processu nos aliquo modo advisare, ut sive mala, sive bona nova audientes, cum D. V. tristemur, pariterque letemur. Vicecomes scribit D. V. de non nullis armigeris peditibus, quos si D. V. disponet habere, puto satis in brevi habebuntur, et si D. V. de ipso disponit aliquid facere, ipse est presto. Egoque habeo tres equitaturas et familiares, pro ipso si expediet ad eiusdem D. mandata paratus ».

- « Post predicta, hora tertiarum, eadem die, quidam Antonius de Rodea, qui dicitur esse nepos Albergucci, obtulit Baldassari et michi ex parte cuiusdam castellani, qui dicitur Ghirardus de Rangonibus, cognatus ut fertur, dicti Albergucci, quod si D. V. indigerit quadringentis pedibus et centum lanceis, quod in brevi posset de predictis D. V. servire. Subdit tamen, quod cum sit castellanus et ad petitionem magnifici D. Marchionis, nil attemptaret absque sui licentia. Domine mi, ut D. V. melius novit ista possunt realiter offerri et etiam ad alium finem, ut D. V. in hiis confisa, alibi non provideat, non enim placet michi illa conditio voluntatis Marchionis. Tamen D. V. melius eliciet quid fiendum. Post predicta, hora 14. Balthasar recepit unam litteram a Nicolao de Gozadinis, quod volebat sibi loqui, et hac de causa venerat de Bononia usque ad Castrum francum prope Mutinam per 5 miliaria, et ibi cum expectabat, Balthasar illuc accessit. Cui Nicolaus prefatus dixit, quod super insultu facto, ut vulgariter dicitur, per Braccium super territorio D. V. contulerat cum quodam bononiensi sibi attinente, cuius nomen non propalavit, quem dixit ita bene nosse mores Bracci ut alius, et dabat tria remedia in facto vestro: primam in redemptione; secundum in corruptione gentium suarum, et circa hoc nominabat quendam, qui si D. V. volet, nominabitur; alias, quo mediante, putabat, de levi posse aliquem de societate Bracci subtrahi, si Balthasar vel alius exparte D. V. secum praticaret; tertium remedium erat quod Braccius molestaretur in partibus suis. Ipse Nicolaus Gozadini valde dolet de hoc casu et offert se totum ad mandata D. V. Interrogavit ipsum Balthasar de Gerardo de Rangonibus; ipsum commendat, licet non putet ipsum multum aptum ad tantam conductam, ut supra dictum est. Domine mi, imponatis quid vultis nos facere et conabimur adimplere.
- « Magister Iohannes mag. Iacobi de Luca fuit hic et dixit quomodo post recessum D. V. et accessum Lucam scripserat nobis duas litteras, nec scit si D. V. ullam receperit. Ipse offeret se totum ubicumque sit ad mandata D. V.
- « Nicolaus de Gozadinis dicit se habere satis bonam notitiam in partibus Romandiole, et si D. V. sibi aliquid imponet, est presto quocumque et operari pro D. V. uti pro se ipso. Omnia predicta de prefato Nicolao scribo, ut Balthasar michi dixit ».

DA MODENA

1237.

(Volg.) U[livante?] ser P[lagani?].

1418, lug. 5

Si duole dell' assalto datogli da Braccio, e nota con meraviglia che, già più di avanti, si parlasse in Bologna, Ferrara e Venezia che egli avesse

		<p>posto il campo a Lucca. Si offre per Bologna, Romagna, Lombardia, Ferrara e Venezia: da Modena possono togliersi 100 fanti in poco tempo: da Parma 10 con 40 lance. « Di Nicholò da Bologna sarete avizato dal mio padre li amici sono in Bologna, così quello dello acchionciare, come quello dello sconiare ». Si duole della sua troppa buona fede in chi di lui diffida, onde si vede bene « a che termini la cosa è condotta e a che soquadro ».</p>
DA FIRENZE	1238.	(<i>Volg.</i>) Leonardus de Massa.
[1418] lug. 5		<p>« Per lo proposto vi scrissi quanto per in fine a quell' ora fu di bisogno. Ora per questa aviso la V. M. S. che il Consiglio tenuto questa mattina, fu il Consiglio de .ccc. con cento invitati, et fu pure sopra de' facti vostri, et dubitanne forte, che non si deliberasse a' vostri danni. Usciteno a le 16 ore con grandissimo secreto et iuramento. Pur tanto seppe, che sopra li facti vostri nulla in contrario s'era deliberato. Et tueti li amici, di questa deliberatione nulla vogliono dire. Si che, M. S., bene è provvedere: a' vostri danni il vulgo parla troppo largo. In tanto che, se non fusse il freno de' buoni, le cose procederanno male. Et li cancellieri et li altri amici di B[raccio], che sono qui in nostro danno, sollecitano loro amici.</p> <p>« Preterea, questa sera a le xxiii hore, ebbi da uno de' vostri che quell' ora si era vinto, che ambasciatori si mandasseno a B[raccio]. Et poi mi ritrovai all' ora decta con li M. S. Priori, da li quali ebbi, che la cosa era più avanti che jeri a' vostri utili, e che dimattina, a terza, mi daranno spaccio. Si che quasi s' accordano li decti insieme. A Xristo piaccia che vi si dia buono et presto fine; chè a gran contrasto sono stati li volentierosi con li riposati et savii et de nuovi parlari tra loro; quando piacerà a Dio uscite di questo, si provvederà al futuro, secondo il piacere vostro et degli amici » ecc.</p>
DA CASTIGLIONE	1239.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Giarini, vicario.
» lug. 5		Risponde alla richiesta di grano.
DA COLLODI	1240.	(<i>Volg.</i>) Nicolaus ser Guidi, commissarius, Michael de Casabasciana, potestas Collodii.
» lug. 6		Mandano lettere ricevute dal Vicariò di Montecarlo, il quale non aveva trovato chi volesse portarle a Lucca.
DA MONTECARLO	1241.	(<i>Volg.</i>) Macteus de Podio et Iohannes Iova.
» lug. 6		Mandano per la via di Collodi, perchè non si trova ivi chi voglia venire a Lucca, a qualsiasi costo, un breve avuto dagli ambasciatori in Firenze.
DA MODENA	1242.	N[icolaus Guinigi] episcopus lucensis.
» lug. 6		« Hac hora, scilicet xx. ^a quidam familiaris cuiusdam Vincentii de Alamania ex parte ipsius Vincentii offert se servituum D. V. cum centum lanceis, quas dicit habere in proutu: apparet quod velit prestantiam a quatuor

DAL BORGO
A MOZZANO

1418, lug. 7

[DA FIRENZE]

» lug. 9

1243.

(*Volg.*) Freduccio Interminelli, vicario di Coreglia.

Si consola del buon conforto che loro dà e dello stato suo fermo e sicuro. Dice esser rimasto solo senza commissarii. Ha dato gli ordini per il giorno. Dura fatica a tenere le brigate, che sono alle guardie, perchè « vorrenno andare ad assaltare il campo ».

1244.

(*Volg.*) L[eonardus de Massa].

« Qui non v'è alcuna cosa di nuovo, se non che li ambasciatori trovati, dei quali per du' altre avisai la V. M. S., si partiranno di qui et penso saranno costà domenica; perchè li faccio a ognora sollecitare a questi M. S. et ancora io gli ò avisati et pregati strectamente per vostra parte. Paionmi ben disposti, et la nota loro, secondo uno amico, sta in buona forma. Parmi che il venire loro sia più tosto per modo di mezzanità perchè in altra forma, che a me sarè stato più accepto che si fusse dimostrato per loro ambasciata che a questa comunità fusse dispiaciuto ecc. Assai n'ò parlato. Non so se 'l faranno: converrasi star contenti a quel che vogliono. Ellino denno menare per loro electione in tutto cavalli XIII.

« Qui nascano ogni di nuovi dicti et nuovi parlari pur da gente del vulgo, li quali mi danno gravi dispiacere et suspecti in della mente et simili a quelli nostri cittadini che sono qui, et ogni di si raunano colloqui di cc. con gran secreto a non potere avere alcuna cosa da persona.

« B[raccio] à mandato qui suo cancellieri et scripto largo a questi M. S., di far meraviglia, in piccol tempo; et che ora che ànno il tempo, non lo lassino perdere, et con piccolo aiuto farà Roma et toma. Qui per lo vulgo si li presta molto li orecchii.

« Et questa mattina si fu il Consiglio de .cc. con molti invitati. Se è per questa cagione nol posso sapere. Parlato n'ò con tucti li amici. Dub-

in quinque milia florenos et dicit velle dare fideiussores d. Marchum de Piglis, Gerardum de Rangonibus et Gerardum Boiardi. Fecit magnam instantiam habere subito responsum, cum dicat magistrum suum d. Vincentium esse in actu compositionis cum duce de Ianua, et quod, die dominico, sequenti debet sigillare pacta vel rumpere secum, ita quod per totam diem dominicam petebat responsum; dixi quod per totam diem martis haberet responsum, et cum hoc a nobis recessit. Qua de causa micto fantem proprium, quem D. V. expediat quam citius potest et de prestantia fienda si et in casu quo D. V. hoc placeat providere. Puto bonum fore habere licentiam a magnifico d. Marchione et de licentia posse conducere in suo territorio gentes armorum et similiter de transitu et per suum territorium, nam alias nil fieret. Dictus Vincentius est valde notus Roberto de Astorgiis.

« Preterea cum hic continuo reperirentur de die in diem gentes armorum et peditum, ne tempus teratur in transmittendo et expectando responsum adviset D. V. usque ad quem numerum D. V. velit habere, et nos faciemus fideliter quod poterimus ». ecc.

P.S. « Vix compleveram scribere literam, ecce familiaris quidam domini Ax de Amirandola cum littera credentia, que ex parte d. Ax offert ipsum d. Ax servitutum D. V. cum ducentis lanceis, quas se dicit habiturum in proutu infra xx dies a tempore recepte prestantie, que erit in quantitate secundum ratam alterius ».

DA FIRENZE

1418, lug. 9

1245.

(Volg.) L[eonardus de Massa].

bio è se della impresa si parla, che non si vincha, però che il popolo à la maggior parte de le fave in mano. Per Dio, proveghasi costi come vederete esser bisogno. Et se li ambasciatori soprasederanno al venire, non sarà buon segnio. Scrivereì d' ora in ora tucto; non so in cui fidarmi. Farò lo meglio poterò.

« È vero che Girolamo [Trenta] mi dice che uno suo amico li disse che per altre cagioni assai legittime si faceva il dicto Consiglio. Pur potrè essere che soltanto in sulle proferte di B[raccio] vi si consiglierebbe. Iddio provegha per sua grazia a la salute nostra ».

« Per altra questa mattina vi scripsi, ora per questo vi significo che il Consiglio de .cc. con più di .c. richiesti entrò questa mattina in Consiglio alle xij hore et stettevi in sino a circa xviii. Di loro consigliare et deliberare da persona nulla si può avere nè sentire, excusandosi tucti che è pena la testa. Per la qual cagione noi tucti lucchesi, che siamo qui ne viviamo in gran suspecto et malinconia; et temo, M. S., che 'l fine del loro deliberare non sarà buono contra di noi, per li varii parlari di quasi tucti i cittadini et per li gran vantaggi et proferte et larghe promesse et firme speranze che B[raccio] mette innanzi a questi cc. et a questi Signori. Et quasi nulla s' ardisce de' vostri parlare, perchè subito è apuntato da chi v' è inimico, dicendo che ànno avuto il fiascho pieno. Signore, per Dio provvedete, secondo che vi pare. Li ambasciatori che devono uscire fuori, oggi sono sopraseduti, per decto di questi M. S.; assai ò sollicitati li Signori. Poco mi vale, dandomi sempre parole generali. Non so più che dirmi: savio Signore sempre siete stato. Et parmi che ogni spesa che io faccio sia perduta, perchè ogni dì uno o du' fanti ò mandati a Montecarlo et per altre parti, et per quanto sento nulla ne capita a la V. M. S. Pur solleciterò li M. S. che mandino li ambasciatori. Et in questo sollicitare comprenderò qualche cosa di loro intentione et tucto sentirete. Ben vi dico che per sengni che G[irolamo] Trenta et io per sengni de' nostri amici, non perdiamo speranza, però che non potendo dire alcuna cosa per la pena capitale, pur ci mostrano buono et ridente viso » ecc.

P. S. « E dicovi che tucti li amici dicono: Il Signore farà bene, se date queste cose, pigliar partito a facti suoi et abbracciarsi con questo Comune. Et sapientibus pauca sufficiunt ».

DA VILLA BASILICA

» lug. 9

1246.

(Volg.) Tomaso, potestà.

Manda un mazzetto di lettere venute da Montecarlo.

DA FIRENZE

» lug. 10

1247.

(Volg.) L[eonardus de Massa].

« Non obstante che per i miei lettere, per diverse parti mandate, io abbi avisa la V. M. S. di giorno in giorno di tucto, niente di meno, sentendo che una a voi non v' è capitata, per questa replicherò subcinte. M. D., doppo la nostra ambasciata, qui si sono tenuti diversi colloqui, et finalmente, du' volte il Consiglio de' .cc. con circa .c. richiesti, et più per

pigliare l'impresa contra di voi, a' vostri danni. Et tueto è proceduto per l'odio del popolo, che àe contro di voi. Lo quale, a tueta briglia, voleano correre, sparlando dishonestamente. Pur li buoni àno gran fatica a riparare. Et tueta volta li amici nostri, che più non possano, ne vivono in gran paura, perchè le fave sono oggi in mano del popolo. Et pur il dì passato si rifece il decto Consiglio per decta cagione: non si può sapere, nè amico lo vuol dire, perchè è pena la testa. Quel che s'è deliberato temesi forte, per le gran proferte à facto B[raccio] a questi M. S. et al popolo, di dare la terra nostra, infra un mese, vinta con piccolo aiuto. Onde li nostri emuli forte sperarano. È vero che G[irolamo] Trenta à da uno suo amico secretamente che pensa che la cosa non andrà innansi. Pur lo parlare è grande. Sono stato con gli amici: nulla mi vogliano significare, pur li vegho chiari in del viso. Et facto il decto Consiglio, subito fui a questi M. S. sollecitandoli che mandassino li ambasciatori decti, che insin jeri dovevano uscire fuori et per decto Consiglio soprastenno, che sono d. Piero Becramiso (?) doctore et Iohanni d. Luigi Guicciardini, assai debili per li facti nostri, per ogni respecto. D' altri non si potè vincere. Pur gli ò facti ramorbidare agli amici et bene edificare, li quali penso, se non sono ingannato, si partiranno oggi o domane senza fallo, per esser costà con la nota in mano firmata per III. cc., assai in buona forma; et se vegnano, pur mi darò buona speranza che in del decto Consiglio non si sarà ottenuto contro di voi. Nè dì, nè nocte ò avuta posa, nè arò di sollicitare tueto quello poterò. Se costà veranno li decti, sieno honorati, si che ritornino bene hedificati. Di quel che costì s'è aprovedere per non perder tempo per speranza, nulla trovo (?), perchè sempre avete ben provveduto a tueto per lo passato, ben che mai non si fussi a si facti partiti.

« Qui s'è decto, non vi dò però fede, ch' il s. Carlo Malatesta avea brigata da cavallo et fantaria assai et avea comandato un homo per casa per andare a Perugia a' danni di B[raccio]. Questo sentimento non sia quello impedisca li vostri ripari. Gli amici gittano questo motto: Se 'l tuo M. S. esce di questo laberinto, cerchi di non più entrarci: confederi con questa Comunità et uscirà fuori da tueti i suspecti et faranno uscire altrui. »

Segue nel carteggio una lettera di Andrea di Fornaino de' Becci, in data 11 Luglio 1418 da Certaldo, che, diretta a Braccio, dovè essere intercettata. Ricorda il passaggio del condottiere da quel luogo.

DA CAMERINO

1248. [Antonio Morovelli].

1418, lug. 16

Bibl. Gov.
Cod. 113
c. 528

« Cum dolore, amaritia et tristitia assai vi scrivo, sì per la venuta di Braccio costà, ché sono certo che ci ha facti smisurati danni, sì etiandio per la pestilentia si dice esser costì, come pure la grande et smisurata ingratitudine che lo Signore R[odolfo], madonna C[aterina], Gentil Pan[dolfo] et Berardo usano inverso di voi. Et per queste cagioni a me non resta più a fare la fortuna che darmi la morte, tanto sono apenato ne la vita mia. Et a ciò che sentiate tueto, Berardo avea mandato nel campo a Braccio che era nel Patrimonio un suo famiglio, lo quale tornò qui lo dì di San Piero a hora di terza e disse che avea lassato Braccio ad Acquapendente, et diceasi voler venire costà; di che mi strinsi con Berardo per sapere da lui tutto. Dissesemi che era vero che

Braccio era ad Acquapendente et che andava a Siena per avere denari da Senesi e che vi starà parechi di; dimandailo se pensava che venisse costà: disse mi che non credea, ma perchè avete nome d'avere un gran denaio, forsi metterà lo nome, perchè ne li diate qualche sia. Hor io ciò udendo dissi ve ne volea avvisare, disse mi ch'era ben facto. Et che io v'avisasse che se poteano lo padre et loro tutti fare alcuna cosa, che erano presti. Da poi feci montare a cavallo Antonello famiglia, che è qui meco et scriveavi tucto che avea sentito, et partisi di qui a di 29 di Giugno a ora di nona, lo quale è qui tornato, e, secondo m'ha dicto, dice che venne fino a li aberghi di Pescia a hora de vespro a di 3 di questo; che fue preso da la famiglia del vicario di Pescia, e incontrandolo fue dimandato se avea alcuna lettera. Disse che che non n'avea se non una picciola, come l'avea avisato, che era una che mandava a uno figliuolo et andandone per la via sua pensando d'essere cercato, le lettere nostre gittò via che non lo vidde persona, e giunto che fue a Pescia fu dimandato per lo vicario se avea lettere: disse di no e fue cercato tutto et spogliato, et non trovandoli altro che la dicta picciola lettera, lo fece mettere in prigione et così lo tenne fine a due hore di nocte. Et da poi lo fece cavar fuori di prigione e disseli che subito avesse disgomberato lo terreno e che per nessuno modo venisse verso Lucca. Hor tanto lo pregò che lo lassi stare fino a la mattina e la mattina lo fece accompagnare et così si tornò indietro. Et ami dicto che Braccio era in sul piano e facea gran danno et che li fue dicto che avea avuto Porcari, Pontetecto et Ponte S. Pieri, de la qual cosa fui dolente a la morte. Hor partito lo dicto Antonello, fui con questi signori, li quali aveano preso deliberazione da loro, lo primo di di questo, mandare a Braccio messer Appollonio, doctore leggi, per ritrarlo dal nostro terreno se venuto vi fusse. Et allora confortandoli a l'aiuto nostro dissi che era bene che Berardo vi cavalcasse, perchè piuttosto vi traranno Braccio che è (?) suo compagno, et anco per la lega anno con lui. Disseno che voleano pur mandare messer Appollonio, et avendo da lui che bisogno fusse d'andarvi Berardo, vel manderanno. Disse che non era bene a fare in du' volte quello potea fare in una. Et allora deliberono mandare Marco trombetta di Berardo con lettere a Braccio per farlo tornare indrieto, dicendoli molte cose bene a la materia et anco deliberono scrivere a voi. Et niente di meno mandaro di rieto a lui messer Appollonio predoctor. Et così a di 5 di questo si parti et venne costà. E fine a questo di niente di lui s'è sentito nè di cosa che costà sia. Et non dimeno non mandono mess. Appollonio. Hor vedendo lo precrastinare, fui poi a di 9 (?) di questo al Signore Ascanio (?) et fuvi madonna Constanza et Berardo et dissili tre cose, la prima che a levare Braccio dal vostro terreno non c'era altro rimedio che mandare Berardo, il quale venendo potea fare più cose; prima, che se fiorentini vi tenessero le mani, se ne avederè. Apresto, sapere la intenzione di Braccio, o per uno accordo o per un altro. E da poi poter parlare con esso voi, et forsi si porrè fine a questo pacto. A che rispuose che lo volea fare et mettermi ciò che avea, ma che volea aspettare che tornasse prima Marco et sapere come la cosa stava. Dissili che non era buona, perchè da un' ora a un'altra poteano nascere de casi. In fino rimase, purchè s'aspectasse Marco, e la seconda fue che considerando lo caso vostro presente, che hora vo-

lesse mostrare in verso di voi quello mostraste in verso di lui, et farmi dare lo denaro devete ricevere, et non tenermi più qui, perchè hora al bisogno non devea più indugiare, che assai arà ch'io v'era stato mesi dieci. Disse che era dolente a la morte, che non vi potea aiutare come volea, et che a questo parve dire che io fusse spacciato tosto. La terza fue che mi facesse rendere fiorini trenta quattro et mezo, che io avea spesi in questa facenda, poichè io mi partii di costà. Rispuose farlo volentieri, et così sono stato fornito di buone parole et spacciato; che Dio li perdoni a farmi stare qui in questo modo. Hor da poi fue in questo di non àe facto altro che sollicitarlo che non aspetti li denari de le ragioni de mercadanti, perchè non li arà mai e che provega per altra via. Non c'è stato anco modo, se non che ben farà. Et ieri fui con esso lui, madonna Constanza, Gentil Pandolfo, sollicitando tucte le decte materie, et rispuose che se ci dovessino venire tutti, non mancherà, non che Berardo, et così del denaio, che ben faremo et più. Aveno mandato per mess. Appollonio et deliberavano andasse da Bologna, pensando fusse ritenuto a Fiorenza. Dissi che, al mio parere, non era buona questa via presa, perchè se mandar deveano, essendo il bisogno, non c'era persona più utile che Berardo, parendomi a vedere vi volesseno servire di parole. Hor questo mi pare da tenere in sè per adesso, et scrivendo ringraziarli de la loro buona volontà, et quando arete avuto lo vostro, potrete usare un altro latino. Et questo dico con reverensia. Et così, M. S. mio, di giorno in giorno stento la vita mia e muoio e non posso morire, non vedendo fructo alcuno ne la mia stantia. Penso che, se non muta proposito, per questa via non l'arete mai. Hora per sapere come voi state e se Braccio è partito o no, perchè è stato messo nome va a Bologna, mandai questo fante proprio. Per la qual cosa deliberai d'avisarvi di tutto. » *Ecc.*

P. S. « Da poi a di 16 di questo, un pogho innanti terza, tornò Marco trombeta che costà venne, et àmi detto dello smisurato danno che s'è ricevuto da quella maledecta et iniqua gente et della compositione facta, et come vernedi a di 15 di questo si doveano partire dal nostro terreno. De' quali danni questo Signore, Madonna et tutti li figli n'anno avuto assai malanconia et sonsene mostrati molto dolenti, et perchè tornò il detto Marco, non ci mandorno il decto famiglo. »

La presente è traduzione della lettera in cifra.

DAL BORGO
A MOZZANO

1418, lug. 18

1249. (*Volg.*) Freduccio Interminelli, vicario di Coreglia.

Domanda come deve condursi con le brigate, che sono alla guardia di Aquilea e di Brancoli, le quali tuttodi chiedono il cambio. Molti sono fuggiti, ma alcuni sono stati presi. Chiede se debba ritenere ancora la brigata di Ulderico.

DA LUCCA

» lug. 19

1250. (*Volg.*) Alberguctius de Montecuchulo.

Bibl. Gov.
Cod. 113
c. 442

Domanda il pagamento per il tempo che ha servito e fior. 200 per comprare cavalli « in caso che bisognasse ».

DA CASTIGLIONE	1251.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Giarini, vicario.
1418, lug. 30		Manda la mostra delle fortezze de' forti, e riferisce del malcontento del popolo per la unione avvenuta, senza suo consenso, di due altari nella chiesa di S. Piero.
DA GENOVA	1252.	(<i>Volg.</i>) B[artolomeus] de Fatinellis.
» lug. 31	<i>Bibl. Gov.</i> Cod. 113 c. 267	Da ricevuta delle lettere del 23 e del 25 sopra i fatti di Filippo dal Forno. Avvisa essersi partito uno degli arbitri della parte loro, che pare andato ambasciatore in Borgogna; aver domandato inutilmente al Consiglio il quarto arbitro in cambio di quello partitosi; e dice a lungo delle pratiche, che si fanno intorno al compromesso, il quale sarebbe rimandato alla metà di agosto.
		« Vi significo che mes. Francesco da Cortona, ambasciatore della reina, trovandoci qui insieme, quando se n' andoe al papa, si condolse assai meco et io anco con lui, quando lo senti, del danno che fece in sul nostro terreno a Motrone il Gaggiola, quando se ne ritornò a Napoli colla galea. Et di ciò mi disse scriverebbe alla Maestà di Madonna, et alla V. S. et dissemi che cercherà et farà ogni sua possa con lui che voi fuste rifatto d' ogni danno » ecc. Manda la copia de' capitoli inviati su ciò a Napoli. Si duole che tanto il S. di L. quanto i parenti restino esposti al pericolo della peste, mentre sarebbe bene si recassero in terra sana, essendo questo il migliore rimedio.
DA GALLICANO	1253.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini.
» ag. . . .	<i>ivi</i> c. 388	Comunica che Benedetto d' Antonio Ricci, « segnato da questa peste che corre », è morto la notte innanzi.
DA FERRARA	1254.	(<i>Volg.</i>) Dante da Chastiglione.
» ag. 1	<i>ivi</i> c. 286	« Udito da maestro Giovanni chome son passati i fatti dell' oppressione per Braccio fatta a la S. V., non ostante che chon vostro danno e spendio sia passato, pur per dubio che io avea di peggio, son rimaso tutto consolato, e per l'avenire spero che questo poco di male farà star più desta et più attenta la S. V. a i ripari de la fortuna et di quelli che tentar volessero mal chontro di quella. Anchor m'a ditto chome la S. V. era in pensiero di mandare el vostro figliuolo maggiore a Firenze o qui per fugir l'aria chorotta, chonfortandovi lui per moltissimi rispetti lo mandassi qui. Di che chosì anchora vi chonforto mi, perchè voi pringipierete a dimostrarvi chon questo illustre signore et chon de gli altri che tutto giorno arivano e venghon qui, cho i quali fa per la S. V. d' amicharvi e dimesticharvi per moltissimi rispetti che non bisogna al presente scrivere, ma come ben saviamente son gerto che chonosce la S. V. et non facendo altro voi farete almancho il giovane schorgiere et dimesticarsi et imprendere i chostumi moderni di questi signori. L' aria ci è sanissima e perfetta, bonissimo vivere et seragi honorato et ben veduto et potrete riputarlo chome averlo in chasa. Maestro Giovanni gli sarà bono interpidro et bono schorgitore ».

		Lo ringrazia dei favori fatti al suo fratello, e lo preavvisa che al suo ritorno da Venezia andrà a visitarlo, sperando che sia allora cessata la moria.
DA PIETRASANTA	1255.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
1418, ag. 2	<i>ivi</i> c. 252	Riferisce d'interessi dell'amministrazione domestica.
[DA FIRENZE]	1256.	(<i>Volg.</i>) Iacobus G. Totti.
» ag. 3	<i>ivi</i> c. 345	« Perchè fuora di qui si dice che Tartaglia è conducto con lo duce di Genova, avizovi che mess. Bernabe, lo quale fue duze di Genova, confinato quie, ebbe lectere a di 29 Agosto da Pisa e a di 30 imbasciata a bocha, chome lo cancelliere di Tartaglia da Firenze esser venuto a Pisa e andava a Genova, e che non era stato d'acordo, perchè Tartaglia volea tohare denari e lo duze volea securtà. Volseli dare Braccio. Lo duze non l'ae voluto acceptare per securtà e la conducta si traficava per 400 lance. Anco quando lo cancelliere di Tartaglia si partitte da Firenze, mandoe in questa terra acaptare fiorini 8. Dio conservi lo stato vostro e abbi misericordia de' lucchesi. » etc.
		P. S. « In questo di oe saputo in palagio non è anchora novelle che lui sia dello certo conducto; ma che ne sono parole e non è concluso. E simile dice Iacopo Massei, lo quale è tanto amico di Tartaglia, che assai volte presente li suoi secreti e le suoi ducte. Ma dice che per segni che vede, dubita non sia conducto, e che vògli fare qualche tracto in della sua andata. Di quie anno mandato li signori uno fante allo Tartaglia, che quando tornerà, mi darò a sentire qualche cosa. Anco è stata quie novella alli Signori che li norcini anno dato a Braccio sedici milia fiorini e che lui è tornato a Sassoferrato, che per altra volta si ribellò da lui. »
DAL CASTELLO DELL' AQUILA	1257.	Iacobus de Castronovi, vicarius Gragnole.
[1418] ag. 5	<i>ivi</i> c. 348	Domanda licenza, a nome del marchese Leonardo Malaspina per una tratta dalla terra di Massa di staia 180 di grano per approvvigionare il suo castello dell' Aquila.
DA LUCCA	1258.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti
» ag. 8	<i>ivi</i> c. 290	Lo informa di varî affari minuti in corso, e dà notizie della peste, dicendo esser morti in quel giorno più fanciulli, non dandone il numero, perchè ancora non aveva avuto le polizze.
DA FERRARA	1259.	(<i>Volg.</i>) Magister Iohannes de Luca.
» ag. 8	<i>ivi</i> c. 474	Gli profferisce uomini d'arme e un maestro di stalla, che fu di papa Alessandro. « Aprezzo penso abiate sentito il vescovo di Cervia ambasciatore del signore mess. Pandolfo non avere possuto ottenere a Vinegia che si siano voluti legare col dugio di Genova, nè che abino voluto pigliare pensieri a altra spesa che s'abbino. Il signor mess. lo Mar-

DA GENOVA

1418, ag. 8

1260.

ivi
c. 399

(Volg.) Piero Buzolini.

«Lo signore di Borglio mio charo amico è venuto da Napoli, che là andò per mettere acordio da re Iachopo colla reina, e àmi ditto senza fallo l'acordio arà effecto et cum lo re Iacopo rimarrà re in Napoli e in buono stato che a Dio piaccia » ecc. « Questo signore di Borglio m' à ditto che lui à sentito che voi e vostro figlio Landislao non avete donna. E pertanto lui àe due figlie, l' una di età di anni 16, l' altra d' età d' anni 11, bellissime. E in quanto piacesse alla V. S. di volervi apparentare con lui, ello darebbe per donna la più di tempo a voi e la minore a vostro figlio, e donde che a voi non piacesse volerle tutte due, ello vi darè qual voi volesse delle due, o volessi la più di tempo per voi o volessi la minore per vostro figlio.

« E per darvi io informassione de' fatti suoi di quello ò sentito di lui, ello è di gentilissimo sanghue e la sua donna fu figlia di Filippo Grimaldi di Janna, e lui è chavaliero e à uno fratello chavaliero e àe tre figli, che ve ne è uno chavaliero. E oltre le figlie dette di sopra à un' altra figlia maritata al signore di Metellino ed è signore di circha xx castella in Serensa e benissimo imparentato. Vi sia aviso. E lo dugha di Savoia si choverna molto per lo suo consiglio. » etc.

DA LUCCA

» ag. 9

1261.

ivi
o. 340

(Volg.) Juncta Mattei, castellanus porte sancti Petri.

Si raccomanda di non essere tolto dagli uffici.

DA LUCCA

» ag. 10

1262.

ivi
c. 291

(Volg.) Dominicus Totti.

Manda una lettera a ser Guido « di certo sentimento avuto di Tartaglia » dopo averla mostrata al Consiglio, al quale sembra che, se altro non si sente de' fatti suoi, non debbasi far nulla; e gli manda ancora una lettera di Dante [da Castiglione]. Da notizie della peste: a dì 8, morti fra peste e flusso 19; a dì 9, sette. Anche Federico Trenta è malato di flusso.

DA LUCCA

» ag. 10

1263.

ivi
e. 293

(Volg.) Dominicus Totti.

Segnita a parlare della detenzione del camarlingo Pagano.

DA GALLICANO

» ag. 10

1264.

ivi
c. 382

(Volg.) Nicolao Martini Manni, vicario, e sindaci.

Domandano istruzione per accettare un giovane, raccomandato da Lazaro Saggina.

DA LUCCA 1418, ag. 10	1265. <i>ivi</i> c. 255	(<i>Volg.</i>) Antonius Guercii. In esecuzione agli ordini ricevuti, ha fatto ritenere onestamente in palazzo il camerlengo Pagano fino alla sera, avvisandolo di venire al pagamento dovuto, altrimenti si procederebbe ad atti di rigore. Ha fatto desori- vere i beni di Bartolomeo del Portico, uno dei mallevadori di lui, pre- cettandolo a non assentarsi da L. e dando pagheria di fiorini 1000, ed ha fatto sequestrare il fondaco di Lorenzo Bonvisi, compagno di Gherardo Ugolini, altro mallevadore di Pagano.
DA LUCCA » ag. 10	1266. <i>ivi</i> c. 365	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini. Tornato il dì 8 il provisionato Silvestro da Vicenza, mandato a Bologna con ser Masino, menò seco cinque compagni, condotti da Boldrino; sicchè egli in tutti ne ha condotti 24 bene in punto e giovani, e in tutti sono fino a quel giorno 159. Antonio da Massa di Maremma e Alderigo da Dallo anno inscritto le loro lance.
DA LUCCA » ag. 11	1267. <i>ivi</i> c. 292	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti. Detenuto sempre Pagano, hanno proceduto alla descrizione dei suoi beni. Dà notizia della peste, informando che il dì innanzi i morti furono sette.
DA GERRETO » ag. 11	1268. <i>ivi</i> c. 313	(<i>Volg.</i>) Giovanni Berindelli. Risponde alle sue lettere, dicendo che, non accadendo altri casi di pesti- lenza, è risoluto rimanere <i>ivi</i> .
DA VERRUCOLA » ag. 11	1269. <i>ivi</i> c. 354	Leonardus et Galeoctus, marchiones Malaspina de Aquila. Credenziale per ser Simonino de Azziglia.
DA LUCCA » ag. 11	1270. <i>ivi</i> c. 364	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini. Dà notizie del castellano di Castiglioncello e del castellano del Ponte S. Piero.
DALLA ROCCA DI CASTILCELLO » ag. 11	1271. <i>ivi</i> c. 338	(<i>Volg.</i>) Iohanni Pieri di Castiglione. Domanda licenza di poter uscire e stare fuori della fortezza alcuni giorni, lasciando in suo luogo Michele di Piero da Castiglione, suo fratello.
DA LUCCA » ag. 11	1272. <i>ivi</i> c. 271	(<i>Volg.</i>) Bartolomeo dal Porticho. Richiesto di dar pagheria per fiorini 1000 di non partirsi da L., trovan- dosi nella impossibilità di pagare, si raccomanda di esserne esentato e di non esser messo in carcere.
DAL BORGO A MOZZANO » ag. 11	1273. <i>ivi</i> c. 307	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli, vicario di Coreglia. Gli manda una petizione di Benedetto Giovanni della Rocca a Mozzano, sbandito. In s. m. e in pari data, Nicolao Martini da Gallicano a c. 353.

DA PIETRASANTA	1274.	(<i>Volg.</i>) Maso dal Siricho.
1418, ag. 11	<i>ivi</i> c. 380	Dice aver ricevuto i denari delle due bandiere da lui condotte.
DA TEREGLIO	1275.	(<i>Volg.</i>) Comune, homini et offitiali di Tereglio, della vicaria di Coreglia.
» ag. 11	<i>ivi</i> c. 428	Dal vicario di Coreglia fu notificato in parlamento la quantità del grano da recarsi a L., ma non è possibile poterla ottenere, avendo quegli uomini perduto quasi tutto il loro raccolto « per topi che apparinno in nel loro terreno che in erba rosino et guastonno la magior parte et poi per la grandine che venne due volte in calen Luglio ».
DA PADOVA	1276.	Ulivans ser Pagani.
» ag. 12	<i>ivi</i> c. 436	Essendo stato a Bologna a conferire con maestro Paolo Lupardi « super facto continentis » dice che tutti i libri che furono « magistri I. » intende venderli, « continente excepto, quem pro memoria dicti magistris I. retinere vult, nec ei pretium aliquod ponere vult ». Aggiunge: « hic dicitur quod ille qui olim papa Iohannes dicebatur, liberatus est, et ubi sit ignoratur ».
DA PADOVA	1277.	Laurentius Guinigius filius.
» ag. 12	<i>ivi</i> c. 360	Si conduole del caso avverso dei giorni passati.
DA LUCCA	1278.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» ag. 12	<i>ivi</i> c. 294	Date notizie di affari del Consiglio; comunica che essendo la peste diminuita il numero dei morti il giorno innanzi fu di sei. Dice della tregua bandita in Ferrara per due anni. A Bologna si sta in gran sospetto di Braccio, ecc. Federico Trenta e Giovanni Sercambi stanno meglio.
DA CAMERINO	1279.	(<i>Volg.</i>) Antonio Morovelli.
» ag. 12	<i>ivi</i> c. 259	Detto delle difficoltà a riscuotere dai mercanti e delle inutili pratiche con quel signore di Camerino, avvisa: « Braccio et Berardo anno posto campo a questi di a Norcia et à avuto Berardo già uno castello, lo qual si chiama Castel del marchese con una torre, che v'è presso a uno miglio. Et bestiame et grano assai anno tolto et anno la città assediata, per modo che non può entrar persona. Et per la moria che v'è si dice esser mal fornito, perchè molti cc. per paura della moria erano fuggiti. Et questo di a ora di vespro Gentil Pandolfo v'è ito et mena seco più di 2000 fanti de' loro homini; altra gente menò Berardo et Pier Gentile et sonvi da 2500 cavalli et molta fantaria da piedi. Et secondo che si tiene, arà fadigha a tenersi. Et fino a qui non à aiuto da persona, nè par che possa avere, salvo se quelli dall' Aquila loro amici non serveno la città ad Norcia a questa volta, et li decti vogliano la città e non denari, secondo la prima domanda. « Lo Legato della Marca che è mes. di Celante si dice essere ad Ar- genta con 600 cavalli et che tosto sarà qua. »

DA LUCCA	1280.	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini.
1418, ag. 12	<i>ivi</i> c. 366	Risponde alla sua dicendo che il dì 11 è tornato ser Masino da Bologna con le notizie degli uomini d'arme, il quale senti che a Venezia erano alcuni condotti e non rifermati al soldo dei veneziani; e sono: Bolognino da Bologna, « uomo famoso e civile con 60 lance » Calderino con 40 lance, Bernabò di Milano, condotto con Angelo della Pergola, con 5 lance. Dice che si trovò a Modena con mess. Baldassare Guinigi.
DA LUCCA	1281.	Polo d'Orso da Pugliano.
» ag. 12	<i>ivi</i> c. 396	Lo richiede di riunire alla sua mezza bandiera l'altra mezza dei compagni di Michele da Casciana, il quale è morto.
DA MASSA LUNENSE	1282.	Sindici et consules vicarie.
» ag. 12	<i>ivi</i> c. 378	Credenziale per il loro oratore Nicola Giovanni Pincelotti.
DA	1283.	(<i>Volg.</i>) Tomaso Narducci — ser Domenico Tocti cancelliere.
CASTELFIORENTINO	<i>ivi</i> c. 430	Dice non essersi sentito nulla del Tartaglia e quindi non bisogna avere sospetto; ma vorrebbe che si avesse persona in Arezzo che desse avvisi, quantunque non creda che ora sia per venire gente d'arme nel territorio di L.; « che se niente è di questi sentimenti, tucto sia per recare le cose della lega a quello piacie a chi può; altro non estimo ».
DA GALLIGANO	1284.	Nicolaus de Moncingulo.
» ag. 13	<i>ivi</i> c. 397	Manda lettere di ser Guido [Manfredi] intorno alle cose fatte a Firenze, e avvisa della venuta di lui stesso, quando piaccia al signore di Lucca.
DA LUCCA	1285.	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini.
» ag. 13	<i>ivi</i> c. 367	Son capitati due uomini d'arme di Siena provenienti da Ferrara con lettere di maestro Giovanni e di maestro Iacopo.
DA LUCCA	1286.	(<i>Volg.</i>) Alderigo Martini e compagni.
» ag. 13	<i>ivi</i> c. 245	Tornato ser Magrino, che ha ricevuto a Bologna duc. 60, la cui valuta a suo piacere commetterà sia data loro, avvisa che un di essi scriventi, Giovanni di nome, partirà per Avignone, facendo la via di Firenze; e perciò chiede commissioni.
DA COLLODI	1287.	(<i>Volg.</i>) Duccino Stefani e Nicolao Orsi, officiales Collodii, Michael de Casabasciana, potestas Collodi.
» ag. 13	<i>ivi</i> c. 283	Avvertono essere stato pubblicato come i priori di Firenze comandano le cerne in Valdinievole, dando nome che vanno a guardia di Pisa, mentre altri dice ch'è radunata gente per andare ad oste in Garfagnana « alla terra là u è dentro la vostra persona per pigliarvi prigione ». Quindi lo esortano a recarsi coi figliuoli in luogo sicuro.

DA LUCCA 1418 ag. 13	1288. <i>ivi</i> c. 295	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti. Date varie notizie minute, dice della salute di Federigo Ciuchino e di Giovanni Sercambi, che sono entrati in convalescenza.
DA CASOLI » ag. 13	1289. <i>ivi</i> c. 316	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Castilione. Dubitando della venuta del marchese di Fosdinovo e delle brigate che conduce, Fivizzano e tutte le terre dei marchesi Leonardo e Galeotto, sgombrano e molti fuggono, ricoverandosi nella podesteria di Casoli, recando grano, bestiame e arnesi, donne, fanciulli. Onde lo avvisa per aver ordini di accoglierli o no. Si aspetta a Fivizzano Pietro Rosso con buona brigata in aiuto dei marchesi.
DAL BAGNO DI CORSENA » ag. 14	1290. <i>ivi</i> c. 262-264	(<i>Volg.</i>) Antonius ser Seraffini. Risponde alle sue lettere per la paga del salario e gabella, e per dire la quantità del grano o pane cotto mandato al Borgo nel tempo di Braccio, che fu staia 33 1/2. In s. m. in data del 26 agosto, e il giorno dopo per avvisare di una quistione sorta tra Iacopo Cecchi e Domenico Iacopucci da Lugliano, feritisi l' un l' altro, e l' ultimo poi morto.
DA CASOLI » ag. 14	1291. <i>ivi</i> c. 280	Officiales cc. potestarie. Mandano Antonio Frantie da Pugliano e Nicolao Bastardi della potesteria di Casoli oltregiogo, come oratori.
DAL BORGO A MOZZANO » ag. 14	1292. <i>ivi</i> c. 304	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli, vicario. Si giustifica del rimprovero fattogli di non sollecitare le paghe.
DA LUCCA » ag. 14	1293. <i>ivi</i> c. 296	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti. Avvisa che la mandatoria dovuta per il mese di novembre al camarlingo Pagano non sarà pagata.
DA LUCCA	1294. <i>ivi</i> c. 368	(<i>Volg.</i>) Marcus Martini. Seguita a parlare di uomini d' arme. In s. m. in data del 19, 20, 22, 24, 25, 27 Agosto.
DA LUCCA » ag. 15	1295. <i>ivi</i> c. 350	(<i>Volg.</i>) Iacopo Dari. Domanda una riferma di salvacondotto per i suoi creditori.
DA SIENA » ag. 15	1296. <i>ivi</i> c. 248	(<i>Volg.</i>) Ser Angioro da Luni e Lorenzo. Dice essere là Braccio e non Tartaglia, come si dice, « per condurre quella brigata che fiorentini raunano », com' egli deve sapere; e chi dice per

		andare a Livorno, chi a Sarzana, chi alla terra di Fivizzano, « et chi dice peggio, cioè per venirne costì a L., però che si dieie per alcuno che, perchè l'altra volta non li venne facto et che non poteo trovare la vostra persona di fuori di L., che una volta terrae modo di trovar-nela fuori » ecc.
DA CASTIGLIONE	1297.	(Volg.) Biagio Nicolai e Ciano Choluci, castellani della rocha di Chastiglione.
1418, ag. 15	<i>ivi</i> c. 273	Richiedono* le paghe, loro dovute.
.	1298.	Iacopo di Ghirardo Totti.
» ag. 15	<i>ivi</i> c. 346	« Avizovi che quie si dice che Braccio è quie presso a miglia 36. Dubi-tasi che vogli fare: provedete. Eli òe non buono animo contro dello stato vostro ».
DA SIENA	1299.	(Volg.) Lorenzio Buonvizi.
» ag. 15	<i>ivi</i> c. 355	« Essendo a Siena per vedere le feste » notifica « che qui è nuove in al-chuno cittadino come Braccio con suoi brigate debba essere all' Olmo in sulle terre d' Aresso et dicesi debba venire di costà e chi dice a Pisa. Quale sia la chagione non si sa a certo ». etc.
DA GALLICANO	1300.	(Volg.) Nicolao Martini, vicario.
» ag. 15	<i>ivi</i> c. 384	Dà ricevuta d'una sua al vicario di Pietrasanta, che ha mandato a lui per fante proprio.
DA LUCCA	1301.	(Volg.) Ranieri Mansi.
» ag. 15	<i>ivi</i> c. 411	Fattogli sapere come i mercanti lucchesi hanno deliberato di farlo partire con la roba fra alcuni giorni, avendo preso un naviglio di Giorgino Ray di Nizza, dice che non bisognerà fermarsi a Savona per timore di un brigantino ch'è a Monaco; e più gli comunica come a Lione sul Rodano, dove capita chi va a Parigi, pervenne ai di passati un messo con lettere di mercanti di Parigi, che fu svaligiato, e si dice sostenuto là « dicendo quelli di Lione che li luchesi sono borghognioni e però ritegnono lui e ditte lettere come cose di loro nimici: il perchè veggio che questi merchanti vogliono che io vada a Ginevra con la robba e poi si met-terae prima a Bruggia che a Parigi e non sono certo se io faroe lo conduttore più oltra che Ginevra ».
DA	1302.	(Volg.) Ranieri Mansi.
» ag. 16	<i>ivi</i> c. 412	« Fumi ditto stamane a Chastelflorentino che Braccio con sua brigata è presso a Aresso a miglia 6 e lo vulgare parlare era che venisse qui. Non lo credo nè voglia Dio ecc. Siatene avisato. »
DA LUCCA	1303.	(Volg.) Alderigho da Dallo.
» ag. 16	<i>ivi</i> c. 244	Chiede fior. 60 per riscattare alcuni pegni.

DA LUGCA	1304.	(Volg.) Antonio Guercii.
1418, ag. 16	<i>ivi</i> c. 256	Parla dell' amico [Pagano dal Portico] non potuto vedere, anche per avere lo scrivente tutta la famiglia inferma e morta la schiava, accennando che il sudetto potrebbe difficilmente pagare lire 2,000.
DA CAMPORGIANA	1305.	(Volg.) Sindici cc. della vicaria.
» ag. 16	<i>ivi</i> c. 275	Mandano Ugo Stefani da Camporgiana e Lando Dini da Orsagliola, ambasciatori della vicaria, per le opere e guardie poste a Sassi e per il salario degli uomini posti a guardia di Aquilea e Brancoli.
[DA FIRENZE?]	1306.	(Volg.) Iacopo di Ghirardo Totti.
» ag. 16	<i>ivi</i> c. 347	« Quia nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur, a dì 15 dello presente mese scripsi alla V. S. chome Braccio era a l' <i>Olimo</i> . Io presentitti questo per bocca di mess. Mignanello, lo quale a dì 16 dello soprascripto mese lo confermò sè averlo da persone che lo sanno, dicendo che della sua venuta qui si dubita che sia la sua intentione, perchè in prima egli era a Noreia. Oè voluto investigare dal c. dello stato, il quale è grande cittadino: dice non sentire di questo niente. E così è stato risposto a lui da chi n' ae dimandato. Vero dice che è che alcuna brigata dello Tartaglia si devea conducere a Gienova e che non sono anche d' acordio delle paghe e che non si puote sapere anchora chome faranno. Ma dello certo dice che lo Tartaglia non vi puote andare. Egli ae provigione di questa comunità, nè arae licentia, nè puote lassare le suoi terre. Mess. Mignanello usa con li genovesi che sono quie confinati, che stanno in sapere novelle e anno degli amici che li avizano e credo sappia delle cose che non sae colui, lo quale io oè domandato. E perciò quello m' ae detto, potera essere vero. Se io fallissi prego la S. V. reputi questo essere per affettione; chè danno materia di stare con li occhi aperti si facte cose, perchè delle future non è certessa nec de occultis alicui cordis ».
DAL BORZO	1307.	(Volg.) Freduccio Interminelli, vicario.
A MOZZANO	<i>ivi</i> c. 308	Quando le brigate di Aquilea e di Brancoli stavano alla guardia durante l' incursione di Braccio, non avendo denari per comprare il pane, volevano partirsi, ma allora Tommaso Narducci prestò ai capitani delle guardie fiorini 41 e bolognini 16. Quindi ne domanda il rimborso.
DA CAMERINO	1308.	(Volg.) Antonio Morovelli.
» ag. 17	<i>ivi</i> c. 260	Seguita a dire delle difficoltà che incontrà a riscuotere, causa la guerra di Noreia, per la quale il S. di Camerino ha impegnato a Braccio fior. 200 al mese sulle entrate dei vini, che è una delle migliori entrate che abbia. « Qui ci à come li fiorentini fanno assai fanti a piedi et a Fuligno si anno soldati 100 et a Castello buona brigata, et così intendo per altre parti per mandare o a Genova overò in Lunigiana ».

DA LUCCA	1309.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Guinigi.
1418, ag. 17	<i>ivi</i> c. 334	Gli domanda licenza di andare a Castelnuovo alla sua presenza per le cose relative ad Antonio Quarti defunto.
DA GENOVA	1310.	(<i>Volg.</i>) Bartholomeo Fatinelli,
» ag. 18	<i>ivi</i> c. 268	Riferisce dell'accordo concluso a voce e, a morbo cessato, dice che verrà a Lucca.
DA LUCCA	1311.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» ag. 18	<i>ivi</i> c. 298	Parla del saggio fatto dell'argento.
DA CASTIGLIONE	1312.	(<i>Volg.</i>) Biagio Nicolai Castellano -- ser Giovanni Arighi in Castelnuovo.
» ag. 18	<i>ivi</i> c. 520	Domanda di fare scrivere Biagio di Giovanni da Gioviano in luogo di Arduino di ser Nicolao da San Michele.
DA LUCCA	1313.	(<i>Volg.</i>) Tomaxo Narducci.
» ag. 18	<i>ivi</i> c. 432	Scrive di non poter avere più di 100 moggia di grano. In s. m. in data del 22 agosto.
DALL'AVENZA	1314.	(<i>Volg.</i>) P[etrus] Octoboni.
» ag. 18	<i>ivi</i> c. 403	« Questo di sono arrivati qui da cento fanti di arme che vegnano da Pisa, et cum loro sono dodici constabili di bandera et sono a cavallo et secundo mi dicono le brigate loro sono in barche et vegnano per mare, et cosi lo resto de le cerne, che dicono sono in tutto 200 fanti forestieri et 300 homini di cerne cum questi che sono venuti per terra et le barache là u' sono suso; tucta volta passano attraverso Luni. Di che a questi che sono qui ò facto buona ricevuta et facto ò dar loro pane et vino et di quelle cose che anno avuto bisogno, et a decti constabili mi sono offerto se bisogna niente che io sono presto; di che tutti si sono rinfrescati et poi sono partiti et vanno a Fosdenovo, là u' anno in comissione di dovere capitare ad Antonio Alberigo, lo quale non ier l'altro passò di qui et non v'è stata nissuna parola disonesta. « Antonio Rosso da Parma, imbaxiatore del marchese di Ferrara, è stato qui che vien da Fiorenza et disse mi che si credeva che l'accordio si farebbe cum Louardo marchese et che gente niuna non dovea venire di qua perfine non ritornava a Fiorenza cum la risposta di Leonardo, ma pur sono venuti già questi. « Altro non v'è et qui s'atende sempre a buona guardia. » P. S. « Da poi è venuto qui uno famiglio del Duga cum due cavalli et vien da Genova et va a Fiorenza in gran fretta et l'altro andò et tornò hancora un'altra volta. »

DA CAMPORGIANA	1315.	(<i>Volg.</i>) Stefanino di Chiattri, vicario.
1418, ag. 18	^{ivi} c. 417	Manda Ugo Stefani da Camporgiana, tornato da Fivizzano con le notizie dei marchesi.
DA GALLICANO	1316.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini, etc.
» ag. 19	^{ivi} c. 385	Risponde a una lettera, relativa a Giovanni Ricci di Gallicano, al suo genero e alla figliuola.
DA LUCCA	1317.	(<i>Volg.</i>) Antonius Nisterini de Tuderto off. custodie.
» ag. 19	^{ivi} c. 261	Scrive, intorno al furto seguito nella chiesa di Lammari di una croce e di un calice, che nessuna risposta ha potuto avere dal capitano di Firenze, che aveva giustiziato uno dei ladri, e che avendo sostenuti due sospettati complici, ed esaminatili « con una poco d'acqua » non ha potuto saper nulla. Sebbene scaduto d'ufficio il dì 15 corr. seguita ad amministrare fedelmente.
DA VILLA BASILICA	1318.	(<i>Volg.</i>) Andrea Dinelli, castellano della rocca.
» ag. 19	^{ivi} c. 246	Domanda di uscire per 10 o 15 giorni dalla fortezza, non sentendosi bene, e volendosi « purgare » mettendo in suo luogo Gian Nicola da S. Michele.
DA LUCCA (?)	1319.	(<i>Volg.</i>) Iacopo Franchi, canonico di Lucca.
» ag. 19	^{ivi} c. 351	Domanda il beneficio di S. Piero in Cortina e dell'altare di S. Giusto o di S. Nicolao in Santa Giulia, di cui è patrono ser Antonio Guerci, a favore di prete Pietro da Cardoso.
DA SARZANA	1320.	Clemens V. Lun. nec non potestas et Cap. terre Serzane. — Ser Petro da Massa potestati Aventie.
» ag. 19	^{ivi} c. 521	Domanda una tratta di grano fino a 500 staia.
DAL BORGO A MOZZANO	1321.	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli, vicario.
» ag. 20	^{ivi} c. 309	Gli manda alcune pèsche, avute dal proprio figlio Betto.
DA LUCCA	1322.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» ag. 15	^{ivi} c. 299	Per il pagamento della guardia d'Aquilea.
DA CASTIGLIONE	1323.	(<i>Volg.</i>) Biagio Nicholai chastellano.
» ag. 20	^{ivi} c. 274	Domanda licenza per venir a Lucca.
DA LUCCA	1324.	(<i>Volg.</i>) Antonio Guercii.
» ag. 20	^{ivi} c. 257	Sempre ricordando l'amico [Pagano dal Portico] lo chiama ingrato, e sebbene creda di non poter giovargli, pure gli si offre.

DA CAMPORGIANA	1325.	(<i>Volg.</i>) Stefanino da Chiattri, vicario.
1418, ag. 20	<i>ivi</i> c. 419	Manda a lui Lemmo Guidotti.
DA GALLICANO	1326.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Martini, etc.
» ag. 20	<i>ivi</i> c. 386	Scriva di Giovanni Ricci raccomandategli per l'ufficio della Camera di Lucca.
		In s. m. in data del 22 Agosto.
DA CAMPORGIANA	1327.	(<i>Volg.</i>) Stefanino da Chiattri, vicario.
» ag. 20	<i>ivi</i> c. 418	Ha passato l'ordine ricevuto a ser Bartolomeo Mattei di andare a Montecarlo al suo ufficio.
DALLA BOCCA DI CARRARA	1328.	(<i>Volg.</i>) Ricomanno castellano.
» ag. 21	<i>ivi</i> c. 413	L'rega di lasciargli mettere in suo luogo per alcuni giorni Diodato Martini da Pietrasanta.
DA CARDOSO	1329.	(<i>Volg.</i>) Prete Piero.
» ag. 21	<i>ivi</i> c. 398	Rettore di S. Ginesio in Cardoso, saputo da Iacopo Franchi, canonico di S. Martino, che sono vacanti alcuni benefici, desidererebbe occuparne alcuno per venire in Lucca.
DALL' AVENZA	1330.	(<i>Volg.</i>) P[etrus] Octobuoni.
» ag. 21	<i>ivi</i> c. 404	« È passato suso Silio Branchaccio cum XII cavalli et è a Fosdenovo et quelle brigate che prima erano passate a distribuite per quelle castelle d' Antonio Alberigho 40 et 50, secondo gli è paruto, et fino qui non anno facto novità niuna, nè credo che facino, perchè sento che l'acordio è fatto et che questo sia vero. Antonio Rosso venne iarsera qui ad abergò et à cum secho lo figliuolo di messer Bartholomeo che à du anni, lo quale conduce a' signori di Fiorenza et consegnato che fi questo putto, per quello che io abbia compreso, Leonardo marchese renderà anchora loro le castella. Sicchè per lu presente non seguterà altra guerra, et così dè rendere ancora la fanciulla. « È passato de qui Stefano Captaneo imbaxiatore del Duge di Genova cum XVI cavalli intra quali erano du homini d' armi che vanno per scrivarsi a Genova, et vien da Venezia lo decto Stefano. Sento di verso Genova che lo conte Cremagnola (<i>sic</i>) è partito e andato a Milano; ben sono rimase l'altre brigate, ma sono tirate alquanto indiriteto per loro salvamento. Lo Duge si fa forte ogni di quanto può et à facto armare subito tre nave et una galea et l' à mandate di quelle tre di Iacopo Adorno. Altro non v' è di nuovo et sempre s' atende qui a buona guardia. « Silio Branchaccio, commissario soprasericto, non volse ristare qui a niente, che disse serà rinfrescato al Frigido, ma per me non resto che non si facesse tucto quello che la M. S. mi comisse. »

DA MODENA	1331.	(<i>Volg.</i>) Urbano ser Pagani.
1418 ag. 21	<i>ivi</i> c. 439	Ha tenuto pratica con Francesco da Castel San Giovanni, se gli piacesse trarre 30 o 40 provvizionati spezzati. « Novelle ci sono di verso Genova e tielle qui il capitano per vere che il Duge di Genova è acordato col duca di Milano e infra l'altre cose gli dà flor. C. ^m e dicesi già essere levato il campo da Genova. » etc.
DA MODENA	1332.	(<i>Volg.</i>) Baldassare Guinigi e Urbano ser Pagani.
» ag. 21	<i>ivi</i> c. 265	Ricevuta il dì innanzi una lettera sua per ser Domenico Arrighi sopra i fatti di Francesco da Castel S. Giovanni, essi e il visconte parlarono con quello per la condotta di 30 o 40 fanti, con beneplacito del Marchese, ma egli rispose non poter con meno di 50 armati di panciere, parte balestrieri, parte targoni, e con quattro o cinque buoni uomini. La prestanza è di flor. 500, rimanendo egli o il fratello per statico a Lucca fino che non condurrà a Lucca i detti 50 fanti, ai quali darà flor. 3 $\frac{1}{2}$ al mese. Quanto alla dimanda se hanno denari, rispondono che Nicolao Burlamacchi e loro hanno flor. 130 per ciascuno e possono impotecarli, a sua richiesta, per la prestanza suddetta.
DA TEREGLIO	1333.	(<i>Volg.</i>) Andrea Lelii da Villa castellano.
» ag. 21	<i>ivi</i> c. 247	Domanda di assentarsi, mettendo in suo luogo il fratello Giovanni.
DA CASOLE	1334.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Castilione.
» ag. 21	<i>ivi</i> c. 319	Accennato ai fatti di un Iacopo, detto Paternostro, sbandito da Fivizzano e riparato a Pugliano, dice come erano giunti nelle terre del Marchese di Fosdinovo, cioè a Moncigoli e a Soliera, 200 fanti di quelli condotti da Firenze. Novità ancora non hanno fatto a quelli altri Marchesi. Ai Marchesi dell'Aquila dà aiuto Pedro Rosso con 200 fanti. Sono venuti a Fivizzano in tutto 40 fanti, mandati da detto Pedro. Si sono fortificati benissimo per tutte le terre dei Marchesi. Gli uomini della podesteria di Casoli « sono durissimi allo sgombrare: non li posso far muovere ».
DA PIETRASANTA	1335.	(<i>Volg.</i>) Antonio Gigli.
» ag. 22	<i>ivi</i> c. 253	Scrive per la spedizione del sale. In s. m. in data del 24 agosto.
DA GALLICANO	1336.	(<i>Volg.</i>) Augustino da Pietrasanta.
» ag. 22	<i>ivi</i> c. 210	Chiede licenza di potere andare, o almeno condurre la propria famiglia a Perpoli per fuggire la peste.
DA GALLICANO	1337.	Nicolaus de Moncingulo.
» ag. 22	<i>ivi</i> c. 392	Domanda licenza di recarsi per alcuni giorni a Perpoli per salvare la famiglia dal pericolo della peste.

DA LUCCA	1338.	Presbiter Lucas, cappellanus d. Episcopi.
1418, ag. 22	<i>ivi</i> c. 361	Annunzia che avvenuta la morte di prete Silvestro, primo rettore di S. Pietro in Cortina, la elezione del successore appartiene ai parrocchiani, fra i quali è il S. di Lucca.
DA CARDOSO	1339.	(<i>Volg.</i>) Prete Piero.
» ag. 22	<i>ivi</i> c. 397	Chiede il beneficio di S. Nicolao in S. Giulia, rimasto vacante per la morte di prete Silvestro.
DA LUCCA	1340.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 300	Dice esser cessata la peste in città.
DA LUCCA	1341	(<i>Volg.</i>) Iohanni da Melano et prete Cristofano suo figlio.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 337	Vacata la chiesa di S. Piero in Cortina, per la morte di prete Silvestro, ultimo rettore, ne fa domanda per il figlio prete Cristoforo.
DA CASTIGLIONE	1342.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Giarini, vicario.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 328	Dà relazione delle paghe.
DA MONTEFIORINO	1343.	(<i>Volg.</i>) Albergutius de Montecucholo.
» ag. 23	<i>ivi</i> cc. 443-444	Risponde alla sua, che i denari prestati allo scrivente dal C. di L. furono prestati per difesa del suo stato: al presente egli, Niccolò e Guidinello non hanno denari; ma volendoli, se ne procurerà. « Se penza per molti che per la morte de mes. Marco sarà novità in modanese, che zà àe comenzado li Officiali del Marchexe di torre alcuna cosa di quelle di mes. Marcho ».
DA CAMAIORE	1344.	(<i>Volg.</i>) Benedecto Boni vicario.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 272	Rassicura delle buone condizioni di salute del luogo dove, nessun altro è morto « di seguito ».
DA LUCCA	1345.	(<i>Volg.</i>) Marcus et Dominicus.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 362	Avvisano delle paghe fatte ai castellani di Castiglione.
DALL' AVENZA	1346.	P[etrus] Octobuoni.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 405	« Io significai non ierlaltro a la vostra M. S. come Antonio Rosso era venuto da Fiorenza qui et disse mi che al tucto li fiorentini erano disposti di avere lo figliuolo, che fu di mess. Bartholomeo et tutte le terre che tenea de li suoi Leonardo, altramente vederenno cum effecto se avesseno forza quanto lui; et sopra questo non bisognava che homo del mondo vi parlasse più. Et così andò a referire a Leonardo et da poi a di xx di questo venne qui ad albergo col fanciullo, che à du anni, et disse mi che Leonardo era deliberato per lo meglio di rendere lo fan-

ciullo et le castella et di non volere guerra, et cum questo si parti di qui domenicha mactina per andare a consignare lo fanciullo a Signori di Fiorenza. Sicchè altre brigate non veninno di qua che quelle che sono venute che sono da 300 fanti tra lance et fanti forestieri che ne passonno di qui cento; gli altri andonno per mare et sono a Fosdenovo et a Moncigulo et per quell'altre terre. A Pisa ben sono venuti cento fanti di Madonna Paula et da Siena ne sono ancora venuti et d'alcuni altri luoghi, ma non credo vegnano di qua. Felixe Brancaccio cumissario che è in Pisa bene penso verà a pigliare la possessione di questa terra. Et altra guerra credo non seguirà per hora tra loro. Furse meglio che Leonardo fusse stato a dormire, che aver facto quello fece, che li rimane caricho, danno et vergogna; et più che si dicea per homini di qua che la vostra M. S. v'avea tenuto mano, et che voi facea parentado col fratello et molte cose si diceano, et a tutto io. rispuosi quanto fu di bisogno. ✕

« Io scrissi anchora che io avea sentito che li marchesi di Villafrancha aveano avuto una terra che si chiama Casteruli, et questo fu giovedi passato, et da poi il venerdi Federigo et Antonio marchesi et uno marchese da Pelegirino cum certe loro brigate erano andati a combattere Luvoro, di che pare che quelli da Castiglione vi corresino et ruppenli, et funno morti li decti tre marchesi cum xi homini di loro et quattro ne funno presi; et cosi seguita la novella essere vera.

« Di fatti di Genova vi è che dire assai: Genova non potere stare peggio che stia. Li cittadini sono quasi tucti fuori, chi è fuggito et chi è stato confinato. Sonvi soldati assai da piè et da cavallo; et ogni dì se ne scrive; evi carestia di pane et di vino et de ogni cosa da vivere: chè vi sono ben 800 cavalli, che non pare vedessero mai orzo nè fieno. Quine non si fa se non rischutere taglie, paghare soldati, far guardie et afor-sarsi. Iacopo Adorno, figliuolo di mess. Giorgio, v'è arrivato cum tre nave armate et una galeotta et lo Duge n'è facto di subito armare tre et mandatele a ritrovarse cum quelle.

« Lo conte Carmagnola s'è partito dal campo e andato a Milano. La cagione non si sa a certo. Vada la cosa come si vuole che Genova è disfacta. Evi mes. Luca dal Fiesco che scrive 200 paghe a la guardia di sè e tucto è di volontà del Duge. Uno famiglio del Duge cum du cavalli fa li viaggi molti spessi da Genova a Fiorenza, et secondo che io sento da uno amico, lo Duge à domandato in presto a Fiorentini quaranta o vero 50 miglia di fiorini, offerendo loro buone sicurtà et loro sono contenti di prestarli, ma vogliano in pegno Livorno et tucto ciò che tiene da la Magra in qua; et d'alcun' altro sento che questo famiglio porta denari da Genova a Fiorenza che li manda il Duge. Dio provvegha a quello sia per lo meglio.

« Lo capitano che è qua a Serezana m'è già richiesto due volte che lo vischonte anchora me n'è scripto una lectera, la quale mandai a la vostra M. S. che io li consenta qualche soma di grano bello et cosi d'orzo per sè in casa. Di che io gl'è mandato a dire che qui s'è facto questo anno trista ricolta et di grano et di orzo et che mi perdoni che io non lo posso fare. Se altramente pare et piace alla vostra M. S. che io faccia farò.

« Qui per la gratia di Dio si sta bene; fin-a-qui et non v'è niente di rio excepto che alcuni che anno febra come è usansa ogni anno. Massa et la

		vicaria è stata et sta male et così Carrara et alcune ville et secondo che io sento Luccasia non sta troppo bene et Guillelmo Frami da Lucca v'è che sta male. Qui s'atende sempre a buona guardia. »
DA PIETRASANTA	1347.	(<i>Volg.</i>) Sindichi della vicaria di Pietrasanta.
1418, ag. 23	<i>ivi</i> c. 401	Credenziale per gli oratori Nicolucci Bianchi da Stazzema e Piero di Giovanni da Montignoso.
DA CAMPORGIANO	1348.	(<i>Volg.</i>) Stefanino da Chiattri vicario.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 421	Parla del grano da mandare a Lucca.
DA CAMPORGIANO	1349.	(<i>Volg.</i>) Stefanino da Chiattri vicario.
» ag. 23	<i>ivi</i> c. 420	Risponde di Landucci Francini che, debitore per opere messe nell'oste d'Aquilea, gli è stato sequestrato il salario da più persone.
DA LUCCA	1350.	Laurentius archipresbiter.
» 23, 26, 27	<i>ivi</i> cc. 356-59	Scrive per il beneficio di S. Nicolao nella chiesa di S. Giulia, di patronato di Antonio Guerci e degli eredi di Pietro Balbani.
DAL CASTELLO DELL' AQUILA	1351.	(<i>Volg.</i>) Galeotus Marchio Malaspina.
» ag. 24	<i>ivi</i> c. 311	Si duole dell'insulto fatto dagli uomini di Antonio Alberigo, con alcuni fanti forestieri sul territorio di Carrara.
DA CASOLE	1352.	(<i>Volg.</i>) Iohannes de Castilione.
» ag. 25	<i>ivi</i> c. 319	Gli manda una lettera del Marchese Galeotto. « Quelli di Agnino, uomini del Marchese di Fosdinovo, ebbero per inganno la torre di Malgrado con alcuni forestieri. Essa è una guardia, come il Battifolle di Lucca. Uccisero il castellano e due compagni. Vennero fino a Fivizzano a scararmucciare. La detta torre è fornita in nome del C. di Firenze. »
DA MODENA	1353.	(<i>Volg.</i>) Urbanus ser Pagani.
» ag. 25	<i>ivi</i> c. 440	« Qui sono novelle questo di che andando il magnifico signore mess. Marcho de Pigli verso Ferrara per trovarsi col M[archese], febra con segno l'assalto in camino et è morto » etc.
DA GALLICANO	1354.	(<i>Volg.</i>) Augustino da Pietrasanta not.
» ag. 25	<i>ivi</i> c. 241	Domanda il nome di chi deve ricevere in L. il sale e per chi deve mandarlo.
DA CASTIGLIONE	1355.	(<i>Volg.</i>) Johanni Giarini vicario.
» ag. 25	<i>ivi</i> c. 329	Parla di Pietro da Gazzano venuto a Lucca, latore d'una lettera.

DA CASOLI	1356.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Bartolomei da Bueglia.
1418, ag. 25	<i>ivi</i> c. 381	Parla degli scambi dei castellani delle fortezze.
DA LUCCA	1357.	(<i>Volg.</i>) Dominicus Tocti.
» ag. 26	<i>ivi</i> c. 391	Essendo morto Giovanni Corradi « che era sopra il sugelletto del vino » propone che sia sostituito a quella gabella Andrea Bocci. « Sta pur assai grave di febbre » Antonio Gigli, mentre « in Pietrasanta si sta bene, chè non si sente ve ne sia alcuno malato di segno. »
DAL CASTELLO DELL' AQUILA	1358	Galiottus marchio Malaspina de Aquila.
« ag. 26	<i>ivi</i> c. 312	Domanda una tratta di grano dal territorio di Massa.
DA CAMPORGIANA	1359.	Stefanus de Chiatri.
» ag. 27	<i>ivi</i> cc. 422-23	Dopo scritta la lettera precedente, avuto nelle mani Bertolo di Giovanni, lo fece subito mettere in carcere.
		In s. m. da Casoli Giovanni da Castiglione, in pari data; c. 322.
DA MONTEFIORINO	1360.	(<i>Volg.</i>) Albergutius de Montecucholo.
» ag. 27	<i>ivi</i> cc. 445-46	a) Scrive per le differenze, a cagione di pascoli, fra Gazzano e Mursiano; b) profferiscegli Montefiorino e le altre sue terre.
DA PISA	1361.	(<i>Volg.</i>) Matheus de Castellanis.
» ag. 27	<i>ivi</i> c. 379	Sentito di un'ambasceria mandata a Firenze, cercò di saperne la cagione e, come fiorentino, ne rimase soddisfatto, e anche da lontano confortò la cosa, sicuro che non dovesse fallire la conclusione. Accenna a due motivi di differenza e ne ragiona.
DA LUCCA	1362.	Per Michelem Junctini, Ludovicum Gigli et Jacopum Francisci, operarios ecclesie sancti Iusti.
» ag. 27	<i>ivi</i> c. 395	Vacando la cappellania di S. M. della Neve nella chiesa di s. Giusto, la cui collazione spetta agli scriventi, l'hanno conferita a Pietro di Giovanni, rettore di d. chiesa; ma, perchè il vicario del vescovo, cui spetta la conferma, la rifiuta, si rivolgono al Signore di L. per far gli uffici opportuni col d. vicario, confermando la nomina; la quale gioverà per la miglior conservazione della chiesa, le cui rendite sono esigue.
DA GENOVA	1363.	(<i>Volg.</i>) Bartholomeus de Fatinellis.
» ag. 27	<i>ivi</i> c. 269	Ordine di pagamento a vista a Bernardo d'Uguccione di Firenze, abitante in Pisa, per fior. 200, da porsi a conto di Filippo dal Forno.
DA MONTECARLO	1364.	(<i>Volg.</i>) Togno Barsi d' Anchiano, castellano.
» ag. 27	<i>ivi</i> c. 429	Domanda licenza di mettere in suo luogo Togno di Giovanni suo cugino.
		In pari data i castellani domandano le paghe; c. 282.
DA CASTIGLIONE	1365.	(<i>Volg.</i>) Johanni Giarini, vicario
» ag. 27	<i>ivi</i> c. 330	Avvisa essere venuto il maestro, che deve condurre l'acqua in Castiglione,

DA GALLIGANO 1418, ag. 27 sett. 2	1366. <i>ivi</i> cc. 242-42	<p>al quale di nuovo ha fatto rivedere i luoghi donde si può farla venire a sufficienza. Informa delle discordie insorte nel comune di Gualfino.</p> <p>(<i>Volg.</i>) Agostino da Pietrasanta.</p> <p>a-b) Ha ricevuto da Masseo Viviani e da Benedetto Iohanni dal Forno sacchi 12 di sale, mandatigli da ser Bartolomeo Orsucci per spedirli a Lucca.</p> <p>In s. m. Bartolomeo Orsucci il 29 Agosto 1418 da Pietrasanta; c. 270.</p>
DALLA ROCCA DI S. QUIRICO » ag. 28	1367. <i>ivi</i> c. 324	<p>(<i>Volg.</i>) Giovanni Donati, castellano.</p> <p>Manda Bondi Donati da Chifenti della vicaria di Coreglia suo fratello, perchè lo metta per qualche giorno in suo luogo.</p>
DA FERMO » ag. 28	1368. <i>ivi</i> c. 275	<p>(<i>Volg.</i>) Bonfiglio de' Bonfigli.</p> <p>« Perchè da qua se dice che per la venuta che fece Braccio de costà in questa state fosse molto dagnificato il vostro terreno etc. benchè se dice che grande cagione ne fosse lo non credere de contadini etc. et però ad me, come vostro servidore, che lo sò et tenero et amatore del bene de lo stato et conservatore de la vostra magnifica Signoria, et per tanto ad me è debito de avvisare la V. M. signoria de le cose che si dicono de qua. Et signor mio, de qua se tiene ad cierto che la venuta de Braccio de costà fò ad petitione de Fiorentini, dicendo ad lora alcuno fiorentino che erano qui, che loro aviano cagione de fare ogni male contro la S. V. imperocchè loro aviano decreto che lo imperatore era daccordo cun voi et questo avevate facto in loro dispetto. Et ancho diciano che sempre fosti emolo de fiorentini et ciò mostrasti maximamente in nel tempo del duca de Milano che dicano lgie denegaste il passo de loro merchantie et cose per lo vostro terreno et ancho in nel tempo quando loro erano ad torno ad Pisa et per tanto erano disposti iuxta loro possanza de ca(va)rvi de costi ad ciò che non si faccia costi rececto et nido dell'aquila, che se apparecchia di venire. Unde post multa gli resposi in presentia del Signore de qui che loro non diceano il vero et che loro non avia alcuna legitima et iuxta cagione de lamentarse della S. V. et maxime per tempi passati non voleste mai consentire et non consentiristi ad alcuna cosa che fossi contra de loro, anche più tosto sempre avete volsuto seguirli la loro voluntade, et che questo sia stato vero apparvi al tempo del duca de Milano, essendo loro chiusi et serrati da ogni parte, vuoi, non curando la inimistà et potentia del ditto duca, lgie destè et manteneste sempre lu passo. Ad questo rispu-seno che vuoi lo faceste per vostra utilità, perocchè dicono lgie reimponeste la gabella più de xv per centonajo solamente ad loro, benchè da poi dicono che pur lgie tolgieste il passo. Ad che resposi che, salva la loro reverentia, che partiano dal vero et <i>causam querit qui discedere vult ab amico</i>, et molte parole avemone insieme, sempre defendendo et scusando la V. S. Poi ad alquanti di disseno che non considerando ad le predictè cose che loro Fiorentini non aviano colpa de l'andata de Braccio, ma che lo loro terreno era libero ad ogni persona, et che aviano mandati loro adbaussiatori da vuoi scusandosi etc. et che Braccio aviano ditto ad loro che lgie daria Lucha in loro balia</p>

infra poco tempo et che ad questo non volsino attendere li Fiorentini etc. Da poi disseno che vuoi dopo la partita de Braccio de costà, avevati mandati adbaussiatori ad Firenze cercando de collegarvi con loro et de farvi loro raccomandato. Ad ciò rispusi che la S. V. sempre fu et sarà sencieramente et con buon core figlia et creatura de Fiorentini, et questo troveranno ad certo, et che per quello che ano dicto appare che vuoi non siete daccordo cum lo imperatore se cercati de collegarvi cum loro etc.

« Ora al presente, sengnore mio, sapete che Braccio tornò de qua et è stato lui et le bregate del s. Rodolfo supra quello de Norsia, et ora se dice che sono accordati che Norsini denno dare ad Braccio predetto ducati 14 mila in mesi 18 et al s. Rodolfo remane il castello del monte et una altra torre con la metà de tutto il piano et praterie che sono in nel decto piano de le montagne, che sono tra Norsia e il terreno de Camerino, et essi levati del terreno de Norsia et avia dato ad intendere Braccio che volia andare ad l'Aquila, la quale, secondo se dice, aspettava lo campo della regina de Napoli et parmi non sia vero, imperocchè lo ò sentito secretamente da persone che sono state con Braccio, tucto sia ad posta de Fiorentini, che Dio lgie tolga la forza et possanza, et anche domandai lo mio signore di qui se lui ne sentia alcuna cosa et disse che si, che Braccio dovea tornare in nel terreno de Lucha. Et per tanto, signor mio, io ve l'ò voluto advisare, perchè abbiate de cierto che ad me reincreseeria et aviria dispiacere quanto che servidore che vuoi abbiate, benchè se Braccio dè tornare de costà penso serrete advisati da altre parte; non demino ve n'ò voluto advisare anche io.

« Le novelle de qui ci sono che lo Sforza et misser lo conte da Carrara si sono accordati cum la regina de Napoli et che deviano venire ad campo ad l'Aquila. Item che grande tempo fa che fu capitulato tra lu Sforza et messer lu conte de Carrara da una parte et lo Tartaglia et Braccio dall'altra parte cum altri, che per tutto questo anno non possa ne debbia offendere l'uno l'altro, ne darsi impaccio. Item che lo mio signore de Fermo è in pratica di andare per capitano de Viniciani contra la gente de l'imperadore et credese che se troverà ad avvantaggiarsi che andarà. Item che in ne la Marcha s'aspetta lo legato a latere et farà residentia in Anchona et illi s'è devizà detenere la corte generale de la provincia de la Marcha. Item che ora et facto rectore de la Marcha, ovvero locotenente del legato, lo vescovo de Rechanata, che era et è tesaurero de la Marcha. Item di quisti signiori Malatesti se sentia che faciano gente et che se facia ovvero era facta la pace tra lo duce de Milano et messer Pandolfo et che se aspectava lo s. messer Pandolfo in nela Marca. Ora se dice lo contrario che lo duca et messer Pandolfo sono in discordia. Ben se dice che spessi curreri vanno dall'uno od l'altro et similmente dal s. Charlo. Item Braccio à domandato et domanda fiorini 20 mila dal s. Charlo, ora li domanda dal signore de Urbino che fè promictetore. Lo s. Charlo respondi che non lgie tenuto a dare niente, ma che Braccio lgie tenuto ad rendere tutti li denari che ài avuto da loro et tutti loro dagni et interessi, imperocchè Braccio lgia rotto capituli et pacti facti tra loro, sichè non se sa bene quello che fi. Item li ambasciatori del Papa sono andati ad Braccio et credesi sia per tenere modo de derizare le parte de qua.

DA LUCCA 1418, ag. 28	136). <i>ivi</i> c. 302	Item Spolitani se dice anno facto novetà et chacciati anno li gelfi. Altro per mo non adchade ad scrivere, se non che me raccomandando ad la V. Magnifica Signoria et che Dio si dignie de mantenervi et conservarvi in bono, pacifico, tranquillo et felici stato ad vota. Scripta in frecta. » (<i>Volg.</i>) Dominicus Totti.
DA PIETRASANTA » ag. 28	1370. <i>ivi</i> c. 400	Da la quantità del grano entrato in L. nella settimana, cioè staia 5550, cosicchè in tutto, del nuovo raccolto, fino al giorno precedente sono staia 64592. Aggiunge notizie della peste. Dirà a Pagnino e a Gherardo « che volgano quelli legni grossi di S. Francesco. » Ha parlato con Lunardo da Siena « per lo officio del sugelletto del vino. » (<i>Volg.</i>) Pierus Jacobi de Petrasancta, castellano Avenzia. Domanda licenza di partirsi dalla rocca d' Avenza, mettendo in suo luogo il fratello Bartolomeo.
« IN BALNEO PIX. » » ag. 29	1371. <i>ivi</i> c. 437	Urbanus Guci. Crede che il nuovo gonfaloniere [di Pisa ?] sarà Piero Baroncelli o Giovanni Bucelli. Ivi sono tutti collegati con Firenze e « Bracius mixit heri pedites L. bene armatos de Pistorio; hodie L. de Sancto Geminiano 30, et de Colli Vallis Else 40 etc. »
DA CAMPORGIANA » ag. 29	1372. <i>ivi</i> c. 279	(<i>Volg.</i>) Octo consiliarii et sindici Vicarie. Credenziale per Guidotto Pasqui da Soraggio e Agostino Pucci di Casciana, ambasciatori sopra la messa del grano da farsi dalla vicaria e sopra il salario dei capitani stati nell' esercito alla guardia di Aquilea e Brancoli, e sopra le opere, che stettero a Sassi alla guardia.
DAL BORGO » ag. 29	1373. <i>ivi</i> c. 285	Per sindicos Communis Vicarie Coreglie. Credenziale per Antonio Dinellini da Tresana e Domenico di Michele di Piero de Anchiano.
DA LUCCA » ag. 29	1374. <i>ivi</i> c. 303	(<i>Volg.</i>) Dominicus Totti. Risponde alla sua lettera, che avvertiva aver trovato 10 fiorini di meno nella borsa mandatagli.
DA CAMPORGIANA » ag. 29	1375. <i>ivi</i> c. 352	(<i>Volg.</i>) Iacobus de Viviani. Raccomanda Bartolomeo de' Bo della Pieve di Cento in quel di Bologna, che, capitato a Fivizzano, quivi fu trattenuto da mess. Nicolò [Malaspina] con alcuni vantaggi. « Occorse il caso di mess. Nicolò e de' figlioli, essendo lui assai riguardato da Lunardo e da li altri, pur si parti et venne con tutta sua famiglia a stare in della vostra terra di Minucciano. È venuto a me e dettomi che volentieri si acconcerà ai vostri servigi: è usato sempre essere a cavallo, salvo col duge di Genova steete a piè con 30 fanti et alcuni cavalli. »

<p>DA BARGA</p> <p>1418 ag. 29</p>	<p>1376.</p> <p><i>ivi</i></p> <p>c. 349</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Iacopo Cechi da Lugliano della vicaria di Valdilima.</p> <p>Riferisce del caso occorsogli di aver ucciso senza colpa un suo vicino di nome Domenico di Iacopuccio. Perciò se n'è fuggito a Barga, ma è disposto a fare il volere del Signore di Lucca. Raccomanda suo figlio Francesco, sergente della rocca di Nozzano.</p>
<p>DALL' AVENZA</p> <p>» ag. 29</p>	<p>1377.</p> <p><i>ivi</i></p> <p>c. 406</p>	<p>(<i>Volg.</i>) P[etrus Octoboni].</p> <p>« Ieri venne qui Felice Branchaccio, commissario di Fiorenza, cum xxxii cavalli e prima erano venuti da xxx fanti che l'aspectonno qui. Lo resto de l'altre brigate da piè, che secondo suo dire sono da 500 fanti, sono passati per mare. Io mi fece incontra al decto commissario et feceli alegra et buona ricevuta, offerendoli lo intrare qui dentro a rinfrescarsi come gl'era di piacere, di che non volse intrare, m' à bene accepto la colatione di tre fiaschi di buon vino bianco cum parecchia persicha, che io li presentai. Io lo domandai se l'acordio era facto cum Lunardo marchese, di che mi disse che le cose erano in buoni termini et nondimeno non era anchora fermo niente. Ma che si volea ritrovare cum lui et darli termine tre giorni a doverli consegnare tucto quello che fu di mess. Bartholomeo et in caso che infra tre giorni non li consignasse li comincierè a fare guerra. Lunardo volea farsi loro raccomandato prima che consignasse cosa niuna. Et costoro vogliano prima la fanciulla et ogni altra cosa, poi faranno quello parrà loro. Una gran parte di quelli homini sono mal contenti et dicono che non vogliano guerra nè guasto, et accordasi o non accordasi Lunardo, penso che poche terre faranno resistentia. Et già a questi di passati alchuni di quelli homini tolseno la torre di Belvedere et presino lo castellano et è fornita per li fiorentini.</p>
		<p>« A Genova si sta pure al modo usato, male dentro et di fuori et a questi di passati le nave del Duge preseno quelle tre nave di Iacopo Adorno. È vero che Iacopo cum tucti gl'omini sono schampati.</p> <p>« Lo vischonte di Serzana mi scrisse che uno Iohanni di Garella da Barbazano avera preso una giornea scarlacte che fu di Stagio da Montetignoso di casa de la donna del decto Stagio, et perchè sapea che il decto Iohanni era qui cum la dicta giornea mi pregava ch'io facessi d'avere la dicta giornea et mandasseglela, o che io la desse a la donna del decto Stagio, che mandò qui a me, et di questo ne farei grande piacere al capitano; di che io ebbi lo decto Iohanni et volli sapere come questo facto stava: in presentia di la donna disse che dovea ricevere dal decto Stagio florini 4½. Et udito lui et lei quello volseno dire, ò facto rendere la giurnea a la dicta donna et mandatala al vischonte et dicto al decto Iohanni che se à ricevere, vada al vischonte, et che qui non stia più, perchè pare che lo capitano mandasse per lui o vero a Barbazano per cagione di questa giornea. Et lui non vi volse andare. Quello ò facto, ò facto a buon fine; voglio che la vostra M. S. lo sappia; altro non vi domando et sempre s'atende a buona guardia. »</p>
<p>DA GALLICANO</p> <p>» ag. 29</p>	<p>1378.</p> <p><i>ivi</i></p> <p>c. 389</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Nicola Martini etc.</p> <p>Risponde che eseguirà l'ordine di mandargli tutte le lettere che vengo alla vicaria.</p> <p>Il 1 Settembre invia alcune lettere; c. 390.</p>

DA CAMPORGIANA	1379.	(Volg.) Stefanino da Chiattri, vicario.
1418, ag. 29	<i>ivi</i> c. 424	Conforme all'ordine avuto di tenere a buona guardia Bartolo di Giovanni, risponde d'aver fatto per lui una nuova prigione. Riferisce poi a lungo un episodio avvenuto durante l'invasione di Braccio da Montone, nel qual tempo Lemmo da S. Michele avrebbe detto: « Io altro ò a fare; se Braccio v'è, si vi si stia, che io non sono qui per cacciare Braccio dal terreno del Signore. » E parole consimili d'un altro. Comunica poi d'aver nominato capitano d'una brigata Landuccio da Gragnano, secondo l'ordine ricevuto da Ladislao Guinigi.
DA LUCCA	1380.	(Volg.) Antonio Guerci.
» ag. 30	<i>ivi</i> c. 258	Risponde alla richiesta per l'altare di S. Giulia, di cui egli è patrono, dicendo aver già nominato il cappellano.
DA CASTELFIORENTINO	1381.	(Volg.) Tomaxo Narducci
» ag. 30	<i>ivi</i> c. 434	Risponde di non avere più di 100 moggia di grano « e sarà quello da Talamone. »
DA CASOLE	1382.	(Volg.) Johannes de Castilione.
» ag. 30	<i>ivi</i> c. 322	Ricorda avergli scritto il dì innanzi come mess. Lunardo marchese aveva cacciati quelli del marchese di Ferrara dal Borgo di Groppo S. Piero, e così conferma. « Dicessi et ème per alcuni amici facto a sapere che gli dicti marchesi meteno in mano de' fiorentini tute le tere che ebene de' marchesi morti e che così debia essere molti segnali se ne vegono ». Lunardo à mandato tutto a Verona, cosicchè « a Verucola non è rimasto la valsuta d'uno bichieri. » Si dice essere giunto il dì innanzi a Fossuinovo il commissario de' fiorentini con 1000 fanti e 60 cavalli, e ch'era tornato Antonio Rosso.
DA CASTIGLIONE	1383.	(Volg.) Johanni Giarini, vicario.
» ag. 31	<i>ivi</i> c. 381	Informa dei sindaci della Vicaria, che hanno eletto gli uomini per assegnare le spese.
DA CASOLE	1384.	(Volg.) Johannes de Castilione.
» ag. 31	<i>ivi</i> c. 322	« Aviso come ieri la sera al tardi Antonio Rosso misse il commissario de' fiorentini in Fivizzano et àe fornito Fivizzano, Verrucola et il Castelletto. Oggi si crede fornirà Lavenza; mess. Lunardo se dice sia partito; mess. Galeotto e Pedro Rosso sono al castello dell'Aquila: dicesi che, oltre le terre che tenevano dei marchesi morti, i detti marchesi avranno briga delle loro. Quelle brigate di fiorentini hanno cominciato a rubare per tutto. »
		Il 1º Settembre manda alcune lettere; c. 325.
DA MODENA	1385.	(Volg.) Baldassarre Guinigi e Urbano ser Pagani.
» ag. 31	<i>ivi</i> c. 266	Rispondono alla sua del 26 ricevuta da Leonardo, figliuolo di Andrea Sarto con ritardo, per avere Francesco da S. Giovanni preso tempo, e poi risposto di non potere presentemente servirlo, perchè un loro amico, Giovanni da Montecenere, cancelliere del papa, alla metà del prossimo mese sarebbe venuto « per loro fatti », e pare che per la venuta del

papa sperino di rientrare in casa loro; e quindi vuole essere scusato; ma richiesto di procacciare un numero di 25 o 30 fanti, ha esibito un suo amico, figliuolo del fu Bonifacio da Volterra, che fu già alla Pieve di S. Stefano, e lo ha mandato a Verona a soldare dei buoni fanti usati. Anche si è offerto mandare a Reggio, a Parma e a Cremona; cosicchè se ne potrà avere quanti se ne vogliono. « Al modo vanno armati questi compagni di qua, et maxime quelli sono usi la guerra, sono così, cioè: li balestrieri uzano bracciali, fianchali e arme da testa; quelli delle gialde, pansiere, gambiere et bracciali et armati di testa, et alcuni tutti arnesi et alcuni corazze con fianchali et bracciali et alcuni con taulacci, et chi con targoni etc. »

DA LUCCA
1418, ag. 31

1386.

ivi
c. 376

(*Volg.*) Marcus Martini.

Seguitando a parlare d' uomini d' arme agli ordini del Signore di Lucca, dice che à provveduto a trovare loro alloggio in una sua casa « la quale è apresso le mura che si chiama il purgo » e in altri luoghi della città.

In s. m. il 5 settembre; c. 377.

DA MODENA
» ag. 31

1387.

ivi
c. 441

(*Volg.*) Urbanus ser Pagani.

« Scrissi a' di passati alla V. M. S. quello che qui si dice di verso Genova e quello che il capitano di qui ne tenea: dapoi pare le novelle essere altrimenti. Bene pare che il dugie mandasse a offerire fiorini c.^{m.} e alchune altre cose, et anche pare che il ducha ritraesse alchuna gente d' arme, il perchè si presumea l' accordo che non v' era. Hora di nuovo arriva qui il vescovo di Fermo, il quale viene da Ginevra et è passato per Pavia e dice che ogni gente d' armi da piè o da chavallo tira verso Genova, e qui ne manda il ducha ogni suo sforzo, et à per abandonato Cremona per avere le brigate che v' erano per mandarle a Genova, e secondo il suo dire, di quello che in Lombardia senti, Genova è molto stretta e il ducha ci à buona speranza di levarne il dugie, che è novella a parte contraria alla prima che vi scrissi. E da questo vescovo è uscito che a di passati la duchessa di Milano è morta per forza, e iersera venne uno da Ferrara, il quale dice quine essere novella che è stata dicapitata. Di verso Ginevra dice il vescovo che senza fallo le cedule denno essere poste più di di quattro fa, che il papa ne viene a Pavia e, nanti che elli se partisse da Ginevra, il papa era partito per la moria e ito in uno castello lontano a Ginevra sei leghe e da Ginevra ogni cortigiano partia. Lo imperadore dice essere in della Magnia: di sua venuta o non, non dice sapere. Di Parigi dice a Ginevra essere novelle certe che buon acordio è fra il ducha di Borghogna, la reina e 'l dalfino. Altra novella non ci sento: qui se sta bene, vero è che non ieri l' altro sotterrano madonna Niezina di Nicolao Burlamacchi, la quale, auta la terzana e quazi guarita, morì della ghoccia. »

DALL' AVENZA
» ag. 31

1388.

ivi
c. 407

(*Volg.*) P[etrus] Octobuoni.

« Io significai a la vostra M. S. la venuta qua del commissario di Fiorenza cum certa brigata, avegna che la maggior parte passassero per mare, al quale commissario io feci buona ricevuta et cortesie di quello

potei. Da poi questo di ò avuto a certo che essendo in pratica lo detto commissario cum Leonardo marchese per accordarsi, li homini di Fivizzano iarsera a hore 22 si levonno a remore et caccionno fuori de la terra tutti li fanti forestieri che v'erano, et di presente mandonno al commissario che andasse a fornire la terra et così andò, et ala fornita per lo comune; tutte l'altre terre stanno pure anchora aposte di Lunardo, ben credo o che per accordo o per altra via. Di verso Genova non v'è altro, salvo che per alchuni che vegnano di là sento chel campo vi ritorna. Et como per altra scrissi quelle nave di Iacopo Adorno, o vero de le tre ne funno prese due, da quelle del Duge, ma gl'omini tutti scamponno. Et Iacopo s'è hora ridotto cum gl'altri uixiti di fuori.

« Mess. Lucha dal Fiescho à scripto 200 paghe et chi dice di più; pure a petitione del Duge, et stasi a Genova cum grande paura e riguardo. Quive non s'intende se non a rischutare taglie et pagare soldati et a forsarsi et evi caro ogni cosa. Sonvi dentro bene 800 cavalli et multa fanteria da piè et ogni di se ne scrive et non si vede in Genova quasi altro che soldati. Li cittadini sono fuori una grande parte; chi è fuggito et chi è confinato. Et quanto fi questa guerra adurare, capo di du mesi Genova è disfatta. Dio metta loro in cuore di far bene.

« Come per altre ho scripto du' Marchesi da Villafranca et uno Marchese da Pelegriano cum xi homini funno morti a Suvoro da quelli di Castiglione. Et da poi quelli da Podensana et da Calese corsero in sul terreno di Sarzana et presero 200 castroni et du' prigionieri, et così sta in travaglio tutto questo paese di qua.

« Lo capitano si sta in Sarzana et pocho va a torno et à condeputa'o hora al presente parecchi Sarzanesi chi x et chi xxv fiorini, et quasi sono tutti de li amici di Matheo, et l'altro giorno ne mandò a Genova al soldo xxii.

« A la Spezia è cominciato hora di nuovo la moria et ognon fugge chi in qua et chi in là; è andato bando in Sarzana per parte del capitano che homo da la Spezia non vi possa venire a pena di fiorini 4 per ciascheduno et così a chi l'acceptasse. A Massa fa grandissimo dapno et così a Carrara et quasi per tutta la valle, et hora à cominciato a Moneta. Qui è necto fin'a qui. Dio sia laudato, bene stiamo in grande paura avendo il fuoco intorno et essendo qui in su la strada per lo concorrere che vi si fa di le gente. Dio sia nostra guardia. Io ò scripto a questi di alchune lettere significando di le nove di qua, et di quello ò sentito, et mandai una lettera del Vischonte che mi richiedeva d'un pocho di grano et anche lo capitano me lo mandò a dire a bocca et secondo che mi scrive la vostra M. S. non l'avete avuta, n'ò dispiacere assai. Una ne mandai per lo fratello del castellano di qui, un'altra ne mandai per uno Bartholomeo da Bologna, che mi disse veniva a la vostra presentia per scriversi al soldo, et una ne mandai mo' ierlaltro al vicario di Pietrasanta, che la mandasse. Non so come siano ite. Qui non altro di nuovo al presente et sempre s'intende a buona guardia. »

DAL BORGO
A MOZZANO

1418 sett. 1

1389.

tot
c. 310

(Vulg.) Freduccio Interminelli, vicario.

Risponde alla petitione mandatagli per Nanni di ser Nicolao, che rimanda allegata alla presente.

DA CAMPORGIANA	1390.	(<i>Volg.</i>) Comune et homini da Agliano.
1418, sett. 1	<i>ivi</i> c. 238	Credenziale per Gardera Caravite loro ambasciatore.
DA CASTIGLIONE	1391.	(<i>Volg.</i>) Johanni Giarini, vicario
» sett. 1	<i>ivi</i> c. 332-33	a-b) Manda Francesco di Giovanni da Archivolta delle terre di Albergue- cio; e ritorna una petizione con l'informativa.
DAL CASTELLO DELL' AQUILA	1392.	(<i>Volg.</i>) Petrus de Rubeis etc.
» sett. 1	<i>ivi</i> c. 409-10	a-b) Dimorando da 15 giorni in Lunigiana per accordare i suoi nipoti col Comune di Firenze, ha ottenuto di farli accettare per raccomandati e che i castelli di Mess. Nicolò [Malaspina] rimangano del tutto al d. c.; dovendo personalmente visitare il Signor di L., saputo che per cagione dell' epide- mia è esclusa la gente forestiera, ha voluto prevenirlo con una lettera. — Lo stesso, in pari data, a ser Giovanni da Castiglione, potestà di Caso- li, per chiedergli se il S. di L. può gradire una sua visita.
DA CAMAIORE	1393.	(<i>Volg.</i>) Commune et Capitani di Camaioire.
» sett. 2	<i>ivi</i> c. 276	Pregano di ordinare al Vicario che, atteso il contagio, non sia « tanto lar- go » a lasciar entrare quelli che vengono da luoghi infetti.
DA MONTEFEGATESE	1394.	(<i>Volg.</i>) Lando Mazei, castellano.
» sett. 2	<i>ivi</i> c. 353	Domanda 10 paghe per i suoi compagni.
DALL' AVENZA	1395.	(<i>Volg.</i>) Petrus Octoboni.
» sett. 2	<i>ivi</i> c. 408	« A questi di passati ò scritto più lettere a la vostra M. S. de le nove occorse di qua et di sentimenti ò avuto di verso Genova, che secondo veggio non sono venute a le vostre mani. A Lucha sono capitate. Lo Papa è partito da Ginevra per la moria che v'è, che già è morto lo cardinale di Verona; et è ito a Bernia. Et secondo sento conviene an- dare et stare a posta d' altri et non a sua. Lo Imperadore overo le suoi brigate anno cominciato a far guerra cum li vinitiani. « Et uno homo d' arme che si chiama Giovan grande cum 400 cavalli et 200 fanti, che non hanno soldo da persona, intronno a questi di in una terra del marchese di Saluccio et missenla a sacchomanno. Di che lo mar- chese s' è facto forte da per se et cum l' aiuto del prence et à assedia- to le decte gente d' arme in quella terra, per forma che si sono volsuti rendere a patti, salve le persone et i cavalli et non l' à volsuto fare. Et sperasi che tucti capiteranno male. « Genova è stata buon pesso fa et è ora più che mai in grandi travagli et affanni, che quine non si fa altro che rischotere taglie, pagare soldati et aforsare; la maggior parte di cittadini non vi sono; chi è partitore et chi è confinato, non vi si vede quasi che soldati. Sonvi circa due- milia fanti et 800 cavalli, benchè li cavalli sono assai male in punto, et evi caro ogni cosa et conviene macinare dentro a moline da mano, che a le moline di fuori non si può più macinare. « Et vero che a questi di passati lo Duge ebbe victoria, che le suoi navi pre- seno du nave di quelle di Iacopo Adorno in nel porto d' Arli; ma tucti li hom'ni schamponno et cosi l' altra nave del detto Iacopo è schampata

et hora s'è ridotto cum gl' altri uixiti di fuori li quali s' aspectavano di giorno in giorno a le mure.

- « Et così è seguito che a di 30 di agosto, cioè martedì sera a vespro correnno a S. Piero d' Arena et preseno per quelle loro vigne ben 60 schiave et alcuni cittadini, che faceano cogliere uva a le donne che v'erano; non feceno novità niuna salvo che d' anelle, che tolsero loro. Uxinno fuori alchuni di quelle genti d' arme del Duge et da piè et da cavallo, et funno presi et feriti alquanti et ritornonse dentro volentieri che in nel vero, como dicto ò di sopra, quelli cavalli del Duge sono assai male in punto. Sicchè lo campo è ritornato et evi il conte Cranagnola (*sic*).
- « Diceno du' da Camberino che vegnano da Genova et partinse mezedima, poi che il campo fu venuto, che innanti forsi di du' die si fuggie uno bandchieri, ma non sanno il nome, che riceveva tucti li denari del Duge cum più di cento milia fiorini; ben dicenno che una buona parte erano di più merchadanti, ma la maggiore somma erano del Duge et fidavase il Duge in custui più che in poche altre persone.
- « Lo Bastardo da la Torre à ancora lui rotto di qua et fa gran guerra che persona non può andare per terra et à messo fuora uno brigantino armato che mezedima prese una santea (?) di Genova, là u erano suso questi du' da Camberino cum molti altri, et era charica di bambacie panni et lane et altre mercantie, et andava a-scharichare a Pisa, che tra denari et la merchantia che à avuta vale più di tremilia fiorini; dicenno che quella merchantia era d' uno cittadino lucchese, che à nome Bartholomeo et è parente del podestà di Genova et guidavala uno che si chiama il Buffa, che è rimaso anchora là prigionie, che è factore del decto Bartholomeo; non so chi possa essere, se non n' è Bartholomeo Fatinelli.
- « Quelli da Portovenere armano due fuste in grande fretta per andare a trovare lo decto brigantino et ancho loro rubberano se troverano che; chi avesse ad andare o mandare merchantia per mare non vi manda al presente, se non la vuole perdere. A questa volta si vedrà il bene e 'l male di facti di Genova, benchè vada la cosa come vuole che Genova è meza disfacta, et così la riviera di qua et ancho di là più. Io scrissi, et così è, di Federigo et Antonio marchesi da Villa Francha et uno marchese da Pellegrino che funno morti cum xi homini essendo andati a combattere Suvoro. Et da poi quelli da Calese corsino in sul terreno di Sarzana et preseno 200 castroni e du' garzoni che li guardavano.
- « Lo capitano che si sta in Serzana cum grande riguardio et poco va a torno di fuori, eli à mandato fuori quasi tucti quelli che erano amici di Matheo. Elli, e così il visconte m' à richiesto d' un poco di grano et d' orzo; io ò risposto che qui s' è facto questo anno trista ricolta et che la vostra M. S. lo vuole a Lucha per lo danno che si ricevè da Braccio; se altramente parrà a la vostra M. S. che io abbia a fare si farà. Uno maestro Pedro da Vernaccio, lo quale era anima et corpo del Duge, et molto s' afiticava in Genova et fuori di Genova in li facti del Duge et molto si confidava in lui, è venuto in isdegno col Duge, perchè cagione non si sa et esi ricolto et partito di Genova.
- « Io scrissi de la venuta qua di Felice Branchaccio et de la ricevuta e cortegia che io li feci. Elli fu qui domenicha a di 28 agosto cum 32 cavalli et cum uno trombecta sonando, et cum certi fanti a piè che in

tucto possano essere quelli che sono passati tra per qui et per mare tra cerne et forestieri da 800, et innanti meno che più, et sonvi cerne da Foligno, di Romagna, d' Arezzo, da Piombino et di più altri luoghi. Io domandai lo decto commissario se Lunardo [Malaspina] marchese era d'acordio cum loro: disse mi che aveano avuto lo figliuolo che fu di mess. Bartholomeo [Malaspina]; à due anni et albergò qui, che lo conducea Antonio Rosso. Et che andava per ritrovarsi cum Lunardo et a consignarli termine tre di a doverli consignare ogni cosa, et se così non facea comincereve la guerra.

« Elli andò, et pare che fussero in praticia d'acordarse, di che a di 30 d'ogosto li homini di Fivizzano s'acordonno insieme e diedono la terra al commissario. Et da poi ò sentito che à avuto anchora quasi tucte l'altre. Lunardo si rimane a questa volta cum carico et vergogna et pocho fructo. Credo che vorebbe ancora essere digiuno di quello fece, che senza fallo si fa gran dire per ogni parte de le crudeltà che elli usò verso la donna et fanciulli etc. Altre nove non vi sono per hora.

« A la Spezza è cominciato la moria et ogniuno fugge. A Massa si sta purtroppo male et è morto il piovano. Segurano et mess. Cecchardo àno avuto licentia dal capitano d'andare a stare a Castelnovo qua cum le loro famiglie; penso v'anderanno in questi due di. Ser Georgio è a Serzana cum du suoi figliuoli, l'altra sua famiglia è pure a Massa.

« A Carrara anchora si sta male et a Moneta à cominciato; abbiamo intorno il fuoco. Dio per sua misericordia ci aiuta, fin-aqui noi siamo necti qui, Dio sia laudato, ben vi sono assai malati di febre como è usansa ogni anno di questo tempo.

« Del pescio di fuca de' Magra che hora comincia a ingrossare e alactare io non ne mando per lo caldo grande che è, che serè guasto quando fusse lasuso.

« Se la vostra M. S. mi manda uno cane da rete et uno famiglo o provisionato che s'intenda como altra volta venne, io mi conforto che arete la parte vostra de le quaglie, che questo anno ne sono assai et qui non v'è cane ne rete ne sparvero da piglarne, et ogioma s'acosta il buon tempo. Altro non v'è a dire se non che io mi racomando sempre a la vostra M. S. a la quale Dio dia sempre lungha et buona vita. Qui s'atende a buona guardia. »

DA CASOLE

1396.

(Volg.) Consules C. Potestarie de ultrajugum.

1418 sett. 3

ivi

c. 281

Credenziale per Ciolo di Guado da Casoli, e Puccio da Minucciano, ambasciatori per i fatti del Buca da Casoli.

DA CAMPORGIANA

1397.

(Volg.) Stefaninus de Chiatri, vicario.

» sett. 3

ivi

c. 425

Ha eseguito l'ordine d'intimare ad Antonio ser Fuscilli e Benassino da Soraggio di recargli i denari che gli debbono.

Il 6 settembre per dire della moria a Soraggio, c. 426; il 22 ottobre per avvertire dell'arrivo di Giovanni da Ghivizzano e di quello prossimo di Assina, vedova di Dino Gninigi, c. 427.

DA
CASTELFIORENTINO

1398.

(Volg.) Tomaso Narducci.

» sett. 3

ivi

c. 435

Dice non esser vero che Tartaglia sia condotto col doge, ma invece il suo cancelliere è andato a Genova. Ha sentito che Tartaglia ha da ricevere in quei giorni dal conte d'Urbino fior. 7000 sulla somma di 20000

		promessigli dal signor Carlo. Il pagamento potrà farsi a Firenze. « lo sento che li norcini anno facto in parte le vostre vendette contro Braccio, ché l'anno cacciato del loro paese e toltogli più di 500 cavalli e amassatoli più di 50 buoni omini d'arme e presi prigionieri assai. Così avessimo facto noi. E si dice che soldano 150 lance e lui era intrato tra montagne: dienoli la caccia con molti fanti a piè. Poi a l'uscita li strinsero per modo che con pogo onore nell'ano mandato. Questo è lo pagamento li anno facto. <i>Deo gratias.</i> »
DA BARGONE	1399	(<i>Volg.</i>) Francesco Angeli di Massa.
1418, sett. 3	<i>ivi</i> c. 460	Comunica che la famiglia di Angelo Panichi da Pietrasanta, conforme al suo desiderio, fu mandato nelle montagne della vicaria di Massa per causa della peste. Essendo ora estesa la epidemia a tutto quel territorio, domanda che cosa debba fare di detta famiglia. Non essendovi moria a Pietrasanta propone di mandarla colà.
DA COREGLIA	1400.	(<i>Volg.</i>) Pierus Domaschi.
» sett. 5	<i>ivi</i> c. 402	Dice della moria che vi fa gran danno, essendone morti circa 30 e rimasoli 16 uomini, tantochè non si può fare la guardia.
DA PISTOIA	1401.	(<i>Volg.</i>) Bartholomeo Gambacorta.
[1418?] nov. 20	<i>ivi</i> c. 450	Raccomanda Antonio di Puccino da Pisa, ritenuto in Lucca, per il suo rilascio.
	1402.	(<i>Volg.</i>) Freduccio Interminelli, vicario di Coreglia.
		Parla di una istanza presentata da quelli di Colognora a proposito delle imposizioni per le cerne fatte « nel tempo di Braccio » e della risposta data.
DA MANTOVA	1403.	Martinus Ep.us etc. — d. f. Stefano d. f. n. v. Pauli de Guini-
» dic. 13	<i>Dipl.</i>	giis domicelli noto scolari lucano, etc.
		Illegitime genitos etc.
		Essendo Stefano nato illegittimamente, ed avendo supplicato di entrare nel chiericato, perchè possa anche esser promosso ai sacri ordini ed ai benefici ecclesiastici, lo assolve dalla illegittimità, derogando alle costituzioni apostoliche in contrario.
		« Dat. Mantue, Id. decembris, pontif. n. an. secundo. »
		« Bartholomeus. »
DA CASOLE	1404.	(<i>Volg.</i>) Johannes de Castilione.
» dic. 22	<i>ivi</i> cc. 315	Col timore di andare nelle mani dei fiorentini, perchè conoscono i Marchesi Malaspina, le popolazioni loro hanno tutte sgombrato di notte ciò che era in Verrucola e mandato al castello dell'Aquila e in Lombardia. Alcuni gli son venuti avanti a pregarlo di scrivere al Signore di Lucca che si raccomanderebbero e darebbero a lui: sarebbero quelli delle terre di Regnano, Castiglioncello e altri castelli vicini alla podesteria, e aspettano risposta. Regnano è un castello bello e forte, posto ai confini

<p>DA SARZANA 1419. gen. 17</p>	<p>1405.</p>	<p>Nicolaus de Malchiavellis de Mutina decret. doct. — Bartholomeo de Campofregoso.</p> <p>Dal proprio fratello sarà informato come lo tratta il vescovo di Luni: avrebbe voluto dare fideiussori, come aveva scritto, ma non potè trovarli e neppure accettò i suoi libri in pegno di 100 fiorini. Per ciò gli si raccomanda con istanza.</p> <p>In s. m. in data del 19 gennaio, invocando la sua venuta per essere scarcerato.</p>
<p>DA MANTOVA » febb. 4</p>	<p>1406. <i>Dipl.</i></p>	<p>Martinus pp. V.</p> <p>Gli raccomanda il domicello Giovanni Bynni, che ritorna a Lucca.</p> <p>« Dat. Mantue sub. anulo Piscatoris, die iiii febr. pontif. n. an. secundo. » « P. de Crapanica. »</p>
<p>DA FIRENZE « mar. 3</p>	<p>1407.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) A. F. — Iacobo de Vivianis de Luca.</p> <p>« Per vostra lettera, la quale ricevo questo di òe sentito che voi e la vostra brigata state tutti bene, di che molto m'è a piacere. Aveva deliberato di scrivervi: la cagione è che molti cc. di questa terra e de' maggiori che ci siano vostri amici, strettamente m'anno domandato di voi et maravigliansi molto che voi non sete venuto qua, considerato che nostro Signore vi vederà volentieri, ed ancora perchè infra pochi giorni ci fia el signor Braccio e similmente molti cortigiani de nostro Signore; et iandio delli intrinsechi suoi vi confortano che vogliate acostarvi qua, perchè da tutti sarete ben veduto, dove si confortano che potrete a presso a nostro Signore assai per voi e per li amici vostri. Per la qual cosa vi prego vogliate venire presto che penso vi giterà buon conto. Credo siate ristato di venire per manchamento di denari. Increscimi assai ch'io non sono possente, però ch'io ne ne manderei, acciò che per denari non restasse la venuta vostra, la qual non dubito sarebbe di gran frutto.</p> <p>« Dicesi qui espressamente che messer Baldassar Cossa <i>olim</i> Ioanni sarà qui presto, però che in sine che 'l papa era a Ferrara, Lubicense et Bartholomeo de Bardi andarono affare el pagamento et istimasi dalla maggior parte e da quelli che sono de reputatione in corte che egli sarà in buonissimo grado a presso a nostro Signore et credesi che potrà alato alla sua santità pur assai. Il perchè farete saviamente a ritrovarvi qui.</p> <p>« Lunedì che viene entreranno quattro Cardinali che funno <i>olim</i> dello obedientia di Pietro de Luna; venghino cum grande apparecchiamento et con ben 300 cavalli.</p> <p>« Similmente si dice esser in camino el vicé cancelliero e con esso seco el vescovo de Lossana. Appresso monsignor de Ursino si dice aver fatto la via di Magonza, lo quale se ne vien qua in corte. Et ragionasi</p>

		<p>che 'l conte de Milano e Madonna Paula veran qui a visitare nostro Signore.</p> <p>« Rinfrescano ogni di novelle, e certo da parte degne di fede, che lo Imperadore si fa innanzi; e sappiate che ci è qui giunto messer Henrigo, quello grande vostro amicho e dà in nel secreto molte cose a trattare, e arebbe caro trovarsi con esso voi. Et dice che T. Tizzo (?) è passato da questa vita, che Dio gli facci pace all' anima.</p> <p>« Sonci qui novelle fresche da Milano che il ducha a fatto una grandissima et sfogiata festa, la cagione non si spiana, posto che molti la intendono. Altro non dico per questa se non che mi racomandiate al Signore, al vescovo e a ser Guido; che Cristo vi guardi. »</p>
DA FIRENZE 1419. mar. 6	1408. <i>Dipl.</i>	<p>Iordanus m. d. Ep.us Albanensis — Paulo de Guinigis d. l. et eius liberis.</p> <p>Gli concede di scegliersi un confessore con la facoltà di assolvere, salvo per casi riservati alla sede apostolica, da valere per un quinquennio, e di commutare per una volta i voti di pellegrinaggio e di astinenza, in altra opera di pietà.</p> <p>Col sigillo in cera.</p>
DA FIRENZE » mar. 7	1409. <i>Dipl.</i>	<p>Martinus pp. V.</p> <p>Raccomanda Tommaso Grassolini da Pisa, ostiario e familiare suo, che supplica per conseguire il pacifico possesso di certi beni in Lucca, a lui assegnati per contratto da Giovanni Carincioni.</p> <p>« Dat. Florentie, sub anulo Piscatoris die vii mensis martij pontif. n. an. secundo. »</p>
DA PISTOIA » mar. 10	1410.	<p>Fr. Micael olim lunctini de Porcari ad presens conventualis Pistorii de O. Heremiti. s. Aug. de Pisis.</p> <p>Ricorre alla giustizia del Signore di Lucca richiamandosi alla querela avansata il 6 marzo 1418 alla curia vescovile, circa « iniquitates et delicto perpetrato per... presbiteros et moniales s. Bernardi » e respinta con atto 8 marzo, anzi impostogli silenzio dal priore di s. Agostino di Lucca.</p> <p>Segue la cedola coi motivi dell' accusa presentata alla Curia episcopale lucchese.</p>
DA GENOVA » mar. 19	1411.	<p>Thomas de Campofregoso d. g. Jan. dux.</p> <p>Lo prega voglia ordinare al capitano di Motrone di non far restituire le armi di alcuni genovesi colà relegati, i quali avevano predata una nave nel porto di Pisa per muovere di là all' offesa della riviera.</p>
DA FIRENZE [1419] mar. 19	1412.	<p>Priores artium et vexillifer justitie populi et C. Florentie.</p> <p>Sentito dal commissario e dai loro di ritorno dalla Lunigiana della attenzione usata ad essi, lo ringraziano e lo pregano per la mutua amicizia e benevolenza di fare altrettanto in futuro.</p>

DA NAPOLI	1413.	Jacobus d. g. Rex Ungarie Jerusalem et Sicilie.
1419 mar. 21	<i>Dipl.</i>	Gli annunzia come il 15 febbraio per opera del card. di Venezia jun. legato apostolico in Sicilia e del principe Giordano Colonna, duca di Venosa, fratello del Papa, e del capitano Sforza degli Attendoli, gran conestabile del regno di Sicilia, dei nn. uu. ventidue eletti della città di Napoli. di Ottino Caracciolo, di Francesco Mormile e di Marino Capece, uscì da Castelnuovo dove era ritenuto, e rientrò in Napoli, restituito a libertà, con giubilo di tutti i magnati e popolari.
DA MASSA	1414.	(<i>Volg.</i>) Guasparri Sbarra, vicario.
» apr. 6		Dà conto dello sfratto dato ai ribelli o confinati della repubblica di Genova.
DA MASSA	1415.	Luysus cancell. Masse.
» mag. 5		Accusata ricevuta della lettera di risposta in data di 28 apr. per la quale vuole essere informato dell'ingiuria inferta allo scrivente dal Vicario, giene fa relazione e reclama contro di esso.
DA CUTIGLIANO	1416.	(<i>Volg.</i>) Nicolao Corsi della Rena di Firenze, capitano della montagna superiore di Pistoia.
» giu. 18	R. 6 c. 123 v. <i>Governo</i> <i>di</i> <i>P. Gutnigi</i> <i>Copia</i>	Chiede licenza a nome dei Priori di Firenze di potere far pescare trote nelle acque della Val di Lima « considerata la quantità de signori e gentili homini et altri forestieri mediante a presso la corte del Papa, che per questa festa si ritroveranno a Firenze, a ciò si possino per le loro signorie honorarli più si può. »
DA CASTIGLIONE	1417	(<i>Volg.</i>) Iohanni Giarini, vicario.
» giu. 19		Manda una lettera del podestà della Rocchicciuola.
DALL' AVENZA	1418.	(<i>Volg.</i>) P. de Massa.
» ag. 17		Dà notizia che avendo ritenuti quelli che per indizio si ritenevano di Camerino, ha avuto i loro nomi che sono: Perfilio di Pace, Andrea di Ciuccio, Iacopo di Buoncambio e Arcangelo, i quali hanno mostrato lettere di familiarità del signor Rodolfo da Varano. Gli altri sono andati per mare.
DA GALLICANO	1419.	(<i>Volg.</i>) Giovanni Maggiolini.
» ag. 24	<i>Bibl. Gov.</i> <i>Col. 113</i> <i>c. 336</i>	Domanda licenza di venire a Lucca.
DA MASSA	1420.	(<i>Volg.</i>) Gerardus Cattani, vicario.
1420 gen. 3		Avvisa essere arrivato il dì innanzi e aver preso l'ufficio e chiede la lettera per i nuovi ufficiali di Massa e della vicaria.
DA MASSA	1421.	Consules et off. vicarie Masse lun.
« gen. 17		Credenziale per Bondi <i>Peceglino</i> di S. Vitale.
DA MASSA	1422.	(<i>Volg.</i>) Gherardo Cattani, vicario.
» febr. 20		Riferisce essersi sentito che « lo dugio di Genova mandò a fare comandamento che niuno ardisse di navigare in pelago sotto gran pena, e

		questo perchè si dicie che li Chatalani anno facto grande armata per fare guerra cum li gienovesi e che già erano adunate in Soredigno (<i>sic</i>) undici fuste armate di catalani e che grande paura anno di questi armati. »
		In s. m. il 7 marzo per riferire la voce che i Catalani erano entrati in Savona.
DA FIRENZE	1423.	Fr. Bertrandus Vaquern. sacte pagine prof., v. et proc. gen. O. fr.
1420 mar. 5	<i>Dipl.</i>	b. d. gen. Marie de monte Carmelo.
		Lo ammette ai beni spirituali dell' Ordine.
DA MASSA	1424.	(<i>Volg.</i>) Sindici et off. C. Corsanie vicarie Camaioris.
» mar. 27		Credenziale per Giovanni Ciomei oratore.
DA MASSA	1425.	Commune et homines vicarie Masse Lunensis.
» mar. 27		Credenziale per Lorenzo Venuti e Bertino Arringhetti del Comune di S. Vitale per il fatto di certo bestiame detenuto dal Vicario di Carrara.
		Il 23 aprile altra credenziale per Lorenzo Luchini e Lorenzo Venuti sullo stesso oggetto. Id. il 17 luglio per Bartolomeo Albertinelli e Lorenzo Venuti; per Bondiello di Barone e Matteo di Arigo il 15 agosto.
DA MASSA	1426.	(<i>Volg.</i>) Gherardo Chattani, vicario.
» mar. 27		Risponde alla lettera per il restauro alle case abitate da lui e dal suo notaro.
		In s. m. il 30 marzo. Il 9 aprile per una differenza col vicario e gli uomini di Carrara.
DA MASSA	1427.	(<i>Volg.</i>) Gherardo Chaptani, vicario.
» apr. 13		Avvisa che due « liuti armati di quello che signoreggia l'Amegla » assalirono un liuto di Pisa nella foce del Frigido catturando un uomo.
		In s. m. il 20 aprile. Il 22 maggio per accompagnare un famiglia con cavalli; per donare del pesce marino il 1 giugno, come il 16 agosto il vicario di Pietrasanta, Stefano Spada.
DA SARZANA	1428.	Franciscus de Petrasanta Ep. us lun. et comes.
» apr. 17		Da ricevuta di una sua con la copia di un' altra trasmessa al march. Antonio Alberico di Fosdinuovo, e per risposta e per produzione de' diritti nei possesi di Biducciano manda Silvestro, proprio cancelliere, bene informato.
DA MASSA	1429.	Consules et officiales Comunis Antonie.
» mag. 23		Credenziale per Richerio Viviani del comune di Antona.
		Id. per Lorenzo Venuti e Bertino Arringhelli e Giovanni di Michele del comune di S. Vitale, il 5 giugno.
DA MASSA	1430.	(<i>Volg.</i>) Ghirardo Captani, vicario.
» giu. 2		Risponde alla lettera sopra il fatto della condanna e bando dato al C. di Antona per non avere denunziato un incendio. Avvisa che Antonio Alberigo da Fosdinovo mandò alla torre e alle case dove abitano lo scrivente e il suo notaio, e, veduto come stavano, ne ordinò il riparo.

DA MASSA	1431.	(Volg.) Dominicus cancellarius Masse.
1420, giu. 11		A proposito di suppliche presentategli da parte di Giovanni Vitali dal Morteto e da altri condannati per danni dati, dirette a reclamare contro il cancelliere « che non volea seguitare li statuti loro, però che si denno chiamare quattro buoni uomini a correggere la condanazione, » osserva il danno che viene da quelli statuti, per cui col chiamare persone amiche a rivedere le condanne, queste vengono annullate.
DA LUCCA	1432.	(Volg.) Iohannes Nesis not. Abundantie.
» giu. 13		Notifica la quantità dell' orzo nel magazzino dell' Abbondanza, ch' è circa staia 200.
DA MASSA	1433.	(Volg.) Ghirardo Chaptani. vicario.
» lug. 3		Avvisa essere venute a parole Franceschina, madre di ser Giorgio d' Antonio di Faziolo, con la donna che fu di Pietro di Faziolo per certe « calochie di vigna »; e Mario, nepote di ser Giorgio, sentito che la sua ava era battuta da quella di detto Pietro, andò a percuotere con una « mastiellata » una delle figliuole di Pietro. Ma interrogatolo, egli nega. »
		In s. m. il 4 luglio, scrive Caterina vedova di Pietro Fazioli, e il giorno dopo di nuovo informa sullo stesso oggetto il Vicario.
DA COLLODI	1434.	(Volg.) Gerardus de Berettanis.
» lug. 14		Risponde alla lettera relativa a Iacopo Giuntori, ivi detenuto, e da mandarsi sotto buona guardia al carcere del Sasso, dicendo di averlo interrogato e non averne avuto altro che « a Boveglio sono state soste- 'nute suoi some ».
DA FIRENZE	1435.	Priores Artium et Vexillifer Justitie p. et C. Florentie.
» lug. 14		Salvacondotto in favore di Giovanni de' Guinigi, Iacopo de' Viviani, Peregrino da Castelnuovo, dottori in legge, maestro Antonio degli Arrighi, dottore in medicina, Stefano di Poggio, Pietro de' Gigli, Giovanni Ghiova ed Antonio Morovelli, lucchesi, diretti a Foligno.
DA MASSA	1436.	(Volg) Ghirardo Chattani, vicario.
» lug. 28		Ha notizie da Carrara della gente d' arme, che è a Sarzana, la quale viene ogni di in quello dell' Avenza e di Carrara per grano e orzo e minaccia anche Massa.
		Il 28 luglio sopra i fatti di Francesco di Tommaso da Cascina; il 6 agosto per l'ordine avuto di pescare; il 19 id. per i reclami di quelli del comune di s. Vitale dopo le condanne avute.
DA MONTECARLO	1437.	(Volg.) Francesco Acceptanti, vicario.
» ag. 1		Risponde alla lettera di avviso della venuta della « magnifica sposa [Iacopa Trinci] » Per mettere a tavola il corteggio nuziale seguirà il consiglio di ser Guido e di Stefano di Poggio.

A MASSA 1420, ag. 31	1438.	(Volg.) Gherardo Cattani, vicario.	Avvisa essere arrivate a quella spiaggia due galee di Catalani, le quali, presa una barca, dettero la caccia ad una che veniva da Pisa con roba di Antonio Alberigo marchese, e a fatica fu salva la roba che v'era di detto Alberigo, mentre andò perduto tutto il resto.
DA MASSA » sett. 5	1439.	(Volg.) Gherardo Cattani, vicario.	Risponde alla lettera del 4 settembre per le doglianze fatte da alcuni per il trasporto del grano, che si pretende vietato da lui ai lucchesi, che ivi hanno beni in affitto.
DA BARGA » sett. 14	1440.	(Volg.) Consules, consiliares et Cives Communis Barche.	Credenziale per Francesco di Nicola e Cristoforo di Guido ambedue di Barga.
DA MONTECARLO » sett. 16	1441.	(Volg.) Officiales Communis Montiscaruli.	Credenziale per Pietro Jacopi e Pietro Tolomei.
DA COLLODI » sett. 18	1442.	(Volg.) Offitiales et homines Communis Collodii.	Credenziale per Grazia di Giovanni da Collodi.
DA LIONE » sett. 20	1443.	(Volg.) Gherardo Canisiani.	Scrive per recuperare i denari, che deve avere, da Giovanni di Bignozzo e da Gabriello Morlani.
DA SIENA » sett. 21	1444.	(Volg.) Iacobus d. Marci Ciotti.	Richiede un prestito di fiorini tremila o quattromila per un anno « per uno certo mio grande acconcio che fo con N. S. lo papa », pregando darne risposta a mes. Bartolomeo Pecci, suo genero, latore della presente.
DALL' AVENZA » sett. 23	1445.	(Volg.) P. Octobuoni.	<p>« Luiso Cane s'è acconcio col marchese di Ferrara con 400 cavalli et cento fanti et credo si partirà dentro da x di cum questi pochi cavalli che sono qua in Lunigiana, et la stanza sua di Luiso pare debbia essere a Parma.</p> <p>« Mes. Lodovicho da Fermo com quelli altri conductieri et cum tucte le loro brigate che, secundo sento, sono 2000 cavalli o pocho più, si parti mezedima a di xviii di questo per passare lo Po e andare a Verona, là u sono 800 cavalli, li quali si deveno ritrovare insieme per andare a soccorrere Brescia. Da poi è capitato qui uno lombardo che viene da Parma et dice che le decte brigate sono state rocte da quelle del ducha di Milano a uno chastello che si chiama Bersello che è in sul Po. Se vero è, tosto si saprà più a certo.</p> <p>« Sento che il ducha di Milano à facto sostenere Gabrim Fundu, et alchuno altro à dicto che gl' à facto tagliare la testa; ma pure si tiene che sia sostenuto. La cagione non si sa.</p>

<p>DA SEGROMIGNO 1420. sett. 24</p>	<p>1446.</p>	<p>« Penso che la V. M. S. debbia aver sentito de la grande bactaglia che è stata in Francia fra 'l Dalfino e Re d' Inghiltera, et il dì di san Giovanni decolato, che è capitato qui persona che si ritrovò a la dicta bactaglia, che dice vi sono morti più di xxiiii mila persone fra da l' una parte et de l' altra; ma più sono morti d' Inghiltera; et che di certo Re d' Inghiltera è pregione del Dalfino » etc.</p>
<p>DA PARIANA » sett. 24</p>	<p>1447.</p>	<p>(<i>Volg.</i> Guaspari, fratello - madonna Iacopa donna di Piero Lamberti in Lucca.</p> <p>Narra di un caso occorso la sera del dì di Santa Croce [14 sett.] in Lucca, smentendo la voce che esso avesse « uccisi huomini o facti tradimenti », e prega di farlo raccomandare da mes. Ladislao al Signore di Lucca, perchè non sia calunniato.</p>
<p>DA LUCCA » ott. 1</p>	<p>1448.</p>	<p>(<i>Volg.</i> Lorenzo Trenta — Francisco [da Pietrasanta] di Guido Manfredi Episcopo Lunensi.</p> <p>Lo richiede della restituzione di fior. 281 e soldi 12 d' oro.</p>
<p>DA CANAIORE » ott. 12</p>	<p>1449.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Paulinus de Petrasancta.</p> <p>Conferma quanto scrisse relativamente a quello amico, ch'era a Pietrasanta il quale invitava ser Giovanni; e dice che potendolo avere a man salva, gli farà il servizio.</p>
<p>DA MASSA » ott. 29</p>	<p>1450.</p>	<p>a) Communia et homines vicarie Masse lun. b) Consilium Communis sancti Vitalis.</p> <p>Credenziale per Giovanni di Vitale e Gianceto di Simone di Massa per i confini fra S. Vitale e Carrara, per la elezione del Cancelliere e degli ufficiali; per riscuotere i denari del grano dato dagli operai di S. Maria, che avrebbe avuti da Antonuccio di Pietro Fazioli; e per l' estimo nuovo.</p>
<p>DA SARZANA » nov. 3</p>	<p>1451.</p>	<p>Id. il Comune di S. Vitale per Matteo di Arrigo; il 9 novembre per proroga al pagamento del sale.</p> <p>F[ranciscus] de P[etrasancta] episcopus lun. et comes.</p> <p>Pregalo di revocare il sequestro fatto a carico di prete Francesco di Agnino, rettore della chiesa di Livignano dal vicario di Camporgiana.</p>
<p>DA MASSA » nov. 25</p>	<p>1452.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Cristoforo di ser Antonio di Villa.</p> <p>Chiede licenza di esportazione di grano dalla vicaria.</p>
<p>DA MASSA » nov. 25</p>	<p>1453.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Ghirardo Captani, vicario.</p> <p>Manda il conto delle spese del trimestre, e per la riforma dei nuovi con.</p>

		<p>soli invia Francesco Arrighi da Bargone, Nardo Iohannelli da Morteto, Bendinello Baroni e Mico di Puccio dal Prato.</p> <p>Il 28 dicembre per chiedere il residuo dei denari del grano e dell'orzo, dovuto da ser Castruccio.</p>
DA MASSA 1420. dic. 30	1454.	<p>(<i>Volg.</i>) Commune et homines, vicarie Masse lun.</p> <p>Mandano selvaggina.</p> <p>Il 20 gennaio 1421, credenziale per Vallerano di Francesco; il 27 aprile per Domenico di Antonio, Nicolao di Giovanni Pincellotti e Bartolomeo di Benedetto da Massa.</p>
DA MASSA 1421 genn. 14	1455.	<p>(<i>Volg.</i>) Bettc Interminelli, vicario.</p> <p>Riferisce di uno « di questi ghaglioiffi, tedesco, giovane e ghagliardo » che percosse un famiglio del Vicario, e non potendoglisi cavar denari, domanda che debba farne.</p> <p>Il 31 gennaio, per licenza di estrarre orzo, e l'8 febbraio per il conto dello stesso.</p>
DA MASSA » genn. 23	1456.	<p>(<i>Volg.</i>) Officiales Comm. sancti Vitalis.</p> <p>Credenziale per Bondò Pellegrini.</p> <p>Al medesimo per il Comune di Massa, il 6 settembre. Il 9 febbraio per Martino Orlandi dal Morteto; il 9 aprile per Antonio di Giovanni; il 3 giugno per Federigo Cecchi. Per Giovanni Nutelli il Comune di Antona, il 20 aprile.</p>
DA MASSA » febb. 16	1457.	<p>(<i>Volg.</i>) Bectus de Interminellis, vicario.</p> <p>« Capitando questa sera qui uno gentilhommo con tre cavagli bene in puncto, avendo innanti a sè uno famiglio con una lancia coperta, come se sotto fusse qualche magnio stendardo, sentendo che veniva da Milano, con honesto modo mi coniuixi con lui per attrahere qualche cosa da lui: et primo, mi disse, che in ne' giorni davanti carnasciale milanese, cinque ovvero sei de cappellacci di Genova, cioè mes. Battista et mes. Raffaello da Montalto, mes. Teramo Adorno et uno da Gualcho et uno Spinola erano stati alquanti di a grande strecto et segreto col duca di Milano et quine comuniter si tenea che il duca debbia rompere contra il duce di Genova, et dissemi che esso similmente questo tenea dovesse essere per più coniecture; prima, perchè la tracta della biada era levata via, et che a' passi si facea grandissima guardia per fanti a piè sopra di ciò; secondario, perchè esso era stato avisato che si dovesse mettere in ordine per modo che ad ogni hora fusse in punto, dicendo lui esser commissario del campo, maxime sopra l'ordinare et fare ordinare l'ingegni et sopra altre spese et cose necessarie in campo. Et più mi disse che esso tenea lo conte Carmagnuola della impresa fosse malcontento, perchè non li pareva, et che per la grande incitazione de' predesti cappellacci, lo duca s'avea misso questo in testa. De' facti di Brescia dice, che più di fa, l'acordio era pur conchiuso, se non che lo signor Pandolfo volea in patti dal ducha, che quelle possessioni che a suo tempo avea venduto a' suoi amici rimanessero a chi l'avesse comprata, et lo ducha a ciò non volesse consentire et partinsi l'imbasciatori di Brescia in rotta. Ora dice che in quelli di si parti da Milano,</p>

s' aspectavano quattro cittadini di Brescia, per conchiudere acordio, et che altro non era da stimare; perchè, ben che sia dentro bene fornito di grano, niente di meno era disfornitissimo di legna, sale, olio et vino. Di Reggio dice che in kalende giungnio si de' fornire per lo ducha, et che de le ventiquattro migliaia di fior. de' avere per ciò lo marchese, sono già poste le taglie di dodici mila in Parma et altrettanti in Reggio, et che questo erat ipsa veritas. Seppi che quello che avea così coperto insuso la lancia, era uno lenzuolo, in che era dipinta la figura del duca a cavallo, ad immagine di che dice dovere far fare una immagine di cera da essere per lui offerta a Sancta Maria Novella in Firenze, là dove dice dovere far fare certi lavori di seta, secondo certe mostre che porta di velgluti seco. Et perchè ò compreso che è persona ydonea in nel suo parlare et aspecto, et ò veduto la pienissima lettera che à familiarità dal ducha, mi deduxi a notificare alla V. M. S. quello di sopra v' ò scripto. Lo predecto à nome Tomazo della Roza da Firenze, et partisi da Milano oggi è l'ottavo di, et penso che domani fi costi », ecc.

DA MASSA

1458.

(Volg.) Bectus de Interminellis, vicario.

1421. febb. 18.

Domanda alla Camera un imprestito di 25 fiorini per comperarsi un cavallo.

Il 27 febbraio per la differenza dei confini tra S. Vitale e Carrara; il 1 marzo per chiedere tratte di orzo.

DA MASSA

1459.

(Volg.) Bectus de Interminellis, vicario.

» apr. 26

Riferisce di un esame fatto a persone che si ritrovavano a prendere il carico di una piatta che ruppe a Cinquaia. « Dedi modo d' avere dinanti a me li nominati et essi con ogni debita diligentia con grandi terrori examinati per modo che tuoto da loro ottenni. Et in effetto, signor mio, non trovo che painoli, carne salata, o altra robba che su decta barca fusse abbino avuto, ma solo taule, aguti e certi pezzi di canape di giunchi et alcuni pessuoli di vela etc. »

Il 1 maggio per significare d' aver condannato i predetti a due fiorini ciascuno. Nella stessa data i Consoli di Massa raccomandano i condannati.

DA MASSA

1460.

(Volg.) Coluccius Bendini de Pietrasancta.

apr. 29

Si protesta di non aver mai preso nè riscosso somme superiori a quelle dovutegli.

DA MASSA

1461.

(Volg.) Bectus Interminellis, vicario.

« mag. 10

« Avendo lo sperone della vostra roccha di qui bisogno grande di reparatione, perchè sopra esso più guardia fare non si potea, lo decto sperone ò facto conciare, per modo che sta come dè. » Chiede che possa pagare le spese con le entrate delle condanne dei danni dati.

Il 13 maggio per contravvenzioni fatte, perchè non fosse frodata la gabella; il 24 maggio per due attentati di stupro,

<p>DA MASSA</p> <p>1421. giu. 6</p>	<p>1462. (Volg.) Bectus Interminellis, vicario.</p> <p>Essendo venute il 4 giugno quattro galere credute catalane nei mari prossimi, presero alcune barche che andavano verso Portovenere; poi, in quel di una di esse prese una barca e la condusse alla foce di Cinquaia, sbarcando alcuni fanti (come dubita il castellano) nel terreno fra Montignoso e Massa, forse per prendere bestiami; onde chiede autorizzazione di ordinare che il bestiame sia condotto al monte. Parla poi del caso denunziato nella lettera del 24 maggio.</p> <p>Il 22 giugno manda centoundici trote ¹¹⁵ «notificando che se le pietre fusseno tante non sereno avastanza alla moltitudine de' pescatori.» Il 9 luglio manda il conto del grano e la nota di pezze di panno lino per lenzuola.</p>
<p>DA MASSA</p> <p>» lug. 16</p>	<p>1463. (Volg.) Bectus de Interminellis, vicario.</p> <p>« Siavi noto come a dì 15 del presente essendo Antonello dal Colle da Massa a guardare certe bestie grosse al porto al Frigido, sul tramontare del sole, fu asaltato da tre pirati, li quali con violensia li rubono una vitella di peso di libre 120 o circa. » Inutilmente mandò i famigli alla spiaggia.</p> <p>L' 8 agosto manda una petizione di Giovanni Vitelli con la sua relazione. (Non sono allegate).</p>
<p>DA MASSA</p> <p>» lug. 23</p>	<p>1464. (Volg.) Bectus de' Interminellis, vicario.</p> <p>Chiede che per la investigazione del caso d' incendio avvenuto a danno di quei da Bergiola Foschalina, possa usare la tortura, « o docione d' aque ».</p> <p>Il 28 luglio per riferire circa l' esame degli autori dell' incendio, e la confessione d' uno dei rei, dopo aver cominciato a dargli « un pocho d' acqua ».</p>
<p>DA MASSA</p> <p>» lug. 28</p>	<p>1465. Consules et Sindici CC. Masse lun. et sancti Vitalis.</p> <p>Credenziale per Matteo d' Arrigo e Muccello di Pietro di S. Vitale.</p> <p>Gli stessi, il 6 agosto. credenziale a Francesco di Angelo e Bartolomeo di Pietro di Albertinello di Massa per le differenze con Montignoso; il 6 settembre per il suddetto Francesco di Angelo e Giovanni Cecchi da S. Vitale.</p>
<p>DA MASSA</p> <p>» sett. 13</p>	<p>1466. (Volg.) Bectus Interminellis, vicario.</p> <p>« A l' avuta de la vostra lettera ordinai se ugelasse a le quaglie, che si prendesseno vive, et in nel vero per non esserci stato cani da fermare o da crocifisso e simile, per non esserci state reti da burlire, la V. M. S. non à ottenuto in ciò suo optato. Solo si sono prese per li miei famigli quagliè quindici cum una reticella da burlire e certi tramagli da pescare, le quali vergognosamente vi mando, suplicandovi inabiate per schusato, che perchè aveste vostro intento mi sarei facto quaglia, se la natura l' avesse patito. Preterea vi mando uno fagiano vivo, lo quale oe tenuto mesi 4 in cabia, sperando averce de' li altri, et simile vi mando uno levorotto, lo quale più di fu presi. etc. »</p> <p>Il 24 settembre avvisa esser morto di segno un figlio di Antonio Masei.</p>

DA MASSA	1467.	Nicola Colucci de Petrasancta Cancell. Masse.
1421. ott. 5		Domanda licenza di recarsi a Lucca e a Pietrasanta per diversi giorni, lasciando in suo luogo ser Giovanni da Castiglione.
DA MASSA	1468.	(<i>Volg.</i>) Bettus de Interminellis, vicario.
» ott. 8		Riuniti gli statuti nuovamente fatti dalla corte de' mercanti e confermati, li ha fatti notificare nel pubblico parlamento e poi fatti bandire sulla piazza dal messo, e comunicati a tutti i bottegai soliti vendere panni, aggiungendoli agli statuti precedenti.
DA MASSA	1469.	Consules et officiales, vicarie Masse.
» ott. 14		Credenziale per Palmerio <i>Luchini</i> di S. Vitale per raccomandargli Bartolomeo d'Antonio carcerato in Lucca.
		Gli stessi il 15 ottobre, credenziale per Vallerano di Francesco, il 21 ottobre per Antonio di Giovanni da S. Vitale.
DA MASSA	1470.	(<i>Volg.</i>) Bectus de Interminellis, vicario.
» ott. 19		Avendo già altra volta ammonito Francesco da Bargona, detto Capasso, degli « inhonesti modi » tenuti verso la sua donna, riprendendolo con dirgli: « Il nostro M. S. non á fallo alchuno tanto a dispetto quanto lo attentare in cosa alchuna contro donne in dieti e in facti », lo ha nuovamente richiamato, ma inutilmente, onde gli ha fatto precetto di presentarsi fra tre dì all' esattore.
		Il 21 ottobre per rimandargli una supplica con la sua relazione. (Non allegata).
DA MASSA	1471.	(<i>Volg.</i>) Bectus Interminellis, vicario.
» ott. 31		Avvisa esser arrivato alla spiaggia della marina del Frigido il capitano di Genova con otto galee, il quale mandato a terra uno schifetto con due uomini in cerca dello scrivente per sapere notizie di catalani, e udito dallo scrivente stesso che dieci galee di detti catalani erano in Arno di Pisa con quelle di mes. Battista da Montalto a prendervi biscotto, senti che nella notte il capitano voleva essere a Motrone, e sul far del dì ritornare verso Genova. Aggiunge averlo presentato di cinque muggini e dice che, secondo il suo parere, quelle galee erano bene in punto e desideravano scontrarsi con le nemiche. Sentito poi che queste galee avevano preso Iacopo di Arrigo, mandò a pregare il capitano di rilasciarlo.
		Id. il 20 novembre, dà il numero dei morti <i>di segno</i> ; il 12 dicembre, come i Consoli e Sindaci della vicaria, manda due bravi uomini per ciascuno comune a fine di rinnovare la borsa degli <i>Ucci</i> di Massa e S. Vitale; e l' 8 dicembre chiede d' essere provveduto d' un ufficio.
DA GALLICANO	1472.	Sindaci C.C. totius Comitatus Gallicani.
1422. gen. 7		Credenziale per Bartolomeo Barsi.
		Gli stessi, l' 11 gennaio, credenziale per Giovanni di Piero; il 3 febbraio, per Frediano Iohannelli; il 31 marzo per Coluccio Parigi; il 23 luglio per Coluccio Marchesini.
DA GALLICANO	1473.	(<i>Volg.</i>) Iacobus Segure (?) in Gallicano not.
» gen. 10		Dà ragione della negata copia di una condanna.

DA GALLICANO	1474.	(<i>Volg.</i>) Pierus de Honestis, vicario.
1422. gen. 18		Riferisce di una querela del comune di Trassilico
		Il 3 febbraio informa di due uomini del luogo partiti senza licenza per andare a Pisa aavorare nelle galere, che vi si fanno.
DA LONDRA	1475.	(<i>Volg.</i>) Henricus d. g. Rex anglie et Francie et dom. Hibernie.
» mar. 9		Gli raccomanda Angelo di Cristoforo, che ritorna in Italia per visitare i propri parenti.
DA GALLICANO	1476.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Sappetta.
» lug. 3		Lo prega a provvedere ad una pericolosa questione sorta tra Cecco di Bu-salla e Cecco di Paganino.
DA GALLICANO	1477.	(<i>Volg.</i>) Pierus Honesti.
» ag. 20		Per avvertire e dare i nomi di gente che da Coreglia si recava con armi a Fiumalbo.
		n s. m. il 27 agosto, e, il 14 dicembre, per informare d'alcune condanne date per danni sull'alpe.
DA CASTELNUOVO	1478.	Bartholomeus de Campofregoso.
» sett. 3		Volendo dare al fratello Spinetta fior. 3000, lo prega di pagarglieli sul suo credito.
DA RIPAFRATTA	1479.	(<i>Volg.</i>) Nanni.
» sett. 18		Ricorda avergli già scritto « come ser Giovanni Turchi era ito a Firenze a volere per mezzanità di cittadini fare scrivere alla V. S. et i cc. dove lui si fondava sono questi: mes. Nello da Sangimignano, come mezzano a parlare a mes. Palla, Nicolò da Uzano, Bartolomeo Valori, Bonacorso Pitti; et simile parlarne a' Priori, dicendo lui esser innocente di questo fatto et molta lamentatione volere fare di quello la S. V. gli à fatto ». Dice di suo padre stato con esso a Cascina la mattina innanzi a desinare, diretto a Genova per mare e poi in Lombardia, « da poi che à conducto i suoi panni ». In disgrazia di suo padre, « per la lettera che la S. V. li fè mostrare, non ne fo stima, però che prima voglio essere in della sua che in della nostra, chè ogni volta sentissi cosa fusse contro lo stato della S. V. et fosse padre o figliuolo, sapendolo, lo notificarei ». Chiede per grazia che sia salva la roba che è in casa, la qual fu della sua donna.
DA GALLICANO	1480.	(<i>Volg.</i>) Iohanni Sappetta.
» sett. 28		Venendo in Lucca Frediano Iohannelli e Giovanni Andrea da Gallicano per domandar grazia per Caterina moglie di Ugolino Dinucci, che habando della scopa, l'avvisa che essa è donna « diabolica e trista ».
		In s. m. il 29 dicembre.
DA FIRENZE	1481.	(<i>Volg.</i>) Ser Iohanni Turchi
» nov. 20		« Per ser Antonio vi scrissi quanto mi occorreva, et da lui sarete stato informato quanto egli avea, et solo questo vi scrivo perchè ò sentito

per la relatione facta anno questi ambasciadori a questi signori, tra l'altre cose, sopra de' fatti miei; ch'è vegghe non rimanete chiaro per lo mio scrivere breve, et solo la substantia del fatto alla V. S.; dove arguite che io sono venuto a manifestarlo perchè celarlo non lo potea: la seconda che credete che io sia stato quello che io abbia mosso lui et non egli me. Signore mio, acciò che siate chiaro come costui niente parlò, io lo manifestai a m.^o Filippo, che dicendomi egli che avea a venire a Lucca, guardandomi dallo scrivere, perchè non sapea si eram dignus odio vel amore, li avea commissio velo dicesse et vedere quello volevate che io facessi et questo fu innanti che di materia alcuna si ragionasse nè sapesse. Et di questo vi potete informare. Et vedendo che lo m.^o Filippo non venia, avendo data mia fede a Nicolò, che la volle da me per la V. S. io deliberai conferirlo con Nicolò da Uzano, ch'è io non sapea che niuno fusse nè preso nè ditenuto. Di che Nicolò fu quello volle ve-llo scrissi et da lui seppi, da poi ebbi scripto, quello era seguito dello accusatore. Et questa è la verità della prima parte. Della seconda dico Signore, che io non la mossi io; et convene da sengnà luna non mi abbiate per sì pazzo che avendo testa, l'impegni. Avete de' miei figliuoli. Quando tale materia volessi tentare, non ve-lli lasserei, non che costi, ma in nello terreno di Firenze, La seconda: io seppi della captura di Domenico: viddilo menare qua: predissilo a Nicolò che io congnoscea che era necessario che io venissi al protesto: io volli usque ad mortem venire, perchè voi vi levaste questo schroppa (?) de l'occhio; et per la verità, et più che se io avessi richiesto lui, al protesto venimmo. Are' (?) dieto: — tu richiedi me. — Signore mio, voglatevi informare con Nicolò et mes. Matteo et o vero Tomaso di ser Pino che fu dalla pratica, che vi informeranno della verità, quod sum innocens et mundo corde. Così è la verità et così troverete. Io non so più che modo tenermi. Io ò fatto mio debito, et facendo mio debito, voi tegniate lo contrario, io abbia lo disagio et lo pericolo, io corri lo pericolo di essere tagliate a pezzi et lassi li miei figliuoli in inimicitia, io vorrei sapere dalla V. S. quella via avessi a tenere. Io voglio essere, io sono acto a essere et sono disposto a essere vostro servitore, pur che io possa comprendere vostra volontà. Dè abbiatemi caro, Signore, ch'è troverete che io vi sarò uno utile et fido servitore al vostro stato. Non mi prostergate et voglatemi avere abbracciato colla vostra usata misericordia » ecc.

« Et perchè io vegghe che altri vi vuole dare charicho che voi non vi sapete tenere nè parente nè amico, vi aviso come alcuno dica qui in luogo che non vi fa alcuno utile, come mes. Tomaso di Campofregoso è vostro inimico et che voi siete cagione di avere divizo mes. Battista da loro et missoli in questione, et che siete cagione di disfare lo stato loro. Voglo tutto sappiate » ecc.

1482. (Volg.) Ser Iohanni Turchi.

Rringrazia dell'umanità usata alla sua famiglia e che intende usare anche con lui, e domanda di poter avere 160 fior. dovutigli da Silvestro Trenta.

Il 10 gennaio da Firenze, torna a raccomandarglisi umilmente, e aggiunge, « Qui è dall'Aquila che la impresa si fa per lo re Luygi et lo duca di Milano a Napoli, di che costoro pare che si rassicurino et rifreddano a fare quella gente aveano deliberato perchè lo denaro non c'è et le borse

DA FIRENZE

1428, gen. 8

		<p>non vogliano toccare,» ecc. Il 14 aprile da Ripafratta prega mandargli mes. Filippo Lupardi per fare quello che vuole di lui. Aggiunge: « Avete sentito che li ambasciatori che andaro a Vinezia, tornano et niente anno fatto. Renzo fratello del papa è morto; arse in una cambera, pigliandosi fuoco la polvere di bombarda. Lo card. del Fiescho è morto. Lo rocchia di Fucecchio si riconcia et rigoverna. Altro non c'era di nuovo se non che priori et collegi colli capitani di parte guelfa et li dieci della libertà et li otto della guardia et li sei della merchadanza possino pigliare raccomandati, et così s'è vinto per li Consigli, essi fatto per quello da farli. »</p>
<p>DA VENEZIA 1423. apr. 16</p>	<p>1483.</p>	<p>(Dipl.) Franciscus Foscari d. g. Dux Venet. Gli partecipa la sua assunzione al dogato, dopo la morte di Tommaso Mocenigo.</p>
<p>DA GENOVA » apr. 24</p>	<p>1484.</p>	<p>Franciscus dictus Carmagnolla de Vicecomitibus, Comes Castrinovi et Ianuensis Gubernator ducalis et Consilium An. civ. Ian. Domandano salvacondotti per l'arcivescovo Pileo de Marinis, Bartolomeo de Negrone e Mervalvo Marruffo, che si recano dal papa in Roma con quaranta persone, armi, cavalli e valigie, per quattro mesi.</p>
<p>DA GENOVA » apr. 26</p>	<p>1485.</p>	<p>Nello de sancto Geminiano, leg. doct. « Come sa la V. M. S. io rimasi ser Giovanni [Turchi] venisse a Ripafratta per tal modo che la promessa si facesse per infine fior. mm. Èvi venuto, et finalmente mi scrive che mentre la cosa sta così, non trova chi servire il vogla, ma che spera, quando la Camera sarà acordata, trovare a chui vendere, essendo contenta la V. S., ché così spera. Et perchè, comunicato insieme tuoto con questi vostri servidori, aviamo deliberato, a ciò che la gratia non si perda da voi ricevuta, dare modo a farli paghare noi con speranza che liberamente lasciate vendere del suo, sì che salvare ci potiamo. Mes. Macteo et Nicholò, overo Nicholò, per tuoti due, ve ne scrive, aspectando, per l'aportatore di questa, la risposta. Pregho la V. S. ne rispondiate gratiosamente, sì che cognoscano elli et io la gratia per la V. S. a loro et a me facta esser interamente liberale; et come aremo la risposta, subito faremo vi saranno facte le promesse costi al modo ragionato; et tenete a certo che ser Giovanni non à el modo senza noi. Iterum, quanto posso pregho la V. M. S. ne siate liberale et facciatemi honore dell' effecto della conclusionione da voi ultimamente avuta. Nuova non ò che io non creda sappiate, salvo che qui fu hieri lectore da Brescia da persona di fede che i Svizzeri si fanno molto grossi per passare a Belinzona. »</p>
<p>DA FIRENZE » apr. 27</p>	<p>1486.</p>	<p>(Vulg.) Matteo Castellani et Nicolò da Uzano. Parlando delle cose di ser Giovanni Turchi, dicono che non si può ottenere da lui più di fior. 1700, che saranno da loro pagati fra otto mesi, e domandano il suo benestare, attesa la miseria di lui, che si obbliga a stare in quel luogo che al Signore di Lucca piacerà, « nonostante li suo grande errore ».</p>
<p>DA CASTEL CAPUANO » mag. 29</p>	<p>1487.</p>	<p>(Dipl.) Ioanna secunda Regina Hungarie Ierusalem et Sicilie. « Significamus vobis quod magnus Senescalcus qui a diu habuerat a Rege Aragonum securitatem sub bulla aureo, fuit per eundem Regem in fide arrestatus in castro novo Neapolis xxv^o mensis huius. Quo capto, eodem die, Rex ipse confestim cum magna armatorum comitiva venit ad hoc</p>

		castrum capuanum causa illud et personam nostram cum fraudulencia capiendi, quod fecisset, nisi quia, sicut divini beneplaciti fuit, dicto dolo persentito, castellanus et socii sistentes in custodia porte, nudis ensibus invasi, se et dictam portam viriliter defensarunt, dictumque Regem et eius gentem prohibuerunt ab introitu dicti castris. Sequenti autem die per eundem Regem et eius gentem conclusum fuit de foris ac obsessum dictum castrum sbarris et fossis amplis. Sed xxvii eiusdem, circa meridiem, magnificus et strenuus armorum capitaneus Sfortia de Actendulis comes Cadinuole, compater, consiliarius et fidelis noster dilectus, cui propterea scripseramus de succursu, cum suo potentissimo exercitu omnes Regias gentes armigeras, equites et pedites, commisso hinc inde atrocissimo bello, strenuissime debellavit et fudit nosque a dicta obsidione victoriosissime liberavit. In qua debellacione capti sunt omnes quasi regii proceres et barones primates et tota hec civitas in nostra fide et hoberdencia plena persistit; quo divulgato, omnes convicini ad nostram insolidum plenam et liberam fidem et hoberdenciam sunt reversi et alii cotidie revertuntur, et ita etiam faciet totum Regnum. Que omnia vobis, tamquam nostro precipuo amico carissimo, duximus intimanda, intendentes veram et vetustam amicitiam que inter, illustres dd. Reges predecessores nostros et nos ac magnificos antecessores vestros et vos vigit, conservare et perpetuo frequentare. Offerentes etc. »
DA VERRUCOLA 1424. gen. 18	1488.	(Volg.) Luchas de Pictis commissarius Fivizani. Torna a pregarlo di fare restituire le cose rubate in Carrara ai suoi soldati. Il 24 gennaio si augura che conforme ai suoi ordini il Vicario di Carrara gli renda giustizia.
DA VERRUCOLA » gen. 22	1489.	(Volg.) Luchas de Pictis etc. Chiede licenza di transito all' arciprete, che deve recarsi a Firenze « per alcuno tractato et sospitione ».
DA VERRUCOLA » feb. 7-15	1490.	(Volg.) Tommaso di Giovanni del Palagio, commissario. Scrive intorno ai fatti di Brettone di Lando da Ugliano e de' compagni per cercare di averlo nelle mani, e in proposito di un caso occorso, pregalo di commettere ai rettori della marina di non lasciare che i nemici si forniscano di vettovaglie.
DA PISA » mar. 3	1491.	Consules maris in Pisis pro m. et exc. C. Florentie. Chiedono di far passare per la via della marina, come più agevole di quella di Massagrossa, il piombo di Nicola di mes. Vieri de' Medici di Firenze e di mes. Ansaldo de' Marcabotti di Genova per i remi delle galere fiorentine, pagando la stessa gabella che si pagherebbe per Massarosa.
DA FIRENZE » mar. 6	1492.	(Volg.) Officiales conducte Florentie. Domandano, a petizione di Francesco di Giovanni da Bologna, la differenza del prezzo di un cavallo scambiato con altro prestatogli da Michele detto Pohegiale di maggior valore.

DA FIRENZE	1493.	(<i>Volg.</i>) Operarii Opere S. M. del Fiore.
1424. mar. 23		Sentito da Leonardo di Berto da Carrara, conduttore di marmi, non poter mantenere i patti della condotta per esser vietata la via di Migliarino, pena la forza, pregano revocare il bando « acciò che la nostra opera venga a quella perfectione già lungho tempo abbiamo desiderato ».
		In s. m. e in pari data i Priori delle arti etc.
DAL PORTO PISANO	1494.	Infans Petrus Aragonum et Sicilia.
1425. apr. 7		Sentito da Marco Dezzi, mercante delle Maioriche, abitante in Pisa, della fuga di Nicolao Revele, che rubato denaro di esso Marco riparò in Lucca, dove è detenuto, prega se ne faccia la dovuta giustizia.
		In s. m. il 3 maggio.
DA PISA	1495.	(<i>Volg.</i>) Iohannes Simonis di Bindi de Altovitis, capit.
> apr. 17 stile pts.		Domanda il rilascio di un paggetto di Consalvo di Spagna, soldato del Guinigi, fuggitosi da Lucca per non voler più rimanere col detto Consalvo.
DA PISA	1496.	Consules Maris C. Florentie.
> apr. 19		Lo richiedono di favorire la giustizia contro quanti riparavano in Lucca dopo aver frodati i banchi stabiliti in Pisa, condotti da persone di diverse nazioni, per sovvenire ai bisogni dei costruttori delle galere.
DA PISA	1497.	(<i>Volg.</i>) Decem provvisores Civ. Pisarum Pistorii et Volaterrarum pro C. Florentie.
> mag. 6		Rispondono ad alcune sue doglianze verso il potestà di Pisa, per sentenza data contro alcuni pastori.
DA VERRUCOLA	1498.	(<i>Volg.</i>) Luchas de Pictis commissarius.
> mag. 14		Raccomanda Bertone da Fivizzano, che ritornato da Firenze fu ritenuto dal capitano del contado di Lucca.
		In s. m. il 24 maggio « Officiales diminutionis montis c. Florentie gubernatores marchionis Spinette de Mataspinis. »
DA PISTOIA	1499.	(<i>Volg.</i>) Antonio di Iacopo Canisgiani podestà.
> mag. 16		Gli richiede la libertà del compagno di un inviato a certi di Canossa fatto sostenere in Lucca da Perino di Piacenza, accusandolo di aver furato un paggio; cosa non vera, « perchè non si pò nascondere come sarebbe una moneta. »
DA VERRUCOLA	1500.	(<i>Volg.</i>) Luchas de Pictis commiss. Fivizani.
> mag. 27		Intercede per Giovanni di Moruccio da Comano, prigioniero in Lucca.
		Il 1 giugno per Giovanni da Comano e il 20 giugno per il suddetto Giovanni di Moruccio.

DA MASSA	1501.	Bartolomeo Orsucci.
1425. lug. 11	<i>Arch. Arnolfint Cart.A.c.171</i>	Comunica, a sua richiesta, i contratti rogati fra ser Guido di Pietrasanta e Giovanni Bignoxi [di Benvenuto Soxini detto Bignoxo di Valleventosa della cappella di S. Martino della vicaria di Pietrasanta]. Cfr. <i>ibid.</i> a c. 167.
DA MILANO	1502	Filippus Maria Anglus dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque comes ac Ianue dominus.
» lug. 14	<i>Copia</i>	Fra i prigionieri fatti nelle parti di Genova essendo in potestà di Battista di Campofregoso il n. u. Iacobino <i>de Iseo</i> da Brescia per liberare il quale si richiese una cauzione di fior. 4,000 in oro da darsi in Lucca per un anno, dopo il quale tempo, non ritornando, la somma passi al Campofregoso, lo prega di procurare presso i cc. ll. la suddetta cauzione richiesta. Il 21 agosto 1426, sentito quanto riferì Stefano di Poggio da sua parte sopra la fideiussione già prestata, a richiesta dello scrivente, per la liberazione di Iacobino da Iseo, risponde che per essere detto Iacobino nelle parti di Brescia occupato in negozi ducali importantissimi, nè vedendo modo che per ora si possa recare a Lucca, lo prega, di differire a tempo più comodo, assicurandolo che non mancherà di prendere per detta fideiussione provvedimento tale da renderlo contento e tacitarlo. Al medesimo Iacobino da Iseo di Brescia fu concesso salvacondotto il 10 febbraio 1426. <i>Governo di P. G.</i> reg. 32.
DA FIRENZE	1503.	Decem Balie C. Florentie.
» lug. 16		Dolenti dei danni recati agli uomini suoi dagli stipendiari, hanno dato ordine al n. u. Barnabò Nardi, commissario di Sarzana e Pontremoli, che provveda a rintegrarli.
DA FIRENZE	1504.	Decem Balie C. Florentie.
» lug. 31		Confidando nella benevolenza sua e nel vincolo della federazione onde sono uniti fra loro, lo pregano che dovendo mandare degli stipendiari e sudditi nelle parti di Romagna, gli piaccia concedere loro cento fanti, che abbiano a servire solamente a guardia dei luoghi.
DAL PORTO PISANO	1505.	Infans Petrus etc.
» ag. 13		Saputo che alcuni fuggiaschi della regia armata si sono indirizzati a Lucca prega di non dar loro ricetto, rimandandoli al suo «alquazirio» Giovanni <i>de Episcopati</i> (?).
DA PISA	1506.	(<i>Volg.</i>) Bernardus Zanobii ser Gelli Pis. pot.
» ag. 14		« Poichè le buone nuove sono comuni alla V. M. S. et al popolo fiorentino per questa vi sia avviso come jeri a hore xx o circa s'ebbe avviso da fede degne persone et a chui assai appartiene, come in Genova é romore tale, che senza mancho in brevi di sentirete novelle a voi et noi gratissime. Et per detta cagione l'armata nostra è tucta intrata in mare et prestamente sarà là. Piaccia a Dio che così seguiti quanto sia a buono stato nostro. Hora per cavallaro proprio ò ricevuto lectere da due de' dieci della Balía che sono quelle galee a Livorno, come el

		<p>signore l' Infante manda l' auzino suo a Pisa et da Pisa alla V. M. S. per cagione di molti che per galee sono fuggiti et me richiedono che debba scrivere et confortarvi che vi piaccia, per ogni buono rispetto, volere alle richieste del detto lauzino essere grato et favorevole, perchè quanto inverso del detto signore l' Infante benivolmente adopererete, tucto sarà appresso a tucto il popolo nostro per singolare gratia et piacere ricevuto et io per mia specialità a voi sempre obligato ».</p>
<p>DA PISA 1425. ag. 15</p>	1507.	<p>Consules maris C. Florentie.</p> <p>Credenziale per l' Aguzzino dell' Infante d' Aragona, capitano gen. dell' armata fiorentina in riviera di Genova e Matteo Ricchi, constabile dei loro cavallari, bene informati del fatto dei fuggiaschi dalle galeotte dell' armata, ridottisi in Lucca.</p> <p>In s. m. e in pari data Giovanni da Firenze e Due dei Dieci di Balla.</p>
<p>DA PISA » ag. 25</p>	1508.	<p>(Volg.) Per lo m. e p. Comune di Firenze i Consoli del mare.</p> <p>Occorendo per le loro navi alcune antenne d' abeto, fatte venire di Garfagnana per il Serchio, e poi dal mare sbattute sulla spiaggia di Motrone, pregano di commettere a m. Cola di Menico di trasportarle al porto pisano.</p> <p>In s. m. in pari data ad Antonio Gigli.</p>
<p>DA BARGA » sett. 3</p>	1509.	<p>a) (Volg.) Leonardus Francisci Venture cap.</p> <p>Lo avverte di un ferimento avvenuto per opera di lombardi ricettati nel territorio di Lucca.</p> <p>In s. m. il 2 e 7 ottobre.</p>
<p>DA BARGA » sett. 3</p>	1510.	<p>Homines et C. Barghe</p> <p>Credenziale per Bartolomeo di Pietro incaricato di riferire sul ferimento fatto da due lombardi.</p> <p>In s. m. i Priori di Firenze il 25 settembre e il 2 ottobre.</p>
<p>DA S. MARCELLO » sett. 4</p>	1511.	<p>(Volg) Nicolaus Iohannis Bellocii Capit.</p> <p>Per quei di Pontito che in numero di 60 armati assalirono in certi boschi quei di Crespole per differenze di confini.</p> <p>In s. m. i Dieci di Balla il 6 e il 9 settembre.</p>
<p>DA SARZANA » ott. 13</p>	1512.	<p>(Volg.) Bernardo Nardi commissario in Lunigiana.</p> <p>Raccomanda Matteo di ser Antonio soldato, per l' assoluzione da una condanna.</p>
<p>DA FAENZA » ott. 24</p>	1513.	<p>(Volg.) Guidantonius de Manfredis - Ai Dieci di Balla di Firenze.</p> <p>« Perchè le V. M. sieno avvisate di quanto al presente occorre dalla parte di qua, con debita riverentia et ad gaudio ve avviso come questa mattina, summo mane, li comuni nimici con tuto loro sforzo da cavallo et a piè, vennero qui a campo, per fare li guasti et per far la chiusa,</p>

di che furono sì appressati dalli fanti et homini mei di Valle di Lamo-
ne che con loro danno et vergogna l' abbandonarono et poco le feciono,
nè ebbero agio a guastalla. Et in la loro tornata in dredo, questa sera,
questi capitani con questi che sono qui da cavallo et da piè et con una
frotta de' miei homini della terra et del contado appicciorono co-lloro
la scaramuccia appresso la terra etc. »

DA FIRENZE

1514. Decem Balie C. Florentie.

1425 ott. 27

Essendo informati che suo figlio Ladislao è passato con un certo numero
di cavalieri al soldo del Duca di Milano, loro nemico, si augurano che
possa smentire questa notizia.

DA NOZZANO

1515. (Volg.) Iacobus Segurani, potestas.

1426. feb. 6

Arch.
Guinigi
Ms. 37 c. 24

« Mandovi per lo portatore della presente tordi dieci, presi ieri in sulla
sera, caponcelli du', pini cento etc. »

DA MILANO

1516. [... a Ladislao Guinigi].

» mar. 14

Copia

« Remitto socium, ut ore possit clarificare M. V. in quibus terminis res
se habet, quia semper omnibus interfuit, sicut et ego. Tamen, V. M.
deliberavi calamo advisare: et primo, in numero equorum nulla est
differentia, nec de provisione vestra de non subesse alicui capitaneo
contentatur, excepto quod suo commissario, qui vobis daretur; nec de
electione duorum vel trium, quos elegeritis, immo summe commen-
dant vestram deliberationem; nec in equis pro equis, quia bene dicunt
confidere de vobis. De monstra vident, et vos videbitis, si socium vo-
letis vobis dicere quid super hoc uterque dixit. De stantia, dicunt hoc
omnes velle super ipsos. De peditibus vero, faciunt difficultatem, in tanto
numero; quia nulli alii dedit unquam. Volunt firmare de trecentis,
cum hac conditione: quod si, abinde supra, purvoletis quando eritis hic,
dabunt, sed putant vos stare contentum assensi. In facto autem prestan-
tie, hic pendent leges, et phrophete, dicunt esse excessivum; quia non
consuevit dare nisi a quadraginta usque in quinquaginta; et quod hoc
esset sibi maximum damnum, quia et alii sic vellent et esset sibi ni-
mis insupportabile, et hinc inde satis super hoc discussis multis, con-
cludunt, nullo modo adsentirent, nec vos debetis velle id, quod aliis
non est datum. Bene dicunt quod si, postquam essetis hic, velletis,
non per viam prestantio, sed per viam secretam, putant facere scrivere
vobis de quatuor vel quinque milibus florenis, super persona vestra
tantum: quod si affirmative dixissent, firmassem; quia vobis tantum
valet secretum, quantum apertum. Non video aliud ab eis posse abere:
posset esse, quod forte mutabunt intentionem; quia hic habui a quo
dam vestro servitore, quod ambaxiator illustris domini venetorum
fuit ibi receptus in aliqua sibi preparata domo, et quod dominus mul-
tum honoravit eum, et M. V. semper fuit cum eo; et valde videntur
exitare, si hoc esset, quod mutarent propositum, firmabo, sin autem
expectabo. In omnibus aliis capitulis sumus plusquam concordēs; V. M.
potest satis clare totum comprehendere in quibus terminis sumus; et si

in aliquo foret dubitatio, sicut supra scribo, socius poterit eandem declarare. Placeat, igitur, M. V. de intentione vestra me reddere advisatum si non concluderem. Promisi, a die discessus socii usque in xiiii diem, eis esse respondendum, salvo accessu et recessu tuto; quia si impediretur in itinere, non esset culpa vestra, nec nostra; dicunt esse verum et contentantur. Deus vos diligat in cunctis vestris agendis. »

Queste trattative concernano la condotta di Ladislao Guinigi col duca di Milano. La copia in cui sono contenute è stata ravvicinata ad una minuta allegata e corretta in più luoghi, sulla quale la copia è fatta.

- | | |
|--|---|
| <p>DA PIOMBINO</p> <p>1426, giu. 6</p> <p>DA VENEZIA</p> <p>1427, gen. 30</p> <p>DA MASSA</p> <p>1428, mag. 3</p> <p>DA FIRENZE</p> <p>» mag. 15</p> | <p>1517. (Volg.) Francesco Borromei.</p> <p>Per acquisto di sale per il Signore di Lucca.</p> <p>1518. (Dipl.) Franciscus Foscari d. g. dux venet. — Universis etc.</p> <p>Avendo certo Simone Sigismundo da Vicenza, già familiare di Paolo Guinigi, rubato a lui « <i>jocalia magni pretii</i> » per la qual cosa questi mandò a Venezia ser Antonio da Capannori, cancelliere suo, per riaverli, ordina a tutte le autorità l'arresto, l'inquisizione e il sequestro della refurtiva.</p> <p>1519. Petrus.</p> <p>Lo avvisa della cattura fatta di notte da certi stipendiari di un Pucciarello di casa del Pozzo della vicaria di Carrara, che condotto a Nicola davanti ad Armanno di mes. Ranaldo degli Albizzi, commissario generale in Lunigiana, avrebbe detto che il signore di Lucca aveva dato ordine a Tolomeo di Carrara di occupare la terra di Nicola, di che il detto Commissario aveva scritto ai Fiorentini già due volte. Aggiunge essere stato preso altresì un tal Giuliano di Miselia del distretto di Carrara e condotto a Sarzana, col quale aveva lo scrivente tenuto discorsi sul proposito.</p> <p>1520. (Volg.) B[artolomeo] F[atinelli].</p> <p>« Per l'ultima la quale credo mandassi a di x di questo, vi notificai come quie c'era nuove cierte che era stato consegnato a Veneziani Bergamo et Palazuolo etc. Di poi volendo seguire il debito mio, poi che qui a caso mi ritrovo, parendomi ch'el tempo occorrente lo richiedea, mi diedi con ogni modo onesto a fare di avere tutti capitoli stessi, sentendone variamente parlare del timore di quelli. Et in ultimo li ebbi più di fa, da un singolare bono, mio intimo amico, nuovamente acquistato, con grandi ingegni et difficilmente; et oe penato a mandarli per avere carestia di chui mi potessi fidare a farli copiare; perchè me li prestoe molto in segreto, et anco per altri buoni rispetti. C'è poi un ser Antonio Iohanni Mozzi da Castelnuovo, il quale è stato assai tempo a Lucca, che mi servio. Et mai da iermattina in qua oe possuto trovare persona fidata per chui madarli. Si che li arete per lo primo et più non posso et per mia fè io oe più fatica a cercare et trovare chui vegna, che di scrivere, ne di altra cosa che io ci abbia a fare. Si che vaglia perdono se così tosto non avete le lettere come vorrei, perchè gl'è una ventura abattervisi a tempi debiti et di bisogno.</p> |
|--|---|

- « Anco arete sentito come la lega e il duca hanno tucti rattificato la pacie, per la quale ragione fino ieri comincionno costoro a farne solenne processione et stamane fanno l'altra; et per domane n' anno ordinato una solennissima con tucte le religioni di questa terra et con la taula di Santa Maria Impruneto, et domattina debono sciendere li signori in sulla ringhiera della piazza. Et quando passa decta taula dinanzi da loro a processione anno ordinato che davanti a loro si bandischa la pace, et poi, dopo dezinare, per tutto Firenze, et poi la sera, che si facei fuochi per tutti merli del palazzo dei signori et della torre et logia et altri palazzi intorno alla piazza et sopra tucte le chiese et campanili et torri di Firenze et per tucta la terra. Questo è in tutto quanto anno ordinato a fare festa della decta pace domani.
- « Mes. Francesco Barbaro, uno degli ambasciatori di Venezia, ebbe ier mattina lettere dalla signoria, che a sua posta (?) se ne vada, et secondo lui dicie, delibera infallibilmente partire lunedì a dì 17 o martedì. Resterà qua Mes. Andrea Donati, il quale m' ae decto che delibera prima si parte di qua, che vuole venire a vedere Pisa et Lucca, come fecie a questi di Mes. Francesco suddetto, benchè lui mi disse che andoe a Pisa et Livorno et non passoe da Lucca, perchè v' era altra volta stato et perchè non volse dare tanta briga a Nicolao Niccoli et Lorenzo de' Medici et alcuni altri giovani, che erano in sua compagnia. Or io non soe quello seguirà, ma deliberando lui tale venuta, per buona cagione io me li sono proferto di farli per tutto buona compagnia. Et venendo prima a Mes. Nello non starei a spettare decto Mes. Nello, anco me ne verrei con lui per lo meglio. Lui è persona tanto umana et domestica, quanto poche volte praticassi mai. Il perchè oe preso con lui strettissima amicitia, et anco con Mes. Francesco, mediante il nostro Mes. Grigoro, li quali a lui mostrano portare in tutto singolare affetione; onde per decta cagione molte volte in compagnia mi sono trovato con loro a buon fine con gran domestichezza, et per questa domestichezza mi servio decto Mes. Andrea, improvizo de decti capitoli stessi. Per buona cagione io credo veramente che la venuta di decto Mes. Andrea non potè che fare utile, et simile venendo io insieme con lui per decto modo improvizo. Onde l'arei volentieri confortato et anco exortato non pensando fallire, perchè piccola cosa di conforto ve lo farebe spingere, per quello ne comprenda; ma dubitando non errare, perchè queste sono cose che potrenno assai importare, benchè di piccola importanza paiano. Pertanto non sapendo se io faccia bene o male, mi sono stato cheto. Si che venendo li oe proferto la copia senza dire altro et non dicendo altro a me, non diree altro a lui se altra commissione non avessi. Vogliavene avere avizato a buon fine, et cosie vi piaccia da me ricevere, parendomi per l' obbligo della V. S. et per zelo della patria d' essere obligato notificarvi quello sento con debita onestà.
- « Anche tegno certo sappiate che l' officio dei X finisce per tutto mezzedima a dì 19, e niente sento si ragiona di riformare di nuovo decto officio fino a qui. Si che si mostra segno che deliberano mantenere pace, che Dio per ciascuna persona la mandi buona.
- « Di poi sabato ci funno tutti li capitoli delle sententie date e chiarigioni facte per lo cardinale di tutte le commissioni facte in lui delle differentie che restonno pendenti, come per li capitoli affare. Le quali sen-

tentie et chiarigioni facte per lui feci fine sabato sera di averli. Et facti l'oe copiare a presso a' capitoli sopra decti: et non li posso avere fino a nona. Manderovi tutto insieme per lo nostro frate Michele di San Piero Cigoli che dice senza fallo partirà stasera o domani. Si che arete tutto salvo per lui, se prima non trovassi altri che venisse: et in questo mezzo, potendo avere lo ezordio et la rogatura che manca a decti capitoli, ve la faroe giugnere, et anco potendo avere la copia della holla della commissione ch' il papa fece al cardinale de le ratificationi facte per le parti, tutto faroe copiare et mandarvi ogni cosa, perchè sono tucte delle cose appartenenti a decta pace, et se altro occorre, faroe mio debito, come tenuto sono, senza più replicare.

« Ieri mattina et dopo dezinare si bandio per tutti luoghi consueti la pacie et fesci una solennissima processione et intorno a decta taula di S. Maria Impruneto: tucti li officii principali di Firenze con molte torcie et feceno festa et la sera fuochi per tucto Firenze, come arrieto vi si dice. Et niente altro di nuovo s' è facto per decta cagione.

« Questi Gienovesi che ci sono per li Fieschi et Fregosi, veduto le sentenzie sottoscritte, arabiano, gridano et lamentansi secreto et palese grandemente del cardinale et della lega et con molte parole da interpretare che non si aterrae decta sententia; la quale cosa seguendo, non potrà essere senza gran risussitamento di scandolo. Et dicano chiaro che quando Mes. Tomazo [Campofregoso] sentirà questo, n'arà magior pena che quando li convenne lassare Genova. Siavi avizo.

« Io mi sono questa mattina meravigliato di Mes. Francesco Barbaro. Il quale andando a vizitare, sperando partisse, come decto avea sabato, entroe in molte parole, con dire in fra l' altre cose che gl' arebe avuto assai charo di avere parlato per buona cagione a Mes. Grigoro, prima che di quie fusse partito, et che più di fue me lo avea voluto dire ch' io gle li scrivessi, et poi scritottomene ora non vedia più il modo, perchè domattina al tutto avea messo in sodo a partire; et già avea cominciato a far valigie. Onde deliberai di non avizare Mes. Grigoro et a lui dissi più largo non avendo deliberato a voi di questo dire altro, salvo rimettendo a lui, secondo meglio li paresse avizarmi; di poi al tutto per ogni buon rispetto diliberai avizare di tutto lo effecto che mi disse la V. M. S. Siavi avizo.

« Ne più mi occorre avervi a dire per ora, salvo che per essere più presto al primo viene serreroe questa et poi se alcuna cosa achaderae, giugnere per poliza dentro, dichiarando ch' io non sono certo però se fermamente verranno Mes. Nello o Mes. Andrea come decto m' anno. Venendo sia al nome di Dio; non venendo per fine al primo o secondo die di Pasqua li spetteroe, et se non, veroe poi io il decto die per ritornare per spacciarmi di qui in tutto, poichè ora non vego modo spacciarmi in tutto di questa settimana per la lunghezza di questa città che l'è eterna; per modo che mai non si possono recare a fine senza gran lunghezza, ecc. »

DA FIRENZE

1521.

Urbanus Gucci.

1429, nov. 28-29

« Postquam scripxi heri fui cum d. Vexillifero in camera eius ad colloquium multorum super hac materia, et potebam celerem expeditionem super remediis opportunis, quum quanto plus differtur, magis dampnifi-

cantur. — Et sic iustitia suppeditatur quam iurastis observaturam et cuius vexillum tenetis? — Qui respondit, quod iam scripserunt quod nullus de territorio ipsorum offendat et quod nostri defendantur, videlicet qui fugiunt in eorum territorio et quod in aliis remediis fuit data auctoritas dominis cum Collegiis, qui post prandium vacabuntur, et dabunt expeditionem. Ad que respondi bene esse ordinatum, regratiando et notificando quod, licet hec res tendat ad dampnum Lucani domini, nichilominus est ad verecundiam maiorem Civitatis huius, et presertim ipsorum dominorum, qui deluxi sunt, per litteras quantum copiam michi dari fecit, et ipsam cum gaudio mixi domino meo; et ubi timentes illas gentes fugientes, dominus meus videns copiam litterarum manu vestri cancellarii, remixit disgomberantes et fugientes ad ipsorum domos et mandavit nullum signum fughe vel timoris fieri, et supervenies armiger, derobavit; et quis sit causa prodicionis iuste ad restitutionem obligatus est. Qui respondit, quod hec cogitantes inter se, die qua notificasti robariam, et etiam actendentes quod adhuc non est dessiccatum atramentum concordie facte, uniti sunt omnes priores in favorem ipsius domini et subditorum, et forte consiliari videntes nos promptos fortasse nimis in ipsius favorem, dederunt auctoritatem in his nobis simul cum Collegiis: sed noli timore quia omnia bene procedent, et infallanter puto quod elligetur ambasiator, qui precipiet ex parte huius dominationis Nicolao, quod recedat et relapset ablata. Et de factis Pontiti, prout petivisti, provvidebitur. quod domino restituatur cum aliis castris circumstantibus, si qua occupata sunt, ad iuramentum suditorum nostrorum montanee pistoriensis, et infallenter hoc sero veniens, cum videris Collegia choadunata et faciam te vocari, et cum audacia petas quia justa sunt, et hec secreta tene.

« Post hec hora prandii venit d. Jacobus et Angelinus cum eo, quibus omnia notificavi, et etiam secreta alia que habebam, et dixi quod peterunt, vigore eorum commissionis, predicta; nam per novas litteras commissionis videntur antiqua revocata. Et sic, post visitationem petiit et dilata est responsio ad hoc mane. Et semper deliberatum per nos quod Johannes Pierus expectat hanc responsionem. Et hoc mane fuerunt vocati et responderunt domini in colloquio eodem que dixerat d. Vexillifer, adiungendo etiam quod predicta iterum commiserunt ut scribi fecerunt, prout d. Jacobus scribit. Ac etiam quia hoc mane seivi quod Antonellus de Senis erat conductus cum Nicolao, et notificavi d. Jacobo quod peteret quod non haberet transitum per hoc territorium. Et sic petiit et obtinuit litteras, et super aliis dixerunt hodie respunsuros; et hoc responsione expectat dictus ser Johannes Pierus, et cum hac veniet.

« Et nichilominus, M. D., quia vidi et cognovi ea, que sunt, compilo quod mictatis ad soldandum Bononie gentes, quas bonas habere potestis. Ac etiam quia cum fui cum domino cardinali in Cartusia, quando notificavi adventum eius, et inter cetera rogabam quod interveniret se ad ligam, nam periculum erat ne isti facerent contra vos, et nesciebam de refugio, et ipse respondit Ecclesia nunquam claudit gremium, et quod ad simplex verbum mixistis filium et gentes pro recuperatione Bononie, et similiter Ecclesia faceret pro recuperatione status vestri tamquam filii et dilecti; unde bonum esset requirere iuramen, quia comprehendo propter magnam dilationem quam video quod isti intendunt se tollere de medio, ut moris est, et si videtur quia hic tres su-

mus et unus sufficit et alius Romam et tertius Bononiam pro predictis gentibus et hec sola forma cum petitione passus pro gentibus sufficiat ad terrendum inimicos et obtinendum ab his omnia, que petitis, et sic consulunt qui vos diligunt, licet alii forte tentantes dicunt quod mirantur quare non mictitis in Lombardiam pro gentibus, quibus respondi quod nunquam mictetis, ne videamini contrafacere adherentie firmate ».

P. S. « Post hec fui ad ser Paulum, qui est propositus de commissione d. Jacobi et Angelini, rogando expeditionem, qui dixit, quod nondum potuit fieri, sed hac nocte fiet, et si sic portabit eam ser Johannes, alias mictam per famulum meum, quia deliberavimus in omnem eventum veniet dictus ser Johannes Pierus, quia consilium amicorum est quod pro gentibus mictatur eo modo quo scribit d. Jacobus; et etiam scietis ore proprio ipsius etc. Et est bonum consilia sequi, et nichilominus fient mandata vestra prout rescribitis. »

P. S. « Dicit etiam Tomas della Rosa quod Nicolaus vult sibi dare magnas pecunias ut veniat contra vos et noluit. Sed si potestis obtinere licentiam ab istis, veniet ad vos et ibit, si placet ad Bononiam ad conducendas multas gentes, et si vobiscum conducatur, ultra xx de amicis Nicolai revolvant mantellum et erunt in favorem vestrum: et hoc non displiceret, quod peteretis licentiam quod possitis ipsum mictere Bononiam ad conducendum gentes, quia etiam hinc fama magna exiret, que juvaret hoc negotium valde. »

DA BOLOGNA

1429. dic. 12

1522.

(*Volg.*) Bactista da Cannetolo - Ladislao de Luccha.

Venendo Domenichello da Napoli, stato al tempo della guerra conestabile a Bologna, per acconciarsi ai di lui servigi, lo raccomanda come persona dabbene e uomo lealè

DA VILLABASILICA

» dic. 15

1523.

(*Volg.*) Iacobus Baracti potestas Ville, Antonellus de Vulterris et Darius Iacobi commissarius — Ladislao de G.

« Notifichiamo alla V. M. S. come stamane, a di xv di questo, Giorgio Schiavo, vostro fedelissimo servitore, con tutta la sua brigata et con li altri che qui prima erano et con alcuni della terra andonno fuori a Sangennaio a ritrovare li nimici, et in summa, anno messo li inimici in rotta et presi molti prigioni, circa di xvj, et conducto molta robba et bestiamè, et morti et feriti de' nimici assai et sbudellati cavalli et venuti con gran victoria a Villa. Et anno preso la torre di Sangennaio et morti et presi chi v'era dentro e le bandiere de' nimici reghate in Villa, et la torre et lo borgo di Sangennaio messo a fuocho.

« Fra questi prigioni sono due da Prato, li quali abbiamo disaminati, et dicono loro essere homini cinquanta, stati comandati da Antonio Baroncei podestà di Prato, che dovessero andare a Pescia et poi da Pescia a Bargha, et che essendo conducti a Pescia, lo Vicario di Pescia ne mandò di loro quaranta a Sangennaio; et evvi di gente d'arme la gente di Ranaldo da Provenza et Rodolfo da Perugia con molti cavalli, lo numero de' quali non possiamo, là u si dice essere circa di cavalli 200 et con esso loro è lo Ciciliano, la quale fue già vostro famiglio. Si che di tutto v' aviziamo.

<p>DA PIOPPE</p> <p>1430. gen. 12</p>		<p>« Perchè qui sono tre feriti, cioè Landuccio da Moriano, d'uno verretone, in del corpo, et due altri di qui, preghiamodi vi piaccia mandarci uno barbiere che s'intenda di medicare acciò che li feriti siano ghovernati.</p> <p>« Giorgio, lo quale è per la V. M. S. più atto a morire che voltare spalle, dice che se a la V. S. piace, occorrendoli gente alle mani da servire, che in nome delle V. S. et per voi li soldi, lo farà.</p> <p>« Tucta la brigata si conforta, se la V. S. provvede qua di più gente, et almeno buoni balestrieri uzati da raquistare delle tenute perdute. Si che siete pregato provvederci et presto.</p> <p>« Qui sono due da Prato presi, de' quali Giorgio n'ae uno et l'altro Antonello da Volterra et tucti li altri sono da Sangieminano et di Sangennaio; et tra questi si dice esser uno di la porta di Sangennaio. Piacciavi avvisarci quello volete si faccino di tutti ».</p>
<p>DA GENOVA</p> <p>» gen. 15</p>	<p>1524.</p>	<p>(<i>Volg.</i>) Aluisius Canis.</p> <p>Invitato da Silvestro Trenta a passare ai servigi del Signore di Lucca, è dispiacente di non potere accettare, attesa l'attuale stanza sua, senza gran danno proprio, avvisandolo che la minor condotta che egli abbia avuto è stata di lance 115, che aveva con il Comune di Bologna.</p> <p>V. ai <i>Capitoli</i> n. 35 la sua condotta del dì 8 dic. 1429.</p>
<p>DA FIRENZE</p> <p>1429[1430]gen.18</p>	<p>1525.</p> <p><i>Arch. Buonvisi</i> n. 57 c. 391</p>	<p>B[artolomeo di Capra] ducalis Januensium gubernator et Albericus Lugi Cuniiue Comes.</p> <p>Vedute le sue lettere relative alla galeotta di Ludovico Gigli, fannogli sapere che non possono tollerare che in Genova o nella giurisdizione si armino fuste, o se ne permetta l'uscita dal porto.</p>
	<p>1526.</p>	<p>Decem cives Balie Communis Florentie. — Domino Garzone comisario Castiglionis.</p> <p>« Honorando amico carissimo,</p> <p>« Perchè noi ci rendiamo certi conosciuta vostra virtù, et vostra singolare prudenza, che quel che pel passato sia suto, che, richieggendolo ora il tempo, voi riconoscerete l'antica patria et l'amore che voi havete sempre portato alla comunità nostra, però senza replicare altramente, verremo alla cagione della presente, che in effecto è questa: Voi vedete gli estremi partiti ne' quali al presente si trova il Signore di Lucca per lo quale voi costi siete; et sono tali, che nè forza nè ingegno alcuno lo potrà campare; chè egli, et chiunque seguito l'harà et che vorà andare dirieto alla pertinacia sua, non rimanga morto distrutto et disfatto, senza potervi porre rimedio alcuno. Et questo voi che praticissimo siete, molto bene dovete conoscere. Ora, voi vi trovate costi Governatore di Castiglione, el quale sarebbe carissimo alla nostra Comunità havere; et tanto più a grado ci sarebbe, quanto per le mani vostre noi l'avessimo; sìchè a un tratto medesimo noi acquistassimo un castello et un homo della conditione, et della prudenza che siete voi; che non ci parebbe di voi l'acquisto punto minore, che l'acquistare il castello.</p>

« Il perchè, noi vi preghiamo et confortiamo carissimamente che vi sia di piacere di volere darci quella attitudine che voi conoscerete non solamente utile, ma necessaria, in darci cotesto castello et ogni sua fortezza, et, colle vostre proprie mani, alla nostra comunità far questo dono, il quale sempre ci sarà nell'animo, et in perpetuo vi ce ne riputeremo, non tanto pel caso in sè, quanto pel vostro buono animo, debitori et obligati; et noi, dall'altro lato, vi promettiamo, et così vogliamo essere obligati, a farvi ribandire et rimettere nella grazia del nostro comune, quanto altro cittadino che noi habbiamo, et farvi restituire ogni vostro bene, dove non fosse in vostra signoria, o dove può il comune di Firenze, o che havessi in quel di Lucca, quando nostra sarà. Et oltre ciò, perchè sentiamo che voi havete delle fanciulle a maritare, vogliamo che in nostra discriptione rimettiate il fare, per conducimento di loro onore, quello che ci parrà; chè fiè tant'oltre, che sempre voi sarete lieto et contento; et simile quanto s'appartenga a honore et utile della persona vostra. Et vogliate riconoscere il naturale, antico et originale amore, che a ogni honore et bene della nostra città ragionevolmente pare vi debba tirare; massimamente veggendo farlo con tanto honore et utile et salvezza di voi, et in quanto pericolo di vostro ultimo exterminio vi debba verisimilmente portare il contrario. Et di questo, quanto più possiamo, vi confortiamo. Ricordandovi, benchè savissimo siate et tutto sappiate, che a ciascuno che in questo mondo nasce, la fortuna una volta in sua vita gli si mostra con i capelli sparti; et se non è presa, si fugge, lassando in confusione chi ella averebbe facto felice, se presa l'avesse. Questa è quella volta che a voi tocca et che a voi i suoi capelli si presentano! Vogliate conoscere il dono suo et cacciarvi dentro le mani, chè sempre ne sarete felice et contento, et non lasciarla fuggire, donde sempre in confusione et tristizia et danno vi lascerebbe. Et mostrate con effecto a questa volta l'eccessiva vostra prudenza. Et perchè il più scrivere debba esser superfluo, mandiamo con questo a voi don Angelo da Pistoia, di nostra intentione assai avisato, a cui piena fede presterete. Et pigliate questo partito salutare, et buono in perpetuo, et fuori di ogni pericolo, che innanzi vi mettiamo, del quale alla vita vostra et de' figliuoli vostri sempre sarete lieto et contento. »

Questa lettera fu con qualche inesattezza pubblicata in *Ricerche istoriche sulla provincia della Garfagnana* di DOMENICO PACCHI sopra una copia fatta da Lelio Altogradi dall'originale. Modena, 1785, pag. 158.

DA PIETRASANTA

1527.

(*Volg.*) Antonius de Petrucciis — Ladislao de Guinigiis.

1430. apr. 21

« Ricevetti per lo Mancino una lectara dal magnifico signore vostro padre, la quale in fra l'altre parti conteneva che sua intentione non è di fare più spesa nello Sbardellato, et che se vuole venire che venga et che esso poteva venire quando vennero le galee. Io parlerò con la S. V. il vero: perchè è giusto che il servitore parli apertamente il vero al suo signore. Quando ero ad Roma, sapendo io che per difendere lo vostro stato, avavate bisogno di fanti et no ne potavate così avere, per respecto che li passi erano vetati, io come vostro fedele servitore et desideroso de la conservatione dello stato vostro, mi disposai, quantunque dal signore vostro padre non n'avesse commissione, di conducere

a li servitii vostri uno conestabile, che fusse huomo valente della persona, pratico et savio. Di che parendomi queste tre cose essere ne lo Sbardellato, deliberai d' averlo, che mi fu non piccola fatica, perchè esso era soldato di nostro Signore et stava ad Castello a mare. Et avuto prima di grazia da nostro Signore, condussi il detto Sbardellato con paghe cento et lance quattro et prestali ducati seicento, et feci con lui i capitoli, i quali non vi mando, perchè li lasai ad Corneto ad ser Piero mio cancelliere, che è con li miei cavalli. Et non potè venire lo Sbardellato quando venni io, perchè non era ancora venuto il tempo era obbligato d'essere ad Corneto. Et però non venne: chè a lui prima, deinde a me sarebbe stata grandissima gratia che con meco fusse venuto, perchè si sarebbero fatte molte cose, le quali non si sono fatte, che sarebbero state di grande vostro honore et di grande vostra exaltazione. Et che io abia promesso a lo Sbardellato che verrà ad servire la S. V. et sia stato già due mesi ad vostra petitione con la compagnia adosso, che ho voluto mandare per lui mille volte, ma non ho potuto più, et che ora il magnifico signore vostro padre mi scriva che se vuole venire venga et che none vole farvi più spesa, la S. V. è pratica et a provato quanta difficoltà è tenere la compagnia adosso senza denari. Si che pensi la S. V. come potrebbe venire lo Sbardellato che è stato già due mesi senza toccare denari; et se mi dite esso ebbe la prestanza, sapete quello se ne fa. Prego adunque la S. V. vi sia raccomandato l' honore di me che so' vostro servitore quanto nisuno altro n' abiate, che ho promesso a lo Sbardellato che verrà; et se non venisse me ne seguitarebbe grandissima vergogna infamia et danno et la S. V. non aquistarebbe nè honore nè utile. Et pur tengo signore mio, che il signore vostro padre et la S. V. vorrà salvare l' honore di me, chè lo potete fare senza vostro danno o nuova spesa. E sono qua una brigata di conestabili, che per la fè di Dio, quando so' stato in officio mi sarei grandemente vergognato di scriverli per birovieri; si che quando i capi sono così fatti, pensate quale è la coda; et se non credete a me, informatevene da altri et troverete vi scrivo il vero. Si che la S. V. può ordinare che si cassi quelli che sono disutili et che si mandi per lo Sbardellato, che se ci viene, sarete contento averlo facto, oltre al gran piacere farete a me. Al presente non dirò più sopra di ciò, perchè ho tanta fede et tanta speranza nella V. S. che di maggiore cosa che questa non è, v' adoperarete col signore vostro padre sia compiaciuto, quantunque la domanda mia sia honesta et giusta. Et sopra di ciò aspetto vostra grata et affirmativa risposta, et me ora et sempre raccomando a la S. V. et al signore vostro padre n'ò scritto di mio parere. »



APPENDICE

ALLA PARTE PRIMA

Raccogliamo qui le lettere con data incerta o senza, quelle prive del luogo di provenienza, e anche del nome del mittente, nonchè le molte ritrovate nel fondo di proprietà della Casa Guinigi, depositato nel R. Archivio di Stato in Lucca quando era già avanzata la stampa del regesto. Ciascuna lettera è segnata da un numero progressivo, cui rimanda l'Indice toponomastico.

1. Da Lucca, 1408 sett. 25 — *Arch. Guinigi, ms. 264, c. 345.*

Paulus etc. — Guidoni de Petrasanta et Simoni Simonis.

(*Volg.*) Ricevuto quanto gli mandarono, e la lettera del vicario di Montecarlo con la loro risposta, « ne altro bisogna dire circa questa materia, se non che se pure ritoccasseno queste cose si converrà prendere partito che essi mostrino le ragioni loro e non le nostre. »

2. Da Lucca 1412 gen. 14 — *Arch. Guinigi, ms. 37 n. 17.*

Paulus de Guinigijs.

Dichiara d' avere ricevuto da Giovanni Guinigi la somma di 500 fiorini d' oro a suo nome riscossi in Rimini da Incarnato, tesoriere di Rodolfo da Varano di Camerino, come parte della dote della propria consorte Piacentina.

3. Da Lucca 1413 lug. 19 — *Arch. Guinigi, ms. 264 c. 334.*

Paulus de Guinigijs.

Salvacondotto rilasciato a Nicolao da Moncigoli, ser Guido da Pietrasanta e Nicolao Arnolfini, ambasciatori a Sigismondo, re dei Romani.

Con sigillo aderente del Signore di Lucca.

4. Da Ghivizzano 1418 giu. 18 — *Arch. Guinigi, ms. 37 n. 19.*

Paulus de Guinigijs.

Rilascia salvacondotto a Baldassarre Guinigi ed alla sua comitiva, fino a venticinque cavalieri.

5. Da Lucca 1427 sett. 6 — *Minuta — Gov. P. G. n. 17.*

[Paulus de Guinigijs] — dompno Guglielmo [de Mota] priori maioris domus Cartusie etc.

Prega che sia restituito alla Certosa di Lucca don Marco, di cui tesse l' elogio.

6. Da Lucca 1428 gen. 13 — *Gov. P. G. n. 32.*

[Paolo Guinigi] — Antonio Gigli, vicario Petrasancte.

(*Volg.*) A proposito della differenza insorta fra gli uomini di Pietrasanta e di Camaiore « per cagione de l' aque et peschiere da Motrone » rimessa all' arbitrio di lui, si richiama a un suo decreto del 1405 « per pace et concordia delle dicte parti » ordinandogli di avvisare « gli homini et pescatori di Pietrasanta, che quine vogliono pescare, che per alcuno modo non tegino turata la foce de le dicte acque se non con le reti quel tempo che quine pescano et non altrimenti. »

7. Da Lucca 1428, marzo 4 — *Gov. P. G. n. 31.*

[Paolo Guinigi] — Raniero Mansi, vicario Carrarie.

(*Volg.*) Concede licenza a Simone di maestro Giovanni da Carrara fabbrichiere di potersi recare ove voglia « per suoi traffichi et mercantie » salvo che a Pisa e nel suo territorio; ma che ovunque non debba fermarsi « a fare alcuno lavoro di fabrica nè altro edificio » pena giorni trecento.

8. Da Lucca 1429 gen. — *Gov. P. G.* n. 32.

[Paolo Guinigi] — Vicario di Pietrasanta.

(*Volg.*) Uditi gli ambasciatori dal comune di Pietrasanta, richiama l'osservanza di un suo decreto del gennaio 1416, circa i pagamenti da farsi dai camarlinghi della vicaria a chi debba avere.

9. Da Lucca 1429, marzo 12 — *Gov. P. G.* n. 17.

Copia della lettera di Paolo Guinigi al duca di Milano e al suo oratore per i denari sbersati da Battista de' Magiolini e da Forteguerra de' Totti, mercanti lucchesi, per la liberazione di Iacomino da Iseo in fior. 4000 d'oro, e pagati a Battista di Campofregoso, richiedendone la restituzione, essendo decorso il termine.

10. Da Lucca [1430] *Minuta* — *Gov. P. G.* n. 17.

[Istruzione di Paolo Guinigi ad Antonio Petrucci].

Sollecita aiuti dal duca Filippo Mario Visconti nella guerra mossagli dai Fiorentini.

Ed. E. LAZZARESCHI, *Francesco Sforza e Paolo Guinigi. In Miscellanea di Studi Storici in onore di Giovanni Sforza*. Torino, Bocca, 1923.

11. Da Lucca . . . — *Gov. P. G.* n. 17.

Paulus de Guinigijs — Ludovico de Maurinis.

Gli fa grazia di reintegrarlo nel possesso dei beni dello zio Nicolao Maurini, confinato per debiti verso la Camera.

ALLA PARTE SECONDA

12. Da Pavia 1400 gen. 2 — *Arch. Guinigi* ms. 37 n. 10.

Iohannes Galeaz dux Mediolani etc. — Dino Lazario Micaelli et Lazario ac toti parentelle de Guinisijis etc.

Manda loro il n. u. Zanardo Lanzavecchi, pregandoli a prestar fede a quanto dirà da parte sua.

13. Da Pavia 1400 mar. 5 — *Arch. Guinigi* ms. 37 n. 11.

Iohannes Galeaz dux Mediolani etc. — Dino Lazario Michaeli Bartholomeo et Paulo omnibus de Guinisijis.

Prega di dare piena fede a quanto loro esporrà il suo oratore Bonagiunta dal Fondo.

14. Da Pisa 1400 mar. 24 — *Arch. Guinigi* ms. 37 n. 12.

Paganus de Aliprandis etc. — Paulo et Bartholomeo de Guinisijis.

Trattenendosi in Pisa, come generale collaterale del duca di Milano, da otto a dieci giorni, li sollecita ad inviargli un loro oratore per risolvere le vertenze che anno con Giovanni Agliati.

15. Da Praga 1402 febr. 28 *Copia* — *Bibl. Gov.* Cod. 113 c. 530.

Sigismundus Dei gratia rex Ungarie etc. sacri romani imperii vicarius generalis. — Illustri et magnanimo principi domino Iohanni Galeaz duci mediolani etc. consanguineo et amico nostro carissimo.

Comunica il suo incontro con Venceslao re dei Romani e di Boemia, la loro celebrata concordia, gli accordi fra loro avvenuti, i giuramenti di fedeltà accettati, i propositi per l'avvenire, tra cui la discesa d' ambedue in Italia nella prossima primavera.

Ed. L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesei*. Milano, Bernardoni, 1864. Vol. 1, pag. 371.

16. Da Terni [1402?] mar. giu. 27 e nov. 22. — *Bibl. Gov.* Cod. 113 c. 462-464.

(*Volg.*) Francesco di m. Angelo de' Paradisi.

a-c Riferisce intorno all'incarico affidatogli di riscuotere per lui una somma da Giovanni Favale, e di pagare Ciccolino da Todi.

17. Da Parigi [1402?] ag. 8. — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 458.

Il Duca di Borgogna, Conte di Fiandra, Artois e Borgogna.

Comunica che avendogli il re di Francia donato tutti i beni che possedeva colà Forteguerra Forteguerra [gonfaloniere di giustizia ucciso in Lucca il 12 maggio 1392] per entrare in pieno possesso dei suoi diritti gli è necessario il bando di confisca dei beni suddetti.

In data del 16 settembre prega dar fede ai suoi inviati Gerardo de Bourbon e Giovanni Blondel; a c. 459. I medesimi e Lorenzo Lami annunciano da Firenze il loro arrivo l'8 dicembre; a c. 466.

18. Da Firenze [1402?] nov. 23 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 499.

(*Volg.*) Ugolinus de Montecatino.

« Magnifico mio signore, Uno Antonio di Puccino da Pisa, il quale lungo tempo e sempre è stato ad me singolarissimo amico, per quello sento è ritenuto per la vostra signoria; non so per ciò la cagione, ma lui conosco sempre essere stato di buona conditione. Io vi prego per amore di me vi sia raccomandato et ogni gratia che li farete reputerò ad me essere facta, se da Pisa nascesse cosa che fosse cagione di suo impaccio voi sapete quanto nelle loro iracondità sono passionati. »

19. Da Pisa [1402] nov. 29 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 478.

Gnaspar [Nelli] de Civitate Castelli legum doctor.

Ringrazia ed accetta l'ufficio conferitogli di maggior sindaco in Lucca.

20. Da Pisa [1402] dic. 6. — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 472.

(*Volg.*) Iohannes de Columnpna ducalis generalis mariscalchus ac Pisarum capitaneus etc.

Raccomanda il latore delle presenti Giusto de Alemania.

21. Da Zara [1403] ott. 14 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 380.

Ladizlaus rex etc.

Per fr. Bartolomeo da Verona, dell'ordine di Certosa, ricevè la sua lettera, e, compiacendosi dei sentimenti di amicizia, che è lieto di ricambiare allo stesso, che a lui ritorna, darà piena fede per quanto gli riferirà.

22. Da Casole 6 marzo 1404 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 337.

(*Volg.*) Giovanni ser Nicolai.

Conforme al suo ordine ha reso onore ad un famigliare del grande Conestabile [Conte Alberico di Barbiano] facendolo poi accompagnare fino a Fivizzano. Null'altro ha da comunicare, dopo quanto già scrisse per mezzo del vicario di Camporgiana: se non che « avi una bugia di messer Ottobuono [dei Terzi] che a Milano credo sia. »

23. Da Galliciano 7 marzo 1404 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 338.

Arrigo Bandelli.

« A dì 4 vi scrissi. E da poi per uno che veniva di Lombardia sento che m. Ottobono terzo era partito di sul piacentino, e ito con gente da cavallo e con quattro mila pedoni in sul Reggiano, e posto l'oste ad uno castello che si chiama Correggia, e avealo stretto in forma ch'era per averlo di corto. Da poi ier sera capitò quinci uno, il quale dimandandoli novelle mi disse che presso a Barga si trovò con uno che veniva di verso Roma, di quinde partito pochi di inanti. E disseli li convenia esser a Bologna prestissimo con lettere che portava del papa ch'era grave infermo, in forma che secondo si dicea non era possibile che potesse campare. »

24. 1404 aprile 1 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 339.

(*Volg.*) Matheo Brettani — Dino de Guinigi vicario etc.

Preoccupato per la guerra di Lombardia, dice che i fiorentini « tengnonsi possessori di quelli che sono contra 'l duga... et fanno conto di prender Pisa lassando Lucca. » Consiglia di provvedere la città di viveri, essendo ovunque carestia. Lettere da Pisa e da Roma informano « le vij galee non sono armate de' denari di Lamtilao (*sic*) ma per lo maggiore da Roma, et mettevasi in punto per andar a Posuolo a bagni, e non si crede, tornato che sia, le vij galee fian disarmate. » Re Ladislao « si sta a Napoli: non fa niuna armata di mare nè di terra. »

25. Da ... apr 8 [1404] — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 384.*
.....

« La novella di Piagienza è stata per lo contrario ché messer Ott[buono de' Terzi] con alcuni de' Schötti la tengono. Le fortezze si tengono per lo ducha [di Milano]. Diciesi vi dè andare per socchererla lo signore Pandolfo [Malatesta] e Fazzino [Cane]. Li Milanesi mostrano voler soldare Pandolfo e Fazzino e messer Galeazzo [da Mantova]. Pur il modo del trovar denari non si sanno accordare. Grande sono le parti levate per lo ducato, fuochi e omicidij assai. Dio provegha. Le angustie sono da tutte le parti. In grande bilancia sta questa Signoria, e in fra pochi di si darà gran schioppo o utilità o danno che seguirà etc. »

26. Dal Beldiletto [1404] apr. 15 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 381.*

(*Volg.*) Rodulfus [da Varano] de Camerino.

Raccomanda il n. u. Antonio de' Potestà di Tolentino, che desidera essere ai servizi del Signore di Lucca.

27. Da Pietrasanta 1404 aprile 27 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 340.*

(*Volg.*) Nicolao Onesti, vicario di Pietrasanta.

Avendo saputo come molte gente da piede e da cavallo, venendo da Pisa, devono passare per la vicaria, sotto nome di soccorrere Pontremoli, mentre sembra che sia per i fatti avvenuti a Carrara e Sarzana - le quali genti sarebbero le brigate di Giovanni Colonna e parte di quelle di Paolo Savelli - ha dato ordine di fare buona guardia e di mettere in luogo sicuro il bestiame.

28. Da Genova 1404 maggio 13 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 341.*

Percival de Vivaldis.

« Geminas litteras a V. M. nuper accepi, que iterum dignantur parvum trasmissae baliste munus gratiosius commendare » etc. Si adoprerà per fare restituire a Silvestro [Trenta?] le balle ed altre mercanzie fermate a Portovenere.

29. Da Bardonecchia 1404 giu. 7 — *Gov. P. G. n. 8.*

Karolus de Carretto, Saone marchio.

Raccomanda il latore Giacomo da Barga, famigliare di Giorgio di Carrara.

30. Da Pisa 1405 giu. 9 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 344.*

Gabrielmaria Vicecomes Pissarum etc. dominus.

Prega che siano consegnati a Bastardo di s. Vico, conforme alla sua richiesta, tre prigionieri di Fosdenovo, che transitando per il territorio lucchese furono liberati dal vicario di Pietrasanta.

31. Dal castello dell'Aquila 1404 giug. 27 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 542.*

Petrus de Rubeis.

Prega che sia liberato dal carcere tale Iacopo di Cola, famigliare della sorella sua donna Caterina marchesa Malaspina.

32. Da Casoli 1405 mag. 13 — *Gov. P. G. n. 9.*

(*Volg.*) Matteo Dini, Paolo e Stefano Giorgi, Iacopo Pieri.

Conforme al suo desiderio sono disposti a fare pace con Martino Puccianti e coi suoi parenti, dopo l'avvenuta morte di Nuto di Giovanni.

33. Da Pisa 1405 mag. 16 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 343.*

Gabrielmaria Vicecomes Pissarum etc. dominus.

A sua richiesta farà togliere la tassa imposta sulle somme depositate al monte di Pisa.

34. Da Pisa 1406 apr. 11 — *Gov. P. G. n. 10.*

(*Volg.*) Ventura Arrigi e Tone Benucci di Casoli in Val di Lima.

Trovandosi a Pisa « per temenza e paura delle persone » essendo accusati della morte di Nuto di Giovanni da Casoli, si dichiarano innocenti e supplicano di poter tornare in patria.

35. Da Bastia di Fabriano 1407 mar. 24 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 13.*

Ciecholinus de Miechiloctis capitaneus etc. — Baltassarri et Iohanni de Guinisijis.

Rilascia loro salvacondotto per recarsi a Camerino e a tutte le altre terre della Marca di Ancona insieme con venti compagni e settanta cavalli.

36. Da Genova 1407 ott. 18 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 14.*

Brunorus della Scala miles — Iohanni de Guinigijis.

Manda a lui Libardo dei Ciserchi di Verona, cui prega dar fede per quanto gli dirà da parte sua.

37. Da Parigi [1408?] feb. 22 — *Gov. P. G. n. 11.*

[Federigo Trenta?].

«Io mi raccomando a voi tanto e si humilmente come più posso; è buon pezo non òe scritto per non esser bizogno e cagion di questa è che mi sono avizato che se Dio dona tanto di gratia che unione si faccia a Lucca e che si crei nuovo papa, se vi paresse di richiedere al papa che richiedesse per voi al re di Francia che ogni luchese ab eterno fosseno borgiesi di Parigi. Siamo stati di grande antichità, fedeli amatori di questo reame e fatto di grandi mercatantie e dato sempre grande onore e profitto a questo Reame, e credo io essendo domandata sarà legiermente (accordata) e avendola sarà onore grande e profitto a la nostra ciptà e in ogni luogo molto più riguardati e per special da nostri vicini etc. Dio ne dispogna il nostro meglio. Di nuove di qua sono riandati ambasciatori in Inghilterra per avere alcuna lunghezza di triegua, più cioè d'alcuni mesi per li gran fatti anno a far di qua tra loro; credo pur che triegue si faranno e mariagio di una figliuola di questo re al principe.

«Qui è venuto lo duca di Bretagna, à circa 1500 cavagli e domanda intrar dentro Borgogna a più di cinque mila; si dice a pochi di appresso viene lo duca di Brabant; à gran gente; poi a la fine dell' altro mese òe venire lo re di Navarra e anco si dice viene lo conte di Savoia e molti signori de' venire, e qui si rifornirà stati e molte ordnanze e officii e credo pur B. somarrà lo più grande e possente signore di questo reame e tenete de certo questo fatto e bene per voi, e altra volta ve ne scriverò più allargo o manderò per credenza, e secondo le cose seguiranno v' avizerò. Non vi scrive Lorenzo [Trenta?] perchè è andato a Bruges per stare xv di etc.»

38. Da . . . [1408 mag. 7] — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 384.*

«Questo di vij a ssera fu qui lo valletto di Matheo Car[incioni?] et vassene a Par[igi?] domattina. Partio di costi a di xxvij aprile con lettere di nostre genti, et contano com' ello di di san Giorgio [25 aprile 1408] Lancilao intrò signor di Roma. Dottoni che ffi allungamente di sisma et sempre n'ò avuto paura. Cotesto Grigorio [xii] mi credo tirerà in ver lui, et l' uno fè colonna dell' altro et la parte di santa Chiesa rimarrà in acqua. Et bene mene sono avisto, non so come lo suo collega et l' imbasciatori che son venuti costi per l' unione della Chiesa come ne sian contenti etc.»

39. Da Roma 1408 giu. 22 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 345.*

Guido [Manfredi] e Iacobus [de' Viviani].

«Noi ci partimmo di costi come sapete e pensavamo trovar qui li vostri imbasciatori, messer lo vescovo [Nicolao Guinigi] e Nicola [Arnolfini]. E nè qui li trovammo, nè per la via li scontrammo, perchè li perdemmo sotto Radicofani, andando loro per lo piano e noi per lo monte, di che avemo avuto dispiacere, considerato che principalmente a loro ci dirissavamo, e a loro dovevamo far capo. Pur non avendoli non trovati per quello migliore modo che avemo potuto ci siamo spacciati di qui. E per bello e honesto modo penseremo della tornata nostra che sia presto. Le novelle che qui sono è che se lo re [Ladislao] non à salvaconducto per lo papa per vij (settecento) lance ce ne vuole mandare M. M. (due mila) che non ci piace perchè è troppo grande famiglia avere a dare loro le spese. Lo re si partirà di qua secondo che si dice in questi tre di per andarsene a Napoli. Altro non ci sentiamo di nuovo.»

40. Dal Borgo a Mozzano 1408 ag. 2 — *Gov. P. G. n. 11.*

(*Volg.*) Nicolao Dardagnini.

Delle venti paia di capponi, che gli ordinò, non ne ha a sua disposizione che dodici paia; «e ancho questi òe non sono molti buoni; faroli studiare quanto potrà che quando li vorete siano buoni.»

41. Da Montecarlo 1408 ag. 28 — *Gov. P. G. n. 11.*

(*Volg.*) Nicolaus de Honestis vicarius.

Conforme agli ordini ricevuti, comunicò a tutti i castellani della vicaria « di dare sacco uno di grano di stai tre per paga etc. »

42. Da Genova 1408 ott. 18 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 345.*

(*Volg.*) Benedetto Domaschi.

Ha ben fornito le commissioni affidategli, comprando diciotto cannelle d'ottone « da aqua overo da fontana » di cui manda un saggio; sette cantari di piombo, equivalenti a libre mille cinquanta genovesi. Non à ancora trovato le tavolette, che gli ordinò, non essendo in vendita, ma facendole venire i genovesi, quando accorrano, da Bruges. Pur sentendo che debba averle qualche genovese, che si trova in villa, farà in modo di averle e ne manderà venticinque per mostra.

43. Da Lucca 1408 ott. 28 — *Arch. Guinigi ms. 264 a. 346.*

Simone [di Simone].

« Madonna vostra madre dice che per quello che possa chomprendere di Madonna P[iacentina] per segni che ne vegia li pare che dentro de viii giorni debia entrare nel parto; perocchè a lei pare che vi siate quie innansi quattro die. » etc.

44. Da Lucca 1408 ott. 29 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 347.*

(*Volg.*) Nisterna de Tuderto exattor etc.

Domanda istruzioni per la scarcerazione di Iacopo di Bianchino, detto Mallegno, della Pieve di Camaione, alla quale si oppone Vanni Martini, soprastante delle prigioni del Sasso.

45. Da Lucca 1408 ott. . . . — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 346.*

(*Volg.*) Iacopo Dari (?).

Raccomanda ser Angelo Lemmi, il quale teme essere tolto dall'ufficio, che occupa nella Corte dei Mercanti di Lucca.

46. Da Milano 1409 feb. 2 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 16.*

Iohannes Maria Anglus dux Mediolani etc. — Iohanni de Guinisijis.

« Sentimus penes vos adesse duo magna et valde bona instrumenta lignea pro pulsando, videlicet unam bombardam et unam zaramellam, cum quibus pulsabant piferi magnifici domini lucani. Et quia cum ex talibus instrumentis magnum interdum placere captamus, roganus vos ut placeat dicta duo instrumenta nobis mittere per latorem, quorum missionem valde gratam habebimus et exinde nobis grandem complacentiam facietis. »

47. Da Pisa [1409] ott. 16 — *Gov. P. G. n. 12.*

(*Volg.*) Nicolao [Arnolfini ?] e Stefano [d'Iacopo di Poggio].

Riferiscono della udienza avuta dal Papa [Alessandro V] che palesemente dimostrò la sua benevolenza verso il Signore di Lucca. « Essendo ai suoi piedi venne ricordando a tutti quei signori cardinali e prelati, ch'erano d'atorno le vostre opere fatte nel tempo di Onorio et simile lo favore dato per voi a' cardinali, che costà si trovarono e non pareva potessene satiare; e di poi soggiunse molte buone novelle di verso Roma; siccome la brigata è nel borgo san Piero e aveano il chastello sancto Angiolo, e che le loro brigate erano passate per aqua e andate verso Monte ritondo e voleano assalire le porte di Roma dalla banda detta, e oltre cioè disse lo conte di Savoia e altri signori di nuovo avere chiarito (?) per lui, e molte altre cose dolci e piacevoli; e dopo queste lui medesimo disse: perchè io comprendo m'arete a dire altro per parte di quel mio figliuolo, domattina desinate mecho e direte quello vorrete. E così licenziati tornammo. » Visiteranno anche i cardinali, eccetto quello di Aquileia [Antonio Caetani] andato a Nicosia. »

48. Da Genova (?) [1410] mag. 3. — *Gov. P. G. n. 12.*

[Guido da Pietrasanta?].

... « Qui non ci è altro di nuovo da fare; stimo questi si affrettano armare le loro sei ghalee. Credo fi $\frac{1}{2}$ questo, o più avanti siano in tutto preste. De l' armata del re Luizi c' è nuove è assai presta, e credesi orenmai sie per punto per partirsi e lo suo imbasciadore, cioè il marcheze di Salus, s' è partito più giorni fa; non si è però fatto quello volea etc. »

49. Da Bologna [1410] lug. 6 — *Gov. P. G. n. 12.*

(*Volg.*) Ciucchino [Avogadri] e Stefano [d' Iacopo di Poggio].

Esposero l' ambasciata al Papa [Giovanni xxiii] ricevendo « graziosa risposta. » Visitarono i cardinali e quella stessa mattina di nuovo il Pontefice. « Desinammo col santo Padre e alla colatione molto largamente e con buona cera à dimostrato e ditto avere la vostra persona per buono figliuolo e operare e fare quanto li si possibile circha di vui e dello stato vostro e simile a messer lo veschovo s' è proferto etc. »

50. Da Rimini [1410] dic. 12 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 384.*

(*Volg.*) Nichola di Malatesta — Sorori sue carissime domine Placentine de Guinisij.

« Ad vostra bona consolatione ve notifico comòdo per gratia de Dio questa mia magnifica madre e madonna [Isabetta Malatesta] el signore mio [Galeotto Malatesta] e me, gratia de Dio, stamo bene; la qual cosa sempre desidero audire de voi e de tutti li vostri. Et così vi prego che vi piaccia per gli occurrenti missi farne advisare. »

51. Da Rimini [1410] dic. 12] — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 385.*

(*Volg.*) Isabetta di Malatesta — Sorori sue carissime domine Placentine de Guinisij.

« Sempre desiderosa sapere bene novelle de voi e de tutti li vostri, vi prego che ad mia consolatione per gli occurrenti vi piaccia rendermene advisata, notificando a voi come per Dio gratia la Nicola [da Varano Malatesta] e tutti noi altri vostri de qua bene stanno. Uno Simioni da Crema, famiglio de Re de Inghelterra, el quale è qui e subito dia andare in Inghelterra me dia mandare de là alcune cose che io gl' ò comesso, le quale diano acapitare li in Luccha, e seranno consignate a voi. La quale prego cum grandissima confidentia non sia grave mandarmele per modo che io le habia, de la qual cosa riceverò piacere assai. Recordando a voi se cosa alcuna è de qua che de vostro piacere sia, ne posside sempre fare e desporre quanto de le vostre proprie. »

52. Da Ghivizzano 1411 lug. 30 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 348.*

(*Volg.*) Piero servo e famiglio — domina Piagentina.

Dà notizia dei piccoli figli del Signore di Lucca: Ladislao, Ilaria e Sveva.

53. Da Bologna 1411 nov. 27 — *Gov. P. G. n. 12.*

Antiani Consules et Vexillifer justitie populi et communis Bononiensis.

Mandano oratore Folco dei Lombardi, cui pregano dar fede per quanto esporrà.

54. Da Beldiletto [1412] gen. 12 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 26.*

(*Volg.*) Constantia Rodulfi de Camerino — Iohanni de Guinisij.

Lieta di sapere che sia tornato felicemente in Lucca insieme con Piacentina, si duole tuttavia del suo breve soggiorno in Camerino. Per fr. Giovanni gli manderà ben volentieri il cane da rete, che le à richiesto.

55. Da Camerino [1412] feb. 8 — *Gov. P. G. n. 12.*

(*Volg.*) Berardus Rodulfi de Camerino — domine Placentine.

Benchè al presente non abbiano buoni cavalli, tuttavia per far cosa grata al Signore di Lucca, che loro ne à richiesto uno, lo manderanno quanto prima. Dà buone notizie alla sorella del padre Rodolfo e della madre Costanza da Varano.

56. Da Villafranca di Nizza 1412 feb. 15 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 386.*

(*Volg.*) Benedetto Churadi.

Comunica che avendo caricato per Guglielmo dal Portico 5000 mine di grano, da portare a Motrone a sua disposizione, la nave fu fermata presso Monaco dalla galea della guardia di Genova e intimata di far vela a quella volta. Mandò colà avviso a Percivalle Vivaldi perchè impedisse che la metà del carico restasse a Genova.

57. Da Lucca 1412 feb. 19 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 350.*

(*Volg.*) Guido da Pietrasanta.

Ser Antonio Morovelli è ritornato da Mantova e da Brescia. « Le nuove ebbi da lui sono che a certo tiene che lo nuovo electo [Sigismondo] passerà questo anno con gente assai e che le brigate suoi anno avuto lo Frigoli et gran parte del contando di Trevigi, et se avesseno seguito la ventura loro aveano et Trevigi et Vicenza, Verona et Padova et tutto chel venetiano tiene quine in terra; ma perchè aveano quelle brigate in comandamento di non lassarsi terra inimica dirieto non seguitarono la ventura loro. Ben si fa lo conte prefato [Carlo da Prato] d'animo che come la persona de Re descende non li possa fallire; benchè li Venetiani s' abino assai ben proveduto a la difesa de le terre. Lo signor Carlo [Malatesta] dice avere acceptato bastone de' Venetiani, benchè non crede possa fornire le conducte li danno, perchè le genti sono guasi tutte rivolte etc. »

Arrigo Tadiccioni portò cento fiorini. I castellani e soldati di Montecarlo chiedono grano, ed occorre anche distribuirlo ai fornai di Lucca. Attende avviso se deve mandargli prete Domenico, suo cappellano. Venne Filippo Raponi a parlargli del palagio, che il Signore desidererebbe acquistare.

58. Da Camaiole 1412 feb. 19 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 349.*

(*Volg.*) Francesco Vinciguerra, vicario.

Informa che l' orzo fu venduto popolini otto lo staio, e che ne sono a sua disposizione staia venticinque.

59. Da Massa 1412 feb. 19 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 351.*

(*Volg.*) Giovanni Grazini, vicario.

Conforme alla sua richiesta, à pronte staia venticinque di orzo « lo quale t' è quello che si mandò ad Avenza per lo conte Bertoldo, etc. »

60. Carrara 1412 feb. 20 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 352.*

(*Volg.*) Bonagiunta

Dà informazione di Andreano dalla Aulla e di Antonio Giuliani dello stesso luogo che desiderano venire ad abitare con le loro famiglie a Carrara.

61. Da Montecarlo 1412 feb. 20 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 353.*

(*Volg.*) Bartolomeo Nantini, conestabile.

Chiede licenza di andare a Lucca per qualche giorno.

62. Da Lucca 1412 feb. 21 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 354.*

(*Volg.*) Guido da Pietrasanta.

Informatolo di minute notizie di amministrazione pubblica e privata, aggiunge: « De le galee fiorentine che io vi scrissi secondo messer Dino arcidiacono, che ieri tornò da Pisa è pur vero che quella patronegiava uno da Portovenieri è presa, e lo patrone morto in su quelle mene et l' altra, che guidava lo Gagiula, ac sempre dirieto la caccia, et credesi sia male armata; pur certezza non se n' à; quello che sentirò più oltra sentirete. Nicolò da Uzano et messer Vanni non sono ancora tornati; ben s' aspettano di giorno in giorno, etc. »

63. Da Lucca 1412 feb. 21 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 355.*

(*Volg.*) Pupo da Librafatta.

Si giustifica delle accuse, che gli si fanno, derivate, a quanto asserma, dall' avere ripreso Dino Dommelinghi quando andò a Moriano in compagnia di Nicolao Guinigi, temendo che « costui volesse fare vendetta del padre. »

64. Da L' Avenza 1412 feb. 25 — Arch. Guinigi ms. 264 c. 356.

(Volg.) Pietro da Massa.

« Questa nocte passò per la marina di qui lo Commissario del castello cum circa xxx cavalli e andò verso Pisa, et sento che di certo ritornerà in qua. A Sarzana vennero lunedì^{mo} passato tre bandiere di balestrieri et heri funno a le mani cun quelli del castello e feceno una gran meschia insieme, e afrontonsi tanto insieme l' una parte e l' altra che non vi si potea aoprare se non le spade, e inneffetto ne sono feriti assai de l' una parte e de l' altra è uno chiamato Vinitiano, che tenea abergho a la Spezzia fu morto. Mostra pure che lo Marchese di Podenzana secretamente consentisse che quelle brigate ch' erano a Berge ritornassero di nocte per lo suo terreno ben che lui si schusa che non ne seppe niente. Alcuni lombardi di quello di Parma, che sono stati là al soldo de' Vinitiani, sono capitati qui e dicono che li Vinitiani e li Bolognesi e lo Marchese di Ferrara sono accordati cun lo Imperadore, etc. »

65. Da Lucca 1412 feb. 25 — Arch. Guinigi ms. 264 c. 357.

(Volg.) Guido da Pietrasanta.

Da ser Agostino latore, ritornato da Roma, avrà notizia « di alcune cose di grande importantia. »

« Nicolò da Uzano è tornato a Pisa e la galea del Gaggiuola, ch' era assediata tornò iersera in Pisa, là u' ancora di nuovo n' armano un' altra. Tutto di ieri si combatteno le torri^{mo} del porto et di nocte uscì di Pisa molta gente et andono al porto, da piedi e da cavallo etc. »

« Lo cervo aveimo facto conducere a casa, perchè la cervia è qui, a ciò che lo maritaggio si possa compiere ormai che denno venire in amore. Checco quoco è tornato et non sa se de' stare in casa o no, etc. »

66. Da Pietrasanta 1412 feb. 27 — Arch. Guinigi ms. 264 c. 358.

(Volg.) Simone Domenichi detto sordo da Turitacava.

Ricorda la promessa fattagli per mezzo di ser Domenico Totti d' un desiderato prestito di fiorini cinquanta da impiegare in acquisto di vino e di grano per il suo albergo.

67. Da Lucca 1412 feb. 28 — Arch. Guinigi ms. 264 c. 359.

(Volg.) Marco Martini.

Conforme all' ordine ricevuto, verrà alla sua presenza maestro Angioro per impennare i verrettoni. Francesco Miliari, castellano di Coreglia, chiede licenza di andare a Lucca, lasciando in suo luogo Giglio Domenichi da Tereglio. Similmente Polo Orsi da Fosciano, castellano in Castiglioncello, desidera eguale licenza, facendosi sostituire da Giovanni Moretti da Coreglia.

68. Da Massa 1412 mar. 1 — Arch. Guinigi ms. 264 c. 361.

(Volg.) Giarini Giovanni.

Avendo inteso che nella vicaria vi erano molti lombardi, fece fare la nota delle bocche, che unisce alla presente, chiedendo se debbano pagare tassa alcuna, almeno quella del sale.

69. Da Lucca 1412 mar. 1 — Arch. Guinigi ms. 264 c. 360.

(Volg.) Guido da Pietrasanta.

« Ricevei vostro breve et veduto quanto scrivete del caso occorso in nella persona vostra, il che mi dispiace fine a l' anima, ebbi subito maestro Davino [de' Nigarelli] et maestro Iacopo [di Coluccino] et per loro maggiore intelligenza lessi loro lo vostro breve, et tutto inteso, doppo lunga pratica, determinono che maestro Iacopo venisse, et informato di quello che bisogna, et con remedij oportuni. Penso, secondo che loro stimano, sia ventosità et che tosto si debia risolvere, et così piaccia a Dio che sia. »

Il prezzo del grano, dato ai fornai, è di bolognini 16. Si sta cercando la carta di confinazione tra Diecimo e Brancoli.

70. Da Lucca 1412 mar. 2 — Arch. Guinigi ms. 261 c. 360.

(Volg.) Domenico Totti.

« Mandovi per lo portatore di questa lo quadernetto de l' entrate, acciò che vegiate l' entrata della settimana passata.

A Nicolao Guidiccioni [in Venezia] si scrisse ieri della seta talani et grana di coranto, che avete bisogno per li

lavori che vi fa Paulo Balbani, caricandolo che vi faccia aver buona robba et mandila presto, et li denari ritraga qua che fino pagati. »

71. Da Lucca 1412 mar. 2 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 360.

(*Volg.*) Guido da Pietrasanta.

Domanda notizie della sua salute e se debba andare a visitarlo maestro Davino. Benedetto Cagnuoli e suo fratello Gherardo si sono accordati nella loro vertenza. « Di san Piero machaiuolo non è facto alcuna cosa, perchè lo rettore non vuole che esca da le mani de l'ospedale, et cerca di farlo dare a uno de' suoi cappellani... Li fanciulli et madonna stanno tutti bene. »

72. Da Perugia 1412 lug. 12 — *Arch. Guinigi ms.* 37 n. 25.

(*Volg.*) Sighinolfus de Michiloctis de Perusio — Iohanni Guinigi.

Non avendo potuto consultare, come desiderava, mess. Nofrio, perchè inviato oratore dal Comune di Perugia al re Ladislao, gli trasmette a parte il *consiglio* di due famosi dottori di legge perugini, mess. Marco e Matteo. Assicura il favore dell'opera propria, pari a quella del fratello suo Ceccolino.

73. Da Imola 1412 dic. 12 — *Arch. Guinigi ms.* 37 n. 18.

Berardus Rodulfi de Camerino — Iohanni de Guinigijs.

Gli commette dei lavori in seta da farsi a Lucca, pregandolo di indicargli il costo e il tempo per il quale saranno eseguiti.

74. Da Carrara [1413?] mar. 1 — *Gov. P. G.* n. 12.

Antonius prior Carrarie.

Per ser Pietro da Carrara, notaio della curia, gli manda la bolla concessa a quelli di Camporgiana di potere battezzare nella loro chiesa, impetrata ed ottenuta da papa Alessandro V, che ne commise la esecuzione ad Aragona [de' Malaspini] allora amministratore dell'episcopato lunense; bolla, che a suo parere, menoma l'autorità dell'attuale vescovo di Luni, Iacopo de' Rossi di Parma.

75. [Da Mantova] [1413] lug. 24 — *Gov. P. G.* n. 12.

[Nicolao da Moncicoli, Nicolao Arnolfini e Guido da Pietrasanta].

« Iungemmo a Mantova a dì xxiiij del presente et quine trovammo Berardo Varano da Camerino, che v'era giunto di più di dinanti et trovammovi l'uno de *ambasciatori* di Genova et l'altro era a Verona, sichè tra oggi et domane sarà qui. Et di subito Guido si ritrovò col Berardo et parlò assai con lui, lo quale aspetta li *ambasciatori* da l'imperatore, ch'erano a Firenze, che ancora in questi due di denno esser qui. Et secoudo ch'io posso comprendere de le parole suoi, lui tiene sarà in breve (?) *re Ladislao* in buono *acordio* con l'imperatore, però che àe piena possanza quanta bisogna a la materia. Et in caso la cosa segue, come spera, si conforta bene, se s'abocca con l'imperatore, d'acoriare bene li facti de lo *Signore di Lucca*, et se colui non s'abocasse farà con lectere, perchè a certo l'imperatore gli à mostrato amore assai et confortatolo per suoi lectere vogli menare questa faccenda che gli ne farà honore. Ben mi dice che se l'imperatore non è in buona concordia con *re Ladislao* non anderà mai in Toscana. Et dicemi che aspetta in questi due di uno suo che mandò a l'imperatore, dal quale pensa avere molte cose. L'imperatore è lungi da Verona circa di dieci miglia et par li abiamo aspectare qui, finchè lo famiglio torna. Ben m'aferma che se *re Ladislao* si troverà in *acordio* con l'imperatore, Firenze e i fiorentini aranno de le pere de l'orso, perchè *re Ladislao* ci à l'animo molto. Da poi pur ser Guido si ritrovò con l'ambasciatore di Genova, che pur ieri giunse qui, perchè lui mandò a chiedere se noi avevamo alcuna lectera del *doge di Genova*. Et con lui ragionò lungamente, et la conclusione si è che l'*acordio* de l'imperatore et di *re Ladislao* è commesso, et àno in mano per parte de l'imperatore lui, el compagno, lo *signore di Mantova*, lo *conte Carlo da Prato*, lo *vescovo di Trento* et uno compagno, et pensa che come li compagni veranno qui subito si caverà le mani de la materia o del sì o del no. Et parli ancora a lui che noi abiamo a indugiare qui alcuni di, perchè serè molto utile che o loro due o uno de loro fusse là quando si parlasse a l'amico, benchè sa lui esser ben disposto verso il *signore di Lucca*, et ancora a noi pare che andando et non trovandoli là, serè assai stanco al facto; sì che tutto praticato et udito, così da lui come da Berardo, per partito prendiamo soprastare qui alcuni giorni per vedere come capitano le pratiche de Berardo, et da poi, secondo saremo consigliati. I fiorentini et quelli di Siena sono passati oltra all'imperatore et non par che molto si contenti di loro. Le novelle ci sono che l'imperatore è di là

da Trento, là u è la moria, due giornate, et àe facto l'acordio tra duci di Baviera et di Storick, et con lui ne viene lo duca di Storick et quello di Baviera, et se pur Baviera non ci viene, ci manda la gente sua; et in caso che ch'abia acordio col duca di Milano, che lo cerca, lo conte di Savoia se ne viene a Brescia adosso al signor Pandolfo [Malatesta]; in caso non avesse acordio col duca se ne va a Como per far guerra al duca. Credesi l'acordio seguirà, Francesco Barbavara è morto con un altro melanese del consiglio del duca; credesi siano stati venenati. Da poi siamo stati con *Berardo* e con l'ambasciatore de *Genova* e con lo conte *Carlo*; non siamo stati col signor di *Mantova*, perchè non è in nela terra. Domane pensiamo essere. Et tutti confortano lo spectare, maxime per vedere quello che *Berardo* conclude, che serà presto, secondo ciascuno. O facta, o guasta, sichè seguendo i consigli di tutti deliberiamo spectare qui alcuni giorni; et non di meno quello di *Genova* dice advisare l'imperatore come noi siamo qui et che spectiamo per esser certi del luogo la u debiamo trovarlo, o veramente a *Como* o a *Brescia*, acioè che non prenda admiratione del tardare. Et ogni di seremo intorno qui a chi bisogna et cercheremo sapere tutto fi di bisogno, et se la cosa fi d'importantia, di subito ne serete avisato. Ne altro occorre da dire; con fede et sollicitudine faremo tutto. Dio dispogna le cose a vostri voti.»

76. [Da Mantova] 1413 lug. ...]. — Gov. P. G. n. 12.

[Nicolao da Moniccoli, Nicolao Arnolfini e Guido da Pietrasanta].

«Siamo stati col cavalieri di *Genova* ch'è qui solo. Et da lui avemo avuto come l'imperatore sta molto perplexo cognoscendo le volte di *re Ladislao* e modi suoi, et simile la natura de' *Fiorentini*, che sempre batteno a suo vantaggio et non sa bene che partito piglierà, perchè potendosi lui fidare de *re Ladislao* lo farè volentieri, perchè li pare tosto et bene potere spaciare li facti suoi; ma teme che mettendo a basso *Firenze* co' lo favore di *re Ladislao*, *Ladislao* non fusse contento a quello, ma volesse più avanti in danno et vergogna dell'imperatore, perchè sa che ae l'animo grande. Onde si viene a coniunturare che se l'imperatore non vedrà chiaro potere prenderne securtà, prenderà la via de' *Fiorentini*, li quali offeriscono assai, et però non s'è rotto da loro, ma tielli sospesi. Afferma lo cavalieri predicto che in questa partita si conviene acozare, onde si vede esser lunga la unione de la Chiesa, de *re Luigi*, de *re Ladislao* e de l'imperatore, si ch'è un gran mangiare. Et perchè *re Ladislao* cerca a lo vicariato d'*Italia*, non li verrà fatto, salvo forsi di tutto che oggi tiene *Firenze*, quando con lui si venisse a buon' accordo. Ne li *Fiorentini* in caso che con loro si prendesse la volta, mai avranno titolo di *Pisa*; sichè ora vedete in che modo et con quanta arte le cose procedeno. Dicevisi tutto che si sente; cavatene voi lo constructo che vi pare, et tutto si fa per vostro avviso.»

77. Da Firenze [1413] ag. 22 — Gov. P. G. n. 12.

Butius de Sarraценis de Reate.

«Ieri lunedì matina Paulo [Orsini] se partio exderucto dal papa [Giovanni xxiii] et da Fiorentini, et l'effecto è questo, lo papa non à denari. Bisogna fiorentini suplicano a tucto. Non me pare possano ne vogliano multe cose. Io dico la maiore parte. Voliano dare ad Paulo mo' decemilia fiorini, li quali messer Nicola Ursino avia prestati quando andonno le genti per la recuperatione di Paulo et quactordicimilia de quello dovesse servire da novo, et de lo vecchio servitio lo papa volea pagare octomilia fiorini; de che Paulo no volia fare nulla, volia novantamila fiorini de lo vecchio et volia no avere ad fare nulla co lo papa; volia essere soldato de fiorentini et volia settecento lance, dove ne avio da lo papa cinquecento. Sono facti consigli molti et ià Paulo remania contento in fiorini quarantacinque milia; ma come venne novella ferma re [Ladislao] avere liberamente ructo lo salvoconducto ad tucti fiorentini sonno socto sua potentia et quelli erano ad Roma facti prendere et mandati ad Napoli, et tolto loro ogni cosa, Paulo se partio con dire che troverà bene chi li darrà denari assai, et anco settecento lance, e subito montò ad cavallo et è andato via. Bene l'anno mandato de retro uno cavallaro et due. Non so chomo anderà. Fiorentini dicono prima voglano dare ad Paulo tanta conducta, voglono stare ad partito; perdonò ciò che àno, perchè non voglono Paulo dia a le loro spese vento et perduto loro stato. Io parlai ad Paulo domandandone de la signoria vostra, sicchè tra l'altro li dixi che la M. V. era stata mal contenta de lo caso suo de la Rocca Contrada. Dissemi: - Per la toa fè, Buccio, dici el vero, disci del sì. De che me disse lo raccomandasse mille fiate a la vostra signoria. Tese anco per multi fiorentini et non mica de li menuri, Paulo aia quasi promisso ad Re [Ladislao] vedendo li modi tenuti per lui prima fino quattro di. Se più tosto non spaccio, crederò savere tucto. Era el qui lo cancellero de Sforssa e per la sua sciaura s'è morto, et tucto di era con multi amici de Sforssa. Lo papa non sa que farse, credese per multi deba levar campo, berrchè monsignore de Lode [Angelo de Anna di Summaripa] me disse che senza fallo subito se dovria eleggere terra ove se facesse lo Consiglio; lu quale cardinale me dixi per soa parte ve confortasse et salutasse, et se per lui se po' fare nulla lo faria de bona voluntà. Le genti de Re vanno ad campo ad Ponte Pactuli. Lo Grasso d'Albania et quelli saguenacci vanno ad Bologna et li debono servire et, se non se pento, fiorentini àno determinato Lorenzo de Cutugnoia et la briata de la rosa

vadano ad Bologna, perchè lo conte Lodovico à sostenuti li compagni de Rogerio ad Lucho et dice aia dato volta (?) a lo papa. Et qui sonno multi bolognisci confinati e tuto lo dì ne vegnono, sì che non so che sarà. Ieri lunedì vene l'ambasciada de lo marchese da Ferrara a lo papa. Et qui è uno ambasciadore de Sena, sta fermo, è qui per lo comuno, lu quale co li dece et con multi se va dolendo de la partita de Paulo, et so che li è stato risposto che no vogliono essere schiavi de Paulo loro et che non tema, perchè bene providerano a li facti loro et de senesi, sì che starà bene senza de Paulo. Lo signore Malatesta ogi entra in Firenze. In breve per quello io odo o sento ad conclusionem costoro sonno molto smarriti. Questo ambasciadore de Sena se chiama Gino et mostra essere molto vostro, sì che si recomanda ad voi. Scritta che ebi la lettera sento sì da uno mio amicho et sì da lo ambasciadore de Sena che Bartolomeo de Valore li avia dicto come Paulo dovrà tornare et essere con loro in accordo. In Bologna sono trovati se dice più tractati. » etc.

78. Da Beldiletto [1413] lug. 11 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 385.

(*Volg.*) Costantia Rodulfi de Camerino — benedeete domine Placentine de Guinisijis.

« Ad tua consolatione ve scrivo como per Dio gratia el vostro magnifico patre e signore Rodolfo e tutti vostri fratelli e sorelle de qua stanno bene e alegri, e quisti equi vostri ve se raccomandano con desiderio savere continuo de vui, savere bone e felici novelle. Per alcuna suspitione de moria quale è ad Foligni de quisti dì, quisto nostro patre e signore Rodolfo mandò ad Fuligni per la vostra magnifica sorella madonna Thora, la quale circha viij di e venne equi essa e Biancina sua figliola, e cendo equi cie danno bono tempo de darci festa de andare ad uciellare e ad espasso. Per mia parte saluterete e abbracerete el vostro signore mio magnifico figliolo signor Paulo e benedicerete e basiarete quini vostri e miei figlioli.

« Gier sera accadde de caso che cendo madonna Sveva ad Camerino lu mamolo suo picinino volse frecto volere andare ad la zia madonna Viviana, e cendo nella logia, quale savete dove era uno orticello, e volendo lu decto mamolo collere fiori, como lu inimicho della humana natura volce, cadde de socho, de alto lij pé, e per Dio gratia fine a qui no pare agia male veruno; non saccio que seguirà. »

79. Da Firenze [1413] ... — *Gov. P. G.* n. 12.

Fr. N. de Cartusia (?).

« ... Cardinalis Bononie [Antonio Corario] non est bene concors cum Florentinis multis signis evidentibus et nisi Florentini timerent vel timuissent incurrere in infamiam sive dapnum profecto non permisissent ab eorum territorio papam [Giovanni xxiii] recedere etc. » Si teme che il Corario sia d' accordo col re Ladislao, e per ciò alcuni cardinali vogliono differire la partenza per Bologna.

80. Da Imola 1414 gen. 11 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 362.

(*Volg.*) Lodovigo de gli Alidusi de Imola vicario etc. — domine Placentine de Guinisijis.

« Io ho recevuto la vostra lettera responsiva a la mia per la quale io ho preso alcuna speranza circa la salvezza de la persona de quello mio cittadino [Giovanni di Francesco da Imola scultore] el quale è lì in presione etc. »

Cfr. n. 182 pag. 45.

81. Da Lucca 1414 gen. 26 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 362.

(*Volg.*) Placentina [di Rodolfo da Varano].

« Magnifico signor mio, scrissi ieri alle 16 hore come Agustino avea seguito infine a quell'ora. Alle 17 desinò et prese de l'amoretto molto bene. Et stesi piacevolmente infine alle 19 che li prese l' accidente, che li vienne più leggeri, che avesse ancora da poi ch' ebbe male. Iarsera cenò alle du' hore pur de l'amoretto, et cenò con buono appetito. Alle 3 hore lo missi a lecto, et dormio con rincrescimento infine alle 9 et da poi dalle 9 infine alle 15 à dormito assai bene, et è stato sempre appresso la puppa. Et questa mattina s' è levato più alegro che facesse ancora. Renaldo ancora è stato assai bene, salvo che non è ben netto di febre. Madonna [Filippa di Arbore Serpenti] et gl' altri fanciulli [Ladislao, Ilaria, Sveva] stanno bene. »

82. Da Genova 1414 feb. 13 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 363.

Fr. Thomas de Firmo magister generalis ordinis Predicatorum ac nuncius apostolicus — Placentine de Guinigiis.

Ricevuta il giorno prima la lettera in data del 6 corr. à subito assegnato al convento di S. Romano in Lucca fr. Luca di Giovanni, con facoltà di celebrare messa a richiesta di lei nel proprio palazzo.

83. Da Montuolo 1414 apr. 13 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 348.*

(*Volg.*) Iohannes de Graffis comitatus lucani capitaneus etc. — Guidoni de Petrasancta.

Trasmette i nomi di quelli di Torre, che ebbero licenza di portare armi dal signore di Lucca in data del 28 maggio 1411, e raccomanda che si faccia un « rastello ... in su lo ponte morto che è in su la strada maestra per casone de quelli che fraudano la gabella di notte » etc.

84. Da la Spezia 1414 ott. 1 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 363.*

(*Volg.*) Georgius de Carraria.

« Questo giorno da uno fido degno oe sentito e come penso sia la verità che a die 22 del passato, tornando lo Marchese da Ferrara [Niccolò III] de Franza arivò in Piemonte in suso lo tereno del principe da Pinerolo in una sua terra dove lo princepe era, e quie magnificamente fui ricevuto da lo prencepi, volendolo lui la matina che seguia che fue a die 23 accompagnare personalmente. Non volse lo Marchese acceptare per neuno modo; de che lo prencepe li diede uno suo cortiano con cavalli 24 a sua compagnia, e quella matina andonno a desinare a Pinerolo, dove alsie lo princepe avea mandato che per lo vescovo de quello loco fusse magnificamente ricevuto e cosie fui, e quello giorno passando più avanti andava a cena a Cieve, dove quelli marchesi da Cieve onorevolmente aveano aparechiato per riceverlo, de che passando oltra per andare a Cieva capitonno a uno castello de uno altro marchese da Cieva, che se chiama lo Borgo San Michele; lo quale marchese da Cieva prese e destenne lo detto marchese da Ferrara, demandando da lui grande recepto. Quello cortiano de lo sopradetto principe che era a compagnia dato a lo marchese da Ferrara, asae strettamente comandava e con instancia a quello marchese che d'è feudatario de lo princepe che lo rilassasse. Non lo volse fare; de che sentendo ciò, multi de quelli marchesi da Cieva, consorti de presente, andonno a quello loco in favore del marchese da Ferrara che fusse rilassato, e lo princepe de presente alsie li mandoe a manaciare che se incontinentemente non lo lassasse che lo privasse delo feudo, e che contro di lui con tutta sua possa hostilmente procedreve, si che per questo se crede a certo che lo detto marchese debia esser stato rilassato, ma quello me lo disse non lo sapea bene a certo. »

85. Da Lucca 1414 dic. 26 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 364.*

Anthוניus de Tuderto officialis custodie.

Essendo detenuti Cola da Aversa e Antonello da Palestrina per la rissa avvenuta con altri sergenti di guardia alle mura della città, ed avendo quest' ultimo confessato d' essere l' autore del ferimento del sergente Biagio, chiede che cosa debba fare dei detenuti suddetti.

86. Dalla Rocca di Broeo 1415 feb. 2 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 365.*

(*Volg.*) Giovanni da Carrara potestas podestarie Rochiciole.

Riferisce e chiede istruzioni circa alcune differenze sorte per la confinazione di terre al cofine estense.

In s. m. in data del 13 feb. 1415, c. 366.

87. Da S[iena]? 1416 apr. 1 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 374.*

(*Volg.*) Francesco Di Poggio.

Due giovani di Montefegatesi, Bartolomeo Pieri e Antonio Ginochi, allontanatisi da Lucca per un omicidio commesso, di cui anno avuto remissione dai parenti, chiedono di poter rientrare in patria con l' arte loro di testori, che offeriscono al Signore della città. « ... Qui sono stati e sempre come testori di draperie et anno imparato e sono maestri di fare domaschini etc. »

« Il Burlamacho mi domandò a questi di choma havesse fior. 3000 d' oro bixognando e di loro pregio. Compresi fosse chosa vi tocchasse e dissi quello che allora occorre; che si tenea a certo si dovesse armare dieci galee per li franciexi e credeasi di otto navi, il perché la scritta hera ristretta e in contanti più; poi non seguio l' armata, perchè l' imbasciadori francioxi, che qui sono, mandano a Parisi e spettano ogni di nuove di là, e secondo che aranno faranno e sempre danno speranza almancho delle galee, e annole date a dieci cittadini e fatto il patto etc. »

« Da Parisi che il primo di marzo l' omperadore entrò in Parisi con bella compagnia e fuoli fatto grande honore e stimavano instare infino a Pasqua e che lui havea buona speranza che mettesse accordo da loro a gli inghilesi e in Inghiltera avea mandato il gran conte d' Ungheria per dare ordine d' aboccharsi insieme. Iddio lo spiri e che una volta si dirizzi i pianeti a beneficio de' mercanti; a Milano è giunto il figliuolo del ducha d' Orleans con circa di M. chavalli per esser a soldo del ducha di Milano, è chapitano gienerale. Chiamasi Conte di virtù. »

88. Da S. Gennaro 1416 apr. 10 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 373.*

(*Volg.*) Nicolao Filippi e Pietro Domaschi.

Giunti sul luogo anno fatto comandamento agli abitanti di porre in sicuro le loro robe e di menare il bestiame verso le montagne. La podestaria à solamente 40 uomini atti alle armi, ma male in punto. Hanno fatto fornire la rocca di pietre e sollecitato il castellano alla buona guardia.

89. Da Imola 1415 mag. 15 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 21.*

(*Volg.*) Lodovico de li Alidusi de Imola, vicario etc.

Manda nuovamente a Lucca ser Dose, al quale prega dar fede per quanto esporrà da parte sua.

90. Da Castiglione 1415 giu. 1 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 367.*

(*Volg.*) Petrus de Balbanis.

Giustifica il divieto dato di venire a Lucca a Iacopo di Aldobrandino da Ponterosso, causa la vertenza che à davanti alla corte del luogo con tal Giovanni Vecchio, come a lui riferirà il cancelliere ser Leonardo da Massa.

91. Da Castelnuovo 1415 giu. 14 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 368.*

(*Volg.*) Nicolaus de Petrasancta potestas Castrinovi.

Conforme all' ordine ricevuto fece l'intimazione di presentarsi a quelli, che gli indicò; eccetti Giovanni Malitia, Guido Guidi e Antonio Fattini, perchè assenti. Notifica quindi i nomi « dell' altri che vi trassero con l' arme » dicendo: « Di più non so, ma ben penso che quasi tutto lo comune vi fu e di volontà del comune si fece. »

In s. m. in pari data a c. 369.

92. Da Castiglione 1415 giu. 22 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 369.*

(*Volg.*) Petrus de Balbanis.

Ha notificato, secondo quanto gli scrisse, che per il 23 del mese corrente quelli di Castelnuovo e della Pieve a Fosciana mandino alla sua presenza i loro rappresentanti per definire le proprie differenze.

93. Da Castiglione 1415 lug. 30 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 370.*

(*Volg.*) Dino Avvocati, vicario.

Manda i segni vecchi che aveva il castellano di Castelnuovo scontrati e non scontrati.

« Trovo quie essere uno pezzo di muro castellano apresso a santo Piero, lo quale è caduto et ista molto male se non si raconcia, et quine trovo per Petro Balbani esser facto condurre la cancina. De che, quando piacesse alla V. S. io lo farei conciare per modo che istarà bene, et perchè quello muro pare che fusse una trafune de chiesa et è tondo, quanto piacesse alla V. S. lo farei tirare dirieto et di quelle pietre che di quine si cavassano si potrebbe fare l' altro muro et istarebe meglio lo muro et anco più forte. »

Avvisa che tale Banduccio Giuntini di Castiglione. condannato per libbre 150, medita di allontanarsi dopo che avrà venduto il cuoiaime, che concia con Giovanni Vecchio di Castiglione.

94. Da Castiglione 1415 ott. 9 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 376.*

(*Volg.*) Dino Avocati, vicario.

Manda, secondo il suo desiderio, i libri dei comarlinghi e dei sindacati di quel comune, quanti ne à potuti avere.

95. Da Castiglione 1415 ott. 27 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 371.*

(*Volg.*) Dino Avvocati, vicario.

In seguito alla sentenza data nella causa fra Nicolao Moriconi e Guido Moriconi, il primo avrebbe dovuto pagare fiorini 300 ed il secondo « dare libero e spedito, disbrigato da ogni persona, lo palagio de Moriconi. » Essendo ora egli appunto, insieme con la moglie, erede testamentario del fu Nicolao Moriconi, ed avvicinandosi il tempo del pagamento, chiede un prestito di fiorini 500, avendone nella cassa pubblica in deposito soli 164. Il quale debito propone di scontare a fior. 8 al mese sul suo salario.

96. Da Castiglione 1415 dic. 7 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 372.

(*Volg.*) Dino Avvocato, vicario.

Conforme al suo desiderio, gli manda il compromesso fatto dai comuni di Castelnuovo e della Pieve a Fosciana in Giovanni Martini, nell' attesa che vengano a lui gli eletti di ciascun comune per determinare le proprie differenze.

97. Da Castiglione 1415 dic. 10 — *Arch. Guinigi ms.* 264 c. 375.

(*Volg.*) Dino Avvocati, vicario.

Conforme al suo ordine, ha fatto comandamento a Giovanni Pardochi da Ceregeto di venire alla di lui presenza.

98. Da Camerino [1416] apr. 23 — *Gov. P. G. n.* 13.

(*Volg.*) Costantia Rodolfi de Camerino — Placentine Pauli de Guinigijs.

Date le buone notizie della famiglia, comunica: « Bracio è venuto de qua e è ad campo ad Perosia con ben trimila cavalli e ottocento fanti forostieri e à li tolti alcuni castelli, e sperano che de di in di degga venire in la Marca. Le genti nostre tutte stanno in Ancona e pugnano virilmente contra li nostri inimici e fine e qua le cose nostre prosperano in bona forma e speriamo mediante la divina gratia che dicte vadano di bene in meglio etc. »

99. Da Valenza [1418?] apr. 3 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 496.

(*Volg.*) Raynerius de Zaccijs de Pisis podestà [in Valenza di Piemonte].

Si rallegra delle buone notizie avute del Signore di Lucca e gli raccomanda il latore, Luigi Ghigo di Valenza suo stipendiario.

100. Da Pisa [1418?] apr. 6 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 447.

Fratr Andreas Bonacursi abbas conventus sancti Pauli ad ripam Arni.

Ricorre contro prete Andrea, rettore della chiesa di S. Sebastiano, il quale, sperando il favore del Signore di Lucca, aveva tentato uscire dalla sua giurisdizione.

101. Da Pescia [1418?] apr. 11 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 502.

(*Volg.*) Zanobi di Berto Carnesecchi da Firenze, vicario di Valdinievole.

Scrive per il rilascio di tre fanti di Nicolò Guasconi, capitano della montagna di Pistoia, trattiene dal vicario di Montecarlo, perché sorpresi in territorio lucchese.

In s. m. il 15 aprile; c. 503.

102. Da Pisa [1418?] mag. 1 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 480.

(*Volg.*) Iacopo Aiutamixripsto.

Dopo essere stato trenta anni e più fuori di Pisa come ribelle, domanda ora di poter riscuotere per mezzo di procuratore una somma in Lucca, pregando di fargli sapere la risposta per mezzo di fr. Arrigo dei Mariani domenicano.

103. Da Villafranca [1418?] mag. 24 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 479.

Guido Malaspina de Villafranca.

Dovendo Spinetta dei marchesi di Malaspina di Villafranca far passare dal territorio lucchese del bestiame, ne richiede a suo nome il consenso, e il favore di non pagare gabella.

104. Da Pisa [1418?] mag. 29 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 467.

Iohannes de Agnello.

Gli raccomanda il suo intimo amico Guidone, chiamato Massa, barbiere, il quale recasi a Lucca per recuperare alcuni crediti dotali della moglie, già vedova di Orso Graziani di Brancoli.

105. Da Pisa [1418?] giu. 3 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 449.

Anthonijs de Federigis m. et d. hospitalis sancti Spiritus de Pisis.

Riferisce intorno alla pratica assunta di maritare la figlia del fu Carlo Ronchi, ad accrescere la cui dote verbalmente promise di concorrere il Signore di Lucca.

106. Da Pescia [1418?] giu. 7 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 504.

(*Volg.*) Zanobi Carneseccchi, vicario di Valdinievole.

Chiede l'arresto di Pellegrino Chelli e Iacopo Lenzi, che ripararono in Lucca « nel borgo de la Fratta di rimpetto a frati di S. Francesco, » dopo avere ucciso nel piano di Montecatini un tal Nanni Lenzi, « E detti sono vestiti l'uno d'un guarnello bianco corto e uno capuccio cilestro, giovane di mezza statura, d'età d'anni xxv in xxvi, poca barba. L'altro è huomo grande, magro, d'età d'anni L. o circa, villanesco, vestito di gonnella bioda. »

107. Di Medicina [1418?] giu. 15 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 484.

(*Volg.*) Officiali e Comune di Medicina.

Pregano dar fede da quanto gli esporrà il loro ambasciatore Michele di Giovanni.

108. Da Lucca [1418?] giu. 16 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 461.

(*Volg.*) Francesco Arighi.

Supplica che autorizzi il vicario di Castiglione a are entrare in paese i suoi figliuoli.

109. Da Monteretto [1418?] giu. 26 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 489.

(*Volg.*) Opizo da Montegarullo.

Scrive per una differenza, che ha con quelli di Coreglia per ragioni di pascoli.

In s. m. da Monte S. Vincenzo l'8 dic. c. 490.

110. Da Uzzano [1418?] lug. 9 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 491.

(*Volg.*) Piero da Uzzano.

Ricordando la benevolenza con la quale fu già accolto dal Signore di Lucca, dice che ritornato di Romagna « pella ria condictione » di quel suo Signore, al quale prestò mille scudi d'oro, si trova ora « gnudo di denari » persi anche quelli che aveva « a Ferrara a una taula. » Supplica per ciò un prestito della somma che gli piaccia.

111. Da Orvieto [1418?] lug. 27 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 485.

(*Volg.*) Monaldus de Monaldensibus de Urbeveteri

Raccomanda Polidoro di Niccolò da Todi, perchè gli sia concesso l'ufficio di bargello del contado di Lucca.

112. Da Ripafretta [1418?] lug. 31 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 481.

Lanzalotus de Becaria.

Prega dar fede a quanto gli esporrà il suo inviato, Antonio degli Aguglioli.

113. Da Pisa [1418?] ag. 4 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 497.

(*Volg.*) Riciardus de Cancellarijs de Pistorio.

Non essendo potuto venire prima a Lucca, gli chiede salvacondotto per quindici giorni, per dieci cavalli e nove famigli « per torre via ogni parlare che per veruno si volesse fare. »

114. « In balneo » [1418?] ag. 20 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 522.

Urbanus Guei — Dominico Tocti.

Gli rimette una lettera di Matteo per il Signore di Lucca e gli dà le notizie apprese in Pisa quel giorno.

V. n. 1371.

115. Dal Borgo a Mozzano [1418?] ag. 28 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 465.

(*Volg.*) Gabriel da Modena e Guglielmo da Monterosso.

Diretti a Firenze, sono stati trattenuti dal vicario del luogo. Domandano d'essere rilasciati.

116. Da Trassilico [1418?] ag. 28 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 483.

(*Volg.*) Luca Pieri da Villa Colle Mandinga, castellano in Trassilico.

Chiede licenza di venire via per un mese dalla fortezza, sostituendolo il fratello Pellegrino, a fine di recarsi a Lucca per riscuotere dodici mesi di paga, essendo morto il suo procuratore.

117. Dalla Rocea di Casabasciana 1418 ag. 28 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 487.

(*Volg.*) Nicolao Bartolomei di Chifenti.

Chiede licenza di recarsi a Lucca a fare ragione col suo procuratore Pagano dal Portico, lasciandovi in suo luogo il proprio figlio Iacopo.

118. Da Bruges 1418 ag. 31 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 486.

Nicolaus Barhenz (?).

Mentre curerà gli interessi di Iacopo Sbarra, suo raccomandato, lo prega di far rilasciare alcune case di Cecio Cristofani occupate da Lorenzo Trenta « sub quorundam debitorum dudum contractorum velamine. » Anche Iacopo Fatinelli detiene beni di Caterina, figlia di Francesco Panichi.

119. Da S. Croce 1418 ott. 18 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 488.

(*Volg.*) Nicholaus de Loyano.

Chiede un salvacondotto per recarsi a visitarlo in Lucca.

120. Da Roma 1418? nov. 18 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 494.

Raynaldus [de Branchancijs] santi Viti in macello diaconus cardinalis.

Domanda notizia dello stato e condizioni del suo beneficio di S. Giorgio in Lucca, che desidera porre nelle mani del vescovo della città. Non avendo ricevute per l'ultimo biennio le rendite di quello, le richiede, rilasciando la quarta parte per il restauro delle case e dei possessi.

In s. m. il 10 dicembre; c. 495.

121. Da . . . [1418?] nov. 19 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 493.

(*Volg.*) R. Gambacorta regni Sicillie gen. meriscallo etc.

Gli raccomanda Antonio di Puccino da Pisa, per la cui liberazione lo ha supplicato la madre.

122. Da Modena [1418?] nov. 20. — *Gov. di P. G. n.* 14.

Manzinus Iohannes legum doctor.

« Nuperrimis diebus reversus sum de ultimis mundi regionibus, et valde contentatus sum de vestro felici statu et optima salute. Bertonus frater meus vesterque servitor magnificentiam poterit certiorare de singulis quarumque partium rumoribus ubi fui. Si qua possim per vobis ac statu vestro placeat per vestras mihi licteras intimare, nam videbitis me non esse retrogradum ad ea que iusseritis sed paratum. Iacobus Sbarra, quem repperi Brughis, querebat de uno optimo equo pro persona vestra. Idem se raccomandat dominationi vestre. Valet felicitur. »

123. Da Pisa [1418?] nov. 24 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 501.

(*Volg.*) Zaino de Zai da S. Gimignano.

Avvisa che v'è « alcuno el quale ciercha et con sollecitudine di fare tollere Pescia a fiorentini etc. » Assicura la sua fedeltà, avendo perso un fratello per la casa dei Guinigi, e raccomanda che sia reso il meritato onore a Grillozzo da S. Gimignano, andato a Lucca.

124. Da Pistoia [1418?] nov. 24.

Giuliano Sorbi.

Avendo a Pistoia per correre il palio un cavallo ermellino, già offerto al Signore di Lucca, sollecita che sia mandata persona intelligente a prederlo, fatte le debite prove.

125. Da Sarzana [1418?] nov. 30 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 492.

Petrus de Thothis.

Nega l'addebito che possano essere state aperte e trattenute in Sarzana alcune sue lettere.

126. Da S. Croce [1418?] die. 13 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 523.

(*Volg.*) Nicholo da Loyani — Tomaxino de Crivellis.

Ricevuto ordine del vicario di S. Miniato di cavalcare sul terreno di Pisa, ove é molto bestiame, lo invita a unirsi con lui « ché senza fallo la guerra se rompe. »

127. Da Foligno [1418?] die. 17 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 500.

Ugolinus de Trineijs.

Raccomanda per l'ufficio di potestà in Lucca il dottore di legge Cataldino Boncompagni di Visso, conte di Macerata, suo carissimo amico, allora potestà di Orvieto.

128. Da Firenze [1418?] die. 27 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 482.

(*Volg.*) Liverotto Feretti, capitano di balia.

Ricordato che suo padre Francesco fu onorato dell'ufficio della podesteria di Lucca, chiede per sè la stessa carica, pregando di comunicare la risposta a Bartolomeo Saggina.

129. Da 1418.... — *Gov. di P. G. n.* 14.

Baragla da Buti.

Ricordata la condanna ch'ebbe nel 1412 Frediano di Giovanni, castellano di Ruota, per avere il supplicante tentato di sottrarre al dominio lucchese quel castello, chiede d'essere graziato del bando.

130. Da Lucca (?) [1418?] — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 475.

(*Volg.*) Bonagiunta Dardagnini.

Si giustifica delle accuse fattegli di non tenere nessun'ordine nel suo ufficio.

131. Da Pisa [1418?] *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 456.

(*Volg.*) Suor Chiara [Gambacorta] indegna priora in santo Domenico in Pisa.

Lo ringrazia del favore ricevuto, e, compiacendosi della sua pietà, lo prega che si restauri il convento di S. Romano in Lucca, acciocchè possano starvi frati zelanti dell'onore di Dio e della salute del prossimo, solleciti in ogni occasione a dargli aiuto nel reggere e guidare il popolo.

Ed. *Telesforo Bini*, in *L' Etruria* II. p. 160; *Cesare Guasti* con le *Lettere della b. Chiara Gambacorti a Francesco Datini da Prato*. Pisa, Nistri, 1871.

132. Da Lucca [1418?] — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 452.

(*Volg.*) D. Benedictus Bianchi rector Misericordie.

Con piacere ha veduto quanto ha fatto per « provvedere allo spedale di sofficiente e caritativo medico.

133. Dalla Montagna Pistoiese [1418?] — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 457.

(*Volg.*) Comuni di Castiglione, Popiglio, Lizzano, S. Marcello e Cavinana.

Grati del favore, che ha sempre loro dimostrato, lo pregano di dare fede a quanto esporranno i propri oratori.

134. Da Gallcano 1419 ag. 20 — *Bibl. Gov. Cod.* 113 c. 335.

Giovanni Maggiolini.

« Ô lettere da Pisa dal mio che contano il santo Padre aver mandato a Genova al Dugio e domandato voler venire a Saona, e che Dugio n' à fatto gragiosa risposta, e che Iacomo Adorno era stato a Monaco con III nave et J.^a ghaleotta. Lo Dugio facea mettere a punto più nave grosse per mandarlo a trovare. Le cose di Genova a l'uzato. Questo per lettera fatta in Genova a di 10. Darane per terra et per acqua a ogni homo.

« Da poi per lettera de' 14 di, fatta in Genova dicono le cose de là stanno a l' uxato, et che lo papa di certo viene a Saona. Li fiorentini non la credono et volentieri lo vorrebene in Pisa. Questo é quello oe, tutto per vostro avizo. »

135. Da Bruges 1419 nov. 16 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 364.*

(*Volg.*) Dino Totti.

« Come alla S. V. è noto Baldassarre e Iohanni Guinigi, li quali appresso di voi riputo miei maggiori e maestri, m' anno mandato di qua, e loro fatti oe fatto già sono xx mesi passati con speranza di meglio avere alla giornata, secondo che aranno sentito che io mi sia portato etc. »

136. Da Siena 1420 gen. 17 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 22.*

Priores Gubernatores Communis et capitaneus populi civitatis Senarum.

Rilasciano salvacondotto per un mese a Giovanni Guinigi, Filippo Lupardi ed Urbano Gucci, ambasciatori del Signore di Lucca, ed alla loro comitiva con venti cavalli.

137. Da Corsanico 1420 mar. 26 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 23.*

(*Volg.*) Sindaci et Officiales comunis Corsani etc.

Mandano oratore Giovanni Ciomei da Corsanico, della vicaria di Camaione, pregando di prestargli piena fede per quanto riferirà da parte loro.

138. Da Foligno 1421 feb. 23 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 377.*

(*Volg.*) Corradus de Triuccijs.

Raccomanda ser Giacomo di ser Pietro per l' ufficio della dogana del sale in Lucca.

139. Da Massa 1421 nov. 8 — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 377.*

(*Volg.*) Bettus de Hinterminellis.

Comunica che negli ultimi tre giorni al Forno sono morti due di *segno* ed in Massa, presso la rocca, un fanciullo.

140. Da Camerino gen. 1 — *Arch. Guinigi ms. 37 n. 26.*

(*Volg.*) Constantia Rodulfi de Camerino - Iohanni de Guinisij.

Chiede notizie della famiglia del Signore di Lucca, e gli manda « dui para de' tracossi » scusandosi se sono pochi.

141. Da Collodi gen. 4. — *Gov. di P. G. n. 18.*

(*Volg.*) Macteo di m. Segno da Barga potestà.

Chiede di potere permutare l' ufficio con quello del potestà di Galliciano ser Iacopo di Giovanni ser Orsi, essendo questi concorde.

142. Da Castiglione gen. 9. — *Gov. di P. G. n. 18.*

(*Volg.*) Bartholomeus Abatelli rector sancti Peregrini de alpibus.

È disposto a rendere a ser Giovanni di maestro Ugo da Frassinoro tutti i beni che domanda, eccetto la casa e la vigna, che per suo ordine fu assegnata come dote a monna Lena, moglie di Crescio.

In s. m. in data del 18 aprile ... e altra lettera del vicario di Castiglione Giovanni di Maistrengo da Frassinoro del 3 maggio ...

143. Da Orvieto (?) ... gen. 14. — *Gov. di P. G. n. 18.*

Bernardone de Serris.

Manda latore della presente Stefano di Bastio, cui prega dar fede per quanto a suo nome gli esperrà.

144. Da S. Maria del Giudice ... feb. 1. — *Gov. di P. G. n. 18.*

(*Volg.*) Benedectus de Gualdo.

Avendo domandato « se ad Pisa sonno venute le cerne o brigata neuna » ebbe risposta negativa.

145. Da S. Maria del Giudice ... feb. 2. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Benedictus de Gualdo.

Mandato un famiglia a Pisa, entrò in cittadella, ma « non ha trovato che brigata neuna ve sia venuta. » Dicesi però che « a Livorno è venuta brigata de genovisi. »

146. Da Firenze ... feb. 29. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Nicolaus de Podio.

Incontratosi quella mattina con F. Federighi seppe dal medesimo che quello che scrisse a ser Guido Manfredi fu per volontà di Bartolomeo Populeschi, che era « ito a Bologna per fare l' accordo tra lo cardinale e lo marchese di Ferrara. » È consigliato di rimanere per il comune interesse della mercanzia, per la cui ricerca e sicurtà s' interessano alcuni dei Dieci.

147. Da Carrara ... feb. 29. — Arch. Guinigi ms. 264 c. 382.

(Volg.) Homines de Ortonovo.

Mandano ambasciatori Nicola di Martino e Martino di Giovanni da Ortonovo con una supplica, pregandolo di dar loro piena fede.

148. Da Lucca ... feb. 23. — Arch. Guinigi ms. 264 c. 383.

(Volg.) Bergho de Mangnano.

Prega che gli sia concesso il comando di quella bandiera, che già fu di Nicola Franceschi da Castelnuovo.

149. Da Lavenza ... mar. 9. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Maxo dal Silico.

Dovendo recarsi a Lucca, domanda licenza che per quattro giorni rimangano « tutti li compagni della bandiera alla buona guardia con lo vostro podestà »

150. Da Carrara ... mar. 9. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Huomini et Commune di Pariana.

Mandano loro ambasciatori Nicolao Massenti e Ciomeo di Bonaiua.

151. Da Montecarlo ... mar. 15. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Iohannes de ser Cambijs.

« La gente di che per altre due lectore questa mattina vi scrissi à preso molto bestiamе grosso e minuto in sul terreno di là et quello cominciano a condurre da colli in sul vostro terreno, et ano arso harberghi che erano alla strada di Pescia, et come vi scrissi io ò avvisato per la strada di Lunata che si riduchano, et così ora di nuovo. Or più oltra arò lo sentirete. »

152. Da Lucca ... apr. 1. — Gov. di P. G. n. 18.

Domenico ser Filippo Lupardi.

Ricorre per una causa che ha nella Corte dei mercanti di Lucca a proposito d' un prestito di 316 fiorini fatto a Guglielmo e Bartolomeo dal Portico.

153. Da Avignone ... apr. 3. — Gov. di P. G. n. 18.

Iohannes de Genovardis legum doctor.

Magnificata la clemenza e liberalità del Signore di Lucca, lo ringrazia del beneficio ottenuto di potere recuperare le cose sue e si augura di terminare i propri giorni sotto la sua dominazione.

154. Da Genova ... apr. 10. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Bernabò Arlotti.

Giunto da Avignone al Frejus, qui caricò su due barche mine 770 di grano, che non poterono ancora arrivare a Genova, già raggiunta per terra dallo scrivente, perchè il mare grosso le respinse a Monaco.

155. Da Massa ... apr. 14. — Gov. di P. G. n. 18.

Ser Cecchardus Petri de Massa.

Informa che gli uomini di Fivizzano, Olivola e Fosdenovo minacciarono la fortezza di Montorbo, discesero nel piano di Castelnuovo, tentando prendere quella rocca, donde furono respinti ed obbligati a riparare in Fosdenovo. Chiede per la difesa di quelle terre duecento armati, dei quali potrebbe prendere il comando Securano.

156. apr. 18. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Landino Puccinelli da Moriano e compagni.

A cagione della piena dei fiumi Secchia, Avenza, e Pania non hanno potuto mandargli ambasciate. Augurano d'aver pace coi propri nemici.

157. apr. 21. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Iacopo Rapondi.

Ricevute lettere da Guido Onesti circa gli affari di Tommaso da Ghivizzano e suoi, gli rispose che egli è del parere dello stesso Tommaso, e la medesima cosa significa a Castruccio Saggina. Professa la sua gratitudine alla casa dei Guinigi, ed in particolare a Michele, Dino e Lazzaro.

158. Da Firenze ... apr. 29. — Gov. di P. G. n. 18.

Iohannes de Bennatis de Esculo collateralis capitanei balie communis Florentie.

Chiarisce quale sia giuridicamente la parte del Signore di Lucca circa una supplica presentatagli a proposito d'una causa, che già essendo terminata esclude ogni ricorso. « Respondeo cum reverentia quod de iure post causam sopitam idest sententialiter terminatam, itaque sententia transivit in rem iudicatam non licet supplicare etc. »

159. Da Castiglione ... apr. 30. — Gov. di P. G. n. 18.

Lagia de Nobilibus de Viano.

Chiede di potergli esporre verbalmente le sue necessità.

160. Da Genova ... apr. 30. — Gov. di P. G. n. 18.

Lazarinus de Carreto marchio Saone etc.

Arrivato quel giorno stesso a Genova visitò il governatore della città, da cui seppe che nessun'altra notizia era giunta dalla Francia.

161. Da Finale ... mag. 1. — Gov. di P. G. n. 18.

Lazarinus de Carreto marchio Saone etc.

Ripete di non avere saputo alcuna nuova dalla Francia in Genova; e che parte alla volta di Lucca Guglielmo Marzucco, che lo informerà delle notizie della riviera.

162. Da Fucecchio ... mag. 11. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Anziani et Commune Fucecchij.

Mandano loro oratori Antonio Orsi detto Schindoglo e Mazzeo di Giovanni Lapini, cui pregano dar fede.

163. Dal Castello dell'Aquila ... mag. 11. — Gov. di P. G. n. 18.

Catherina et Leonardus marchiones Malaspine.

Mandano alla sua presenza Gabriello da Parma, cui pregano dar fede per quanto dirà da parte loro.

64. Da Motrone ... mag. 16. — Gov. di P. G. n. 18.

Dinus ser Pacis.

Prima di partire da Genova ricevè la sua lettera intorno agli affari di Silvestro Trenta e subito insieme con Federigo Martini ebbe assicurazione dal governatore della città del migliore esito. Egli scrivente si reca a Roma come ambasciatore del Comune di Genova, per i fatti dell' Arcivescovo, ed à come collega Carlotto degli Spini. Se può essere utile, è a sua disposizione. Frattanto raccomandagli Simone Marobotti, il quale passerà da Lucca, volendo andare a Firenze.

165. Da Segromigno ... mag. 29. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Nicolao Guinigi.

Andato da lui Lorenzo Bonvisi per fare i conti, lo ragguaglia dei comuni interessi e sul ricomporre la compagnia commerciale.

166. Da Pontetetto ... giu. 3. — Gov. di P. G. n. 18.

Thomas Soffia.

Arrivato a Pontetetto con dodici genovesi, per procedere alla volta di Pisa, domanda soccorso di armi e di armati contro il nemico.

167. Da Castelfranco ... giu. 4. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Paulus de Ursinis.

Sebbene con dispiacere, consentirà che M. Nicolò ritorni a Lucca fra otto o dieci giorni dovendo prima condurre a termine un suo « facto che esso aveva a fare con monsignore el Cardinale. »

168. Da Fosdenovo ... giu. 6, 10, 19. — Gov. di P. G. n. 18.

Margarita marchionissa Malaspina de Fosdenovo.

Manda oratore il suo cappellano Dino da Barbano, perchè interceda la liberazione di tre suoi terrigeni fatti prigionieri « per quemdam Bastardum de societate Iohannis de Columna etc. »

169. Da Pisa ... giu. 8. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Iohannes Paulus de Marerijis.

Farà cosa gradita anche al suo signore, Giovanni Colonna, concedendogli un salvacondotto per dieci giorni attraverso il territorio lucchese, dovendo transitarvi con venticinque cavalli per recarsi a Firenze.

170. Da Castelnuovo ... giu. 8. — Gov. di P. G. n. 18.

Benedictus de Gualdo.

Fatti venire quelli della vicaria di Camporeggiana, li à interrogati intorno alla informazione, che desiderava.

171. Da Popiglio ... giu. 14. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Vicario Consiglio e Comune di Popiglio.

Raccomandano il compaesano Piero Doni, carcerato in Lucca per false accuse di alcuni di Vico Pancellorum.

172. Da Firenze ... giu. 14. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Antonius de Exeulo.

Mentre manda in dono delle frutta, si raccomanda alla sua benevolenza.

173. Da Massa ... giu. 14. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Segurano Iacobi.

« Per lo portatore di questa mando a la V. S. septe pavarì; se non se facesse quello che se dé, prego la V. S. che mi perdoni che altra volta faremo meglio, se me commanderete etc. »

174. Dall' Elba ... giu. 15. — Gov. di P. G. n. 18.

Eustachio da Montefuscolo.

Per Giovanni Roggeri di S. Romolo manda al porto di Motrone il quarto centinaio di vene di ferro. « Aliud navigium non accessit, nisi una navetta que ~~extra~~trata est in Ianua pro Borromeis, et quia hic in circulantibus partibus apparuerunt xviij ligna mororum stamus in ynsula cum timore et custodia et dubitamus navigia non posse de facili accedere, notificando dominationi vestre quod una ex dictis fustis descendit terram ad rochettam Castiglionis et cepit tres homines et duas barchas cum hominibus venientes de Grosseto et continue de nocte insule circustantes faciunt signa ordinata ad notificandum ipsas fustas. Cupio citius expediri et de isto loco moveri etc. »

175. Da Montuolo ... giu. 15. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Benedictus de' Vivaldi.

È venuto a lui Pardino da Cerasomma « el quale dice ch'è venuto ad lui Domenico altramente Falabanda de Valdiserchio et ali decto che ad Pisa è jonta questa sera una grande brigata da cavallo et che essendo lui andato questo dì ad Pisa uno suo amico li disse che dovesse venire in questo terreno etc. » Farà guardare i passi.

176. Da Firenze ... giu. 21. — Gov. P. G. n. 18.

Bartolomeus Spinula.

Parló con il suo segretario, ed ebbe le opportune lettere di cambio, che si augura vantaggiose.

177. Da Genova ... ¹⁴⁶⁴giu. 21. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Rinaldo Gianfigliuzzi

Chiede una proroga al salvacondotto, che ottenne in Lucca per Giuliano Gianfigliuzzi, dovendo il medesimo ritornare a Firenze insieme con gli ambasciatori di quel Comune, Bartolomeo Corbinelli e Bonaccorso Pitti.

178. Da Pisa ... giu. 22. — Gov. di P. G. n. 18.

Comes Vallisereli.

Commessa a ser Giusti da Pietrasanta la causa del suo bando, si raccomanda per l'esito della stessa alla clemenza del Signore di Lucca.

179. Da Pariana ... giu. 23. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Comune et homini de Pariana.

Mandano loro oratori Arrigo Doni, Bartolomeo Chelli, Biagio Bonansegna e Giovanni Bonanni da Pariana.

180. Da Camporgiano ... giu. 29. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Stefaninus de Chiatri.

Conforme all'ordine ricevuto mandò cento uomini della vicaria, di cui acclude la nota dei nomi.

181. ... [1418?] giu. 30. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Simone Bernardini.

« Sono stati qui circa di dieci uomini di quelli del campo et anno tolto alcune chiose in chasa Cienami et aperti molti uscì et per comandamenti che per me siano stati fatti non se n'è volsuto muovere persona, a modo che con quattro compagni saremo rimasi essendovi volsuti correre, non posso più che muoio di dolore etc. »

182. Da Lucca ... lug. 2. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) L' Abadessa di sancta Chiara e l'altre suore.

Ricordate le sue benemerenzе verso il monastero [già in Gattaiola] espongono il caso d'una monaca suor Nicolosa di Martino Arnolfini, che fu prima professa nel convento di S. Croce di Valdarno, in cui favore ripetono le proprie ragioni contro il Vescovo di Lucca.

183. Dall' Avenza ... lug. 15. — Gov. di P. G. n. 18.

C. da Pietrasanta.

« Ricevei lectora dalla V. M. che si debbia ricevere lo Vescovo di Novara o sua compagnia passando per qui e così si farà ... Lo Castello e Sarzana si toccano molto bene insieme et è per essere una mala guerra, se Dio non vi puone rimedio, però che nessuno se ne piglia a prigione et anno incominciato a uccidere femine e fare ogni dispecto che puono l' uno a l' altro. »

184. Da Montignoso ... lug. 23. — Gov. di P. G. n. 18.

Commune et Officiales de Montetignoso vicarie Petrasanete.

Mandano loro ambasciatori Francesco Petri e Francesco Soldi.

185. Da Pietrasanta ... lug. 26. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Antonio Gigli.

Conforme all' ardine dato debbonsi fare di giorno segnali di fumo all' Avenza, uno o due, secondo passano cento o più cavalli. L' ultima volta vi fu errore per parte del castellano di Pietrasanta che avvisò con due fumate in luogo d' una. Da quello di Massa si è notizia che « pensano voranno alloggiare i cavalli sotto a Nicola ... e che ancora non sono a Sarezana oltre cento cavalli » e che tutti debbono essere circa 1200.

In pari data comunica che « m. Giorgio dice che son a Sarezana circa a 200 cavagli e che denno fare capo grosso quine per intrare in Pisa insieme etc. »

186. Da Camerino ... ag. 3. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Ioannes da Monte Santo — domine Placentine de Guinisijis.

« Faciovi a sapere come vostro patre et matre, fratelli et sorelle, per la Dio gratia tucti stanno bene. Gentile, Pandolfo et Berardo so' stati in campo ad Sansoverino et factoli gran guasto et toltoli alcuna fortezza. L' Amandola è reauta; molte imboxiade di queste terre della marcha so' ad Camerino per pigliare partito, sicchè le cose prosperano colla gratia de Dio et in bona forma. Braccio è a Folligni per battizare lu figliolu di Corrado, Pagolo Ursino colla sua compagnia è in parte di Trevi; credese che degano gire in nella Marca. El signore R[idolfo] sta di bona voglia » etc.

187. Da Castelnuovo ... ag. 6. — Gov. di P. G. n. 18.

Bartolomeo de Campofregoso.

Prega che faccia consegnare al suo cappellano una sua cassa lasciata in Lucca, di cui à necessità donna Caterina.

188. Da Trasillico ... ag. 7. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Consiglio e Comune homini di Trassilico.

Mandano alla sua presenza Orsuccio Simoni, cui pregano dar fede per quanto esporrà.

189. Dall' Avenza ... ag. 8. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Consoli e Officiali dell' Avenza e di Moneta.

a-b Mandano loro oratore Bonacorso di ser Antonio e Antonio di Andriolo da Moneta.

1 primi il 5 nov. ... per raccomandargli alcuni debitori « per stantie che àno tenute di quelle che funo della casa delli Interminelli. »

190. Da Firenze ... sett. 19. — Gov. di P. G. n. 18.

Fr. Dominicus de Fighùlo o. p.

Si scusa di non poter venire come lettore nel convento di S. Romano in Lucca, non essendo stato eletto a tale ufficio nel capitolo provinciale convocato in quei giorni ad Arezzo.

In s. m. in data del 24 settembre.

191. Da Pietrasanta ... sett. 20. — Gov. di P. G. n. 18.

Notarij curie

« Noveritis hanc oram 21 huc accessisse dominum Federicum abbatem etc. oratorem illustrissimi principis domini

Imperatoris cum XII equis, qui est in hospitio Nicolo Papini et dicit se iturum in crastinum Lucam et inde Florentiam ad dominum papam.»

192. Da . . . sett. 21. — Gov. di P. G. n. 18.

Pescio da Pistoia.

«Aviso la V. S. come le brigate ch' erano in parmigiana cioè m. Lodovicho da Fermo, m. Antonio di Bentivoglio, el conte Alberigho mercoledì mattina pasorono al Bondino e dal Bondino pasorono poi a la Scalata, e sono andati al soccorso del signore m. Pandolfo, e dessi mettere insieme con queste brigate otociento cavalli, che sono a Perosia, e serano in tutte queste brigate cavalli tremila dugiento e fantaria asai; non so come farano cole del ducha di Milano. Ancho aviso la V. S. ch' i ò condotto Luixi Cane col marchese da Ferara con cavalli cccc e fanti da piè c. ed ò sugielato e penso che Luixi si partirà da Castello novo per tutta questa settimana che viene con tutta la sua compagnia senza falo etc.»

193. Da Castiglione . . . sett. 21. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Franciscus Ugolini de Gazzano.

Lo prega di dargli «alcuno aviamento» in una delle fortezze del suo dominio.

194. Da Capannori . . . sett. 24. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Michele da Capannori.

Ragguaglia dei lavori da farsi alla fortezza, che à fatta vedere «a maestro Giovanni da Como, quello che racconciò la tore di Castiglioncello, e a due altri maestri etc.»

195. Da Lucca ⁽¹⁴¹⁵⁾ . . . sett. 28. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Davino [de' Nigarelli, medico].

Dà notizia della piccola Ilaria inferma e degli altri figli del Signore di Lucca e di madonna Piacentina.

196. Da Montignoso . . . sett. 29. — Gov. di P. G. n. 18.

Consules et consiliaris totius Communis Montistignosi.

Inviarono, come oratori, Antonio Iacobi, Guido Viviani, Nardo Dolcebene e Pietro Berti.

197. Da Firenze . . . ott. 4. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Francesco de Soderinis.

Quando fu in Lucca ottenne di potere avere a Firenze maestro Albero di Portogallo, e per ciò ora prega che gli sia mandato.

198. Da Windsor . . . ott. 14. — Gov. di P. G. n. 18.

(Dipl.) Henricus Dei gratia rex Anglia et Francie et dominus Hibernie.

Venuto da poco nel suo regno il medico M. Davino de' Nigarelli, e ritenutolo presso di sè, avendone sperimentata la scienza insieme con la virtù ed i meriti, prega di poterlo ancora trattenere e tenerlo per scusato dell' indugio a tornare.

199. Da Bologna . . . nov. 11. — Gov. di P. G. n. 18.

Franciscus de Petrasancta et Stefanus de Brancalionibus.

Arrivati a Bologna intimarono il suo ordine a Lorenzo [Guinigi]. «Qui quidem gratiose nos recepit ac leta fronte de vestra deliberatione asseruit se contentus. De cuius incredibili virtute et generosis moribus ac de ceteris occurrentibus prout expedierit latius V. M. D. explicabimus.»

200. Da Venezia . . . nov. 15. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Michele Micheli.

Supplica che si adoperi perché sia rilasciato suo fratello Primo, sostenuto da Damiano Spinola, sebbene avesse salvato condotto del comune di Genova e del marchese di Monferrato.

201. Da Nicola ... nov. 27. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg. Prete Domenico d' Orso.

Mentre chiede di potere ritornare nel territorio lucchese, domanda grazia per il padre ed i fratelli.

202. Da Lucca ... nov. 29. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Davino [de Nigarellis] — domine Placentine de Guinigijs.

« Questa vostra baila di Rodolfo à avuto in su la terza uno grande male di capo, e mandonne per me e feceli fare prima uno cristerio colle fregagione forte, secundo le diede polvere da stomacho col pane arostito e tucto à receptato per bocha. Ora alle venti hore l'è venuto una intrata di febra grande assai e il male del capo cresciuto in tanto che le' sensibilmente si sente stare male e io la trovo forte alterata. Et perchè a me non pareva se desse più quella pupora, però considerando quella altra baila stare bene e il simile la sua fanciulla, vedенno tucto, abiamo determinato ser Guido e io che più non pigli quella pupora in fine che per noi altro non si dicesse. Ora sapete tucto in fine ad qui e secondo che seguirà sarete avisata e quello che vi (sarà) di vostro comando si farà. Per adesso abiamo determinato questo, se altro non ci aparisse, se altro aparerà di tucto sarete informata. Li altri fanciulli tucti stanno bene gratia di Dio. »

203. Da Montecarlo ... dic. 15. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Bartolomeo d' Angelo di Massa, castellano alla rocchetta di Montecarlo.

Domanda licenza di potere uscire dalla rocca.

204. Da Siena ... dic. 20. — Gov. di P. G. n. 18.

Polidorus etc. [Nicola] de Tuderto?]-

... « ... Hijs diebus quidam maximus astrologus nomine magister Petrus de Montealcino medicus immense acceptus in consilio regio Francie huc applicuit et causam sui redditus cuidam suo intimo propalavit, qui talis intimus mihi sub silentio et credentia dixit qualiter idem magister Petrus orator erat regis Francie legatus ad papam moniturus eundem ex parte regie magestatis totius quoque consilij quod in certum tempus deberet Avinionem se cum curia transferre recepturus favorem totius regie potentie etc. quod si recusaret sibi obedientia tolleretur sine dubio et sic erat deliberandum omnino. Item dixit qualiter rex Francie pro parte imperatoris fuerat requisitus de subsidio gentium et pecunie; fuit finaliter responsum quod nec gentes nec pecunia dare intendebat cum hijs ipse indigebat. Item qualiter ex parte ducis d. Braci ad regem Ladislaum accedebat ut eidem ex parte dicti ducis diceret et ortaretur quod viriliter se ageret, quod in casu opportuno favorem optineret a rege Francie, nec timeret si parentelam cum rege Loysio ipse dux fecisset. Heri die xviii presentis mensis illo magister Petrus ascendit ad equum ad suam legationem perficendam. Hic dicitur qualiter adnassiatores (sic) florentini rediunt sine aliqua concordia; regis Ladislavi gentes propinquantur circha confina et conhadunantur in patrimonio. Quid facturas ignoro. Cardinalis sancti Angeli est in sancto Casserano, ob timorem non transivit. Elapsis diebus Exforza, secundum relatu, cepit ex gentibus de la rosa scharamucciando circha equos L. Nisi habuero certa, non curabo scribere. »

205. Da Bugziano ... — Gov. di P. G. n. 18.

Landuccio Pucinelli da Moriano e compagni.

Disposti di fare la pace con Giuliano Simuccori, chiedono un salvacondotto per venire a Lucca.

206. Da Camaiore ... — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Giovanni da Melano.

Essendo debitore alla comunità di fiorini 60, prega di potere riscuotere le mandatorie intestate a Benedetto Cagnoli e Andrea da Benabbio.

207. Da Castelnuovo ... — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Francesco Fattini.

Riferisce circa una differenza di confini fra Castelnuovo e Pieve a Fosciana.

208. Da Castiglione ... — Bibl. Gov. Cod. 113 c. 498.

(Volg.) « Li sargenti de la vostra fortezza da Castiglione. »

Ricorrono contro i mali trattamenti fatti loro dai castellani di quella rocca.

209. Da Castiglione — *Bibl. Gov.* 113 c. 524.

.

Avvisa del passaggio di venti fanti, che si sono fermati a Cerageto « e domandano rinfrescamento cioè pane, perchè colasù non trovano se non castagnaccio. »

210. Da S. Colombano — *Gov. di P. G.* n. 18.

Guigilielmus de Vulpellis.

Giunto presso Lucca il giorno prima, si tiene pronto ai suoi ordini e si raccomanda.

211. Da Firenze — *Gov. di B. G.* n. 18.

(*Volg.*) Daniello Lupardi.

Detto che si è dovuto recare a Firenze per vivere, reclama le sue ragioni contro ser Domenico Lupardi e prega che riveduti i suoi rapporti, gli sia resa giustizia.

212. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

.

« Inter puellas et pueros huc usque habeo in domo vestra quindecim ad custodiendam unius vetule, que me continē stimulat dicendo: habebimus succursum? » Supplica per ciò che gli permetta di accrescere il numero dei maestri di casa.

213. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

Raffael indignus vestri hospitalis misericordie rector.

Essendo quasi al termine la dotazione annua di duecento libbre d'olio, prega che sia rinnovata per l'anno seguente.

214. Da Lucca (?) — *Gov. di P. G.* n. 18.

Giovanni Diversi.

Implora pietà per sè e per il proprio figlio, detenuti in carcere [per il noto tentativo di congiura a danno del Signore di Lucca dal quale furono graziati insieme con Tommaso Quartigiani]

215. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

(*Volg.*) Iacopo di Giovanni ser Orsi.

Supplica per essere confermato ufficiale della porta S. Donato, e informa d'aver sempre ben conservato in casa il trebbiano imbottato del Signore di Lucca.

216. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

(*Volg.*) Dino [Guinigi?]

Dolendosi della sentenza « data per chi non ae voluto ben vedere la verità con gli occhi aperti » chiede di potergli parlare alla presenza di Tommaso da Ghivizzano e di ser Guido da Pietrasanta.

217. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

a - b) Per ser Dominicum de Pennis guardianum vestri conventus.

Chiede abiti per i frati del suo convento [di S. Francesco] e ringrazia poi d'averli ottenuti.

218. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

(*Volg.*) Nese Franchi.

Supplica perchè gli arbitri decidano al più presto la vertenza ch'egli ha con Tieri, riluttante sempre ad un pacifico concordato.

219. Da Lucca — *Gov. di P. G.* n. 18.

(*Volg.*) Ghirardo ser Bianchoni.

Condannato a pagare una somma a madonna Medea, moglie di Guelfo Lanfranchi di Pisa, e non avendo denari, è

stato preso e trattenuto nel palazzo del potestà, con minaccia di esser condotto alle prigioni del Sasso. Per essere liberato, offre la garanzia della sua casa ed orto nei borghi, che già propose in vendita alla madre del Signore di Lucca.

220. Da Massa — Gov. Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Guaspar Sbarra, vicario.

Informa circa la eredità di Bertone di Puccio.

221. Da Parigi? — Gov. di P. G. n. 18.

Lorenzo Trenta.

«Mandovi per l'apportatore uno collare d'oro, il quale vi precho vi piaccia guardarlo tanto che de' vostri sia uno cavaliere e allora lo porti non come cosa degna a lui, ma per amor di chi lo manda, che il fa di cuore» etc. Invià poi a lui ed a madonna «delle fraschette.» Il peso del collare è di once 23.

222. Da Pistoia? — *Bibl. Gov. Cod. 113 c. 477.*

(*Volg.*) Frate Grazia di ser Giovanni del terzo ordine di S. Francesco.

«Vi ricordo quando Nicolao di m. Carlino venne a Pistoia, udendo le cose fatte a Bologna e a Pistoia, fatte per la grazia di Dio, nel vedere questi difici fatti per lo comune, li quali sono di gran frutto per questa città, udendo di vostra laldabile fama, disili di mia intenzione esser possibile di fare costà per vostra laldabile gloria e fama difici di gran frutto di voi e di tutta la vostra patria; e fegli una nota, la quale si contiene come Lucha è fontana di ferro grosso, così serebe di tutta ragione di ferri digrossati, e per li vantaggi di questi difici ne seguirebbe a voi grande entrata etc.» Offre pertanto l'opera sua, proponendo di venire a Lucca a lavorare il ferro, facendo ferriere possibilmente sulla piazza di S. Romano.

223. Da Siena — Gov. di P. G. n. 18.

1413 Nofrio del Mosca.

«Se non è possibile lo mio venire chostie, volentieri parlerei con ser Guido, o se no mandatemi uno vostro più chonfidente, e farovi chiaro quine ove Giovanni Magiulino v' à messo e dove io v' oe chavato; e fate presto imperchè io non posso piue.»

224. — *Arch. Guinigi ms. 264 c. 387.*

Andrianus de Agulia et Antonius Iuliani.

Domandano di venire nel comune di Carrara a lavorare terra ed ivi prendere fissa dimora.

225. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Bucio de li Saracini da Rieti.

Come erede di Coletta da Cascia giustifica il suo rifiuto di risarcire alla Camera una somma che fece pagare dal camarlengo Stefanino da Chiatri a Lotto di Burgese, ignorando allora che fosse debitore.

226. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Francesco Martini.

Manda una memoria delle mercanzie ordinatogli, pronte per chi e per dove ordinerà. «Del balascio, che vedeste, hordinatemi quello volete, che come vi dissi lo manderemo a Vinegia non volendolo, e tutta volta non se ne farà più che alla S. V. piaccia.»

227. Da S. Pellegrino — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Franciescho Angeli rector de san Pelegrino.

Prega che ordini al Vicario di Castiglione che la sua famiglia possa restare colà.

228. — Gov. di P. G. n. 18.

(*Volg.*) Giovanni Galganetti.

Comunica quanto à fatto, insieme con Baldassare Guinigi, coi mercanti della salina, e informa del prezzo e della qualità del sale, che potrà essere mandata a Lucca.

229. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Iacopo de Vivianis.

Per raccomandare la causa di ser Domenico Lupardi.

230. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Leonardus de Massa.

Riceve notizia da Massa « che il Ghovernatore di Genova viene a Sarzana et tucte le cerne da Chiavari in qua vegnano di rieto allui, che sono homini 1500, et a Sarzana è Nicolò marchese et messere Aron de li Terzieri. »

231. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Lorenzo Trenta.

Raccomanda la petizione del latore, danneggiato da un incendio doloso nelle sue possessioni di Aquilea.

232. — Gov. di P. G. n. 18.

N[icolaus Guinigi] Episcopus Lucensis.

Raccomanda la causa di Matteo e Terio Carincioni contro Nesio.

233. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Nicolao Arlocti.

Come scrisse a ser Guido Pietrasanta, ripete che è disposto a venire ad un accordo con Antonio Quarti.

234. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Petrus de Tuderto officialis Burgorum.

Avvisa che nei borghi non è rimasta alla guardia se non una delle bandiere di Damiano di Todi, perchè quella di Maso dal Sirico non tornò. Alla porta di borgo e a S. Francesco pose per guardie alcuni borghigiani.

235. — Gov. di P. G. n. 18.

(Volg.) Raineri (?) Mansi.

Mandò suo figlio a Giovanni Turchi « per certi libri promise de prestarli. » Chiede licenza di andare egli steso a parlargli, a sua richiesta, per alcuni affari, dei quali fu fatto compromesso in ser Guido da Pietrasanta e Tommaso Narducci.

236. — Bibl. Gov. Cod. 113 c. 327.

Informa ch' essendo andati « Federigo marchese et Antonio fratello d' Anfrione e lo marchese da Pelegrino per combattere Suvoro sono stati morti cum circa xx homini di loro compagnia. Li altri schamponno. » Il visconte di Sarzana gli ha richiesto del frumento, che non potrà dargli senza sua licenza.

237. — Bibl. Gov. Cod. 113 c. 525.

Supplica per la restituzione del bestiame predato in territorio di Carrara, a danno dei Franciotti e di altri.

238. — Bibl. Gov. Cod. 113 c. 526.

In favore di alcuni soldati, reduci di Lombardia, cui il vicario di Castiglione aveva tolto le armi.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Nella stampa laboriosa di questo volume sono incorsi molti errori ed inesattezze, la cui correzione è affidata all'intelligenza dello studioso, ed alla cortesia benevola dei nostri colleghi d'archivio, presenti e futuri. Ci limitiamo a correggere, nell'indice e qui, gli svariati più gravi, chiedendo indulgenza per quanti sono sfuggiti alla nostra revisione.

Pag. 21 *Le lettere dell' Archivio Sardini sono raccolte nel reg. 6 (2).*

- » 37 n. 131 d. Paulo *corr.* d. Paula.
- » 43 n. 166 Parisius » Parisiis.
- » 45 n. 182 » a c. 56 ai Senesi per Giovanni da Imola
- » 49 n. 204 » n. 204 reg. 6 (2).
- » 53 n. 229 Goarco » Goano.
- » 54, 1414 . . . » 1415.
- » 56 n. 246 ss. » 246 ss. reg. 6 (2).
- » 66 n. 319 di ser Domenico » di m. Paolo.
- » 73 n. 364 Alagone » Aragone.
- » 81 n. 411 Goarco » Goano.
- » 106 n. 567 Melisa » Lisa.
- » 136 n. 763 mobili » monili.
- » 144 n. 802 » n. 802 reg. 32.
- » 180 n. 115 Caraniolus » Caraczolus.
- » 188 n. 169, 1402 » 1418.
- » 191 n. 198 sett. 20 » sett. 30.
- » 193 n. 214 c. 69 » c. 469.

Pag. 197 n. 241 c. 1 *corr.* c. 31.

- » 198 n. 248 Bendonì... » Guidonì... civitatis. civitates
 - » 200 n. 257 Pietris » Pictis.
 - » 204 n. 287 signior » veniva.
 - » 205 n. 291, 1403 » 1418.
 - » 209 n. 307 ospitare » visitare.
 - » 235 n. 451 Coriarie » Carrarie.
 - » 236, 1480 » 1408.
 - » 239 n. 484 . . . » Gov. P. G. n. 6 (2).
 - » 240 n. 489 Beltrani » Balbani.
 - » 254 n. 585 . . . » id. n. 11, 1408 giu 15.
 - » 267 n. 669 Cistercense » Cartusiano.
 - » 287 n. 723 Framini » Frammi.
 - » 323 n. 879 Guam » Guani.
 - » 353 n. 958 Palazone » Palarone.
 - » 398 n. 1176, 1448 » 1418.
 - » 410 n. 1236 primam » primum.
 - » 491 n. 143 Orvieto » Orleans.
 - » 424 n. 1299 Olivo » Olmo.
 - » 429 n. 1334 c. 319 » c. 317.
-

INDICE ALFABETICO

Mentre le lettere del Regesto furono ordinate in rigoroso ordine cronologico, qui sono indicati, col rispettivo numero della lettera, il nome del mittente e del destinatario, nonché i luoghi di provenienza del carteggio. Con *a*) sono segnati i numeri progressivi delle missive di Paolo Guinigi; con *b*) i numeri progressivi delle lettere al Signore di Lucca, ai suoi congiunti e dipendenti, contenute nella seconda parte; e con *App.* il carteggio aggiunto nell'appendice.

- Abadessa (L') di S. Chiara, App.* 182.
Abate (All') di S. Antonio in Vienna di Francia, *a*) 414.
Abatello Bartolomeo, App. 142.
Abbondanza (Agli ufficiali dell') in Firenze, *a*) 579, 594, 622, 861.
Acaja (D') Lodovico, *v.* Savoia.
Accettanti Francesco, a) 525. *b*) 386, 781, 1437.
" Giovanni, b) 962.
Acciaioli Angelo, b) 303.
Accolo Francesco, a) 880.
Adimari Alemanno card. di Pisa, a) 479, 613.
Adorno Giorgio, a) 139, 144, 162, 164, 165, 176, 202, 212, 226. *b*) 943, 1089.
Adriano d' Aguglia, App. 224.
Agazzaia Tommaso, a) 129, 710.
Agnello (Dell') Giovanni, App. 104.
Agostiniani (Al Vicario generale degli) a) 672.
Agostino da Fivizzano, b) 1214.
" da Pietrasanta, b) 1336, 1354, 1366.
" da Roma, a) 860.
Ailly (D') Pietro, a) 342.
Aiutamicrosto Iacopo, App. 102.
Albergati Nicolò, card. di S. Croce, a) 848, 877, 897.
Alberguccio da Montecuccoli, a) 107, 430, 741, *b*) 1250, 1343, 1360.
Alberico di Cunio, b) 295, 1525.
Albizzi Maso, a) 124. *b*) 274.
" Matteo, a) 409.
" Rinaldo, a) 193, 409, 488. *b*) 1017.
Alderico da Dallo, b) 339, 1303.
Alderotti Bonaccorso, a) 45.
Aldobrandini Aldobrandino, a) 584.
Alemandi Lodovico, arciv. di Arles card. di S. Cecilia, a) 719, 778, 790, 814, 815.
Alessandria, b) 1037.
Alessandri Antonio, a) 577.
" Bartolomeo, a) 576.
Alessandrini Mariotto, a) 405, 720.
Alessandro V, b) 672, 676.
Alfani Rainaldo, a) 657.
Alidosi Lodovico, b) 315, 438. *App.* 80, 89.
Aliprandi Giovanni, a) 75.
" Pagano. App. 14.
Alleman (D') Lodovico, arciv. d' Arles, a) 719.
Alliaco (De) Pietro v. Ailly (D').
Altopascio (Al maestro degli Ospitalieri dell') a) 110
Altoviti Giovanni, a) 356. *b*) 1495.
Alzate (De) Upezino, a) 798.
Amelia, a) 597.
Ammannati v. Mannati.
Anchiano a) 404.
Andrea da Bologna, abate gen. di Monteoliveto, a) 794.
" della Cappellina, b) 675.
" ab. di S. Paolo in Pisa, b) 387.
" di Lelio, b) 1333,
" di Tommaso, b) 39,
Andreolo da Dallo, a) 842.
" da Meda, a) 591.
Angeli Francesco, b) 1399. *App.* 227.
Angelo di Giorgio, a) 885, 889.
" (fr.) da Siena, a) 586.
Angiò (D') Luigi III, a) 328. *a*) 799.
Angiolo da Luni, b) 1296.
Anna (De) Severo, a) 451.
" (De) Summaripa (de) Angelo card. Laudiese a) 67, 175.
Annibaldi card. Pietro. v. Stefaneschi.
Antelminelli v. Interminelli.
Antonello da Larino, b) 83.
" da Volterra, b) 1523.
Antonio da Anagni, a) 105.
" da Ascoli, App. 172.
" da Avenza, b) 1197.
" da Capannori, a) 791, 845.
" da Massa. v) 738.
" da Montecatini, a) 529.
" priore, App. 74.
" da Pereto, b) 1161.
" di Serafino, b) 44, 1290.
" di ser Giacomo, b) 957.

- Antonio da Todi, *b)* 1097. *App.* 85.
 « da Volterra, *b)* 407, 408, 416, 815.
 « da Vorno, *b)* 964.
 « da Vorno, *b)* 964, 845.
- Anziani** di Bologna, *a)* 290, 319, 339, 347, 357, 380, 483, 487, 888. *b)* 819. *App.* 153.
 « di Genova, *a)* 618.
 « di Pisa, *b)* 274.
- Appiano** (D') Iacopo Leonardo, *a)* 131, 136, 142, 228, 289, 307.
 « Gherardo Leonardo *b)* 207, 222, 274.
 « Paola v. Colonna.
- Aquila** di Lunigiana *b)* 1257, 1351, 1358, 1392. *App.* 31. 163.
- Aragona** (D') Pietro, *a)* 723. *b)* 1494, 1505.
 « Alfonso V. *a)* 744, 854.
- Aresinino**, *b)* 208.
- Arezzo**, *b)* 251, 711.
- Aringhiero** da Siena, *a)* 109.
- Arlotti** Bernabò, *b)* 496. *App.* 154.
 « Nicolao, *App.* 233.
- Armanni** (Degli) Falcino, *a)* 285.
- Arnolfini** Nicolao, *a)* 163. *b)* 966, 970. *App.* 47, 75, 76.
- Arrighi** Bernardo, *a)* 787.
 « Francesco, *App.* 108.
 « Giovanni, *b)* 1100, 1312.
 « Gregorio, *a)* 788.
- Arrigo** da Colomberia, *a)* 839.
- Arrigucci** Compagno, *a)* 303, 393.
 « Giovanni, *a)* 91.
- Artizzino** da Novara, *a)* 432.
- Ascoli**, *a)* 658.
- Asti**, *a)* 440, 566.
- Attendoli** (Degli) Muzio v. Sforza.
- Auria** (D') v. Doria.
- Avellino**, *b)* 174.
- Avenza**, *b)* 414, 416, 458, 493, 495, 503, 513, 541, 550, 567, 577, 578, 585, 593, 598, 613, 625, 627, 629, 648, 649, 658, 765, 766, 833, 835, 985, 990, 1013, 1183, 1314, 1330, 1346, 1377, 1388, 1395, 1418, 1445. *App.* 149, 183, 189.
- Aversa**, *b)* 902.
- Avigliana**, *b)* 306.
- Avignone**, *b)* 1003, 1045. *App.* 153.
- Avogadri** Ciucchino, *App.* 49.
- Avvocati** Dino, *a)* 286, 650. *b)* 826, 853, 1123, 1136, 1142, 1150. *App.* 93, 97.
- Aychilbergh** (De) Corrado, *b)* 241, 274.
- Axalo** Francesco, *a)* 865.
- Baglioni** Malatesta, *a)* 858.
- Bagnensi** Cristoforo, *a)* 71.
- Bagni di Lucca** v. Corsena.
 « di Pisa, *b)* 1371.
- Balbani** Giovanni, *b)* 936.
 « Pietro, *a)* 294, 358. *b)* 455, 456, 463, 472, 473, 483, 489, 506, 507, 509, 512, 514, 527, 534, 535, 538 - 540, 542, 547, 556, 563, 564, 576, 538, 591, 607, 620, 631, 635, 651, 655, 662, 66 4, 1109, 1120, 1122, 1126, 1160. *App.* 90, 92.
- Baldovinetti** Francesco, *b)* 154.
- Banchi** Mariotto, *a)* 300, 383.
- Bandelli** Agostino, *a)* 34, 181.
 « Arrigo, *App.* 23.
- Bandini** Iacopo, *b)* 1012.
- Baragla** da Buti, *App.* 129.
- Baratti** Iacopo, *b)* 1523.
- Barbarossa** Giovanni, *a)* 597.
- Barbavara** Francesco, *a)* 2, 6, 10. *b)* 92, 112, 139, 140, 149, 166, 296, 819.
 « Manfreda, *b)* 173.
- Barbens** Nicolao, *App.* 118.
- Bardonecchia**, *App.* 29.
- Barcellona**, *a)* 869.
- Barga** *a)* 84, 223, 331, 366, 568, 630, 725.
b) 65, 66, 69, 116, 144, 147, 183, 216, 249, 250, 257, 269, 270, 280, 1376, 1440, 1509, 1510.
- Bargecchia**, *b)* 744, 1120.
- Bargone**, *b)* 1399.
- Barlescia** Giovanni, *a)* 36. *b)* 691, 719, 739, 745 - 747, 749, 755, 758 - 762, 764, 768, 769, 772, 774 - 776, 782 - 784, 786, 787, 789, 790, 792, 914.
- Baroncelli** Gerardo, *a)* 555, 758, 777, 780, 787.
 « Pietro, *a)* 354.
- Barsi** Tognò, *b)* 1364.
- Bartoli** Vannuccio, *b)* 1036.
- Bartolo** da Pomeziana, *b)* 1036.
- Bartolini** Iacopo, *b)* 791, 1060.
- Bartolomei** Ghino, *a)* 678.
 « Mazino, *b)* 377, 795, 796.
 « Nicolao, *b)* 1356. *App.* 117,
- Bartolomeo** di Agostino, *a)* 33.
 » di Angelo, *App.* 203.
 « da Laterina, *b)* 4.
 « maestro dell' Altopascio, *a)* 704.
 « da Novara, *b)* 87.
 « da Orvieto, *a)* 433.
 « da Perugia, *a)* 279.
 « di Piero, *b)* 16, 34.
 « da Verona, *b)* 298.
- Basteri** Giovanni, *a)* 406.
 « Pietro, *a)* 406.
- Bastia di Fabriano**, *App.* 35.
- Beccaria** Ardengo, *a)* 728.
 « (De) Lanzaletto. *App.* 112.
- Bechtfort** (Duca di) Giovanni, *a)* 731, 763.
- Beldiletto** v. Camerino.
- Bellarmino** Francesco, *a)* 528.
- Bellochi** Nicolao, *a)* 640. *b)* 1511.
- Benabbio**, *b)* 305, 371, 373 - 375, 377, 388, 409, 411, 426 - 428, 454 - 456, 463, 464, 472, 473, 483,

- 489, 501, 506, 509, 512, 514, 527, 534, 535,
651, 655, 662, 664, 751, 1232.
- Bendini Coluccio, *b*) 1460.
- Benedato di Ripamaggiore, *a*) 660.
- Benedetto da Gualdo, *App.* 144, 145, 170.
- Benedetto XIII v. Luna (De) Pietro.
- Bennati Giovanni, *App.* 158.
- Bentivoglio Antonio, *a*) 347, 562, 604.
« Battista, *a*) 319, 347.
« Ercole, *a*) 553.
« Giovanni, *b*) 130,
- Benucci Torre, *App.* 34.
- Berdino Antonio, *b*) 822.
- Bergo di Magnano, *b*) 1080. *App.* 148.
- Berindelli Giovanni, *b*) 1268.
- Bernardini Iacopo, *a*) 763, 852.
« Pietro *b*) 28, 300.
« Simone, *b*) 1225. *App.* 181.
- Bernardo da Corbara, *a*) 780.
« di Zanobi, *b*) 1506.
- Bernardone delle Serre, *App.* 143.
- Berrettani Gherardo, *b*) 1434.
- Bertini Salvestro, *b*) 741.
- Bertoletti Battista, *a*) 43, 44, 46, 47.
- Bertolini Iacopo, *b*) 1018.
- Bertrando (fr.), *b*) 1423.
« da Sala, *b*) 126.
- Biado Antoniotto, *a*) 111.
- Biagio di Giovanni, *b*) 450.
- Bianchi Benedetto, *App.* 122.
- Bichi Ghino *a*) 129.
- Bientina*, *b*) 157, 221, 244, 279.
- Biver (?) Andrea, *a*) 780.
- Blaxia (de) Alderigo, *a*) 85.
« Giovanni, 95.
- Boccanegra Benedetto, *b*) 939.
- Bocci Bonaccorso, *b*) 123, 125.
- Boffioynont (De) Gualterio, *a*) 632.
- Bologna*, *a*) 3, 51, 112, 129, 172, 220, 233, 290,
298, 319, 339, 347, 357, 380, 411, 415, 483,
487, 521, 576, 577, 588, 605, 639, 778, 791,
814, 815, 848, 877, 888, 891, 894, 895, 898.
b) 130, 179, 204, 205, 274, 349, 438, 720-
722, 724-728, 730-733, 736, 738, 748, 819,
824, 837, 843, 844, 847-849, 872, 874, 875,
885, 891, 899, 900, 903, 904, 912, 921, 929,
942, 949, 955, 977, 978, 983, 1046, 1047,
1051, 1055, 1058, 1059, 1063, 1066, 1074,
1076, 1081, 1522. *App.* 49, 53, 199.
- Bolognini Pietro, *a*) 898.
- Bonaccorsi Andrea, *App.* 100.
- Bonciani Carlo, *a*) 843.
- Bonfigli Bonfiglio, *a*) 896. *b*) 1368.
- Boni Benedetto, *b*) 1344.
- Bonifazio IX, *b*) 1, 52, 53, 55, 60, 84, 145, 271,
281, 282.
- Boniti Bartolomeo, *b*) 1178.
- Bonito Lodovico, *b*) 194, 313, 387.
- Bonozone da Fondi, *b*) 1176.
- Bonucci Tommaso, *b*) 379.
- Borbone (Di) Giacomo, *a*) 272, 312, 431. *b*) 1413.
- Borborini Giovanni, *a*) 174, 405, 837.
- Bordoni Paolo, *a*) 308.
- Borghese, *b*) 445.
- Borghini Tommaso, *b*) 439.
- Borgo a Buggiano*, *b*) 329, 332. *App.* 205.
- Borgo a Mozzano*, *a*) 286, 751. *b*) 7, 10, 17, 21, 22,
31, 37, 50, 300, 461, 462, 471, 476, 480, 485,
489, 500, 516, 539, 544, 549, 551, 561, 562,
573, 579, 582, 583, 587, 589, 614, 621-623,
633, 638, 641, 644, 656, 771, 803, 1009, 1082,
1104, 1200, 1216, 1231, 1243, 1249, 1273, 1292,
1307, 1321, 1373, 1389. *App.* 40, 115.
- Borgogna* (Duchi di) *a*) 145, 482, 592, 627, 727.
App. 17.
- Borromei Borromeo, *b*) 170, 355.
« Francesco, *b*) 1517.
- Borsnitz (De) Giovanni, *a*) 504.
- Bosco (Del) Bartolomeo, *a*) 59, 72, 81, 85, 89, 98,
101, 199, 212, 230, 338, 489, 779.
- Botti Benedetto, *b*) 1167, 1227.
- Botticelli Giovanni, *a*) 478.
- Bouciquaut (Boncichart) v. Lemeingre Giovanni.
- Bovinardo Pietro, *a*) 321.
- Bovorani Giovanni, *a*) 697.
- Bracci Giovanni, *b*) 251.
- Brancacci Felice, *a*) 394, 590.
« Rainaldo, *a*) 67, 77, 149, 175, 342, 372,
376, 432, 438, 441, 479, 490, 495, 508, 528,
533, 545, 585, 648, 712, 774. *App.* 120.
- Brancaleoni Stefano, *App.* 199.
- Brancasacca Giovanni, *b*) 1191.
- Brescia*, *b*) 95.
- Bretagna* (ai Duchi di) *a*) 406.
- Brettani Matteo, *App.* 24.
- Brianzo di Rivignano (?) *b*) 306.
- Broniaco (De) Giovanni, card. *a*) 67, 342, 432, 479.
- Broco*, *App.* 86.
- Bruges*, *a*) 326, 592. *b*) 1157. *App.* 118, 135.
- Brunellesco Gabriele *a*) 189.
- Bucelli Francesco, *a*) 767.
- Buda*, *b*) 821, 823.
- Buoncompagni Apollonio, *a*) 796.
« Troilo, *a*) 564, 849.
- Buonvisi Lorenzo, *b*) 1299.
- Burlamacchi Michele *b*) 926.
- Busbone Francesco (Carmagnola) 557, 670. *b*) 1484.
- Buzolini Pietro, *b*) 1260.
« Stefano *b*) 830, 1030.
- Caccia Bartolomeo, *a*) 840.
- Caetani Antonio card., *b*) 66.
- Cafferelli Giannozzo, *b*) 809.
- Cagnoli Benedetto, *b*) 671, 678, 682, 683, 693, 809 -
811, 815, 817, 818.

Calci a 287.

Camaiore, a 297, 607. *b* 23, 35, 48, 293, 436, 441, 445, 446, 460, 785, 797, 798, 820, 998, 1007, 1008, 1098, 1106 - 1108, 1110, 1111, 1113 - 1119, 1121, 1124, 1125, 1127 - 1135, 1137 - 1139, 1141, 1144, 1146, 1148, 1149, 1151, 1167, 1222, 1227, 1344, 1393, 1449. *App.* 58, 206.

Camerino, a 50, 171, 189, 231, 318, 334, 378, 384, 532, 676. *b* 152, 169, 291, 351, 1147, 1248, 1279, 1308. *App.* 26, 55, 78, 98, 140, 187.

Campanili Bartolomeo, a 864.

Campiano, a 213.

Campofregoso Abramo, a 212, 266, 273, 296

« *Bartolomeo, a* 338, 391, 561, 597. *b* 1478. *App.* 187.

« *Battista a* 338, 344, 499, 511, 512, 516, 540, 541, 547, 563, 574, 596.

« *Giovanni, a* 520.

« *Spinetta, a* 502, 537, 547.

« *Tommaso, a* 218, 229, 235, 239, 266, 277, 309, 310, 338, 355, 389, 403, 427, 428, 435, 439, 452, 492, 499, 535, 547, 574, 601, 691, 780, 847, 878. *b* 1164, 1405, 1411.

Camporgiano, a 669. *b* 753, 1160, 1210 - 1212, 1215, 1305, 1315, 1325, 1327, 1348, 1349, 1350, 1372, 1375, 1379, 1390, 1397. *App.* 180.

Campori Leone Maria, a 658.

Canè Facino, a 66.

Canedoto Battista, a 895. *b* 1522.

Cani (De') Luigi, b 1524.

Canigiani Antonio, a 876. *b* 1499.

» *Gerardo, a* 581. *b* 1443.

« *Iacopo, a* 707.

Canto (De) Antonio Angeli, a 241.

Capannori, b 914. *App.* 194.

Capello Albano, a 717.

Capitani Giovanni, a 728.

Cappella, b 930.

Capponi Gino, a 133, 335, 410, 501. *b* 434, 1103.

« *Nieri, a* 708.

Capra (Di) Bartolomeo, b 1525.

Capranica Paolo, a 418.

Caracciolo Corrado, b 115.

Caravello Marino, a 96, 197, 238, 281, 364, 374, 410, 459, 474.

Carboni Francesco, card. b 303.

Cardoso, b 1329, 1339.

Carducci Bartolomeo, a 432.

« *Nicolao, a* 432.

Carillo (De) Alfonso, card. di S. Eustachio, a 538, 588, 605, 639.

Carincioni Matteo, b 1012.

Carmagnola v. Bussone Francesco.

Carnesecchi Zanobi, App. 101, 106.

Carrara (Da) Conte, a 329.

Carrara, a 232, 421, 816. *b* 274, 456, 470, 489,

494, 497, 505, 508, 522, 523, 532, 536, 543, 545, 546, 548, 554, 570, 571, 575, 580, 595, 600, 615, 617, 643, 645, 653, 659, 752, 770, 993, 1025, 1328. *App.* 60, 74, 147, 150.

Carretto (Del) Carlo, a 440, 507, 647. *b* 308. *App.* 29.

« *Corrado, a* 88, 100, 117.

« *Galeotto b* 1180.

« *Giorgio, b* 334.

« *Giorgino, a* 100.

« *Lazzarino, App.* 160.

« *Lodovico, a* 298.

« *Nicolao, a* 494.

« *Pietro, a* 100.

Casabasciana, b 14, 24, 49, 489, 973. *App.* 117.

Casanova Luigi, a 713.

Cascina, a 555.

Casassi Mariano, a 110.

Casini Antonio, a 129, 220.

Casole di Lunigiana. App. 32, 32.

Casoli, a 413. *b* 297, 302, 370, 377, 390, 413, 984, 1024, 1159, 1162, 1207, 1289, 1291, 1334, 1352, 1356, 1382, 1384, 1396, 1404.

Castelfiorentino, b 1283, 1381, 1398.

Castelfranco, b 82, 83. *App.* 167.

Castellani Alemanno, b 329, 332.

« *Matteo, a* 13, 14, 182, 335, 412, 517, 652, 678. *b* 283, 1103, 1361, 1486.

Castelnuovo, b 333, 618, 741, 767, 778, 800, 825, 1213, 1214, 1218, 1233, 1478. *App.* 91, 170, 187, 207.

Castiglione (De) Branda card. di Piacenza, a 376, 416, 424, 432, 479.

Castiglione di Garfagnana, a 358, 669, 851. *b* 15, 43, 44, 1060, 1105, 1109, 1122, 1123, 1126, 1136, 1142, 1150, 1156, 1190, 1196, 1239, 1251, 1297, 1312, 1323, 1342, 1355, 1365, 1383, 1391, 1417. *App.* 90, 92 - 97, 133, 142, 159, 193, 208, 209.

Castilcello, b 1271.

Castruccio da Pietrasanta, b 493, 495, 503, 513, 541, 550, 567, 577, 578, 585, 593, 598, 613, 625, 627, 629, 648, 649, 658, 999.

Cattani Gerardo, a 607. *b* 1420, 1422, 1426, 1427, 1430, 1433, 1436, 1438, 1439, 1453.

Cavalcanti Pietro, a 413, 688.

Cavalcabi (?) Ugolino, b 284.

Cecchi Giovanni, b 499.

Cerreto, b 1268.

Ceva (Marchesi di) a 263, 440, 566.

Checco rosso v. Petrucci Francesco.

Chiaravalli Bartolomeo, b 213.

« *Guglielmo, b* 213.

« *Matteo, b* 213.

Chiavari, b 841, 842, 846, 851, 858, 859, 871, 873, 878, 881, 884, 889, 892.

Chietti, a 329.

Chissey (De) Pietro, vesc. di Senlis, a 632.

Chur, b) 979.
 Ciampelli Salvestro, *b)* 39.
 Ciampolini Lorenzo, *b)* 251.
 Cimatori Bernardo, *b)* 317.
Cinque Provisori di Pisa, *v. Commissarii, Provisori*.
 Ciotti Iacopo, *a)* 803. *b)* 1179, 1444.
 Cipriano da Terni, *a)* 710.
Città di Castello, a) 193, 295.
 Clemente, vicario di Sarzana, *b)* 1320.
 Cola della Rocca, *b)* 293.
Codiponte, a) 830.
 Coli Michele, *b)* 678, 682, 683, 693.
Collodi, b) 511, 517, 601, 612, 624, 634, 650, 661, 663, 812, 816, 1153, 1230, 1240, 1287, 1434, 1442. *App.* 141.
 Colonna Giordano, *a)* 475, 529.
 " Giovanni, *b)* 198, 214, 219, 222, 225, 226, 233, 235, 239, 314. *App.* 20.
 " Oddo, *a)* 67, *v. Martino V.*
 " Paola, *a)* 131, 136, 142, 228, 289, 307, 486.
 Corradi Benedetto, *App.* 56.
 Colucci Ciano, *b)* 1297.
 " Nicola, *b)* 1467.
 Coluccio da Pietrasanta, *b)* 816.
 Comi Nicolao, *a)* 63.
Commissari (quattro) di Pisa, *a)* 146.
 " (cinque) di Pisa, *a)* 56, 76, 87, 94, 106, 110, 114, 118, 126.
 Condolmerio Gabriele card. di Siena, *a)* 424, 521.
Consoli del Mare in Firenze, *a)* 653, 747, 810.
 " " in Pisa, *a)* 700, 773, 800. *b)* 1491, 1496, 1507, 1508.
 " *dei Mercanti* di Lucca, *b)* 1002.
 Contarini Nicolao, *a)* 749, 752, 753, 755.
 Conte di Valdiserchio, *App.* 178.
 Conti Francesco da Prato, *a)* 155.
 " (De) Lucido, *a)* 424, 888, 891, 894.
 Contrari (de') Uguccione, *a)* 74, 153, 155, 218, 283, 365. *b)* 675.
Controne, b) 427, 677.
 Corario, *v. Correr*.
 Corbinelli Bartolomeo, *a)* 736. *b)* 288, 434.
 " Giovanni, *a)* 454, 472.
 Corbizi Antonio, *b)* 363.
Coreglia, a) 286, 751. *b)* 33, 486, 487, 489, 553, 626, 632, 1163, 1184, 1194, 1400, 1402.
Cornilio, b) 311.
 Corradi Bartolomeo, *b)* 740.
 " Benedetto, *b)* 865.
 Corrado d' Enrico, *a)* 470.
 Correr Angelo, *v. Gregorio XII.*
 " Antonio, card. di Bologna, *a)* 425. *b)* 440.
Corsanico, App. 137.
Corsena, b) 377, 381, 383 - 385, 412, 420, 422, 423, 425, 426, 538, 540, 542, 547, 556, 563, 564, 568, 576, 584, 588, 591, 607, 620, 631, 635, 637, 1290.
 Corsi della Rena Nicolao, *b)* 1416.

Cossa Baldassare, *v. Giovanni XXIII.*
Costanza, a) 70, 237, 470, 1140, 1165, 1166, 1178, 1181.
 Costabili Alberto, *a)* 829.
 " Brandaligio, *a)* 826,
 " Conte, *a)* 733,
 Cramaud (De) Simone, card. di Rheims, *a)* 175.
Crasciana, b) 9.
Cremona, b) 284.
 Cremona (Da) Giovanni, *b)* 74, 78, 81, 106, 108, 131, 134, 135, 151, 155, 156, 159, 162, 172, 178, 180, 182, 186, 187, 189, 204.
 Cresci Mariotto, *a)* 811.
 Criso Marco, *a)* 717.
 Cristoforo di Andrea, *a)* 569.
 " di Giovanni, *b)* 458.
 " di ser Antonio, *b)* 1452.
 " prete, *b)* 1341.
 " vicario, *a)* 776.
 Crivelli Tommasino, *App.* 126.
 Cumozo da Bologna, *b)* 5.
Cutigliano, a) 824. *b)* 404, 1416.
 Dalvolpe Giorgio, *b)* 741, 767.
 Dandolo Fantino, *a)* 855.
 Dandora Benedetto, *a)* 161.
 Dante da Castiglione, *a)* 74. *b)* 1254.
 Dardagnini Bonagiunta, *b)* 436, 461, 462, 469, 476, 480, 485, 489, 500, 516, 539, 544, 549, 551, 562, 579, 582, 583, 587, 589, 993, 1025, 1173. *App.* 130.
 " Nicolao, *b)* 31, 37, 50, 371, 373, 374, 377, 381, 383 - 385, 614, 621, 623, 628, 630, 638, 639, 641, 644, 656, 1009, 1082, 1106 - 1108, 1110, 1111, 1113, 1117 - 1119, 1121, 1124, 1125, 1129 - 1131, 1134, 1135, 1137 - 1139, 1141, 1144, 1146, 1148, 1224. *App.* 40.
 Dario d' Iacopo, *b)* 1523. *App.* 45.
 Dati Bettino, *a)* 643.
 Davanzati Antonio, *a)* 509.
 " Nicolao, *b)* 434.
Deruta (?), b) 357.
Dieci di Balìa di Firenze, *a)* 178, 199, 659, 663, 671, 675, 679, 680, 682, 687, 690, 704, 706, 709, 714, 718, 722, 726, 742, 746, 750, 757, 768 - 770, 804, 807. *b)* 79, 80, 94, 96, 97, 101, 109, 113, 158, 163, 197, 203, 215, 220, 234, 253, 319, 328, 350, 356, 359, 366, 433, 1085, 1503, 1504, 1507, 1511, 1513, 1514, 1526.
 " *Provisori* di Pisa, *v. Provisori*.
Diecimo, b) 1209.
 Dinelli Andrea, *b)* 1318.
 Dini Matteo, *b)* 377. *App.* 32.
 Dino di ser Pace, *a)* 35. *App.* 164.
 Diversi Giovanni, *b)* 933, 1102.
 Domaschi Benedetto, *App.* 88.
 " Piero, *b)* 1154, 1400. *App.* 88.
 Domenichi Simone, *App.* 66.

Domenico (fr.) da Figline *App.* 190.

- « b) 837.
- « di Giovanni, b) 41.
- « da Massa, b) 1034, 1431.
- « d' Orso, *App.* 201.
- « de Pennis, *App.* 217.

Donati Giovanni, b) 1367.

- « Nicolao, a) 579.
- « Pietro, a) 432

Donato Leonardo, a) 197.

Doria Branca, a) 528.

- « Corrado, a) 196.
- « Francesco, a) 566.
- « Luciano, a) 561. b) 432.
- « Nicolao, a) 111.
- « Pietro, a) 58.

Duccio da Casoli, b) 326.

Durazzo (di) v. Giovanna, Ladislao.

Elba, b) 931. *App.* 174.

Enrico, conte palatino, a) 224.

- « IV d' Inghilterra, *App.* 198.
- « V « b) 1475.
- « da Montescudaio, b) 273.

Ernesto, arciduca d' Austria a) 224.

Este (D') Niccolò III, a) 74, 103, 137, 201, 242, 385, 506, 575, 623, 626, 649, 743, 809, 815, 826, 857, 873, 883. b) 141, 200, 674, 675.

Eustachio da Montefusco, b) 922, 931, 937. *App.* 174.

Faenza, a) 102, 298, 370. b) 1513.

Falcone, b) 489.

Fatinelli Bartolomeo, b) 863, 1252, 1310, 1363, 1520.

- « Iacopo, a) 5, 9, 15, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 189.
- b) 6, 27, 62, 687, 700, 703, 711, 756, 794, 902, 1038, 1084.

Fattini Francesco, *App.* 207.

Favale Giovanni, b) 136.

Fazioli Caterina, b) 1433.

Feci Filippo, b) 305, 486, 489, 553.

Federici Nuzio, b) 382.

Federico abate, a) 134.

- « burgravio, a) 224.

Federighi Antonio, *App.* 105.

- « Francesco, b) 128, 171.

Feltre, b) 939.

Feretti Liverotto, *App.* 128.

Fermo, b) 1368.

Fernandi de Frigidis Pietro card. *Hispanus*, a) 500.

Ferrara, a) 74, 103, 201, 242, 385, 506, 575, 623, 626, 743, 809, 815, 826, 857, 873, 883. b) 141, 200, 674, 690, 702, 1254, 1259.

Fieschi Giovanni Lodovico, a) 468, 837.

- « card. Lodovico, a) 172, 207, 342, 504.
- « Luca, a) 174, 207. b) 196.

Figline a) 733.

Filarete Pietro, v. Alessandro V.

Filippi Nicolao, *App.* 88.

Filippo III duca di Borgogna, a) 482, 592, 627, 727.

- « da Gambassi, a) 830.

- « (fr.) da Lucca, a) 836, 867.

Finale, *App.* 161. v. Savona

Fioraia (Della) Simone, a) 216.

Firenze, a) 7, 16, 53, 73, 77, 104, 108, 128, 141, 143, 168, 169, 178, 182, 190, 200, 228, 269, 271, 274, 275, 291, 292, 293, 299, 313, 315, 327, 330, 335, 350, 352, 368, 373, 381, 394, 395, 402, 405, 409, 412, 417, 422, 432, 441 - 450, 453, 455 - 458, 460 - 462, 464 - 467, 473, 476, 477, 484, 488, 496, 501, 473, 476, 477, 479, 480, 484, 490, 495, 496, 501, 503, 508, 509, 514, 515, 517, 522, 524, 528, 530, 533, 539, 544, 545, 555, 559, 566, 572, 578 - 580, 582, 587, 589, 594, 598, 599, 606, 617, 620 - 622, 629, 631, 634, 636, 638, 640 - 642, 644, 646, 649, 651 - 653, 659, 663, 671, 675, 677, 679, - 682, 685, 687, 690, 694, 702, 703, 704, 706, 708, 709, 711, 714, 715, 718, 722, 725, 726, 742, 745 - 747, 750, 757, 759, 768 - 772, 785, 795, 804, 805, 807, 810, 817, 821, 828, 830, 832, 833, 836, 843 - 855, 861, 864, 866, 867, 875, 881, 884 - 886, 889, 892, 893. b) 5, 38, 45, 68, 72, 73, 79, 80, 94, 96, 97, 101, 109, 113, 138, 148, 151, 158, 163, 167, 188, 197, 202, 203, 209, 215, 220, 230, 232, 234, 243, 246, 252, 253, 255, 274, 283, 288, 292, 294, 295, 319, 324, 328, 348, 350, 356, 359, 363, 365, 366, 386, 419, 433, 434, 706, 723, 737, 910, 911, 965, 981, 1052, 1085, 1095, 1103, 1221, 1225, 1238, 1244, 1245, 1247, 1256, 1306, 1407, 1408, 1409, 1412, 1423, 1435, 1481, 1482, 1486, 1492, 1493, 1503, 1504, 1514, 1520, 1521, 1526. *App.* 18, 77, 79, 128, 146, 158, 172, 176, 190, 197, 211.

Fiumalbo, a) 826. b) 127, 146, 278, 353, 673.

Fivizzano, 351, 413, 556, 611, 655, 692, 696, 735, 748, 758, 777, 786, 787. b) 364, 681, 1040, 1042, 1069.

Fogliano (Da) Carlo, a) 60, 79, 92, 156, 173, 205, 243.

- « Iacopo, a) 79, 173.

Foligno, a) 123, 154, 323, 513, 527, 552, 554, 619, 796. *App.* 127, 138.

Forlì, b) 238.

Fortebracci Braccio, a) 305, 363, 551, 564, 613, 624, 635, 645.

- « Nicola, a) 737.

- « Oddone, a) 666.

- « Tomaso, b) 1073.

Foscarì Francesco, a) 410, 474, 656, 754, 764, 868. b) 1483, 1518.

Fosco Angelotto, vesc. d' Anagni, a) 640.

Fosdenovo, v. Malaspina. *App.* 168.

- Franceschi Puccino, *b*) 33.
 Franceschino da Loreto, *a*) 336.
 « da Mirandola, *b*) 138.
 Francesco da Montevercchio, *b*) 348.
 « da Ortona, *a*) 329.
 « da Pietrasanta, *App.* 199.
 « di Bartolomeo, *b*) 905.
 « di Gioviano, *b*) 489.
 Franchi Giovanni, *b*) 2.
 « Iacopo, *b*) 1319.
 « Nese, *App.* 218.
 Franciotti Giorgio, *b*) 274.
 « Zaccaria, *b*) 274.
 Franciotto da Carrara, *b*) 984, 1159, 1162.
Frejus, *b*) 822.
 Frescobaldi Leonardo, *b*) 72, 73.
 Frigidi (Frias) v. Fernandi.
Frignano, *a*) 626, 628, 826.
Fucecchio, *b*) 864. *App.* 162.
 Gabriele da Modena, *App.* 115.
 « da Parma, *b*) 971, 973.
 Galganetti Giovanni, *b*) 531, 910, 911. *App.* 228.
Gallicano, *b*) 20, 369, 807, 1170, 1174, 1228, 1253,
 1264, 1284, 1300, 1316, 1326, 1336, 1337,
 1354, 1363, 1378, 1419, 1472 - 1374, 1476,
 1477, 1480. *App.* 23, 134.
 Gambacorta Bartolomeo, *b*) 1401.
 « Chiara, *App.* 131.
 « R. *App.* 121.
Gardigione, *b*) 70.
 Garzoni Garzone, *a*) 8. *b*) 1526.
 Gaspare *b*) 1446.
 « di Castello, *b*) 386.
 « di Giovanni, *b*) 1114.
 « da Montecarlo, *a*) 359, 797.
 « da Montecuccoli, *a*) 122, 225.
 « di Portello, *a*) 780.
Gavinana, *App.* 133.
Gazano, *a*) 801.
 Gelli Nicolao, *b*) 18, 26, 110, 111, 388, 409, 411,
 412, 420, 422, 423, 425, 426, 428, 460, 470,
 489, 494, 497, 505, 508, 522, 532, 536, 543,
 545, 546, 548, 554, 571, 575, 595, 600, 617.
 Generio da Parma, *a*) 544.
Genova, *a*) 59, 72, 81, 89, 101, 111, 135, 138, 139,
 144, 161, 162, 164, 165, 167, 176, 187, 192,
 196, 197, 199, 202, 212, 226, 229, 230, 235,
 239, 266, 277, 301, 309, 310, 338, 344, 355,
 369, 389, 391, 403, 427, 428, 435, 439, 452,
 468, 485, 488, 492, 499, 528, 535, 540, 547,
 563, 574, 596, 601, 618, 664, 670, 695, 692,
 695, 701, 719, 779, 780, 798, 812, 847, 878,
 896.
b) 61, 105, 153, 177, 193, 196, 224, 237,
 240, 267, 316, 318, 322, 335, 342, 347, 354,
 362, 368, 386, 440, 694, 695, 696, 698, 699,
 701, 704, 705, 707 - 710, 712, 713, 715, 717,
 718, 729, 734, 735, 743, 788, 822, 826, 838,
 861, 868, 882, 883, 887, 893 - 896, 898, 906,
 907, 909, 913, 915, 918, 919, 923 - 925, 927,
 928, 932, 934, 936, 938, 940, 941, 943 - 945,
 948, 950, 951, 953, 982, 1004, 1039, 1048,
 1061, 1062, 1085, 1089, 1090, 1092, 1094,
 1252, 1260, 1310, 1363, 1411, 1485, 1485,
 1525. *App.* 28, 36, 42, 48, 82. *App.* 154,
 160, 177.
 Genovardi Giovanni, *a*) 328, 341. *b*) 705. *App.* 153.
 Gentili Antonio, *a*) 769.
 « Tieri, *b*) 1912.
 Gentillac Marguardo, *b*) 386.
 Gerardi de' Risaliti, *a*) 610.
 Gerardini Bartolomeo, *a*) 674.
 « Rosso, *a*) 853.
 Gerardino di Limisano, *a*) 693.
 Gerardo priore, *b*) 85.
 Gerio da Montecatini, *a*) 831.
Gerosolimitani (Al Maestro Generale dei) *a*) 372.
 Gherardini Astore, *b*) 1185.
 Gherardo di ser Biancone, *App.* 219.
 Ghino di Bartolomeo, *b*) 1158.
 Ghiova Giovanni, *b*) 1016, 1155, 1189, 1202, 1223,
 1226, 1241.
Ghivizzano, *b*) 773, 779, 780, 802. *App.* 52.
 Gianfigliazzi Francesco, *a*) 882.
 « Iacopo, *a*) 184, 630, 820. *b*) 507.
 « Rainaldo, *a*) 99, 121, 132, 147, 182, 184,
 208, 330. *b*) 72, 73, 209, 230, 253, 274.
App. 177.
 Giarini Giovanni, *a*) 61, 297. *b*) 751, 1190, 1192.
App. 68.
 « Iacopo, *b*) 1007, 1196, 1239, 1251, 1342, 1355,
 1365, 1383, 1391, 1417.
 Gigli Antonio, *a*) 280, 813, 822, 871. *b*) 685, 686,
 855, 857, 870, 917, 947, 961, 969, 1016,
 1050, 1172, 1198, 1205, 1220, 1224, 1255,
 1335, 1508. *App.* 6, 185.
 « Lodovico, *b*) 1362.
 Ginoli Pietro, *a*) 633.
 Gioculi Aldovrandino, *b*) 129.
 Giorgi Paolo, *App.* 32.
 « Stefano, *App.* 32.
 Giorgio da Carrara, *b*) 841, 842, 846, 851, 858, 859,
 869, 871, 873, 878, 881, 884, 886, 889,
 892, 954, 956, 958, 960, 963, 994, 1028,
 1044, 1054, 1057, 1064, 1065, 1067, 1070,
 1071, 1075, 1078, 1079. *App.* 84.
 Giovacchino da Massa, *b*) 1026.
 Giovanna II regina di Napoli, *a*) 265, 312, 360, 548,
 662. *b*) 1487.
 Giovannello di Tieri, *b*) 720, 721, 724 - 726, 731,
 733, 736, 738.
 Giovanni VI duca di Bretagna, *a*) 406.
 « XXIII papa, *a*) 40, 67, 115, 127, 159, 227.
 « *b*) 349, 727, 732, 748, 839, 840, 850, 943,
 965.

Giovanni Battista da Cannetulo, *b)* 1522.
 » Battista da Fermo, *a)* 133.
 » da Buti, *a)* 212.
 » da Carrara, *App.* 86.
 » da Castiglione, *b)* 1207, 1289, 1334, 1352, 1382, 1384, 1404.
 » da Castromorando, *b)* 316.
 » da Firenze, *b)* 852. 1507.
 » da Galliciano, *b)* 670.
 » da Imola, *a)* 756.
 » langravio, *a)* 224.
 » da Lucca, *b)* 1259.
 » da Migliano, *b)* 1341.
 » da Massa, *b)* 1146.
 » da Melano, *App.* 206.
 » da Monte santo, *App.* 186.
 » da Milano, *b)* 446, 975.
 » da Parma, *a)* 595.
 » da Pugliano, *b)* 778, 800, 1217.
 » di Catalogna, *b)* 70.
 » di Cristoforo, *a)* 129.
 » di Francesco, *b)* 436.
 » di Lorenzo, *b)* 880.
 » di Pietro, *b)* 801.
 » di Nese, *b)* 730, 1432.
 » di Nevers, duca di Borgogna, *a)* 145.
 » di Nicolao, *b)* 807.
 » di ser Nicolao, *b)* 297, 302. *App.* 22.
 » di Tedalduccio, *b)* 421.
 Girolami Zanobi, *a)* 550.
 Giudice (Al) e Sei di Mercanzia di Firenze, *a)* 432.
 Giugni Andrea, *a)* 651.
 » Iacopo, *a)* 665, 805.
 Giuliani Antonio, *App.* 224.
 Giuntini Bartolo, *b)* 1012.
 » Michele, *b)* 1362, 1410.
 Giustiniani Battista, *a)* 41, 42, 43, 44, 46, 57.
 Goano (De) Barnaba, *a)* 229, 485, 812.
 Goibi (De') Giacomo, *b)* 98.
 Gonzaga Gian Francesco, *a)* 62, 116, 155, 793.
 » Guglielmo, *b)* 238.
 Governatori (Ai) di Genova, *a)* 618.
 » del marchese Spinetta Malaspina *a)* 708.
 Gozzadini Gozzadino, *a)* 133, 243, 576. *b)* 205, 217, 247, 274.
 » Nicolao, *a)* 339. *b)* 386.
 » Gabione, *b)* 57.
 Graffi Giovanni, *App.* 83.
 Grazia di ser Giovanni, *App.* 222.
 Grazini Giovanni, *App.* 59.
 Gregorio *b)* 967.
 » XII, *b)* 435, 442, 447, 484, 642.
 Griffi Corrado, *b)* 132.
 » Corradino, *b)* 277, 307.
 » Ettore, *b)* 307.
 » Giovanni, *a)* 179, 436.
 Grillo Agapito, *b)* 894.

Grillo Girolamo, *a)* 111.
 Grimaldi Aimone, *a)* 389.
 » Luziano, *a)* 389.
 » Merualdo, *a)* 389.
 Guadagni Bernardo, *a)* 140, 315.
 Gualfredini Pietro, *a)* 504.
 Guarco (De) Isnardo, *a)* 229.
 Guasconi Iacopo, *a)* 523.
 Guasparino di Cristoforo, *b)* 437.
 Gucci Urbano, *a)* 317. *b)* 1234, 1371, 1521. *App.* 114.
 Guelfo di Guelfo, *b)* 143.
 Guerri Antonio, *b)* 1265, 1304, 1324, 1380.
 » Guglielmo, *b)* 734, 735, 743, 822.
 Guerreri Nicolao, *a)* 614.
 Guglielmo de Auspitz, *a)* 470.
 » da Monterosso, *App.* 115.
 » de Termini, *a)* 880.
 » di Valdinievole, (?) *a)* 191.
 Guidetti Luigi, *b)* 1037.
 Guidiccioni Aldibrando, *a)* 364. *b)* 1152.
 » Antonio, *b)* 702.
 » Marco, *a)* 210.
 » Nicolao, *a)* 83.
 Guidinello da Montecuccoli, *a)* 603. 834.
 Guido da Forlì, *b)* 387.
 » da Modigliana. *b)* 104, 121, 124, 131, 150, 155, 156, 159, 178, 180, 186, 191, 195, 218, 222, 227, 233, 235, 239, 263, 266, 275, 367.
 » da Pietrasanta, v. Manfredi.
 » di Notaio, *b)* 352.
 Guidotti Antonio, *a)* 319.
 Guinigi Andrea, *a)* 306.
 » Baldassare, *b)* 1332, 1385. *App.* 35.
 » Bartolomeo, *App.* 13.
 » Dino, *a)* 138, 326. *b)* 42, 292, 861, 982, 895, 906, 907, 909, 927, 961, 1039, 1048, 1062, 1092.
 » Giovanni *a)* 401. *b)* 477, 568, 856, 1309. *App.* 35, 36, 46, 54, 72, 73.
 » Ladislao, *a)* 782, 819. *b)* 1516, 1522, 1527.
 » Lazzaro, *b)* 66. *App.* 12, 13.
 » Lorenzo, *a)* 751, 850. *b)* 844, 1046, 1277.
 » Michele, *App.* 12, 13.
 » Nicolao, *a)* 844. *b)* 288, 763, 805, 920, 952, 968, 1056, 1059, 1063, 1072, 1143, 1236, 1242. *App.* 165, 232.
 » Paolo, *a)* 1 - 385, 387 - 436, 438 - 644, 646 - 898.
b) 2 - 41, 45, 59, 61 - 65, 67 - 176, 178 - 288, 290, 291, 293 - 303, 305 - 438, 440 - 446, 448 - 450, 452 - 483, 485 - 506, 508 - 585, 587 - 668, 670 - 677, 679 - 681, 684 - 692, 694 - 699, 701 - 719, 722, 727, 729, 730, 732, 734, 735, 737, 739 - 743, 745 - 758, 760 - 782, 784 - 785, 787 - 794, 797 - 808, 810 - 821, 823 - 863, 865 - 901, 903 - 942, 944 - 966, 968 - 972, 975 - 981, 983 - 1003, 1005 - 1067, 1069 -

1098, 1100 - 1163, 1165 - 1192, 1194 - 1282, 1284 - 1311, 1313 - 1402, 1404, 1406, 1408 - 1445, 1447, 1449 - 1512, 1514, 1515, 1517 - 1521, 1524 - 1525. *App.* 1 - 11, 12 - 23, 25 - 34, 37 - 45, 47 - 49, 53, 55 - 71, 74 - 77, 79, 80, 84 - 97, 99 - 201, 203 - 238.

Guinigi Piacentina, *a*) 183. *b*) 1099. *App.* 50, 52, 55, 78, 80 - 82, 98, 186, 202.

» Stefano, *b*) 1403.

Guiscardì Bonifazio, *a*) 835.

Helmstädt (De) Rabano, vesc. di Spira, *b*) 68.

Hernorst (De) Ugo, *a*) 134.

Herre Corrado, *a*) 470.

Iacob Battista, *a*) 338.

» Segurano, *App.* 173.

Iacobini Berto, *b*) 681.

» Gabriele de' Trimani, *a*) 64.

Iacomino da Iseo, *a*) 819.

Iacopo da Brancoli, *b*) 8.

» da Castelnuovo, *b*) 1257.

» Dari, *b*) 1295.

» da Fogliano, *a*) 729, 766.

» da Ghivizzano, *b*) 377.

» not. *b*) 1473.

» da Orvieto, *b*) 1165.

» di Cecco, *b*) 1376.

» di Dino di Marco, *a*) 129.

» di Francesco, *b*) 1362.

» di Piero, *b*) 390.

» stimatore, *b*) 714.

Imola, *a*) 182, 240, 756. *b*) 315, 338. *App.* 73, 80, 89.

Imperiali Domenico, *a*) 212.

» Pietro, *b*) 285.

» Reno, (?) *a*) 222.

Innocenzo VII, *b*) 376, 389.

Innsbruck, *b*) 54.

Interminelli Betto, *b*) 1455, 1457 - 1459, 1461 - 1464, 1466, 1468, 1470, 1471. *App.* 139.

» Freduccio, *b*) 991, 1031, 1184, 1200, 1216, 1231, 1243, 1249, 1273, 1292, 1307, 1321, 1389, 1402.

» Urbano, *b*) 982, 1004.

Insolani Iacopo card. di Bologna, *a*) 692, 695, 701.

Ladislao re di Napoli, *a*) 77, 125, 170, 189, 211, *b*) 119, 337, 448, 466, 665 - 668. *App.* 21.

Lamberti Piero, *a*) 446 *b*) 779, 780, 802, 1233.

» Iacopa, *b*) 1446.

Lando Manfredo, *a*) 538.

» Margherita, *a*) 538.

» Francesco card. di Venezia, *a*) 424, 471, 479.

Landucci Giovanni, *b*) 33.

Lante Agostino, *a*) 432.

Larino (de) Antonello, *a*) 185.

Lavello v. Tartaglia.

Lemeingre Giovanni, *b*) 61, 105, 153, 193, 224, 240, 322, 342, 354, 362.

Lenzi Lorenzo, *a*) 555.

Leonardo da Firenze, *a*) 386.

» da Gagnano, *b*) 1168.

» da Massa, *a*) 338. *b*) 30, 754, 804, 826, 913, 915, 918, 919, 923 - 925, 928, 932, 934 - 936, 938, 940, 941, 944, 945, 948, 950, 951, 953, 1043, 1232, 1235, 1238, 1244, 1245, 1247. *App.* 230.

» di Francesco Ventura, *b*) 1509.

Leone di Tagliacozzo, *a*) 692, 701, 863.

Lione, *a*) 406, 1443.

Livorno, *a*) 136, 209, 221, 362, 520, *b*) 744, 922.

Lizzano, *App.* 133.

Loccio da Toscanella, *b*) 151.

Lodi, *b*) 1068, 1072.

Lodovico conte palatino, *b*) 68.

Lomellino Battista, *b*) 386.

» Valeriano, *b*) 237.

Londra, *b*) 1475.

» (Windsor) *App.* 198.

Lorenzo arcip. *b*) 1350.

» da Luni, *b*) 1296.

» di Francesco, *a*) 37.

» di Iacopo, *b*) 413.

Lottini Giovenco, *a*) 602.

Luca d'Antonio, *b*) 436, 443.

» prete, *b*) 1339.

Lucca, (A) *a*) 38, 183, 246, - 262, 267, 844, 845. *b*) 1 - 3, 5 - 7, 9 - 395, 396 - 483, 485 - 678, 681 - 739, 741 - 780, 782 - 790, 792 - 800, 802 - 805, 807 - 826, 833, 835, 837 - 861, 863 - 900, 903 - 956, 958 - 985, 988.

» (Da) *a*) 1 - 29, 31 - 37, 49 - 182, 184 - 245, 263 - 266, 268 - 403, 405 - 898. *b*) 4, 8, 396, 484, 647, 679, 680, 688, 740, 781, 791, 801, 806, 827 - 832, 834, 836, 862, 901, 957, 986, 987, 988, 989, 992, 995 - 997, 9999 - 1002, 1005, 1006, 1010 - 1012, 1014, 1015, 1017 - 1019, 1022, 1023, 1027, 1029, 1030, 1032, 1033, 1035, 1073, 1077, 1097, 1143, 1191, 1192, 1195, 1199, 1201, 1203, 1204 - 1206, 1208, 1219, 1250, 1258, 1261 - 1263, 1265 - 1267, 1270, 1272, 1278, 1280, 1281, 1285, 1286, 1288, 1293 - 1295, 1301, 1303, 1304, 1309, 1311, 1313, 1317, 1319, 1322, 1324, 1338, 1340, 1341, 1345, 1350, 1357, 1362, 1369, 1374, 1380, 1386, 1432, 1448. (Da) *App.* 1 - 11, 43 - 45, 57, 62, 63, 65, 67, 69 - 71, 81, 85, 108, 130, 132, 148, 152, 182, 195, 202, 212, - 219. (A) *App.* 12 - 42, 46 - 56, 58 - 61, 64, 66, 68, 72 - 80, 82 - 84, 86 - 107, 109 - 129, 131, 133 - 147, 149 - 151, 153 - 181, 183 - 194, 196 - 199, 201 - 211, 220 - 238.

Lucchio, *b*) 391.

Luchino da Milano, *b*) 1177.

Luiso da Prato, *a*) 133, 150. *b*) 1415.

Luigi II duca d'Angiò, *a*) 328.

Lulino, *a*) 54.

- Luna (De) Pietro, *b*) 431, 530, 533, 569, 584.
 Lupardi Buccione, *a*) 830.
 * Domenico, *App.* 152.
 Luzòlo v. Malaspina.
 Machiavelli Lorenzo, *b*) 175, 185, 206, 223, 231, 268, 272.
 * Nicolao, *b*) 1405.
 Maggiolini Giovanni, *b*) 1419. *App.* 134.
 Magliotti Iacobello, *b*) 382.
 Magra, *b*) 1197.
 Malaspina Antonio, *b*) 254, 274.
 * Alberico, *a*) 214, 531, 615.
 * Beatrice, *b*) 276.
 * Bernabò, *a*) 214.
 * Galeotto, *a*) 95, 119. *b*) 1269, 1351, 1358.
 * Giovanni Iacopo, *a*) 215, 699.
 * Guido, *App.* 103.
 * Leonardo, *a*) 95, 119, 302. *b*) 1269. *App.* 163.
 * Margherita, *b*) 160, 274. *App.* 168.
 * Nicolao, *a*) 198, 351. *b*) 274, 304.
 * Raffaele, *a*) 148.
 * Spinetta, *b*) 259, 274.
 * Teodora, *b*) 276.
 Malatesta Carlo, *a*) 55, 133.
 * Galeotto, *a*) 133.
 * Isabetta, *App.* 51.
 * Nicola, *App.* 50.
 * Pandolfo vesc. di Coutances, *a*) 632. *b*) 179.
 Malavolti Antonio, *a*) 872.
 Malipiero Giorgio, *a*) 717.
 Malpigli Giovanni, *b*) 1077.
 Malvicini Giovanni, *b*) 167.
 Mancini Duccio, *a*) 382, 556.
 Mandello (de) Ottone, *a*) 39, 80.
 Maneci Fiasco, *b*) 382.
 Manfredi Agostino, *b*) 757.
 * Francesco, *a*) 498. *b*) 1, 60, 1145, 1428, 1448, 1451.
 * Gentile, *a*) 370.
 * Gian Galeazzo *a*) 102, 182, 240, 298.
 * Guidi Antonio, *b*) 1513.
 * Guido, *a*) 19, 37, 112, 163, 246 - 262, 267, 386, 396, 404, 437, 443 - 450, 453, 456 - 458, 460, 461, 464 - 467, 515, 524 - 526, 631, 717, 729, 831, 834, 966, 970, 986, 987, 989, 995, 996, 1000, 1001, 1005, 1010, 1014, 1015, 1017, 1019, 1022, 1027, 1033, 1085, 1195, 1201, 1204, 1208. *b*) 647, 679, 708, 709, 713, 715, *App.* 1, 39, 48, 57, 62, 65, 69, 71, 75, 76, 83.
 * Nicolao, *a*) 432, 476.
 Manfredino fr., *a*) 332.
 Manni Luigio, *b*) 1073. - Mannati Antonio, *b*) 1040.
 Manovelli Nicolao, *a*) 184. 1042, 1069.
 Manovelozi Nicolao, *a*) 820.
 Mansi Ranieri, *a*) 816. *b*) 1301, 1302. *App.* 7. 235.
 * Simone, *b*) 286, 369, 1104.
 Mantegazzi Agnese, *b*) 387.
 Mantova, *a*) 62. 116, 155, 793. *b*) 966, 1403, 1406. *App.* 75, 76.
 Manzini Bertone, *a*) 470.
 * Giovanni, *App.* 122.
 Marco di Cannelulo, *a*) 338, 369, 411, 415.
 Marcovaldo da Todi, *a*) 325.
 Maresi Giovanni Paolo, *App.* 169.
 Mari (De) Cosma, *a*) 136.
 Mariani Francesco, *b*) 695, 699.
 * Giovanni, *b*) 7, 10, 17, 21, 22, 417, 418, 421.
 Marsiglia, *b*) 434.
 Martini Alderigo, *b*) 1285.
 * Bartolomeo, *a*) 643.
 * Bonagiunta, *b*) 23, 377, 436, 615, 436, 643, 645, 653, 659.
 * Francesco, *App.* 226.
 * Manni Nicolao, *b*) 795, 796, 1170, 1174, 1228, 1264, 1273.
 * Marco, *b*) 377, 765, 766, 828, 832, 997, 1006, 1023, 1053, 1219, 1266, 1270, 1280, 1286, 1294, 1345, 1386. *App.* 67.
 * Nicolao, *b*) 15, 46, 1253, 1300, 1316, 1326, 1378.
 Martino V. *a*) 375, 409, 417, 432, 441, 480, 774, 789, 856, 877. *b*) 1181, 1403, 1406, 1409.
 * di Andrea, *b*) 502.
 Massa Lunense, *a*) 61, 198, 294, 802, 870. *b*) 28, 110, 111, 286, 301, 991, 1020, 1021, 1031, 1034, 1145, 1188, 1282, 1414, 1415, 1420 - 1422, 1424 - 1427, 1429 - 1431, 1433, 1436, 1438, 1439, 1450, 1452 - 1471, 1501, 1519. *App.* 59, 68, 139, 155, 173, 220.
 Mattei Giunta, *b*) 1261.
 Matteo da Cannelulo, *a*) 319, 347.
 * di Segno, *App.* 141.
 * da Viterbo, *b*) 1068.
 Maulini suor Antonia, *b*) 908.
 * Nicolao, *a*) 34, 181. *b*) 14, 24, 49, 301.
 * Lodovico, *a*) 343, 648. *App.* 11.
 Mauroceno Pietro, card. veneto, *a*) 471.
 Mazei Lando, *b*) 1394.
 Mazzano, *b*) 974.
 Mec (Di) Guglielmo, *b*) 77, 245.
 Medici Cosimo, *a*) 836, 884.
 * Giovanni, *a*) 77, 354, 395, 703.
 Medicina, *App.* 107.
 Melegnano, *b*) 165.
 Meliorati Cosma, card. *b*) 90, 242, 303, 345, 346.
 Menabbio v. Benabbio.
 Menabuoi Landuccio *b*) 528, 771, 773.
 Meo di Simone, *b*) 449.
 Mercanzia di Firenze v. *Sei Officiali di mercanzia*.
 Mercati Michele, *a*) 34, 181.
 Mercatori Iacopo, *b*) 307.

- Merola Pietro, *a*) 306.
 Michele da Capannori, *App.* 194.
 » di Casabasciana, *a*) 618, 1230, 1240, 1287.
 Micheli Michele, *b*) 1153. *App.* 200.
 » Perino, *b*) 788.
 Michelotti Ceccolino, *App.* 35.
 » Sighinolfo, *App.* 72.
 Migliano, *b*) 795, 796.
 Mignanello da Siena, *b*) 680, 1102.
 Milano, *a*) 1, 2, 4, 6, 8, 10, 11, 30, 66, 78, 177,
 316, 333, 387, 397, 426, 463, 469, 491, 538,
 546, 557, 565, 661, 721, 736, 765, 782, 808,
 819, 823, 841. *b*) 170, 210, 222, 248, 260, 296,
 312, 320, 933, 1502, 1516. *App.* 46.
 Millesimo, *b*) 334.
 Minerbeti Tommaso Andrea, *a*) 157.
 Minutoli Enrico, card. di Napoli, *b*) 303.
 Mocenigo Leonardo, *a*) 459, 474.
 » Tommaso, *a*) 188, 194, 197, 235, 268,
 276, 374, 377, 388, 399, 459, 474, 545.
b) 1083, 1086-1088, 1091, 1175.
 Modena, *a*) 826, 129. *b*) 675, 1236, 1237, 1242, 1331,
 1332, 1353, 1385, 1387. *App.* 122.
 Modigliana, *b*) 102, 103.
 Mommio, *b*) 714.
 Monaldensi Monaldo, *App.* 111.
 Monigoli Nicolao, *a*) 163, 631. *App.* 75, 76.
 Monferrato, (Marchesi del) *a*) 72, 85, 89, 101, 135.
b) 299, 838.
 Montaldo (Di) Battista, *a*) 226, 229. *b*) 868, 1085.
 Montecarlo, *a*) 359, 525, 526, 650, 850. *b*) 18,
 26, 29, 30, 36, 40, 46, 415, 452, 456,
 459, 465, 467-469, 474, 477-479, 481,
 482, 488-490, 491, 492, 498, 502, 504,
 510, 515, 518-521, 524-526, 537, 552,
 555, 557, 559, 565, 566, 586, 590, 592,
 594, 596, 597, 599, 602-606, 610, 611,
 616, 619, 636, 640, 646, 652, 654, 660,
 671, 810, 811, 815, 817, 818, 1016, 1155,
 1189, 1223, 1226, 1241, 1364, 1437, 1441.
App. 41, 61, 151, 203.
 Monte del Comune di Firenze (Agli Ufficiali del)
a) 708. *b*) 1498.
 Montefalcone, *b*) 449.
 Montefegatesi, *a*) 579. *b*) 1394.
 Montefeltro (Da) Guidantonio *a*) 133, 284, 760, 783.
b) 168.
 Montefiascone *a*) 105.
 Montefiorino, *b*) 212, 1343, 1360.
 Montepulciano, *a*) 644.
 Monteretto, *App.* 109.
 Monte S. Maria, *b*) 1101.
 Monte S. Vincenzo, *App.* 109.
 Monticolo, *b*) 380.
 Montignoso, *b*) 959. *App.* 184, 196.
 Montino Giovanni, vesc. di Luni, *b*) 107, 133, 181,
 184.
 Montramito, *b*) 1202.
 Montuolo, *App.* 83, 175.
 Morelli Giovanni, *a*) 792.
 Moresco Angelo, *a*) 189, 209.
 Morovelli Antonio, *b*) 848, 1248, 1279, 1308.
 Mota (De) Guglielmo, *App.* 5.
 Motrone, *App.* 164.
 Mulazzo, *a*) 214. *b*) 254, 274.
 Mutigliana v. Modigliana.
 N. (fra) certosino, *App.* 79.
 Nanni, *b*) 1479.
 Nantini Bartolomeo, *App.* 61.
 Napoli, *a*) 265, 272, 312, 360, 379, 431, 548, 662,
 799, 854. *b*) 119, 337, 448, 466, 665-667,
 700, 703, 1084, 1413, 1487.
 Nardi Bernardo, *a*) 730. *b*) 1512.
 Nardino di Chele, *b*) 65.
 Narducci Tommaso, *b*) 1283, 1313, 1381, 1398.
 Nelli Guaspare, *App.* 19.
 Nello da S. Gemignano, *a*) 678, 703, 838. *b*) 1485.
 Nerio di Modigliana, *a*) 292.
 Nicola, *a*) 292, 361, 612, 784, 811, 872. *b*) 451, 967.
App. 201.
 Nicola di Galgano, *a*) 129.
 Nicolai Biagio, *b*) 1297, 1312, 1323.
 » Giorgio, *a*) 470.
 » Polidoro *b*) 211. *App.* 204.
 Nicolao di Coluccio, *b*) 825.
 » da Fivizzano, *a*) 278.
 » da Imola, *a*) 12. *b*) 164.
 » di Loiano, *App.* 119, 126.
 » da Moncigolo, *b*) 827, 966, 970, 1284, 1337.
 » da Montecuccoli, *a*) 734. *b*) 212.
 » da Pietrasanta, *App.* 91.
 Niccolò di Papino, *b*) 808.
 » di ser Guido, *b*) 1240.
 » da Uzzano, *a*) 73, 120, 140, 182, 184, 199,
 320, 335, 353, 384, 395, 412, 473, 488, 517,
 522, 530, 559, 566, 572, 578, 582, 598, 613,
 620, 636, 638, 644, 652, 678, 703, 711, 771,
 795. *b*) 868, 981, 1017, 1085, 1095, 1486.
 Nigarelli Davino, *App.* 195, 202.
 Nigrone (De) Benedetto, *a*) 151, 229.
 » (De) Segurano, *b*) 177, 196, 267.
 Niliaco (De) Filiberto, *a*) 534.
 Nisterni Antonio, *a*) 64. *b*) 1035, 1347. *App.* 44.
 Nizza, *a*) 321.
 Nobili (De) Lagia, *App.* 159.
 Nofrio del Mosca, *App.* 223.
 Novi Giovanni, *a*) 4.
 Nozzano, *a*) 36. *b*) 417, 418, 421, 684, 689, 691,
 719, 739, 745-747, 749, 750, 755, 758-
 762, 764, 768, 769, 772, 774-776, 782-
 784, 786, 787, 789, 790, 792, 876, 888,
 890, 897, 916, 1515.
 Nuccio di Giovanni, *b*) 38, 45, 419.
 Nuvoloni Antonio, *b*) 173, 309, 327, 358.

Olivola, a) 148.
 Onesti Guido, b) 552, 586, 1188.
 » Nicolao, b) 29, 40, 452, 459, 465, 467-469, 474, 477, 478, 481, 482, 489 490-492, 504, 510, 515, 519-521, 524, 525, 537, 555, 557, 559, 565, 566, 572, 574, 590, 592, 594, 596, 597, 599, 603-605, 610, 616, 619, 636, 640, 646, 652, 654, 660. *App.* 27, 41.
 » Pietro, b) 1474, 1477.
Operai dell' Opera di S. Maria del Fiore, a) 759. b) 1493.
 Opizo da Montegarullo, *App.* 109.
 Oricellari Tommaso, b) 71.
 Orlandi Giovanni, a) 877.
Orleans, *App.* 143.
 Orsi Nicolao, b) 1287.
 Orsini Bertoldo, a) 245, 324. b) 344.
 » Giordano, a) 67 175, 424, 432, 437, 479, 514, 648, 738, 774, 858. b) 1408.
 » Iacopo, b) 1096.
 » Nicolao, b) 289.
 » Paolo, b) 265. *App.* 167.
 Orsucci Bartolomeo, b) 1008, 1366, 1501.
Ortona, a) 55, 329.
Ortonuovo, b) 499. *App.* 147.
Orvieto, *App.* 111.
 Ottobuoni Pietro, b) 785, 797, 798, 820, 985, 990, 1013, 1314, 1330, 1346, 1377, 1388, 1395, 1445, 1519.
 Ottone, v. Mandello (de).
Padova, a) 345. b) 59, 1099, 1276, 1277.
 Paganelli Michele, b) 860.
 Paganini Nardo, b) 102.
 Palazzo (Di) Tommaso, a) 698. b) 1490.
 Paleologo Teodoro II, march. Monferrato, b) 299, 838.
 Palladini Iacopo, vesc. di Firenze, b) 88.
 Pancerini Antonio, card. d' Aquilea, a) 613.
 Panciatichi Giovanni, a) 338, 616. b) 274.
 Pandeagoni Nicolao, b) 1112.
 Pandolfini Angelo, a) 683.
 Pannochini Paolo, b) 157.
 Paolino da Pietrasanta, b) 1449.
 Paoluccio di Pietro, b) 382.
 Papi Pieri di Bonaventura, a) 311.
 Paradisi Francesco, *App.* 16.
 Pardi Pietro, b) 624.
 Parente da Porcari, b) 12.
 Parga Rinalduccio, b) 1173, 1224.
Pariana, b) 971, 975, 1447. *App.* 150, 179.
Parigi, a) 63, 166, 181, 288, 328, 423, 643, 763, 852. b) 692, 926, 976, 1186. *App.* 17, 37, 221.
Parma, a) 661, 728, 780. b) 199.
 Pasino di S. Alvisio, a) 661, 728.
 Pasquino da Montecarlo, b) 770.
Pavia, b) 58, 63, 64, 86, 91, 92, 112, 120, 139, 140, 149, 166, 1176. *App.* 12, 13.

Pazzi Giovanni, b) 67.
 Pecci Marco, b) 173.
Peccioli, b) 241.
 Pecori Guiduccio, a) 394.
 Peregrino da Careggine, b) 1163.
 Perfettucci Giovanni, b) 1222.
 Pergola Delfino, vesc. di Parma, a) 781.
 Perino da Piacenza, a) 661.
Perugia, a) 858. *App.* 27, 72.
 Peruzzi Rodolfo, a) 395, 689, 762.
Pesaro, a) 55.
Pescia, a) 65, 90, 130, 168, 184, 195, 216, 311, 349, 382, 434, 518, 536, 550, 583, 608, 609, 665, 667, 668, 683, 776, 806, 820. b) 175, 206, 223, 231, 268, 272, 439, 754, 809, 1169. *App.* 101, 106.
 Pescio da Pistoia, *App.* 192.
 Petri Ceccardo, *App.* 155.
 Petrucci Antonio, a) 893. b) 1427. *App.* 10.
 » Francesco (Checco rosso) a) 139.
Piacenza, a) 661.
 Pieri Bartolomeo, b) 1021.
 » Giovanni, b) 1271.
 » Iacopo, *App.* 32.
 » Luca, *App.* 116.
 » Mariotti, a) 668.
 Piero, *App.* 52.
 » da Uzzano, *App.* 110.
 » prete, b) 1320.
 » stimatore, b) 714.
 Pietrapiana (da) Bartolomeo, a) 30.
Pietrasanta, a) 38 48, 246-262, 267, 813, 822, 825, 846, 871. b) 13, 16, 19, 25, 32, 34, 39, 42, 47, 123, 125, 326, 386, 392-395, 397-403, 405, 408, 430, 490, 685-687, 716, 756, 757, 804, 808, 814, 853, 855, 857, 865, 867, 870, 917, 946, 947, 961, 969, 972, 1026, 1038, 1043, 1050, 1053, 1055, 1100, 1172, 1173, 1198, 1205, 1220, 1224, 1229, 1255, 1274, 1335, 1347. b) 1370, 1527. *App.* 27, 66, 185, 191.
 Pietro di Galvano, b) 1183.
 » di Giovanni, b) 261, 340.
 » di Iacopo, b) 1370.
 » di Manente, b) 221, 244, 279.
 » di Massa, b) 833, 835, 1418.
 » di Modigliana, a) 361.
 » di Paoluccio, b) 382.
 » da Prato, a) 570.
 » da Todi, *App.* 234.
Piolo delle Giunte a) 661, 713.
Piombino, a) 131, 136, 142, 228, 289, 307, 486. b) 207, 274, 937, 1517.
Pioppa, b) 1524.
Pisa, a) 56, 76, 87, 94, 106, 110, 114, 118, 126, 146, 217, 306, 308, 315, 322, 346, 352, 354, 367,

- 392, 398, 400, 419, 429, 481, 493, 500, 505, 510, 519, 540, 549, 558, 567, 590, 593, 625, 684, 686, 700, 705, 736, 773, 792, 800, 818, 876.
- b)* 74-78, 81, 104, 106, 108, 121, 122, 124, 131, 134, 135, 150, 155, 156, 159, 162, 172, 176, 178, 180, 182, 186, 187, 189, 191, 192, 194, 195, 198, 214, 217-219, 225-227, 229, 233, 235, 239, 245, 247, 251, 258, 262-264, 266, 273-275, 285, 289, 313, 314, 321, 367, 379, 386, 672, 676, 852, 962, 1361; 1491, 1495, 1497, 1506-1508.
- App.* 14, 19, 20, 30, 33, 34, 47, 100, 102, 104, 105, 113, 114, 123, 131, 169, 178.
- Pistoia a)* 472, 616, 707. *b)* 93, 99, 128, 161, 171, 185, 274, 697, 1112, 1401, 1410, 1499. *App.* 124, 222.
- » (Capitano della Montagna di) *a)* 82, 236, 271, 300, 383, 454, 602, 767, 805, 820, 879, 908. *App.* 133.
- Pittigliano, b)* 344.
- Pitti Bonaccorso, *b)* 144, 147, 183, 216, 249, 257, 270, 280.
- » Luca, *a)* 692, 696. *b)* 1488, 1489, 1498, 1500.
- Poggio Franceschino, *a)* 138. *b)* 895, 1039, 1048.
- » *App.* 87.
- » Matteo, *b)* 1223, 1241.
- » Nicolao, *a)* 16. *b)* 294. *App.* 146.
- » Pietro, *a)* 648.
- » Stefano, *a)* 573, 819, 823. *App.* 47, 49.
- Polidoro da Todi, *a)* 673.
- Polo d' Orso, *b)* 1281.
- Pomezzana, *b)* 1036.
- Ponte della Stura, *b)* 299.
- Ponte S. Pietro, *b)* 41.
- Pontremoli *a)* 174, 697, 837.
- Popoleschi Aghinolfo, *a)* 346.
- Portico (Dal) Bartolomeo, *b)* 1272.
- » Guglielmo, *a)* 117, 301. *b)* 688, 694, 696, 698, 701, 704, 707, 710, 712, 718, 720, 721, 724-726, 728, 731, 733, 736, 738, 879, 883, 887, 896, 898, 976, 1003, 1045.
- Porto Pisano b)* 1494, 1505.
- Porto Venere, a)* 38, 571, 865. *b)* 325, 443, 530, 533, 569, 584, 963.
- Pozzo (Dal) Filippo, *b)* 192, 218, 222, 233, 235, 239, 248, 258, 262, 264, 266, 414.
- » Paganino, *a)* 859.
- Praga, App.* 15.
- Prato, b)* 117, 118, 143, 274.
- Prementorio (De) Tommaso, *a)* 232, 244.
- Priori di Città di Castello, a)* 193, 295.
- » di Firenze, *a)* 7, 53, 73, 104, 108, 128, 141, 143, 169, 178, 182, 200, 228, 269, 271, 275, 292, 293, 299, 313, 315, 322, 327, 335, 350, 368, 373, 381, 402, 409, 422, 432, 455, 462, 484, 496, 517, 522, 539, 555, 566, 572, 579, 580, 582, 587, 589, 599, 606, 617, 621, 622, 629, 634, 640-642, 646, 677, 678, 690, 694, 702, 706, 714, 725, 745, 772, 795, 805, 817, 821, 828, 832, 833, 836, 843, 866, 867, 881, 886- *b)* 79, 80, 96, 97, 148, 158, 188, 232, 243, 246, 252, 253, 255, 324, 1085, 1412, 1435, 1493, 1510.
- » di Modigliana, *b)* 104.
- » di Montepulciano, *a)* 644.
- » di Siena, *a)* 129, 270, 285, 340, 348, 390, 419, 436, 517, 560, 689, 724, 887. *App.* 136.
- » di Volterra *a)* 231.
- Provisori* (Cinque) di Pisa, *a)* 352, 367, 381, 392, 398, 400, 420, 429.
- » (Dieci) di Pisa, *a)* 56, 308, 322, 481, 500, 509, 510, 519, 540, 558, 567, 593, 625, 705, 818.
- » (Id. di Pisa, Pistoia, Volterra, *b)* 1497.
- Pontetetto, App.* 166.
- Popiglio, b)* 352. *App.* 133, 171.
- Prisciani Guglielmo, *a)* 626, 628.
- Proposto di Parigi, a)* 423.
- Pucci Paolo, *b)* 391.
- Puccinelli Landino, *App.* 156.
- » Landuccio, *App.* 205.
- Puccinello d' Andrea, *b)* 813.
- Pugliano, b)* 1217.
- Pugliesi Guelfo, *b)* 117, 118, 274.
- Pupilli e Adulti* (Officiali dei) in Firenze, *a)* 274.
- Pupo da Ripafratta, *App.* 63.
- Quirino Bertuccio, *a)* 474.
- Rabano vesc. di Spira v. Hehmstädt.
- Rapondi Andrea, *a)* 288. *b)* 1157.
- » Dino, *a)* 34, 166, 181.
- » Filippo, *a)* 288, 482. *b)* 1157.
- » Giacomo, *a)* 288, 482. *b)* 1157. *App.* 157.
- Reggio Em. a)* 740, 829, 831. *b)* 67.
- Rena (della) v. Corsi Nicolao.
- Renverso (P.) del convento di S. Antonio in Vienna di Francia, *a)* 86.
- Ricasoli Andrea, *a)* 608.
- Riccalbani Michele, *a)* 549. 809.
- Riccardi Francesco, *a)* 55.
- Ricci Giuliano. *a)* 429.
- » Pietro, *b)* 365.
- Ricomanno, *b)* 1328.
- Rieti, a)* 657.
- Rimini, App.* 50, 51.
- Ripafratta, a)* 30, 234, 633, 853, 882, 890, 1479. *App.* 112.
- Risaliti v. Gerardi.
- Rizo Lanfranco, *b)* 325.
- Roberti Nicolao, *a)* 158, 175, 206, 649, 731.
- Roberto di Baviera imp., *b)* 54, 59.
- Rocchetti Benedetto, *a)* 796.
- Rodolfi Lorenzo, *a)* 654.

- Rolando de Duntkerke, *a*) 371.
- Roma*, *a*) 5, 9, 12, 15, 17, 18, 21, 29, 31, 33, 35, 648, 738, 774, 789, 844, 856, 877.
b) 1, 6, 27, 52, 53, 55, 57, 60, 62, 84, 87-90, 98, 115, 145, 164, 242, 271, 281, 282, 298, 303, 345, 346, 372, 376, 382, 389, 435, 442, 668, 839, 840, 850, 1096.
App. 39, 120.
- Rondinelli Andrea, *a*) 568.
 » Rinaldo, *a*) 240.
- Rossi Antonio, *a*) 97.
 » Iacopo, *a*) 379.
 » Pietro, *a*) 728, 874. *b*) 311, 333, 364, 1392.
App. 31.
- Rucellai Cardinale, *a*) 140, 234.
- Ruggero da Antignalla, *b*) 64, 210, 260, 438, 1074.
 » da Perugia, *a*) 233.
- Ruota*, *b*) 845, 964, 1049, 1168.
- Rupes (De) Gualterio, *a*) 632.
- Rusconi Franchino, *b*) 76, 131, 176, 186.
 » Otto, *b*) 156.
- Sabolini Tegrino, *b*) 876, 888, 890, 897, 916.
- Sacchetti Filippo, *a*) 236, 686.
 » Forese, *a*) 217, 493, 530.
 » Nicolao, *a*) 300.
- Salani Aldebrandino, *b*) 793.
- Salisbury (Conte di) 763.
- Salvino di Bonaccorso, *b*) 852.
- Salutati Bonifazio, *a*) 505.
- S. Colombano*, *App.* 210.
- S. Croce*, *App.* 119, 126.
- S. Gemignano*, *b*) 3.
- S. Gennaro*, *b*) 410, 424, 793, 799, 854, 880, 980, 1154. *App.* 88.
- S. Marcello*, *b*) 336, 360, 507, 1511. *App.* 133.
- S. Maria del Giudice*, *App.* 144, 145.
- S. Miniato*, *a*) 356, 654. *b*) 71, 190, 340.
- S. Pellegrino*, *App.* 227.
- S. Quirico*, *b*) 475, 1367.
- S. Romano*, *b*) 741.
- Sandori Pietro, *a*) 223.
- Sapetta Giovanni, *b*) 1476, 1480.
- Saracini Buzio, *b*) 1192. *App.* 77, 225.
- Sartori Agnese, *b*) 806.
- Sarzana*, *a*) 41, 48, 57, 179, 222, 498.
b) 107, 132, 133, 142, 181, 184, 201, 208, 236, 277, 307, 309, 323, 327, 330, 331, 358, 1164, 1320, 1405, 1428, 1451, 1512.
App. 125.
- Sarzany Tommaso, *b*) 939.
- Saulli Saulino, *b*) 20.
- Savelli Paolo, *b*) 95, 323, 330, 331.
- Savoia Amedeo VIII, *a*) 263, 321, 406, 440, 775, 782, 862.
 » Lodovico d' Acaia, *a*) 69, 263. *b*) 306, 378.
- Savona e Finale* (Marchesi di) *a*) 88, 100, 440, 494, 502, 507, 511, 512, 516, 537, 647.
b) 228, 763, 1180.
- Sbarra Agostino *a*) 643.
 » Francesco, *b*) 777.
 » Gaspare, *b*) 1187, 1414. *App.* 220.
 » Nicolao, *b*) 415, 753.
- Sbrandella di Bartolomeo, *b*) 451.
- Scala (Della) Brunoro, *App.* 36.
- Scalette*, *b*) 339, 1193.
- Scappuccio, *b*) 382.
- Schiappa*, *b*) 450.
- Schiatta Bartolomeo dei Ridolfi, *a*) 271.
 » Pietro, *a*) 34, 181.
- Scortica Bartolomeo, *b*) 35, 48.
- Segromigno*, *b*) 805, 920, 952, 968, 1041, 1225, 1446.
App. 165.
- Segurani Iacopo, *b*) 1515.
- Sei Officiali di mercanzia* in Firenze, *a*) 477, 685, 864.
- Sembrini Simonello, *b*) 1055.
- Senestraro Gabriele, *a*) 389.
- Seravezza*, *b*) 866, 930.
- Sercambi Giovanni, *App.* 151.
- Serragli Niccolò, *a*) 609.
 » Vannozzo, *a*) 349.
- Serravalle*, *b*) 154.
- Sestola*, *b*) 126, 317.
- Sforza Muzio Attendolo, *a*) 113, 219.
- Siena*, *a*) 109, 129, 270, 285, 340, 348, 390, 419, 486, 543, 560, 569, 678, 689, 710, 724, 887.
b) 85, 173, 447, 531, 642, 856, 863, 1102, 1158, 1161, 1179, 1296, 1299, 1444. *App.* 87, 136, 204, 223.
- Sigismondo di Lussemburgo, re dei Romani, *a*) 152, 160, 186, 224, 237, 264, 417, 542.
b) 821, 823, 974, 979, 1166. *App.* 15.
- Simone di Ciano, *b*) 13, 1011.
 » di Simone, *App.* 1, 43.
- Simoni Simone, *a*) 36.
- Sirico (Dal) Maso, *b*) 1274.
- Soderini Francesco, *a*) 501. *App.* 197.
- Soffia Tommaso, *a*) 664. *App.* 166.
- Sorbi Giuliano, *App.* 124.
- Sourani Giovanni, *a*) 221.
- Spada Stefano, *a*) 802. *b*) 1222.
- Spedale dei SS. Nicolao e Bernardo*, *a*) 180.
- Spezia*, *a*) 561, 692, 701, 835, 842, 863.
b) 432, 496, 678, 682, 683, 693, 869, 877, 879, 886, 954, 956, 958, 960, 994, 1028, 1044, 1054, 1057, 1064, 1065, 1067, 1070, 1071, 1075, 1078, 1079. *App.* 84.
- Spinelli Iacopo, *a*) 65.
- Spinetta da Cerretulo, *a*) 827.
- Spini Cristoforo, *a*) 168, 195. *b*) 93, 99, 161.
- Spinola Bartolomeo, *a*) 81. *App.* 176.
 » Benedetto, *a*) 389.

- Spinola Casano, *a*) 114.
 » Galeotto, *b*) 1164.
 Stefaneschi Annibaldi Pietro card. *a*) 67.
 Stefanetti Bartolomeo, *a*) 314.
 Stefani Duccino, *b*) 1287.
 Stefanino da Chiatri, *b*) 292, 862, 1098, 1210 - 1212, 1215, 1315, 1325, 1327, 1348, 1349, 1359, 1379, 1397. *App.* 180.
 Stefano (fr.) priore certosino, *b*) 669.
 Steno Michele, *a*) 49, 68. *b*) 51, 56, 100, 287, 290, 343, 429, 444, 560, 581, 609.
 Strego (Dello) Nicolao, *b*) 657.
 Strozzi Antonio, *b*) 404.
 » Marcello, *a*) 432, 484, 490, 830.
 » Nanni, *a*) 649.
 » Palla, *a*) 354, 649, 652, 681, 715, 785, 875.
 » Salamone, *a*) 583.
 Summaripa (De) v. Anna (De).
 Superanzio Gabriele, *b*) 341.
 » Remigio, *b*) 341.
 Taddeo da Ghivizzano, *b*) 453, 457, 517, 558, 634, 650, 661, 663.
 Tadolini Luigi, *b*) 19, 32, 39, 42.
 Talaru (De) Amedeo, arciv. di Lione, *a*) 406.
 Tappa (Della) Arrigo, *a*) 704.
 Tartaglia di Lavello, *a*) 219, 305, 497, 528.
 Tedaldi Bartolomeo, *a*) 693.
 Tedaldini Giovanni, *b*) 1049.
 Temparani Manni Giovanni, *a*) 518.
 Tereglio, *b*) 1275, 1333.
 Terni, *b*) 136. *App.* 16.
 Testa (Del) Gerio, *a*) 337.
 » Iacopo, *b*) 229, 387.
 » Zanobi, *a*) 536.
 Tizzano e Terzieri, v. Malaspina.
 Todi, *a*) 64, 325, 645, 673. *b*) 137, 211, 213, 201.
 Tolentino, *b*) 265.
 Tomacelli Enrico, *b*) 137, 310.
 » Giovanni, *b*) 357.
 Tommasini Iacopo, *b*) 785, 797, 798, 820.
 Tommaso (ser) *b*) 972, 1246.
 » di Amelia, *a*) 432, 533
 » di Andrea, *b*) 39.
 » di Francesco, *a*) 470.
 « (fr.) da Fermo, *App.* 82.
 « da Ghivizzano, *b*) 419.
 » da Sillico, *App.* 149.
 Tomucci Paolino, *b*) 489.
 Torino, *a*) 69. *b*) 306, 378.
 Tornieli Nicolao, *b*) 142, 236.
 Torre (Della) Giovanni e fratelli, *a*) 282.
 Tosello Iacopino, *b*) 201.
 Totti Dino, *App.* 135.
 » Domenico, *b*) 829, 982, 988, 992, 1004, 1029, 1076, 1199, 1203, 1206, 1258, 1262, 1263, 1267, 1278, 1283, 1288, 1293, 1311, 1322, 1340, 1345, 1357, 1369, 1274. *App.* 70, 114.
 Totti Francesco, *b*) 386, 392 - 403, 405, 406, 430.
 » Iacopo, *b*) 1256, 1298, 1306.
 » Michele, *a*) 643.
 » Pietro *App.* 125.
 Trassilico, *App.* 116, 188.
 Trenta Federigo, (?) *App.* 37.
 » Galvano, *b*) 692.
 » Girolamo, *a*) 643. *b*) 1221.
 » Lorenzo, *a*) 643. *b*) 1448. *App.* 221, 231.
 Trinci Corrado, *a*) 513, 554, 576, 619, 796. *App.* 138.
 » Costanza, *a*) 554, 619, 796.
 » Nicolao, *a*) 527, 552.
 » Ugolino, *a*) 123, 154. *App.* 127.
 Trivisano Azzone, *a*) 762
 Turchi Giovanni, *b*) 1481, 1482.
 Turini Gerardo, *b*) 410, 424, 880, 980.
 » Nicolao, *b*) 25, 1213, 1218.
 Turri (De) Visconte, *b*) 716.
 Ubaldini Antonio, *b*) 199.
 » Giovanni, *b*) 190, 336, 360.
 Ugolini Francesco, *App.* 193.
 » Giovanni, *a*) 643.
 Ugolino da Montecatini, *App.* 18.
 » di Gherardo, *b*) 386.
 » di Ugolino, *b*) 1193.
 Uguccione Francesco card. di Bordeaux, *a*) 67.
 Ulivante di ser Pagano, *b*) 1099, 1237, 1276.
 Università di Padova, *a*) 345.
 » di Siena, *a*) 543.
 Urbano di S. Orosio, *a*) 692.
 » di Pagano, *b*) 1209, 1331, 1332, 1353, 1385, 1387.
 Urbinelli Bartolomeo, *a*) 120, 678.
 Urbino *a*) 133, 284, 760, 783. *b*) 168.
 Uzzano, *App.* 110.
 Valbrenbana *a*) 54.
 Valdiserchio, *b*) 813.
 Valletara, *b*) 355
 Valenza in Piemonte, *App.* 99.
 Valli (de) Iorio, *a*) 52.
 Valori Bartolomeo, *a*) 73, 140, 291, 636, 638.
b) 868, 981, 1085, 1103.
 Vannino di S. Martino, *a*) 38.
 Vannucchini Nicolao, *b*) 1061,
 Valois (De) Carlo, delfino, *a*) 406.
 Valsassina 54.
 Varagine, v. Varazze.
 Varazze, *b*) 386.
 Varano (da) Berardo, *a*) 50, 189, 231, 318, 384, 676.
App. 55, 73.
 » Costanza, *a*) 171. *b*) 291, 1147. *App.* 54, 78, 98, 140.
 » Gentile Pandolfo, *a*) 171, 532, 676. *b*) 380.
 » Giovanni, *a*) 676.
 » Nicolò, *App.* 50.
 » Piacentina, v. Guinigi.
 » Piero, *a*) 676

Varano Rodolfo, *a*) 131, 318, 334, 378. *App.* 26.
Vecchiano, *a*) 183.
 Vecchietti Bernardo, *a*) 300.
Venezia, *a*) 49, 68, 83, 188, 194, 197, 210, 235, 238, 268, 276, 281, 374, 377, 388, 399, 410, 459, 474, 545, 656, 717, 749, 752 - 755, 762, 764, 788, 791, 868.
b) 2, 51, 56, 100, 114, 287, 290, 341, 343, 386, 429, 444, 560, 581, 609, 1083, 1086 - 1088, 1091, 1152, 1175, 1177, 1182, 1483, 1518. *App.* 200.
 Ventura d' Arrigo, *b*) 379. *App.* 34.
 Venturi (?) Clemente *a*) 421.
 » Leonardo, *a*) 725.
Verona, *b*) 970.
Verrucola, *b*) 274, 304, 1269, 1488 - 1490, 1498, 1500.
Viareggio, *b*) 437, 860.
Vicari (a tutti i) *a*) 280, 761.
Vico Pancellorum, *a*) 91, 140, 241, 523, 584, 600, 610, 674. *b*) 427, 1185.
Vienna di Francia, *a*) 86, 406, 414.
 Vigherio d' Avignone, *a*) 407.
Villa Basilica, *b*) 11, 12, 453, 457, 528, 529, 608, 657, 670, 1171, 1246, 1318, 1523.
Villafranca di Nizza, *b*) 259, 274. *App.* 56, 103.
Vinci, *a*) 830.
 Vinciguerra Francesco, *b*) 752. *App.* 58.
 Visconti Caterina, *b*) 222, 248, 320.
 » Filippo Maria, *a*) 78, 177, 316, 333, 387, 397, 426, 463, 469, 491, 538, 546, 557, 565, 566, 661, 721, 736, 765, 782, 808, 819, 841, *b*) 1502. *App.* 9.

Visconti Gabriele Maria, *b*) 387. *App.* 30, 33.
 » Gian Galeazzo, *a*) 1, 10, 11. *b*) 58, 63, 86, 91, 120, 122, 165, 222, 248. *App.* 12, 13.
 » Giovanni Maria *a*) 66. *b*) 312, 320. *App.* 46.
 » Iacopo, *a*) 841.
 Vita (Del) Vitano, *b*) 901.
Viterbo, *a*) 720, 310.
 Vittori Nerio, *a*) 434.
 Vivaldi Benedetto, *App.* 175.
 » Gaspare, *b*) 894.
 » Percivalle, *a*) 59, 165, 167, 187, 192, 199, 212, 440. *b*) 318, 335, 347, 361, 368, 893, 1085, 1090, 1093, 1094. *App.* 28.
 Viviani Iacopo, *a*) 37, 112, 133, 190, 203, 233, 401, 442, 453, 456 - 458, 460, 464, 466, 467, 524, 845, 867, 885, 889.
b) 177, 477, 706, 723, 737, 824, 843, 847, 849, 872, 874, 875, 885, 891, 899, 900, 903, 904, 912, 921, 929, 942, 949, 955, 977, 978, 983, 1047, 1051, 1052, 1058, 1066, 1081, 1232, 1235, 1375, 1407. *App.* 39, 229.
 Volpelli Guglielmo, *b*) 697, 742.
Volterra, *a*) 231.
 Yas (De) Stefano *a*) 45.
 Zabarella Francesco card. di Firenze, *a*) 342, 376 (?).
 Zaccaria d' Iacopo, *b*) 570, 589.
 Zacci Ranieri, *App.* 99.
 Zai (De) Zaino, *App.* 123.
 Zampalochi Giovanni, *a*) 805, 879.
 Zane Zane, *b*) 114.
 Zara, *App.* 21.
 Zuccarello, *b*) 308.

